



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

5-

R1-

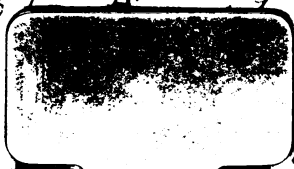


*Munificentia*

*Willelmi R. Morfill*

*Linguae Russicae Professoris*

415.17.1.731 A.



H. BLACKWELL LTD.  
BOOKSELLERS  
48 to 51 BROAD STREET

13









MARTINO PIAGGIO

**POESIE**

DI

**MARTINO PIAGGIO**

[Plur. 1754-1843.]

SECONDA EDIZIONE

accresciuta di varii Componenti poetici

DELLO STESSO AUTORE

e di un

**TRATTATO D'ORTOGRAFIA GENOVESE**

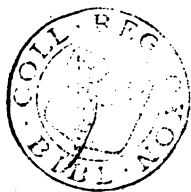
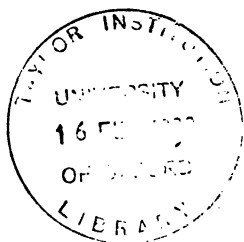
DI

**GIO. CASACCIA**



GENOVA 1864

Tipografia dei Fratelli Fagnano.

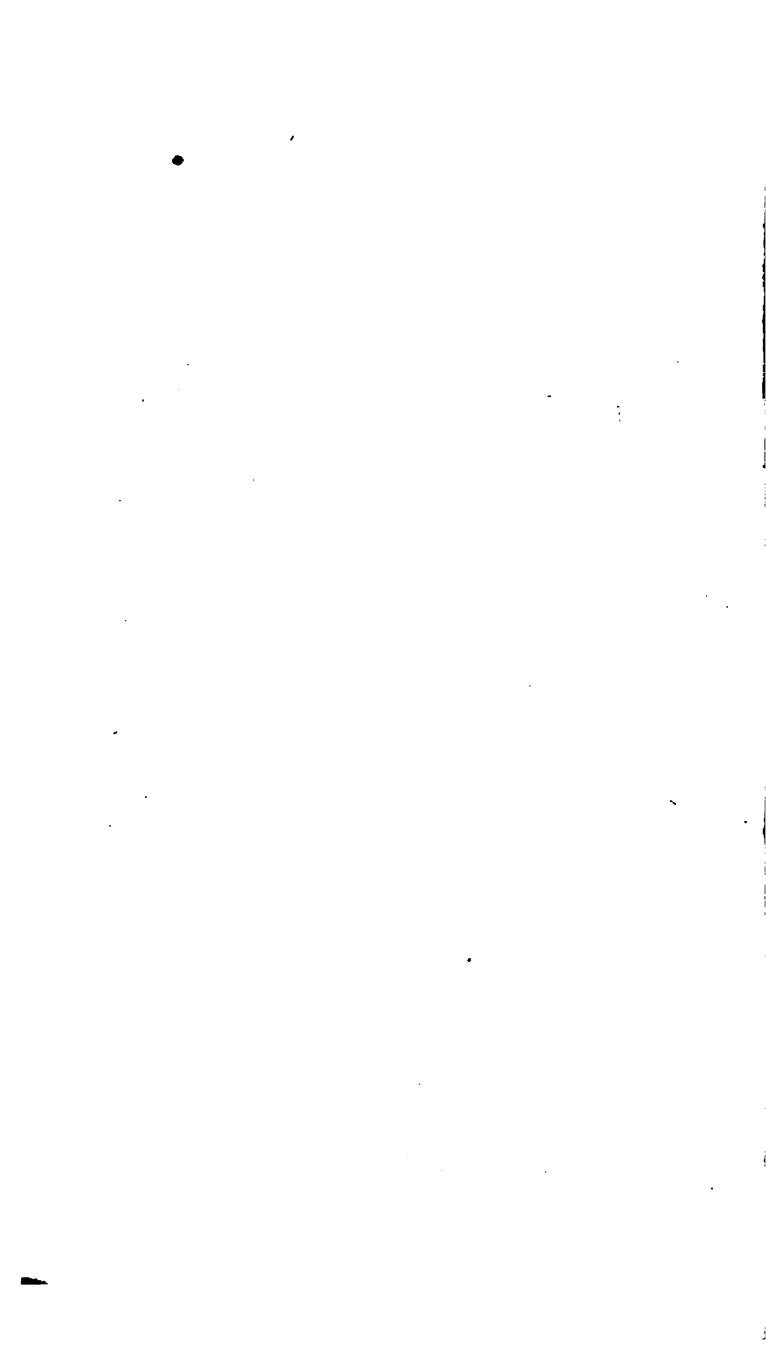


## AVVISO DEGLI EDITORI



*Essendoci continuamente fatta la richiesta di queste quanto dilettevoli altrettanto gradite Poesie, ci siamo finalmente risolti ad appagare il pubblico desiderio col farne una seconda Edizione. Il merito della presente sorpassa di gran lunga la prima per più motivi: primieramente, perchè in questa vennero aggiunti molti brillantissimi Componenti dello stesso Autore, stati ommessi nella prima; quindi, perchè, oltre ai CENNI BIOGRAFICI DI M. PIAGGIO, dettati dal sig. Gio. Casaccia, essa vien preceduta da un Trattato d' Ortografia Genovese, lavoro egualmente del medesimo, per mezzo del quale s' impara a leggere e scrivere correttamente, e in pochissimo tempo, il nostro dialetto; finalmente, perchè diligentemente corretta a preferenza della prima.*

*Vivete felici.*



# CENNI BIOGRAFICI

DI

## MARTINO PIAGGIO

scritti

DA GIO. CASACCIA

---

**Martino Piaggio** nacque in Genova addì 30 dicembre del 1774. Ebbe a genitori Aurelio Maria Piaggio, Notaro e Archivista della spenta Repubblica, ed Anna Capellini. Nell'età di sette anni rimase orfano del padre, che morendo raccomandavalo alla consorte e al suo primogenito Domenico. Percorse l'aringo dei primi studi presso i PP. Scolopii. Fin dai primi anni si scorgevano in lui prontezza di spirito, grazia e giovialità; eppertanto quei Padri prediligevano, amavano, e tanto più che nell'Ordine loro viveva e distinguevasi un suo zio, per nome Antonio, persona eruditissima, già Bibliotecario alla Vaticana, poscia chiamato alla Corte di Napoli, dove primo trovò modo di leggere e svolgere i papiri, lorquando colà stampavasi l'opera sulle scoperte delle antichità di Ercolano e Pompeja.

Compiuto il corso d'umane lettere, egli dedicavasi totalmente al commercio, e in questo siffattamente agì con decoro e probità che in breve fu eletto pubblico mediatore della Banca di S. Giorgio, qual professione continuò onoratamente in tutta sua vita.



Ma egli non era, nè rimanersi doveva un semplice ed oscuro mediatore. La natura avevalo dotato di due genii possenti — pittura e poesia. — Nella prima, discendente da quel Teramo Piaggio ristoratore della Scuola genovese, consecrava tutte quante le ore d'ozio avanzavangli, e in breve giunse a disegnare con penna ed a colori di siffatta precisione ed eleganza, che ricercati e predicati dagli amici e da tutti erano i suoi belli lavori; ma sorpreso da fortissima malattia di capo, intieramente cessava dall'occuparsene verso l'anno 1810. Compresso ma non estinto il primo genio, dedicavasi alla poesia; e siccome avea sortito dalla natura uno spirito tutto allegro e scherzevole, così predilesse allo scrivere italiano il vernacolo nostro, come quello che è forse l'unico in Italia pieno di lepore e d'un certo arguto lenocinio, di cui son privi tutti gli altri dialetti. L'originalità, le grazie, l'atticismo, le somme bellezze, in una parola, del nostro idioma innamorarono il Piaggio; ed egli, seguendo il trasporto del suo genio bizzarro, cominciò a scrivere alcuni ghiribizzi tutti pieni di sali arguti, di facezie eleganti, d'un ridicolo gentile. Dall'epoca in cui scriveva il Defranchi sino al 1812 non fuvvi alcuno, per quanto io mi sappia, che abbia scritto o stampato in genovese linguaggio. Il solo P. Luigi Serra tentò quest'aringo con tre lunarii; ma il Serra, terribile Archiloco italiano, non era atto a scrivere in genovese: non naturali, non ridenti, non facili erano queste sue poesie; esse mancavano d'atticismo, di voli, di grazie, di tratti spiritosi e propri del dialetto: accorto se ne avvide e tralasciò. Piaggio successe a lui nel 1815 con un lunario intitolato il *Signor Regina*;

esso era una raccolta di favolette. Lo stile giocoso e spontaneo con cui era scritto, la facilità del verso e della rima, il frizzo pungente e delicato, la moralità dei pensieri, quell'aria nuova, libera, originale che spirava, la venustà tutta del dialetto, che difficilmente si saprebbe imitare, meritavano al celebre Autore un posto fisso nel ligure Parnaso: egli sorpassò di gran lunga il Serra, il Defranchi e quanti altri mai avessero scritto in popolare vernacolo, se si eccettuano il Foglietta e il Cavalli. Questo primo Lunario, tutto pieno di vezzi, fu accolto con trasporto da tutta Genova; se ne invaghirono i forastieri, e fin d'allora impresero a conoscere che il nostro dialetto non replicate consonanti, non rauche gutturali, non desinenze aspre e fischianti contiene, ma dolci ed aperti suoni e copiose vocali e facili frasi e vezzeggianti vocaboli.

Così ebbe principio la gloria poetica di Piaggio. Incoraggiato dall'esito fortunato di questo suo primo parto, si diede con calore a scrivere tal genere di poesia, e d'anno in anno veggendosi moltiplicare gli applausi, per ben ventotto volte regalò al Pubblico un nuovo lunario col medesimo titolo. I dotti e gl'indotti, i vecchi burberi, i giovani allegri, i signori, il minuto popolo, le femminelle, ogni ceto di persona, religiosa o secolare, indigeni e forastieri, non desideravano che il Natale per sollazzarsi in questa Strenna tant'utile e dilettevole. Egli a quel tempo sotto le sembianze d'un Vecchio grazioso s'appresentava a' suoi concittadini con leggiadrissimi scherzi per suscitar loro nel volto un piacevole riso. Sempre ilare, sempre castigato, sempre saggio e morale e cristiano, strappava ridendo la maschera

ai vizi, e insinuava l'amore della virtù. Poveretto ! ci augurava continuamente del bene ! Se talora ei viaggiava, o il faceva soltanto per ricrearci nelle angustie giornaliere, ovvero per isferzare, ma senza offendere con acute punture, il ridicolo degli uomini. Da quando a quando il vedevamo scorrere per la Città, visitarne con cent'occhi ogni luogo, notarne minutamente le inconvenienze, lamentarsene dolcemente, ed obbligare con gentili maniere, e col sorriso sulle labbra chi poteva e dovea, a rimediarvi. Quant'utile, quanto decoro non arrecò egli co' suoi consigli alla Patria ! Le grondaie disperse, la pulitezza delle strade, le chiaviche chiuse, i pozzi serrati, il ristoramento delle facciate, e simili altri abbellimenti e vantaggi, furono opera dell'amore ch'ei nodriva del patrio avanzamento ; che s'egli non giunse a dissipare cento e cent' altri difetti ancora rimasti, non fu sua colpa : Dio lo chiamava con sè. Ma i soli lunari del *Signor Regina* a lui non furono il serto della gloria. Nel 1821 ne scrisse un altro col titolo *il Giornale delle Dame*, che stampava il Ponthenier, e nel 1830 per istanza del tipografo Pellas cominciava e per sett'anni proseguiva felicemente il *Chiaravalle Genovese*, almanacco ricercatissimo, e pieno al pari del *Regina* di spiritose facezie, di cabale fantastiche e lepidissime e d'intralciate sciarade e di logogrifi bellissimi. Oltre a questi lunari un infinito numero di poesie per occasioni ; e o l'inverno era rigido di troppo, o le *Casacce* giravano per la Città, o l'indico morbo mieteva vittime in noi, queste cose tutte erano a lui nuove sorgenti d'estro vivace, ed allora lo spirito di lui modificando in nuove fogge il suo fuoco versatile sapeva piegarsi

a tutti i caratteri. Ma dove principalmente brillò tutta la festività del suo genio fu nell' *Esopo Genovese*. Egli nel 1822 coi tipi dei fratelli Pagano ne stampava il numero di cinquanta favole. Queste appena comparvero in luce ottennero siffatto gradimento universale, che l' Edizione in pochi dì fu spacciata. Le riprodusse nel 1829 colla giunta d'un egual numero alle prime, e d'un Poemetto in due canti. intitolato: *A rivoluzion de bestie contro i cmmi*. Vivissimo fu il trasporto con cui furono accolti questi parti poetici; essi, come già disse uno scrittore francese parlando di alcuni dipinti, avevano un sol difetto: *erano troppo belli*. Ma nel 1833 la fantasia di Martino scintillò il vivo suo raggio forse l'ultima volta. Egli era tenero consorte ed amantissimo padre: morte crudele gli rapiva l'amor suo, la sua vita in Teresa Bianchi, che impalmava nel 1801, e padre il rendeva di numerosa famiglia. Estremamente sensitivo, non potea reggere a un tanto colpo; la pianse, sfogò il dolor suo colla più tenera elegia (\*), ma il suo spirito cadde in tanta afflizione che il genio di lui appannossi e quasi fu per estinguersi, allorquando una doppia sciagura il percosse nella perdita d'una amatissima figlia, che il Cholera barbaramente gli uccise nel fior della giovinezza. Tal fu la carriera poetica di Piaggio.

Or che dirò del resto di sua vita candida, illibata? La debole mia penna mal saprebbe descriverne le innumerevoli virtù che la ornarono: purità di costumi, amore svisceratissimo per la sua famiglia, tenerezza e lealtà verso gli amici, pietà cristiana,

(\*) Lunario del Sig. Regina. 1834.

umiltà, mansuetudine, furono le doti che ingemmarono la bell'anima sua. Amenissimo nelle società, dovunque era ben accolto e bramato; il discorso di lui era lepidò, gentile, penetrante come i suoi versi; egli zelava per l'onor suo, per l'utile della patria, pel bene di tutti, e guadagnando il pane a' suoi figli . . . . ahi! che colto da sincope moriva la mattina del 22 aprile 1843 sotto la Loggia di Banchi, compianto da tutta Genova, d'immenso cordoglio alla famiglia, ai Negozianti, a tutti, che la sua morte tennero come privata sventura.

Il suo frale fu deposto, giusta il suo desiderio espresso in una Memoria trovatagli nel portafogli, nella Chiesa dei PP. Cappuccini, e sul coperchio della sua tomba leggonsi le seguenti cristiane parole, ch'egli, forse presentendo la fine della sua mortale carriera, dettava pochissimi giorni prima, come apparve dalla recentissima sua scrittura:

*Sotto questa poca terra  
E quattr'osse se rinsera  
D'un chi visse con gran stento  
Pe-a famiglia e per l'ònd,  
Ma chi é morto assæ contento  
Confidando ne-o Segnò.  
Preghe paxe a-o peccatò  
Martin Piaggio  
Morto il*

# TRATTATO

## D'ORTOGRAFIA GENOVESE

### CAPO PRIMO

#### Dell'Alfabeto genovese e sua pronunzia.

Le lettere dell'alfabeto genovese sono ventitrè: *a b c ç d e f g h i l m n o p q r s t u v x z*, ed hanno quasi tutte lo stesso suono che nella lingua italiana. Si osservi però:

1.° Il *ç*, che si prepone soltanto alle vocali *e i*, si pronunzia come un *s* all'uso francese, così: *çetron*, melarancia, *conçerto*, concerto, *çinque*, cinque, ecc. si pronuncieranno *setron*, *conserto*, *sinque*, ecc.

2. La *e* si pronunzia regolarmente stretta, fuorchè innanzi all'*r* a cui segua un'altra consonante, come: *erba*, erba; *persa*, maggiorana; *inverso*, rovescio, ecc. Posta innanzi alle consonanti duplicate *flst* ed anche a *st*, ha un suono irregolare, pronunziandosi in molte parole stretta e in molte larga. Non potendosi dare intorno a ciò una regola determinata, si segnerà l'*e* larga coll'accento grave, in quelle parole le quali pronunziandosi con *e* stretto hanno un significato totalmente diverso, come: *pesta*, *pèsta*; *testo*, *tèsto*; *letto*, *lètto*, ecc.

3. La *n*, tanto in principio quanto nel mezzo delle parole, ha lo stesso suono che nella lingua italiana; in fine poi delle medesime si pronunzia nasalmente, e nel pronunziarla si perde in bocca per metà, come: *man*, mano; *sen*, seno; *bibbin*, dindio; *latton*, ottone, ecc.

4. Allorchè si trovano due *nn*-scritte in questo modo, il che avviene soltanto nell'ultima sillaba

della parola, la pronunzia di queste è nasale, ed ambedue si appoggiano alla vocale precedente con cui sembrano formar sillaba, pronunziandosi poi la vocale che segue totalmente staccata delle medesime, come *campann-a*, *tann-a*, ecc.

5. L'*o* alla stessa maniera dell'*e* ha pur due suoni, come nella lingua italiana, l'uno aperto o largo, e l'altro chiuso. Non potendosi neppure in ciò dare una regola fissa, si segnerà l'*o* largo coll'accento grave in quelle parole che pronunziate coll'*o* stretto variano totalmente il significato, come: *bottle* e *bòtle*, ecc. *botto*, balzo, *bòtto*, quel nòcciolo più grosso degli altri di cui si servono i fanciulli giuocando alle caselle (*càllai*).

6. La *s* ha pur essa due suoni, un dolce e un aspro. Chiamasi *s* dolce quella che pronunziandosi rende il suono quasi d'una *z*, e ciò avviene quando nel mezzo o nell'ultima sillaba della parola essa vien preceduta da un dittongo o da una vocale non accentuata, così: *ase*, *casa*, *tesöu*, *peiso*, *difeisa*, *besèugno*, ecc. si pronunziano come se fossero scritte *aze*, *caza*, *tezöu*, *peizo*, *difeiza*, *bezèugno*. Aspra all'opposto dicesi quell'*s* che si fa sentire con molto sibilo e si pronuncia alquanto più presto dell'*s* dolce, come: *Sanson*, Sansone, *sensâ*, sensale. Si pronunziano con *s* aspra le sillabe *sa*, *se*, *si*, *so*, quando nel mezzo o nell'ultima sillaba della parola sono precedute da una vocale accentuata, come: *fäso*, falso, *ëse*, essere, *imböso*, capovolto, *cäsetta*, calzetta, *svvegnäse*, ricordarsi, ecc.

7. La *s* seguita da due *c*, cioè *scc*, tanto al principio della parola che in mezzo di essa si pronunzia col fischio di *sc* soggiungendovi poi il suono chiaro d'un altro *c*, così: *sccetto*, schietto, *scciavo*, schiavo, *masccio*, maschio, si pronunziano come se fossero scritte: *sc-cetto*, *sc-ciavo*, *masc-cio*.

8. L'*u* ha due suoni differenti, ora toscano come in *punto*, *muscolo*, *futta*, stizza, ed ora francese come in *düo*, duro; *condüto*, acquedotto e simili. A quest'ultimo si sovrappone per distinzione l'accento circonflesso.

9. La *x* si pronunzia alla stessa maniera che la *j* dei Francesi nelle parole *deja*, *jeton*, così: *baxo*, bacio, *caxa*, cassia, *deax*, dieci, ecc.

10. La *z* ha due suoni, un dolce e un aspro. Dolce, come in *zeo*, gelo, *zin*, riccio marino, *zutta*, fondaccio, ecc. Aspro, come in *ambizion*, *annunzio*, *ozio* e simili.

## CAPO II.

### Degli Accenti.

Gli accenti del dialetto genovese sono quattro: acuto (´), grave (˘), circonflesso (ˆ) e dieresi ossia trema (¨).

L'accento acuto si mette soltanto sulla *e* in fine d'una parola, e serve a rendere la stessa parola tronca e a stringere la pronunzia dell'*e*, come: *perché*, *poiché*, *zacché*, *a l'é così*, la cosa è così.

Il grave fa lo stesso uffizio che in italiano, cioè allarga la vocale cui vien sovrapposto, e ciò avviene nelle lettere *e* o, quando trovansi in mezzo della parola, come abbiamo già visto. Messo in fine d'una parola che finisca per vocale, tronca seccamente la parola, come: *pappà*, *caffè*, *così*, *xabò*, *virtù*. Notisi che la pronunzia dell'*ù* sarà sempre alla francese.

Il circonflesso ha nel nostro dialetto lo stesso valore che nella lingua francese, cioè strascica la vocale a cui vien sovrapposto, così: *andà*, *pappè*, *staffi*, ecc. si pronunciano come se fossero scritte: *andaa*, *pappee*, *staffi*. — L'*ò* si pronuncia sempre stretto tanto in mezzo delle parole quanto in fine di esse, come: *gòa*, *demòa*, *amò*, *sò*, *dottò*. — L'*ù*, come ho detto di sopra nel Capo I, si pronuncierà come l'*u* francese, non però strascinato quando sarà in mezzo della parola, come: *dùbbio*, *mùlto*, *sciùto*, *pù*, polvere; e strascinato quando sarà in fine di essa, come: *mù*, *cù*, *pittamù*, pittima, spilorcio.

La dieresi ossia trema fa i seguenti quattro uffizi:



1.° Ora serve a sciogliere il dittongo in poesia, come nella lingua italiana. Esempio: *E ro söave e fresco ventixéu O diceiva: dormä, dormi, figgiéu*; E i venticelli dibattendo l' ali Lusingavano il sonno dei mortali. (*Trad. della Ger. lib.*);

2.° Ora serve a strascicare la vocale a cui vien sovrapposta, senza però alterarne il suono naturale, come in *bägio*, sbadiglio, *pëtene*, pettine, *pämia*, palamita, *püta*, poltiglia, ecc. — Si eccettua l' *ö*, il quale tanto nel mezzo delle parole quanto in fine di esse, si pronunzia sempre largo e strascinato, come: *fö*, farò, *dö*, darò, *ün pö*, un poco, *töa*, tavola, *föa*, favola, *scöso*, grembo, ecc. Nelle due preposizioni articolate *cö*, col, *sciö*, sul, e nel pronome *lö*, egli/o loro, si pronunzia stretto;

3.° Ora serve a distinguere il significato della parola, o il tempo del verbo. Distingue il significato della parola nel pronome *lö*, loro, nelle prep. art. *cö*, col, *sciö*, sul, *sciü*, sulla, *pë*, per le, e nei verbi *pä*, pare o sembra, *dö*, darò, *fö*, farò, *sö*, sarò, *sä*, sarà, *diä*, dirà, le quali voci tutte se invece fossero segnate coll' accento circonflesso: *lö*, *cö*, *sciö*, *sciä*, *pë*, *pä*, *dö*, *fö*, *sö*, *sä*, *diä*, sarebbero tanti nomi sostantivi equivalenti a *lupo*, *colore*, *fiore* o *signore*, *ella* o *signora*, *piede*, *paio*, *dolore*, *fragore*, *sole*, *sale*, *ditale*. Distingue il tempo del verbo in alcune terze persone del singolare del futuro della 1.ª coniugazione, le quali scritte coll' accento circonflesso diverrebbero tempo presente dell' infinito, così: *dä*, *fä*, *stä*, *mangiä* ecc. valgono darà, farà, starà, mangierà ecc.; *dä*, *fä*, *stä*, *mangiä* ecc. valgono dare, fare, stare, mangiare; e nelle seconde persone del plur. del pres. dei modi indicativo, imperativo e congiuntivo della 4.ª coniugazione, come: *voi senti*, *gödi*, *maledi*, ecc. voi sentite, godete. maledite, le quali segnate coll' accento circonflesso diventano esse pure tanti modi infiniti: *senti*, *gödi*, *maledi*: sentire, godere, maledire, ecc.

4.° Finalmente serve a contrarre le seguenti preposizioni articolate:

<i>ä</i>	invece di <i>a-a</i>	, alla
<i>dä</i>	»	<i>da-a</i> , dalla
<i>cö</i>	»	<i>con-o</i> , col, con il, con lo. collo
<i>sciö</i>	»	<i>sce-o</i> , sul, sullo
<i>sciä</i>	»	<i>sce-a</i> , su la, sulla
<i>scì</i>	»	<i>sce-i</i> , su i, sui, sugli
<i>nè</i>	»	<i>ne-e</i> , nelle
<i>pè</i>	»	<i>pe-e</i> , per le.

### CAPO III.

#### Dei Dittongi, Trittongi e Quadrittongi.

I dittongi del nostro dialetto si dividono in *propri* ed *impropri*. I *propri* sono molti, e come nella lingua italiana si suddividono in *distesi* e *raccolti*. I *distesi* sono quelli che fanno sentire ambedue le vocali in maniera ch'è non appariscano quasi dittongi, come: *àncoa*, àncora, *peuxo*, pernio o bilico, *naixe*, narici, *beive*, bere, *mresca*, moresca, *influi*, influire. ecc. I *raccolti* son quelli che si pronunciano talmente uniti che la prima vocale perde molto di suono, e la seconda è principale, perchè sovr'essa la voce si posa, come in *ciave*, chiave, *viovetta*, mämmola, *caggià*, cucchiaio, ecc.

Gl' *impropri* sono tre: *æ*, *êu*, *ôu*, e si pronunciano nel modo seguente:

*æ*, cioè *ae* unite insieme, vale un' *e* larghissima e strascinata, come: *mæ*, mio o mia, *baga*, briga, *imbriægo*, ubbriaco, *parlæ*, parlate, ecc.;

*êu*, che per distinguere dal dittongo proprio *eu* come in *peuxo*, *beulo*, ecc. si scrive coll'accento circonflesso sopra l'*e*, è dittongo francese, e si pronuncia allo stesso modo che i Francesi nelle parole *feu*, *peu*, *heureux*, così: *fêugo*, fuoco, *lêugo*, luogo, *dêutta*, dote, ecc. Gli antichi anteriori al secolo 16.<sup>o</sup> scrivevano *oe*: *lœgo*, *foego*, *doetta*; e quelli contemporanei al Cavalli, e dopo di esso sino alla fine del secolo 18.<sup>o</sup> adoperavano invece il trittongo francese *oeu*, attaccando insieme l'*oe*, così: *lœugo*, *fœugo*, *dœutta*, ecc.

*du* vale *o-u*, ma pronunziato con somma prestezza e con tuono enfatico facendo posare la voce sopra l' *u*, di pronunzia toscana, ma tronco, come *sciùu*, fiato, *ballùu*, ripiano, *allùu*, stordito, ecc. Gli antichi invece si servivano del dittongo *ao*, scrivendo *sciao*, *ballao*, l' *Abbaio*, l' *Abate*.

Ha il nostro dialetto pure dei trittongi, come in *paese*, paese, *poeva*, poteva, *andievo*, andrei, ecc.; nei quali la principale vocale è l'ultima sopra cui la voce si posa; e dei quadrittongi, formanti due sillabe, come in *rattaièu*, trappola, *tortaièu*, imbuto, *scorsaièu*, scorciatoia, ecc.

## CAPO IV.

### Del Tratto d' unione.

Il tratto d' unione (-) nel dialetto genovese si adopera a due usi. Ora serve a rilevare la pronunzia delle due *n* segnate a questo modo *nn-*, come ho notato nel Capo I al num. 4; ora serve a congiungere insieme le seguenti preposizioni coll' articolo:

<i>a-o</i> , al, allo	<i>ne-a</i> , nella
<i>a-i</i> , a', ai, agli	<i>ne-e</i> , e per sinc. <i>ně</i> , nelle
<i>a-e</i> , alle	<i>ne-i</i> , ne', nei, negli
<i>da-o</i> , dal, dallo	<i>pe-o</i> , pel, per lo
<i>da-i</i> , da', dai, dagli	<i>pe-i</i> , pe', pei, per gli
<i>da-e</i> , dalle	<i>pe-a</i> , per la
<i>co-a</i> , colla, con la	<i>pe-e</i> , e per sinc. <i>pě</i> , per le
<i>co-e</i> , colle, con le	
<i>co-i</i> , co', coi, con gli	

ESOPO ZENEISE



## PREFAZION (\*)

---

*Essendo stæto lètto, gústou e compatio*

*Da-o Pùbblico o mæ ESOPO ZENEISE, incoraggiò*

*Da-i mæ Conçittadin a scrive o compimento*

*De tütte e FÖE promise ne-o nùmero de çento,*

*Per no mancà ä parolla cö Pùbblico, e aderì*

*A-o piaxeè di mæ amixi, che me saviän soffrì,*

*Azzardo de fâ torna de pùbblica raxon*

*Altre çinquanta FÖE de mæ composizion*

*(Che vegniän precedùe da-e primme za stampæ,*

*Che ristampo de néuvo ùn pittin ciù limmæ,*

*In sesto ciù lascabile, stampa e pappé ciù bon*

*De quelle za smaltie da mæ primma Edizion).*

*Ognùn conosce o scopo, che a scrivie m'ha tentou :*

*L'ho dito quando e primme çinquanta FÖE ho stampou,*

*Non za per ambizion, nè smania de componn-e*

*De belle cose poetiche per e dotte Personn-e,*

(\*) Questa Prefazione fu premessa alla 2.<sup>a</sup> Edizione dell'Esopo GENOVESE, fatta per cura de' Fratelli Pagano nell'anno 1829.

*Ma di racconti in rimma, comme a mæ Mûsa pœu,  
E ne-o Dialetto patrio da lëzise a-i figgiœu,  
Pe rimpiaassâ i pasticçi e e tante iniquità  
Che in quæxi tütte e case da-e serve son contæ  
Do Barban, da Bazara, do Spirito folletto,  
Di Morti che resciscitan, de Strie de sotto o letto,  
Che invece d'emendâli, e rendili virtuosi,  
I fan spellâ dä puia, vegnû superstiziosi,  
E restan pûscillanimi finn-a a ûnn-a çerta età:  
Incangio queste Foëte ben lette, e ben spieghe  
Ne-a sò morale, i toccan, se sciallan de sentî  
Parlâ comme noî atri e Bestie, i Erboi, e Scioî;  
Sentan con gûsto grande questa e quell'atra Istöia.  
A rimma ghe dà o lecco e a gh'aggiûtta a memöia,  
O linguaggio nativo ghe e fa ciù façilmente  
Intrâ e restâ in ta testa, e quando e san a mente,  
E dixan da per tûtto, se e contan tra figgiœu,  
E da piccin imprendan a formâse ûn bon chœu.  
Questa a l'è a mæ speransa, e me ciammiö contento  
Se in poche case solo porriö ottegnî l'intento.  
Eccove dunque e FÖE, gradile comme son,  
Parte imitæ, ma libere, parte de mæ invenzion.  
Se i meglio Favolisti se son tûtti copie  
Un con l'atro, e da ESOPPO e FEDRO modellæ,  
Porriö mi ascî servîme d'un drilo chi é comûn,  
Che originali a reo in Föe no gh'è nisciûn.  
LA FONTAINE, chi é celebre pe-e tante sò belliscime,  
Eppù d'originali o ghe n'ha ben pochiscime,*

*Ma o l'è originaliscimo pe-o moddo de contâ,*

*Che mai nisciûn Franceise gh'è ancon posciûo arrirâ;*

*PIGNOTTI, onô d'Italia, chi n'ha ancon d' rivali,*

*Forse e sò belle Föe son tâtte originali?....*

*Per ninte!.... o dixe lê in ta sò Prefazion,*

*Che parte son e sò, e parte imitazion*

*D' Autoi franceixi e ingleixi; ma son sempre applaudie,*

*Perché in te questo generè de scrive de poexie*

*O merito ciù grande, qualunque ne sæ o stile,*

*Consciste ûnicamente ne-o moddo de vestîle,*

*Dä grazia de contâle, e ne-a natûralessa,*

*Sensa sforsâ o talento, ghe sta tâtta a bellessa.*

*Mi no pretendo miga d'êse arrivôu a tanto,*

*Né spetta a mi de dâme de Favolista o tanto:*

*I mæ son strofoggetti, che spaccio comme son,*

*E speo che sâ gradïa a-o manco a mæ intenzion;*

*Che se qualche Aristarco poi criticâ me vêu,*

*Ghe rispondiö ch' o taxè, che ho scritto pe-i figgièu.*







## *Sunetto de Dedicà.*

-c00-

PAPPÈ, MAMMÈ de ZENA e ciù ùn caroggio,  
E Voi che a primma cùta ei di Figgièu,  
Ve dedico, gradìlo de bon chèu,  
Questo mæ Esopo, voeivo dî strofoggio.

Sento za battaggià campann-e a doggio  
Da-i Critici! . . . che o critiche chi vèu,  
Ché mi no vendo *troffie* pe *ravièu*,  
Né spaccio per *cannella* do *fenoggio*.

Ho misso insemme, senza pretenscion,  
Da bon Poæ de famiglia, e bon Cristian,  
Çent' ùnn-a Föa, ve e daggo comme son;

Fæle imprende a-i Figgièu, che diventiän  
Obbedienti, stùdiosi e d' ùn chèu bon,  
Sensa ciù spaventâli cö BARBAN.





## INTRODUZION



A VEITÆ E A FOA.

Sciortì ün giorno a *Veitæ*  
Da ün posso tütta nûa,  
Cosci secca e sparûa,  
E i êuggi stralûnæ,  
Che quelli che l'ammiavan  
Inspaximæ scappavan.  
Pövea *Veitæ!* a cianzeiva,  
Odiâ e schivâ a n'aveiva  
Ciù faccia da mostrá,  
Né lêugo dove andâ!  
Se presentò da Lê  
A *Föa* in punta de pê,  
Riccamente vestïa,  
De modda e ben guernïa  
Con ciùmme e con diamanti  
Fäsi, ma assæ brillanti:  
Addio (a disse), *Veitæ*,  
Ti ê chî! Cöse ti fæ  
Sola pe-a stradda e nûa?.....  
Çerco (a disse) ventûa,  
Son chî che tremmo e zeo,  
Schivâ da tütta a reo,

Domando inûtilmente  
Un pö d'allögio ä gente;  
Nisciûn manco m' anmïa,  
Me pael ghe metto puïa,  
Scappa finn-a i figgiëu:  
Paziensa! Veddo ben,  
Che da ûnn-a *Vegia* anchëu  
Ciù ninte no s' otten!....

Rispose a *Föa*: Ti hæ torto  
D'andâ do tûtto nûa,  
Mi incangio quando sciorto  
Son sempre in gran montûa,  
M'aggaibbo con manëa,  
E tûtti me fan cëa;  
Ma senti, Sëu bastarda,  
Femmo ûnn-a Societæ:  
Ti sccetta, e mi böxarda,  
Cantiemo *Föa* e *Veitæ*;  
Ti me vegniæ d'accanto  
Coverta do mæ manto,  
E mi in tò compagnia,  
Nisciûn me mandiä via;  
I savii me soffriän,  
E ti per causa mæ  
I matti te sentiän  
(Meno quelli lighæ);  
Dove vorriemo andiemo,  
E i gûsti contentiemo  
Ti, grazie ä tò raxon,  
Mi, grazie ä mæ finzion.  
Sciù dunque prinçipiemmo,  
Vegni, te créuvo, andemmo.



FOA I.

A REUSA E O SPINON.

Là ne-a bella Primmaveia,  
In t'ùn canto de giardin  
Ghe nasceiva ùnn-a rosetta  
Sotto ùn mûggio de spinoin.  
Circondâ ben da per tûtto  
Da ùn gran zerbo chi a croviva,  
Penetrâ nisciùn ghe poeiva.  
Manco o Sô quando o lûxiva;  
E tra mezo a-i brûghi e a-e spinn-e,  
Con gran stento e ben ammiâ,  
Se veddeiva o pommo appenn-a  
Chi comensa a rossezzâ;  
Drento lì ne-a sò casetta  
Verde, fresca, ma ùn pö scûa,  
A cresceiva adaxo adaxo.  
Ma a cresceiva ciù segûa:  
E scibben ch' a l'èa piccinn-a,  
A l'aveiva za i brûxoï  
De no poel brillâ in ti vasi  
Comme i atre belle scioï.  
A comensa a lamentâse  
Do cattivo sò destin,  
E ghe pã ne segge causa  
O spinoso sò vexin:

A ghe dixè ch' o l' é ûn perfido  
Chi ghe leva a libertæ ,  
Che pe fâ za e sò figûe  
A l' aveiva ben l' etæ ; -  
E ho da perde dunque sempre  
I mæ giorni chî in prexon ?  
Coscì fresca e coscì bella  
No veddiö che ti , spinon ?  
Taxi taxi (o spin rispose),  
E parolle megio peisa ;  
Ti no veddi , réusa ingrata .  
Che son chî per tò difeisa ?  
Se da-i raggi ti no chéuxi  
Do gran sô de mezogiorno ,  
L' é pe-o spesso manto verde  
Che te metto mi d' attorno :  
Chi t' avvarda dä gragnéua ,  
E da-i venti abburraschæ ?  
Chi impedisce che t' addente  
L' ase , o porco , o can e o bæ ?....  
Taxi dunque ed aggi a cão  
De stâ chî con mi retiâ ,  
Che per ti non é ancon tempo  
D' èse vista e de figûâ ;  
Ti no sæ ancon quanti reizghi  
Ti corriesci all' äia averta ,  
Figgia caa , ti é troppo zovena ,  
Ti no pèu ben stâne all' erta....  
A taxé , ma a se rödeiva ,  
E in to chèu a ciammava o tron  
Che vegnisse , o dunque ûn tûrbine  
A levâla d' in prexon ;  
Ma fra tanto ecco che ven  
O villan cõ sò sappin  
Per levâ l' erba cattiva  
Chi nasceiva in to giardin :  
E veddendo là in t' ûn canto  
Tanto zerbo , co-a messuïa  
O taggiò in t' ûn battidèuggio  
Spinn-e , féugge , brûghi e muïa.

Quella incangio de patghe  
A se scialla tûtta, e a gode  
De no veddise ciù intorno  
O tedioso sò cûstode;  
E restâ lî all' äia averta,  
Ghe piccava addosso o só,  
A cresceiva a vista d' êuggio  
Bella ancon ciù che l' Amó,  
Sbarassâ da tanti impacci,  
Comm' a monta sciù sùperba!  
A subacca co-i sò rammi  
Quanto nasce sorve l' erba :  
A rosâ l' impe de perle,  
A rinfresca i ventixêu,  
Ghe fan festa a-o fâ dell' alba  
A passoetta e o roscignêu;  
Ma... ohimemì! che i ôe felîçi  
Son ben cûrte d' ûn piaxeì:  
Passa presto o tempo bello  
Per dá léugo a-i despiaxeì!  
Unn-a gatta ch' èa in ti côi  
Scrêuve a réusa da lontan.  
A camminn-a, a s' arrampinn-a,  
E a roziggia comme o can.  
Ghe va apprêuvo adaxo adaxo  
Un bavoso lûmasson,  
O gh' inciastra e fêugge e i pommi,  
E ghe mangia o bello e o bon:  
Passa l' ava e a sùssa tûtta,  
L' impe l' ägno de tägnæ,  
E çent' atri bagonetti  
A desfàn senza caità.  
L' ægua ä pesta, o só l' ascada.  
Allargandose a scoloiva,  
A ciammava in sò soccorso  
O spinon, ma o no a sentiva.  
Secca e ramme, crêuva e fêugge,  
A n' ha ciù nisciûn ödô;  
Coscè mèue primma do tempo.  
Perché a vêu, a ciù bella sció.



*Oh voi atre ragassette,  
Che stæ in casa do pappà,  
Che vegni belle e grandette  
Sotto i èuggi da mammà,  
Se per caxo ve pã grave  
O sò troppo giústo fren,  
In ta Rêusa poeì spegiàve,  
Che veddiè che o fan per ben.*

## FOA II.

### O VILLAN E I SÒ FIGGIËU.

Travaggiæ, dæve d' attorno,  
Figgièu cai, no ve stanchæ,  
Un Villan dixeva ûn giorno  
A-i sò Figgi ammagonæ  
Perché o l'èa vixin a moí;  
Figgi cai, stæme a sentî,  
In ta villa, ò in te quell' orto  
Che ve lascio, gh' é ûn tesöu  
Drento ascoso in giöie e in öu,  
No o vendèi quando sö morto;  
Per tanti anni l' ho cercöu,  
Mi no sò o lêugo, preciso  
Dove l' aggian sotterröu,  
Ma ve serve questo avviso,  
Co-a paziensa se o cercièi  
Forse ûn giorno l' attrovièi:  
Da per tûtto semenæ,  
Desfondæ, cavæ, sappæ,  
No lasciæ ûn parmo de tæra  
Sens' aveighe fæto guæra.  
Morto o Poæ, tûtto i Figgièu  
Non aveivan atro a chêu,  
Che trovâ quello tesöu  
Per spartise e giöie e l' öu:  
Giorno e nëutte travaggiavan,  
Da per tûtto semenavan,

Desfondòn , cavòn , sappòn .  
E ûnn'annâ doggia piggiòn :  
No trovòn mai ninte ascoso :  
Ma sò Poæ fù ben virtuoso  
D'insegnâghe avanti mos  
*Che o travaggio o l'è ûn tesòu ,*  
*Questo solo o pèu inricchì.*

### FOA III.

O SCOLAO E A FORMIGOA.

Un scolão , pesso d' ase , mascarson ,  
Buggibreiga e pötron ,  
Solo pe-o zêugo e pe-a demöa portöu ,  
Cosci nemigo zûöu  
Do travaggio , do stûdio e do latin ,  
*Virgilio , Ovidio , Orazio con Ciceon*  
Allighivan i denti a sto mincion ,  
Ghe piaxeiva ciù a balla cö ciûmmin :  
Fessa d'iniquitæ !  
Sens' amö , né caitæ ,  
Se in stradda o l'intoppava  
Un gatto , ûn can , ûnn-a gallinn-a , ûn bæ ,  
O i piggiava a sasciæ ,  
O i scorriava , o ghe dava , o i ammassava.  
Un giorno de mattin ,  
Ch'o l'èa c' ûn bacco lungo in t' ûn giardin  
A fâ caccia de grìgoe ,  
(E a quelle ch'o piggiava , per demöa  
O ghe taggiava a testa , o dunque a cöa !)  
O vedde in tæra ûn mûggio de formìgoe  
Tûtte affannæ con stento a rebellâ  
Da röba per provvista e per mangiâ ;  
O restò stûppefæto da paziensa ,  
De l'inzegno e prûdensa  
De tûtto quello popolo indûstrioso :  
Testimonio invidioso  
De tanti belli sforsci e abilitæ ,

O nostro perdigiorni cös' o fa ?  
(Oh eccesso de barbarie, e crüdeltæ !)  
Con quello bacco o va,  
Infiandolo in ta tann-a,  
E frûga e pesta tanto, ch' o e destann-a.  
Scappavan pövee bestie sparpaggiæ,  
E tütte desgüstæ  
D' avel perso e provviste e i magazzin ;  
Lê incangio o se ne rieiva o biricchin,  
Ansi o gh' andava apprêuvo a scorrattåle,  
A sciaccåle co-i pê, a martirizzåle ;  
Pe-e primme o se sciallava d' ammassâ  
Quelle che s' affannavan de salvâ  
Ancon qualche provvista, ûn pö de gran,  
Unn' aa de mosca, un fregoggin de pan.  
Unn-a fra queste, ûn pö meno spuïosa,  
A se fermò, e a ghe disse coraggiosa :  
*Bestiassa raxonâ, dimme ûn piltin*  
*Per röse ti n' ammassi e ti desfæ*  
*E nostre case e i nostri magazzin ?*  
*Dimme cöse te femmo ?*  
*Che breiga mai te demmo ?*  
*Cöse ti guägni, e che gûsto ti g' hæ*  
*De fâne a tütte o böia e l' assascin ?*  
No guägno ninte, o ghe rispose allöa,  
Ma o fasso per demöa,  
Me ghe cincio, o l' é o mæ divertimento.  
E meschinn-a ! o te a sciacca lì a-o momento.

*Poæ de famiggia, ammiæ d' invigilâ*  
*Che i vostri figgi, quando son piccin,*  
*No se divertan de scorri e ammassâ*  
*E bestie per demöa, manco i moscin,*  
*Dunque cresciän c' ûn chëu da maxellâ,*  
*E a tütte e cöse vorriän vedde a fin :*  
*Quanti esempi veddemmo tatti i giorni*  
*De questi braxaboschi e perdigiorni !*

FOA IV.

O CAVALLO E O PORCO.

Gh'èa ûn porchetto — in t'ûn villaggio,  
Chi no sciortiva — mai d'in to staggio;  
O no pensava — che a ben mangiâ,  
Beive e dormî, — grûgnî e rûmmâ.  
In poco tempo — o vegnî grasso,  
Che a stento o poeiva — fâ qualche passo;  
Ma con levâse — tûtte e sò coæ,  
O s'annoiava — ne-a moscitæ.  
In quello stato — tristo e indolente  
O l'invidiava — e dava mente  
A ûn poveo bestia — de cavallin,  
Chi rebellava — seia e mattin  
Unn-a carrossa — con stento e sûtô,  
A freido, a cado, — a ægua, a só;  
Ma pù o vegniva — sempre ciù bello,  
Grasso, lûxente, — visposo e snello.  
Mentre o faceiva — ste riflescioin,  
Passa a propoxito — o cavallin:  
Ferma, o ghe sbraggia, — bestia da tïo,  
Dimme per cose — (tiando ûn sospïo)  
Ninte me piaxe, — tûtto me tedia,  
Sens' appetitto — creppo d' inedia?  
Mi, che a mæ vitta — èa de mangiâ,  
Beive, dormî, — grûgni e rûmmâ!  
E ti, che in cangio — sempre te tocca  
De tiâ e stentâ — cõ morscio in bocca,  
E che ti mangi — ûn pö de fen,  
Ti ê sempre allegro, — e ti stæ ben?  
Rispose pronto — o cavallin:  
Ti hæ da savei, — re di pötroin,

*Che vitta comeda, — ozio e leccaia;*  
*Partoiscian sempre — tedio e bãgiaia;*  
*Che da-o travaggio — co-a sobrieta*  
*Nasce o contento — e a sanita.*

FOA V.

O RATTO IN TA FORMAGGIA E O GATTO.

Unn-a votta ûnn-a camëa ,  
Meza chëuga e despensëa ,  
A sentiva remesciâ  
In despensa , e roziggiâ ;  
A se mette in agguetitëua  
Da-o pertûzo da ciavëua ,  
A descrëuve ûn bello ratto  
Chi sgrannava ûnn-a formaggia ;  
Tûtta pinn-a allôa de raggia  
A camminn-a a piggiâ o gatto ,  
Te ghe o sœra presto dreto.  
*Rodilardo* ben contento ,  
Coraggioso acciappa o ratto ,  
Ghe dà sùbito recatto ,  
Poi cõ mæximo coraggio  
Mangia o resto do formaggio.

*Quanti e quante ghe son ,  
Che pe ignoransa e senza riflëscion ,  
A-o mâ vëuan rimediâ  
C ûn rimedio ciù pezo assæ do mâ !*

FOA VI.

O GATTO MAIMON E A SCIMIA.

Un gatto maimon zoveno  
Un giorno o destaccò  
Unn-a noxe dall'erboo ,  
E in bocca o se a cacciò ;  
Sentindola aspra e dûa ,  
O sbraggia inveninôu :  
Me disse , che ti ê bonn-a  
Mæ poæ , ma o m'ha ingannôu ;

Andæ ûn pö a credde a-i vegi!  
Questa a l' é ûnn-a treitoia;  
Vanni, frûto do diavo,  
E a noxe o cacciò via;  
Se l'acciappò ûnn-a scimia,  
Con stento a ghe levò  
E scôrse, e ben mondâ  
In bocca a se a cacciò:  
Che gûsto! (a criò mangiandola)  
Oh che savô mai bon!  
Scûsime, gatto cao,  
Tò poæ aveiva raxon;  
A noxe a l' é ûn bon frûto,  
Ma primma de mangiâla  
Besêugna arvîghe a scôrta,  
Sciaccâla e poi mondâla;  
E ti no sæ, pötron!  
*Che a-o mondo per mangiâ  
Guâgnâselo besêugna  
Primma con travaggiâ?*

## FOA VII.

### A CRAVA E O LÔ.

Unn-a crava voendo andâ  
In t' ûn bosco a pascolâ,  
A lasciò in casa serrâ  
Unn-a sò figgia;  
E a ghe disse in to sciortî:  
A nisciûn, avverti, arvî,  
Ché porrieiva o lô vegnî,  
Dunque o te piggia.  
Da lì a ûn pö, che a se n' andò,  
Passò o lô, ä porta o piccò:  
Chi gh' é? a disse... *Amici!* o criò,  
Con fâ da bæ;

Ma a cravetta prevegnûa,  
D'arvî a porta a no se cûa,  
A l'agguèita dâ fissûa  
Per cûxitæ;  
A descrêuve ûn lô chi ammîa,  
A tremmava ûn pō dâ puîa,  
Ma a ghe disse: « Lô, va via,  
Che ti ê scoperto ».  
Allôa o lô rispose: « Brava!  
Questa chi no l'aspêtava;  
Vaddo, ma t'aspêto, crava,  
In to deserto. »

*Eive chî cose vêu dî,  
Belle figgie, d' esegui  
Cöse dixè sò Mammà:  
Chi obbedisce mâ non fa.  
Se a cravetta a-o lô a l'arviva,  
Pövea lé! o se a mangia viva.*

## FOA VIII.

### A ÇIGAA E O GRILLO.

L'ëa do meise là de stæ,  
Quando o Sô co-e réue affoghæ,  
E brûxando ciù ûn tisson,  
O va a villezzà da-o Lion,  
Che ûnn-a sciolla de çigaa  
A cantò senza grattâa  
Tûtto o giorno con frusciâ  
Co-a sò voxe destonâ  
Tanti insetti sò vexin;  
Finalmente a desse fin  
A-a sò mùxica arraggiâ  
Quando o Sô se cacciò in mâ.

Sciortì allôa dâ sò tannetta  
Un grilletto, e o principiò  
A cantâ a sò cansonetta  
Comme a moddo de *rondò*,  
Ch' o no a voeiva ciù finì:  
A çigaa chi aveiva vèuggia,  
Perché stanca, de dormì,  
A s' avansa da ùnn-a fèuggia  
E a ghe dixè in ton ardìo:  
E coscì! ti hæ ancon finìo,  
Brùtto insetto, de cantâ?  
Chì nisciùn pèu ciù quètà!  
Se ti avesci comme a mæ  
Unn-a voxe bella assæ,  
Te soffrieivo, ma in senti  
Sempre fâ *grigrì-grigrì*,  
Tanta raggia ti me metti  
Che te faeivo in menissetti:  
Taxi dunque e n' insordì  
Chi ha besèugno de dormì.  
Ghe rispose o grillo: Caa,  
Fa o piaxeì, no t' arraggiâ,  
Mi no sò se o mæ cantâ  
O l' arrive a-o tò, çigaa,  
Ma pe-o grùsto e l' armonia  
A l' é a stessa scinfonia;  
Tùtto o giorno ti hæ cantôu  
Sensa mai piggiâ respìo,  
Che ti m' hæ quæxi insordìo,  
T' ho sofferto, e n' ho parlôu,  
Se aoa canto ùn pittin mi,  
Taxi dunque, e soffri ti.

*A-o mondo quanta gente  
Pretende impânemente  
O Proscimo seccâ  
Co-i sæti e cö parlâ,  
E lö no vèuan soffrì  
Nisciùn né fâ, né dt!*



FOA IX.

O RÆTIN.

Un sî-sî de rætin ,  
De quelli ben piccin ,  
Un giorno ch' o passò  
Da ün lago o se spëgiò ,  
E in vedde e sò ciùmminn-e  
Con tante pittettinn-e ,  
O disse : M' asseggio  
Per bacco ! e son pareggio  
Quæxi d' ùnn-a beccassa ;  
Lê a l' é ciù grande e grassa ,  
A l' ha o becco ciù lungo ,  
Ma mi ghe rimediö ,  
Mangiö e beviö de lungo ,  
E comme lê vegniö ;  
Allöa porriö cercâ  
L' ombrigo sotto tæra ,  
Porriö a-e lûmasse fâ ,  
A-i grilli e a-e gatte guæra ;  
Andiö pe-i monti e a-o cian ,  
Porriö rivalizzâ  
Co-a pernixe e o faxan ,  
E cöse staggo a fâ ? . . .  
O sciollo o raxonava  
Coscì , ma o delirava ;  
Sûbito o principiö  
A dâse ben d' attorno ,  
E tanto o s' ingösciö  
Mangiando nëutte e giorno ,  
Che o pesso de mincion  
O mol d' indigestion.

*Oh quanta gente cazze in basso stato  
Solo per ambizion  
De voè stâ a paragon  
Di ricchi, e senza ciùmme sghêuâ troppäto!*

FOA X.

O MATRIMONIO DELL' AGNO.

Un giorno gh'èa ün bell' ägno,  
Che moscio e pin de lê,  
Ghe vigne a smangiaxon  
De voel piggiâ moggé:  
Pe rende ciù distinta  
L' agnesca sò famiglia  
Fra i meglio insetti o voeiva  
Cercâ a ciù bella figgia.  
O ne dé l' incombensa  
A ün grillo cantadô,  
Sò amigo e assæ famoso  
Per traghettâ in amô.  
Sûbito ûnn-a formigoa  
Pe-a primma o ghe portò  
D' inzegno, ma ün pö brütta,  
Per questo o a ricûsò;  
O gh' exhibì a farfalla  
Con qualche pretenscion:  
*Belliscima*, o rispose,  
*Ma a va sempre in giandon*;  
Pe-a tersa ûnn-a çigaa  
Sûperba e regaggia  
O ghe mostrò, o no a vòsse  
Pe-a troppa ciarlaxia;  
O ghe portò per l' ûltima  
De nèutte ûnn-a ciabella:  
*A fæ per mi*, o ghe disse,  
*Ma a-o giorno a non è bella.*  
O grillo, stûffo e picco,  
Allôa se licenziò  
Dall' ägno incontentabile,  
Che freido o ringraziò;  
Ma mentre ün giorno o s'èa  
Pentio za de maiâ,  
Gh' andò ûnn-a bella vespa  
Sola in ta sò tagnâ,

Che maliziosa e finn-a,  
Con quello manto induôu,  
A ghe fé tanti cinci,  
Ch' o ne restò innamuôu.  
O stesso giorno o sciollo  
O a fesse sò meitæ;  
Ma o stesso giorno ä néutte  
O moì da-e sagoggiaè.

*Sta fœa a l' è ûn bello spëgio  
Per chi s' ha da maiâ;  
Chi vœu stâ tanto a çerne,  
Pe-o ciù s' attacca a-o mã.*

## FOA XI.

### ·O FIGGIËU E A VESPA.

Un bardascia de figgiêu,  
Che stâ drito appenn-a o pœu,  
O l' èa ûn giorno in t' ûn giardin,  
Pin de scene e d' axillin,  
Camminando, galoppando,  
Giando sempre, sätezzando,  
O l' arranca aoa ûnn-a scioetta,  
Aoa o streppa dell' erbetta,  
Aoa o zêuga a-i sasci o ä balla,  
Aoa o scöre ûnn-a farfalla,  
O che tresto de figgiêu!  
In ta pelle stâ o no pœu,  
O desfâ mezo o giardin  
Con fâ sempre o burattin.  
Stanco e frûsto o s' assettò,  
Tùtt' assemme ghe passò  
Ben d' appresso, e sghêuando bassa,  
Unn-a pèsta de vespassa  
C' ûn pâ d' æe, che paeivan d' öu;  
A se va a pösâ sciùn cœu,

Sorve ûnn'erba, in t' ûnn-a sciò,  
A lûxiva comme ûn Sò;  
Da lì a ûn pò da lê a ritorna.  
O figgièu, chi a vedde torna  
Cosci bella, e tûtta indoâ,  
O a vorrieiva ûn pò piggiâ;  
O l'aspèta ch'a repasse . . . .  
A l'é chi . . . o l'allarga e bracçe  
Ghe tia presto ûnn-a magnâ,  
Ma . . . per sorte a gh'é scappâ  
Camminando comme o scento;  
Lê tant è non è contento,  
Ghe ne ven sempre ciù vèuggia;  
Quella a va d'in rammo in fèuggia  
Giando sempre pe-o giardin,  
Lê fa ûn miggio de cammin  
Sempre apprèuvo a scorrattâla,  
Ma o no pòsse mai piggiâla;  
Finalmente a se stancò,  
Sciûnn-a rêuusa a se fermò.  
O se scialla o gardettin,  
O va presto là ciannin  
In sciâ punta ben di pé,  
Quando o fù vixin a lê,  
Quaccio quaccio comme o gatto  
Quand'o piggia qualche ratto,  
O ghe tiò presto ûnn'arpâ:  
*Grin ti gh'é!* o se misse a criâ,  
O piggiò co-a vespa a sciò:  
Ma meschin de lê! che dô  
O senti, poveo figgièu!  
O gh'arriva finn-a a-o chêu.  
A vespassa inveninâ,  
A ghe tiò ûnn-a sagoggiâ.  
Cö so morscio velenoso  
Ch' a tegniva drentò ascoso,  
Ch' o cazzé bûttando un crïo,  
Lungo in tæra stramortïo,  
*Oh voè atri Zocenotti,*  
*Che corri comme i merlotti*

*Sempre apprèuvo a di piaxeì,  
Che ancon ben no conosceì,  
Imparæ da quest'istòia,  
E tegnìve ùn pò a memòia,  
Che ben spesso e cöse indoæ  
Son de drento avvelenæ.*

FOA XII.

O LÓ E O BÆ.

Un agnello paxe paxe  
Con ùn lò di ciù affamæ  
Ean bevendo a-o stesso fìumme,  
Mezi morti dâ gran sæ.  
L'agnelletto o l'èa de sotto,  
Vèuggio dî verso a corrente;  
O lò in cangio o l'èa de d'âto,  
Che vèu dî verso a sorgente;  
Ma sciiccomme de mangiâselo  
O l'aveiva ùnn-a gran coæ,  
O cercò tûtti i pretesti  
D'attaccâ bæga cõ bæ:  
E per cöse, mascarson!  
(O ghe principiò a sbraggiâ)  
Ti m'intorbidisci l'ægua,  
Che a ven tûtta impâtanâ!  
L'è impossibile, rispose,  
Ma tremmando a ciù no dî,  
Perché l'ægua che mi lappo,  
A no pèu inderré vegnì.  
Sbalordìo da sta veitæ,  
O ghe disse: Birbò brùtto!  
Me sovven, che ùn anno fa  
Ti m'hæ dito ùn pò de tûtto!  
E se n'èo manco nasciùo,  
Ho sei meixi, disse o bæ . . . .  
Taxi, pesso d'arrogante!  
M'insùltò dunque tò pœ.

Cosci o disse, e in t'ùn memento.  
Afferrandolo ò scannò,  
Cosci ò bæ co-a sò innocensa  
I sò giorni o terminò.

*Questa fœa a describe ciao  
L'ommo ingiusto e prepotente,  
Che co-e cabale e i pretesti  
Subacchè o vœu l'innocente.*

### FOA XIII.

L'ERBOO DE RÖVE, E O COSTO DE MËLI.

Un röve antigo, ricco de giande,  
Con tanti rammi, e cosci grande  
Ch'o l'arrivava co-a testa in Çê,  
Tutto sùperbia, e pin de lê,  
Veddendo in tæra ùn costettin  
De quelli belli mëli piccin,  
O disse in äia de compascion,  
Ma sostegnindo sempre ùn gran ton:  
O figgio cào! cöse ti pæ  
In paragon di pari mæ  
Cosci piccin, mi cosci grande!  
Ti pochi mëli, mi tante giande!  
Meschin! che stato! ti é disgraziou!  
Quando mi incangio son fortûnou!  
Rispose o mëlo con ùmiltæ:  
Mi te ringrazio da tò bontæ;  
Se a mæ misëia te dà fastidio,  
A tò ricchezza mi non invidio:  
Mi son piccin, e ti ti ê grande,  
Ma vâ ciù ùn mëlo, che çento giande,  
Che non da-o nùmeo, ma da-o savó  
Acquista a frùta meito e való.

*Chi scrive e parla sempre gran lode non otten;  
L'è meglio scrive poco, parlâ poco, ma ben.*

FOA XIV.

A PEGOA E O CAN.

Unn-a pegoa e ûn can barbin,  
Boin amixi da piccin,  
Fra de lõ stavan contandose  
Con magon, e lamentandose  
Da sò vitta disgraziâ  
Ch' äan costreiti de passâ.  
Disse a pegoa: Ah cao barbin!  
De pensâ a-o nostro destin  
Me ven mâ, me sento moi!  
Ti ridûto a ben servî  
L'ommo ingrato, de leccâlo,  
Fâghe a guardia, e accompagnâlo,  
Ch' o te paga a fedeltæ  
Poi co-a famme e co-e bacchæ;  
Mi che o vesto ogni pittin,  
Che ghe daggo o mæ tettin,  
O no scanna quand' o vêu,  
E se mangia i mæ figgiêu!  
Travaggiâ sempre e patî  
Pe-i sò còmodi, e poi moi!  
Ah! o l'è ûn perfido destin!  
Scì, l'è veo, disse o barbin,  
Ma ti creddi, che i autoî  
De misèie che patimmo  
Gödan forse ciù che noi?  
Ah no, caa, dunque soffrimmo,  
*Che l'è meglio, mi me pä,*  
*De soffrî, che de fâ mâ.*

FOA XV.

I CHEN PICCIN E O LÕ PICCIN.

Trovò a caxo ûn bon pastò  
In t' ûn bosco ûn lõ piccin,

Che piggiandolo in errò  
Pe ün cagnetto pommelin,  
Presto a casa o se o portò,  
E con di atri o l'allevò:  
Finché o fù piccininetto  
O l'èa paxe comme ün bæ.  
Ma vegnindo ün pö grandetto  
O schissava de dentæ,  
O batteiva tûtti i chen  
Senza poelne fâ de ben;  
Laddro e ingordo, o se scroviva  
Tûtti i giorni d'ëse lô,  
Sempre ciù o l'inferociva:  
Se n'accòrse o bon pastò,  
D'arescoso o l'ammassò,  
E in t' ün fosso ò sotterrò;  
Ma o creddiesci!...quelli chen,  
Che doveivan cûstodì  
A sò casa, e fâ i guardien  
De sò pegoe, ë fessan moi;  
Allevæ con quello lô;  
Favan tûtti o bell' ùmò;  
Diventòn treitoi, mastin,  
Addentavan sò patron,  
Pin d'astûzie e de morbin  
Voeivan fâ sempre o pötron.  
Né co-a famme e co-e bacchæ  
No se son mai ciù emendæ.  
*Chi va con di compagni  
Cattivi o mâ inclinæ,  
De savio, e de bonn' indole  
O ven cattivo assæ.*

F O A XVI.

O GATTO E I BATTI.

Un bello gatto gianco veo d' *Angöla*,  
Amoroso e paccion,  
Pin de frasche e caezon ,



Chi stava sempre in scöso da padronn-a,  
O sorve ùnn-a pötronn-a,  
Moscio, perché o mangiava  
De cöse delichæ,  
Beschêuttin e zunchæ,  
Coscicchê a-i ratti a guæra ciù o no fava;  
E i ratti conoscendo a perfezion  
Quello gatto per moscio e per pötron,  
Senza nisciùnn-a puia passeggiavan  
Pe-a casa, e cöse voeivan roziggiavan.  
L'*Angöla* ün giorno, doppo avei mangiou  
Ciù do solito, o se n'andò a dormì  
Solo in dispensa, e o ghe restò serrou;  
No ghe tardò a vegnì  
Di belli ratti a roziggiâ o prezûtto,  
Formaggio, carne, pan, e ün pö de tûtto;  
E vedendo l'*Angöla* lì arêlou,  
Che quæxi o no respia,  
Sûbito s'han stimmou  
D'aveighe misso puia.  
Un ratto allôa ciù spacchetton e ardio  
O disse mâ di gatti,  
Tùtti g'han applaudio,  
E Generale o proclamòn di ratti.  
O monta sorve ün fiasco a predicâ:  
« Vendichemose (o dixè), bravi amixi;  
« Che semmo stanchi e stûffi de mangiâ  
« Sempre di avansi di nostri nemixi:  
« Zûemmo aca tûtti quanti  
« De mangiâ da chî avanti  
« Di gatti solo, che son eccellenti,  
« Fæti pe-i nostri denti,  
« Mi o zûo pe-o primmo!.. e i atri... *tûtti o zûemmo*:  
« Dunque da questo gatto principiemo.  
A vedde quell' armâ  
De ratti presto andâ  
Contro l'*Angöla*, e dâghe ün grande assâto  
Metteivan proprio puia.... A quello sciâto  
O gatto s'addesciò,  
Sûbito o ghe buffò

E co-i unge e co-i denti in t' ùn momento  
O fesse in pessi quello reggimento ,  
Meno quattro sordatti ,  
Che scappavan, sbraggiando, granfignæ :  
*Mai ciù addesciemmo gatti :*  
*Che dorman, n' emmo assæ :*  
*Ah! no besèugna provocâ i nemixi*  
*Quando ne stan amixi :*  
*Sciollì che semmo stæti! Ben ne sta,*  
*Chi a-o mondo tûtto vèu, perde quanto ha.*

FOA XVII.

O CÖU E A FARFALLA.

Unn-a farfalla bèlla ,  
Lùxente ciù che l' öu ,  
Sentindose appetitto  
A se pösò sciùn cöu ;  
Ma in to sùssâghe e fèugge ,  
Comme angosciâ , a sbraggiò :  
*Ohimé! che ödò cattivo!*  
*Che savò brütto! ohibò!*  
A questo complimento ,  
Ghe disse o cöu piccöu ,  
Farfalla , ti ê vegnûa  
D' ùn gûsto delicöu !  
T' ho consciûo piccinn-a  
Non coscì ben montâ ,  
Quando ùnn-a gatta ti ëi  
Te davo da mangiâ ;  
Oh comme ti gûstavi  
Allöa tûtte e mæ fèugge !  
Ma de cangiâ de stato  
Ti hæ ascì cangiöu de vèugge ;  
Vattene , sconoscente ,  
Ma no te stâ a scordâ ;  
Che ùn giorno ti porriesci  
Ancon gatta tornâ.

*O roj, che anchèu per caso  
Sei ricchi ciù che vèi,  
N'alsæ tanto de naso,  
Arregordæte chi èi,  
E a chi sei obblighæ  
Ingrati no seggæ.*

FOA XVIII.

O CAN E O GATTO.

Parlo ancon di tempi antighi,  
Che dixeiva mæ bezava,  
Quando Berta a-o fèugo a fiava,  
E parlava i animæ;  
Tempi belli, tempi d' òu,  
Che viveiva in paxe e amò  
L' orso e l' ase, o can cõ ló,  
E che o lion leccava o bæ.  
Ne-a çittæ de *Scimianopoli*,  
Dovè nasce i vei macacchi,  
E che e scimie van co-i tacchi  
Per toccâ co-a testa o sò:  
Gh'èa ùnn-a votta ùn can barbin  
Cõ ciù bello rodilardo,  
Vèuggio di c' ùn gatto bardo.  
Amixissimi tra ló.  
S' inzegnavan traffegando  
I talenti in societæ,  
E spartivan per meitæ  
Tùtti i guägni da giornâ;  
Vegnì ùn giorno che o barbin  
Cõ sò socio di barbixi  
Arröbòn da bravi amixi  
Un prezûtto a-o formaggià.  
Da-o piaxeì se perleccavan  
Annàstando a preisa bella,  
Ma successe ùnn-a rattella.  
Ne-o dividio fra de ló,

Perchè o gatto pretendeiva  
Che o sò socio in to spartio  
O se foise lê servio  
D' ùnn-a dose ùn pō maggiò;  
Ean za lì per fà barùffa,  
Che se tratta de leccaia;  
Un fa gnão, l' atro ghe baia,  
Arraggiæ pezo che ùn lion;  
Ma passà poi tanta raggia,  
Rodilardo con malizia  
O portò o can per giüstizia,  
Voendo fàse fà raxon.  
Andòn dunque in Tribunale  
Co-i sò pessi de prezùtto,  
Ben d' accordo in dighe tütto  
(Non d' avelli za arröbæ).  
Gh' èa per giùdice ùn macacco  
Con speggetti e lasagnette,  
Gran perrùcca, e due bänsette  
Lì d' avanti a lê pösæ;  
Doppo inteiso e l' ùn e l' atro,  
O ghe disse serio e brütto:  
*Dæme in sà quello prezùtto,*  
E o parlò pe ùnn' öa latin;  
Poi piggiando in äia grave  
Drito in pé e bänsette in man,  
O i pesò, e quello do can  
O cresceiva ùn stissinin;  
Presto presto co-i sò denti  
Giùdiziosi o n' addentò  
Un tocchetto, e o ripesò,  
Ma l' èa ciù quell' atro assæ;  
O piggiò quello do gatto  
Con paziensa, e attentamente  
O ghe dé güstosamente  
Quattro o cinque roziggiaë;  
Ma mettendoo in scë bänsette  
O calava mezo gran,  
O piggiò quello do can  
E de nêuvo ö roziggìò;

Ma successe a stessa istöia  
De mancansa in to pesâo,  
Che l'èa ciù quello do gnao,  
Che de néuvo o remondò;  
E pesando e ripesando  
Sensa inganno, né malizia,  
Sempre in linea de giüstizia,  
Tùtta a porpa o se mangiò;  
Ghe restò in sciä fin di fæti  
Un pâ d'osse nette in man,  
Che ün a-o gatto, l'atro a-o can  
Legalmente o consegnò,  
Pronunziando sta sentenza:  
« Ti bôu-bôu, e ti co-i barbixi,  
« Diventiel duf gren nemixi  
« Sempre di osse roziggiei.

*Oh voî atri galantommi!  
S'è quarcosa da spartî.  
Aggiüstave fra de voî  
Sens' aver da litigâ;  
Perchè a forza de sentense,  
De dottoî, scriven, procûoei,  
C'ün pâ d'osse in man restiei  
Sensa poelle roziggîâ.*

#### FOA XIX.

A MOSCA E O BÊU.

Unn-a mosca de stæ, stanca e affannâ,  
In scë corne d'ün bêu a s' andò a pösâ,  
E a ghe disse: se mai te peiso troppo  
Dimmeo, che me ne vaddo de galoppo;  
Sciolla! rispose o bêu, ti me fæ rie,  
E chi saveiva che ti fosci chiè?

*Quanti nesci gh' è a-o mondo, che ghe pã,  
Scibben che son vescighe, de pesâ!*

FOA XX.

A ÇIGAA E A FORMIGOA.

Unn-a çigaa chi aveiva  
Ne-a Stæ sempre cantôu,  
Mangiando cöse a voeiva,  
E dove a voeiva sghêuôu;  
Sciûsciando a tramontann-a,  
A l'êa lì per scciûppâ  
Ridûta senza tann-a,  
E ninte da mangiâ;  
A l'andò a batte ä porta  
D' ûnn-a formìgoa, criando,  
Vexinn-a caa, son morta....  
Caitæ... me raccomando....  
Prestime ûn fregoggin  
Da roba, che ti g'hæ,  
Allögime ûn pittin  
Finn-a che vegne a stæ,  
Che te prometto, caa,  
De dâte o frûto e o costo,  
In fede de çigaa,  
Primma che vegne agosto.  
A ghe rispose: Amiga,  
Te contentiæ voentëa,  
Ma mi n'impresto miga,  
Né fasso a lûcandëa;  
Principia inverno anchêu,  
Ho ûnn-a provvista affiâ  
Per mi e pe-i mæ figgiêu  
Con economizzâ;  
Dimme ûn pittin, per cöse  
Sta stæ ti no pensavi  
Comme mi a queste cöse?  
Allôa cöse ti favi?....  
Tegnivo o mondo allegro,  
N' ho fæto che cantâ....  
Brava! me ne rallegro,  
Aoa ti pëu ballâ.

*A ti ascì, ommo pötron,  
Perdigiorni e spenscieröu  
Da cigaa (se ti no cangi)  
O destin t'è preparöu.*

FOA XXI.

A FIGGIA E L'ERBA SENSITIVA.

Unn-a figgia za grandetta,  
Bella, savia, ma ün pö viva,  
A l'andò in t'ünn-a villetta  
Dove gh'èa da *sensitiva*,  
Unn-a fèuggia a ghe toccò,  
Quella presto a se retiò;  
A restò mortificâ,  
Che ghe paeiva, e con raxon,  
De n'aveighe fæto mâ,  
A cianzeiva da-o magon;  
Primma i èuggi a se sciügò,  
Poi coscì a l'interrogò:  
E per cose, bèll'erbetta,  
Ti ê con mi coscì arraggiâ?  
De toccâte ünn-a fèuggetta  
No t'ho miga fæto mâ?  
No son miga velenosa,  
Che ti fæ coscì a ritrosa?  
Ghe rispose a *sensitiva*:  
Bella figgia, o l'è o mæ fâ  
De retiâme, e de pael viva  
Se me sento ün pö toccâ,  
Me pâ d'èse ciù segûa,  
O l'è instinto de natûa;  
Per tò ben, forse, che anchêu  
Sta domanda ti m'hæ fæto,  
Se ti é savia, àggila in chêu  
Co-a risposta, che t'ho dæto,  
Perché a pèu vegnite a taggio,  
No stâ a cianze... addio... bon viaggio.

FOA XXII.

O GALLO E O DIAMANTE.

Un galletto do moinâ,  
Unn-a votta in to raspâ  
O trovò in ta tæra ascoso  
Un diamante portentoso,  
E o ghe desse ûnn-a beccâ,  
Ma non poendolo collâ,  
O capì, ch' o n' òa per lê,  
O portò da-o giojellê,  
E o ghe disse indifferente:  
Questa prîa coscì lûxente  
A sâ bella e de valsûa,  
Ma per mi a l' è troppo dûa;  
M' òa ciù cão trovâ do gran,  
Un baccillo, ûn pò de pan.  
Unn-a votta a ûn ignorante,  
Solenniscimo pedante,  
Un sò barba, chi creppò,  
Per legato o ghe lasciò  
Un sùperbo e rinommôu  
Quadro in legno, assæ stimmôu,  
Do pittô *Raffæ d' Urbin*,  
O portò da-o repessin,  
E asenasso de natûa,  
Gran nemigo da pittûa,  
Solo amante do dinâ,  
O ghe o dé pe ûnn-a sasciâ,  
E o ghe disse: pe ûn quattrin  
Daeivo ascì *Raffæ d' Urbin*.

*Pochi galli do moinâ  
Se porrieiva anchêu trovâ,  
Ma quanti avi interessæ,  
Solo amanti di dinæ!*



FOA XXIII.

O CAVALLO, O BÊU, L'AGNELLO E L'ASE.

Quattro bestie d'ûmô diferente,  
Un *cavallo* sùperbo e arrogante,  
Un *agnello* mansûeto e paziente,  
Un *bêu* grosso con äia importante,  
E ûn bell' *ase* di ciù stramezûæ  
Se trovòn fra lö insemme affammæ;  
E corrindo d'in bosco in deserto,  
E chinnando d'in monte in ciannûa  
Comme o lô, ma con passo ciù çerto,  
Tùtti andavan cercando ventûa  
Per trovâ qualche cosa adattâ  
A-i sò denti da poei roziggiâ;  
Stanchi e frûsti da tanto cammin,  
Dâ gran famme arraggiæ comme chen,  
Finalmente da lunxi scrovìn,  
Unn-a villa in t'ûn grasso terren,  
Pinn-a d'erboi, de vigna e de biava,  
C' ûn gran campo de fen ch'incantava.  
Da-o piaxeì tùtti allegri e contenti  
Camminavan, che pæivan giganti,  
Perleccandose e affiando za i denti,  
Ognûn voeiva arrivâghe ciù avanti  
Per levâse o roziggio da-o chêu,  
E saziâse do meglio ch' o pêu;  
Gh' arrivòn, ma restòn ben minciòin  
Quando viddan sta villa mûaggiâ  
Da ûn gran zerbo de brûghi e spinoin,  
Da ûn fossôu tùtt' intorno allagâ,  
E che stava in sciâ porta ûn villan  
C' ûn baston pin de gruppi pe-a man.  
O cavallo de vedde o baston  
O sentì un non sò che in to sò chêu  
Chi l' angoscia e ghe mette ghignon,  
Passa a famme, e andâ avanti o no vêu;  
L' agnelletto pe-a puia de bacchæ  
O tremmava meschin! criando bæ;

O bœu stanco o fremmeiva, e impaziente  
O pensava fra lê titûbante  
S' o dovesse passâ . . . ma prûdente  
Riflettendo in sciö bacco pesante  
O decise da asperto fra lê  
De tornâ 'a denti sciûti inderrê;  
L' ase in cangio, sempre ase e teston,  
Senza ninte riflette e pensâ,  
O fa ûn sâto, e va incontro a-o baston...  
O villan se ghe mette a sbraggiâ:  
*« Vanni via, brùtta bestia, o t'ammasso, »*  
Ma testardo o sta lì l' asenasso.  
Quello prima o minaccia... poi picca  
Legnæ da orbi tra müro e tra collo,  
Ch' o fa sangue, ma l' ase ghe slicca  
Câsci abbrettio, e va zù a rompicollo  
In ta villa scrollando e bacchæ,  
Che pâ manco ch' o i agge piggiæ:  
Introu drento o fracassa, o subissa  
Da per tûtto co-e sampe ond' o passa,  
E co-i denti o l' arranca o menissa  
L' ûga, e o fen con a biava o pestassa,  
E cercando o ciù bello e o ciù bon  
Pâ ch' o digghe: son mi chî o patron.  
Sazio e moscio o s' accoega in sce l' erba,  
E reverso o se mette a râgnâ  
A-i compagni con äia sùperba,  
Che cuïosi o stavan a miâ:  
*Imparæ, pötronassi, da mi,*  
*Se fa sorte a sto mondo coscì.*

#### FOA XXIV.

A ÇIGAA, O GRILLO E L'AVA.

Un grilletto e ûnn-a çigaa  
De zenâ da-i ave andòn  
Affammæ, e morti da-o freido,  
Letto e tœa ghe domandòn;

Promettendoghe a çigaa  
D'insegnâghe ben cantà,  
E o grillin ballâ de sbalzo  
Per distingue e figûâ.  
A moæ di ave ghe rispose:  
Ve ringrazio, amixi, tanto,  
Ma n'importa, che e mæ figge  
Saccian ben o ballo e o canto;  
Mi me premme d'insegnâghe  
Quello bello e bon mestê  
D'êse docili e inzegnose,  
Fâ da çeia e dell' amê:  
Con quest' arte in tûtti i tempi  
No ghe pêu mancâ de pan,  
Né a piccâ, come voi atri,  
Da nisciûn ä porta andiän.

### FOA XXV.

À LUMASSA E A FORMIGOA.

Un giorno ûnn-a lûmassa,  
Pötronn-a e mâ inclinâ,  
A disse: E cose serve  
Che stagghe a travaggiâ?  
L'ê meglio no fâ ninte,  
Per vive m'inzegniö,  
Andiö a rübâ pe-o mondo,  
Segûa che ghe ritüsciö;  
Mi no scigöo, né canto,  
Nisciûn me pêu sentî,  
Vaddo ciannin e adaxo,  
Nisciûn me pêu scrovî;  
Mi veddo e sento tûtto,  
Ho quattro corne armæ  
De quattro êuggi finiscimi,  
Che scrêuvan lunxi assæ;

Porriö asconde o bottin  
Sensa nisciunn-a penn-a  
In ta mæ casa véua,  
Che porto appeisa ä schenn-a.  
Oh che mestê mai comodo  
Scialla! che vaddo a fâ!  
Mangiâ, beive e dormi  
Sens' avel da stentâ!  
Ma mentre a raxonava  
Cosci forte tra lê,  
Ghe disse ûnn-a formigoa:  
Vòrtite ûn pö inderrê?  
Ti no t'accòrzi ancon  
Con fâ tanto da brava,  
Che in te l'andâ, mincionn-a,  
Ti per-di sempre a bava?  
Ti lasci ûnn-a gran striscia  
Chi marca o tò cammin;  
Cangia mestê, ché dunque  
Ti fæ cattivo fin.  
*L'ommo chi tesce inganni,  
Do travaggiâ nemigo,  
Dove o ghe pensa meno  
O tréuca o sò castigo.*

## FOA XXVI.

### O FIGGIËU E O LÔ.

Un figgiéu ûn pö impertinente,  
*Dæghe a-o lô, ûn giorno o sbraggiava,*  
*Ahimé mi! o me mangia! gente!....*  
E axillando i bæ o portava  
In t' ûn campo a pascolâ  
Poco lunxi da-o Gëxâ.  
Corrìn sùbito affannæ  
Da ogni banda di villen  
De forchette e scciéuppi armæ,  
Di caccioel con tanti chen:

Lê d'avelli fæti affiâ,  
O se i misse a caregâ.  
Poco tempo ghe passò  
Che o scorriya ûn lô davvei:  
*Dæghe a-o lô! gente* (o sbraggiò)  
*Ch' o me mangia! nô veddei!*  
O sentîn quelli villen,  
Ma bûrlæ no ghe creddén;  
Comme ûnn' aquila o l'ûrlava,  
Ma nisciûn se busticcò;  
Tùtti i bæ o lô ghe scannava,  
E o ciù grasso o se mangiò;  
Lê per miacoo o scappò via,  
Ma o quintò a spellâ dâ puia.  
*Chi per bôxardo é stato conscioù,*  
*Quando dixè a veitæ o n' é ciù creddûo:*

## FOA XXVII

### O PASTÔ E O CACCIÔU.

In t'ûn prôu gh'èa *Martin Bæ*,  
Chi guardava e pëgoe a-o poæ,  
D'èse solo o se tediava,  
E çosci o s'addormentava;  
Tùtt'assemme capitò  
*Zänettin*, bravo cacciôu,  
Stanco, frûsto e affatigôù:  
Cöse ti hæ? (o ghe domandò)....  
L'è dall'alba che camminn-o  
(O rispose inveninôu),  
Monto, chinn-o e m'arrampinn-o,  
Scôro a levre, g'ho za tiôu  
Quattro bòtte, e l'ho sbagliâ,  
Là in to bosco a s'è intannâ,  
N'ho ciù gambe da segufla....  
Ti hæ raxon (disse *Martin*),  
Ma ripösite ûn pittin,  
Andiö mi per ti a scorriila,

Te prometto de trovâla,  
D'ammassâla e chî portâla,  
Resta chî ti incangio mæ  
A fâ a guardia a questi bæ..  
Vanni pù (disse *Zänin*),  
Piglia chî a sciûppetta e o can;  
Dito e fæto va *Martin*,  
In to bosco con *Sûltan*,  
Che da bravo camminando,  
Annastando, e poi fermando,  
Quella levre o destannò;  
*Martin* presto s'impostò,  
O ghe tia, ghe tremma a man,  
O a fallisce, e feisce o can,  
Che baiando insanguinôu  
O scappava verso o prôu!  
Ghe va apprêuvo ascì *Martin*,  
E là o trêuva *Zänettin*  
Addormïo comme ûn sùccon,  
O no vedde ciù de bæ,  
Perché stætighe arröbæ;  
Pin de centi e despeazion  
O caminn-a da sò poæ,  
E ghe conta l'istoietta;  
Ma sò poæ piggiò a trappetta,  
Ghe schissò quattro legnæ,  
E o ghe disse: *ti é ûn messé,*  
*Se ognûn fava o sò mesté,*  
*I mæ bæ saeivan ne-o prôu,*  
*Né m'aviësci assascinôu.*

### FOA XXVIII.

L'ERBOO D'AMANDOA E L'ERBOO DE FIGO.

A-o spuntâ da primmaveia  
Unn'amandoa in t'ûn giardin  
A l'ëa tûtta bella scioïa,  
Gianca comme ûn armellin;

Con sùperbia a se vantava,  
Mincionnando ùn braggiassotto,  
Perché nùo do tûtto appenn-a  
O cacciaa qualche brotto;  
Ma ùnn-a nèutte fesse ùn freido  
Coscì forte, che giassò,  
E all'amandoa tûtte a reo  
E sò scioette ghe crovò.  
Passò a stæ, vegnì l'autùnno,  
Bello vedde o braggiassotto  
Pin de fighe lagrimose  
Co-a camixa e o collo rotto,  
Chi se vorta ä sò vexinn-a  
E ghe dixè con raxon:  
Dove son tûtte e tò scioette,  
E tò amandoe doye son!  
Ah! per bacco! ché a tò gloria  
Presto in fùmme a se n'andò,  
Ti n'hæ manco ciù de féugge,  
Vegni chì che te croviö.

*Non se deve mai vantâ  
D'esse ricco e ben vestïo,  
Né chi é poveo mincionnâ  
Perché tûtto ven da Dio:  
Un chi é ricco anchêu, doman  
O porrieiva porze a man.*

FOA XXIX.

O MOSCON.

O moscon, chi no pèu stâ  
Sensa sempre mogognâ,  
E ch'o taxe solo quando  
O ch'o dorme, ò o sta mangiando,  
Unn-a vòtta che ciùveiva,  
O s'andò presto a assostâ  
Da ùn cocchetto chi tesceiva;

- Con sorpreisa o stava a miâ  
• Quelli belli fi de sæa  
Gianca, giana, pinn-a e cisea,  
L'incantava l'attenzion,  
A paziensa, a precision,  
E a finessa do lavô,  
Poi dâ raggia e da-o bruxô  
Pin d'invidia o se n'andò,  
E per caxo o se fermò  
In t'ùn bosco dove gh'èa  
Unn-a bella e grande avèa,  
E cuïoso de sò fâ  
O l'andò con äia grave  
Da ùn pertûzo pe aggueità  
Cöse fava dentro i ave.
- O restò mucco e stordïo  
Osservandoe travaggiâ  
Sensa mai piggiâ respïo,  
Sempre in moto, andâ, tornâ,  
Fabbricâse con maestria,  
Megio ancon che ùn inzegné,  
E sò case in scimmetria  
Mobigliæ de ceia e amé.
- O scappò mortificôu,  
Comme stæto assagoggiôu,  
E per stradda o l'affermava  
Quanti insetti o l'intoppava  
Per di mâ senza raxon  
Co-a sò lengua de moscon  
E dell'ava e do cocchetto:
- O dixeva, maledetto!  
Chi vèu fâ tanta bombæa  
Do cocchetto, e da sò sæa!  
Gh'è tanti ägnî che san fâ  
Con ciù inzegno e scimmetria,  
E ciù finn-a a sò tägnâ,  
Ma nisciùn manco i ammïa!  
No ghe vèu miga talento  
Per fâ a sæa comme o cocchètto,  
Finn-a mi, se me ghe metto,



A sò tesce in t'ùn momento,  
No gh' é merito nisciùn,  
Cocchetto e ägno son tûtt' ùn:  
Dove a l'é, forte o sbraggiava,  
Tanta abilitæ dell' ava?  
O sò inzegno? i sò lavoi?  
A l'é laddra de mestê,  
A l'arröba o sùgo a-e scioi,  
E a ne fabbrica l'amé!...  
Ne conosco mi ùn spavento  
Ciù inzegnose, e de talento,  
Solo a vespa ve citiö,  
E tant' atre ne taxiö:  
Gh'é lavô meglio finio?  
Ciù ben fæto e delicou?  
E ciù bello do sò nïo?...  
No, ma tanto o n'é stimmou!  
Ciù següo fâlo se pëu  
Per tegnighe i sò figgiëu?  
No, ma pù pe ùn pö d'amé  
Lödän l'ava ciù che lê!  
O l'é zëugo de fortünn-a,  
Ava e vespa son tûtt'ünn-a.  
Tûtti quelli che o sentän  
Dall'invidia e da-o venin  
Cosci ingiüsto raxonâ,  
Per non stâ lì a litigâ,  
Ghe dixeivan: Ti hæ raxon,  
Contraddîte no se pëu,  
Ma poi dentro in to sò chëu,  
Oh che birbo de moscon!

*Quando ùn ommo é conosciuto  
Pe invidioso e maldicente,  
Se o ve löda, o n'é credüto,  
O ve fa do mâ co-a gente;  
Se o ne dixe incangio mâ,  
Ben per voi, lascialo fâ.*

FOA XXX.

I DUÏ VEGI.

Duf buscetti co-a testa meza peá  
Védan ne-o passeggiá lúxi per tæra  
Un pissetto d'avorio, ognûn piggiá  
Se o véu per lê, se dan, ognûn s'affæra  
A-i cavelli dell'atro, e con restá  
Do tûtto peæ finì quella gran guæra :  
Ma perchê tante bòtte poi s'han dæto ?  
*Pe ùn pètene per lö inùtile affæto!*

FOA XXXI.

A RONDANINN-A E I OXELLETTI.

Unn-a votta a rondaninn-a,  
Quando o lin se semenava,  
A l'andò da-i öxelletti,  
Per sò ben a i consegniaa  
De pittá tûtta a semensa,  
Ma nisciûn ghe dé creddensa.  
Doppo dexe o dozze giorni,  
Nascé o lin, da lö a tornò,  
De mangiâlo o de guastâlo  
Nêuvamente a i consegnìo;  
Ma nisciûn ghe desse mente,  
E a ciammòn impertinente;  
A l'andò torna da lö  
Quando o lin o matûrava:  
Figgi cäi, guastælo presto,  
Descciantælo, a ghe sbraggiava,  
Ve l'ho dito za træ vòtte....  
Ma ciùr ûn pö ghe dan de bòtte;  
A scappò da quelli allöa,  
E dall'ommo a se n'andò,  
A o pregò da sò amicizia,  
E con questo a pattezzò

De fâ o nïo per primma base  
Sotto i teiti de sò case ;  
Quando o lin fù raccûggeito .  
Se fê o spago e a terragninn-a ;  
In to nïo stava segûa  
Co-i sò figgi a rondaninn-a ,  
Ma co-i ròccoli e i sorchetti  
Fûn piggiæ quelli öxelletti .  
*Questa foetta a l' è adattâ  
Per quelli ommi testardoin ,  
Che no san mai profittâ  
Di conseggi e di paei boin ;  
Fan e cöse de capriçio ,  
Sensa testa , né giüdiziö ,  
Coscì van presto in malôa ,  
E s' accorzan solo allôa  
D' ëse stæti axi e testardi ,  
Se ne pentan , ma l' è tardi.*

FOA XXXII.

O ROSCIGNEU E O CUCCO.

Là da-i tempi che se sente  
Comensâ a canson di grilli ,  
E che o mùxico de mazzo  
Fa gran pompa di sò trilli ;  
Che se vedde a vista d' èuggio  
In scï proel cresce i erbette ,  
E se sente imbalsamâ  
Dall' ödô de mille scioette ;  
Che montando i bæ pe-í bricchi  
Fan co-e pegoe l' axillin ,  
E resêunna o campo e o bosco  
Da-i concerti di öxellin ;  
In t' ün scito de collinn-a ,  
Pin de frasche , e tûtto erboetti ,  
Se sentiva o bello canto  
Do ciù bravo di öxelletti ;

Çerte nòtte acûte e basse  
D' ûn voxin chi tocca o chëu ,  
Çerti trilli e barbacci ,  
Che no i fa che o roscignëu.  
E o l'ëa giûsto appunto lê  
Chi cantava coscì ben ,  
Che a sentio co-a bocca averta  
Gh'ëa lì ûn mûggio de villen ;  
In sci erboi pin d'òxelli ,  
Sotto poi tanti animæ ,  
Finn-a ûn ase co-e scarbasse ,  
A stâ lì co-i oëge affiæ.  
Stavan tûtti scilenziosi ,  
Se sentiva intanto intanto .  
Solo o cûcco cõ sò lùo  
Distûrbâ scì bello canto ;  
E o l'andò tanto sbraggiando  
Co-a sò voxe destonâ ,  
Che o cantò di boschi stûffo  
O no vòsse ciù cantâ.  
Picco o cûcco allôa fé ûn sghëuo ,  
E corrindo ciù ch' o pëu ,  
O s' andò a pösâ sùperbo  
Ben d' appresso a-o roscignëu ,  
E o ghe disse in äia grave ,  
E con ton de compiaxensa :  
Ma ti o sæ , che semmo bravi !  
Che cantemmo pe excellensa !  
In sentî tanta arrogansa ,  
Stûppefæti i animæ  
Fen ûn sgrëuxo forte a-o cûcco  
E o piggiòn tûtti a fischiæ.

*L' ignorante e l' impudente  
De mescciâse han sempre l' arte  
Con chi é bravo pe èse a parte  
De sò glorie, e fâ o sapiente ;  
Ma ghe scappa çerti lûi  
Che son presto conosciûi.*

FOA XXXIII.

O CAVALLO MINISTRO.

Quando e bestie se piccavan  
D'ëse giüste e raxonavan  
Comme i òmmi ciù assennæ;  
No sò ciù in te che gittæ,  
Sotto o regno fortûndu  
De *Lion primmo* tanto ammòu,  
Un belliscimo cavallo,  
Fedeliscimo vassallo,  
Ancon ben de fresca etæ,  
Pe-a sò grande abilitæ  
O fù eletto da-o Regnante  
Sò ministro e governante.  
Questa cösa a ghe fê onô,  
E pe-o paeise o fé fûrô:  
Basta dî che ogni animâ  
Se gh'andava a rallegrâ,  
Fava parli ognûn de lê,  
Con portâlo a-i sette Çê,  
E de seia e de mattin  
O gh'aveiva in casa pin,  
Aoa l'ase chi o leccava,  
Aoa o bêu chi l'adûlava,  
Gatti, chen, luvi affammæ,  
Tigri e vorpi in quantitæ.  
Tûtti i giorni senza fallo  
Gh'ëa cöcagna da-o cavallo;  
Se mangiava, se beveiva,  
E nisciûn ninte spendeiva.  
O cavallo o se sciallava,  
Che de chëu ste cöse o fava;  
Ma fortûnn-a chi é incostante,  
A o levò da governante,  
E per causa d'ûn bûffon  
O cazzé in disgrazia a-o *Lion*,

O perdé l'impiego, e ùn lò  
O fù eletto a tanto ònô:  
E lì sùbito i sò amixi  
Diventòn tùtti nemixi;  
Chi o passava pe ignorante,  
Chi dixeiva, o l'è ùn birbante,  
E de tanti ch' o n'aveiva,  
Manco l'ase ò difendeiva,  
Ansi i ciù benefichæ  
Diventòn nemixi zûæ.  
Povea bestia de cavallo!  
Per, calùnnia cheito in fallo,  
No trovando ùn gatto, ùn can  
Chi ghe desse ùn pö de pan,  
O finì con pörze a sampa.

*Così vedde anchêu chi campa:  
Fin che l'òmmo ha di dinæ,  
O l'ha amixi in quantita,  
Se per caxo o ven despeðu,  
Scentan tùtti, e o l'è schivou.*

#### FOA XXXIV.

A CRAVA E A PEGOA.

Unn-a gianchissima bella pegoetta  
A fé amicizia c' ùnn-a cravetta;  
Ean tütte due de fresca etæ,  
E paeivan figge da stessa moæ:  
Quando o tettin ciù no piggiavan  
A-o stesso fiùmme a beive andavan,  
A-o stesso campo per pascolâ,  
A mæxima erba finn-a a cercâ;  
Ean sempre insemme, sempre axillavan,  
E con leccâse s' addormentavan.  
Ma quando e corne spuntò ä cravinn-a,  
A lasciò o campo pe andâ ä collinn-a,

Arrampinandose sciù pe-i bricchetti  
Per mangià l'erba drento i scûggetti,  
No sovvegnindose ciù da compagna  
Chi a seguitava sempre ä montagna.  
Pinn-a de puia, con stento e anschiâ,  
Sempre in scî pissi d'arrùbbattâ,  
A s'affannava de criâghe bæ,  
Comme per dîghe: *Crava, pietæ!*  
*Son troppo stanca, no posso ciù.*  
Quella a montava sempre ciù in sciù,  
Lê sempre apprêuvo, ma finalmente  
A tæra sotto mancâ a se sente,  
E senza poelse tegnî a scûggiò  
Zù d'ûnn-a liggia, e a s'ammassò.

*Tutte no son compagne  
Né bonn-e, né adatte,  
Mammè, pè vostre Figge,  
Benché insemme allevæ,  
Ammiæ ben con chi van,  
Dunque se roviniän,  
No e custodiei mai troppo:  
Chi pratica c'ün rango,  
Diventa rango e soppo.*

### FOA XXXV.

#### O LION E O RATTO.

In questo mondo, amixi,  
Besêugna fâ do ben  
Finn-a a-i nostri nemixi,  
Perché ben spesso avven  
Che o grande e chi pèu spende  
Da chi é piccin dipende,  
E o fôrte e o coraggioso  
Da-o debole e spuïoso,  
E ve ne convinciö  
Co-e fœe che ve contiö.

Scappava ûn giorno ûn ratto  
Perseguitôu da ûn gatto,  
Corrindo in strambaelon,  
E tanto o camminò,  
Meschin! che o se trovò  
Sotto e sampe do lion,  
Che in cangio d'ammassâlo,  
Con affabilitæ  
O se misse a leccâlo,  
E o ghe dé a libertæ.  
O ratto o l'andò via  
Tûtto pin d'allegria,  
Né mai o se scordò  
A generosa azion  
Ch' o riçevé da-o lion.  
E ûn giorno ch' o passò  
A caxo da ûn boschetto,  
O vedde là accegôu  
E tûtto ingarbûggiou  
O lion in t' ûn sorchetto,  
Rûggindo a ciù no di  
Sensa poeine sciortî:  
O s'accostò ciannin,  
E con i sò dentin  
E magge o roziggiò,  
E o desse a libertæ  
A-o lion, ch' ò ringraziò  
Con di: Patt' e paghæ.

FOA XXXVI.

O FALCHETTO E A FORMIGOA.

Un giorno gh'èa ûn falchetto  
A beive in t' ûn laghetto,  
Ghe va ûnn-a formigoinn-a  
A beive, ma meschinn-a!  
L'ægua a se a porta via:  
A l'èa lì per negâ,  
O falchetto l'ammïa,



Caitæ ! ghe ne fa mâ ,  
O piggia ûnn-a fêugginn-a ,  
E a caccia in to laghetto ,  
Quella a se gh'arrampinn-a  
E comme in t' ûn gossetto  
Navegando a l' arriva  
A salvamento ä riva ,  
E a vedde li ûn cacciôu  
Descäso za impostôu  
Cö scciêuppo chi s' affia  
Per ben piggiâ l' ammïa  
A-o falchetto chi sghêuava ,  
O l' ëa li ch' o scrocciava ,  
Presto a gh' addentò ûn diö  
De pê , ch' o bûttò ûn crïo  
Sbraggiando tanto fôrte ,  
Che o falchetto ö sentì ,  
E giandose ö scrovì  
Cosci o scappò dä mòrte.

FOA XXXVII.

O LÔ E A GRUA.

Unn-a vòtta a ûn lô affammôu ,  
Per mangiâ de strangoggion ,  
Ghe restò in ta gôa ciantôu  
Un ossetto de piccion ;  
O soffriva a ciù nõ dî ,  
Con pericolo de moî ;  
O spedì da tûtte e bande ,  
Promettendo ûn premio grande  
A qualunque di animæ  
Poese aveì l' abilità  
Con mëxinn-e o con segreto  
De levàghe quell' ossetto.  
Da ogni parte ne vegnì  
Per tentâ quella gran cûa.  
Ma nisciûn mai ghe riuscì ;  
Finalmente arriva a grûa ,

Che mettendo in bocca a-o lò,  
Con do reizego e do sùò  
O sò collo a gh'arrancò  
Quell' ossetto, e a o liberò.  
Tùtta allôa contenta a grûa,  
Domandando a-o lò sanôu  
Per mercede da sò cûa  
Quello premio proclamôu,  
O ghe disse: *Impertinente!*  
*Audaçiosa! sconoscente!*  
*Ti m' hæ misso a testa in bocca,*  
*No te l' ho manco sciaccâ,*  
*Che atro premio che te locca?*  
*Ti ê ancon troppo ben pagâ!*  
Pövea grûa manco a l' anciò  
Quaccia quaccia a se n' andò,  
Ma a restò contenta assæ  
D' avei fæto quell' azion,  
E avei reiso a sanitæ  
A ûn ingrato e mascarson,  
Perché a disse fra de lê,  
Sò ricompensâ da-o Çê.

*Quante volte a-o mondo avven*  
*Che da chi se fa do ben*  
*S' ha di càsci in ricompensa;*  
*Ma beséugna avei paziensa,*  
*Consolâse fra de lô,*  
*Avei fede ne-o Segnô,*  
*Ché se i ommi ingrati son,*  
*Lê dà sempre o guiderdon.*

FOA XXXVIII.

A VORPE E A BECCASSA.

Unn-a vorpe vegia e finn-a  
A disnâ ûn giorno 'a l' invio  
A beccassa sò vexinn-a,  
Che per smorfia a l' accettò;

E sciccomme a cercò o moddo  
De bûrlâla, a gh'appaegiò  
Unn-a pignattâ de bròddo,  
Che in t'ùn testo a ghe versò.  
A beccassa s'affannava  
Con o becco de pittâ  
Quello broddo, ma o scûggiava  
Senza poeine mai collâ;  
I' atra incangio a o leccò presto  
Co-a sò lengua lunga e affiâ,  
E a lasciò ben netto o testo  
Ciù che ùn drappo de bùgâ.  
A beccassa a se n'andò  
Affammâ e mortificâ,  
E lê ascì a vorpe a l'inviò,  
Onde rendighe o di:nâ:  
Pe appattâse a gh'appaegiò  
Da broddella consûmmâ,  
Che in t'ùn fiasco a ghe portò  
Con pregâla de mangiâ.  
A vorponn-a a se rødeiva,  
Quello fiasco a l'annastava,  
Ma a sò lengua infiâ a no poeiva  
In to collo, e a ghe bāgiava.  
A beccassa a se ne rieiva,  
Perché o becco zù a l'infiava:  
Lecca, vorpe, a ghe dixeva,  
Che mi lecco, e a mincionnava.  
No stâ a fâ tanta gazzæa,  
Disse a vorpe inveninâ,  
Con a mæxima monæa  
Che t' ho dæto, son pagâ.

*Chi fa inganni aspète inganni,  
Chi dà danni aspète danni,  
E chi vèu de bûrle fâ,  
Bûrle ascì se pèu aspètâ,  
Sens' aveiselo pe-a-mâ*

FOA XXXIX.

A SCIMIA, O GATTO E O SPECGIO.

C' ùnna bella cornixe tùtta indoá  
Pinn-a d'intaggi fæti zù a feston,  
Unn-a lùxe de spègio assæ stimmâ,  
In t' ùn salotto a l'èa promé a ùn barcon,  
Dâ quæ passando e donne, ò belle ò brütte,  
Pe ùn quarto d'òa se ghe spègiavan tütte;  
Passò ùn giorno davanti a questa lùxe  
A caxo ùn scimiottin, che l'èa de Stæ,  
E in to vortâse per cercâse e prùxe  
O vedde là sto müro da bughæ,  
O resta stuppefæto, e o dixè ohibò!  
Ma sciollo, o no s'accorze ch' o l' é o sò;  
Né o se ne poeiva accorze pe-a raxon  
Ch' o fù piggiòu in t' ùn bosco assæ piccin,  
Che de scimie o n' aveiva visto ancon  
(Meno qualche elegante damerin),  
E veddendo sta bestia là promé,  
Ghe vegnì vèuggia d'accostâse a lé;  
Ciancianninnetto dunque, o s'avvixinn-a  
D'avanti a-o spègio, e poi se cianta lì,  
Primma o l'ammia ben ben, poi co-a sampinn-a  
O se mette a toccâla, e quella ascì,  
O s'allarga, o s'accosta, o s'isa in pé,  
O vedde ch' a fa tûtto comme lé.  
Presto presto o l'ammia derré da-o spègio,  
Ma in non vedde nisciùn, forte ghe sbraggia:  
*E chi ti è mai, brüttò, müro de vegio,  
Mostro deforme, che ti mettì raggia?  
Vatt asconde...* « Va ti cò tò cù peðu,  
(Ghe disse ùn gatto bardo lì accucciòu),  
« E ti no veddi, nescia, che ti è ti;  
« Ti t' è fæta giüstizia da to pào,  
« Ti è scimia, ti hæ da vive, e moí coscì. . .  
« Conoscite ùnn-a vòtta, e vanpi a-o diào. . .

« Sèguita . . . . cösa caa, bocchin da baxi. . . .  
« Sèguita a fâ o tò elogio . . . e che! ti taxi? »  
O scimiötto restôu mucco e avviliö  
O se dava in to spëgio, e a lê di êuggiæ;  
Ma quando o s' accorzé ch' o s' ëa tradïo,  
E che o gatto dixeiva ûnn-a veitæ,  
O piggiò presto o spëgio, e da-o venin  
Pàffete in tæra! ö fesse in menissin.  
*Questa foëta do spëgio c' ho contôu ,  
A l' é quella che o sciollo a fa sciallá,  
Perché o vedde o ritræto ben copiöu  
Do sò compagno; ma se poi ghe pä  
De spëgiâse lê ascì, ch' o manda a-o diäo  
L' autö cö libbro, o spëgio, a scimia e o gnäo.*

## FOA XL.

### A MOSCA E O MOSCIN.

L' ëa do meise là d' agosto  
Quando e grigoe fan l' amö,  
E che secca a tæra e o costo  
Da-o gran cado che fa o Sò;  
Un villan senza magagna,  
Co-a sò faccia brustolia,  
O l' arava ûnn-a campagna  
In ti cien da Lombardiä;  
Tütto sùento o s' affannava  
Per guiddá l' aratro e i bëu,  
Con gran stento o gh' aggiüttava  
Perchè andassan dov' o vëu.  
Unn-a mosca assæ arrogante,  
Tütta pinn-a d' impostüa,  
Con ûnn' äia da importante  
Sorve o cäro a l' ëa vegnûa,  
Sghëuando forte e mosconando,  
E corrindo ciù ch' a pëu,  
A l' andava rondezzando  
Sorve l' ommo e sorve i bëu;

Impaziente a no se pösa,  
A véu fá da necessäia,  
Che ghe pä d' èse qualcösa,  
A va zù ch' a spacca l' äia.  
Mentre a l' èa così in faccende,  
Ghe passò appresso ün moscin,  
O l'ammïa; ma o no comprende,  
O ghe dixè, ma ciannin:  
« Dimme ün pö, dove ti væ,  
Mosca caa, coscì affannâ?  
Cöse diàscoa mai ti fæ,  
Che ti cöri invexendâ?  
Ghe rispose con baldansa  
Quell' insetto indispettïo:  
« Grandi affari d' importanza!  
« Ti n' hæ d' èuggi o ti è stordïo?  
« Semmo quattro chì occûpæ,  
« Ti domandi cose femmo,  
« Pesso d' ase! ti nõ sæ?  
« Semmo chì che a tæra aremmo.  
Sta risposta presuntuosa  
A fè rie finn-a o moscin,  
Ch' o lasciò a mosca affannosa,  
E o l'andò per sò cammin.  
*A l' è assæ comüne ùsansa,  
De stimmâse a-o dî d' anchéu  
Personaggio d' importanza  
Da chi è mosca, e non è béu.*

## FOA XLI.

### I PROGETTISTI.

In t' ün paeise lazzù do Levante,  
Dove in testa se porta o tûrbante,  
Gh' èa ün Turco ciammôu *Akmon*,  
Bello assæ, ma de testa mincion;  
Sempre all' ozio i sò giorni o passava,  
O mangiava, o beveiva, o pippava,

O dormiva, o l'andava in giandon,  
Che pappà o mantegniva a petton.  
Morto o Poæ *Merts-kakà* o no lasciò  
Che ben pochi dinæ in t'ùn bûrò;  
Da-o desgrûsto ghe vigne ûnn-a collica,  
Ch' o doveiva pensâ pe-a buccolica,  
Che a cöcagna a l'ëa presto finïa,  
O giastemma, o s'arranca a sciscïa;  
E pensando de nêutte e de giorno,  
Comm' o poeiva ûn pö dâse d'attorno,  
Pe impiegâ quello poco contante,  
O decise de fâ o negoziante;  
O l'accatta, no sò in te che Fëa,  
De veddrammi ûnn-a bella panëa,  
E contento de questo sò accatto  
O raxonn-a coscì comme ûn matto:  
Se mi vendo sti veddri pe-o doggio,  
De segûo o capitale raddoggio,  
Me l'impiego in t'ùn atro negozio,  
Vendo, guägno, no staggo ciù all' ozio,  
Torna accatto, raddoggio vendendo,  
Sempre ammûggio, pochetti ne spendo;  
Allôa lascio de fâ ciù o veddrâ,  
Cërco incangio fortûnn-a pe-o mâ;  
Ûnn-a nave m'accatto, e poi sitto  
D'arescoso me a porto in Egitto,  
Là me l'impo do bello e do bon,  
Torno.... a vendo.... ne fasso un mïon:  
A sto moddo divento ûn mercante  
Di ciù ricchi de tûtto o Levante:  
Doppo e scagge se cërca i onof,  
Che mercante no conto de moí....  
Un Bascià vèuggio fâme con dôe....  
Ansi meglio... ûn Bascià con træ cöe...  
Se sùperbo o Visir Mustafâ  
Questo posto o me voëse negâ:  
Pesso d'ase (ghe dieivo) chë ti ê,  
Manco ti ti ê nasciûo do mestê;  
Fatte ûn pö sovvegnî chi ti ê stæto....  
S' o tornasse a negâ.... vegniæ a-o fæto,

L'acciappiæ pe-i mustasci, e ghe dæ  
Pùgni abbrettio, ficcòtti e maschæ,  
E se ninte o mesciasse e o sillasse,  
L'agguantiæ streito forte pe-e brasse,  
Ghe dæ ün cäso in te quello panson.  
Che o cacciæ de chi là in strambaelon.

A sto nescio a ghe paeiva za vëa,  
O tiò ün cäso, ma o tiò in ta panëa,  
O rompl tütta i veddri e a-o momento  
E sò speanse o cacciò tütta a-o vento,  
E creddendose o ricco Epùlon,  
O restò meno assæ d' *Akmon*.

*Sto racconto o l'è scritto per quelli  
Che per l'äia fan sempre castelli,  
Sensa mette ni cimma, ni base,  
E son spesso in ta villa dell' ase:  
Progressisti, Algebristi exalta,  
Cabalisti, lezzello, e imparæ.*

## FOA XLII.

A FORMIGOA E A FARFALLA.

Un giorno ün-a formigoa  
Dä tann-a, travaggiando,  
A vedde ün-a farfalla  
Chi andava svolazzando  
Sensa piggiâ respïo  
Pe ün campo tutto scioïo.  
Veddendo quell' insetto  
Vestïo de tanti coi  
Lûxi ciù che l'argento,  
Süssâ e ciù belle scioï,  
Pösâse, andâ, tornâ,  
E fâ cöse ghe pâ;  
A disse: Oh comme brütta!  
M'ha fæto a Sciâ Natûa,  
Sens' äe, coscì piccinn-a  
No posso fâ figûa,



Nisciùn manco m'ammïa !  
E intanto a ghe sospïa.  
Càpita tûtt' assemme  
Un sciammo de figgièu;  
Védan quella farfalla,  
Ognùn piggiála a vèu,  
E stûdian a manèa  
De fâla prexonèa.  
Mandilli e sasci all' aja,  
Cappelli e berrettin  
Caccion da tûtte e bande,  
Povea farfalla! infin  
O sghèuâ o no servi a ninte,  
Perché a gh' andò in te grinte.  
Chi l'acciappò pe ûnn' aa,  
Chi l'atra ghe streppò,  
Chi l'agguantò pe-a testa,  
Chi e gambe ghe stoccò :  
Se den quelli gardetti  
Per fâla in menissetti:  
Oh! oh! disse a formìgoa,  
No son ciù desgûstâ!  
O costa troppo cào  
Chi a-o mondo vèu figûâ?  
Oh! comme son reginn-a  
D'èse brùtta e piccinn-a!  
*Ecco cöse fa a bellessa,  
E andâ sempre a fâse ammiâ:  
Quanto mëgio l'è a saviessa,  
È o slâ in casa a travaggiâ.*

FOA XLIII.

O ROSCIGNÈU, O FANETTO E O FIGGIÈU.

Un roscignèu e ûn fanetto  
Ean tûtti du' in prexon  
In t'ûnn-a bella gaggia  
Appeisi da ûn barcon.

O roscignêu o passava  
A raggia con cantâ,  
Cacciando çerti trilli  
Da fâ strasecolâ;  
In casa e fêua de casa,  
E gente che passavan  
A quello bello canto  
Co-a bocca averta stavan.  
A-o figgio do patron,  
Asperto ragassetto,  
Ghe vegnì ûn giorno vêuggia  
D'avei quell'òxelletto:  
Da sò pappà camminn-a,  
Se mette a fâ o sappin,  
Baxandolo, o ghe dixè,  
Vorriæ quell'òxellin.  
Sci, cão, Pappà rispose,  
Te o dõ, ma ti l'aviaè,  
Se in gaggia o bravo mùxico  
Fra i duf ti distinguiaè;  
O chinn-a a gaggia in tæra:  
Eccoli chì, ti pèu  
Çerne e piggiâ, o ghe dixè,  
L'òxello che ti vèu...  
O i squaddra tûtti duf,  
O vedde o roscignêu  
Co-e ciùmme brûtte e scûe,  
Quello piggiâ o no vèu;  
O vedde incangio e bèlle  
Ciùmmette do fanetto:  
Scialla! o l'é questo, o dixè,  
O bravo mùxichetto;  
O l'arve a porta, ò piggia,  
Ma appenn-a o l'é sciortio,  
O roscignêu d'in gaggia  
Ghe caccia ûn barbacio,  
E o canta çerte notte  
Flebili e delichæ,  
Che paeiva ch'o dicesse:  
*Un torto ti me fæ.*

A vedde o figgio allôa  
Pin de verghêugna e raggia  
Ammiâ fisso e confûso  
L'atro öxelletto in gaggia,  
Giâse a-o pappà cianzendo,  
Chi rieiva a ciù no dî,  
Ma che o ghe disse: Figgio,  
Impara e sta a sentî:  
*Non creddi all'apparensa,  
Perché a te pêu ingannâ,  
E da-o vestî ch'o porta  
L'ommo non giûdicâ.*

FOA XLIV.

O GALLO, A VORPE E O CAN.

Un galletto insemme a ûn can  
Fen ûn viaggio per Milan;  
Verso seia se fermòn  
Per dormî, ma no mangiòn;  
Montò o gallo sorve ûn pin,  
E de sotto sté o barbin;  
Ma in ta nèutte ne-o sentî  
Fâ ogni pö chichirichî,  
O l'é o gallo, disse affiandose  
Unn-a vorpe, e perleccandose  
A l'andò ciannin ciannin  
Sotto quello erboo de pin:  
E a ghe disse: O tò cantâ,  
Bello gallo, o m'ha incantôu;  
Mi te vêuggio ûn pö baxâ...  
Chinn-a zù... Son chi serròu  
(Ghe rispose o gallo); addescia  
O portê, chi é sotto o pin,  
Perchè o m'arve . . . quella nescia  
A o ciammò, sciortî o barbin,  
Che in t'ûn attimo o a scannò,  
E o compagno o liberò.

*No besèugna mai dâ mente  
A-o parlâ de çerta gente,  
Tanto ciù quando ve dan  
Dell'incenso, perchè o san  
Comme a torpe pe ingannâ,  
Nè besèugna all'öccaxon  
Mai lasciâse spaventâ  
Da chi é forte e mascarson;  
Ma politica ghe vèu,  
E mostrâ d'avei do chêu.*

FOA XLV.

A PEGOA E O SPINON.

Unn-a burrasca orribile  
Con ægua, lampi e troin,  
Gragnèua comme i briccocali  
Se levò ûnn-a mattin;  
Scappava ûnn-a pegoetta  
Pe-i monti criando bæ,  
Despersa da-e compagne,  
Che ä stalla ëan camminæ;  
« Ferma (ghe criò ûn spinon),  
« Intra in ta mæ casetta,  
« Chì drento no ghe ciêuve,  
« Vegni, bella pegoetta.  
A gh'intra a semplicetta,  
Ma appenn-a intrâ a se sente  
Punze e streppâ a pellissa  
Da quello impertente;  
Ché terminâ a burrasca,  
E voendosene andâ,  
A sciortì sccioindo sangue,  
E quæxi tûtta peâ.  
*Figge, ammiæ  
Ben dove andæ,  
Quanti lêughi co-a magagna!  
Chi va a casa no se bagna.*

FOA XLVI.

A CIGAA TROVAA CO-I GRILLI.

Ne-o principio là da Stæ,  
Quando sciorte e rondaninn-e,  
E van tütte spampaggiæ  
Pe-e campagne e pe-e collinn-e  
A fâ caccia de moscin  
Per portâli a-i sò piccin;  
Un villan con de trappette  
O l'andava ascì cacciando  
Certi grilli e cavallette  
Che gh'andavan devastando  
In ta villa quanto gh'èa,  
E o ne fé ûnn-a rastellæ.  
In t'ûn costo o ghe trovò  
Con lô ascosa ûnn-a cigaa:  
*E ti è chi? birba!* (o sbraggiò),  
Mentre o l'èa lì per sciaccaa,  
A ghe criò: « Villan, caitæ!  
« Ammìa ben cöse ti fæ;  
« Mi no t'ho mai roziggiôu  
« Né a tò frûta, né a tò erbaggia. »  
*Non importa, t'ho trovôu*  
(O rispose pin de raggia)  
*In cattiva compagnia,*  
E.lé ascì presto o l'infia.

FOA XLVII.

A SOCIETÆ DO LION.

Un giorno ûn lion feroce,  
C'ûn bêu, ûnn-a crava e ûn bæ  
Fessan d'amô e d'accordo  
Insemme societæ,

Con patti de spartise  
Per quartâ parte ognùn  
Tùtti i profitti fæti,  
Né se rostî nisciùn.  
A crava e o bæ fen sùbito  
Pe-i primmi ùn affaretto,  
Piggiando ùn bello çervo  
Pe-e corne in to sorchetto.  
Fedeli in rende conto  
Mandòn presto a ciammâ  
O lion, perché o vegnisse  
E parti giùste a fâ.  
Vegnì tûtto affannoso  
E in äia grave o lion,  
Che o bêu trovò pe-i boschi  
A fâ l'amò e o mincion.  
O piggiò presto o çervo  
Co-e sampe, ch'o spartì  
In quattro parti eguali,  
Che o dividè coscì:  
A primma a tocca a mi  
(O disse) e con raxon  
Me servo mi pe-o primmo,  
Perchè me ciammo lion;  
Me spetta ascì a seconda  
Per drito e per dovel,  
O drito do ciù forte,  
Ve o diggo se nò sei;  
A tersa poi pretendo  
Pe-o grande eroe che son;  
Chi ardisce toccâ a quarta  
Me o mangio in t'ùn boccon.

*Coscì succede a-o mondo  
A-i ommi che imprudenti  
Cercan d'imbarassâse  
Co-i forti e prepotenti.*

FOA XLVIII.

A ÇERVA E A VIGNA.

Unn-a çerva scappando da-i chen  
A s' ascose de sotto a ûn angiôu ;  
Ghe passòn ben vixin , no a veddén ,  
Lê a sté cuccia , tegnindose o sciôu ;  
Ma impossibile a veddila l' ëa  
Pe-e gren fêugge , che favan spallëa.  
Quando fûn lunxi assæ ghe passò  
Tanta fuffa , a se misse a guastâ  
Tûtta a vigna , e scoperta a restò ;  
I caccioel , che sentin remesciâ ,  
E veddendoa da lunxi ghe tiòn  
Unn-a bòtta de scciêuppo e a piggiòn.  
*Figgi cäi , no fæ do mâ*  
*A chi v' ha fæto do ben ,*  
*Ché o Segnô ve castighiä.*

F O A XLIX.

I DUI AVARI.

*Pignaverde e Pignasecca ,*  
Duf grandiscimi avaroin ,  
S' incontròn ûn giorno a caxo  
Passeggiando per cammin ;  
Se saltòn senza cavâse  
De cappello , pe-a raxon  
De no fâ do guasto a-o pisso ,  
Ch' o l' ëa o pesso ciù de bon.  
*Pignasecca andava adaxo ,*  
E co-e gambe ben sciarræ  
Per no fâ di néuvi sguäri  
A-e sò braghe repessæ.  
*Pignaverde incangio andava*  
Camminando de galoppo  
Per früstâ ûnn-a scarpa solo  
Comme i ranghi in gallisoppo ;

E sciccomme l'èa dex' anni,  
Che no s' èan visti fra lö,  
*Pignaverde* inviò l' amigo  
A cenâ per fâse onô.  
*Pignasecca* o no se o fesse  
Dî due votte, e o l' accettò,  
Per levâse a famme a giabba,  
Quell' invïo, chi o consolò.  
O l' andò in to fâ da seia  
Affammôu pezo che ûn lô  
Dall' amigo, che pe-o sguasso  
O quintò a creppâ da-o dô;  
Ma o se fé ûn onô immortale,  
Ch' o ghe dé pan e fainâ,  
De patate, ûn êuvo fesso,  
E de çiôule in fracassâ;  
Insalatta no ghe n' èa,  
Ché l' axôu servì per vin,  
Gh' èa per düçe de castagne,  
E per frûta pigne e armoïn;  
Gh' èa ûnn-a tóa senza posate,  
Co-a tovaggia de pappê,  
Za careghe no ghe n' èa,  
E mangiòn co-e diè d' in pê;  
Bevvén tûtti duî ä bottiggia,  
Che de gotti no s' ûsava,  
Gh' èa per lûmme appeiso all' äia  
Un lûmmin da man chi spiava;  
Per mobilia poi da stansa  
Gh' èa due casce ben serræ;  
E per tæra (oh bella vista!)  
Di gren sacchi de dinæ;  
In t' ûn canto ûn pö de paggia,  
Ch' a serviva per dormî,  
Dove spesso ghe sciortiva  
Di rattoïn da fâ stordî.  
*Pignasecca* o mangiò tanto,  
Ch' o no poeiva ciù mesciâse,  
E o l' andò, ma con gran stento,  
Sciûnn-a cascia pe assettâse.



*Pignaverde* o mangiò poco,  
Ché o l'èa sempre desgùstou  
D'avei fæto tanta speisa,  
Ch'o se paciva assascinou;  
Non ostante o fesse mostra  
D'èse tûtto in allegria,  
E o l'andò lé ascì a assettase  
Per tegnìghe compagnia;  
E lì comme duf spozoei  
Doppo d'èse ben çenæ  
Stan sciallandose in sciö gotto  
A contâ i sò amof passæ;  
Cosçì lō stavan façendo  
Di discorsi da so pao,  
Con contase a vitta e i miäcoi,  
Per fâ vedde chi èa ciù aväo;  
E per dâghe ûnn-a gran prêuva  
D'economico costümme,  
Pe avansâ quello poco êuio,  
*Pignaverde* ammortò o lûmme;  
*Pignasecca* o l'approvò  
De stâ lì a discòre a-o scûo,  
E per non frùstase e braghe,  
S'assetto lé ascì a cû nûo;  
Ma passæ pochi minûti  
Doppo d'èssise assettæ,  
*Pignasecca* o cazzé morto  
Sorve ûn sacco de dinæ.  
*Pignaverde* essendo a-o scûo,  
E sentindo quello son,  
O credde, ch'o gh'arröbasse,  
E o creppò dall'apprension.  
Dopo quattro o çinque giorni  
Fûn trovæ da ûn sò vexin  
Tâtto duf c'ûn ratto in bocca,  
Dell'avarò degna fin.  
*Pignasecca* aveiva in stacca  
Scrito tûtto de sò man  
O sò testamento in regola,  
Meno a firma do Scrivan;

In to quæ pe ûn nêuvo træto  
D'avarizia originale.  
Solo lê, l'ûnico erede  
S'instituiva ûniversale;  
Per risparmiu poi d'inciostro  
O l'êa scritto ben sottî,  
Senza virgole, né accenti,  
Manco i punti a nisciùn i.  
*Pignaverde* o non aveiva  
Ninte in stacca, e vixitæ  
E due cascie, êan tûtte pinn-e  
D'ôi e argenti ipotechæ  
A cent' ûn per cento l'anno  
Per caitæ, e da bon cristian  
Solo o terso o l'imprestava  
Do valô do pegno ã man.  
*Cose mai ve serve, o avari,*  
*Ch'ammúggia tanti dina,*  
*De quâgnâli con usûia,*  
*Se besêugna che i lascie!*  
*Fæne parte fin ch'èi tempo*  
*Con giústizia a chi ne tocca,*  
*Ché coscì vivierè ciù megio,*  
*Né moierè c'ûn ratto in bocca.*

### FOA L.

#### O SPIGIO DA VEITÆ.

In quella bell'Etæ dita dell'Ot,  
Quando i ommi viveivan tra de lö  
In paxe e con amò,  
Senza malizie e inganni,  
E lonten da-i desgûsti e da-i malanni,  
Abitava ne-ò mondo a Dea *Veitæ*  
Corrindo pe-e cittæ  
C'ûn spëgio grande in man, dove ognùn pœiva  
Spëgiâse comme o voeiva,  
E vedde ben l'interno do sò chëu.

Ommi, donne e figgièu.  
Tùtti se ghe spègiavan,  
O belli tempi d'òu presto passæ!  
Perché ben presto i ommi son cangiaè  
Diventando cattivi,  
F'äsi, vendicativi,  
Sùperbi, ingiùsti e pronti a fâse guæra,  
Onde stùffa a *Veilà*,  
Da-o mondo desgùstâ a se ne scappò,  
In te nùvee a l'andò,  
Cacciando de lasciù o sò spègio in tæra,  
Che in mille menisetti o se rompi,  
Visti da tanti, e da nisciùn piggiaè,  
E solo se scrovì,  
Ma doppo tanti secoli passæ,  
O sò prexo e e virtù; doppo d'allôa  
Tanti ommi per demôa  
Mettendose i speggetti  
Çercan ben per menûo quelli tòcchetti,  
E a forza d'indagâ,  
De stentâ e camminâ,  
Tùtti i giorni ne trêuvan qualchedùn,  
Ma son coscì piccin,  
Che poi no se ne fa ûso nisciùn,  
E finn-a l'ommo savio manco lê,  
O tempi mascarsoin!  
O se ghe vedde ben da cappapè.

## FOA LI.

A FELIÇITÆ.

### *Prologo.*

Una votta a madonna  
A-a mammà a ghe raccontava,  
Che gh'èa ûn chi pregò Giove,  
(Ma no sò ciù quando e dove)

D'insegnâghe per caitæ  
A trovâ presto a manëa  
De poel batte a stradda vëa  
Pe arrivâ ä *Felicitæ*.

Barba Giove l'exaudi,  
E a-o momento ghe spedi  
Quella Dea chi é trasparente  
E d' Apollo ciù luxente,  
Bella senza vanitæ,  
Che a se nomina a *Veitæ*:

Va (o ghe disse) da quell'ommo,  
Co-i tò lûmmi dagghe aggiûtto,  
Fallo ben virtuoso in tûtto,  
Scetto, onesto e galantommo,  
E coscì ti gh'insegnia  
A trovâ a *Felicitæ*.

A *Veitæ* presto a l'andò  
Da quell'ommo in casa sò,  
A ghe sté per qualche giorno,  
Poi a Giove a fé ritorno,  
E a ghe disse: « Sommo Dio,  
« I comandi tò ho eseguïo,  
« Ma son stæta inûtilmente  
« Da chi é sordo, e no me sente,  
« Cöse diggo o no capisce,  
« Cöse vëuggio o n' eseguisce,  
« O vëu fâ cöse o vëu lê,  
« Onde son tornâ chi in Çà. »

Giove ghe a fé torna andâ  
Co-a *Raxon* accompagnâ,  
Perché questa a s'intendesse  
Con lê meglio, e a o persuadesse,  
E d'accordo co-a *Veitæ*  
I difetti ghe levassan,  
E a vëa stradda gh'insegnassan  
Pe arrivâ ä *Felicitæ*;

Da quell'ommo ritornòn  
Ma a braçetto o ritrovòn

A ûn sò amigo sviscerôu  
Di ciù antighi, o ciù zelante,  
E o compagno ciù costante,  
Che *Amô-proprio* o l'é ciammôu,  
Primogenito diletto  
Dell' *Egoismo* maledetto.

Questo bravo compagnon,  
Quando o vidde intrâ a *Raxon*  
Co-a *Veitæ* streite abbrassæ,  
O criò forte e mäveggiòu  
All' amigo za guägnôu:  
« Comm' a l'é sta novitæ?  
« Cöse vèuan queste Matronn-e?....  
« Son vegnûe a fâ da padronn-e?  
« Chi a l'é questa *Sciâ Raxon*?.....  
« Cös' a l'ha da fâ con ti?....  
« Son tò amigo, ghe son mi  
« Che son sempre a tò raxon!....  
« E a *Veitæ* ch' a vadde via,  
« Che no a vèuggio in compagnia!....

Quest' imperioso linguaggio  
O l'annichilò o coraggio  
Da *Raxon* e da *Veitæ*,  
Che se son presto intanæ,  
Consolandose fra lö;  
Ma frattanto o *Proprio-Amô*,  
*Fac totum* diventôu,  
*Alter ego* dicciarôu,  
Dominante, padroniscimo  
De quell'ommo acciecatiscimo,  
In te tûtto o comandava,  
Prepotente o strepitava,  
O trinciava, o divideiva,  
Ogni dÛbbio o decideiva  
Sensa mai besêugno avei  
De dottoî, né de procuoel,  
Sensa stâ a sentî e lamente,  
Né e raxoin dell'innocente,  
Tûtto insomma, o ben o mâ  
De sò testa o voeiva fâ,

Cosicchè a *Veità* e a *Raxon*  
Desgùstæ, angosciæ, irritæ,  
Perché nùlle diventæ,  
Torna in Çê se ne scappòn,  
E quell'ommo abandonòn  
All' *Egoismo*, o moi despeðu  
Con lasciâ di gren dinæ!....

Dov'a l'é a *Felicitæ*

Dunque, allôa disci ä mammà,  
Che quell'ommo o ricercava?

A rispose: *O no se sa!*

Ma me disse a madonna:

*Figgio cào, mi te rispondo,*  
*No ghe n'è felici a-o mondo;*  
*Se qualcùn forse te o pä,*  
*Se ti o pœsci drento ammiâ,*  
*Ti o veddiësci lacerôu*  
*Da-i rimorsci e sfortúnôu:*  
*Quelli che te pän felici*  
*Son pe-o ciù sempre infelici,*  
*Perchè a vëa felicitæ*  
*A n'è miga in te ricchesse,*  
*Ne-i onori e dignità,*  
*Ne-i talenti e in te bellesse;*  
*Ma nell'ëse giùsti e boin,*  
*E ne-o fâ de belle azioin;*  
*Quella poi chi é ciù perfetta,*  
*Ne-a conscensa, se a l'é netta.*

No me l'ho maiciù scordâ

Questa bella conclûxon,

Così a vèuggio anchêu stampâ

A serviâ d'introdûzion,

E per Prologo a-e mæ Foette:

Permetteime che ghe a mette,

Che a propoxito a me pä,

Così e vaddo a principiâ.



FOA LII.

A FARFALLA.

Ne-a stagion ciù deliziosa,  
Quando i proel son tûtti scioii,  
E rallegra i öxelletti  
Co-i sò belli barbacci,  
Sciortì tûtta missa in galla  
Dä sò casa ûnn-a farfalla:  
Comme ûnn'Iride vestia,  
D'öu e argento recammâ,  
De rûbin, topassi e zàffiri,  
E de perle tempestâ,  
Ciù che ûn lûmme a risplendeiva  
Innamoando chi a veddeiva;  
E pe-o primmo ghe va attorno  
Rondezzando ûn zeffiretto,  
Chi s'accosta adaxo adaxo  
Vergognoso e lascivetto,  
O ghe dixè.... o ghe sospia!...  
Quella a passa e a non l'ammia;  
Sempre ciù sùperba e bella,  
Quanto ciù a camminn-a avanti,  
Da ogni canto a trêuva sempre  
Néuvi amanti spaximanti,  
Baichi, livii, prùscianetti,  
Giäsemin, ganéufanetti.  
Tûtti a ciamman, tûtti a véuan,  
Chi a tentava con l'ödô,  
Chi fa pompa da gianchessa,  
Chi do rosso da sò sciô;  
Tûtti insomma van de balla  
Pe innamoâ quella farfalla;  
Ma l'èa tûtto tempo perso,  
Ché orgogliosa e non cûrante  
A l'andava errando sempre  
De lê stessa solo amante,  
Se non che d'intanto intanto  
A i ammiava tanto quanto;

E poi giandoghe d'intorno,  
Con fâ pompa de decöu,  
Se fermava maliziosa  
Per mostrâ l'argento e l'öu,  
E de veddili soffrî  
A gödiva a ciù no di.  
Giandonando tûtto o giorno,  
Ingannando questo e quello  
Con de smorfie e de lûxinghe,  
Passò o tempo, e in to ciù bello  
Ammortò Apollo a candeia,  
Se fé nêutte, e bonn-a seia!  
Restâ sola in stradda a-o scûo  
Sens' avei posciûo trovâ  
Un chi fosse de lê degno,  
S'incomença a desgûstâ...  
Tùtt'assemme a scrêuve ûn lûmme  
Da lontan tramezo a-o fûmme:  
Innamoâ do poco ciæo  
Chi brillava in tanto scûo,  
Quello (a dixe) o l'é l'amante  
Chi m'aspêta de segûo...  
Addio, zeffiri, addio, scioi,  
Che' o me piaxe ciù che voi:  
E piggiando ûn forte sghêuo  
Verso o lûmme a s'incaminn-a:  
*No gh'andâ, farfalla! fermite!  
Ti vœ incontro ä tò rovinn-a!....*  
A sentî sta voxe a-o chêu,  
Ma dâ mente a no ghe vêu;  
Sempre ciù a va incontro a-o ciæo,  
A l'é za vixinn-a a-o lûmme...  
A s'accosta... a o tocca... o a strinn-a!  
E ghe brûxa e belle ciùmme!...  
A vorrieiva scappâ via,  
Ma a vacilla.... a cazze.... a spïa!!  
*Donne belle, donne brâtte,  
Da maiâse, oppù maia,  
Questa foëta a l'é per tâtte,  
Mai sedîe no ve lascia*



*Da ün splendö chi ve pä vëo,  
Ma o l'é fäso e lüxinghëo.*

FOA LIII.

O RANGO, O ZEMBO E L'ORBO.

Ma che bella figûa

Che fasso co-a mæ gamba arrensenia !

(Dixeiva ün giorno andando

Un soppo ranghezzando):

Gente, fæme o ritræto !....

Té ringrazio davvei, Maddre Natûa !

Ti m' hæ ben favorio

Per fâme mostrâ a diö ;

Besêugna che mæ moæ quand' a m' ha fæto

A gh' avesse de pasta carestia !....

Ho ünn-a gamba chi manca ün parmo e mezo,

Cosci no me gh' arrezzo,

E me tocca a fâ a bella penitensa

De ballâ e sempre andâ,

Senza savei de mùxica, in cadensa !....

E mi (rispose ün gobbo) che figûa

Me tocca a fâ !.... cö beûlo sempre a-e spalle !

Besêugna che o camalle,

E de giorno e de seia !....

Ho ünn-a voxe scannâ, pä ch' agge a peia !...

Te ringrazio mi ascì, Maddre Natûa,

Ti m' hæ ben prediletto

De no poel manco stâ sorvin in letto !....

Quando me fé mæ moæ

A gh' aveiva, me paei, troppa abbondansa

O dunque a fé ün errô de concordansa

Con fâme quattro parmi e ciù de zembo

Perchè pertûze e mûäge se m' arrembo !....

Cose ve lamentæ ?

(Ghe disse ün pöveo orbo chi i senti

Argomentâ cosci)

Spëgiæve ün pö in sce mi, dæme ünn' êuggiâ,

Zacché a voi atri mi no a posso dâ !....

Poi me diel, se gh'è ciù ommo disgraziòu  
E infelice de mi!...  
No posso fâ duî passi de chi li  
Sens'èse accompagnôu  
O da ûn bacco o da ûn can,  
O da chi per caitæ me dagghe man!  
N'ho mai visto mæ moæ, ni a mæ figûa,  
Né e bellesse che dixan da Natûa;  
Comme saeivo contento  
D'èse comme voî atri in mæ zûamento!  
Ansi vorgieivo avel  
Non ûn zembo, ma treì...  
E davanti e derré,  
E magära èse rango da duî pê!...  
Aomanco foise guerso,  
Che veddendoghe, e 'intrandoghe per terso,  
Porrieivo giûdicâ chi ha ciù raxon,  
Ma se no veddo ninte, ché orbo son!...

*Chi i sò giorni tranquilli vèu passâ,  
No conte quelli ciù de lè infelici,  
Ma quelli ciù infelici o pèu contâ.*

#### FOA LIV.

##### O PRINCIPE E O ROSCIGNÈU.

Un Principin ûn giorno o passeggiava  
In mezo a-i boschi cò sò Governante,  
Ma non essendo guæi da caccia amante,  
Incangio de spaziâse o se tediava;  
O sente tûtt'assemme ûnn'armonia,  
E o vedde in t'ûn erboetto ûn roscignèu  
Chi canta coseì ben; piggiâlo ò vèu,  
Ma o fa do sciato, e quello scappa via;  
E perché (o disse allôa pin de venin  
A-o sò Mentore) o ciù bravo e grazioso  
Fra i ôxelletti o sta in ti boschi ascoso,  
Mentre ho o palazzo de fanetti pin?...

*Attesa, (o replicò) perchè imparæ  
Fin d' aoa, che i sùperbi e i presuntuosi  
Se san prodùe da lō, ma che i virtuosi.  
Stan sempre ascosi, se no son çerchæ.*

FOA LV.

A LUMASSA.

Sens' avei famiglia e amixi,  
Sempre in casa de nemixi;  
Con nisciùn mai contrattâ,  
Solo a lê sempre pensâ,  
Stâ serrà comme in prexon,  
Avansâse da-o barcon  
Per fâ e corne a-i sò vexin,  
Sciortî sempre d'arescoso  
Quando o tempo é burrascoso,  
Passaggiâ adaxo e ciannin  
Con portâse apprêuvo tûtto,  
Lasciâ o segno da per tûtto,  
Voel levâse tûtte e vèugge,  
Roziggiando pommi e fèugge,  
E inciastrando e meglio sciof,  
A l'erbetta fâ gran guæra,  
Andâ a pasce sotto tæra  
I sò scandalosi amoî,  
E scciùppâ poi da-o magon;  
Fæto o giûsto paragon,  
Poca differensa passa  
Da ûn *Egoista* a ûnn-a *Lumassa*.

FOA LVI.

O FIGGIËU E O SPEGIO.

Un figgiëu stæto allevôu,  
Ma scordôu  
Troppo a mamma in t' ûn paisotto,  
Reiso in casa, o fù sorpreiso  
D' ammiâ appeiso  
Un gran spègio in t' ûn salotto;

Tùtt'assemme o se compiaxe,  
Che ghe piaxe  
Quella sò fisonomia,  
Da lì a ûn pö ghe fa mill'atti  
Comme i matti  
Per despëto e frenexia,

E de vedde ûn comme lê  
Drito in pê,  
Che s'ò rie quello ghe rie,  
Se o s'arraggia, quello arraggia,  
Pin de raggia  
O s'addenta i labbri e e dië;

Poi rûggindo comme ûn lion,  
Dà ûn patton  
Forte a-ò spëgio, e o se fa mâ,  
E de véddiseo rebatte  
Torna ô batte,  
Poi se mette a cianze e ûrlâ.

Capitò a mammà a-ò momento,  
Che de drento  
Tùtto ben a l'osservò,  
E a ghe disse, con baxão,  
Figgio cão,  
Sta a sentì, te consoliö.

Quello figgio che ti veddi  
E ti o creddi  
Un cattivo e tò nemigo,  
O l'è in cangio ûn bon figgiëu,  
Bon de chëu,  
Chi vorrieiva ëse tò amigo;

Ti pe-ò primmo ti l'hæ ammiöu,  
Intissöu,  
Fæto bæffe, e ti g'hæ dæto,  
E lê incangio o s'è difeiso,  
E o t'ha reiso  
Solo quanto ti g'hæ fæto;

Mialo un pö, mettite a rie . . . .  
Comm' o rie !  
Dagghe a man . . . lê te dà a man ,  
Aoa abbrassilo . . . fa paxe  
Che o te baxe . . .  
O te baxa fin doman !  
Figgio , impara , aggi presente ,  
Tegni a mente  
Questo spëgio : *In societa*  
*Chi fa mâ rîceive mâ ,*  
*No ne fâ ! . . .*  
*Fa do ben , che ti n' avia.*

## FOA LVII.

### O LUVO E A VORPE.

Oh quondam mæ messiavo ! sempre de gran memöia ,  
Primmo eroe do sò seculo , da scrivine l' istöia !  
(Dixeiva un lô a ûnn-a vorpe) quello chi ha fæto sciato !  
Terribile , temmûo da tûtto o vexinato !  
Ne-i boschi formidabile , pe-i monti e in ta ciannûa ,  
A tûtti e da per tûtto batteiva sempre a pûa ;  
De mille sò nemixi de tûtti o l'ha trionfôu  
Scannandoli a ûn per votta con gûsto... ma peccôu !  
Doppo tante prodesse ûn giorno in to ciû bello  
O l'ha dovûo succombe gloriosamente in duello !  
Oh pèrdia irreparabile ! oh gran disgrazia ? oh morte !  
Cianzel , luvi , ch' èl perso o vostro brasso forte !...  
Bravo ! (rispose a vorpe) aoa ti t' è spiegôu  
Comme ûn Panegirista da morti esagerôu ;  
Ma ûn Storico imparziale , per no contâ de fœe ,  
Avieiva dito sùbito do tò sùpposto Eroè :

*Ammiæ che i gren nemixi da lê vinti e mangiæ*  
*Un doppo l' atro , èan tûtti axi , coniggi e bæ ;*  
*E che quello nemigo chi o fê presto accogâ*  
*È stæto o primmo toro , ch' o l' ardè d' affrontâ.*

FOA LVIII.

O CAVALLO E O PORCO.

Dä guæra ritornando,  
Frùsto da-o gran travaggio,  
Disse o cavallo a ûn porco  
Chi grùgniva in to staggio:  
Per cöse ti stæ sempre lì a rûmnâ,  
E mai ti no a finisci de giasciâ?  
Per fâ o pötron e göve,  
O porco ghe rispose:  
Son chî che mangio e ingrascio,  
E ti, mincion, per cöse  
Ti væ ä guæra pe ûn pö d' ònô a stentâ?..  
Stattene in stalla comme mi a ingrasciâ.  
Ghe replicò o cavallo:  
Taxi lì, porco brûtto!  
Chi mi o travaggio e a gloria  
I preferiscio a tûtto,  
*Perchè é meglio immagrî in mezo all' ònô,  
Che ingrasciâ nell' infamia e in to brüttô.*

FOA LIX.

O FIGGIËU E L' AMANDOÀ.

Un bello figgio, ma disùbbidente,  
Andò ûn giorno a disnâ da ûn sò parente,  
E mentre èan tûtti a tóa,  
Sciccomme o l' èa cuioso,  
O gh' inventò ûnn-a fôa,  
Per già ûn pö tûtta a casa d' arecoso,  
E andando e camminando,  
E ammiando, frùgattando,  
Unn' amandoa in dispensa o l' atirovò,  
Che sùbito o piggiò,  
E voendola sciaccâ  
De spresciâ per mangiâ,

A questo buggibreiga e impertinente  
Se ghe fé in menissetti o meglio dente.

*No seggiæ , figgièu , cuiosi ,  
Né magneschi , né golosi ,  
Dunque o téuscego troviei  
Dove meno ghe pensiel.*

FOA LX.

O GIASEMIN E A LELLOA.

Un bello giäsemin de Spagna gh'èa  
In t' ùnn-a mùägia a moddo de spallèa ,  
Quæxi gianco da-e brocche che mandavan  
Lunxi ùn miggio ùn ödô che imbalsamavan ;  
Tùtti i giorni o l' andava prosperando  
Generoso con tùtti , regallando  
E brocche e pommi e fèugge a chi ne voeiva ,  
E con ciù o spellùccavan ciù o n' aveiva .

Un giorno fé burrasca , e ùn forte vento  
O l' abbatté per tàera in t' ùn momento ,  
E pestissôu dall' ægua e dä' gragnêua ,  
No se veddeiva ciù che a mùägia véua .

*Comme ti è disgraziôu ! oh che rovinn-a !  
Meschin ! (ghe disse a lèlloa sò vexinn-a) ;  
Ma no te dâbitâ , che t' aggiùttiö ;  
Lascime vegnâ lè , te solleviö ,  
E t' imprestiö e mæ fèugge per tappâ  
A müägia sgrezza ch' a sta coscì mâ ,  
Che poi per l' interesse s' aggiùstiemo ,  
Lascime vegnâ , cäo , che no se dæmo .*

*Vegni pù* (ghe rispose l' avviliö ,  
E poveo giäsemin) *ché in ti confïo .*

Gh' andò a lèlloa invidiosa e interessâ  
Con caitæ fäsa e finto amô a prestâ ,  
Comme a dixeiva , a-o sò vexin aggiùtto .  
Ma in poco tempo a o fe seccâ do tùtto .  
Perché a piggiò possesso da spallèa ,  
Da mùägia , di pertûzi e quanto gh' èa .

*Cosci succede a quelli disgrazie  
Che se mettan ne-e moen de certa gente,  
Che pe interesse e con finta caitæ  
Se i mangian vivi inesorabilmente.*

FOA LXI.

I DU' RICCHI.

No sò ciù in te che cittaè,  
Ma in to mæximo quartè,  
Gh'èa du' ommi ricchi assæ.  
Un pensava solo a lê,  
Mangiâ ben, beive e dormî,  
Ogni pō cangiâ vestî,  
Andâ a-i teatri, a-e vegge, a-i zèughi  
E cinciâse in mille lêughi,  
De chêu dûo, senza mai dâ  
Per limoxina ûn dinâ,  
Di parenti gran nemigo,  
Sens' avei nisciûn amigo,  
Pin d' adûlatof infiniti  
Commensali parasciti,  
L'appetitto e a digestion  
Ean sò tûta occûpazion.  
L'atro incangio ommo virtuoso,  
De chêu grande e generoso,  
Per lê poco se spendeiva,  
O viveiva sobriamente,  
Sempre averta a borsa aveiva  
Per soccòre a pövea gente,  
E i sò scialli e o sò pensâ  
Ean de poel beneficâ.  
L'ûn e l'atro finin presto  
I dinæ con tûtto o resto;  
L'ûn pe avei tûtto mangiôu,  
L'atro tûtto regallôu,  
Un pe-a gôa e per vanitàe,  
Pe amô l'atro e per caitæ,



Se trovòn senza ùnn-a dæto ,  
Ma con questa differensa ,  
Che pe-o primmo no gh' é stæto  
Né risorsa , né ascistensa ;  
Scordôu , solo , abandonôu ,  
Fin da quelli adûlatoî  
Che o l' aveiva desfammôu ,  
Ghe toccò dâ famme moî !  
All' incontro a-o sò vexin  
Ghe toccò megio destin ,  
Compatio generalmente ,  
O fù sùbito ascistîo  
Fin da quella povea gente  
Che o l' aveiva soccorriô ,  
Mai de ninte ghe mancava ;  
Ma lê quanto gh' avansava  
Dava a-i pövei comme primma ,  
Sempre ciù acquistando stimma.  
O serrò i êuggi decrepito ,  
A sò morte a fè do strepito ,  
Dexideôu da tûtti e cento ,  
Comme in trionfo o fù portôu ,  
Con gran pompa e sotterrôu  
In t' ùn bello Monûmento  
C' ùnn-a Lapide dixente :  
*Chi gh' e ùn morto ancon vivente  
Pe avei dæto i sò dinæ  
All' afflita Umanità ;  
Lezi e imprendi , Passaggè ,  
Prega poi paxe per lê.*

FOA LXII.

A GÆRAVA E A TOMATA.

Unn-a gærava grossa ,  
Matûra , fresca e rossa ,  
Trovandose vixinn-a  
A ùnn-a tomata buzza ancon piccinn-a ,

A ghe disse sdegnà :  
Vattene , figgia caa ,  
Che appresso a mi ti ghe stæ troppo mà ,  
Verde comme i limoin !  
Con mi che son ciù rossa che i armoïn !....  
Inscipida , agra , amaa !  
Con mi che son ciù düçe che l'amê ,  
E posso diventâ  
Sûccao quando me pâ !....  
Ti incangio dell'arfê !...  
Vatt'asconde , che ti me fæ ghignon.  
Ghe rispose a tomata : Ti hæ raxon ,  
Ma no me stâ a avvill ,  
Söffrime anc' ûn pittin , aggi paziensa  
Che spëo ne-a Provvidensa  
Ben presto de vegnî  
Bella rossa , e gûstosa ciù che ti ,  
Che i chëugghi no porriän stâ senza mi ,  
Che in tûtto me mettïän  
E per l'inverno poi me conserviän ;  
Ti incangio qualche giorno ,  
Se presto ti no væ a finî in t' ûn forno ,  
Forse scordâ in t' ûn canto de cuxinn-a ,  
O da ûnn-a besagninn-a ,  
Atro che sûccao !... ti péu diventâ  
Rûmenta manco bonn-a da ingrasciâ !  
*Chi troppo vëu presûmme*  
*E non vëu avè nisciûn sorve de lé ,*  
*O l'è ûn ballon de fûmme*  
*Chi parla per invidia do mestê.*

FOA LXIII.

O MOCCHETTO E O LAMPION.

Un mocchettin açceiso :  
Perché (o disse a ûn lampion)  
De nèutte ti me tegni  
Serrôu coscì in prexon ?

Quella tò fascia spessa  
Ecclissa o mæ splendô,  
Arvime, te fô vedde,  
Che lûxo ciù che o Sô;  
O lampion l'öbbedì,  
Ma cöse o ghe guägnò?...  
Unn-a buffâ de vento  
Sûbito a l'ammortò!

*Figgièu, imparæ da questo mocchettin  
Ch'èi besèugno de guidada da piccin;  
E voï, qualunque seï, che i custodì,  
A tutte e cöse ne ghe slæ a aderi.*

FOA LXIV.

A FIGGIA E O GATTO.

Un giorno ûnn-a figgetta  
Bella, ma troppo viva,  
In scöso a se tegniva  
Un gattin bardo;  
Che lesto sto baifardo,  
E sempre pin d'axillo  
Schittava comme ûn grillo  
In te l'erbetta;  
Aoa c'ûnn-a sampetta  
O brasso ghe toccava,  
Da lì a ûn pö ghe leccava  
O naso e o mento;  
Ciù ardïo da lì a ûn momento  
Tiava ûnn-a granfignænn-a,  
Ghe dava ûnn-a dentænn-a,  
Ma leggëa;  
Poi ghe desfava a cëa  
A forsa de testæ,  
Co-i èuggi stralûnæ  
Sempre runfando;  
Pin de fraschette andando  
O ghe treppava in gïo,  
Piggiavà poi l'asbrïo  
Per sätâ in spalla.

A figgia se ghe scialla  
Treppando comme lê,  
Co-e moen, co-a bocca e i pê  
A l'intissava;  
O gatto s'ascädava,  
Ma a forsa de treppâ,  
Montâ, chinnâ, leccâ  
Con tanto amô,  
O ghe dé da treitô  
Unn-a dentâ da can,  
Ghe pertûzò ûnn-a man  
E o scappò via.  
A figgia stramortîa  
Un grand' ûrlo a cacciò,  
O pappâ capitò,  
Che instruïo de tûtto,  
Ghe disse serio e brûtto:  
*Me ne rincresce, caa,  
Ma ûnn' atra votta impaa  
De no te fiâ:*  
*Chi ha o vizio d'addentâ  
Per bûrta e per piaxeî,  
Addenta poi davvei  
E per capricïo,  
Perchè a finzion do vizio  
A se converte spesso  
Ne-o brûtto vizio stesso,  
Né ciù a se cangia.*

FOA LXV.

L'AVARO.

Un avaro aveiva in öu  
Un tesöu  
Che o tegniva in t'ün armäio:  
Per treî giorni o dovê andâ  
Fêua per fâ  
Un negozio da ûsûräio:

De ritorno, oh che anseietæ !  
Giûdichæ,  
O quintò a creppâ dâ puïa,  
De vedde ûn incappottôu,  
Arrembôu  
Dâ sò porta, e scappâ via.  
O l'é ûn laddro, ûn assascïn,  
Mi meschin !  
(Fra lê o disse) de segûo;  
Arve a porta, intra affannôu,  
Cerca affiôu  
Nell' armäio per menûo;  
Ma piggiôu dall' apprension  
St' arpagon  
O l'é ûn orbo diventôu;  
Con ciù o cerca meno o vedde,  
E o se credde  
D' èse stæto assascïnôu;  
E do sò Idolo mancante,  
Delirante  
O s' addorme, e o s' assûnnô  
Che l'é i laddri in casa, o criä,  
Se fa a spia,  
E duî laddri vëi gh' intrò,  
Che i secchin dell' ùsräio  
Dall' armäio  
Destannòn, e via portòn:  
*Ti hæ arröbôu (dissan) per noi,*  
(Ne-o sciortî)  
*Bravo! piggia, e o bastonòn.*

*Gente avara, che süssæ  
Sempre o sangue a-o pöreo diäo,  
Miæ che a faenn-a che siassæ  
A vegniä brenno do Diäo.*



FOA LXVI.

L'AGNO E O COCCHETTO.

Un bell' ägno o caregava  
Un cocchetto chi laovava ;  
E per cöse (o ghe dixeiva)  
Ti travaggi coscì lento?...  
Mi te fasso in t' ùn momento  
Un lavô, che ghe vorrieiva  
In tùtt' atri ciù d' ùn meise ;  
Fasso stâ per l' äia appeise  
De belliscime tägnæ,  
E di globi travaggiæ,  
Comme i geometri e architetti,  
E ti incangio ti ghe metti  
Per fâ ùn cöso lì ammottôu,  
Gianco, giano, ingarbûggiôu  
Giorno e nëutte, e mogognando.  
Ghe rispose allôa o cocchetto :  
No stâ a fâ tanta bombæa,  
Se travaggio ùn pö adaxetto,  
L' é perchê mi fasso sæa  
Chi é de lûsso e ûtilitæ,  
E che a vâ di gren dinæ ;  
Ma ti incangio coscì lesto  
Cose fæto? per fâ presto!...  
Unn-a teia d' impostûa  
Solo bonn-a a acchêugge pûa,  
A inciastrâ mûäge e a ingannâ  
Qualche mosca da mangiâ,  
Che se sùscia ùn pö de vento  
A va in pessi in t' ùn momento.

*Fabbricanti e venditoi,  
Questa foëta a l' é per voi.*



FOA LXVII.

A PASSOA E SÒ FIGGIA.

Dixeiva ûn giorno - ûnn-a passotta  
A ûnn-a sò figgia - che za grandetta  
A voeiva andâ - pe-i boschi a già:  
Ti veddi, caa, quelli bastoin  
Spuntâ da-e fêugge - de quelli armoin,  
No te ghe stâ - mai sciù a pösâ;  
Son missi apposta - per tesce inganni,  
Conoscio i ommi - che l'è tanti anni  
Che ne fan guæra - per l'äia e in tæra  
Co-a püvee e o visco - per ammassâne,  
Co-a ræ e i reciammi - pe imprexonâne:  
Se ti gh' andiæ - ti ghe restiæ.  
A figgia incangio - de stâ a senti  
Quanto sò Moæ - gh' andava a di,  
A se ne rievva - fra lê a dixeiua:  
« A l'è chî sempre - co-e so cansoin!....  
« Cöse pèu fâme - quelli bastoin?...  
« Ghe vèuggio andâ - giùsto a pittâ! »  
Appenn-a a vedde - a moæ vortâse  
A piggia ûn sghêuo - e va a pösâse  
Sorve i rammoin - de visco pin;  
A. ghe restò - pe-i pê appiccâ,  
A voeiva, allôa - pentia, scappâ,  
Ma a strepellòn - e l' ammassòn.

*Figgie cæe, no ve scordæ,  
I arregordi d' ûnn-a Moæ,  
Perchè a parla pe esperiensa,  
E a vèu sempre o vostro ben:  
Chi è testardo e n' ha prùdensa,  
Ecco cose gh' interven.*



FOA LXVIII.

L' ASE E O CAN.

Chi vêu sforsâ o talento,  
Mai ninte fa con grazia,  
Ché e cose faete a stento  
Riescian de malagrazia,  
È se fa mincionnâ  
Comm' è successo ûn giorno  
All' Ase do moinâ,  
Che in vedde sempre attorno  
A sò padron ûn can,  
Baxâo, leccâghe a man,  
Isâse drito in pê,  
E a forza de sâtetti  
Piggiâ di bocconetti,  
O disse fra de lê:  
Perbacco! mi che son  
Un gran bell' Asenon  
De forza e valentia,  
Che stento e che revento,  
Che ho ciù che o can talento,  
Nisciûn manco m' ammïa!  
Vêuggio mi ascì ûn pittin  
Fâ comme fa o barbin,  
Me vêuggio accandacâ,  
E cöse staggo a fâ?...  
Un giorno sto mincion  
Vedendo sò padron  
Mangiâ allegro in famiggia,  
Un gran galoppo o piggia,  
Ghe va ciannin derrê,  
O s' isa drito in pê,  
Ghe pösa e sampe in spalla  
Che spüssavan de stalla,  
Gh' accosta o müro ä faccia,  
Un rägno forte o caccia,



E per fâghe ûnn-a frasca  
Co-i êuggi stralûnæ  
O gh' addentò ûnn-a masca.  
Cos' é sta novitàe?  
(Sbraggiò o moinâ arraggiôu)  
Garsoin, dæme o torseôu  
Che vêuggio dâ a battûa  
A questa scinfonia,  
Premiâ tanta bravûa.  
A-a vista do torseôu  
Quell' ase scappò via  
Tûtto mortificôu  
Che per vegnî ciù amabile,  
E per voèi fâ o grazioso  
O diventò angoscioso,  
Pesante e insopportabile,  
Comme succede a tanti  
Presuntuosi pedanti.

FOA LXIX.

A VILLANN-A E L'ORTIGA.

Unn-a bella villanetta  
Passeggiando per l'erbetta  
A scrovì ascosa unn-a scioetta  
In te l'ortiga.  
De piggiâla coæ a se sente,  
A gh'infia e diè düçemente  
Per træ votte inûtilmente,  
E con fatiga;  
Ma non poendoghe arrivâ,  
Ciù vêuiggiosa e ciù ostinâ,  
A gh'infio inconsiderâ  
A man do tûtto;  
A piggiò allôa quella sciò  
Ch'a l'aveiva ûn brûtto ödô,  
Ma retiendo a man, che dô  
A senti brûtto!

Pe-e puntùe de quell'ortiga  
Che a ghe disse: « *Impara, amiga,*  
*Che o Segnò coscì o castiga*  
*E troppo ardìe.*

FOA LXX.

A RÆNA IN VIAGGIO.

Unn-a ræna ûn giorno gh'èa  
Moscia assæ in t'ûnn-a peschëa,  
Ch' a mangiava quand' a voeiva,  
E a cantava quant' a poeiva.  
Stûffa a sciolla de stâ ben  
A schittò sorve o terren  
Risolûta de cangiâ  
Paeise, e andâ pe-o mondo a giâ  
Per trovâ ûn grandioso stagno  
Da cacciâseghe ûn pö a bagno  
E poel fâ, comme foestëa,  
Ciù figûa che in ta peschëa.  
A se misse per cammin,  
Fæti quattro schitti appenn-a,  
A sentì sciaccâse a schenn-a  
Da ûnn-a sampa de barbin;  
A scontrò da lì a ûn momento  
Unn' armâ de garsonetti,  
Che a piggiòn a becchelletti,  
E a s'ascose con gran stento;  
Passa ûn cäro, e ciù ûnn-a stissa  
Sotto e rêue o te a menissa;  
A va avanti, a trëuva ûn bæ  
Chi vëu dâghe de dentæ,  
Da lì a ûn pö ûn porchetto brûtto  
Chi se a vëu mangiâ dô tûtto.  
Che belliscima demöa  
(Za pentia a dixeiva allöa)  
L' é o viaggiâ! ben meglio l' èa  
Stâ segûa ne-a mäe peschëa,

Che ogni pö a morte incontrâ  
Pe-a mæ smania de figûâ!  
A fa ün schitto ciù slansôu,  
E a se trêuva in mezo a ün prôu  
Tûtto pin de scioette e d'erba,  
A gh'andava sciù superba,  
A se paeiva ciù segûa,  
Che da lunxi a descroviva  
E chi andava e chi vegniva,  
Ma o bon tẽmpo poco dûa!  
Passò a caxo ün aquilotto,  
E vedendo a ræna sotto  
O ghe piggia ben l'ammia,  
Særa i æe, e zù s'asbrïa  
Per beccåsea, ma per sorte  
O a fallì, e a scappò dâ morte.  
Allõa presto a viaggiatõa,  
Sempre lì co-a morte ä gõa,  
A tornò in derré pe andâ  
Ne-a sò patria abandonâ  
A stâ sempre prexonëa,  
Ma segûa ne-a sò peschëa.  
Doppo aveì, con perde o sciõu,  
Mille reizeghi schivõu,  
Finalmente a gh'arrivò  
Ma a trovò o posto piggiõu,  
Dappertûtto imbarassõu  
Ché de pesci pinn-a a l'ëa,  
E a n'ha ciù posciùo mangiâ  
Comme primma, né cantâ;  
Ecco cõse a g'ha guägnõu!

*Ho za visto mi ascì ciù d'ün scontento  
Da sò Patria, andâ fëua per fâ figûa;  
Ma ritornâ l'ho visto a controvento  
Sensa salûte e a stacca con l'arsûa.*

FOA LXXI.

A SINCERITÆ E A FINZION.

Oh beneita e beneixia  
Bocca averta e mai cùxia !  
Mille votte benedetta  
Lengua franca, scçetta e netta !  
E beneita sempre sæ  
Dov' a l' é a sinceritàe !

Ma per bacco ! i ommi anchêu  
Troppo bravi a finze son,  
E a conoscighe o sò chêu  
Ghe vêu tempo e riflesscion,  
Perché ä lengua dî ghe fan  
Quello che in to chêu non han ;

Çerta razza de personn-e,  
Che cattive fan da bonn-e,  
Ingannando questo e quello  
Son da Societæ o flagello,  
E l' é ben stâne lontan  
Comme sta o gatto da-o can.

Miæli in faccia questa gente,  
A-o trattâ dæghe ûn pö mente,  
Comme i comici san dâse  
Tùtti i toin per mascherâse  
Da modesti, da virtuosi,  
Da sinceri e scrupolosi,  
E con quattro finti rixi  
De nemixi paeive amixi  
Per ficcâvea d'aescoso !...

No besêugna miga pael  
Galantommo, ommo virtuoso,  
Ma besêugna ëssio davveì !  
L'ommo scçetto o no mentisce,  
O l' é o finto chi tradisce,  
E co-a vorpe sotto o brasso  
O v' aspëta a quello passo  
Per fâ sempre a bòtta çerta, ...  
Figgi cäi, stemmone all'erta,

Perché chi ha l'annasto bon  
I conosce dove son.  
L' é de modda, o sò, nõ nego,  
Pe ottegni ùn favò, ùn impiego,  
D' adùlâ, leccâ, incensâ  
Fin magari o rùmentâ;  
Tùtto sempre se gh'accorda,  
O pèu dî che ùn ase é sghèuòu,  
Ch' a l' é sæa quand' a l' é corda,  
Ninte mai gh' é contrastòu,  
Ansi pe ottegni o sò intento  
Gh' é chi sa piggiâ e maschæ  
Per çeimonia e complimento!...  
Dov' a l' è a sincerità? ...  
L' ommo scetto e vèu d' ònò  
Queste cöse o l' ha in orrò,  
Non sa finze, né adùlâ,  
Né ste pilloe o pèu collâ.  
Ma me dixè i fùrbi anchèu:  
*Che politica ghe vèu*  
*Che besèugna all' occorrensa*  
*Ese ipocrita e impostò,*  
*E salvando l' apparensa*  
*Preferì l' òu all' ònò,*  
*Perché l' ommo delicòu*  
*Chi se picca de scettessa,*  
*O viviâ e moiâ despeòu*  
*Se o n' ha l' arte co-a finessa*  
*De fâ o sordo, e lasciâ dî,*  
*Basta che o posse inricchì,*  
*Perché a lengua no fa mâ,*  
*E i dinæ fan rispettâ.*  
Taxè, mostri interessæ,  
Che a inricchì solo pensæ  
E che pe ùn dinâ menùo  
Appicchæ ùn ommo a ùn agùo!  
Se me voel capì, rispondo  
Che per fâ fortùnn-a a-o mondo  
No se deve mai servì  
De bassesse, e ricorri

A di mezi che avviliscian  
L'ommo onesto, e l'abbrütiscian,  
Perch' é meglio ün nomme bon,  
Ch' èse ricchi d' ün mïon;  
Che se i ommi tutti a reo  
Abborrissan a veitæ,  
Cöse saeiva a Societæ?  
De baccan ün bosco veo!  
Sensa a bonn-a fede o mondo  
O scrolliæ da cappo a fondo,  
E se ün solo galantommo  
Ghe restasse, o rinunzieiva  
A-o sò existe, a-o nomme d'ommo,  
E in t' ün antro o s' ascondieiva  
Per tegnì a veitæ con lé  
E portála intatta a-o Çê,  
Comme quando a n' é sciortia.  
Oh beneita e beneixia,  
Sempre diö, a sinceritæ!  
Benché a tanti a no conven,  
Perché a fa ciù mâ che ben,  
Comme a-o figgio de mæ poæ.

FOA LXXII.

A VORPE MORTA.

Unn-a vorpe decrepita,  
Famosa e assæ temmûa  
Pe-i gren gallinidii,  
Pagò o drito ä natûa;  
A sò morte a fù celebre,  
E tûtti i pollastretti  
Ghe fen o fûnerale  
Cacciandoghe i sùnetti;  
I polli d' india, i anitre,  
I oche co-i piccioin  
Gh' andòn co-e ciùmme in galla  
A braççetto a-i cappoin;

Ogni animâ volatile  
Vosse per cûxitæ  
Andâ a vedde o sò corpo,  
Benchè o spûssasse assæ.  
Un gallo per tripûdio  
Sciâ pansa ghe montò,  
E o *chirichì* cantando  
A giga ghe ballò;  
Ma ûnn-a ciossa tristiscima,  
Agguitando dâ porta:  
No me gh'accosto (a disse)  
Ché temmo a vorpe morta;  
Quando sta mascarsonn-a  
A me scannò i figgièu,  
Co-i èuggi streiti e cuccia  
A stava comm'anchèu;  
A veddo morta a perfida,  
E lunxi da-o mæ nïo,  
Ma temmo ch'a rescîuscite  
Coscì no me ne fïo.

*Da chi s'è ricevûlo do mâ e di torti,  
L'è ben stâne lonten e vivi e morti.*

FOA LXXIII.

L'ERBOO DE RÔVE E L'ERBOO DE MEL.

Un buggio d'ave aveiva fæto o nïo  
Drent' ûn erboo de rôve sperunsïo  
In mezo d' ûn gran prôu  
Da tant'erboi de frûta circondôu,  
E fra i atri ûn sùperbo mel pippin,  
Con in tæra ûn tappèto tûtto pin  
De belle scioëte d'ogni qualitæ,  
Dove i ave inzegnose  
Ghe stavan drento ascose,  
E ne sciortivan tûtte imbalsamæ,  
E càreghe d'amê pe andâlo a mette  
E impîne e sò scimmetriche cellette.

L'erboo de rôve vistose onorôu  
Da ûn popolo indûstrioso e tûtto induôu,  
Sentindose addüçio  
Da quello poco amê,  
O s'êa fêua d'ogni moddo insûperbio,  
E tûtto pin de lê,  
De sosta e de morbin,  
Ciù grazie o no façeva a-i sò vexin.  
O mel, ghe disse ûn giorno ûn pō angosciôu:  
Compagno cào, per cöse ti hæ montôu  
Tant' äia, e ti ê vegnûo coscì orgoglioso?...  
Per l'amê forse, che ti tegni ascoso?  
Ma questo o non é tò, l'ha fæto i ave,  
Lascia dunque, mincion, quello ton grave  
Che ti te dæ, perchè o no te conven,  
Spëgite ûn pittin ben,  
Ciù tōsto, amigo cào,  
Pensa a addüçì o tò frûto coscì amão,  
Scartôu da tûtto o mondo,  
Solo mangiôu dall'animâ ciù immondo;  
Quando i ave o süssiän  
E i ommi ne gûstiän,  
Vegnindo comme noi d'ûtilitæ,  
Soffriemo in ti ûn granin de vanitæ.  
*Quanti e quante ghe son sùperbi in grande,  
Che ghe pä d'êse amê, ma son vee giande!*

FOA LXXIV.

L'ASE E O CAVALLO.

Un asenasso gh'êa  
Invidioso, sùperbo e fanfaron,  
De quella razza vëa  
Coscì testarda e fëa  
Che a-i nostri tempi se ne vedde ancon.  
Vedendo ûn giorno andâ  
Un bello cavallin a-o gran galoppo,  
O o fé presto affermâ  
E o l'ardì de sfiddâ  
A chi camminn-a ciù pe-o giorno doppo.



O cavallo sdegnava  
D'acçettâ quella sfidda li a-o momento,  
Perché o se vergognava,  
E troppo s'angosciava  
Dovèi c'ùn ase mettise a-o çimento;  
Ma poi ben conscideôu,  
Anche pe ònô do Pegaséo Cavallo,  
O guante o l'ha piggiôu,  
E a-o léugo destinôu  
All'indoman se trovò senza fallo.  
A trombetta sùnnò,  
Scrollò a testa o cavallo, e poi nitri,  
E sùbito o piggiò  
Un galoppo ch'o sghêuò,  
E in t'ùn minûto a sò corsa o finì.  
L'ase pin d'impostûa  
O scolla a còa, e dopo avei ràgnôu  
O parte de premûa,  
O trotta, o fa da pûa,  
Ma frûsto a meza stradda o s'è accoegôu.  
O fù misso a fischiæ,  
Ma presuntuoso confessâ no vêu  
A sò inferiorità:  
*Se ho perso (o sbraggia), ammiæ,  
Perché m'ho infôu in te sampe ùn puntaièu.*

*Quanti forman di progetti  
A-e sò forse superioz,  
E vèuan sempre i sò difetti  
Con l'amò proprio crovì.*

FOA LXXV.

O VILLAN E A VIGNA.

Unn-a vigna spessa e bella,  
De vea razza moscatella,  
A dixeiva là in frevâ  
A ùn villan chi a voeiva poâ:

Ommin cào, caccia ûn pö vïa  
Quella brùtta tò messuïa  
Chi me causa tûtti i anni  
Tante penn-e e tanti affanni  
Con levâme i mæ figgièu;  
E per cöse ti me vèu  
In quest'anno torna peâ?...  
Fa o piaxeì, lascime stâ,  
Che in settembre, t'assegûo,  
E per bacco! ansi te o zûo,  
Vèuggio fâte vegnî pinn-e  
Fin all'orlo tûtte e tinn-e.  
Ghe prestò fede o villan,  
Se levò presto d'in man  
A messuïa, e lasciò stâ  
Tûtte e ramme senza poâ.  
In quell'anno, a dî a veitæ,  
Vendegnò dell'ûga assæ,  
E o fé do famoso vin,  
Ma ne-i anni che vegnîn  
E no g'ha posciûo ciù acchèugge  
Che di cavi e de gren fèugge.  
*Besèugna a tempo e a léugo  
Castigâ i sò figgièu,  
Perché a troppo indâlgensa  
Pregiûdicali a pèu.*

FOA LXXVI.

A CARROSSA.

Senti che sciato da lunxi ven!  
Gente retiaeve, stæ in guardia ben!  
Oh quanta pûa! chi s'avvixinn-a?...  
Unn-a carrossa! comm' a camminn-a!  
Quattro belliscimi cavalli a tian,  
Ricco equipaggio, tûtti l'ammian;  
Gente, fæ rôso, pronte a-o salûo,  
Ché drento ûn Príncipe gh'é de segûo...

Passa a carrossa, s' accosta ognùn  
Pe ammiâghe drento... no gh' é nisciùn!  
*Quanti fan sciato pe-a borsa grossa,  
Ma a testa vèua comme a carrossa.*

### FOA LXXVII.

#### E DUE PORTE E O VENTO.

Se levò ûn giorno ûn vento coscì forte  
Che in t' ûnn-a stansa o spalancò due porte,  
E quæ sbatteivan con fâ tanto sciato,  
Che distûrbavan tûtto o vexinato;  
E picca.... e pesta... e sbatti... finalmente  
Unn-a restò serrâ; ciù non se sente  
Sciato nisciùn, sebben sciûsciasse o vento.  
Oh voi gente majâ, piggiæ argomento  
Da queste porte, quando rattellæ  
Mai ciù a finiei se tûtti duî sbraggiæ;  
Voi, donne, castighæ a lenguetta affiâ,  
Comme a porta tegnî a bocca serrâ,  
Lasciæ ben sbatte l'atra, se taxiei,  
A se serrîa lê asci, coscì a finiei.  
*A raggia a l' é ûn vapô, che remendû  
O fa lampo, ma o mèue se soffocû.*

### FOA LXXVIII.

#### O PAVON E O ROSCIGNÊU.

O cavallo do càro de Giûnon,  
O figgio d' Argo, vèuggio dî o pavon,  
Inarcandose a còa,  
Façendo da scignòa,  
O disse a ûn roscignêu chi o stava a miâ.  
Ebben, cöse te pã?  
Ti hæ mai visto de mæ ciùmme ciù belle  
Lûxenti comme e stelle,

Fæte d' argento e d' òu, ricche de tanti  
Rûbin, smeraldi, zàffiri e diamanti?

Chi ælo chi no stûpisce  
Ammiando e mæ bellesse?

E chi no sbalordisce  
In vedde insemme ûnie tante ricchesse?  
Oh pôveo roscignêu, gamba sottî!

Ti ê ben da compatî!  
Cosci brûtto e piccin, a tò brûttesa  
A dà sempre ciù spicco ä mæ bellessa!

Vatt' asconde in t' ûn canto per caitæ  
Che ti me fæ pietæ!

O mûxico di boschi non cûrando  
L'orgoglioso linguaggio do pavon,  
Ghe stava sempre e brûtte sampe ammiando  
In äia de desprexo e compascion,  
E poi, per vendicåse dell' oltraggio  
Fæto a-o sò personaggio,  
Ghe bastò d' arvî a bocca per cantâ,  
Che o pavon scappò via co-a cõa serrâ.

### FOA LXXIX.

#### O CACCIÒU E O LUVO.

Un cacciòu, de quelli tali  
Spampanoin originali,  
Che a sentîli discorrî  
Çento levri han fæto moî,  
Han piggiòu mille pernixi  
Finn-a ûn luvo pe-i barbixi,  
Ma pe-o ciù tornan a casa  
Co-a bisacca e a testa rasa,  
O perdé o so can da caccia  
Ne-o passâ da çerta maccia  
Dove aveiva a tann-a o lô.  
Questo gran millantatò,  
Privòu do sò brasso drito,  
O restò desperso, e afflito,

Ma o pensò de vendicâlo  
Con çercâ o lô pe ammassâlo,  
Ch' o l'aveiva ancon speransa  
De piggiâgheo d' in ta pansa.  
O ghe ritornò ingiarmôu,  
De pistolle e sciabbra armôu,  
C' ûn spingardo per scciûppetta,  
Un grand' elmo per berretta,  
C' ûn pâ d' êuggi e ûn andamento  
Da fâ cazze da-o spavento.  
O scontrò ûn pastô pe-a stradda,  
O se misse a fâ caladda,  
E o ghe disse in ton ardïo:  
*Dove o sta de casa o lô?*  
Ghe seì giûsto proprio a tïo  
(Ghe rispose o bon pastô)  
O sta là da quello fen,  
O conosco, e l'ho provôu  
Da-i gren bæ ch' o m'ha mangiôu!...  
Eiveo là, giûsto che o ven...  
O cacciôu presto se gã,  
E de vedde o lô vegni,  
Fito e arne o caccia via:  
*Ah moe caa!* o se misse a di,  
E corrindo in strambaelon  
O scappò ch' o scappa ancon.  
*Se conosce ä congiuntâa*  
*O coraggio co-a bravâa.*

FOA LXXX.

A VORPE E O CROVO.

Oh comme ti ê mai bello,  
(Dixeiva a vorpe ûn giorno  
A ûn crovettin novello  
Chi ghe giava d' intorno,  
Poi fermo in sciûnn-a ròcca  
Con do formaggio in bocca):

Che bella ciùmma móa !  
Che sampe ! che sùffetto !  
Lunga e sùperba cóa !  
Grande e maestoso aspetto !  
Perfetto proprio in tûtto !  
Ma che peccôu ! ... ti ê, mûtto.  
O crovo insùperbiva  
In sentise adûlâ ,  
Ma troppo o ghe pativa  
Sentindose ciammâ  
Per mûtto ! ... o cacciò ûn sbraggio ,  
E ghe scappò o formaggio ,  
Che a vorpe vègia lesta  
Sûbito a se piggiò :  
*Oxello senza testa,*  
( Bûrlandolo a sbraggiò )  
*Quanto te costa caa*  
*Un pò de lode ! ... impaa.*

FOA LXXXI.

o zûgôu.

I zêughi de commercio fra amixi e per demóa ,  
D'inverno , ã seja , in casa son boin per passâ l'ôa ;  
Ma quelli de fortûnn-a son sempre da proibise  
In casa e fêua de casa a costo d'addormise ;  
Zûgâ poi da tûtt' ôe con tûtti , e gren dinæ ,  
O l'è ûn cattivo vizio , pericoloso assæ ;  
Se ven a poco a poco zûgoei de profescion ,  
Se pensa solo a-o guägno chi é ûnn-a gran tentazion ,  
Perchè n' é cosci façile , comme se pensa , o stâ  
A-o zêugo galantommi , e voei sempre guägnâ ;  
Se pèu ben èse bravi , avei edûcazion ,  
Dinæ , delicatessa , contegno , precision ,  
Ma pe-o ciù se prinçipia pe èse galantommin ,  
E se finisce sempre per diventâ birboin !...  
O zêugo , figgi cäi , d'azzardo o no conven  
A-o ricco , manco a-o pöveo , né in te case o sta ben ,

Perchè diventan lögie, bordelli, precipizii,  
Dove ghe nasce e vegeta cö zêugo tûtti i vizii.  
Quante famigge mai son stæte rovinæ  
Pe-o zêugo, e malediscian per sempre e carte i e dæ!  
Quanti spëgi s' é visto! sentimmo raccontâ  
Chi s' é appiccôu pe-o zêugo, chi s' é andæto a negâ!  
Chi s' é bandïo dâ patria, chi é stæto imprexonôu!  
Fûneste consequense da vitta do zûgôu!  
Che vive poi ch' o fa?... o. l' é ûn continuo moï  
Fra o timô, fra a speransa, o dexideâ e o patî!  
Sempre penoso, inquieto, pallido, e e masche tiæ,  
Co-a tarantella a-e braçce e i unge roziggiaë;  
I êuggi sempre in gïo, mai fermo in sciâ carëga,  
Un pö o giastemma Cristo, da lì a ûn momento ô prega;  
O baxa aoa ûnn-a carta, o rie, da lì a ûn pittin  
L' addenta, sguära o masso, e rompe o tavolin;  
Se o perde o l' é ûnn-a furia, se o guägna o se lamenta,  
Che ghe pä poco o guägno, de tûtto o s' impazienta;  
Da nêutte o ne fa giorno, pizaggia per mez' öa,  
Sempre co-a bocca amaa, mangia poco e divöa;  
Sûccido de giancaja, vestî pe-o ciù sguarrôu,  
Co-a barba meza fæta, sempre despëtenôu;  
Fantin insopportabile, se o l' ha moggê e figgiëu,  
No ghe sovegnan manco, solo o l' ha o zêugo in chëu;  
Tiranno de lê mæximo, ché a forza de zûgâ  
Perde i dinæ e a salûte, e va a finî all' ùspiâ!...  
Questo o non è oritræto, ma un sbosso, ûnn-a maccetta  
Di professori do göffo, di dæ, maccâ e baschetta.  
Tegnïvelo a memoja, se voel zûgâ, figgiëu,  
Gh' èi l' oca, l' ambo, o zielo, ma sempre de pignëu.

## FOA LXXXII.

A CIOSSA, I POLLIN  
E FIGGE E A GOVERNANTE.

Unn-a votta in t' ûn giardin  
Gh' ëa ûnn-a cïossa co-i pollin  
Sparpaggiaë de fëua do nïo,  
Che gh' andavan tûtti in gïo

A raspâ dov' a raspava,  
A pittâ dov' a pittava,  
Dove lê o becco a frettâse,  
Comme lê a spellissonâse,  
Sempre attentî a contraffâla,  
Sempre in moto a fâghe festa  
Con pittâghe e sampe e a cresta  
Comme in segno de baxâla,  
E sâtâghe per demôa  
In scë spalle o derrê ä côa,  
Sotto ûnn' anca poi ficcâse  
Per stâ a-o câdo, e addormentâse,  
Tùtti allegri poi sciortî  
Per scorrisse e criâ pi-pî.  
Questa ciossa, brava moæ,  
Insegnando a tûtte e moæ  
A voel ben a-i sò figgiêu,  
Se lasciava fâ de tûtto,  
Ma co-i êuggi e con o chêu  
A i seguiva da per tûtto,  
Che se ûn pö ciù lunxi andavan  
A i ciammava, e lō tornavan.  
Gh'êa due figge da ûn barcon,  
Che faceivan colazion  
C' ûnn-a vëgia Governante,  
\* Donna brava e vigilante;  
Se sciallavan de stâ a miâ  
Quella ciossa co-i pollin,  
Ghe cacciavan da mangiâ  
Do beschêutto ogni pittin,  
Che a moæ presto a menissava,  
E a pittâlo a gh'insegnava  
Con lasciâgheo tûtto a lō.  
Questo vëo træto d'amô  
O stüppi quelle due Sëu,  
Che dixeivan mäveggia:  
Ma che brava e bonn-a moæ!  
Cös' a fa pe-i sò figgiêu!  
Ghe cacciavan sempre pan,  
E di gren baxin co-a man.



I pollin frattanto andando  
In sà e in là sempre pittando,  
Con scorrise, e fà ùn pö o matto,  
Se trovòn lonten da-o nio,  
Scrovìn tütt'assemme ùn gatto  
Chi vegniva zù d'asbrìo  
Co-i mustasci e i denti affiæ,  
Giòn de bordo in t'ùn momento,  
E corrindo comme o scento  
Andòn presto da sò moæ  
Che meschinn-a a palpitava,  
E in to nio a i aspètava  
Con i æe tütte allarghæ,  
A i ascose, e a s'accucciò;  
Vegni o gatto, o no i trovò,  
E o piggiò ancòn de becchæ!....

Ma che brava moæ davvel!

(Replicòn quelle due Sèu)

Cös'a fa pe-i sò figgièu!

*E' raxon, ma anchèu imprendèi*

*(Disse a vègia) e da-i pollin*

*E dä ciossa e da-o minin,*

*D'amà sempre e d'ubbidì*

*Chi v'ha dælo l'existensa.*

*De stà in casa, e no sciortt,*

*E sciortindo avei prädensa,*

*Perché o mondo é biricchin;*

*Se qualcùn poi ve cercasse,*

*Corri sùbito in te bracce*

*Da mammà comme i pollin;*

*Ma, mæ cæ, no ve slacchæ*

*Mai da-i fianchi d'unn-a moæ.*

### FOA LXXXIII.

L'OMMO, A SÛCCA E E GIANDE.

Poco lontan da ùn bell'erboo de giande  
Nascé ùn giorno ùnn-a sùcca coscì grande,  
Che senza esagerá  
A moæ de sùcche a se poeiva ciammá.

Passandoghe d' arente

Un ommo spûa-sentense, dito Giaxo,  
Che o voeiva fâ o saccente,  
Ma che o parlava a caxo,  
O stava a contemplâ comme insensôu  
E giande e a sùcca, e doppo ben ammiôu,  
O se misse a sbraggiâ:  
Per bacco! che o Creatô  
Quand' o fé queste ciante o fé ûn errô!  
Pe arrêze a sùcca ghe vêu ûn erboo grande,  
E un costettin pe-e giande;  
A sùcca, chi ingrandisce a ciù no df,  
A sta in tæra, o pè mûäge appeisa a un ff,  
E a gianda, chi é menûa,  
Da ûn grand'erboo per l' aja a l' é tegnûa !...  
No gh' é de porporzion.

Ma mentre o batteston

Con tanta audaçia coscì o raxonava,  
De vento tiò ûnn-a bava  
Che ûnn-a gianda dall'erboo o destaccò,  
E in sciâ punta do naso a ghe piccò.  
Allôa quello sùperbo in sciö momento  
O cangiò d' argomento,  
E o disse ben pentio:  
E cöse creæ da Dio  
Son tütte fæte ben, son mi che son  
Un testa d' ase, ûn çimma de mincion,  
Se a gianda a l' èa ûnn-a sùcca,  
Meschin de mi! a me spartiva a nùcca!

*Chi ardisce fa o censò  
A-i òpee do Segnò,  
O se pèu ben ciammâ  
Audaçioso e stivò.*

FOA LXXXIV.

O CAN MASTIN E O GATTO-BARDO.

Stanchi ûn giorno i gatti e i chen  
De fâ guæra fra de lö,  
D'ëse amixi resolvèn  
Per stâ sempre in paxe e amò.  
Fù conclûso ûn armistizio,  
Primma i patti se fissò  
Da due bestie de giûdizio,  
Poi a paxe se firmò.  
Fæta a paxe, ûn can mastin,  
Ciù feroce che ûn leopardo,  
Promotò d'odio e questioin,  
O l'andò da ûn gatto bardo,  
E con äia de baxão  
O se misse allegro a dîghe:  
Damme a sampa, amigo cão,  
No ciù guæra, bonn-e fighe!  
I nostri odii son finii,  
Né mai ciù s'emmo da dâ,  
Da-i trattati garantii  
Ogni puia é terminâ;  
No stâ dunque a ëse ciù armôu  
De quell' unge così affiæ,  
Che m'han sempre granfignôu,  
Ti fæ ben, se ti e taggiaæ.  
« Acconsento (disse o gatto)  
« A-i tò boin sùggerimenti,  
« Ma ti asci, con questo patto,  
« D'arrancâte primma i denti.

*Di nemixi za prova  
I conseggi n' esegui,  
De sò frasche no ve fæ  
Per n'aveivene a pentí.*

FOA LXXXV.

O PASTÔ E O GÏASÔ.

Un pastô — disse a ûn gïasô:  
Vorrae ûn pô o perchê savel,  
Per piaxeì,  
Ti gii sempre a faccia a-o Sô?  
Ammïo o Sô — disse a-o pastô,  
Perché o creddo mæ doveì,  
E per voel  
Dâghe ûn segno do mæ amô;  
Sensa lê — no staeivo in pê,  
Vivo e bello o me manten,  
Me sosten  
Perché vadde drito a-o Çê;  
Se ti n'ê — ingrato ò messê,  
A chi te dà vitta e ben,  
Alsa ben  
Ti ascì a testa e striscia i pê.  
*Imparemmo da-o gïasô*  
*A no se scordâ o Segnô.*

FOA LXXXVI.

I OXELLETTI E O ROCCOLO.

Çerti ôxelletti — voeivan andâ  
Verso a montagna — äia a cangiâ;  
Ma da ûn boschetto — passâ doveivan,  
Dove ûn gran ròccolo — teiso veddeivan.  
Andò a provâse — ciù d' ûn ardïo,  
Ma con restâghe — se n'ê pentïo.  
Doppo avel fæto — gren conseggetti,  
Disse o ciù vegio — fra i ôxelletti;  
« Reste proibïo — soli passâghe,  
« E manco a sciammi — de pochi andâghe;  
« Ma ûscimmo tûtti — a ûn tempo stesso  
« Formiemo ûn popolo — d'ôxelli spesso;

« Essendo ùnii — ciù forsa aviemo,  
« Moïemo tùtti, — o tùtti andiemo.  
E dito e fæto, — piggiòn d'asbrìo  
Tùtti ùn gran sghéuo — diretto e ùnio,  
E con quell'impeto — a ræ strassòn  
E verso i monti — allegri andòn.

*Beneile e beneixie  
Quelle famiggie ùnne  
Che saviän fâ coscì!*

### FOA LXXXVII.

L'ARMON E O SPINON.

Un armon — disse a ùn spinon,  
Perchè ti hæ — l'aviditàe  
De piggiâ, con fâ man bassa,  
O vestî all'ommo chi passa?  
Cöse ti te ne vêu fâ  
Làsciao stâ,  
Quarچه giorno o te fracassa!  
Replicò o spinon: ohibò!  
Ti fæ errò, — l'é o troppo amò  
Chi me sforsa d'agguantâlo,  
Ma no vèuggio despùggiâlo,  
Tréuvo solo, a dite o giùsto,  
Do gran gùsto  
Quando posso scarlassâlo.

*Quante personn-e gh'è comme i spinoin  
Che tréuvan gùsto in fâ de malazioin.*

### FOA LXXXVIII.

O CUCCO E A RONDANINN-A

Un öxello ridicolo e insolente  
Un giorno o l'incontrò ùnn-a rondaninn-a:  
Son servo riverente  
(Abbassandose a cõa  
O disse) a questa bella scignorinn-a,

Che sò che per demòa  
A va sempre viaggiando,  
E tûtto o mondo giando,  
Pe acquistâ nêuvi lûmmi,  
E conosce di popoli i costûmmi,  
Brava davvei! me ne rallegro assæ!  
Ma, amiga caa, besêugna che sacciaè,  
Scibben che poco giò,  
Perché no m'allontann-o da-o mæ nïo,  
Che in tûtti i paeixi a-o mondo g'ho spaventi  
D'amixi e de parenti,  
Ansi ûn favô me fæ  
Se qualche bonn-a nêuva me ne dæ;  
Celeste pellegrinn-a,  
Dïme ûn pittin de grazia, o roscignêu  
Dov'ælo? o canta sempre? comm'o sta?  
Ghe rispose graziosa a rondaninn-a:  
*In Italia, o sta ben, o canta a-o chêu  
E lûtto o mondo va  
Per sentilo e applaudilo. — N'ho piaxel;  
Evviva o roscignêu chi é mæ cuxin!....*  
O canajo dov'ælo, che o saviei,  
Lontanetto o vixin?  
L'èl mai visto?... *L'ho visto e l'ho sentïo  
Dappertûtto cantâ, che bon figgiêu!  
Oh comme o l'é applaudïo!  
A tanti o piaxe ciù che o roscignêu.*  
Bravo!.... me ne rallegro, o l'é mæ fræs,  
Che bella contentessa che me dæ!  
E mæ nevo o pavon comm'o se a passa?  
*In bellezza e in ricchezza  
Ogni òxello o sorpassa!*  
Scialla, me ne consolo, oh che allegressa!  
E o mæ amigo o frenguello cös'o fa!  
*Co-e passoe sempre o sta  
Chi dixè pe amicizia, e chi pe amò.*  
Bravo! o vêu fâ da gallo!  
E mæ barba d'acquisto o pappagallo,  
Dov'o l'é, cös'o fa? o l'é sempre mûtto?  
*Per ninte! ansi l'ho inteiso dappertûtto*

*Parlà comme ün Dottò,  
Tegnù conversazion  
Sempre sotto o barcon. . . .*

Bravissimo! ben fæto! o l'indovinn-a,  
Cosci o sã conosciù da tütta ben!...  
E mæ cûgnôu?... ma stûffa a rondaninn-a,  
A cûxitæ ghe ven  
De conosce ün pittin quello che tanto  
Voeiva savei, e s'ûsûrpava o vanto  
D'appartegnù a-e famigge ciù distinte  
Do gran regno dell'äia: *E voè chi sei?*  
(Ghe domandò modesta).

Quello pin de sùperbia ghe rispose:

E no me conoscei?

*Mi, figgio cão, per ninte!*

Lèi perso dunque a testa?

Son conosciù da tütta, e son famose  
E mæ impreise pe-o mondo, conosceime,  
Me ciammo o cûcco, e quell'önò rendeime  
Che me merito!... *O Cûcco voè!* Sci, o son,  
Comme? stordia! ne dubitiesci ancon?

A questa presuntuosa sò risposta

Sùbito a se descosta;

A o squaddra primma ben da cappapè,  
Poi riendose de lê:

*Ti n'hæ miga (a ghe dixè) fæto errò?*

*Te creddo in cangio ün gran bell'impostò!*

## FOA LXXXIX.

### O LION VEGIO

Un lion chi aveiva fæto

Do gran mã in sò zoventù,  
Addentôu, stroppiôu, desfæto  
Mille bestie, e forse ciù,  
Appagando a sò voentæ  
Con fâ stragi e crûdeltæ:

Vegnùo vègio o diventò  
Sensa forsa né coraggio,  
Sens' amixi o se trovò  
Accoegòu solo in t' ùn staggio;  
Tùtte e bestie che passavan,  
Finn-a l'ase, l'addentavan.

Han raxon, e me sta ben!  
(Tardi o disse) mi che poeivo  
Fâme amâ con fâ do ben,  
Fâme quanti amixi voeivo,  
Me son fæto incangio odiâ,  
E m'è reiso mâ per mâ!  
*Chi fa o bållo e o prepotente  
Tòsto o tardi se ne pente.*

### FOA XC.

#### O CANNOCCIALE DA SPERANSA.

Unn-a votta a Speransa  
A fé dell'àncoa ùn bello cannocciale  
Per dâlo a ogni mortale  
Perché o se ghe demoasse,  
E a sò piaxel qualunque cösa o miasse.  
Questo strùmento é fæto comme i atri,  
E da viaggio e da teatri,  
Che visto da ùnn-a parte o l'ingrandisce  
L'oggetto fêua mesûa,  
Dall'atra ô diminuisce  
Ch' o pâ ùnn-a miniatûa.  
L'ommo o l'ha sempre in man  
E veggiando e dormindo,  
Stando fermo e corrindo.  
Quand' o se o mette all'èuggio e ch' o gh'ammïa  
Dâ lente grossa, o l' é in malinconïa  
Perché o vedde a Speransa dâ lontan;  
Ma se o gh'ammïa dâ lente ciù piccinn-a,  
Se ghe rallegra o chêu  
L'erché o vedde a Speransa assæ vixinn-a;



O spera ciù ch' o pèu ,  
Ma a forsa de sperâ ,  
De vedde e d' aspètâ ,  
In to ciù bello o ghe scappa dall' èuggio ,  
E o resta comme Olimpia lì in sciùn schèuggio.

FOA XCI.

I RATTI E O FIGGIEU.

Intrò ûn giorno sbalordïo  
Un rattin quexi da nïo  
In ta stansa d' ûn figgièu  
Giùdizioso, e de bon chëu.  
Ah! ti ê chî nèh mascarson!  
Ti ê vegnûo ( o se misse a criâ )  
A mangiâme a colazion ,  
E a mæ rōba a roziggiâ ?  
Te ne fō pentî, sciō ratto ,  
Aoa aspëta . . . ciammo o gatto.  
Ma o rattin ninte sentiva ,  
In sà e in là presto o corriva ,  
Annastando per cercâ  
Qualche cosa da mangiâ ;  
Finalmente o l' attrovò  
Un pittin de pan , o criò  
Comme in segno d' allegria ;  
O figgièu ch' ô stava a miâ  
Per cûxitæ , ô lasciò fâ ,  
Ma o nô mangiò , ô portò via ;  
Quando ä tann-a o fù vixin ,  
O cacciò de nêuvo ûn criò :  
Sciortî fëua da lì a ûn pittin  
Un rattin ciù regaggio  
Che pe-i oëge o rebellava  
Un ratton vegio chi ansciava ,  
Orbo affæto , o l' èa sò poæ !  
I duî figgi invexendæ  
Fëua da tann-a o fen fermâ ,

Presto o pan ghe menissòn,  
Sotto o mento ghe o pösòn,  
E n'andòn torna a 'çercâ,  
Lê o n'aveiva che a chinâse  
Per piggiâselo e çibbâse,  
Ché i dui fræ ghe l'ammùggiavan,  
Sempre attenti e con preminûa,  
Se o no poeiva, l'imboccavan.  
Oh natûa, bella natûa!  
(Mäveggiòu quello figgièu  
O se misse forte a dî)  
Comme ti te fæ senti!  
E ti parli a tûtti a-o chêu! ...  
Provvidensa do Creatô!  
In te bestie tanto amò?  
A sò vœxe a i spaventò,  
E meschin tûtti affannæ  
Retiòn presto in casa o poæ;  
Un per guardia se fermò  
In sciâ porta, l'altro intanto  
O sarvava o poæ in t'ûn canto.  
No temmèl, sciortî, figgièu,  
(Disse inteneriò o figgièu)  
Che m'èi dæto ûnn-a lezion  
Chi m'ha proprio edificôu,  
Ve ne son tanto obligôu.  
Questa vostra bella azion  
In asciste ûn poveo poæ  
Per instrui l'ûmanitàe  
Ve dà anchêu vitta e existensa;  
Vegni pù con confidensa  
Da chî avanti quando voel  
Ne-a mæ càmea, che troviel  
Da mangiâ e per lê e per voi:  
Ratti cäi, n'èi ciù da moï  
Né dâ famme, né dâ puia,  
Perchè daggo o gatto via,  
Né gh'aviei ciù de nemixi,  
Stæmo in paxe, e sempre amixi,  
E sâ vostra casa mæ.

Quelli ratti riparpæ,  
Paeiva proprio che sentissan  
Quanto o disse, e che o capissan,  
Perché in seguito gh' andòn  
Tùtti i giorni e ghe trovòn  
Pan, formaggio che mangiavan,  
E a-o poæ sempre ne portavan,  
Che ancon di anni o l' é campou;  
E lö poi per ricompensa  
No g' han mai ciù roziggiou  
Né a mobilia, né in dispensa,  
E gh' andavan nëutte e giorno  
Comme a ün néuvo poæ d' attorno;  
E o figgièu pe-o sò bon chëu  
O l' andò d' in ben in meglio,  
Vegnùo ricco, o creppò vegio  
In te braççe a-i sò figgièu  
Stæti sempre decantæ,  
Figgi degni de sò poæ.

FOA XCII.

O CAVALLO E L' ASE.

*Besèugna, amixi, a-o mondo  
L' ün l' atro dâse aggiütto,  
Aveì caitæ fraterna  
Con tütta e dappertütto;  
Ché chi gode e sta a vedde  
I atri tribolâ,  
Quand' o ghe pensa meno,  
Gh' arriva addosso o mâ.  
Un asenetto gh' èa,  
Ma troppo caregou,  
Chi andava in compagnia  
D' ün cavallo insellou;*

Pöveo buricco! o sùava  
Ansciando comme ün bêu,  
Se ghe doggiava e sampe,  
E ghe mancava o chêu;  
O disse allôa a-o cavallo;  
« Amigo, per caitæ  
« Lévime tanto peiso,  
« Piggitene a meitæ!  
« Per ti o l'é ûnn-a demôa,  
« Per mi o l'é troppo stento,  
« No posso ciù, cameadda;  
« Sollêvime ün momento;  
« Te ciamman generoso,  
« Séggilo anchêu con mi,  
« Che dunque méuo pe-a stradda;  
« Mai me scordiö de ti.

Rispose con fieressa  
Quello cavallo ardïo,  
Scrollando a testa e a cöa,  
E doppo avei nitriö:

« Mi no ghe penso manco,  
« Né son coscì mincion  
« De camallâ pe-i atri  
« Quando vacante son.

O fesse ûnn-a giavötta,  
O gallezzò, o trottò,  
E l'ase, povea bestia!  
Da lì a ün pittin creppò.

De vedde o sò compagno  
Pe-o troppo peiso morto,  
Solo o s' accorze allôa  
D'avei avûo gran torto.

Ma cöse l'è sùccesso?

Un villan capitò,  
O scaregò quell' ase,  
E sùbito ô spellò;

O l'assûffò o cavallo  
E ghe fè camallâ  
A pelle, o basto, o càrego  
E lé con dâghe e sùâ.

FOA XCIII.

A CALÛNNIA E L'INNOCENZA.

Unn-a votta a calÛnnia a se sciallava  
D'avei levôu l'ônô all'innocensa,  
Ansi a se ne vantava  
DappertÛtto con grande impertinensa.  
Sta cösa in ti oëge da veitæ a l'andò,  
Che sÛbito a piggiò  
Parte comme a doveiva a tanta offeisa,  
E per ben fâ a difeisa  
Dell'accÛsâ chi soffriva taxendo,  
Giorno e nêutte cianzendo,  
Ghe bastò d'arvì a bocca per parlâ,  
Che a calÛnnia a scappò mucca e avvilia,  
Da-o rimorso scorria,  
Da-o tempo e dâ giÛstizia castigâ.

FOA XCIV.

L'ÛSÛRAJO E O POETA.

Un de quelli brÛtti mostri  
Dall' inferno regittæ,  
Che ho za visto a giorni nostri  
TÛtt' assemme fâ dinæ,  
Vegnì ricchi de mïoin  
Per savei fâ l' assascìn,  
Ma che ne-i vocabolai  
Son ciammæ per *ÛsÛrai*,  
O no poeiva sto birbon  
Soffrì ùn poeta assæ bÛrlon,  
Che savendo e sò pedate,  
Conoscendo e baronate,  
I negozj, i mali acquisti,  
I tapolli mai ciù visti,  
Rovinando a gente a sciammi,  
Ghe façeva a tempo e a lêugo  
Di belliscimi epigrammi,  
O o temeiva comme o fêugo;

Ma l'èa tûtto tempo perso !  
Ch'o l'èa sempre ciù perverso ,  
Continuando impûnemente  
A mangiâse viva a gente,  
Perché a vorpe a perde o pel,  
Ma i sò vizj mai davvei.  
Andò ûn giorno quest' eroe  
Ch'aoa illûstro in te mæ fœe  
A veggiâ in conversazion  
Da ûnn-a ricca scignoronn-a,  
Ch' a l'invio questo griffon  
Per conoscilo in personn-a,  
Chè de fama o l'èa segûo  
Ciù che o peivee consciûo.  
Là o trovò ûnn-a societæ  
● De personn-e ben creansæ;  
De bellese, di talenti,  
E di ricchi poscidenti,  
Finn-a o poeta capitò  
Che in t' ûn canto se ficcò,  
Perché e Mûse co-a Fortûnn-a  
No pêuan fâ liga nisciûnn-a.  
Se fé ûn circolo brillante,  
Chi zûgava, chi ciarlava,  
Chi façeiva ûn pö o galante,  
Chi di aneddoti contava  
Quello in sciä Felicitæ,  
E quell' atro in sciä dinæ.  
St' argomento o l'allettò  
Ciù de tûtti o nêuvo ricco,  
Che lê ascì voendo fâ spicco  
O so stato o decantò:  
« Mi (dixeiva o sùperbion)  
« Ho in boin stabili ûn mïon;  
« Fra òi e argenti ipotechæ  
« A bon frûto ghe n' ho ûn atro,  
« E atrettanti in boin dinæ,  
« Ho villezzi e palco a-o Teatro,  
« Ho salûte e chèughhi boin  
« Che me fan di boin boccoin;

« Mangio ben, beivo per trei,  
« Sempre pronto a fâ piaxel  
« Contro pegno a chi ne vêu;  
« Mi son viduo c'ûn figgiêu  
« Chi promette o mæ talento,  
« Ah!... son l'ommo o ciù contento!  
« Con mi a sorte a no se stanca!....  
« Dîme ûn pö cöse me manca?...  
*Solo e forche*, ghe sbraggiò  
Lesto o poeta, e o tabaccò.

### FOA XCV.

#### O LION E A LEVRE.

Un lion da sò amicizia o l'onorava  
Unn-a bella levrotta sò vexinn-a,  
Che quantunque spuïosa e ancon piccinn-a,  
D'avei forse a coraggio a se vantava.  
Un giorno a disse a-o lion: « Dimme ûn pittin.  
L'é vëo, che se voi atri loin sentì  
Un miseo gallo fâ chichirichì  
Ve spaventæ e tremmæ comme i pollin?  
Sci, l'è vëo (ghe rispose), debolessa  
De noi atri gren bestie!... l'elefante  
De sentì rûgnì ûn porco o ven tremante,  
E ûn rattin ghe fa perde a sò fortessa!  
A l'è coscì davvei (quella a rispose)  
Perchè mi ascì se sento ûn can bajâ,  
Tremmo comme ûnn-a fêuggia, me ven mâ...  
Gran difetto de bestie coraggiose!

### FOA XCVI.

#### O PESCÔU E L'AGNO MANGIAMOSCHE.

Un giorno gh'èa ûn pescôu  
Che cö cimmello in man  
Piggiava d'assettôu  
Di pesci man per man.

Frattanto o stava a miã  
Un ägno mangiamosche  
Andã, vegni, schittã,  
Per fã caccia de mosche.  
O piggia ün becchelletto,  
E per despëto ô tia  
A quello pöveo insetto  
Chi o schiva e se retia :  
E cose t' ho mai fæto ?  
(Ghe dixè d' intannou)  
Che breiga mai t' ho dæto ?  
Che ti me tii, pescou !  
Comme ti me procaccio  
Da roba per mangiã,  
Ma mi camminn-o e caccio  
Con stento e rezegã ;  
M' affronto co-i mæ päi,  
E sempre in campo avertò,  
No tescio inganni mai,  
Né incrûdeliscio certo !  
D' inverno son retiou,  
Patiscio a sæ co-a famme,  
E méuo pe o ciù giassou  
Süssando ün pö de leamme.  
Oh quanta differensa  
Gh' é fra o mæ stato e o tò :  
Làscime l' existensa  
Ch' a non è roba tò ;  
Se ti hæ coæ d' ammassã  
De bestie e fãghe guæra ,  
Gh' é di atri pesci in mã ,  
Gh' é di atri ombrighi in tæra ;  
Ma ün ägno meschinetto  
Chi vive pe ünn-a stæ ,  
Lascilo moí a sò letto ,  
No fã ünn-a crûdeltæ !  
Lascime dunque úscí ,  
No m' ammassã , pescou ,  
Ti te ne pëu pentí...  
Posso èse vendicou !....



*Taxi, brütto arrogante,  
Pesso de mascarson!  
(Disse o pescôu) birbante!  
Ti me minacci ancon?  
Aspëta, che te vèuggio  
Sùbito vendicâ!....  
O s'isa in pê in sciö schêuggio  
E mentre o l'ëa pe infâ  
Quell' ägno in zenoggion,  
Che meschinetto ô prega,  
Ghe ven ün barlûgon,  
O cazze in mâ e ghe nega.  
Invidioso e prepotente,  
Che te piaxe opprimme a gente,  
Questa foëta a te describe;  
Vivi a-o mondo e lascia vive,  
Se per caso ti ê tentôu,  
Fatte sorvegnî o pescôu.*

FOA XCVII.

L'ÆGUA, O FÊUGO E L'ÖNÔ.

Se trovò ün giorno fra lö  
L'ægua, o fêugo con l'önô;  
Sten insieme ûnn-a giornâ,  
Ma dovendose lasciâ,  
Voeivan dâse ün segno, ün lêugo  
Per trovâse all'öccaxon.  
Dove fûmma, disse o fêugo,  
Andæ là che mi ghe son.  
Mi son spesso, disse l'ægua,  
Da-i moïnæ, dunque da-i pægua,  
Ma de certø e de segûo  
Da-o vin di osti, e o læte pûo:  
*E mi son, disse l'önô,  
Delicôu ciù che ûnn-a sciö;  
Se ûnn-a votta me perdiet,  
Maiciù a-o mondo me troviet.*

FOA XCVIII.

A VIPERA E A SANGUETTA.

Dixeiva a vipera - a ùnn-a sanguetta:

Cöse vèu dî, - mæ caa nessedta,  
Che tütte due - l'ommo addentando  
A-o stesso moddo, - per cöse quando  
Se mi o l'intoppa - a gambe o scappa...

Ti incangio o cerca - sempre, e t'acciappa?..  
Rispose lesta - quella sanguetta:

Pe-a gran raxon, - mæ caa lalletta,  
Che a tò puntûa - l'ommo a fa moî,  
E che a mæ incangio - a o fa guarî.

*Unn-a critica giûsta a l'è a sanguetta,  
E a vipera ùnn'ingiûsta satiretta.*

FOA XCIX.

A SINSAA E A CIÆABELLA.

Là de lûggio ùnn-a sinsaa  
Verso nèutte a l'affermò  
Mentre a sghèuava ùnn-a ciæabella,  
E a sto moddo a ghe parlò:  
« Ti hæ mai visto insetto a-o mondo  
« Ciù de mi ùtile e valente?...  
« Mi son brava in chirurgia!  
« Mostro all'ommo èse paziente!  
« Mi, do sèunno gran nemiga,  
« A lê insegno a vigilansa,  
« Che l'addescio da tûtt'òe  
« Co-a mæ tromba e co-a mæ lansa;  
« Mi da bravo generale  
« Con de tattiche impreviste  
« Vaddo, vegno, veddo, vinso,  
« Porto in trionfo e mæ conquiste!

« Comme ûnn' aquila mi sghêuo  
« Ata e bassa onde me pâ!  
« E ti incangio, pötronassa,  
« Cose ti ê mai bonn-a a fâ?...

A ciæabella ghe rispose:

Ti t'inganni, figgia caa,  
Perché o ben che ti decanti  
Ti te o fæ per ti, sinsaa;  
Ti ti süssi o sangue all' ommo  
Co-a tò punta maledetta,  
Ti l'addesci quando o dorme,  
Ti o stordisci co-a trombetta;

Ma pe impîte ben a pansa

Quæxi a segno de scciùppâ,  
Poi ti scappi sghêuando a stento  
Sensa manco ciù sùnnâ;  
Queste son tütte e tò glorie,  
E a tò grande abilitæ!...  
Taxi, sêu do pappetaxi  
E malanno vëo da stæ!...

Mi de fâ do ben all' ommo

No me vanto, né pretendo,  
Ma con quello lampionetto,  
C' ho derrê e de nêutte accendo.

Quand' o l'ê pe-e stradde a-o scûo  
Me gh'accosto e ghe e rescçiæo  
Ciù che posso, e me sciallieivo  
De poel fâghe ancon ciù ciæo:

Questo é quanto a mæ natûa

Me permette de poel fâ;  
Ma no punzo, né insordiscio,  
Né me sento giastemmâ.

*A sinsaa a l'ê o finto amigo  
Chi ve sciûga a borsa e o chëu:  
A ciæabella incangio o vëo,  
Chi ve fa do ben se o pëu.*

FOA C.

I DUÏ INFERMI.

Ghe regnava in Lombardia  
Unn-a grande epidemia  
De frevasse mascarsonn-e  
Che ingûggeivan e personn-e.  
Fra lö i megghi consûltavan,  
Comme libri discorrivan,  
Ma con ciù rimedii davan,  
Per despêto e genti moivan,  
Ché chi aveiva o miasma addosso  
Ea segûo d'andâ in to fosso.  
S' afferròn questo malò  
Un pöeta e ûn fornitò,  
Tùtti duî zoveni assæ  
E da stessa complescion,  
Scarso o primmo de dinæ,  
O secondo gran riccon,  
Perché bravo in abbaccâ  
O guâgnava largamente,  
L'altro a forsa de rimmâ  
O viveiva parcamente.  
Stava o pöveo letterato  
In t'ûn letto e in t'ûnn-a stansa  
Dove i venti favan sciato,  
E a misëia a contraddansa,  
C'ûn lensëu tutto pessou  
E ûn oegê mezo sbëlôu!  
Ma co-a freve chi o sbatteiva  
Gran coraggio o se façeva.  
O mandò o mego a ciammâ,  
Ch'o gh'andò non senza stento,  
Doppo fætose aspëtâ,  
In te l'ôa do montamento,  
Presto o pûso o gh'attastò,  
O sbatté a bocca e scrollò

- A perrûcca misterioso !...  
O pœta sospettoso,  
Invâsôu dall' estro poetico,  
O ghe disse in ton patetico,  
Abbrassandoseghe a-o collo  
Quæxi a segno de strangoâo:  
« Semmo, amigo e mego cão,  
« Tûtti duî figgi d' Apollo,  
« A tò arte a pœu ëse ä mæ  
« D' ûnn-a grande ûtilitàe.  
« Se ti fæ che a mæ personn-a  
« Sann-a a sciorte da sto letto,  
« Mi dinæ no te prometto,  
« Ma te paghiö in Eliconn-a  
« Generosamente!... e comme?  
« Con eternizzâ o tò nomme  
« Ne-e mæ poetiche ghirlande  
« Che appendiö da tûtte e bande,  
« Megò cão!... me raccomando...  
O Magnifico chi andava,  
Mentre o vate delirava,  
In sà e in là sempre occezzando,  
Ché per mobili o veddeiva  
Due carêghe senza setto,  
Un saccon chi se ne rieiva,  
Di gren libri sotto o letto  
In te schenn-e scavissæ;  
Poco amante de poexïa,  
Portôu solo pe-i dinæ  
O ghe disse: « *Scignoria...*  
*Pe aoa ninte gh' é da fá...*  
*Ritornïo doppodisnâ,*  
*Che veddiemo!*... e o se n' andò;  
Ma d' andâghe o se scordò,  
Perché o fornitô aggravôu  
Tûtti i megghi o consûltava  
Da çittæ, e lê ascì ciammôu  
Da-o sò letto o gh' ordinava,  
( Con tant' atri professor  
Impegnæ a no fâlo moi )

D'ogni pö medicamenti,  
Scioppi, unziain, pilloe e fûmenti,  
Senapismi, vomitivi,  
Vesciganti, lavativi,  
E gh'èa sempre procession  
De bottigge, bottiggette,  
Tondi, gotti, àmoe, cannette...  
Ma con tanta profûxion  
E de megghi e de dottrinn-e,  
De ricètte, e de mēxinn-e,  
De dinæ speisi, e de cûa,  
E ascistenti d'ogni menn-a,  
Doppo o quinto giorno appenn-a  
O l'èa za in ta seportûa.  
L'atro incangio, meschinetto!  
Lasciôu solo in to sò letto  
Senza megghi, né mēxinn-e,  
Per mancansa de roscinn-e,  
C'ûn pittin d'ægua ascädâ,  
Ch'o beveiva ä caffettèa,  
Doppo o quinto giorno o l'èa  
Zà co-e mûse a conversâ:  
Ansi dixan, ch'o l'ha scritto  
Un famoso Manuscrito  
Con l'*Istôia da maottîa*,  
E in sciâ *Forsa da Natûa*,  
Ch'o l'é stæto a meglio cûa  
In te quella epidemia,  
Ma che ûn mego c'ûn speziâ  
No ghe l'han lasciôu stampâ.

FOA CI (\*).

O LUIGI E O QUATTRIN.

Se trovò ûn giorno a caxo  
In tæra e assæ vixin  
In mezo d'ûnn-a stradda  
Un *luigi* c'ûn *quattrin*.

(\*) Giunta d'altre Favole raccolte dai Lunarii.

De veddise dappresso  
Restòn ben mäveggiaè:  
E sten pe ùn pesso mûtti,  
Ammiandose incantæ.  
O *luigi* poi sùperbo;  
Pin d'astio e de venin,  
O disse in äta voxe  
A-o so rivâ *quattrin*:  
Cöse ti fæ, viliscimo,  
Plebeo dinâ strasson,  
Accanto d'ùn mæ pào?  
E ti no sæ chi son?  
Mi abito sempre e borse  
Di principi e di sciof,  
E i regni ciù potenti.  
Mi servo a sostegnî;  
E ti, ti ê ùn ninte, ùn atomo  
Da tûtti dispressou,  
Chi trêuva solo axïlo  
In stacca do despeû:  
Va via de chî, descòstite  
Ti no capisci ancon,  
Ritræto da misëia,  
Che ti me fæ ghignon?  
Adaxo, amigo, adaxo,  
Ghe rispondé o *quattrin*,  
T'intendo e sò beniscimo  
Che son nasciûo meschin;  
Ma peò son necessariò  
A-o mondo comme ti;  
Se ti ti hæ tanti meriti,  
N' ho qualchedûn mi ascì;  
Se son bandïo dâ Corte,  
Mi no me ne lamento,  
E do mæ stato misèio  
Ansi son ben contento;  
Mi levo a famme a-o pöveo.  
No fasso fâ treitoïe,  
No servo de mercede  
A donne infami e a spie;

Mi e bånçe da Giústizia  
No fasso strapicçâ,  
Né o bello sesso fragile  
Fasso prevaricâ.  
Ciù presto ammo de stâmene  
Ne-e straççe do spiantôu  
Che in te sùperbe borse  
Do ricco gallonôu.  
Voeiva risponde o *luigi*  
Ch' o l' èa za fêua de lã,  
Quando passando a caxo  
I vidde ûn passaggê:  
Fortûnn-a, o disse, scialla!  
De sprescia o se chinò,  
E tûtti duf in ta stacca  
Allegro o se cacciò.  
Ma indovinnæ, o quattrin  
A cöse o l' é servïo?  
A ûn pöveo per limoxina  
O dé pe amô de Dio;  
In t' ûnn-a festa pùbblica  
L' atro de carlevâ,  
Fra balli, çenn-a, eccetera  
O l' andò a terminâ.

## FOA CII.

### O SPOSÔU E L' ASE.

Sciortì ûn giorno d'in ta stalla  
Un bell' ase misso in galla  
Con bardella, brille, fiocchi,  
Gasse, ciócche, pendalocchi,  
Ciùmme, strinche, frexettin,  
E ûn mïon de sùnaggin.  
O l' aveiva a pansa pinn-a,  
Che o vegniva da pittâ  
Fave, fen, faenn-a mescciâ  
Co-i bescheùtti da reginn-a  
(Fabbrichæ da-o carubbâ).



O doveiva òse montòu  
Da-o padron ch'o l'èa sposòu,  
Per portàlo a dî de sci.  
Tùtti quelli che passavan  
Per ammiàlo se fermavan.  
Lé de veddise coscì  
Tùtto misso in elegansa,  
E da tanta gente ammiòu,  
O s'è sùbito stimmòu  
D'èse bestia d'importansa;  
E scordandose o mincion  
De scarbasse e do baston,  
O s'impiva d'arrogansa,  
E o se dava do gran ton  
Con tià rägni co-i mordenti,  
Alsà i oège, mostrá i denti,  
Sliccá càsci e scrollá a còa,  
E passando di sò fræ  
Minacciäghe de dentæ.  
Finalmente vegnì l'òa  
De partì: va per montàlo  
O sposòu, ma cose voel?  
No gh'èa léugo d'assùffàlo  
Ni pe-a brilla, ni pe-o pel,  
Tiando càsci a ciù no dî,  
E di rägni da insordì,  
Né gh'èa verso d'astallàlo.  
Ho capio! ( disse o patron  
A quell'ase insùperbìo  
Perché moscio e ben vestio ),  
Te mettìo presto in raxon!  
O se fé portá ûn baston,  
E con quattro bastonæ  
In sciò collo ben schissæ,  
O ghe desse ûnn-a lezion,  
Che o no s'è mai ciù scordòu,  
E o l'è sibbri diventòu.  
*O voì altri, ch'èi meggiòu  
E de stato e condizion,  
Perché a sorte a v'ha aggiàttòu,*

*No vegnì sùperbi e fèi,  
No fœ tanto l'arrogante  
Che fortunn-a a l'é incostante,  
Poei tornâ pezo che n'èi.*

FOA CIII.

O BERRETTIN MAGICO.

Ho lètto in t'ùn antigo Manoscrito  
Ch'o me paeiva tradùto da-o latin,  
Che ùn giorno gh'èa ùnn-a foæ,  
Che Giove, o per capricio o per destin,  
Per quello giorno solo  
O ne fé a metamorfoxi in t'ùn ratto;  
Che avendoa vista ùn gatto  
O l'èa za lì co-a sò sampetta lesta  
Pronto per fâghe a festa,  
Ma che ùn ommo che a caxo lì o passò  
Da-i sò denti o a sarvò;  
Che a foæ riconoscente  
A l'andò prestamente  
No ciù in ratto, ma in bella Dea cangiâ  
Quell'ommo a ringraziâ.  
A l'acciappò pe-a man con cortexia,  
E a ghe disse, brav'ommo,  
Sensa de ti a mæ vitta a sæ finia,  
L'é giùsto che te paghe e ricompense;  
Dimme cöse ti vèu,  
Son chi per fâte ben . . . .  
L'ommo, rispose, ebben,  
Belliscima Deitàe,  
Za ch'el tanta bontæ,  
Pregâ ve vèuggio solo d'ùn piaxel,  
Fæme ùn pö ben conosce tütta i chèu,  
E l'interno dell'ommo fæme vel,  
Che son ciù che contento.  
Ebben, ghe disse a Foæ, mi gh'acconsento:

Piggia sto berrettin ch' o l' é incantôu,  
Tûtte e votte che in testa ti o mettîæ,  
Chiunque ti interroghiæ,  
Scetto o te respondiä  
No ciù cöse o vorriä,  
Ma tûtto quello che in to chëu o l' aviä.  
A fé ûn lampo, e a scentò  
E quell' ommo mez' orbo lì a lasciò  
Ch' o dixeiua fra lê, beneita a sæ!  
Aomanco me leviò ûnn-a cûxitæ,  
Saviö comme se pensa:  
O se mette de sprescia o berrettin,  
E dâ moggè pe-a primma o l' incomensa.  
Comme t' odio, a ghe disse Cattainin  
( Abbrassandolo ben ),  
Ahimé che no te posso ciù soffrî!  
E ti stæ tanto a moi!  
Gh' é o sciò Bacciccia, chi me vëu ûn gran ben,  
Doppo ch' o ven pe-a casa  
O m' ha tösto persuasa:  
Ah maio cäo! n' aspëto che o momento  
Che ti fasci ûnn-a votta testamento.  
Ma che brava moggè!  
( O disse fra de lê )  
Ho ben piaxèl d' aveite conosciûa!  
O l' andò con premûa  
A interrogâ poi sùbito i figgiëu,  
Ch' o i trovò figgi degni de sò moæ,  
Perché pensavan za all' ereditæ.  
O continuò a levâse e cûxitæ,  
O l' andò da-i sò amixi  
Che sotto ûnn' apparenza assæ obligante  
O i trovò, meno ûn solo, sò nemixi,  
De chëu cattivo, ingrati e interessæ;  
O l' andò da-i sò paenti  
Ch' o i trovò quæxi tutti pezo assæ;  
Se o va a rende ûnn-a vixita a quarcûn  
O te o ciamma importûn;  
Se o dixeiua ûnn-a cosa  
Ben dita e spiritosa,

Bravissimo, ô lodavan, ma ciascûn  
Dixeiva che o non ha senso comûn.

In somma ogni pittin  
Per quello maledetto berrettin  
O soffrì tante penn-e e despiaxeì,  
Che irritôu, desgûstôu,  
E de l'ommo e da donna assæ angosciôu,  
O no vôsse ciù veì,  
O se o levò d'in testa, e o cacciò in mâ.  
Se pretende che o sæ restôu in t'ûn schêuggio:  
Per mi piggiâ nô vêuggio,  
Ma chi a coæ de portâo se o p'êu pescâ.

#### FOA CIV.

#### O RATTO ROMITO.

Quando d'inverno a-o feûgo a madonna  
Co-i sò speggetti a se metteiva a fiâ,  
Ciù belle foête sempre a me contava  
Da fâme in mæ veitæ coscì sciallà,  
Che me scordavo a çenn-a e a colazion,  
E quanto aveivo in casa de ciù bon.

Aoa e guære di grilli contro i ratti,  
Aoa l'ase chi ammassa ûn elefante,  
Aoa e nosse da vorpe con trei gatti,  
O a sfidda d'ûn moscin contro ûn gigante,  
Dunque e bûrle do spirito folletto,  
E o barban co-a bazara sotto o letto.

Me sovven che ûnn-a bella a ne contò  
Un giorno doppo avellâ assæ pregâ;  
Ma primma ben o naso a se sciùsciò,  
A l'arvì a sò bocchella desdentâ,  
A bâgiò quattro votte, a spùò, a toscì,  
A tabaccò, e a disse poi coscì:

Unn-a votta gh'èa ùn ratto chi aiva coæ  
De retiåse da-o mondo tristo e rio,  
E per pûrgåse ben di sò pecchæ,  
E a tûtte e cöse vane dâ ùn addio  
O se cacciò, no sò in te che cantinn-a,  
Drento d'unn-a formaggia piaxentinn-a;

E sciccomme ghe paeiva che o stâ ozioso  
A no foise ùnn-a cösa da lodåse,  
Perché per l'ozio o ratto o ven vizioso,  
O se desse d'attorno, e per mesciåse  
Tûtti i giorni, de seia o de mattin,  
O roziggiava ùn pö de piaxentin.

In pochi giorni a forza de laoa,  
Retiöu in ta sò cella mezo a-o scüo,  
O no se poeiva quæxi ciù mesciå,  
O lûxiva ch'o paeiva de vellüo,  
E o gh'aveiva piggiöu za tanto amò  
Ch'o l'èa vegnüo ciù grasso che ùn fattò;

Ma vigne intanto in ta çittæ di ratti  
In quell'anno ùnn-a grande carestia;  
No gh'èa de gran, manco favin co-i fratti,  
Nisciün mangiava, e gh'èa l'epidemia  
Che creppavan a mûggi, e per ciù pèsta  
I gatti stavån pronti a fåghe a festa;

O Fûbblico o spedì di Depûtæ  
Cö sò sacchetto a-e spalle in tûtte e bande  
Pe ammiå d'avel quarcösa per caitæ,  
Selxai, granon, faxëu, bacilli o giande,  
E andòn fin da-o mæ ratto per soccorso,  
E ghe fen ùn patetico discorso.

Oh! figgi cåi (ghe disse sto romito),  
Andæ in paxe, che mi no g'ho che dåve;  
Me son retiöu chì apposta in questo scito  
Per levåme da-i peighi, e pe insegnåve  
A ben vive e a n'avel che ùn solo amò,  
Ch'o l'è quello de ben penså per lö;

E pòveo mi! còse ve posso dà  
Serròu fra quattro mûäge comme son?  
Indegnamente posso o Cê pregâ  
Ch'o l'agge de voi bestie compascion,  
Andæ... speæ tûtti in lê... mi ninte g'ho,  
E pon! a porta in faccia o ghe serrò!!

Ah! madonna caa, ghe disci allòa,  
Questo ratto o l'é tûtto o sciò Tognin,  
Quell'avaro ch'o temme andâ in malòa,  
Chi pensa solo a lê, ch'o fa o beghin,  
E o predica o zazzûn, ma d'arescoso  
O se mangieiva a testa d'ûn tignoso.

Taxi (me disse a vègia assæ arraggiâ,  
Smingandome ûn patton) chi t'ha insegnòu  
Do tò proscino di o pensâne mâ?  
E per questo ch'o segge decantòu  
Da tûtti pe ûn egoista, a ti no tocca  
Mascarson! dine mâ, tàppite a bocca;

Se te sento parlâ mai ciù de lê,  
Te daggo ûn arregordo co-a spassoia:  
A me desse ûnn'èuggiâ da cappapê  
Ch'a me sciorbì, e a me misse tanta puia  
Che feci voto espresso da piccin  
*Lasciâ in pace i egoisti e o sciò Tognin.*

## FOA CV.

### I BUFFOIN.

Unn-a scimia de quelle brûtte assæ,  
Che spûssan çento miggia da lontan,  
Che fan ghignon, ma pû son decantæ,  
A çercò per guägnâse ûn pò de pan  
Tûtti i mestè, ma quello do mincion  
O ghe piaxé, a se misse a fâ o bùffon;

E con fâ di gren schitti e atti indecenti  
A l'èa ben vista dov' a s'accordò,  
Perché passavan tùtti per portenti,  
Né in casa o gatto e o can ciù se cercò,  
Arsi piggiavan sempre de brùghæ,  
Lê in cangio a poeiva fâ cose se sæ:

*Verbi grazia* va in casa o sciô Magnifico  
Con passo grave e ton de consequensa,  
Vestio de neigro, ûn perrûccon magnifico  
(Dove pe-o ciù ghe sta tûtta a sapiensa),  
A va derrê, a ghe leva o perrûccon,  
E o poveo mego o resta lì ûn mincion.

Bello veddila poi mettiseo lê,  
E andâ da-o letto de chi aveiva mâ,  
Tastâghe o pûso, ammiâghe a lengua e i pê,  
Sbatte da bocca e o perrûccon scrollâ;  
A paeiva proprio ûn mego, tale quale,  
Meno a parolla e a laurea dottorale.

Aoa a piggia o scufflotto o a cappellinn-a,  
Aoa o sciallo e a bandêta a quarche vègia  
Chi voeiva fâ da bella e pael zoeninn-a,  
Poi tûtta linci e squinci a va, a se spègia,  
A se fa fresco, a fa mille rixetti  
Tûtta pinn-a de gnêrtœ e de gaibbetti.

A l'èa famosa poi ne-o contraffâ  
L'andata, o ton e i atti di galanti,  
A veddia dâ di êuggiæ... sospiâ... strassâ  
O mandillo da sùo, addentâse i guanti,  
Ballâ, cantâ, sùnnâ l'amandolin,  
Nisciûn l'avixè distinta da ûn zerbin:

Così con fâ ben riè, spesso a buscava  
L'amandoa, o beschêuttin, cöse insúcchæ;  
L'è vèò, che quarche votta ghe toccava  
Da chi a metteiva angoscia de bacchæ;  
Ma se fin l'ommo grande o l'è legnôu?  
No se legniâ ûnn-a bestia cö cû peôu?

Un giorno vigne in testa a sò patron ,  
Chi aveiva di sò fæti e stacche pinn-e ,  
De divertise ûn pö do sò bùffon  
Chi gh'andava sciätando e sò gallinn-e:  
Per mincionnâlo e voelsene desfâ ,  
Stæ ûn pö a sentâ cöse o ghe fesse fâ :

O piggia ûn bon rasô, presto ô repassa  
Sciù e zù in ta priâ perchè o taggie meglio ;  
Ægua càda, baçi, savon e strassa ,  
Poi tûtto desbragôu davanti a ûn spégio  
S'insciûmma ben a faccia , e se fa lê  
A barba meglio ancon che o perrûccê.

Quando o l'é lesto, o lascia tûtto lì:  
A scimia chi l'ha visto, ghe ven coæ  
De fâse a barba cö rasô lê ascl ;  
A s'insavonn-a, e a se dà rasoè  
Zù abbrettio ch' a se taggia o collo e a l'ûrla,  
E sò patron derrê che riendo o a bûrla.

*Oh voè atri che i grendi praticæ ,  
Che a-i sò pasti e a-e sò scagge fæ l'amò ,  
Che ghe fæ da bùffoin , che i adûlæ ,  
Arregordæve a scimia cö rasô ,  
Perché quando ciù meno ghe pensier ,  
O tösto ò tardi comme lê finier.*

FOA CVI.

A MORTE E O MEGO.

Un giorno a sciâ Cicchetta ,  
Stanca e frûsta da-o troppo travaggiâ  
Per tante stragi e mâ  
Fæto pe-o mondo, e voendo sollevâse  
Ghe vigne in chêu de fâse  
Tra i sò ciù câi seguaci ,  
E quelli ciù capaci ,  
O sò primmo ministro



Per poeise a l'öccaxon confiâ con lê,  
E dâghe i sò segretti e i sò pappê.  
Un conseggio de Stato a fé ciammâ,  
A fé bûttâ ün proclama per fâ intende  
A chi ghe voeiva attende  
Ch'o se dovesse primma presentâ  
A-o so *bûrrò*, ch'a voeiva examinâ  
I meriti co-i drîti de ciascûn,  
Che tûtti ben inteixi e valûtæ,  
A l'avixæ dæto o posto a chi se sæ.  
Ecco sùbito ven tûtti i malanni  
Do mondo accompagnæ  
Co-i *processi verbali* di sò danni.  
A primma a comparî comme a ciù lesta  
A fù Madamma Pèsta  
C'ünn-a faccia da ebrea,  
Pinn-a de tacche e de negroin pe-a cêa;  
A fesse ün ramaddan  
Ch'a se sentì træ miggia da lontan  
Pe-o sò fiato ammorbante e velenoso,  
E pe-o sò nûmeroso  
Séguito chi a circonda dappertûtto,  
Solitùdine, orrô, rovinn-a e lûtto.  
Secca comme ün agûo,  
C'ün müro zù appissûo,  
Giana comme a polenta,  
Tûtta pelle e osse a Freve se presenta  
Adaxo adaxo, ch'a fio poeiva andâ:  
Dopp'ëssise assettâ  
A mostrò scritto in ciù de çento liste  
Tûtte e stragi e conquiste  
Fæte per sò comando, e ün conto riondo  
D'ommi, donne e figgièu levæ da-o mondo;  
A piggia posto. — Arriva doppo lê  
Vestîo tûtto ä françeise e de bon gûsto,  
Ma stanco, rotto e frûsto  
C'ünn-a scròssua per pé,  
C'ün mezo naso solo, ün èuggio guerso,  
Unn-a gamba stroppiâ,  
Un brasso arrensenïo e l'atro perso,

Quello morbo vegnûo da-o Nêuvo Mondo  
Ch'o l'avvelena i ommi con piaxeî,  
E chi o tocca ghe lascia o pelle o pèl:  
O l'intra ranghezzando,  
Urlando e giastemmando,  
Ma primma o fesse a tûtti ûn bello inchin  
C'ûnn-a grazia ch'o paeiva ûn Paregin.  
Doppo de lê se presentò a-o bûrrò.....  
Ma se voëse aoa chî tûtti contâ  
I membri che gh'andò,  
No a finieivo maiciù;  
Ognûn se pèu figûâ  
Questi mostri d'inferno li assettæ,  
Tûtti pin d'ansietæ  
Che aspètavan dâ morte a decision,  
E ognûn (fra lê dixeva) quello son.  
Se særa dunque e porte:  
Isa sciù drita a morte,  
E cõ so müro brûtto  
A squaddra dappertûtto,  
Ghe paeiva che mancasse quarchedûn:  
A l'ammia e a remia,  
Ghe pä d'ëse tradia,  
A sa che o sò comando o l'é specifico,  
A vedde ûn posto vèuo senza nisciûn,  
A dixè, là ghe manca o sciò Magnifico!  
E alsando forte a sò tremenda voxe,  
A disse: veddo ben  
Che quello chi no ven  
O meita ciù che voi tûtti assettæ  
Pe-a sò modestia che mi stimmo assæ;  
Ma no sâ maiciù dito,  
Che quest'ommo ch'o l'é o mæ brasso drito  
Mi l'agge defrandôu  
D'ûn premio ch'o s'a troppo ben meitôu.  
Amixi cãî, ve prego  
De riconosce lê per mæ ministro,  
Che mi conoscio o mego,  
E sò ch'o vâ ciù lê che a Pèsta e a Guæra  
E quanti seî per spopolâme a tæra:

Andæ, sei licenziæ ;  
A sùnno a tromba, e a porte spalanchæ  
A o fesse proclamâ con voxe forte :  
« Mego ministro principâ da morte.

*Oh voî che professæ  
Quest' arte salûtare,  
Bravi megghi d' anchèu, no v' arraggiæ ;  
A fœa c' ho chî contôu  
A parla ancon de quelli megghi antighi  
Do secolo passôu  
Che ne saveivan meno che i ombrighi,  
No de voî che ve fæ per nostra sorte  
Ciammâ con gran raxon  
Ministri de salûte e non de morte.*

FOA CVII.

A GATTA DONNA.

In quell' etæ che Giove o se demoava  
Per fâ l' amô de convertise in ôu,  
E quando Europa bella o l' arrôbava  
(Comme dixè Nason) vestio da tôu,  
E o trasformava i ommi in sce duî pê  
In bestie, in sasci, in ægua, o in stelle in Çè ;  
In quelli tempi antighi dunque gh' èa  
Un grande e bello Satiro, me spiego,  
Diggo bello per Satiro, ché a cœa,  
Anzi o müro l' han brûtto, o sò, nô nego,  
E poi con quelle gambe da craston  
A tûtte e donne dévan fâ ghignon.  
Un giorno gh' andò in casa ûnn-a gattinn-a  
Coscì bella, d' amô, e coscì gentî,  
Tanto axillosa, e de graziette pinn-a,  
Che lê o n' èa matto perso a ciù non dî,  
Ansi, dixè l' Autô, ch' o l' èa vagnûo  
Dâ gran pascion ciù secco che ûn agûo.

**Ma o pregò tanto e tanto o fé pregà**  
Barba Giove con centi e despeazioin,  
Tanti incanti e strionezzi o fesse fà  
E di tanti sconzù i e imprecazioin,  
Che Giove stanco ùn giorno ò contentò,  
E in bella donna a gatta o trasformò,  
**O l'andò fêua de lê dall' allegria,**  
E o stesso giorno o a fesse sò meitæ;  
Ghe paeiva che ùnn-a donna ciù compia  
No se trovasse a-o mondo per dinæ;  
E de fæti ä sò vista, e a-o bello tratto  
A no paeiva mai ciù figgia d' ùn gatto.  
**Ma in to ciù bello ùn giorno o s' addesciò,**  
E in no veddisea ciù d' accanto a lê,  
Presto presto da-o letto zù o chinò,  
E o vidde (oh che sorpresa!) sò moggè  
Lunga in tæra desteisa comme ùn gatto  
Ch' a treppava addentando ùn bello ratto.  
**O restò stuppefæto, e indispettïo**  
O a mätrattò con manezzâ o baston;  
Ma pezo fù, perché avendo sentïo  
Rägnâ ùn gatto de fêua a piggiò o barcon,  
A fé poi badalùffa con duï chen,  
E o no ne posse fâ mai ciù de ben.

*A vorpe a perde o pei ma i vizi mai,  
O l' è ùn proverbio antigo chi nò falla:  
Chi s' imbarassa mâ son sempre guai,  
Chi nasce mûa no pèu za moï cavalla,  
E e gatte ò belle, ò brütte, ò savie, ò matte,  
Anche vestie da donna en sempre gatte.*





**A RIVOLUZIONE  
DE BESTIE CONTRO I UOMINI**

**FORMETTO EROICO-BERNESCO**

**in due Canti**



- - -

## CANTO PRIMO

- - -

### Canto de Bestie a gran *Rivoluzion*

Che fessan contro i Ommi quando aveivan  
A facultæ do lûmme de raxon,  
E o parlâ comme nof, quando dixeivan  
Che tûtte e bestie eguali all' ommo son,  
Che l' ommo prepotente conosceivan,  
Che chi libero nasce l' ha da mof,  
E l' *eguagliansa* deve sostegnî.

*Esopo*, che pe-o primmo ti hæ mostrôu  
A parlâ comme i ommi a-i animæ,  
E che co-e Fœe de bestie ti hæ insegnôu  
All' ommo a savei vive in societæ;  
*La-Fontaine* e *Pignotti*, ch' ei cantôu  
In sciä stessa carassa, anchêu imprestæ  
Un pö a chittara a-o vostro garsonetto  
E aggiüttæme a grattâ, che me ghe metto.

O primmo a fâ sussûro e ramaddan  
(Perchè l' ëa giûsto o meise di sò canti),  
O fù l' ase, chi fù seguïo da-o can,  
Chi andò sùbito a scrive in tûtti i canti,  
Dixendo a quelle bestie, che non han  
Vêuggia de travaggiâ, de fâse avanti  
Per fâ succede a *rigenerazion*  
De tûtte, e per *mangiâ pan a petton*.



Ecco presto vegnî mille animæ  
De tûtte e razze, mû, cavalli e bêu,  
Porchi, elefanti, gatti, chen e bæ,  
Aquila, pappagalli e roscignêu,  
Serpenti, massaprævi, loî affammæ,  
Scimie, tigri, scorpoin, oche, rissêu!  
Sbraggiando forte: *Libertæ, Eguagliansa!*  
*Morte a-i tiranni! evviva e bestie! avansa.*

In t' ùnn-a grotta in clubbe se formòn  
Onde cercâ in segreto ùnn-a raxon  
Per poeise ribellâ; tûtti çittòn  
I torti, a servitù, a persecûzion  
Dell'ommo; i axi ascì filosofòn,  
E finîn con rägnâ: *Rivolûzion...*  
*L' è tempo d' addesciâse e de fâ vedde*  
*All' ommo ch' o non é cöse o se credde.*

Appenn-a a gran sentensa pronunziâ,  
Cresce o fermento in tûtta l' *Assemblea*,  
Chi tia di cäschi, chi se mette a sghêuâ  
In segno d' approvâ sta bell' idea;  
Nisciùn sotto dell' ommo vêu ciù stâ,  
Chi promette e chi zûa per chi no gh' ëa  
*De voè rivendicâ l' offeiso önö,*  
*E fâse unn-a Repùbblica da lö.*

Adaxo, disse o gatto ünïo cö foin,  
Son do vostro pensâ, ma me parriæ  
Che primma de mesciâve, *Çilladin*,  
Riflettesi ün pö meglio a cöse fæ,  
Perché l' ommo o l'ha i sccièuppi co-i cannoin  
E ninte contro lö péu a libertæ,  
Onde ve proponieivo ùnn-a *mozion*  
De piggiâ primma ün pö de pael da-o lion.

*Appoggio*, disse a scimia e l' elefante,  
L' è ben giûsto d' andâ con pé prùdente,  
*Semmo d' avviso comme o preopinante;*  
*All' ordine do giorno*, criò o serpente,  
Cosci parla chi temme, o chi é birbante;  
*Morte*, l' orso sbraggiò, *all' indifferente*;  
Doppo tanti contrasti ün öxelletto  
O disse, che se faççe conseggetto.

Se formò un *Comitato* di ciù anzien,  
Ne-o quæ pe intrâghe i *zoveni* brigòn;  
Fæto o *Bùrrò*, ch' o l'èa de gatti e chen,  
Pe-a primma cosa *ürgensa* dicciaròn,  
Discùssa a causa da chi mâ, e chi ben,  
Fæti i *consciderando*, decrettòn  
Che ognùn mettesse in scritto e sò raxoin  
Per presentâle a-o lion in *petizioin*.

Ecco sùbito ciève a-o re lion

Da tütte e bande a muggi petizioin;  
Ogni riga a spùssava d' opprescion,  
De tirannie, ingiùstizie, ùsùrpazioin  
Dell' ommo prepotente e mascarson,  
Sempre disposto a fâ de malazioin  
Pe rende scciavi tütte i animæ,  
Onde criavan: *Giùstizia e Libertæ*.

O lion de princisbecche o l' arrestò  
Lezzendo quelli scriti, e ghe spiaxé  
Tanto ardi ne-i sò sùdditi, però  
Benignamente tütte o i rìcevè:  
I sò ministri presto o radùndò;  
Doppo fæto consegna o decidé  
Per quelle teste rescädæ de fâ  
Questo decreto, ch' o fé pùbblicâ:

« Che se spedisse a lê di Depùtæ,  
« I ciù capaçi a poèi dî a sò raxon,  
« Rappresentanti a *massa di animæ*  
« Pe intendise e finî quella question;  
« Che o bêu, o cavallo, l' ase, o mù cö bæ  
« Fùssan compresi ne-a Depùtazion,  
« Perché ciù de atre bestie assæ soffrivan  
« Dall' ommo, e avanti tempo spesso moivan.

O gran giorno d' ùdienna s' avvixinn-a,  
Bello vedde partî tanti animæ,  
Tütte d' accordo, a vorpe co-a gallinn-a,  
L' aquila cö piccioin, o lô cö bæ,  
O gatto in mezo a-i ratti e a marmotinn-a,  
L' orso e a tigre a braççetto comme fræ,  
Tonni co-i pescichen, e ræne e i grilli  
In spalletta a-i serpenti e coccodrilli.

Arrivæ ne-a gran sala dove o lion  
O dava ûdiensa, tûtti s' accuccion ,  
Piggiando posto senza distinzion ,  
In to müro ben fissi se guardòn ;  
O re no fé aspêtâ a Depûtazion ,  
Ma sùbito o vegnì, tûtti s' alsòn ;  
Montôu in trono , primma o s' assettò ,  
E poi ben drito in pê , coscì o parlò :  
« Ognûn conosce a gran raxon pe-a quæ  
« A-i pê do trono anchêu tûtti vegnì :  
« L'amô da patria, a vostra libertæ ,  
« E tirannie dell'ommo che soffrì  
« Son raxoin bellebonn-e, Depûtæ ,  
« Ma primma me pâ giûsto de sentì  
« I torti ricevûi in particolâ :  
« Parlæ , staggio a sentì per giudicâ.

Appenn-a che o discorso o terminò ,  
Gran mormoggio e caladda se sentì  
In te quello salon ch' o rimbombò  
D'ûrli, rägni e de fischi, o lion rûggi :  
Ognûn pe-o primmo voeivà dîghe a sò ,  
Tûtti parlavan, ma no s'accappli ;  
*Sitto*, ghe disse o lion, *Bestie, parla*  
*Aomanco ûnn-a per votta, no m'alloæ!*

Pe-o primmo l'ase, a-o solito sfrontôu ,  
Piggiò a parolla e o disse : « Amixi e Fræ,  
« Filosofia moderna n' ha insegnôu  
« Chè i pregiûdizi antigghi son passæ,  
« Che l'ommo comme noî l'è stæto creôu ;  
« Dunque l'ommo o l'è eguale a-i animæ :  
« Se semmo eguali a lê, con che raxon  
« O ne comanda a tûtti cò baston ?  
« Cöse o se stimma d'èse st'animâ  
« De carne comme noî? forse ûn colosso?...  
« Noî poemmo ciù che lê; lê o no pêu stâ  
« Senza de noî, ché ansi provâ ve posso  
« Che semmo sorve lê, perché o l'aviä  
« Ben spesso di mïoin de bestie addosso,  
« Onde per forza, per raxon, per drito  
« Servo o l'è lê, e noî padroin. Ho dito. »

Evviva l'ase, evviva (tùtti criòn)  
O l'ha parlôu veamente da Çiçeon;  
Che se *stampe o discorso* decrettòn  
Per fâne ùnn' *onorevole menzion*:  
*Fraternamente* tùtti l'abbrassòn:  
*All'ordine*, animæ (ghe disse o lion),  
Che parle ùn atro: allôa presto montò  
O cavallo in *bigoncia*, e o principiò  
Con raccontâ l'istôia fin de quando  
O se sfiddò cò çervo per voentæ  
Non sò, ma per dispotico comando  
Dell'ommo, e comme o perse a libertæ,  
Scciavo dell'ommo fin d'allôa restando,  
Che contro e lezzi dell'ûmanitàe  
Doppo avello vilmente bastonôu,  
Finn-a a bocca o gh'aveiva incadenôu;  
« A mi me tocca (o disse) a camallâ  
« Giorno e nêutte di peisi da stordî,  
« E carrosse me tocca a rebellâ  
« Con l'ommo in spalla chi me fa corri  
« Pertûzandome a pansa!... da mangiâ  
« N'ho appenn-a tanto che no posse moî,  
« E poi per ricompensa e per fâ meglio  
« O me manda a derrûâ quando son vegio!...  
« Taxi, cavallo, (disse o bêu) ti fæ  
« Tante làstime chi do tò soffrî  
« Chi no se pèu paragonâ cò mæ;  
« L'ommo o me tirannizza a ciù no dî,  
« Strascinn-o o càro a forza de bacchæ,  
« O mæ collò da-o stento o fa incallî  
« Per tiâ l'aratro, e poi per ringraziâme  
« O me manda a-o maxello per mangiâme.  
A parlata do bêu fesse imprescion  
In quella bestialiscima adûnansa,  
Tùtti criòn: Bravo! evviva! o l'ha raxon!  
Doppo de lê adaxettin s'avansa  
A pègoa, e abbandonando a soggezion,  
A disse: « Zacché posso avei speranza  
« D'avei giùstizia anchêu, stæ ùn pò a senti  
« Cöse soffro dall'ommo, e inorridî:

« L'ommo o me taggia a lann-a ogni pittin  
« Pe riparâse o freido e per vestîse;  
« Tûtto o læte o me spremme da-i tettin,  
« Levandoo a-i mæ figgiêu, per ben nûtrise;  
« Sotto i êuggi o me i scanna ancon piccin,  
« O se i chêuxe; o se i mangia! ah ciù infelice!  
« Bestia no gh'è de mi!.. gran re, pietæ!  
« Pûnî ûnn-a votta tantâ crûdeltæ.

Se tûtte e gravi accûse pronûnziaè  
Contro i ommi dovesse aoa contâ,  
Un meise de bon tempo ghe vorriæ;  
Atro no se sentiva che çittâ  
Inscidie, tradimenti, crûdeltæ,  
Veleno, ferro e fêugo pe ammassâ;  
Tûtto se nominò, se n'inventò,  
E quello ch'èa de vèò s'esagerò.

Un cûcco vegio, pin de pellissoin,  
O sätò a mezo, o disse: « *E cose fæ?*  
*Me pä che ne n'avanse de razoin*  
*Per voè de drito a nostra libertæ!...*  
*Besêugna annichilâ questi birboin*  
*D'ommi, che son nostri nemixi zûæ,*  
*Circondæme de lûmmi, forse, ûnion,*  
*Versiö o mæ sangue.... e fô a rivolûzion.*

In ta pelle nisciûn poeiva ciù stâ  
Sentindo tanta roba, chi sbraggiò:  
*Guæra a-i ommi per l'äia, in tæra e in mä!*  
E chi da bestia vèa se zûò e sperzûò  
De voè a tûtto costo riacquistâ  
A persa libertæ; se terminò  
Con criâ ben forte i ciù fanatizzæ:  
*Morte ai tiranni! Evviva a libertæ!*

In mezo a tanto sciato e confûxion,  
Un elefante allôa se presentò,  
E nobilmente senza dâse ton,  
Scilenzio, o disse, e poi coscì o parlò:  
*O voè negâ dell'ommo l'opprescion,*  
*Saeiva o stesso che dî che mi non ho*  
*A proboscide, e saeiva ûn voè negâ*  
*L'evidensa, ma é giûsto o razonâ.*

*Libero comme voî mi son nasciûo*  
Ne-i boschi, ma ciù grande e forte assæ,  
Sò che i lacçi che l'ommo m'ha tesciûo  
M'han reiso scciavo, e ho perso a libertæ!  
Ma m'arregordo ascì, che n'èo segûo  
In ti boschi da-i denti di mæ fræ,  
Perché ben spesso voeivan dâme a morte.  
E son quelli, che anchêu sbràggian ciù forte!  
Che semmo tûtti eguali pretendèi  
Perché natûa a l'ha dæto a ogni animâ  
I stessi drîti, ma ve confondei;  
Chi ha sæto l'äia, o fêugo, a tæra, o mã,  
A chi o l'ha dæto a forza, a chi o savei.  
Chi debole o l'ha reiso e chi stivâ,  
Tanto per fâ dipende i animæ  
Un dall'atro, e fâ nasce a Societæ.  
Con quest'ordine giûsto e regolôu  
Ognûn existe, e vive in quello stato,  
Ne-o quæ Maddre Natûa l'ha collocôu,  
Chi sta in fondo, chi in mezo e chi de dæto;  
Anchêu de crûdeltæ ven accûsôu  
L'ommo e tacciûu d'ingiûsto e scellerato,  
Ma quelli che coscì franco l'accûsan,  
I proprj vizii taxan, ma no scûsan.  
Ah, bestie cæ! de cöse se lagnemmo!  
Se semmo ciù che lê crûdeli assæ,  
L'ûn con l'atro se demmo e se scannemmo,  
Un mangia l'atro, e finn-a i figgi o poæ!  
Distrûto l'ommo pe ûn pittin finzemmo,  
Cöse guagniëmo d'ëse in libertæ?  
Forse viviamo in paxe e senza affanni?  
Aviemo incangio d'ûn çento tiranni!  
Che se l'ommo o l'abûsa da raxon  
E da forza ch' o l'ha, poemmo sperâ  
D'avèi forse da-i luvi compascion?  
A crûdeltæ de tigri mitigâ?  
Per ninte!... dunque mi son d'opinion  
De çerne fra duî mali o meno mã:  
Stemmo in paxe con l'ommo ciù che poemmo  
Perché in ti boschi a villa arrezghemmo.

Questo discorso qualche effetto o fé  
Nell'Assemblea, ma in fischi o terminò;  
Taxi, elefante, l'ase o rispodé;  
Ti raxonn-i all'antiga, sciollo! ohibò!  
Ti spùssi do seicento, ma perché  
Amò de libertæ no t'imbriægò,  
Ti no sæ, che abolindo a scciavitù,  
E tigrì e i luvi non addentan ciù?...  
Tante dispûte paeivan terminæ,  
Ma tûtt'assemme se senti bajâ  
I cagnin de scignôe tûtti sciätæ  
Per quella guæra che no voeivan fâ,  
Giûdicandola ingiûsta, e protestæ  
Che mai nisciûn de lö voeiva appoggiâ;  
I gatti soli, sempre fûrbi e attenti,  
Se dicciaròn neûtrali e indifferenti.  
In questo gazzabûggio disse o lion:  
Dunque se faççe presto l'esperienza  
Di voti per savei chi é d'opinion  
De fâ guæra, o stâ in paxe e ûsâ prûdensa.  
A questo dito rimbombò o salon  
De *guæra a-i ommi a pèrdine a semensa!*  
*Maiciù paxe con lö!... a-i armi! avanti!*  
*Ghe voemmo dà o viacinti a tûtti quanti.*  
Voei dunque guæra? (disse o lion) ebben  
Mi me ne lavo e sampe! ma però  
Prima de fâla rifletteighe ben,  
Che comme a posse terminâ nô sò.  
Addio!... quando vegniei *repubblichen*,  
Ne discorriemo meglio!... o se n'andò:  
Tûtti mucchi restòn, e mi frattanto  
Me fermo e piggio sciôu per l'atro canto.

CANTO SECONDO

Mûsa, che ûn giorno a-o Ligure CAVALLO

Ti accordavi graziosa o chittarin,  
Te prego, za che son intrôu in ballo.  
Do sò grand'estro a infondime ûn pittin;  
Rèzime a penna, che no vadde in fallo,  
Né in to ciù bello abandonâ *Martin*.

Ma damme lena da poel scrive e di  
Comme questa polenta andò a finî.

Appenn-a che o re lion piggiò o portante,  
Ansi o n'aveiva ancon chinnôu e scäe,  
Voeiva parlâ de nêuvo l'elefante,  
Ma: *sitto là*, ghe criòn grilli e çigäe,  
*Guæra a-i ommi, chi i scûsa è ûn gran birbante:*  
*Appoggio*, replicòn vespe e sinsäe,  
E e scimixe co-e prûxe e i pappetaxi,  
*Voemmo süssâghe o sangue a lûtti, e taxi.*

Tûtte e bestie feroci e de rapinn-a

De quello fanatismo profitton,  
Traghetton fra de lö con fâ ghiminn-a,  
E presto a-i ommi guæra dicciaròn:  
S'incaregò ûnn-a vorpe vègia e finn-a  
D'estende o *Manifesto*, che approvòn;  
O lesse o pappagallo, ognûn sté sitto,  
Ecco cose dixeiva quell'editto:

« Conciosciacosaché! chi nasce a-o mondo,  
« Nasce libeo per leze de Natûa,  
« Che moæ de tûtti c'ûn savei profondo.  
« Con imparziale impegno e con premmûa  
« A tûtte e cöse creæ d'in çimma in fondo  
« A provvedde e a l'ha fæto ogni creatûa  
« Eguale in drîti, senza differense,  
« Distinzioin, privilegi ò preferense;



- « Consciderando ben che i animæ  
« Nascendo eguali, tûtti eguali son,  
« E che chi voëse comandà a-i sò fræ,  
« O saeiva ûn prepotente mascarson;  
« Ma avendo inteiso con sorpreisa assæ,  
« Che gh'è ûnn-a bestia pinn-a d'ambizion,  
« Maliziosa, sùperba, *ommo* ciammâ,  
« Che tûtte i atre a vèu predominâ;  
« Che con pretesti, scûse e pretenscioin  
« A e tirannizza e opprimme a sò talento,  
« Rispondendo ä raxon con di cannoin,  
« E úsando contro a forza o tradimento;  
« Fæto conseggio, inteise i opinioin,  
« Proposto de piggiâ ûn provvedimento,  
« È stæto risolto de fâ guæra  
« All'ommo chi se fa padron da tæra;  
« Per consequensa restan invitæ  
« Tûtte e bestie a portâse prontamente  
« Ne-a gran ciassa de Marte ben armæ  
« Per poel organizzâ ûnn'armâ imponente;  
« Quelle che no gh'andiän sän castig hæ  
« (Meno e vègie ò impedie) severamente.  
« Fæto e ordinôu de pùbblicâse etçettea,  
« *Ai vintidui de Mazzo, l'anno* etçettea.
- E comme chi cacciasse in mezo a ûn campo  
De gran za secco per despëto ûn lûmme,  
A véddilo a-o momento piggiâ lampo,  
Brûxâ, corrindo a sciamma comme ûn fûmme,  
Incendiâse do tûtto senza scampo,  
E no restâghe ciù che çenee e fûmme,  
Cosci aççeise o Proclama i animæ,  
Che zûon de vive e moî pe-a Libertæ.
- Appenn-a ch'o fù appeiso e publicôu,  
Da tûtte e bande se ne misse in viaggio  
Arrivando a plutoin, chi disarmôu,  
Chi con armi da fêugo e chi da taggio;  
Un metteiva sciù l'atro, e fù osservôu  
Che i ciù spuïosi aveivan ciù coraggio;  
In poco tempo s'impì a ciassa affæto,  
Che manco ciù ûn moscin ghe saeiva stæto.

Da-i ciù fanatizzæ se progettò  
De fâ ùnn'armâ de *vëi repùbblichen*;  
De coraggio e savei no se parlò,  
Bastava èse axi, porchi, luvi ò chen  
Pe intrâghe; in sce duì pè s'organizzò  
Unn-a legion de crovi e pescichen;  
I falchetti co-i galli reclûtavan,  
E per forza ò pe amò tûtti piggiavan.  
Ghe restava da eleze o comandante;  
Ognùn brigava, voeiva a preferensa  
L'aquila, o cocodrillo e l'elefante;  
Ma i peccetti a ciammòn ùnn'insolensa  
Contrâia all'eguagliansa, e minacciante  
A libertæ, ùnn-a nêuva prepotensa,  
Poi finalmente se finì a question  
Con dâ o comando in cappo a ùn gran lion.  
Tante bestiasse che ghe pretendeivan,  
Gh'aveivan o brùxò; chi o screditò,  
Dixendo a torto tûtto o mâ che poeivan  
Do comandante e de chi o nominò;  
Tant'atre indifferenti se ne rieivan,  
Ma ùn ripiego ben presto se piggiò  
Con nominâ tenenti e capiten  
Di axi, cavalli, mû, porchetti e chen.  
In pochiscimi giorni s'allestì  
Diversi battaggioin, che fùn passæ  
In revista da-o lion, ch'o l'applaudì  
A-o *spirito marziale* di animæ;  
O fé ùn discorso che nisciùn capì,  
Ma sbraggiòn tûtti: *Evviva a libertæ!*  
*Morte a-i tiranni! evviva e bestie!... allon!...*  
*Andemmo a fâli in pessi quanti son.*  
Se fesse o piano de dovei andâ  
Ne-a primma nêutte burrascosa e scûa  
A sorprende per l'âia, in tæra e in mâ  
A çittæ de frontëa meno segûa;  
In træ colonne se spartì l'armâ  
Con ä testa i ciù forti e de bravûa:  
Za tûtti pin de fêugo e d'ardimento,  
Se preparan da bùlli a-o gran çimento.

I stessi Dei d'in Cê fin lö temmeivan  
De vedde tûtti i ommi annichilæ;  
Cerere, Bacco e Venere cianzeivan,  
A Marte ghe vegniva i baffi affiæ,  
Minerva e Apollo con Giûnon fremmeivan,  
Tûtti pregavan Giove inzenoggiæ  
Perché o rendesse quelle bestie paxe,  
Ma o Poæ di Dei scrolla de spalle, e taxe;  
A ûn Dio, dixeiua Marte, no sta ben  
D'andâse con de bestie a çimentâ:  
E a mi, disse Minerva, no conven,  
Perché pestieivo l'ægua in to mortâ:  
No san distingue ciù o sò mâ da-o ben;  
A me pä ûnn-a polenta mâ menâ,  
Disse Giûnon, se van ciù guæi avanti,  
Vedemmo ûnn' atra guæra de giganti.  
Allôa Giove con quella altitonante  
Voxe chi ciamma e fa partî i castighi,  
O disse: « *E ve pä forse stravagante  
De vedde lazzù a-o mondo tanti intrighi?  
Chi o fren ricûsa e n'è de tezzi amante  
Fabbrica a sò rovinn-a; i tempi antighi  
Se scorda do Baixin de Deucalion;  
Ma no temmei, sò tûtto, e chi ghe son.* »  
Passò trei giorni, a-o quarto se levò  
Unn-a burrasca orribile, tremenda,  
Con ægua, lampi e troin, ch' a terminò,  
Ma non do tûtto, verso l'ôa da mënda;  
Frattanto ûnn-a nottoann-a s' appaeggiò  
Neigra da luvi, spaventosa, orrenda;  
Dæto o segnale, partin tûtti affiæ  
A ûnz' ôe de seia manco ancon sûnnæ.  
Quella nêutte ancon ciù neigra a vegni  
Pe-i gren öxelli, che per l' äia sghêud;  
O mâ paeiva in burrasca, e o l' ingianchi  
Da-i tanti pesci che ghe gallezzò;  
Un terremoto in tæra se sentì  
Pe-i mïoin d' animæ che se mesciò:  
Che armâ! no son ciù ninte in paragon  
Quelle de Serse, Dario e Napoleon.

E comme quando ven l'ægua a dilûvio,  
Che s'inscia tanto i fiûmmi, che straboccan  
Lasciando dappertûtto e sasci e tûvio,  
Erboi e mûäge derrûæ, ò che diroccan;  
E comme quando régita o Vesûvio  
Lave affoghæ che brûxan dove tocçan,  
Cosci quelli animæ dove passòn,  
A færo e fêugo tûtto devastòn.  
Doppo çinqu' òe de marcia rinforsâ,  
A çittæ che çercavan descrovin,  
Perché s' èa torna misso a lampezzâ;  
Fen alto, ripösandose ûn pittin,  
E appenn-a dæto o segno d' attaccâ,  
Galoppò avanti tûtto i chen barbin,  
Che e primme sentinelle disarmòn,  
E i rastelli co-e porte spalancòn.  
L'armâ de tæra allôa presto a sfilò  
Sensa contrasto, e gran scilenzio a fé;  
Quella de mâ ne-a spiaggia a se schierò  
Bloccando, e attenta a intrâ in battaglia a sté;  
Quella dell' äia a se precipitò  
Sorve o campo nemigo, e a o sorprendé  
Arrivandoghe ä cheita; s' addesciòn,  
E presto (ma l' èa tardi) *a-i armi!* criòn.  
Sunnò i Tambûi, e Trombette a generale,  
S'affannavan de mettise in battaglia;  
Montò presto a cavallo o Generale  
Co-i sò aggiûttanti pin de sêunno e raggia;  
Frattanto s'avansava l'infernale  
Legion de crovi e pescichen dä spiaggia,  
Che sciato! atro che criâ no se sentiva:  
*Chi va là!... alto là!... fêugo!... chi viva?*  
Da tûtte e bande i ommi circondæ,  
N'han ciù tempo d' ûnise; i cannoné  
Trêuvan tûtto i cannoin za smantellæ,  
S'imbroggia a cavallaia e quelli a pé;  
Scigeava dappertûtto archebûxæ,  
Ciûveiva fêugo e ciongio zù da-o Çè,  
Che spavento! che orrò! che ramaddan!  
Pæiva se foise avertò allôa ûn Vulcan.

- No se dà ûnn-a stoccâ chi no ferisce,  
Né sciorte balla chi no stréuppie o ammasse,  
Unn-a beccâ no gh' é chi n' inguersisce,  
Né bomba o cannonâ chi no fracasse;  
A trûppa missa in mezo a s' avvilisce,  
A-o Generale allôa ghe cazze e bracce:  
*Salva chi pèu* (o ghe dixè) *amixi, zûemmo*  
*D' èse fedeli, e ä Capitale andemmo.*
- O no parlò con sordi; primma zûòn,  
E poi tûtti in colonna ben serrâ  
A gran passo de càrega marcìon  
Ancon ciù fito che ûnn-a cannonâ:  
O fèugo di nemixi se sciûgòn,  
Se fessan stradda, e ghe riùsci scappâ,  
No diggo tûtti, ma ciù da meitæ,  
Restando i atri ò prexonê, ò affettæ.
- Spuntava l'alba, e arvindo o Sò i barcoin,  
Appenn-a i animæ se son accorti  
D' èse do campo e da ciassa padroin,  
Vedendo batte a sò bandèa da-i Forti,  
Comme quando o Besagno e o Bargaggin  
S' ûniscian subissando e stradde e i orti,  
Coscì in t' ûn battidèuggio lö inondòn  
Tûtti allegri a çittæ, e vittöia criòn.
- A ciûsma vincitricè avida allôa  
Solo a pensa a-o bottin: chi va, chi acciappa  
O bello e o bon, chi guasta per demôa  
Cöse o no pèu piggiâ, chi cria, ch' scappa,  
Chi pe-o becco s' agguanta, e chi pe-a cœa,  
Chi s' addenta ûnn-a gamba e chi ûau-a scciappa,  
No se sente che liti e confûxion!...  
E e lezzi d' eguaglianza dove son?...
- Tûtto lì se scordò!... a filosofia  
A l' andò presto in fûmme; ognûn pensava  
A impîse ben o göscio e a portâ via;  
A trûppa ciù leggèa, quella chi sghèuava,  
A portò all' äia impûnemente ardîa  
O ciù megio, a terrestre a mogognava  
Con raxon da-o brûxò, ma inûtilmente,  
Perchè da-e nûvee no ghe davan mente.

Ma tanta  a l'abbondansa do bottin,  
Che n'avans   nn-a dose conseguente,  
Da qu  chiunque anim  grande o piccin  
Pretendeiva d'avei parte egualmente;  
Ma o lion sdegn , r ggindo da-o venin,  
E conoscendo d' se o ci  potente,  
O no voeiva soffr  per nisci n conto  
De st  con l'ase e o porco li a confronto.  
E o gran codice n uvo?... e a fratellansa?...  
Quest' a l'  and eta! l'atro o l'  scord u?...  
Ogni anim  grande e piccin s'avansa  
Baldansoso, e ghe p  d'avei gu gn u  
Quella battaglia; a chi ghe bogge a pansa,  
Chi raxonn-a e chi   f ua do semen u,  
O ci  forte pretende e t tto o v u,  
O debole contrasta e ninte o p u.  
In quello stato d'amm tinamento  
E bestie ci  spuiose s'affannavan  
De pers ade e calm  chi n' a contento,  
Ma tempo perso! perch  s'asc davan  
Sempre ci  ass , e cresc  tanto o fermento  
Che fessan b tte, e tante se ne davan,  
Che o sangue comme l' gua z  o corriva,  
E gh' a m ggi de morti e de chi moiva.  
Chi r ggisce, chi baia, chi  rla,   sbraggia,  
Chi nitrisce, chi canta, e chi scig a,  
Chi mogogna, chi buffa, chi tartaggia,  
Chi l a, chi maledisce o punto e l' a  
D' se sciort  da-o bosco   d'in ta gaggia,  
Chi asconde a testa e chi se scrolla a c a,  
Chi minaccia, chi addenta e chi granfigna,  
Chi se d  a-e pr xe e chi se gratta a tigna.  
Chi   ci  grande ci  acciappa e ci  s'asbr a,  
A-o piccin chi ha a s  vitta arrezg u  
Ninte ghe tocca, e poendo scapp  via  
Sensa piggi  de b tte o l'  addicci u,  
Chi ha ci  unge aff e ha ci  filosofia,  
E chi ci  sbraggia o l'  o ci  ill min u,  
E l'ase co-a moderna s  eguagliansa  
Ghe tocc  de legn e all'antiga  sansa.

Insomma i ciù feroci e de rapinn-a  
Fessan man bassa e tûtto arrûxentòn  
Finn-a ûn êuvo scoägiôu d' ûnn-a gallinn-a !..  
I galli stéssan sitti e reciûmmòn,  
I tori, i merinòs, a marmottinn-a  
E i massaprævi se dixingannòn,  
I gatti chë l'aveivan dovinâ,  
Sten cucci da ûn pertûzo lì aggueità.  
Ma chi o dixesse!... quella grande armâ  
De bestie formidabili e d' orrô,  
Che pretendeivan de voel riformâ  
O mondo e rende i ommi eguali a lö,  
E finn-a o stesso Giove minacciâ,  
A fé a figûa che fa a giassa a-o Sô:  
A deslenguò, e a se sperse in t' ûn momento  
Comme fa a nebbia e a püvee in faccia a-o vento.  
*Oh voï! ch'ei sempre in bocca a Libertæ,  
Che ogni fren ve dà breiga e suggezion,  
Che ogni regola e leze calpesta  
Per modda, per capricio ò pe ambizion,  
Tiranni de voï stessi no ve sæ,  
Arregordæve a vëgia de Neron,  
Perché e RIVOLIZIOIN prodûan di guai,  
E chi obbedisce no fallisce mai.*

---

## A Spedizion d'Argê

---

### CANSON.

Mûsa, damme questa votta  
L'arpa d'ou ben accordâ,  
Famme, Apollo, a mente dotta,  
E damm'estro per cantâ  
Unn-a de ciù belle impreise  
Fæta dâ Nazion Franceise.

Colpo grande! passo ardïo!  
Degno de chi o meditò,  
Chi fa onô a chi l'ha eseguiò,  
Chi o diresse e o comandò,  
Gloria o dà solida, eterna  
A-i Franceixi e a chi i governa.

'*Hussein Dey*, ommo arrogante,  
Sûperbiscimo e perverso,  
Chi stimmava o sò tûrbante  
Ciù che tûtto l'ûniversò,  
O spellava i gianchi e i möi  
Pe ammûggiâ di gren tesöi;



Per scistema avaro e ingiusto,  
Per natûa fäso e insolente,  
L'angariâ ghe paeiva giûsto,  
Fâ de testa ëse clemente,  
O regnava maledïo  
Da tiranno o ciù compio;

Questo é ninte: o pretendeiva  
Co-e Potense fâ da gallo;  
Di tribûti o l'esigeiva  
Sotto nomme de regallo,  
Tanto pronto a pattezzâ  
Quanto a-i patti sò mancâ.

Di sò antecessoî ben degno,  
Ansi pezo, o voeiva imponn-e  
Ne-o barbarico sò regno,  
E dettâ lezzi a-e Coronn-e;  
Ma sta votta o *Dey* d' Argê  
Trovò scarpa da sò pê.

O se l'ha piggiâ co-a Fransa  
Che l'ëa tanto ch'a soffriva  
In scilenzio a sò baldansa;  
A memöia a l'é ancon viva  
Di gren danni antighi dæti  
E di nêuvi insûlti fæti.

Lascio i primmi nell'istöia  
E parliö da *Bandëtâ*,  
Perché fresca n'è a memöia,  
E a l'è a stissa chi fé andâ  
De fêua a tassa troppo impïa,  
Streppa a corda chi assæ tia!

*Fù tra a Fransa e o Dey d' accordo  
Stabilïo a sette mïoin <sup>(1)</sup>  
Certo credito balordo  
De duî mercanti algerin,  
Meno quanto devan dâ  
A-i Françeisci, da sottrâ;*

*Duî mïoin e mezo son  
I preteisi e domanda  
Da passâse in revixion  
A Pariggi, e sequestræ  
A-o Tesoè che in boin contanti  
Pagò o resto a-i duî mercanti.*

Mentre se rivedde i conti  
Tùtt'assemme sciorte a mezo  
O sciò *Dey*, che a tùtti i conti  
O vèu i duî mïoin e mezo,  
E de ciù o pretende ancon  
Giudicâ in Argê a question.

O Ministro no stimmò  
De risponde, o ghe fé dî  
Da-o sò Console però,  
*Ch' o no poeiva acconsentî  
A-o sò strano fèuggio ingiùsto,  
E contrâio a-o fæto aggiùsto.*

Restò e cöse lì coscì  
Sensa ciù ninte savei  
Finchè o *Ramaddan* vegnì;  
Andò o Console da-o *Dey*  
Per fâ i complimenti d' ùso  
(Dunque o ghe ne fiava ûn fûso).

O o rìceive con freiddûa,  
E o ghe dixè con fieressa:  
*A risposta ti l' hæ avûa  
Da mæ léttea ancon? — No, Altessa...*  
Te ghe dà ûnn-a *bandëtâ*,  
E d' in Corte o fa scacciâ.

Informòu o Re de Fransa  
De st' insùlto e tanto ardî,  
O spedisce ûnn' ordinansa  
Per fâ sùbito partî  
D' Argê o Console, e a raxon  
O ne vèu soddisfazion.

Partio o Console, o sciô *Dey*  
O fa ciêuve in sciö bagnôu,  
Ordinando con piaxeì  
Che vegnisse rovinôu  
(Come se fa in pochi meixi)  
Quanto ha in Africa i Franceixi.

*Carlo* allôa mandò ûnn-a flotta  
Per bloccâlo, ma veddendo  
Ch' o fa o moscio, e, o l' ha ciù bòtta,  
E i mïoin se van spendendo  
Sensa frûto, va ûn Inviato  
Per parlâghe ûn pittin ciù ato.

Ma *Hussein* sempre ciù ostinôu  
No vêu intende de raxon;  
A-i riclami dell' Inviôu  
Ghe risponde cö cannon,  
E dicciara con baldansa  
Un *Dey* guæra a ûn *Re de Fransa!*

Za træ votte a tæra aveiva  
Fæto a rionda intorno a-o Sò,  
Che da Fransa o se ne rieiva  
Con fâ sempre o bell' ûmô,  
Sensa mai voel demandâ  
Scûsa da sò bandëtâ;

E quantunque o se veddesse  
In Argê streito bloccôu  
Da ûnn' armâ de navi spesse,  
Cö commercio annichilôu,  
O sperava che Maometto  
N' aviaæ fæto tanto zetto.

Co-e sò belle e i sò tesöi  
In t' ûn Forte serrôu drento,  
Ben guardôu da bùlli möi  
O regnava pe-o spavento;  
Chi de paxe ghe parlava  
A coccûssa ghe lasciava!

Ma sciò *Hussein* pensighe ben ,  
No te fiâ da tò fortûnn-a ,  
Perché a Croxe di Cristien  
A l' é stûffa da tò Lûnn-a...  
Séunna l' ôa do tò destin ,  
Te leviän presto o morbin.

Mûsa , damme lena e aggiûtto ,  
E trasportime a Tolon  
Onde posse ben dî tûtto  
Da famosa Spedizion ,  
Che fé giüstamente a Fransa  
Per pûnî tanta arrogansa.

Dixe o Re : » *Se vadde a Argé !*  
O telegrafo ghe o scrive ,  
S' allestisce in sce duî pê  
( Cösa da no poel describe )  
In te tûtto i Arsenæ  
Mille legni equipaggiæ ;

E ciù presto ancon che o lampo  
Va o sordatto e l' ufficiale ,  
Che Tolon diventa ûn campo ,  
E l' ardô e l' impegno é tale  
D' imbarcâse e de partî ,  
Che nisciûn ciù i péu tegnî ;

Gh' é i trasporti a çentanæa  
Con provviste senza fin ,  
Di cavalli de miggiæa ,  
Con mortæ , furgai , cannoin ,  
Tûtto é lesto per sarpâ ,  
Ma é conträio o vento e o mâ.

Finalmente se cangiò  
Un pö o tempo , e se partì ; (\*)  
*Viva o Re !* Duperrè criò ,  
Tûtto o mondo gh' applaudì ,  
E per tæra , all' äia e in mâ  
*Viva o Re !* sentivi criâ.

Vista bella e sorprendente,  
E forse ûnica ! d'ammiâ  
Tante veie e tanta gente,  
Comme ûn nêuvo mondo andâ !  
Bello vedde in gran parata  
Questa specie de crociata !

Andæ, o bravi, con coraggio,  
A sant' òpea consûmmæ,  
Ché s' associa a-o vostro viaggio  
Tutta a reo a Cristianitàe,  
Mostræ a-o mondo che é possibile  
Quanto o se creddé impossibile.

In Argê tōsto vexin  
Trovòn burrascoso o mâ  
Pe-e giastemme di Beduin (\*)  
Contro a Fransa, e pe-o sconzûâ  
Di sò Maghi, onde viròn  
Presto bordo e a *Palma* andòn.

E se comme a duî innamoræ  
A-o momento de sposâse,  
Per sovrana autoritàe  
Fosse forsa o separâse...  
Che castigo e che penâ !  
Così fù de quell' armâ ;

Che impaziente e tûtta fêugo  
A dovè stâ tribolando  
Dozze giorni in quello lêugo  
Sequestrâ, sempre anelando  
O momento de partî  
Pè andâ a dâse, vinçe ò moî.

Navegava sorve Argê (\*)  
O *Scileno* e l'*Avventûa*,  
Belli brik e assæ velê,  
Ma ûnn-a nêutte troppo scûa  
Restòn comme ûnn-a grattaenn-a  
Pertûzæ in t' ûn banco d' aenn-a ;

*Questo star augurio bon*

A-o *Dey* disse ûn Indovin ;  
L'equipaggio massacròn  
Per meità quelli assascìn,  
I restanti fùn portæ  
In to *Bagno* incadenæ ;

Ma o gran sangue c'han versòu  
Tanti bravi é stæto quello  
Chi ha o mâ sùbito calmòu ,  
L'orizzonte o fé ciù bello  
E o pûrgò da mille pèste  
Quelle spiagge fäse e infeste.

Ecco spunta finalmente

A bell'alba fortûnâ ,  
Dexideâ da tanta gente  
Risolûta de piggiâ  
A qualunque costo Argê  
Cö *Dey* morto ò prexonê.

Se fa veia , e va sfilando

Sorve o mâ quello gran bosco  
Quæxi in Africa arrivando  
Con fâ l'orizzonte fosco ; (°)  
E in vint' òe de bon cammin  
Van dâ fondo a-o sò destin,

A-o sùnnâ de çento Bande ,

A-o sussûro di tambûi  
Se fa o sbarco in varie bande  
Ciù che in casa sò segûi, (°)  
Perchè in vedde a Bandëa Franca  
O coraggio a-i Tûrchi manœa ;

Tanti sccièuppi i inorbiscian

Perché illûminæ da-o Sò,  
Tanti bravi i avviliscian ,  
I cannoin ghe fan terrò ,  
I spaventa a cavallaia  
Sebben pcca pe-a Barbaia.

Sensa spaâ manco ûn scciùppetto  
*Torre Cicca* abandonòn;  
De *chasseurs* gh' intrò ûn picchetto  
*Arme-au-bras*; ma se scappòn,  
Miæ, Franceixi, no ve fiæ...  
Che son Tûrchi! *en garde stæ*.

E frattanto che se sbarca  
E provviste, ûn mainâ lesto  
Schitta in mâ vestio d'in barca,  
Còre in tæra nêuando, e presto  
S' arrampinn-a da Zeneise  
A ciantâ o *Drapeau* franceise

In t' ûn Forte, dove gh' èa  
Dozze pessi de cannon:  
De scroví là a sò Bandëa  
I Franceixi elettrizzòn,  
Viva a Fransa! tùtti criavan  
E mill' echi o replicavan.

Da due tûrche Batterie  
Sciortì allôa de cannonæ;  
Ghe fùn presto restituie  
Co-i sò cangi, e fùn piggiæ  
*Sans façon* ä bajonetta,  
Comme andâ a piggiâ ûnn-a scioetta.

Doppo o quinto giorno poi  
Trenteseimîa fra Beduin,  
Tûrchi, Gianchi, Arabi e Mõi,  
Verso e quattro de mattin (?)  
Arraggiæ pezo che i chen  
Andòn a attaccâ i Cristien.

Lì seguì ûn combattimenlo  
Improvviso e cädo assæ;  
Se pentin do sò ardimento  
Con scappâ a gambe levæ,  
Che scibben maggiof træ votte  
Di Cristien, piggiòn de botte;

I Franceixi te i scorrin  
Fin ne-i sò trincieramenti,  
Dove gh'èa pin de cannoin,  
Mortæ, obissi e atri instrûmenti  
Micidiali, e a dî a veitæ,  
Lì se i han ben ben schissæ:

Unn-a sùffa s'impegnò  
Ostinâ da tûtte e bande,  
Do coraggio se mostrò,  
E do sangue freido in grande,  
Ma i Franceixi ä fin di fæti  
Gh'intròn drento e i han desfæti.

In te gambe trovò scampo  
Chi no mol in quella giornâ,  
E restæ padroin do campo  
Pèu i Franceixi ben cantâ  
O *Teddëo* e dâse gloria,  
Perchè a fù ûnn-a gran vittoria.

Gh'èa in personn-a o *Bey d'Oran*  
Con o *Bey de Costantin-a*,  
Ch'èan vegnûi c'ûn gran takan  
Per voel fâ tanta tonninn-a  
Di Cristien, ma scappòn via,  
Arrancandose a sciscia ;

Infinito fù o bottin  
Che se fé: camelli, bæ,  
Tende e immense provvixioin,  
Unn-a cascia de dinæ,  
Finn-a de marmitte pinn-e  
De bon riso, e de gallinn-e.

Andò a nêuva in t'ûn momento  
De sta gran desfæta a Argê;  
A ghe fè tanto spavento  
Che scappavan pe-i quartê;  
O *Divan* no vèu ciù guæra,  
Ma ghe schitta a testa in tæra.



Non fâ *Hussein* tanto o testardo  
Che sbarcâ a grossa artiggiaia  
Ti perdiæ o megio baluardo;  
Serve assæ a tò cavallaia!  
I Franceixi te l'ammian,  
Van avanti, e se ne rian.

Doppo quello bello fæto  
L'armâ andava sempre avanti  
Con giûdizio, né gh'è stæto  
Atre cöse rilevanti,  
Se non che d'ogni pittin  
Scaramucce co-i Beduin.

Ma seguì ûnn-a gran battaglia (\*)  
Sanguinosa e ancon ciù fëa;  
Rinforsâ quella canaggia,  
Doppo cinque giorni a s'ëa  
Nêuvamente presentâ  
Pe appattâse e bottinâ.

Ean due votte trentamïa  
Tra Tûrchi, Arabi e Beduin,  
Con da gran cavalleria,  
E ûn spavento de cannoin;  
Sò patron ghe dé da intende  
Che o Profeta o i va a difende;

E che lê mïssose ä testa  
Da sò guardia o ghe vegniva  
D'Argê incontro a fâghe festa,  
Zacché aggiûtto n'occorriva,  
Che a vittöia a l'ëa segûa,  
E in sce l'Alcoran ghe o zûa.

A st'annunzio entûxiasmæ  
Za in ta stacca se façeivan  
A vittoria, e speransæ  
Da-o bottin ciù forsa aveivan,  
Comme lof affammæ ciongion  
Sorve o campo e o circondon.

Doppo forte rescistensa,  
Sûperando i avamposti,  
S'avansòn con confidensa  
Inondando i atri posti  
Ciù impetuosi che ûn torrente:  
Manca o scito a tantà gente!

I Françeixi n' arrivavan  
( Me pael no ) manco ä meitæ,  
Ma in coraggio i sûperavan,  
In destressa e abilitæ;  
E ghe voeivan questa votta,  
Ché ineguale é troppo a lotta.

A quell' ûrto indescrivibile  
D' Africhen fanatizzæ,  
Tùtt' assemme n' é possibile  
De resciste; rincûlæ  
Pe ûn momento, mostròn poi  
Cöse pèu ûn pugno d' eroi!

Con manêuvre ben inteise  
L' offensciva repiggion,  
E con vèa fûria françeise  
A-i Beduin primma e sciaccòn,  
Che te i han ben metraggiæ  
C' ûn pâ d' ôe de cannonæ;

Poi co-i Tûrchi i ciù accanii  
Che se davan comme diavi,  
E tanti Arabi agguerrii  
Con cavalli lesti e bravi  
Se fé ûn mondo de prodiggi  
Da-i sordatti de San Luiggi.

Arsellæ é missi a macchetto,  
Da ogni canto bersaggiæ,  
Aspètavan che Maometto  
O i avesse liberæ,  
Sempre ciù ostinæ se bàttan,  
Ma ûnn-a brùtta morte accàttan!

Chì ripùgna a penna a scrive  
O maxello che s'è fæto,  
Chè chi scappa, solo vive,  
Bonn-e fighe no gh'è stæto,  
Còre o sangue a fiùmmi, e i possi  
In Argé diventan rossi !

Tanti fëii per non restâ  
Prexonê se stiletavan,  
E tant' atri per campâ  
In zenogge se cacciavan  
Sensa fâ senti a sò voxe,  
E con fâ *signi da croce*.

Restò o campo de battaglia  
Astregôu de Mussûlmen  
Ancon lì sbuffanti raggia,  
Impùgnando i sò taken,  
Co-a giastemma chi sciortiva  
Da-i mustasci semiviva ! . . . .

Questo fæto strepitoso  
I Françeixi o fé padroin  
D' ùn villaggio vantaggioso,  
E o ghe dè ùn ricco bottin;  
Ma dovén cianze però  
I non pochi bravi sò;

Che crovindose de gloria  
Cö sò sangue han scigillôu,  
Néuvi Orazj, sta vittoria:  
Degno é d' èse nominôu (°)  
*A medeo*, figgio e aggiùttante  
Disgraziôu do Comandante.

Se l' armâ, drita a marciava  
Sorv' Argé in quello momento,  
Porta averta a ghe trovava,  
Perché o popolo in fermento  
Contro o *Dey* s' èa rivoltôu,  
Che ciù ùn pö o resta stranguôu.

Ma prùdensa a l'esigeiva  
De marciâ con precauzion,  
Ché ancon troppo sprescia aveiva  
O sordatto; e chi é a-o timon,  
Vêu aspêtâ a grossa artiggiaia  
Per no fa ûnn-a mincionnaia.

E frattanto che se dà  
Giorno e nêutte l'instancabile  
Armâ in tæra e miâcoi a fa  
Contro trùppa formidabile,  
Rinresceiva a quella in mâ  
De no poeighê ûn pö aggiüttâ;

E quantunque a se battesse  
Nêutte e giorno contro o vento,  
L'ægua, i schêuggi, e a provvedesse  
Con de reizego e gran stento  
A-i sò fræ de munizioin,  
Pù a vorriæ sparâ i cannoin.

Ma n'aggiæ tanta premûa,  
Che vegniâ o momento presto  
De mostrâ a vostra bravûa,  
E aggiüttâghe a dâghe o resto,  
Tegnî a miccia açceisa in man  
Perché forse o n' é lontan....

Sbarchæ appenn-a i gren cannoin  
Son de slanso strascinæ  
Con carriaggi e munizioin <sup>(10)</sup>  
In sciûn monte, e presto giæ  
Contro o Forte rinommôu  
Dell' *Imperatô* ciammôu.

Ghe va apprêuvo tripûdiando  
Quæxi tûtta quella armâ,  
A-o gran stento non ammiando,  
Né ä difficultæ d'andâ  
Pe ûn cammin chi é sasci e fosse,  
Pâ che vaddan giüstô a nosse.

L'èa difeiso e sò avansadde  
Da de belle batterie,  
Che incroxavan tütte e stradde  
De sordatti greminie,  
Ghe son ciù de sezzemìa;  
Sciò de rosto da Tùrchia:

I Françeixi te ghe fan  
Giùsto a caccia comme o gatto  
Quand' o scrêuve da lontan,  
E che o scôre e piggia o ratto:  
Quacci quacci te gh' andòn  
E de pruesca i attaccòn;

Te g' han sùbito piggiòu  
Due dozzenn-e de cannoin,  
Rotto càri, scavissòu  
E trincee, e restæ padroin  
Lò de tütte quelle altùe,  
Scappò i Tùrchi zù a-e bassùe.

Doppo viva fuciladda,  
È continue cannonæ,  
Circendòn quella valladda,  
E de baionetta armæ  
*Pas de charge! avant . . .* coraggio!  
I piggiòn comme a-o resaggio.

Dexemìa presto cacciòn  
Dirlindann-a e sccièuppo via,  
Mille réddeni restòn,  
D'inciaghæ quæxi duamìa;  
I ciù lesti andòn a Argê  
Senza giâse ciù inderré.

I Françeixi in proporzion  
Non gran danno han ricevùo  
Pe-o vantaggio do cannon;  
Ma non poco l'han avùo  
Da ùnn-a *Stria* chi caregava  
Mentre o maio ascoso tiava.

Sensa ciù piggiâ respïo  
Stabiliscian con prontessa  
De ridûte a mezo tïo  
Per poei ben batte a fortessa  
Chi ghe tiava inûtilmente  
Cannonæ continuamente.

Con che ardô se travaggiasse,  
Con che impegno e che manëa,  
Chi co-a testa, chi co-e brasse,  
No se ne pëu fâ l'idea;  
I sordatti e i cannonê  
Son vegnûi tûtti Inzegnê.

Tûtto é lesto finalmente,  
Se dà o segno d'attaccâ,  
*Viva a Fransa!* criâ se sente <sup>(11)</sup>  
(Che a pä a primma cannonâ)  
E comença ûn fêugo orribile  
Che a descrive l'é impossibile.

Gh'è risposto c' ûn dilûvio  
De tûrchesche cannonæ;  
Pä che l'Etna e o Vestûvio  
Là se seggian incontræ!  
Da-o rimbombo s'è insordii,  
E da-o gran fûmme inorbii!

A-ò scoperto se batteivan  
Quelli figgi de scignôe  
Comme diavi, né cedeivan,  
E dîò o fêugo per tant' ôe  
Che gh'ëa o *Mascio* chi scrosciva,  
E zà a *Breccia* chi s'arviva:

Tûtt'assemme in to ciù bello  
Cessa quello fêugo eterno,  
Comparisce ûn mongibello,  
Pä che sæ scciûppôu l'inferno, <sup>(12)</sup>  
Säta o Forte! . . . ahi che fracasso!  
Cazze o *Dey!* scrolla o palasso.

Vista orrenda, spaventosa!  
Sciamme immense che s'alsavan  
A ûnn'altessa prodigiosa!  
Püvee e fûmme che offûscavan  
L'äia! . . . ciêuve rêue de moin,  
Travi, diäi, bombe, cannoin. . . .

A ûn spettacolo scì orrendo  
I Franceixi elettrizzòn  
Avansandose, e veddendo  
Fra e rovinn-e intrego ancon  
Un pesselto de baluardo  
Ghe ciantòn presto o stendardo.

Intrâ a trûppa vittoriosa  
Nell'ex-Forte *Imperatô*,  
Un momento a no se posa,  
Raddoggiando ansi d'ardô,  
Son portæ, montæ e vortæ  
I cannoin contro a Città.

Oh voî atri in mâ! . . . da bravi!  
Consolæve, o l'é chi lê  
O momento che aspêtavi,  
Accostæve presto a Argê  
A dividde a vostra gloria  
Che v'aspêta là a vittoria. . . .

Ma se m'han za prevegnûo! . . .  
Che sätôu n'ëa manco ancon  
Quello gran Forte creddûo  
*Impiggiabile*, che andòn  
C'ûn freschetto ventixêu  
Bordezzando sorve o mêu.

E scrovindo in mezo a-o fûmme  
I sò Gigli vittoriosi,  
Scintillanti comme ûn lûmme,  
Ecclissando i corni ascosi  
Da za pallida e spirante  
Meza Lûnn-a do levante;

Fêua de lö dall' allegressa  
Dan de man tûtti a-o cannon, <sup>(13)</sup>  
Principiando dä fortessa  
Da *Pescadda* che asciannòn,  
Subissando co-a metraggia  
Tûtte e batterie da spiaggia.

Schieræ poi d'avanti a Argê  
Fûlminavan caunonæ,  
E fan ciêuve zù da-o çê  
Tante bombe che a çittæ  
A l'èa tosto tûtta fêugo!  
Brûxa e fûmma in ogni lêugo.

Manco nêspoe sta mondando  
O nemigo, ch'o gh'aveiva  
Mille bocche regittando  
Færo e fêugo a chi ne voeiva,  
Ma con tûtto o sò sparâ,  
O bombarda solo o mâ;

Perchè o fûmme gh'impedisce  
De scrovî a flotta vixinn-a,  
Che non vista a l'appartoisce  
A man salva a sò rovinn-a;  
Non mai stanchi se fermòn  
Per fâ refreiddâ o cannon;

Ma ghe mantegnivan zêugo  
Quelli a-i monti trasportæ,  
Che c'ûn forte e vivo fêugo  
Fracassavan a Çittæ,  
Con quelli atri dell'armâ,  
Che per tæra a i va a attaccâ.

Da trei fêughi misso a rosto  
Ne-a sò *Tann-a* o *Dey d'Argé*,  
O no trêuva ciù de posto  
Da salvâse; fêua de lê  
O tûrbante o caccia in tæra,  
Maledindo quella guæra.



Agitôu da mille fûrie  
O vorrieiva poel scassâ  
Tanti danni e tante ingiûrie  
Fæte ä Fransa provocâ....  
O no sa ciù dove giâse,  
Né o l'ha chêu de stiletâse.

Ma frattanto se formava  
Unn-a *gran Depûtazion*  
*De Notabili* chi andava  
Parlamentâi a *Bourmont*  
Domandando per caitæ  
*De fâ patti pe-a Cittä.*

« Dîghe a-o Dey, ch'o vegne lê  
(Ghe rispose o Comandante)  
« Dunque daggò fêugo a Argê....  
*Scì o vegniä* (disse tremante  
O ciù vegio), *ritorniemo*  
*Con lê, ò a testa sò portiemo.*

Sta sospeiso o temporale  
Ingrosciando in sciä Cittä:  
Impaziente o Generale  
Ea za lì per dî *attachæ!*  
Quando arriva un Segretäio  
Môu do *Dey* parlamentäio,

Che o promette « *de pagâ*  
*A-i Françeixi tütte e speise*  
*De sta guæra, e riparâ*  
*Prontamente a quelle offeise*  
*Fæte a-o Re da sò patron.*  
*Pronto a domandâ perdon. »*

« Scì, ma prima vèuggio in man  
« A Casauba, i Forti e o Mèu  
(*Bourmont* disse a-o Dragoman);  
« Tempo ûnn'oëta, e se o no vèu  
« Che ghe cazze addosso Argê  
« Ch'o se rende prexonê...

Dito e fæto!... ché non gh' é  
Tempo a perde.... andò e tornò  
Presto o messaggè, e se fé  
Un pappè, che scigillò  
*Hussein Dey* de strangoggion,  
E o se reise a discrezion.

Intra sùbito trionfanti <sup>(14)</sup>  
In Argè e due brave Armæ;  
Ghe va incontro giùbilanti  
I compagni liberæ,  
E a popolazion stordiä  
*Viva o Re de Fransa!* a criä.

Lascio a-i atri de contä  
I *mïoin* che g' han trovôu,  
I *vantaggi* valûtä  
D' ün gran paeise conquistôu,  
E i *applausi* prodighæ  
Da-e Nazioin civilizzæ.

Vorriæ solo o nomme dî  
De chi s' é sapûo distingue,  
Vorriæ poello in ôu scolpî,  
E tradûilo in mille lingue,  
Ma per dî in *zeneise* o vëo,  
*Nomina van tütti a reo.*

Viva i Bravi andæti a Argè!  
Gloriosa Spedizion!  
Che ä bastieiva sola lê  
Per dâ lûstro a ûnn-a Nazion,  
Grande impreisa chi stordiä  
Quanti popoli vegniä.

Colpo bellq, chi compl  
In træ settemann-e o voto  
De treì secoli e o stùppì  
O sapiente con l'idioto!...  
Finalmente ti hæ finio  
De regnâ, tiranno! addio.

Ancon troppo ti hæ regnôu  
Violatô d'ogni trattato!  
Abbastansa ti hæ sùssôu  
Dinæ e sangue a ciù d'ûn Stato!  
Non ciù stragi e crûdeltæ!  
Non ciù scciavi, né corsæ!

Vatt' asconde vergognoso  
Sensa mai ciù vedde o Sô,  
E ringrazia o generoso  
Tò nemigo vinçitô,  
Chi castiga a tò insolensa  
Con lasciâte l'existensa.

Onô e Gloria a-o Re de Fransa,  
CARLO DEXE e a-e BRAVE ARMÆ,  
Che han sapûo co-a sò costansa  
Vendicâ l'Umanitæ;  
Gran Nazion! spettava a Lê  
De civilizzâ ûn pö Argê.

Mûsa cãa, te restituiscio  
L'arpa d'öu, che t'ho guastôu;  
O mæ canto chi finiscio,  
Che n'ho manco principiôu,  
Perché o tema é tanto grasso,  
Che ghe vêu a lengua do Tasso.



**N O T E**



(1) Così nel discorso pronunziato dal Ministro della Marina, nella Camera de' Deputati il giorno 3 marzo 1830.

(2) Il 26 maggio 1830 comandavano la spedizione il Generale BOURMONT e l'Ammiraglio DUPERRÉ, che s'imbarcarono sul Vascello *La Provence*.

(3) Il 31 maggio erano in vista d'Algeri. ma per il mare burrascoso andarono a Palma, ove dovettero fermarsi fino al 12 giugno.

(4) La notte del 13 giugno.

(5) Partiti da Palma il 12 giugno, arrivarono ad Algeri sul far del giorno 13.

(6) Il 14 giugno sulla Riva di *Sidi-Ferruk* ossia Torre Cicca.

(7) Il 19 giugno.

(8) Il 24 giugno.

(9) Amadeo Bourmont, uno de' quattro figlj del Comandante ch'erano all'armata, ferito a morte in questo fatto.

(10) Il 30 giugno.

(11) Il 3 luglio.

(12) L'esplosione del Forte Imperatore successe il giorno 3 luglio alle ore 10.

(13) Il 3 luglio.

(14) Il 3 luglio, a mezzogiorno.



---

## A SPEDIZION CONTRO TRIPOLI

---

### CANSON

Mûsa antiga de Portôia,  
Damme presto o chittarin  
Perché cante a gran vittôia  
Fæta contro i Trippolin  
Dâ gloriosa nostra armâ,  
Chi fé o Mondo mäveggiâ.

O Vescillo da vëa Croxe  
O no sofre impûnemente  
Mai d'insûlta in fæti ò in voxe,  
Se o l'é in man de brava gente,  
E o se fa portâ rispetto  
Da-i seguaci de Maometto.

De Colombo i discendenti,  
*Doria, Spinola, Lerchæ,*  
*Giustinien, Embriaci ... i denti*  
San fâ vedde a chi se sæ,  
E san ben piggiâ l'ammia  
Sorve tûtti a *chi ha a sciscia.*

Così appunto l'è arrivôu  
Lazzù a *Trippoli* a-o sciò *Bey*,  
Che in ta testa o s'èa ficcôu  
De dettâ e voel cöse voel,  
Con rompf i patti che gh'èa  
Per scorri a nostra Bandèa:

Ma sapùo sto træto indegno  
Da-o bon nostro RE, o restò...  
Per sò ònò e per ben do Regno  
A ùnn-a squaddra o l'ordinò  
D'andâ in *Trippoli* a insegnâ  
A manèa de ben trattâ.

L'ordinansa appenn-a avûa  
L'ammiraglio *Dexenè*,  
Pin de zelo e de premmûa  
Allestisce in sce duî pê  
O *Commercio* co-a *Cristinn-a*,  
O *Triton* e a *Nereidinn-a* (<sup>1</sup>).

Partin presto a quella votta  
Questi legni ben armæ,  
Destacchæ dâ Regia flotta,  
Da-i trasporti seguitæ:  
Comandava a Spedizion  
*Scìgoi* d'ùn figaeto bon.

Tùtti i Uffiziali gioiscian  
D'èse scelti a tanto ònò;  
I Mainæ s'insùperbiscian,  
L'è o sordatto pin d'ardò;  
Tia bon vento, o in poppa van  
A cercâ o liddo affrican.

Arrivæ là a-o sò destin  
Fan chinâ o Console in tæra,  
Che no vèu o *Bey* trippolin  
Riconosce per fâ guæra,  
Voendo incangio d'ùn *Parodi* (<sup>2</sup>)  
Di regalli, e di gren södi.

Questa pretenscion tûrchesca  
De tribûti e de dinæ,  
A sdegnò e a toccò a ventresca  
Di Uffiziali inveninæ,  
E de tûtto l'equipaggio  
Chi mangiò proprio de l'aggio!...

Lette *Scìgoi* e sò instrûzioin,  
Fæto ûn pò de conseggetto,  
De risponde co-i cannoin  
Se decise scetto e netto,  
A-o sciò Bey, per fâghe vedde  
Che o non é cöse o se crede.

Dito e fæto: Oh impreisa ardìa!  
Degna d'êse celebrâ  
Da-o gran Tasso e d'êse unïa  
A-o sò poema pe illûstrâ  
A gloriosa nêuva Insegna  
Da Ligûria e da Sardegna.

L'èa in to chêu da nêutte, a-o lûmme  
D'ûnn-a meza lûnn-a ascosa,  
Bon augûrio!... bollezzûmme,  
Con minaccia burrascosa...  
S'impe e lance de mainaia  
Da siiddâ tûtta a Barbaia.

Ognûn vêu imbarcâse avanti,  
Tûtti vêu an de filo andâ...  
*Basta*, (dixe i Comandanti)  
*Stæ chi a bordo pe aggiüttâ...*  
*Ghe ne sâ per tûtti, amixi,*  
*Pe astallâ tanti barbixi.*

Esegüia l'imbarcazion  
Da *Mamelli* comandâ <sup>(3)</sup>  
E uffiziali de chêu bon,  
E dai brik spallezzâ,  
Andòn quacci comme o gatto  
Quando o scöre qualche ratto;

E guiddæ dâ Man Celeste  
Ne-a quæ tûtti confidavan,  
Senz' avel timô da pèste,  
Quando meno se o pensavan  
Lazzù ä cheita gh' arrivòn,  
Presto a Darsena imboccòn.

Gh' èa duî brik e ûnn-a goletta,  
A-i quæ dèssan l'abbordaggio  
Co-a prestessa d' ûnn-a saetta;  
Se dà i Tûrchi con coraggio,  
Ma ven rosso, comme a coâ,  
Do sò sangue quello mâ.

Che invexendo !... chi va a bagno,  
Chi se caccia in ta sentinn-a  
Chi va addosso a-o sò compagno,  
Chi pe-i erboi s' arrampinn-a,  
Giastemmando comme chen  
Per no poel vinçe i Cristien.

Oh !... ma ti, *Capûro* cão, (<sup>4</sup>)  
Che pe-o primmo ti ê montôu,  
E spedindo o *Raixo* a-o dião,  
Lê con Cristo o t' ha mandôu,  
Dormi in paxe. . o tò coraggio  
O restò con l' equipaggio.

Cresce o mâ, s' infûria o vento  
Che impediscian portâ via  
E træ Preise... atro ardimento !  
Se gh' attacca in allegria  
Un gran fêugo, e a quella lûxe  
Vedde o Bey, che a *Croxè lûxe* :

O ven rosso, giano e verde,  
O no pèu ciù stâ in ta pelle,  
Ma per questo o no se perde,  
E streppandose e parpelle  
A-a Dogann-a o s' incaminn-a  
Per fâ là strage e rovinn-a.



Radûnæ a miggiaæ i Beduin,  
Se spalanca due gren porte,  
Sbòccan comme chen mastin,  
E protetti da-o sò Forte  
Fan ûn fêugo maledetto,  
Invocando o sò Maometto;

Ma i sordatti desbarchæ,  
Sebben pochi, fan portenti;  
I lancioin tûtti schieræ  
A risponde stan attenti,  
E i mainæ grendi e piccin  
Vegnan tanti *Castellin*.

Lì s' impegna e ven l' attacco  
Ostinôu all' ûltimo segno,  
I Beduin pe-a gôa do sacco,  
I Cristien pe önô do Regno,  
E se bàttan da due bande  
Con coraggio o venin grande.

Dagghe, picca, pesta, avansa...  
Fêugo vivo a martelletto,  
Cresce a noî, manca a speranza  
A-i sordatti de Maometto:  
E se fa tanta tonninn-a  
De sta razza berrettinn-a:

Nisciûn colpo mai va in fallo, (\*)  
Se o n' ammassa, o strêuppia, o tocca;  
A chi guasta o meglio stallo,  
A chi i êuggi, o naso, a bocca,  
E chi scappa e vorta e spalle  
O l' é greminio da-e balle.

Sparpaggiaæ comme e formighe  
E piggiaæ sempre a-o bersaggio,  
Criavan forte... *Bonne-fighe!*  
*Non ciù fêugo!* (in sò linguaggio)  
*Se rendemmo, andæ da-o Bey*  
*Che o fä tûtto cöse voèi ....*

Cessò o fèugo a questo dito,  
Doppo avelghee ben schissæ  
Ritornòn allegri fito  
Da-o *Commercio* là aspètæ,  
Dove fùn tùtti applaudii  
Con di abbracci e di gren crii.

Disse *Scigoi*: « Oh gente brava  
« De Voi degna e da Nazion!  
« O Sovrano in voi o contava  
« E mi ascì, con gran raxon:  
« L' ònò anchèu da voi acquistou  
« O v' ha ben giüstificou...

« Ve sei reisi ancon ciù degni  
« Da divisa che portæ,  
« Per voi andiän sùperbi i Legni  
« Che de sangue son bagnæ,  
« Un gran lùstro dæ ä Marinn-a:  
« *Viva o Re! Viva a Reginn-a!*

In ta nèutte a-o Bey passò  
Non za a raggia, ma o morbin;  
Mille cöse o s' assunnò,  
Presto a l' indoman mattin  
O mandò o sò Dragoman  
Per fâ patti cò Cristian.

Presentou da-o Comandante  
Ghe fé ün gran salammelècche,  
Se levò quæxi o tûrbante  
Con restâ de princisbècche...  
E poi misso a tavolin  
Ghe fé e sò propozioin;

Ma sciccomme no ghe n' èa  
De plauxibili fra e tante,  
Tùtte vaghe e a doppia cèa,  
Stùffo (disse o Comandante):  
« *Vèuggio questo... questo... e questo,*  
« *Scrivi, ò dunque fasso o resto.*

« Vaddo a d'fio a mæ patron...  
(Ghe rispose o Dragoman)  
« De ritorno presto son...  
*Va, f'aspëto, e se doman*  
*N' ho a sò firma avanti giorno*  
*Ciù n'aspëto o tò ritorno.*

Arraggiôu pezo che un orso,  
Corrì o Dragoman da-o Bey,  
Raccontandoghe l'occorso  
Con spavento e despiaxel,  
Ché o creddeiva ëse çimmôu  
Per sò paga, oppù impalôu!...

Doppo avei fæto mille atti,  
Pensôu meglio a-i caxi sò,  
Firmò o Bey smanioso i pattî,  
E a preteise o rinunziò,  
Se fé a paxe, e a fù finia  
C' ûnn-a salve d' allegria.

Firmâ a paxe: « *Mi tenir*  
(Disse o Bel) *gran fantaxia*  
« *De voler doman vedir*  
« *Brava tò gente milia;*  
« *Coraggioso star Cristian*  
« *Che aver vinto Mussulman...*

Gh' andòn presto in gran tegnûa,  
O ghe fé ûn rîcevimento  
Degno da sò gran bravûa;  
Disse a Scîgoi: « *Star contento,*  
« *Pace abir con tò Nazion...*  
*Viva o Re! tûtti sbraggiòn.*

Ma *Capûro!*... o l'è scordôu  
Questo bravo?... no de çerto...  
Che in gran pompa l'han portôu  
E de tæra l'han coverto,  
Comme o se crovì de gloria  
Per arvî a stradda ä vittoria.

Chi finì gloriosamente  
Pe-a Coronn-a e pe-a Nazion,  
Pe-o Commercio specialmente  
Questa eroica Spedizion;  
*Sciçoi* a nêuva ne portò  
Che pe-o mondo presto a sghêud.

Se dovesse raccontâ  
Tùtti i træti de coraggio,  
Besêugnieiva nominâ  
Tùtto quanto l'*Equipaggio*  
Da Nazion Zeneize-Sarda,  
Chi levò a-i Tûrchi a mostarda.

Lode grande e generale  
Meita *Sciçoi* con raxon,  
Chi se fé ûn ònô immortale  
Pe-a riûscia da sò miscion;  
*Sera* intrepido e instancabile  
O s' é reiso formidabile.

Grande elogio va a *Zicâvo*,  
Dappertùtto o s' é trovôu;  
*Villarey* bravo e strabravo  
Che co-i brik o s' è accostôu  
Tanto a tæra che o sciûgava  
Tùtto o fêugo ch' a mandava;

E *Mameli*, o coraggioso  
Cappo de l'imbarcazion,  
O se fé ûn nomme famoso  
Pe-a prontessa de l'azion,  
Comme i bravi uffizialetti  
Za da reo, benchè gardetti.

Mûsa caa, chî ho terminôu  
E te rendo o chittarin  
Che n' ho mai tanto grattôu  
Con ciù gusto, da *Martin*;  
Te ringrazio, e me retio  
Per stâ a vedde o resto: addio.

**NOTE**

(1) La squadriglia era composta del vascello raso il *Commercio di Genova*, comandato dal cav. SIVORI; della fregata la *Cristina*, comandata dal cav. SERRA; della corvetta il *Tritone*, comandato dal cav. ZICAVO, e del Brik la *Nereide*, comandato dal cav. VILLAREY.

(2) Il sig. Giambattista Parodi, mandato dal Re Console a Tripoli, che il Bey non volle ricevere, nè riconoscere, pretendendo regali e denari.

(3) Il cav. Giorgio Mameli.

(4) Capurro di Genova, nostr'uomo, che salì il primo all'abordaggio di un legno nemico, uccidendo con un colpo di fuoco il *Rahis*, da cui nel tempo istesso ne ricevè un mortale: fu sepolto in Tripoli con grandi onori ecc.

(5) La battaglia seguì la notte del 27 al 28 febbraio 1825.



## **VIAGGI E CAMPAGNATE**



## VIAGGIO ALL' AJA

OLEA ROMANTICA.

Ecco monto in t' ùn ballon  
Per fá all' äia ùn primmo viaggio,  
Ma ho ùnn-a çerta tremaxon  
Ch' a no sa guæi de coraggio,  
Ansi a spùssa ùn pö de puia....  
Basta, andemmo, a sã allegria:  
Mondo, addio che vaddo in çê  
In t' ùn fêuggio de pappé.  
Gente caa, che bella vista!  
Che vistonn-a ansi mai vista!  
Da poel vedde tütta ùnïa  
Sotto i êuggi a geografia,  
E ogni cosa ben scrovî  
Sens' avel nisciùn depuf.  
Se veddesci cöse pä  
Tütta a tæra, ùn atro mâ,  
I palassi pän barchette,  
E montagne formaggette,  
E carrosse pän bædin,  
E i cavalli pän moscin;  
Omni e donne indovinelli,  
Solo i axi fan figûa,  
Perché andando fan da pûa,  
E rägnando pän frenguelli.



Oh per bacco ! comme sghêuo  
Nell'immensità do véuo !  
Figgi cäi, comme camminn-o  
Sens' avei nisciùn pe-i pê ,  
A-i Pianeti m' avvixinn-o,  
Da chi a ün pö pertûzo o çê !  
Là gh'è Venere o ciù bello,  
Chi Saturno in te l'anello,  
Lazzù Giove, Vesta, Marte,  
Chi Mercûjo... sta dä parte,  
No t'ho in tæra conosciùo,  
No t'abbordo in Çê segùo.

Quella là con tanta cöa  
L'ho piggiâ pe ün-a scignöa !  
Scappa, scappa, a l'é a Cometa,  
S' a s' accorze che son poeta ,  
Che ho l'ardf d'andâ tanto ato,  
Me fa fâ o sâto bilato,  
A me sciorbe in t' ün momento  
Convertindome in vapô ;  
Scialla ! ä modda allöa divento.

Lazzù gh'è l'Orsa maggiö,  
Chì gh'è a Ciossa co-i pollin,  
Quello là o l'é o Sagittajo,  
E quest' atro o l'é l'Acquajo,  
Protettö di Vendi-vin.

Là gh'è ün pâ de Bänce giüste,  
Ah se e poëse ün pö portâ  
Dove ghe son scarse e früste !  
No ghe saeiva miga mâ !

Quelli là son duî Naselli  
Sempre freschi, là i Binelli,  
Chì gh'è a Vergine co-a Crava,  
Lasciù gh'è e Braghe do Poin,  
Chì o Tettin da Madonna....

Donne cæe, quanto cammin  
Ho mai fæto d' assettöu !.....  
O Zodiaco ho za passöu,  
Ma se ho ancon da vedde e stelle,  
Ghe lasciö vista e parpelle,

Che a contâle per menùo  
Ghe vèu ûn secolo segùo.  
L'è ciù megio che adaxetto  
Torne a-o mondo cö ballon,  
Me proviö a trovâ o segreto  
De poel dâghe a direzion  
Che se cerca orizzontale,  
Diventiö coscì immortale.  
Ma com'æla ?... là a Levante  
Se gh'è fæto coscì brûtto !  
Spunta a Lûnn-a c'ûn tûrbante  
Pin de fêugo da per tûtto,  
A l'ha averto i magazzin  
Da gragnêua, di lampi e troin !....  
Scappa scappa, andiö a Ponente.  
Ma là ûn sciâto se ghe sente,  
E gh'è all'âia certe striscie  
Con treì coî che me pân biscie,  
Ghe bæxinn-a pescichen,  
E ghe sccioisce i oraghen !  
Scappa, scappa, e dove andiö ?  
Da che banda mai passiö ?....  
Pe andâ verso Tramontann-a  
Ghe vorriæ ûn ballon de lann-a  
E foddrou de sagorrà,  
Con mi drento ben serrou,  
De coton tûtto fasciöu,  
E imbottio de sciacchetrà,  
Perché là gh'è i zeffretti  
Che fan diventâ sciorbetti.  
Dunque a Zena fô ritorno,  
E passiö da Mëzogiorno,  
Là gh'è sempre aomanco sen:  
Oh che bello arco-balen  
Che me veddo sotto i pê,  
Tûtto intrego a contro-çê !  
E che bella antighitæ  
C'ho scoperto a êuggi serræ !  
Antiquâi, vegni avanti,  
Che ve sfiddo tûtti quanti

A trovâne ûnn-a ciù antiga,  
E ciù bella e caa da mæ  
Senza speisa, né fadiga:  
Oh beneita antighitæ!  
Chi persuade appenn-a vista,  
Senza stâghe a perde a vista,  
Né con lenti ò microscopii,  
Cannocciali ò telescopii,  
Senza tanto andâ a çercâ  
Dov' a l'êa, chi l'ha trovâ;  
Quest'a l'é ûnn'antighitæ  
Bonn-a pe-i ricchi e i despeæ.

Antiquâi deliranti,  
Che ve a digghe?... fæve avanti,  
No... stûdiæghe ûn momentin,  
Che ve a diö da chî a ûn pittin.  
Primma véuggio ûn pö pensâ  
A dirizze o mæ ballon;  
Ma n'ho remmi, né timon,  
Manco veie... e comme fâ?....  
Ah, se foise ûn pescio, ûnn'oca,  
Unn-a ræna, ûnn-a farfalla....  
O se avesse qualche poca  
Cognizion.... ma zitto!.... scialla!....  
Finalmente l'ho trovâ!....  
Aggiüttæme ûn pö a sciûsciâ  
In to pægua ch'o fa veia....  
S'inscia a sæa meglio che a teia....  
Comme remmo fito e ben,  
Senza remme, co-e mæ moen!....  
Comme côro ben!.... ma boâ!  
Vaddo pezo che Le-Roâ....  
No me manca che o timon  
Pe asseguâme a direzion....  
Sitto!.... scialla!.... atra risorsa,  
Per timon gh'applico a borsa,  
E a perrûcca per l'agiaxo....  
Gran scoperta fæta a caxo!....  
Aoa scî che son contento,  
Son padron dell'elemento,

Vaddo e vegno dove vèuggio,  
Senza puia d'intoppâ schèuggio,  
Se qualcùn no se o vèu credde,  
Ch'o ghe vegne presto a vedde.  
Gran scoperta c' ho mai faeto!  
Che me a négan?... barbasciùscia!  
Ma ohimé mi!.... cöse gh'è stæto!  
Un gran vento forte sciùscia!....  
Comme tronn-a da lontan!....  
Incomença a dilùviâ...  
Che gragnoetta in primma man!  
Ah! divento in fracassâ...  
Quanti sguari ha za o ballon!....  
Vatt' a fâ leze o timon!  
O va all' äia co-a perrùcca!  
Ah che perdo e staffe e a sùcca!  
Da chi a ûn pö me picca addosso  
Qualche saèta spartilosso!....  
Donne cæ, piggiæme in brasso,  
Che a figûa d'Icaro fasso,  
E divento ûn aereolita...  
A scoperta a l'è za frita.  
Ah che l' äia a non é o mâ!  
Gh'è cattivo navegâ,  
Né se pèu trovâ a-o ballon  
Unn-a giùsta direzion,  
Perché in barca s'è sorv'ægua,  
Ne-o ballon, comme sott'ægua,  
Se ne sciorto e salvo a pelle,  
Maiciù vaddo a frusciâ e stelle,  
Ma stö in tæra in to mæ nïo...  
Sitto, sitto... ahimé! respïo,  
Cessa l'ægua... se fa sën,  
Lûxe o Sô! scrèuvo terren,  
Ah se poëse vedde Zena!....  
A l'è là, scialla Manena!  
Da-o piaxeì me batte o chëu,  
A conoscio da lontan,  
Ché ho l'annasto comme o can,  
Dall'ödó che fa i Raviëu,

Dove vaddo a dâghe fondo,  
Ché l'é meglio êse in t' ûn tondo  
De ravièu c' ûn tocco bon,  
Che per l' äia in t' ûn ballon....  
Antiquäi, cose ne di?....  
Ma a propoxito vegnì,  
Che ve leve a cûixitæ  
Da preziosa antighitæ  
C' ho trovôu, comme v' ho dito ;  
Miæla a êuggi streiti e fito,  
Poi me diè se ho fæto errô,  
Eivea là, mincioin, ne-o Sô.



## VIAGGIO A-I BAGNI D'ACQUI

-----

SCHIRIBISSO STORICO.

Fæto o primmo mæ viaggetto  
In te nûvee angosciosetto  
Pe-a grand' äia c' ho collôu,  
E pe-o freido remondôu,  
C' ûn pittin de scagabuggia,  
Perché ho visto a Lûnn-a duggia,  
Tûtte e stelle cheite in mâ,  
Lûxi o Sô sens' ascädâ!....  
Son straccuôu con l' ancoa e o pægua,  
Ma per miäcoo salvo e san,  
In t' ûn porto dov' é ûnn' ægua  
Che chi a tocca a peia a man,  
E chi a piggia refreidâ,  
A no fa né ben, né mâ.  
Parlo d' *Acqui*, dove son  
Stæto appenn-a ûnn-a mezz' oetta,  
Misso in stalla o mæ ballon,  
Son partio comme ûn staffetta

Adaxin, senza compagni,  
*Sanctis pedibus* pe-i Bagni,  
Di quæ, comme v'ho promisso,  
Ve ne spiffero chi ûn schisso.

Doppo ûn quarto d'ôa s'arriva  
Do treitô *Bòrmida* ä riva,  
Per passâlo no gh'é ponte,  
Ma gh'é a barca de Caronte,  
Dov'entrôu c'ûn pö d'erlia  
Me troveì in compagnia  
D'ûn bell'ase chi no voeiva  
Ciù finla de rägnâ,  
O m'ammiava, o se ne rieiva,  
E ho dovûo fraternizzâ.

Sbarcôu presto all'atra sponda  
Fæto anc'ûn pittin de rionda  
Pe ammiâ ûn resto de Condûto  
Da-i Romani fabbricôu,  
Ma da-o tempo aoa distrûto,  
E dall'ægua roziggiôu,  
Arriveì stanchetto a-i Bagni,  
Ricevûo là da-i compagni  
Con trasporto d'allegria.  
Quant'ëa in mi malinconia,  
Che però presto passèi  
Pe-i amixi che troveì,  
Che appendendomese a-o collo  
M'ha sùssôu comm'ûn barchi,  
*L'é chi ûn figgio*, crion, *d'Apollo*,  
Ciòè bastardo, poeivan dî;  
Ma o Parnaso abandonemmo,  
E de Terme aoa parlemmo.

Questo è ûn gran Stabilimento,  
Che chi pèu, ghe sta contento  
Pe-a sò bella scituazion,  
E per l'äia bonn-a e sann-a,  
Fabrlicôu de stile bon,  
Chi dà e spalle ä tramontann-a,  
Dove ven da tütte e bande  
Di struppiaè e de ròssue in grande,

Ommi, donne, figgièu, fratti,  
Prævi, moneghe, sordatti,  
D'ogni etæ, d'ogni nazione,  
D'ogni stato e condizion,  
E o se pèu a raxon ciammâ  
Un brillante e triste Uspiâ  
Pe-a stranessa de maottie,  
Che fan proprio cianze e rie.  
Lì gh'è sempre societæ  
D'ommi intregghi e retaggiæ,  
E de donne belle e brütte,  
Ma co-a càmoa quæxi tütte.  
Vegi e zoveni che van  
Tütte a ûn moddo differente;  
Chi ranghezza, chi va cian,  
Chi fa fô, chi no se sente,  
Chi va drito, chi sciarrôu,  
Chi va all'òrsa, chi arrembôu,  
Chi a sätetti, chi in gatton,  
Chi co-e scrossue, chi ha o baston.  
Lazzù spunta duî a braccetto? . . . .  
Pän scappæ da-o cataletto!  
Là ghe n'è ûn chi è cô do cöu  
Chi va in careghetta d'öu:  
Questo o pòrtan in spalletta  
Tutto ascoso in ta berretta,  
Quello o l'ha e gambe cö trillo,  
L'atro o schitta comme ûn grillo;  
Chi va reddeno e instecchïo,  
Chi chinôu, chi arrensenïo;  
Chi é mez'orbo, strambo, ò guærso,  
Chi ha e bertelle per traverso.  
Cöse gh'ælo là? Un fantasma?  
O l'è ûn chi patisce d'asma!  
E quell'atra? . . . . a pä ûnn-a giara! . . . .  
Avvardæve a l'è a bazara!  
Se o sciô Tasso o s'assûnnava  
Questi mostri, e se o i ficcava  
In to sò Bosco incantôu,  
Fin *Rinaldo* sæ scappôu.

- Ma però in tanta tristessa  
Regna sempre l'allegressa,  
Perchè in questo asciortimento  
D'ommi e donne co-a magagna  
Ognùn trêuva l'ôa da cagna,  
Per.... contâ a fôa do bestento.
- Lì gh'è a vegia chi trappella,  
Tanto a vèu ancon fâ da bella,  
E gh'è quello derenôu  
Chi fa o lesto e o spaximôu;  
Lì gh'è a bella, gh'è a passabile,  
Gh'è a smorfiosa, gh'è l'amabile,  
A saccente, l'elegante,  
A ridicola, a seccante.
- Li gh'è o sciollo, o spiritoso,  
O prûdente, l'audaçioso,  
O politico, o fûrbon,  
L'intrigante, o ciacciaron.
- Lì se sta in gran libertæ,  
Cioè ûnn-a votta, co-a giacchetta,  
Ma aoa regna l'etichetta,  
E e scignôe son ben montæ,  
D'ogni pö cangian. vestî  
Comme de pensâ e de dî.
- Lì de seia e de mattin  
Ghe sta avertò ûn bûtteghin  
Dove gh'è de tûtto a sguasso,  
E no manca mai de giasso....
- Lì gh'è o zêugo do bigliardo,  
Pe-i cristien gh'è ûn pö d'ötôio,  
Ma o ciù bello è o refettôio,  
Dove trionfa o bûro e o lardo,  
C'ûn *Traiteur* chi se fa ònô  
Comme se o fa o Direttô.
- Lì gh'è e stanse ammobilgiæ  
Con comò, caréghe e oinæ,  
Letti, oëgê, saccoin, strapunte,  
Tûtto in færo, lensêu fin,  
Meno a-i poeti, che meschin!  
Ghe i dan grosce e con de zuntè.



Lì de seia e de mattin  
Ognùn fa e sò operazioin,  
*Bagni, fanghi, doccie e stive,*  
Dove se va a moì per vive.  
Lì gran parte da giornâ  
A se passa con ciarlà:  
Chi sta a comentâ e gazzette,  
Chi se perde in te fâdette,  
Chi scigôa, chi canta ò fûmma,  
Chi co-a damma se consûmma,  
Chi se dà pe ûnn-a pedinn-a,  
Chi se picca cõ picchetto,  
Chi rondezza pe-a cûxinn-a,  
E chi sta sempre in sciö letto.

Finalmente din din din!  
Séunna a ûn ciocco o campanin,  
A l'è l'ôa d'andâ a disnâ;  
Se vedesci, in t'ûn momento  
Mette in marcia ûn reggimento  
Ognùn scorda allôa o sò mâ;  
Pìggian presto posto a tóa,  
Chi no i vedde a pä ûnn-a fôa,  
Cöse mangian, cöse beivan,  
Ciù ghe n'han ciù ne vorrieivan;  
Militari nêuvi e ûsæ  
Con mustasci e denti afflæ,  
Marchexin, conti, contesse,  
Madamonn-e, baronesse,  
Poscidenti, negozianti,  
*Cavalier del Dente erranti.*

No sente che cioccâ  
Tondi e gotti, e vin versâ,  
No se vedde che forçinn-e  
Tornâ vêue e andâ in bocca pinn-e,  
Che trincianti e che cottelli  
Massacrâ cappoin e ôxelli:  
Quante stragi e destrûzioin  
De beccasse e de storiain!  
Che sacchezza a çerti piatti!  
Se gh'asbrïan pezo che i gatti,

E ghe tian certe gnaognæ,  
Che i piggiesci pe affammæ.  
A—o *dessert* no se mincionn-a;  
Trêuvan tûtta roba bonn-a,  
E se fan boccoin zûadië,  
Che se leccan finn-a e dië!  
Resta all'ûltimo a tovaggia,  
Ch'a pâ ûn campo de battaggia!....

A sentî a guæra finïa  
Che invexendo e ciarlaxïa!  
Che çeimonie e complimenti!  
Han o galateo ne-i denti,  
E con l'êuggio chi ghe brilla  
E a gambetta chi vacilla,  
Ne-o Caffè se va a fâ o resto,  
Che taxiö per fâ ciù presto,  
Ma o l'è quello che ghe vêu  
Per levâ a muffa da-o chêu,  
Perché in tanta pippinëa  
D'ommi e donne sciagagnæ,  
Se no foise a bonn-a cëa,  
C'ûn pittin de societæ,  
Per scacciâ a malinconia  
E dâ ûn diverscivo a-o tedio,  
Se piggieiva ûnn-a maottia,  
Se creppieiva da-o rimedio,  
Perché i fanghi, e docce e i bagni  
No son troppo boin compagni,  
Stàncan, snèrvan, fan seccâ  
I polmoin da-o troppo sùâ,  
E l'è meglio ûn disnâ bon:  
Addio: torno in to ballon.

VIAGGIO IN DILIGENZA

-----  
CANSON.

Se no fosse per tediàve,  
Me ven l'estro de contàve  
L'istoietta da mæ gita  
A Milan co-a Diligenza  
Perché a meita d'èse scritta  
Per no perdine a semensa,  
E perché gh'é l'argomento  
D'ûnn-a bella farsa drento;  
Ma me vèuggio fâ coraggio  
Ve a diö megio che saviö,  
E ciù presto che porriö;  
Stæ a sentî dunque o mæ viaggio  
Fæto in bonn-a compagnia  
De mæ nevo Pippo-Andria.  
A-a mattin do giorno tale. . . .  
Ognûn se trovò puntuale  
*Antelucem* ne-a remissa,  
● Aspètando l'òa prefissa  
Da imbarcàse per partî;  
Lì ghe fù ûn pittin da dî,  
Perché ghe mancava ûn posto,  
Basta a forsa de *parbleu!*  
Mi m'han misso drento a rosto,  
E mæ nevo in sciö suièu.  
Ciammæ tûtti e vixitæ  
Controllæ e quæxi inciongiæ,  
Finalmente se sarpò,  
E quell'arca spaventosa  
Con bon vento in poppa andò.  
Ma a fù sùbito cuiosa  
Che in sentî quello gran moto  
L'ho piggiou pe ûn terremoto,

Perché aveivo ancon pe-i osse  
Quelle cöse cæe de scosse! ...  
Tanto ciù sentindo ûn sbraggio  
Femminin, de drento, e ûn lûo,  
Me mancava za o coraggio,  
Voeivo vedde, ma gh'èa scûo...  
Da fûrbon n'ho poi capïo  
O motivo, e riparpou  
Me son mezo condormïo,  
E me son cõ Sô addesciôu,  
Perchè ûn pèsta de colosso  
O m'èa cheito tûtto addosso!  
Arvo i êuggi, e de trovâme  
Sotto o torcio a quello moddo,  
Che ciù ûn pö divento broddo,  
Paeiva proprio d'assûnnâme  
Oppù d'èse assascinôu,  
Perch'èo tûtto contornioû  
Da di griffi stravaganti,  
Che me paeivan vèi fûrfanti,  
Ma ch'èan tûtti galantommi  
Comme presto eì da sentì:  
Quanto inganna a faccia di ommi!  
Comme illûdde o sò vestì!  
Basta a forza poi d'ammiâli  
Riighe in faccia, de saltali,  
E de dâghe do tabacco,  
No passò manco mez'ôa  
Che vegnìn a mæ demôa,  
E me son spaziôu per bacco!  
Che se semmo accandacchæ  
Comme i êuve co-e fritæ,  
Se corriva de galoppo,  
E de votte finn-a troppo,  
Sempre in mezo da campagna,  
A l'èa proprio ûnn-a cöcagna,  
Meno o cãdo chi rostiva,  
A gran pûa ch'a l'inorbiva,  
E i cavalli mâ creansæ  
Che ogni pö per complimento

Tiavan certe cannonæ  
Da fâ cazze in svenimento,  
E qualcûn, n' é mai per fâ,  
S' éa provvisto de Leroâ;  
Ma vegnimmo a noi: do resto,  
Câi amixi, ve protesto  
Che viaggiando in Diligensa  
Se sta proprio in allegriã,  
Meno avel da gran paziensa,  
E azzunzeighe ûn pö de puia,  
O l' é ûn gran divertimento  
Pe-a commedia che gh' é drento,  
Pe-o stâ comodi e allarghæ  
Giûsto comme i pesci sæ.  
Mi son stæto fortûnou,  
Eive chî chi g' ho intoppou:  
Un Tedesco brustolio,  
Un Ingleise arrensenio,  
Un Lombardo, ûnn-a Françeise,  
E ûn Ebreo mondovineise;  
Ea madamma ûnn-a *Virtuosa*,  
Meschinetta, vergognosa,  
De çinquanta cö battaggio,  
Ritornâ d' in .Portogallo  
C' ûn fangotto pe equipaggio,  
Unn-a scimia, ûn pappagallo,  
Due chittäre in õu guernie,  
Cappellin con ciùmme e strie  
(*Olim* gianche) e due cagnette  
Obblighæ sotto e fädette,  
C' ûn voxon che aviesci zûou  
D' ûn baritono ciantou.  
A parlava sempre lê  
Con fâ elogi do mestê,  
E di applausi ricevûi,  
Regallando di gren spûi,  
Perché meza desdentâ,  
Ghe scappavan ne-o parlâ;  
Mi che temmo e bave e l'ægua,  
Presto presto ho avertò o pægua;

Ma l'ebreo *Gniffranattan*  
Se i piggiava in primma man,  
Perché o gh'èa promé e vixin,  
E o ghe fava ûn pö l'èuggin,  
Che o pensava a fâ o sò affare  
Con fûmmâghe e due chittäre.

O Tedesco a ûso Sûltan  
Sempre aveiva a pippa in man,  
E o fûmmava ogni pittin  
Çerta fèuggia de Marocco  
Ch'a saveiva de merdocco  
(E de quello vermentin!...)  
Da-o gran fûmme ch'o bûtta  
I compagni o l'ecclissava,  
Coscicchè d'ogni momento  
M'attastava s'èo ciù drento,  
E me davo in elafà  
Con mæ Nevo o *chi vâ là*;

Tanto grasso l'èa o Lombardo,  
Ch'o perdeiva a cuiga e o lardo;  
O s'èa tûtto impattarôu  
E do tûtto despuntôu  
Finn-a e braghe, o se ne rieiva,  
Mille mondi o se gödeiva,  
O pittava ogni pittin  
Mortadella e piaxentin,  
E bagnava spesso o becco  
Con do vin françeise secco;

E l'Ingleise meschinetto  
Stava lì comme ûn peccetto,  
Mucco, serio, infastidiö,  
Tormentôu, rouzo, avviliö,  
Co-i sò nervi in ritirata  
Per caxon d'ûnn-a cascata  
A Pariggi *chez Madame*  
No sò ciù comm'a se ciamme;  
Se piggiava d'in ta stacca  
Çerte pilloe cö da triacca  
Ch'o sforsava de collâ  
Con fâ müri da scappâ,

Mogognandose in ti denti  
Di *gödemme* e di lamenti,  
Dando êuggi " che tràvan lùmme  
A-a Scignôa de tante ciùmme  
E a quell' atro de bon dente  
Chi mangiava eternamente.

Con scl bella compagnia  
Chi no staeiva in allegria?  
Mi ve o lascio conscideâ!  
Che belliscimo viaggiâ!...  
Chi dormiva, chi runfava,  
Chi tombando pizaggiava,  
Chi reûtava, chi tosciva,  
Chi stranûava, chi s' arviva,  
Chi sospiava, e, con rispetto,  
Solfezzava o sospiretto...  
Azzunzelghe a mùxichetta  
De cagnette e da scimietta,  
Che sbraggiavan affammæ  
Pe-i zazzùin no comandæ,  
O fischiâ do pappagallo,  
O nitrî ogni pö ûn cavallo,  
A carrossa chi scrosciva,  
(E mi ammiavo se a s' arviva),  
O locciâ de due chittäre,  
Prûxe grosse comme giare,  
O sô in lion, mosche aseñinn-e,  
Tanti fiati a-o streito insemme,  
Donne, bestie, ommi, giastemme,  
Mi n'aveivo e stacche pinn-e,  
E se n'êa pe-a conveniensa  
Davo o vaso ä Diligensa,  
E me a favo sempre a pê  
Comme fa patron Carcagno  
Bonassêua cö sò compagno.  
Finalmente, lode a-o Çê!  
Emmo dæto fondo a Nêuve  
Che s'êa giûsto misso a ciêuve,  
Né a m' è parsa manco vëa  
De levâme d' in galëa.

Chì ghe saeiva da inciastrâ  
Unn-a risma de pappè  
A voel tûtto ben contâ  
L'invexendo di foestè,  
L'imbarasso e l'impaziensa,  
Ché gh'èa l'atra Diligensa  
Chi vegniva da Milan  
Pe andâ a Zena all' indoman;  
Quanto sciato e che caladda  
Fan due Diligense in stradda!  
No ve conto unn-a fandonia,  
Paeiva unn' atra Babilonia,  
Co-a burrasca che s'èa misso  
D'ægua, vento, lampi, troin,  
Gragnêua grossa, oh che pastisso!  
E che armâ d'invexendoin!  
Chi dixeiva *jâ*, chi *ouè*,  
Chi sbraggiava *iès*, chi *sci*,  
Chi montava, chi chinnava  
Con passâ sotto i cavalli,  
Chi ün fangotto rebellava  
Rattellando co-i camalli.  
A sentî Madamma criâ  
Comme unn' anima dannâ  
A-e sò bestie: *vite, allons,*  
*Mes enfans, mon perroquet...*  
E rispondighe ün garson:  
*Son qua mi lo perrucché,*  
*No s'arraggi, Sciò Monsù,*  
*Se ne venga presto drento,*  
*Che ghe a taggio in t'ün momento.*  
Da-o gran rie no poeivo ciù,  
E de veddia co-a chittära  
Sciortî fêua, a paeiva a bazära.  
Basta, a-e cürte, son montôu  
In Lûcanda, e m'ho mangiòu  
Duf fidè c'ün piccionetto;  
Son andæto presto in letto;  
Perché aveivo e gambe frolle  
E a mæ Mûsa in ton bemolle;



Ho dormïo comme ün sùccon,  
Ma a duî bòtti (oh che peccôu!)  
Ne-o ciù bello m'han ciammôu,  
Me vestii de strangoggion;  
Ma dopp'ëssime vestio  
Me son torna in pê addormïo,  
E se no sentivo criâ,  
E i gren ciocchi de scurriâ,  
No m'addescio de segûo...  
Sciorto presto, e cöro a-o scûo,  
Monto a chiffo in Diligensa,  
Ch' a l'ëa lì per fâ partenza,  
Ansi l'atra ëa za partia,  
Sensa dîme scignoria;  
Piggio o posto che me dan,  
E se parte per Milan.  
Câi amixi, v'assegûo  
Ch' a l' é cösa assæ tediosa  
O viaggiâ de nëutte a-o scûo  
Quando l'äia é burrascosa,  
Sensa stelle e senza lûnn-a,  
No veddei cösa nisciûnn-a,  
E no sei dove v' andæ,  
Né ve resta atra risorsa  
Che dormî e acciappâve a borsa,  
Ma no sempre se n'ha coæ.  
Doppo ûnn' öa lunga de viaggio  
Ho mangiôu sempre de l'aggio,  
Che frusciâvo orrendamente,  
Sensa vedde in faccia a gente,  
No sentivo che sospiâ,  
Che tiâ mantexi e bägiâ.  
No me paeiva ciù de' vedde  
O Tedesco, né l'Ingleise,  
Né a Cappellanïa françeise,  
E me paeiva de travedde  
Dove stava e due chittäre  
Un cappello militare;  
Stavo attento se qualcûn  
S'addesciava per poel fâ

Quattro ciarle, ma nisciùn  
A finiva de runfâ;  
Eo tentôu de spremme a cëa  
Pe addesciâ quello Lombardo,  
Ma attastando dov' o l'ëa,  
Me ghe paeiva ûn gatto bardo,  
No trovavo o sò volùmme;  
Ciammo spesso, e inûtilmente-  
Sciù mæ Nevo, e o no me sente;  
Me pregavo ûn pö de lùmme,  
O che dunque lampezzasse,  
O o Tedesco ch' o fûmasse,  
Ma l'ëa tûtto tempo persò.  
Me vortavo pe ogni verso,  
Sensa mai savel dov' ëo;  
Basta, in fin grazie a Morfeo,  
Me son tanto addormentôu,  
Che me son solo addesciôu  
Pe-o gran fô de cannonæ  
E co-i êuggi ancon serræ  
Sento criâ; *Câda bugïa!*  
*Ghe l' ho intrega e brustolïa!*  
Presto presto i spalanchel,  
Ma o sel dove me trovel?...  
A-a mæ confûxion eterna  
Là da-e porte da Lanterna!...  
Sciscignor, me son trovôu  
Torna a Zena trasportôu  
Con de facce tûtte nêuve!  
E per cöse?... perché a Nêuve  
Per dormi e per negligensa  
Ho sbagliôu de Diligensa,  
E pe-o DOMMO de MILAN  
M'è toccôu vedde CAIGNAN.



### Viaggio cö Barban.

L'atra seia son andæto  
A dormi senza cenâ,  
(Maiciù a fasso) ùn sêunno ho fæto  
Ch'o l'é proprio da contâ  
Perché o l'ha do romansesco,  
Do serioso, do bernesco,  
Stravagante a ciù no dí:  
Che ve o conte?.. stæ a senti  
Che o desghêuggio e piggio o cavo.  
M'assûnnavo che viaggiavo  
Non za in *Barca* o in *Diligensa*,  
Manco in t'ùn *Ballon volante*,  
Ma c'ùn FANTASMA parlante  
Con do corpo e conscistensa  
Camminando comme lê  
Perché aveivo i æe a-i pê.  
Questo specie de *Barban*  
Un librasso aveiva in man  
Con caratteri de fêugo,  
Ch'o lezzeiva a tempo e lêugo,  
In scè spalle o me o batteiva  
Che vegnivo pin de ciocche,  
E ogni votta ch'o dixeva  
*Per berlicche! e per berlocche!*  
De Vedûte compariva  
Comme de *Lanterna magica*  
Roba bùffa, seria e tragica,  
Parlà i ommi se sentiva.  
Solo e donne, quelle brütte,  
Stavan sitte (perch'èan mütte).  
Quanti paeixi, amixi cäi,  
E quanti ùsi ho visto mai!  
Stæ a senti a *Vedûta primma*:  
Un Palasso grande a *Limma*  
Tûtto fæto de cristallo  
Con colonne de corallo

Scæe de sæa, porte d' argento,  
Ciavi d' òu cõ pavimento:  
L'èa de nêutte, ma o lûxiva  
Ciù che a lûnn-a, e o traspariva  
Pe-e gren lampe e pe-i fanæ  
Tùtti a *gaz* illûminæ;  
Se veddeiva chi gh'èa drento,  
E gh'èa scritto in paole grosse:  
CASA DEL DIVERTIMENTO.

Che concorso de carrosse!  
Quante bestie s'incontrava!  
Chi a cavallo o a pê gh'andava,  
E che sciàto se sentiva!  
Chi gh'intrava, chi sciortiva,  
Chi cantava, chi sûnnava,  
Chi ballava, chi ciarlava,  
Chi mangiava, chi beveiva,  
E chi a-o zêugo se a façeiva  
Fra o tripiùdio e fra e giastemme.

Sciortì veddo tùtt'assemme  
E scappà a gambe levæ  
A *Modestia* e a *Fedeltæ*  
A braççetto à *Temperansa*;  
Stavo sempre in osservansa,  
Ma vedd'atro n'ho posciùto,  
Mancò o *gaz*, se fesse scùto,  
E restòn tùtti a taston,  
Cangia scena, *alro Tèllon*:  
E me veddo avanti a-i êuggi  
Un gran Paeise pin de schêuggi,  
Dove i ommi no contavan  
Solo e donne comandavan,  
Diggo e belle, zacché e brùtte  
Lò no poeivan perch'èan mûtte.

E de fæto se veddeiva  
Tùtti i ommi effeminæ  
Portà o bûsto chi i strenzeiva  
Con i fianchi rilevæ  
Pantaloin fæti a fädette,  
A collann-a, i anellette,

Pin de spilli e de çercetti  
Pëtenæ tûtti a rissetti;  
Quella barba poi che aveivan  
Per verghêugna s'ascondeivan  
Ne-a crovata, perché ambivan  
De pael mûxichi, e corrivan  
Con fâ di atti comme i sciolli!  
Se veddeiva incangio e donne  
Marcia d'ue comme colonne  
Con *cappotti*, e con *feriolli*,  
*Scialli* e *tûrbanti* preziosi,  
*Cappellassi spaventosi* ;  
Che tegnivan meza stradda;  
Se sentivan fâ caladda  
E veddeivi c' ûnn' êuggiâ  
Fâ corri i ommi e tremâ;  
Se faceivan sostegni  
A braççetto sempre a duf,  
Comme i chen gh'andava apprêuvo  
Qualche guardaspalle nêuvo  
Ben armôu de fenoggetti  
Da sparâ pe-i patiretti;  
L'êa schivôu ciù che a cicûta  
Solo o majo!... *atra Vedûta*  
D' ûnn-a ciassa dove gh'êa  
Pin de gente a passeggiâ  
C' ûn gran lûsso da restâ;  
Ea ciù ben missa a camêa  
Che a scignôa, a bûtteghæa  
Montâ in *gioje*, *thull* e *sæa*;  
Se veddeiva in cappellinn-a  
Tanto a damma che a pedinn-a,  
E vestïo meglio che o sciô  
O camallo e o servitò;  
No gh'êa ciù de distinzion  
Né de stato e condizion  
Ricco, nobile, plebeo  
Vestii tûtti eguali a reo;  
Ma cõ lûsso chi regnava  
A misëia a i assediava

Pe-i gren pövei e strüppiæ  
Domandandoghe a caitæ,  
Che me paeiva d'ëse a Zena.....  
Per berlicche! *ûnn' atra Scena.*

E me trêuvo trasportôu  
In t' ûn paeise dove gh' ëa  
Quello giorno ûnn-a gran Fëa;  
Da ommi e donne circondôu  
S'applaudiva ûn Ciarlattan,  
Perché o l'ëa lesto de man,  
O façeiva a son de sbraggi,  
Vedde a tutti biscie-baggi,  
I sò balsami o vendeiva,  
Inricchiva, e se ne rieiva.  
Da ûnn-a parte gh' ëa ûn Teatrin  
Da fâ rië finn-a i pollin;  
Gh' ëa ûnn-a ræna in dominò  
Chi cantava ûn gran *rondò*  
Con ûn coro de pavoin  
Gatti, chen, bêu, bæ, bibbin;  
Se sentiva ûn lungo *dûetto*  
D' ûn cappon c' ûn asenetto;  
Se veddeiva fâ ûn gran Ballo  
Fra due scimie e ûn pappagallo,  
E ûn' eroica pantominn-a  
D' ûn foin vegio e ûnn-a gallinn-a  
Gh' ëa pe orchestra de çigæe  
Di moscôin, grilli e sinsæ,  
E pe ûdiënza? (a no pä vëa),  
Ma i ho visti!..... di ommi gh' ëa  
Che applaudivan cö cappello!.....  
Stæ a sentî, che ven o bello.

*Per berlicche e per berlocche!*

L'ombra allôa a m' acciappa o brasso  
Che me creddo ch' a me o stocche .  
E a me dixè: « *Aoa te fasso*  
*Vegnî a vista lunga e acûta*  
*Per mostrâte ûnn-a Vedûta*  
*De ciù belle e interessanti.*  
A se mette forte a criâ

C' ùnn-a voxe da fornâ : »  
*Cittæ bella, fatte avanti*  
*Do gran secolo di lûmmi*  
*Schêua moderna di costûmmi,*  
*Dove tûtto é perfezion*  
*Novità, gûsto e bon ton!*  
E in t' ùn attimo me trêuvo  
Ne-a cittæ d' ùn Mondo Nêuvo  
A braccetto a-o mæ Folletto  
Chi me fava o Çiçeonetto:  
*Miæ ùn pò là quante invenziuin*  
*E de balle e de cannoin,*  
*Sccièuppi, furgai e mortæ*  
*Per distrûe l' Umanità!.....*  
*Filantropica scoperta*  
*Per fâ sempre a bòtta certa!*  
*Quante macchine a vapò*  
*Per levâ a-i ommi o latò,*  
*Raddoggia pe-a Sciâ Vaccinn-a*  
*Ch' a l' é tòsto a sò rovinn-a!*  
*Miæ ùn pittin quella carrossa*  
*D' ùn vascello ancon ciù grossa*  
*Con e bestie tûtte drento*  
*Comme a fan ben camminâ!.....*  
*Ecco là ch' a s' é inversâ!*  
*Miæ quell' atro bastimento*  
*Chi ha per veie ùn fûmmaiêu,*  
*E per remme ùn gran corzêu*  
*De vapò sempre buggiente,*  
*Comme o còre! quanta gente*  
*Che gh' é drento!... ma peccòu!*  
*Van per l' äia, o s' é scciùppou!.....*  
*Quella stradda ammiä ùn pittin*  
*Che se fa sotto ùn gran fûmme*  
*Pe avansâ ùn pò de cammin,*  
*E portâghe sempre o lûmme,*  
*Se a finâla ghe riûsciän*  
*Chi sa quanti ghe neghiän!*  
*Miæ ùn pittin quella Tegnûa*  
*Coscì bella devastâ*

*Dā gragnêua, che ghê vegnûa,  
Eppù a l'èa ben circondâ  
Da di pali impaggette,  
Para-grandine ciammæ,  
Ma son tütte filastrocche!.....  
Per berlicche e per berlocche!*  
Quante cöse o me mostrava,  
E quant' atre o me spiegava  
Che no poeivo ben capì!  
In sto paeise illûminôu,  
E coscì civilizzôu  
Se sentiva sempre dî  
A chi ristrenzeiva o gran  
*O Procceditô do pan:*  
Chi senz' ûga o vin faceiva  
Con fâ moî chi ne beveiva  
*Indûstrioso* o se ciammava,  
Comme quello chi spacciava  
Pe êuio fin ûn pō de triacca,  
Per vitella ûn pō de vacca,  
Per fidê ûn pō de pastetta,  
Per rison sasci e risetta!....  
E per fâ a cosa compia  
Dexe onçette pe ûnn-a lîa  
Con ficcâghe a carta grossa!.....  
(Ma metteivan sciù carrossa).  
Paeise d' ôu dove ognûn poeiva  
Fâ o mestê e l' arte ch' o voeiva,  
E magari duî e treî  
Senza drîto, né saveî,  
Vegnî meistro in sce duî pê  
Per guastâ l' arte e o mestê!  
Se veddeiva in tütte e ciasse  
Exitâ per teia strasse,  
• Già pe-e stradde mercanzie  
Guaste, vegie, imbastardie,  
E frattanto o *Bâtlegâ*  
Con pagâ tanta pixion  
In sciâ porta ozioso stâ,  
*Prinçipâ* vegnî *Garson*.



Oh che paeise illûminou  
Dove tûtto ëa raffinôu !  
Che progressi se façeva !  
Finn-a l'orbo ghe veddeiva,  
Se sentiva parlâ o mûtto,  
E intendeiva o sordo tûtto.  
Un linguaggio poi s' ûsava  
Nêuvo affæto; e se ciaminava  
O *birbante* galantommo,  
L' *imbroggion* ûn çimma d' ommo,  
Se dixeva all' *usûrâio*  
L' ommo a-i pövei necessâio,  
Economico all' *avaro*,  
Generoso a-o *strallatton*,  
All' *egoista* l' ommo raro,  
All' *ipocrita* ommo bon,  
Spiritoso a-o *maldicente*,  
Coraggioso all' *imprudente*,  
De chêu tèneo l' *assascin*,  
Amoroso o *libertin*,  
A-o *sûperbo* e all' *invidioso*  
Ommo grande e giûdizioso,  
De talento l' *ignorante*,  
E de classico o *pedante*.  
S' imparava a çerta schêua  
A vegnî ommi de lignêua,  
Con di libbri ben lighæ  
A-a françeise, tûtti indoæ,  
Scriti in giffra, dove gh' ëa  
Verbi grazia *odiâ* pe amâ,  
*Contrastâ* per accordâ,  
*Invenzion* per cosa vëa,  
O *prelesto* per raxon,  
A *discordia* per ûnion,  
Per modestia a *sfacciataggine*,  
Pe obbedienza a *testardaggine*,  
*Angariâ* pe agevolessa,  
*Böxia franca* per finessa,  
*No dâ ninte* per pagâ,  
E *distrûe* pe organizzâ.

Scassôu gh'èa poi co-a stoppetta  
*Bonn-a fede, veità scetta,*  
*Probita, delicatessa,*  
*Galantommo, onoratessa,*  
*Religion, consciensa, chêu,*  
E coscì via discorrendo ;  
Se veddeiva ûn invexendo  
D'ommi, donne e de figgièu  
Con e moen e e stacche pinn-e  
De romansi, cansonette,  
De lûnâi, de gazzette,  
De segretti e de mēxinn-e.  
Tûtti èan mēghi diventæ  
E politicoin ciantæ,  
Profondiscimi scrittof,  
Poeti, astrologhi, dottoî.  
Se stampava di erexie,  
Prose in rimma da fâ rie,  
E di opuscoli barocchi.  
Se spartiva o mondo a tocchi  
Dicciarando *paxe* e *guæra*,  
De comete se prediva  
Che doveivan toccâ a tæra  
(Ma nisciûnn-a mai vegniva.)  
D'ogni pö façeiva sciato  
Qualche nêuvo ritrovato  
Per stâ sempre in sanitæ,  
Ma se moiva avvelenæ....  
Scappa, scappa! che demoetta!  
*Per berlicche, e per berlocche!*  
Atro picco e di atre ciocche.  
Doppo avei corriò pe ûn' oetta  
E di gren monti passôu  
Ne-a çittæ me son trovôu  
Nominâ dell' *Antigaggia*,  
Dove gh'èa e case de paggia,  
Stradde streite senza classe,  
Omni secchi, donne grasse,  
Vestii sempre ä stessa ùsansa,  
(Cioè con semplice elegansa.)

Dappertûtto se veddeiva  
De belliscime campagne,  
Gran, granon, fen chi nasceiva,  
Da gran frûta, oive e castagne,  
Fiâgni d'ûga portentosi,  
Valli e monti deliziosi;  
D'öxelletti gh'ëa farsïo,  
Pin de levri e de faxen  
Che de tiâghe l'ëa proibïo  
Comme de tegnî di chen.  
No gh'ëa fabbriche, né teatri,  
Per carrosse gh'ëa di *aratri*,  
Per cavalli *vacche* e *bêu*.  
Vegi, zoveni, figgiëu,  
Se veddeivan cêe contente,  
Travaggiando allegramente  
Con a sappa e a rucca in man,  
E gûstando ûn pö de pan  
Da-o sò sùo tûtto bagnôu.  
No gh'ëa ûn *pöveo*, né ûn *struppiöu*,  
Né *figgiëu* lasciæ pe-a stradda;  
No sentivi fâ caladda,  
Se viveiva in armonia  
Sensa invidia, né giöxiâ,  
Con ammâse comme fræ,  
E in perfetta sanitæ.  
No gh'ëa liti, né cûriali  
Né dottoî, né tribûnali,  
Sensa bûtteghin, né ostaie.  
Manco megghi, né speziaie,  
Chêugghi, droghe e atri malanni,  
E campavan per mill'anni.  
Oh che pæise da invidiâ  
E d'andâghe sempre a stâ!  
(Criavo forte) o n'ë da credde!...  
*Per berlicche!* allôa o Barban  
O me disse: « *Vegni a vedde*  
*Te mostriö mi comme fan*  
*Questa gente d'antigaggia*  
*Con dormî in t'ûn pö de paggia*

*A trovâ a felicitæ,  
Vegni, vegni, t'impariæ:  
Eccoi là... ma che peccôu!  
Ne-o ciù bello ûn moscinetto  
Chi passava o m'ha addesciôu,  
E me son trovôu in letto!...  
Scûsæ, cäi, se v'ho tediôu.*

### **Viaggio a Vapô.**

Ah! no me bastava ancon  
D'ëse andæto in t'ûn *Ballon*  
A creppâ dall'ansciætæ!  
C'ho vosciûto levâme a coæ  
De fâ ûn viaggio cö Vapô!...  
Ah! maiciù ghe fûsci andæto!...  
Gente caa, fæme o favô;  
Stæ a senti cöse gh'è stæto,  
Che se a fâ cianze n'ho grazia,  
Ve fö rie pe-a mæ disgrazia,  
Ch'a l'è stæta cuiosiscima,  
E arcicheromanticiscima.  
Me sätò in ta testa ûn giorno  
(E me ghe l'ha missa o diäo!)  
D'andâ a vedde ûn pö Livorno  
Per trovâ ûn mæ amigo cäo;  
Gh'ëa o *Vapô* napolitan  
Chi partiva all'indoman,  
Vaddo presto a fissâ o posto  
Comm'o gh'è, a qualunque costo,  
Fasso færi, e no me scordo  
*Ante-lucem* d'andâ a bordo.  
Intro in barca allegramente,  
E me trêuvo prevegnûo,  
Ché gh'ëa za da bella gente,  
Ch'osservèi fra o ciæo e o scûo;  
Ma che ödô de soffranin!  
E che spûssa de ferrâ!...  
Me sentivo soffocâ,

E stranûavo ogni pittin  
Tanto forte, che m' arviva,  
Ma nisciûn dixeiva *ecceiva!*  
Capitava ogni misê  
Sempre nêuvi passaggê,  
Che s'impiva o bastimento,  
E dopp' èssighene tanti,  
Vegnì ancon per compimento  
Unn' armâ de commedianti  
Con bagaggi, armi, cannoin,  
Pappagaggi, chen, piccioin,  
Che inondòn da poppa a prôa,  
E fra a rôba, e bestie e a gente,  
Me creddeivo çertamente  
D' andâ a picco per demôa!...  
Basta, per stâ in allegria,  
E dâ ûn diverscivo â puia,  
Me i andavo tûtti ammiando,  
Per menûo ben ripassando,  
E gh' èa ûn bell' asciortimento  
D' ogni sesso e ogni nazion,  
Che arrivavan quæxi a çento;  
Figgi câi, che confûxion!...  
No me paeiva d' èse in barca,  
Ma, ommo ò bestia, èse in te l' arca!  
L' èa za tosto unn' ôa de Sô,  
E buggiva za o Vapô,  
Con mandâ balloin de fûmme;  
Gh' èa ûn pittin de bollezzûmme  
Chi frosciava i passaggê,  
Per no poel stâ driti in pê,  
E mi asci, ch' o m' angosciò.  
Finalmente se sarpò,  
Che fracasso e che spavento  
Fesse e rêue quando mesciòn!  
Scrosel tûtto o bastimento,  
Urlò e donne, i chen baiòn,  
E spruinava in barca l' ægua,  
Che ghe voeiva atro che o pægua.  
Mi, che n' èo za ben pentïo,

Voeivo fâ da spiritoso,  
Ma con êuggio lagrimoso  
Disci a Zena: *Patria, addio!*  
*Famm' andâ salvo a Livorno,*  
*Che per tæra me ne torno.*

Doppo ûn quarto d' ôa de viaggio,  
Camminando comme o scento,  
Sebben sempre a controvento,  
Vegnì a tûtti ciù coraggio,  
E montòn ne-a *Galleria*  
Per fâ ûn pö de ciarlaxia.

Gh'èa di tomi ben cuiosi,  
Di ciarloin, di scilenziosi,  
E gh'èa çerti originali  
Da fâ rie de solo ammiâli;  
E fra i atri ûn *Militare*  
Pin de feie, ommo traverso,  
Sensa ûn brasso, ûn êuggio perso,  
Che ogni pö pe intercalare  
O dixeiva: *ça n' est rien!*  
*C'est égal! bon bon! très-bien!*

Gh'èa ûn *Ingleise* in baraccan  
Con trei groschi chen pe-a man  
(Che me voevan fâ a bûrletta  
D' addentâme ûnn-a cäsetta)  
E ûnn-a *Mistriss* lunga eterna,  
Che a piggiavo pe-a Lanterna;  
Gh'èa ûn *Spagnollo* intabarrôu  
Cö *sigàritto* obligôu,  
Chi mostrava a fâ a furlann-a  
A ûnn-a bella *Parmexann-a*  
Ch'èa ciù larga che ûnn-a tinn-a;

Gh'èa ûnn-a spìppoa *Madaminn-a*,  
Tùtta ascosa in t' ûn cappello  
C' ûn tellon verde de vello,  
E ûn enorme saccanò;  
Gh'èa ûnn-a *Fraule* in dominò,  
Pëtenâ a biondi rissetti,  
Con mustasci möi, speggetti,  
Cannociale e pægua in man;

Gh'ea ùnn-a *Zoggia* veneziann-a,  
Una *Balla* portoliann-a,  
Due *Pupòlle* de Milan,  
Che mostravan tütte e schenn-e;  
Omni poi de tütte e menn-e,  
Unn-a lunga pippinëa  
D'ogni cô, comme primmëa;  
Tütte e lingue se parlava,  
E fra o sciäto che se fava,  
O gran fümme ch'inorbiva,  
O vapô ch'o l'insordiva,  
E chi regittava e bële,  
Paeiva a Tôre de Babele!...  
Ma gh'ëa da piggiâ palchetto  
In sentî ùn *storto* o ùn *zembetto*  
Tütta duî che cacchezzavan,  
E de nautica dettavan;  
Duî *Colombi* se creddeivan,  
Che spropositi dixevan!  
Viaggio bon pronosticòn;  
(E de fæti indovinòn!...)  
E gh'ëa poi duî *Moscardin*  
Atillæ all'ùltimo gûsto,  
Barba ascosa, baffi e bûsto,  
Con trei parmi de speroin,  
Fuetto a moddo de baston,  
Spantegando protezion  
Con nauseanti gentillesse  
A due *comiche Bellesse*;  
No sò poi, se per giöxiä  
O per fâ ùnn-a valentia,  
Sorve *Ciävai* fessan bòtte,  
E se den tante fuettae,  
Che ùn restò co-e corne rotte,  
L'atro e spalle fracassæ.  
Mi ghe fesci ùn epigramma,  
Con scappâ a gambe levæ  
In ta borsa de Madamma,  
Dove stavo, coraggioso,  
Agguitando d'arescoso;

- O Françeize ch'o i veddeiva  
Grondâ sangue, o ghe dixeva:  
*Ça n'est rien! bon bon! très-bien!*  
Fesse tanto sciâto i chen,  
Ch'addesciòn o Direttò,  
Ch'o i fé mette presto in letto  
Per passâ e bòtte e l'amò;  
Vegni a-e *Belle* ùn patiretto,  
A-a *Servetia* ùn svenimento,  
A-o *Tiranno* e convùlsciòin;  
*Fito o Mëgo!* ciammâ sento,  
E vedd'ùn che da-i' cäsoin,  
E o vestî coscì sguarròu,  
Ch'o l'è o *Poeta* ho giudicòu;  
E o l'èa giùsto appunto lê  
*Poeta e mëgo* de mestê!  
Coscì stæto scrittûròu;  
O gh'improvvisò ùn Sûnetto  
Contro o *Duello* e a *Fedetta*,  
Che restòn tûtti sanæ,  
Finn-a i duf malemmi in letto,  
Un di quæ acciappò pe-o collo  
O Figgièu doggio d' Apollo  
Per dà a-i pesci da mangiâ;  
L'atro incangio ò difendeiva;  
A sentî o Vate sbraggiâ:  
*Böia cào, no me strangoâ!*...  
Gh'èa da rie per chi no voeiva;  
E o Monsù ghe rispondeiva:  
*C'est égal! bon bon! très-bien!*  
Molla e tia, sempre attacchæ,  
Tûtti trei in mâ cazzèn,  
I duf bùlli son scentæ,  
E (a n'è cosa straordinäia,  
Perchè e stracçe van all' äia)  
Restò o poveo *Poeta* a galla!  
Presto ùn lammo ghe cacciai  
Chi l'arriossò in t' ùnn-a spalla  
E ancon sciûto a bordo tiel  
O campion di mëghi e poeti,



Chi fé presto ûn inno a Teti,  
Che se lesto ben no son,  
O va a fá ûn poema a Plûton.  
Ma frattanto che s' andava,  
Sempre ciù cresceiva o vento,  
O mâ grosso diventava,  
E locciava o bastimento,  
Besêugnava stâ arrembæ  
Per no dâse de testæ.

Mi, no diggo per vantâme,  
Ma me tremmava o pansin,  
E de ciù, pe invexendâme,  
Se scroviva ûn bregantin  
Vegnî zù co-e veie addosso,  
C' ûn pattaèlo ä meistra rosso.

Tùtt' assemme sento criâ :

*Ah managgio!... o l'è ûn Corsâ!  
Semmo scciavi!.. andemmo a Argé!*

A sentî st' intonazion,  
Poel pensâ a costernazion  
Di mainæ e di passaggê;  
Chi sospiava e chi fremmeiva,  
O nostrommo ghe dixeva:  
*Ah! che batte no se poemmo,  
Che cannoin, né balle gh' emmo,  
Pe ammassâ sti brùtti chen!...*  
E o scignor de l' êuggio guerso  
Rispondeiva *bon! très-bien!*

Mi m' èo dæto za pe perso!  
E tremmando (da-o coraggio)  
D' èse scciavo me figûavo  
Allûgôu drent' ûn serraggio,  
Impalôu, decapitôu,  
Dunque, a stâne ben, legnôu!  
(Ma da sciollo no pensavo  
Che m' avieivan rilasciôu).

Tùtt' assemme sento tiâ  
Unn-a forte cannonâ,  
Cazzo in tæra comme morto,  
Scûggio drento ûn boccaporto,

E sprofondo in ta sentinn-a!...  
Dà gran patta che piggel,  
Sensa sensi ùnn'òa restèi!...  
Sciù cercavan de *Reginn-a*,  
Perché in cangio d'ùn Corsà  
O l'èa ùn bastimento reà,  
E de ciù napolitan!  
Finalmente me trovòn,  
M'imbragòn e sciù me tiòn  
Tùtto brùtto de càtran,  
E ciù gianco che o pappè!  
Me dé o Vate quell'aggiùtto  
Che gh'aveivo dàto a lê;  
Ma chi no finisce tùtto,  
Stæ a sentì, che ven o bon.  
Quando creddo de quetâ.  
Cresce o vento, infùria o mâ,  
Ven o Çê cô do carbon,  
E se fa ùnn-a lebecciadda,  
Ma de quelle con l'aggiadda!  
Fûlminava dâ lontan,  
S'inversava o bastimento,  
E vegniva man per man  
De montagne d'ægua drento;  
Se veddeiva ùn precipizio,  
Ommi e donne s'abbrassavan,  
Tùtti i Santi in Çê ciammavan,  
Paeiva o giorno do Giùdizio!..  
No sentivi atro che dî:  
*Semmo persci!.. andemmo a moè!..*  
*Ah managgio!.. Mamma mia!..*  
Meno quello do *très-bien*  
Chi dixeva: *ça n'est rien!*  
Piggia, molla, agguanta, tia,  
Se cacciava a rōba in mâ  
Pe alleggel ciù o bastimento,  
Chi scrosciva ogni momento  
In scî pissi d'affogâ.  
No se sa ciù dove stâ,  
Dappertùtto gh'è allagou!....

A due corde m'acciappel  
Streito, e me gh'intortignei  
Tanto da restâ inlassôu;  
Tùtti i atri andòn zù a basso,  
Meno quello senza ûn brasso,  
Chi se fé ligâ a-o timon,  
Con di sempre: *bon, très-bien!*  
Che momento mascarson!  
Cianzo e rîo se o me sovven....  
Aoa semmo in to rognon:  
• Unn-a raffega de vento  
A me porta via a perrûcca,  
A gîa tûtto o bastimento,  
E a se va a pösâ in sciâ sùcca  
De l'Invalido a-o timon,  
E co-a borsa chi pendeiva,  
A ghe tappa l'èuggio bon!....  
Mi cianzeivo, e quello o rieiva  
Con di sempre: *bon!... très-bien!*  
Ma o no ghe veddeiva *rien!*  
Senza poeisela levâ,  
Né mi poelmela piggiâ!....  
Se chi poèse fâ a pittûa  
Do *Française* imperrûccôu,  
De *Reginn-a* a testa nûa  
In te corde ingarbûggiôu,  
Faeivo rie finn-a i pollin;  
Restôu lì senza perrûcca,  
Fra o gran fûmme, o vento e o spruin,  
Se m'è magagnôu a nûcca,  
E toscivo che m'arvivo!....  
Eo za ciù morto che vivo,  
Aspëtando ogni momento,  
Che s'arvisse o bastimento  
Per negâ co-i Passeggé!....  
Quando s'arve in tangio o Çê,  
E se mette a dilûviâ  
Con gragnêua ben allevâ,  
Lampî, e troin da fâ stordî!....  
Figgi\_câi, ve lascio di

Se restel ninte appullôu,  
Che ciûveiva in sciö bagnôu!....  
Pöveo figgio de mæ poæ!  
Con i denti za ciavæ,  
Pin de borli e de negrof,  
Scuavo pezo che ûn barchî!...  
O *Française* senza cëa  
O me paeiva ûnn-a peschëa,  
E o sbraggiava: *ça n'est rien!*  
Tütt'asemme ûn lampo ven,  
Chi m'acçende e m'inorbisce,  
Unn-a saëta o l'appartoisce,  
Che rompindo o condüttô,  
A vâ dove l'è o vapô,  
E se scciëuppa o gran cädeon,  
Con terribile esploxion!!...  
Va in tocchetti o bastimento,  
Portâ all'äia allôa me sento,  
Ma no poendo ciù respiâ,  
Mi me son sentïo mancâ!!!...  
Finn-a chî me n'arregordo,  
E sò poi che m'addescei;  
E credendo d'ëse a bordo,  
Con sorpreisa me trovei  
Sotterrôu drento do fen;  
Also a testa con stentâ,  
Nisciûn veddo, e sento criâ:  
*Ça n'est rien... bon bon... très-bien...*  
Dovinæ ûn pittin chi o l'ëa?  
(A contâla a no pä vëa)  
Sotto o fen gh'ëa o timonê,  
Comme mi ciûvûo da-o Çê,  
E scampôu dâ gran tempesta,  
Co-a perrûcca ancon in testa,  
Che me fesci restitui;  
Ma o no se scordò de dî,  
Sebben ghe mancasse o sciôu,  
*C'est égal... bon bon... très-bien...*  
Che l'avieivo menissôu!  
Tûtto brütto ancon de fen,

Adaxin, rango e sdruscio,  
Da *Viarezzo* son partio  
Sensa giame ciù inderré,  
Verso *Zena* sempre a pé.  
Se veddeivo ün fümmaiéu,  
Me vegniva ün battichéu,  
Giavo stradda con orró,  
Che o piggiávo pe-o *Vapó!*  
Se incontravo ün-a sciümmæa,  
Un fossôu, schivavo a græa,  
Cammin doggio andavo a fâ,  
Che me paeiva vedde o mâ!  
Se mesciava qualche frasca,  
A me paeiva ün-a burrasca,  
E restavo comme o baggio,  
Ecco o guägno do mæ viaggio!  
Doppo ün meise de cammin  
Eo zà tosto a *Portofin*,  
E da lì a due settemann-e  
Ho sentio sünna e campann-e  
De San Loenso, oh che allegressa!  
Ciù ün pö mëuo dä contentessa!...  
Quando a *Zena* son intrôu,  
Ciù ün pittin resto negôu  
Da-e GRONDANN-E!... (oh iniquitæ!  
E creddeivo za levæ):  
In San Zane m' assostel,  
O Teddëo presto cantel,  
Fesci voto de n' andâ  
Maiciù dove é *fèugo e mâ*,  
Che i *cadeoin* son mëgio pin  
De raviéu o de maccaroin,  
Perché no n' é mai scciüppôu!!!...  
Quello chi m' ha consolôu  
Fù o senti da ün Gazzetté  
(Chi no dixè che veitæ)  
Che i mainæ co-i passaggé  
Tutti a reo se son salvæ;  
Se strinnòn solo e parpelle,  
E in ta chiggia son restæ

Attacchæ comme e pattelle  
Per due nêutti quæxi e ûn giorno;  
Fùn scoverti per fortûnn-a,  
Da ûn pescôu, a-o ciæo da lunn-a,  
Chi i portò a sciûgâ a Livorno;  
E de ciù, azzunze o Fûggetto,  
Che pescando per cammin,  
O piggiò duî *Moscardin*  
Tanto groschi, che scommetto  
Son i duî *Bùlli do fuetto*,  
Tornæ a-o mondo de segûo:  
Miæ che caxil..... ve saltò.

### VIAGGIO IN CASA.

Tanti viaggi ho tòsto fæto  
E per *terà*, all' *àia* e in *mâ*  
E in te tanti lêughi stæto,  
Che non sò ciù dove andâ;  
Quante cöse ho visto mai!  
Quante reizeghi ho corriò!  
Ma ne son sempre sciortio  
A pê sciûti e senza guai;  
E zacché son ben gradie  
Da-i Zeneixi e da-i Foestê  
Quando viaggio e mæ poexie  
Coscì fasso ûn viaggio a pê;  
Ma no vaggio guæi lontan,  
Porte e ponti no ne passo  
(Manco quello de Caignan)  
Onde baùli no ne fasso;  
Stæ a sentî, se gh'èl pasiensa,  
A caxon da mæ partensa,  
E seguime con coraggio  
Ne-o *domestico* mæ *Viaggio*,  
Ch'o riûsciâ ûn pittin lunghetto,  
Perché devo andâ adaxetto,  
Ma o serviä pe instruf e per fâ  
Cianze e rie.... dunque bāgiä.

Un mæ Amigo fêua o l'aveiva  
De *roscinn-e* da impiegâ  
O me scrisse ch'o vorrieiva  
Un bon stabile accattâ.  
Ghe n'aveivo giûsto a-e moen  
Un a prexo e bello ben;  
Ghe o progetto, o l'è aççettôu,  
Resta tûtto combinôu,  
Salva a vixita; o spedisce  
Da Bologna o sò Fattô  
(Chi èa zeneise), o comparisce  
Vestio comme o Sciô Dottô  
Con perrûcca, lasagnette,  
Codegûgno neigro e ghette  
Cò de prûxa, ûn cappellasso,  
*Olim* neigro, sotto o brasso,  
Canna d'India lunga in man,  
E relêuio cò dindan;  
Ommo allegro e de bon chêu,  
Ch'o l'èa a nomme Don Grighêu.  
Doppo qualche complimento  
Se fissò l'appuntamento  
D'andâ a vedde all'indoman  
Quello scito ûn pö lontan;  
Dito e fæto, se veddemmo  
Sotto a Lögia, e se mettemmo  
A braççetto, e là arrivæ  
O se ferma a miâ a facciata  
Con speggetti stramezûæ,  
A ghe paeiva ûn pö tropp' âta,  
Perché a l'èa de sette cien,  
Ma però dipinta ben,  
(E l'aveivan spegassâ  
Con do rosso i massachen).  
S'èa frattanto misso a ciêuve,  
Per dî meglio, a dilûviâ,  
Ch'a paeiva ægua da giornâ,  
Ma a no dûò minûti nêuve.  
Ciù ûn pittin no poemmo intrâ  
In to pòrtego ch'o l'èa

Tappôu mezo da ûnn-a Scioëa,  
L'atro mezo da ûn Leitâ,  
Barricôu de vasi e ciappi,  
Pin de fêugge in têra e d'ægua,  
Drento ûn chi pessava pægua,  
Là ûn depoxito de drappi,  
Chì di gerli de pollastri,  
Lazzù di Axi con do vin,  
E ûn banchetto pin d'inciastri  
De *Bacciccia* o savattin,  
Che o ciammascimo in aggiûtto  
Pe andâ a vedde tûtti i cien  
Perchè i savattin san tûtto  
Chi ghe sta, chi va e chi ven;  
O lasciò o scôsâ e o banchetto  
Per vegnî a fâ o Çiçonetto,  
Ma o n'ammiava sempre a-e moen.

Se montò ben pochi scaen  
Don Grighêu, mi e o Savattin  
(Miæ che bello ternetin!)  
Pe andâ a vedde o cian terren  
Dov'èa scritto sorve a porta  
*Studio del Notaro et çettea*  
*Verificatore et çettea...*  
Spalanchemmo l'antiporta,  
E insordimmo ciù ûn pittin  
Da-o din din di campanin;  
Atri quattro scaen montemmo  
Scamuræ da fâ gambetta  
E all'orbetto se trovemmo  
In trei parmi de saletta  
Sens'avei manco ûn barcon;  
S'avansemmo là a taston;  
E retiando ûnn-a portëa  
Se trovemmo in t'ûn stanson  
Dove ûn gran scilenzio gh'èa,  
De fûggiassi e libbri pin,  
D'ommi neigri a tavolin  
Che scriveivan con de penne  
Giane e lunghe comme antenne



E c' ùn becco affiòu coscì,  
Che sentivi in sciö pappè  
Comme e càmoè fâ grì-grì;  
Ne squadròn da capp' a pé,  
Ma nof atri o moscio femmo  
E in t' ùn Gabinetto intremmo  
Dove stava impatriarcòu  
In t' ùn caregon da braççe  
O Scrivan desperrùccòu  
Con berrettin tûtto gasse  
De frexetto *culicò*,  
Unn-a gran ròba da càmea,  
De fädette ancon de sò àmea,  
Manexelli e gran *xiabò*.  
O l' èa giùsto lì a-o momento  
De rìceive o testamento  
D' ùn sposòu de settant' anni  
Chi no poeiva ciù parlâ,  
E o lasciava ä sò sposâ  
( Ch' a n' aveiva ancon chinz' anni )  
Tûtto quanto o possedeiva;  
Meschinetta! a se storceiva,  
Paeiva proprio che a cianzesse,  
Ma sott' èuggio a se ne rieiva,  
( Donne càe, chi ve creddesse! )  
In t' ùn atro stanziolin  
Se cioccava di dinæ,  
Presto presto semmo intræ:  
Gh' èa ùn chi paeiva ùn vëo rabbin,  
Arraggiòu chi giastemmava  
Ch' èa za ùn anno ch' o pagava  
Mille scùì pe ùn vitalizio  
Fæto a ùn certo Sciò Fabrizio,  
Vegio pin d' acciacchi e guai,  
E o dixeiva a-o Segretâio  
Do Scrivan, ommo stondâio,  
*Maledetto! o no mène mai!*  
Rispondeiva co-a sò flemma  
Quello: « *N'èi da gran premûa!*  
*Chì gh' è a vostra rìcevûa.....*

L'atro o tiava ûnn-a giastemma;  
Quello torna: « *Serve assæ,  
Figgio cão, che giastemmæ,  
Fin che vive o Sciò Fabrizio  
Gh'ei da dâ o sò vitalizio,  
Chi no gh'è de remiscion!  
Appaeggiæve di dinæ  
Che finn'aoa o campa ancon  
E in perfetta sanitæ!.....*

Chi mi da ommo de giûdizio  
Fesci fâ l'osservazion  
Da cattiva condizion  
De chi se fa ûn vitalizio,  
Perché sempre se ghe prega  
Morte fin ch'o no se cega.  
(Sciscignor! coscì va a-o mondo.)

Se n'andascimo a-o *secondo*,  
Dove stava ûnn-a Virtuosa  
Tëatrale e de cartello!...  
Stæ a senti ch'a l'è cuiosa.

Doppo avei piccôu do bello  
N'arve a porta per meitæ  
Unn-a specie de camëa  
Che a l'aveiva certa cëa  
Da ..... no sò se me piggiæ:  
Sensa dî cöse se vëu  
A ne dixè, no se pëu,  
Che Madamma a n'è vixibile.

Ghe risponde o Çiçeonetto;  
*Se Madamma a l'è invixibile,  
O n'è questo o nostro oggetto,  
Voemmo solo vedde o scito,  
Se n'andemmo fito fito,  
E a quest'ôa, me pâ .... — Stordïo;  
Pesso d'ase! (a replicò)  
No se pëu!... ti m'hæ capïo?...  
Porta in faccia a ghe serrò:*

Brava! disse o Çiçeonetto,  
Aoa a stûdia qualche duetto,  
E capindo tûtti trei

Se n' andemmo a-o numeo *trei*,  
(Dove insemme c' ùn Sùnnôu  
Stava ùn pùbblico Impiegôu.  
N' arvi a porta ùnn-a scignoetta  
Ben graziosa, ùn pö brùneta,  
Gentilmente a ne fé già  
Tùtta a casa ammobigliâ  
Con di corni e di tromboin;  
Gatti, chen, ciosse, pollin.  
Ben contenti se restava  
De sta vixita se ùn gatto  
Vegio bardo, chi m' òdoava  
E scorriava comme ùn ratto,  
Doppo aveime granfignôu  
No m' avesse profùmmôu!...  
De manèa che tùtti i gatti  
Poi m' han dàto i sò recatti;  
E se ùn sciammo de figgièu  
No frosciavan Don Grighèu:  
O baston chi ghe piggiava  
Chi in ta stacca ghe frùgava,  
Chi ghe tiava e lasagnette,  
Chi ghe despuntava e ghette,  
Chi a-o relèuio se gh' é appeiso  
E l' ha rotto, ben inteiso.  
Che serpenti de figgièu!  
E per zunta Baciccin  
O dixeiva a Don Grighèu  
*Scià pä a ciossa co-i pollin.*  
Ma lé asci o piggiò o bacciccia  
Da ùn cagnetto e da ùnn-a ciccia  
Che l' han tùtto scarpentôu.  
Doppo questo se va drento  
In to *quarto* appartamento  
Dove ghe stava ùn Cùxôu  
Da scignôe, vegnùo de Fransa,  
Tùtto misso iu elegansa  
( Voeivo di, in caregatûa )  
O taggiava de premûa  
Con lunghiscime tesoie,

Fæte apposta pe-e sò diē  
*Une robe à la Vestale*  
*De couleur sentimentale*  
Pe ûnn-a bella modestinn-a  
Chi voeiva ëse pariginn-a;  
O gh'aveiva ûnn-a gran sala  
Ben dipinta, e missa in gala  
Con tendinn-e, pendalocchi,  
Frange, frecce, fricci, fiocchi,  
Lungo spëgio co-i rebighi,  
Figûrin moderni e antighi,  
Banco in mezo, e gran serraggio  
De fädette in gïo a travaggio;  
Chi taggiava, chi imbastiva,  
Chi refiava, chi cûxiva,  
Chi dixeiva a sò bûrletta;  
Tutt'assemme ûnn-a zembetta  
A l'êuggezza o Savattin  
E a gh'attacca per demôa  
Derrê a-e spalle ûnn-a gran còa  
De retaggi de lûstrin.  
E atre stanse s'andò a giâ,  
Ma, oh che gran diverscitæ!  
Paeivan tûtte spixonæ,  
Se ghe poeiva tiâ de spâ,  
C' ûnn-a spûssa de relento,  
Che in to naso ancon me a sento,  
Se ne semmo presto andæti.  
Quando in sala semmo stæti,  
A sentîle quelle strïe  
Sganasciâ morte da-o riē,  
In veitæ, che paeivan scemme,  
E sbraggiâ poi tûtt'assemme:  
*O l'ha a còa ch'o pä ûnn-a Lòa!*  
*Dæghea, dæghea, ch'o l'ha a còa!*  
Se n' accorse Meistro Tacco,  
O s'è fæto ben tegnî,  
Ch'o ghe voeiva dâ per bacco!  
Ma con riē a l'andò a finî.  
Se fa ûn pö de pösa primma,

Poi montemmo a passo lento  
In to *quinto* appartamento  
A man drita sotto çimma ;  
Picco a porta , nisciùn sente ;  
Picco e sèunno... finalmente  
Arve a porta adaxettin  
Unn-a Vegia c' ùn scuffin ,  
A domanda chi çerchemmo ?  
E chi semmo , e cöse voemmo ?...  
Meistro Læxina eloquente  
Ghe risponde l' occorrente :  
Intræ in sala tutti treì ,  
A ne prega , con sospiâ ,  
D'andà adaxo , e de parlâ ,  
Sotto voxe per piaxeì ;  
A spalanca ùnn'antiporta ,  
E veddemmo.... oh dô de chêu !  
Unn-a donna meza morta ,  
Circondâ da treì figgiêu ,  
Accoegâ in sciùn canapê  
Con i èuggi vortæ a-o Çê ,  
Collo e cêa tûtti allaghæ  
Da-e gren lægrime versæ !...  
Gh'acciappavan streita a man ,  
E sbraggiavan , *Mammà , pan !*  
*Emmo famme ! ti no senti ?...*  
Meschinetta ! pövea moæ !  
Bella , e ancon de fresca etæ .  
Ghe ballava in bocca i denti !...  
O mæ chêu no ghe rezeiva ,  
Don Grighêu se contorçeiva ,  
E sospiava o Savattin ;  
Se n'andemmo ciancianin  
E passemmo in t'ùn salotto  
Dove gh'èa ùn gran tavolin  
Con de carte addosso e sotto ,  
Addentæ , sguarræ , giasciæ ,  
De carêghe scavissæ ,  
Cuscinetti ammûggiæ insemme  
Che spûssavan de giastemme !...

Osservei ne-o Gabinetto,  
Lì vixin, ûn ommo in letto,  
Ciù vestïo, che despûggiôu,  
Ch'o dormiva e o no dormiva,  
O sospiava, o discorriva,  
Delirando, stralûnôu,  
E o dixeiva: *Oh maledetta!*...  
*Mæ rovinn-a da baschetta!*...  
Tûtti trei cõ chêu piccin  
Se n'andascimo adaxin,  
E montando in çimma a miâ  
I restanti appartamenti;  
In te scæ sento parlâ  
Tante voxi differenti,  
Remesciâ, sätâ, corri...  
Scialla! (allôa me metto a dî)  
Chi se balla de segûo,  
Poemmo intrâ con allegria  
Per passâ a malinconia ....  
Ma c'ûn müro lungo e dûo  
Me risponde o Savattin:  
*Mi no sento de violin,*  
*E chi balla senza son*  
*O l'è matto, oppù mincion!*...  
Mi ghe diggo ch'o l'è ûn scemmo.  
Picco, n'arvan, presto intremmo,  
Ma, oh che vista! figgi cäi,  
Che spettacolo de guai!...  
Atro che festa de ballo!  
(Quæxi a dïlo no m'incallo)  
Se façeva ûnn-a *Sexiä*  
*De mobilia!* (tradûzion),  
Se portava tûtto via,  
Per no poei pagâ a pixon,  
A ûnn-a vidoa de bon chêu  
C'ûnn-a corba de figgiêu,  
Che lûavan comme chen,  
Attaccandoseghe a-o sen,  
Abbrassandoseghe a-o collo!...  
Mi ve o zûo per Barba Apollo!

Che me formigoava e moen;  
Certi griffi se veddeiva  
Che metteivan proprio puia;  
Chi dettava, chi scriveiva,  
Chi portava presto via  
Sensa ûn pö de compascion !..

E per fâme ciù ghignon,  
Me dixeiua o Savattin  
Riando: *Son questi i violin?*  
Ghe rispoxi: ti hæ raxon,  
Ma o te pèu servi de spègio;  
Consolei ä bellamègio  
A vidoetta; Don Grighèu  
O tiò fèua ûnn' enorme borsa,  
Meza mutta o dé a-i figgièu,  
E ä moæ ûn franco (oh che risorsa!),  
Comme trei bezûghi vèi  
Se n' andemmo a-o nûmeo *sei*:

E l' èa inûtile o piccâ,  
Perché l' èa a porta arrembâ;  
S' arve, e criemmo tûtti a ûn pe ûn:  
*Oh de casa!... gh' è nisciûn?*

Ne risponde ûn pappagaggio....  
*Vatt' a fâ leze contaggio...*  
Bacciccin ghe tiò ûnn-a gnæra,  
Mi sbraggiavo: *andemmo... særa.*  
Ma intra drento Don Grighèu.

Tûtt' assemme se presenta  
Un can grosso comme ûn bêu,  
In te næghe o se gh' avventa,  
E per tæra o te l' accoega,  
Che se lesto o Savattin  
O no piggia ûnn-a carèga,  
E te a picca proprio in pin  
In to naso a quello can,  
O se o mangia comme o pan!...  
Basta, o scappò lûando via.

Mi che i chen me mettan puia,  
Presto presto son scentôu,  
Agguitando da-o ballôu:

Meschinetto don Grighêu,  
In gatton comme i figgiêu,  
Chi s'isava sciù con stento  
E sbraggiava da-o spavento:  
*Mi n' ho assæ!... lascieme andâ,*  
*Che a mæ parte l' ho piggiâ!...*  
Intrel drento e gh'aggiûttei  
A assettâse, e o consolei.

Meistro Peixe coraggioso,  
Per no di troppo cuioso,  
O s'ëa misso a frûgattâ  
Unn-a porta mâ serrâ,  
Tùtt'assemme a se spalanca,  
O va là comme ûn strasson,  
Dà da trippa in t' ûnn-a banca  
E fa ûn sciâto mascarson.  
Sciorte a mëzo co-a chittära  
Unn-a pèsta de donnassa  
Brùtta, möa, vegia scarbassa,  
Che, in veitæ, a paeiva a bazära,  
A se mette a fâ o squaccin,  
E a domanda in venezian  
Cöse voemmo, Baciccin  
Te ghe o dixè in portolian.

A risponde: *j xe padroin,*  
A va avanti, a seguitemmo  
E a braççetto se piggemmo  
Don Grighêu chi ranghezzava,  
E frattanto o taroccava.

Traversando ûn corridô  
Se sentiva ûn cert' ödô  
De bestin, fischii, ûrli, sbraggi  
De chen, scimie e pappagaggi,  
E se va in t' ûn gabinetto  
Dove gh'ëan proprio a macchetto  
D'ogni razza in libertæ,  
Meno i chen tùtti lighæ;  
Mi no me dixèiva o chêu  
De stâ lì, manco a Grighêu,  
Ma se fescimo coraggio;



Gh'èa tra mezo a duj barcoìn  
O ciù bello pappagaggio,  
Se gh'accosta o Savattin,  
E o ghe dixè .... *Portugâ?*  
*Bello pappagaggio reâ,*  
*Sèunna ùn poco la trombetta,*  
*Trù-trù-trù tocca la patta!...*  
Quello o ghe porze a sampetta,  
Ma frattanto ch'o ghe a gratta  
O ghe schissa ùnn-a beccâ  
In to naso .... *Ahime mi!* (o crìa  
Sccioindo sangue) *andemmo via*  
*Che a mæ parte l'ho piggiâ...*  
*Ma ti me a paghiæ zûadîe!*

Me scappò ùn scciùppon de riè,  
Che no poeivo ciù fermâme;  
Tùtt'assemme sento andâme  
A perrûcca fêua da sùcca,  
E vegnîme freido ä nûcca,  
Also a testa, e indovinæ,  
Veddo in çimma a-o cornixon,  
Se voel riè, ùn gatto maimon  
C' ùn pâ d'èuggi stralùnæ,  
Chi se a mette e chi se a leva,  
E de ciù o me fâva bèffe!...

Doppo tanti metti e leva,  
Questo mascarson con l'èffe  
O me g'ha desfæto i riççi  
E o me fé a borsa in menissi.  
O cappello allôa ghe tiel,  
Fasso fiasco, cöse voel,  
Unn-a scimia biricchinn-a,  
Se m'infia sotto a marscinn-a,  
A m'acciappa pe-o colletto,  
A me leva o ferioletto,  
A o fa in tocchi, a se ne fascia,  
E a m'addenta ùnn-a ganascia  
Tanto forte, che ho creddûo  
De no poel maiciù scigcâ!...  
In che lêugo son vegnûo

(Me son misso forte a criâ),  
Presto, presto andemmo via,  
Che a mæ parte l'ho piggiâ  
Comme i atri, e ciù compïa!  
Presto, presto andemmo via!  
Capitò per mæ fortûnn-a  
Quella bestia senza còa,  
Vèuggio dî quella Scignôa  
Co-a chittära, da Lagûnn-a,  
A giò forte ûnn-a caviggia  
E a l'acquetò a sò famigliaa.  
Tùtti trei mortifichæ,  
Arraggiæ, inciaghæ e sguarræ  
'Se n'andascimo adaxetto,  
Comme trei orbi, a braccetto,  
Senza poei chinâ e montâ;  
In veitæ, chi ne veddeiva  
Aviæ riso, e dito avieiva  
Che scappemmo dall'ûspiâ.  
Doppo tanto montechinn-a  
Mi n'aveivo ûnn-a pansâ,  
Ne restava ancon d'ammiâ  
Tùtti i fondi e ûnn-a cantinn-a  
Che tegniva ûn Vendivin  
Comme a moddo magazzin;  
Sensa lûmme no s'intrò  
In ti fondi, che gh'èa scûo,  
Ma da-o Vinaçê s'andò;  
Gh'èa ûn garson sorve ûn imbûo,  
Rosso rosso o diventò,  
Un bronzin presto o serrò  
D'ægua fresca da cantinn-a,  
Ch'a l'andava in t'ûnn-a tinn-a  
Chi bùttava sempre vin;  
Gh'èa per tæra do mortin,  
Do senêuio, e di buggiêu  
Con do gran sangue de bêu;  
No me paeiva, a parlâ scetto,  
Che lì o sangue cõ senêuio  
Fùssan per l'astrego a êuio,

M'accostel a-o garsonetto,  
E ghe disci: dī a veitæ,  
Cöse diàscoa ti ne fæ....  
O me rispondé ciannin:  
*O padron ne fa do vin..*  
Bravo! evviva i galantommi!  
E chi ha cûa da vitta di ommi!  
Sbraggei forte... e in to mæ chêu  
O mandiaè.. ma no se pêu.  
Presto presto me n'andel  
E in to portego aspêtel  
Don Grighêu chi ammiava e tinn-e,  
Ma o n'aveiva e stacche pinn-e  
Cö goloso Savattin  
Chi s'èa fæto dâ do vin,  
E o l'é morto o giorno doppo,  
Voeivan dī per mangiâ troppo  
(E ascì a mancia a fù discreta,  
Perchè dæta da ûn poeta!)  
Ma lascemmolo meschin  
Dormi in paxe cö Tacchin,  
Che l'é tempo de finî.  
Mentre voevimo partî,  
E scibben lûxisse o Sô,  
E schillente fosse o Çê  
(Unn-a cosa chi fa orrô!)  
Ne toccò a tornâ inderrê;  
Scoava o teito a ciù no dī,  
Ancon pezo che ûn barchî  
E vegniva zù e grondann-e  
Aspruinæ comme e fontann-e,  
Che ghe voeiva atro che o pægua;  
E corriva in stradda l'ægua,  
Che ghe voeiva ûnn-a barchetta;  
S'emmo göso per mēz' oetta  
Sta belliscima porcaia,  
Finalmente s'andò via;  
Ma, o seì comme a l'é finia?  
Che andò all' äia a mæ sensaia,  
Perché Don Grighêu angosciou

Da-e Grondann-e, e tûtto scuôu,  
O m' ha dito ch' o no vêu  
Quella casa ciù accattâ,  
Perché in conscienza o no pêu  
Sò patron fâghe negâ;  
O l' é sùbito partio  
Sensa dîme manco addio,  
Comme ûn Tûrco giastemmando,  
Dappertûtto ægua lasciando,  
E ho sapûo ch' o l' é arrivôu  
A Bologna ancon bagnôu,  
Con ûn rêuma maledetto,  
Ch' o l' é stæto ûn anno in letto,  
Maledindo in bolognese  
Questa raritæ zeneise.

## CORSA DE PIAXEÌ

ne-o Vapò.

O l' é o Diao chi m' ha tentôu,  
D' andâ torna in sciô Vapò!  
Quello viaggio m' ho scordôu  
Quando sorve Rimazzò  
Pe-a burrasca ciù ûnn-a stissa  
G' ho quintôu lasciâ a pellissa!...  
Oh che viaggio mascarson!  
Quelli lampi veddo ancon,  
E strisciâ me sento addosso  
Quella saeta spartilosso  
Chi m' ha fæto andâ in te stelle,  
Cazze zù senza parpelle  
Sotterrôu drento do fen  
Con Monsù *C' est bon-très-bien.*  
Figgi câi, cöse ho da dî  
Certa smania ho de viaggiâ  
È per tæra e all' äia e in mâ,  
Che nisciûn me pêu tegnî;  
E quest' anno, a dî a veitæ,

No saveivo dove andâ,  
Cosci m' ho lasciôu tentâ  
Da-o no spende guæi dinæ,  
Dall' andâ poco lontan,  
Parti anchêu e tornâ doman  
Con sùperba compagnia;  
O bon tempo m' ha spunciôu  
E me son mi ascì imbarcôu  
Con o mæ fangotto in man  
Ne-o Vapô Napolitan  
A fâ a corsa de piaxeì,  
Vegnûa poi de dispiaxeì,  
Pe-a caxon che vaddo a dt,  
Se gh'èi testa a stâ a senti.  
**Montôu sciù ne-o bastimento**  
Ne restèi proprio contento  
Perché o l' é un legno assæ bello,  
Lungo e largo, o pä ün vascello,  
Pin de stanse e comodin  
Con do lûsso ammobilixæ,  
Tõe, tremò, sofà, lettin,  
Tùtti in mogano montæ  
Da riçeive chi se sæ.  
**Quanto ä macchina a vapô**  
No gh' é lèugo d' aveì puia  
Perché a l' é cosci finia,  
Do ciù forte e bon lavô  
Che se faççe in Inghiltæra.  
Da èse ciù segûi che in tæra;  
**Quanto a-i ommi do càdeon**  
Che manezzan o carbon  
Son Ciclopi vèi ciantæ  
A-o gran fèugo acclimataæ,  
E son tanto colorii  
Che i piggiæ pe brustolii  
**Brava gente é l'equipaggio,**  
Comandante de coraggio,  
Chèugo bon, no l' ho provôu  
Perché ho sempre regittôu;  
**Ma do resto, chi no gh' èa**

No se pèu formâ ûnn' idea  
Da brillante societæ  
Che formava quella ûnion  
D'ogni sesso, d'ogni etæ,  
D'ogni stato e ogni nazion,  
Che (da-o fûmme e a spûssa in fêua)  
Me paeiva èse all' Accassêua;  
Gh'èa semplicitæ, elegansa,  
Çercatessa, trascûransa,  
Cappellassi, cappellinn-e  
Baracchen, scialli e sciallinn-e,  
(Ché e giacchette e marscinette)  
Han dovùo batte stacchette).  
Chi ciarlava, chi cantava,  
Chi a braççetto passeggiava  
Per çercâ qualche fortûnn-a  
A-o cæo palldo da lûnn-a.  
Se sarpò, per fâ ciù fito,  
Doppo du' òe do tempo dito,  
Fra i evviva de personn-e,  
L'impasiensa de puponn-e,  
E o versâ qualche bottiggia;  
Oh che scossa che se piggia  
Quando a macchina a l'è in moto!  
Gh'è ûn continuo terremoto,  
Ve senti tremmâ o pansin  
E vegnîve o chêu piccin! . . . .  
Se ghe fosse, ghe scommetto,  
A-o momento lì ûn gossetto,  
O che pù savesci nûâ,  
Ve n'andiesci a-o Pontereâ;  
Ma, coraggio! Sciò Reginn-a,  
(Fra mi ho dito) aoa ghe son,  
M'acciappèi streito ä marscinn-a,  
Perché andavo in strambaelon,  
E tremmavo, *Mamma mia!*  
Non da-o freido, ma dâ puia,  
Tûtto effetto de coraggio;  
Stæ a senti, principiâ o viaggio.  
Semmo andæti per do bello

Comme tante scciùppettæ,  
Ma per bacco! in to ciù bello,  
Sorve Portofin sbucchæ,  
Che veddeivimo za o Mesco,  
Se levò ûn ventasso fresco  
Da Levante, e se fé ûn mâ  
Ben grossetto, chi façeiva  
Barca e gente tribolâ,  
De ciù a Lûnn-a a s'ascondeiva;  
S' affondava, aoa s'alsava  
Da prua e poppa o bastimento,  
Ghe spruinava l'ægua drento,  
O gran fûmme o soffocava,  
No se poeiva stâ ciù in pê  
Arrembæ, manco assettæ,  
Andâ avanti, né inderrê.  
Besêugnava stâ accoeghæ  
O' andâ dunque comme i bæ.  
Contrattempo maledetto!  
Quanti belli patiretti!...  
Se tiò a mëzo i fenoggetti,  
Nisciûn poeiva stâ ciù in letto,  
E s'ëa tûtti là a macchetto.  
Ve veddeivi là davanti  
Unn' armâ de vomitanti  
Comme o fêugo a martelletto;  
No veddeivi che languî,  
No sentivi che lamenti,  
Che sospiâ, reûtâ, toscî;  
Circondæ da patimenti  
Da ogni parte che ve giavi  
No veddeivi che *eructavi*  
E sentivi cantâ a coro  
*Mêuo....je meur....j die....io moro.*  
Oh che mûri! figgi cäi,  
Ve metteivan puia d'ammiâi,  
Giani, verdi, lunghi, tiæ  
Bocche averte, êuggi serræ,  
Che grimasse se veddeiva!  
Gh' ëa da rië per chi no voeiva.

Pöveo mi ! ve lascio dî  
Se me son ben divertïo!  
N' ho fæto atro che patî,  
Vêuavo pezo che ûn barchî;  
Da-o gran freido arrensenïo  
M' èo dâ tromba ûn pö arrembôu,  
Ma me son tûtto strinnôu.

Pe andâ a-e cûrte finalmente  
S' é l' America scoperto,  
E scignôe tûtte contente  
Fen d' applausi ûn gran conçerto;  
S' abbrassavan, se baxavan,  
*Semmo in salvo*, forte criavan,  
Cacciòn via i fenoggetti  
Con scordâse i patiretti,  
E i patiti i ciù patii  
Vegnìn presto regaggii  
Rondezzando pe-o Vapô  
A fâ fiasco per fûrô.

Se giò o Golfo tûtto intorno,  
S' andò ä Spezza a mezo giorno,  
Assediæ pezo che in guæra  
Da-e barchette che se davan  
Pe portâ de filo in tæra,  
Comme straççe zù imbarcavan,  
Ma mi a bordo son restôu  
Per sciûgâme, ch' èo bagnôu,  
Gh' andei poi cö Comandante.

Quando in tæra son chinnôu  
Me son parso arrecuveðu,  
Ma èo. vegnûo coscì pesante  
Che no poeivo arrancâ o passo,  
Giavo pezo che ûn compasso,  
Me sentivo famme e sæ.

Quando son stæto in çittæ  
Son intrôu da ûn dito chêugo,  
Ma no gh' èa manco de fêugo,  
Tûtti i piatti èan za lecchæ;  
Scorratei da tûtte e bande  
Trattorie, béttoe, lûcande,



Ma no g' ho posciùo trová  
In nisciùnn-a da disnà.  
Bella corsa de piaxel!  
Fra mi ho dito, mæ davvel!  
Da chî a ûn pö creppo dâ famme...  
Doppo tanto giâ e regiâ  
Me n' andel da ûn formaggiâ  
E mangel pan e salamme,  
Rànçio l' ûn, l' atro pösôu,  
E per vin ûn pö d'axôu!...  
Questo é stæto o mæ disnâ;  
Ma son stæto fortûnôu,  
C' ho sapûo che tanti e tante  
Per trovâ ûn pittin de pitto  
Fen de miggia de tragitto  
Chi a ponente e chi a levante  
Sensa manco impîse a pansa,  
Oh che paeixi d'abbondansa!  
Chi a fé ben son duî Sposoei  
Che se son tanto spaziæ  
In sta corsa de piaxel  
Perché sùbito sbarchæ  
S' han piggiôu ûn Legno apposta,  
Son a Zena ritornæ  
Camminando sempre in posta  
Comme a moddo de corrê  
Sensa giâse ciù inderrê;  
Ma a önö e gloria da veitæ  
Chi disnò ne-o bastimento  
Ne restò ben ben cotento,  
Perché son stæti trattæ  
In Apolline, con spende  
Poco e ninte, se gh' intende;  
Cioè (sebben giorno de festa)  
Quattro franchi solo a testa.  
Ma strenzemmo l' argomento,  
Ritornel ne-o bastimento,  
Perché voeivo digerî  
O mæ pasto, e ûn pö dormî.  
Ma gh'èa ûn sciâto maledetto,

No gh'èa lèugo de quetà  
Pe-i licōri e pe-o vinetto  
Consûmmæ in quello disnâ;  
Se sûnnava, se cantava,  
Se ballava e se trincava;  
Basta in mëzo a tanti crij  
Finalmente m'addormii  
De bon sêunno, e m'addescet  
Giûsto a tempo pe csservâ  
Con grandiscimo piaxel  
Unn-a ciassa verso o mâ,  
Tûtta pinn-a de lûnmetti  
E festoin con lampionetti,  
Che tra mezo all'erboatûa  
Ghe façeivan gran figûa  
E ghe stavan pe eccellensa.  
Vegnì l'òa de fâ partensa,  
Tiòn træ o quattro cannonæ  
Per ciammâ e personn-e a bordo,  
Che m'han faeto vegnì sordo  
E co-i êuggi stralûnæ;  
Che resâto c' ho piggiôu!  
Che testâ c' ho mai piccôu!  
Me schittò a perrûcca in mâ,  
Presto ûn can l'andò a piggiâ  
E corrindo comme o scento  
O giò tûtto o bastimento.  
Tûtte e donne inspaximæ  
Pe ûnn-a bestia l'han piggiâ,  
Se retiavan con sbraggiâ:  
*Ahime mi!... aggitto, mainæ!*  
*O l'è qualche pesciocan!...*  
Mi restôu senza perrûcca,  
Per no magagnâme a sùcca  
M'èo fasciôu c' ûn baraccan,  
E scorrindo quello can  
Cosci tutto imbacuccôu,  
Pe ûn fantasma m'han piggiôu;  
*Scappa, criòn, l'è chè o Barban!*  
E in te stanse se serròn.

Finì poi questa scappata

De mi e o can c' ùnna risata:

Stæ a sentì che ven o bon.

Quando a bordo tûtti son

(Meno tanti disertæ

Perché s' èan troppo demoæ),

Tiòn sciù l'ancoa, e in to virâ,

O' che a sabbia a l'èa cresciûa.

O' che l'ægua a l'èa mancâ,

Se fa ben brùtta figûa,

O Vapô no pèu ciù andâ,

Paffe... o resta lì arrenôu!...

D'andâ a picco m'ho stimmôu,

Ommi e donne sollevæ

Dâse paxe no se pceivan,

De negâ tûtti creddeivan,

Che veddeivan i mainæ

Corrî tûtti invexendæ,

Dâse di pattoin pe-a testa,

E che o Comandante o resta

Penscieroso... finalmente

O ghe dixè... *allegramente,*

*Me ne vaddo ùn pö à dormì,*

*Che doman mattin sâ giorno...*

Che mogogni! poel capì

Comme se sùnnava o corno,

Da ciù d'ùn sentivi dî:

*Se se demmo ùn pö d'attorno*

*C' ùnn'ancoetta e con duî cavi,*

*I mainæ e i ciclopi bravi,*

*Se ne pèu presto sciortì.*

Mi i lascio tûtti dî,

Perché dixè e donne vègie:

*O negiâ ch' o façce nègie.*

Se passò quella nottuann-a,

Chi é parsciûa ùnn-a settemann-a.,

Doppo tanti discorsetti,

Se n'andòn chi in sà, chi in là,

Chi in ti cucci e chi in ti letti,

A-a rinfûsa a fâ a nannà;

Li me son ben divertio  
Pe-i gren runfi che ho sentio  
E per certe scinfonie  
Tutte a fiato da fâ rie.  
Spunta l'alba finalmente,  
Che cantâ i galli se sente,  
Râgnâ i axi, baiâ i chen,  
E travaggia za i villen;  
Doppo aveine dito tante  
Da-i mainæ e da-o Comandante,  
Fæto conseggio de guæra,  
Se decise d'aspêtâ  
Che crescesse torna o mâ,  
O mancasse dunque a tæra;  
E li torna patiretti  
(De ciù, senza fenoggetti)  
Frenexie, malinconie,  
Convûlscioin, smanie, giöxie.  
Ma l'èa tanta l'impaziensa  
E o brûxô di passaggè,  
Che ciù d'ûn se a fesse a pê;  
Chi fissò ûnn-a Diligensa,  
Chi, in mancansa de carresse,  
Partì finn-a in sce de rosse.  
Se fé ûn atro conseggetto  
Per mandâ ûn espresso a Zena;  
Sborsò oguûn mezo franchetto,  
Ma spedì ûn vèo Manena,  
Perché incangio de sett'òe,  
O g'ha misso quattorz' òe,  
Cosci paenti, amixi e poæ  
Stavan sempre in ansietæ.  
Doppo tanto zinzannâ  
Sensa fâ gamba ni pê,  
É ciùvûo proprio da-o Çè  
Un *marin* bravo nestrâ;  
Fa caccia ûnn'ancoa de prôa.  
Porze a bordo ûn pâ de cavi;  
Se mettemmo tûtti allôa  
A tiâ comme tanti scciavi:

*Brava gente... allon... coraggio...  
Forsa... agguanta... arrissa... isaggio,  
C'ùn pittin de mâ che intrò,  
O Vapò se sollevò...  
Scialla! Mamma mia! managgio!  
Zêuga torna e rêue, e a-o momento  
Se mettemmo allegri in viaggio  
Con mâ calma, e senza vento;  
No s'andava, ma se sghêuava  
Costezzando pe-a Rivêa,  
Che famosa vista gh'êa!  
Ma da pochi a se gûstava,  
Perché stanchi, e da-o venin,  
S'addormin comme sùccoin;  
Semmo a Zena ritornæ  
Verso e çinque de mattin  
Aspêtæ, dexideræ,  
Ciù che ùn pö de fresco ä Stæ;  
Quante Lancie co-a bandëa  
Vegnì a bordo! e cöse gh'êa  
De personn-e a fâ allegria!...  
*Ben tornæ*, tûtti sbraggiavan,  
*Bravi! evviva! scignoria!*  
N'abbrassavan, ne sùssavan  
E ne tiavan pe-a marscinn-a;  
Paeiva proprio in mæ veitæ,  
Che vegniscimo dâ Chinn-a  
E per miäcoo non neghæ;  
Ghe mancava che a Çittæ  
A salûasse o Sciô Reginn-a  
Con sparâ de cannonæ,  
E... ma é tempo de finì.  
Perdonæ o mæ lungo dî,  
Che se o no v'ha soddisfæto,  
Ve diä meglio chi gh'è andæto.*

CAMPAGNATA

in Rúa.

Se no fosse pe abúsá  
Da bontæ de chi me sente,  
Ghe vorrieivo raccontá  
Unn-a mæ gita recente  
Che m'han fæto fá de filo,  
(E che ho fin verghêugna a dílo)  
A-o PERTÚZO in compagnia  
De personn-e d'allegria,  
Che m'han tanto invexendôu  
Co-a sò grande ciarlaxïa  
Che in to sacco m'han cacciôu.  
Ah mai ciù l'avesse fæta!  
A se m'ëa dipinta bella,  
Ma pe-a mæ maligna stella  
Brüttisciscima a l'é stæta!...  
Tante cose l'è accidûo  
Che me son finn-a creddûo  
D'ëse stæto perlenguôu!  
Ma aoa son mezo avvisôu,  
Mai ciù fasso Campagnate  
Con de *guerse, zembi e ranghi*,  
Che me paiva d'ëse ai Fanghi!  
Se creddeivo a-e donnettate,  
No gh'andavo coscì fito  
Perché a Serva a me l'ha dito:  
*Scià no vadde!* a son de tromba...  
Stæ a sentì che vegno a bomba.  
L'ëa composta sta partïa  
De sett'ommi e çinque femine  
Tûtta gente, *excepto nemine*,  
De bon becco e giromïa;  
Facce tûtte per mi nêuve,  
Fra e quæ avanti che me trêuve  
Sä ûn pittin diffiçiletto,  
No ghe vaddo ciù davvel!...  
Ve ne fasso chi ûn schissetto,  
Stæ a sentì se e conoscel.

Primmezzava a Sciâ Leonöa,  
Vidua, ricca, brütta, möa,  
Ciacciaronn-a e de bon chêu,  
Cortezzâ da-o Sciö Grighêu,  
Gran zûgôu d'oca e de damma,  
*Fac-tolum* de Madamma,  
Promotô da Campagnata,  
C' ûnn-a gamba in ritirata,  
Ch'o l'andava cö baston  
In sà e là sempre in giandon;  
Gh'èa sò nessa Petronilla,  
*A breviori* dita Cilla,  
*Olim* bella, za d'etæ,  
Tùtta pinn-a de gnæ-gnæ;  
Con sò majo l'Avvocato,  
Chi n'ha fæto mai de sciäto,  
Stæto sempre a stûdiâ a tóa  
*I Digesti* con Leonöa.

Non sò ciù o nomme da tersa,  
Me sovven ch'a l'èa ben bella,  
Ma da ûn êuggio meza guersa  
E c' ûn pö de tarantella;

A gh'aveiva per patito  
Un gobbetto bûllo e drïto  
Co-i mustasci ä militare,  
Che o parlava fito fito,  
E ogni pö pe intercalare  
O dixeiva *to-pulito!*

Unn-a giara paeiva a quarta  
De ciù grosse, donna Marta  
De Cûdogno, chî vegnûa  
A piggiâ pe ûnn-a freiddûa  
Qualche bagno d'ægua sâ,  
Spiritosa e ispiritâ,  
Perché a l'èa meza poetessa;  
Se a n'aveiva o göscio e a barba,  
A sæ stæta ûnn-a bellessa;  
A gh'aveiva con lê o Barba  
Ch'èa vestïo mezo da abbate,  
Codegûgno de vellûo

Giasciûgôu, cò de tomate,  
Co-e reverteghe de scûo;  
Lungagnon, rosso boffûo,  
Naso affiôu c' ûn purinetto,  
E ûn voxin da mùxichetto,  
Che o parlava stralûnando  
Sempre i êuggi e checchezzando;

Unn-a figgia a quinta a l'èa  
Porsemoinn-a de Rivèa,  
Impromissa a sò Cuxin  
Negoziante de limoin,  
Vegnûa a Zena pe accattâ  
Tûtte e bæce da sposâ  
Con ra sò *Amera* e o *Câgnûo*;  
S'aspètava ascì o *Sposâo*.

A l'èa brùtta de figûa,  
Un tappetto de statûa,  
Ma a parlava, a dî a veitræ,  
Sanremmasco ben assæ.

Due carrosse s'èa fissôu,  
Cioè, per dî e cöse ciù vèe,  
S'èa fissôu due rebellèe  
De ciù belle (e a bon mercôu!)  
Da doveise a êutt' ôe trovâ  
In sciâ Ciassa da Nunziâ.

Mi gh' andèi precisamente,  
Ma nisciûn se ghe trovò,  
Questa cösa a m' angosciò;  
Passeggiavo... finalmente  
Da træ parti ne spuntò:

Quello avanti a ûnn-a panèa,  
Questo apprèuvo a ûnn-a lettèa,  
L'atro c' ûn fangotto in man  
Che o l' ansciava comme ûn can;  
Ecco a cösa comm' a l'èa:

Per n' andâ coscì ä sprovvista,  
Grighèu, ommetto de rccatto!  
O mandò ûn pö de provvista,  
Per exempio ûn bello piatto  
De beschèutto ben guernïo,



Un rosbiffe, duì bonetti  
Pin de truffoli e öxelletti,  
Un nasello za buggïo;  
Unn' enorme çimma pinn-a,  
E ùnn-a torta pasqualinn-a,  
C' ùnn-a cassarolla grossa  
Con do gran tocco de rosto,  
Che fù tûtto misso a posto,  
In sciâ scocca da carrossa,  
E ligôu bello pulito  
Da-o Scignor T-O-to-Pulito!  
No vegniva, e l'èa néuv' ôe,  
Mai nisciùnn-a de Scignôe,  
Mogognava i Carrossé,  
E s'accabannava o Çê,  
Né lûxiva ciù de Sô,  
Se vegnì de mal' ùmô!....  
Tutt' assemme capitò  
Quella mōa cō parasò;  
Don Grighêu cō saccanò  
E ùn salamme per baston;  
A Sciâ Cilla in convûlscion,  
Perché in casa a se o scordò,  
Ma a l'aveiva a banderetta;  
A Poetessa in dominò  
C' ùn assazzo da scuffietta;  
E a Sposâ coscì piccinn-a  
C' ùnn-a grande cappellinn-a  
Chi a croviva tûtta a rëo,  
Che a me paeiva ùn funzo vëo;  
L'atra per crovì i difetti  
In gran vello con speggetti  
Obblighæ a ùso tartaggia.  
L'èa za tōsto a ciassa pinn-a  
De cuiosi a stâne a miâ  
Che metteivan proprio raggia;  
Mi me paeiva èse ä berlinn-a  
E d'avei o cû de paggia  
Ché sentivo mosconnâ....  
*Dove vâlo o Sciò Reginn-a*

*Con sto tempo?... o va a negà!  
Dove diàscoa son sciortie  
Tante facce là proibie!  
O se va con lö a demoà?  
O mettiamo in to Lünäio!...*

Miæ che bell' antifonäio!  
Ah!... l' ho fæta troppo grossa!  
Finalmente se partì,  
Sei divisi per carrossa,  
E restei, ve diö con chi:  
Co-a Poetessa e co-a Sposâ  
Mi in to mezo, dirimpetto  
Barbottin, Guersa e Zembetto  
(Bello terno da zûgâ!)  
E, notæ, ne-a rebellëa  
Dove a gran provvista gh' ëa.  
Se va a ciocchi de scurriâ;  
N' eimo ancon da-i quattro Canti:  
*Ferma, ferma!... sento criâ,*  
Tanti garsonetti avanti  
A carrossa fan fermâ;  
Mi ghe sbraggio: « Olà! birbanti!  
Chi ælo chi ne fa piggia?... »  
Se presenta da-o portello  
Un Scignor senza cappello,  
(Perso in stradda pe-a premmûa)  
Tûtto pin de bratta e pûa  
Domandandone affannôu,  
Fëua de lê tûtto sciätôu,  
C' ûnn-a tibba da fornâ  
E ûnn-a bocca da lavello....  
*E dov' æla a mæ Sposâ?  
Pimpinetta?... son mi quello,  
Sciâ se ferman!... l' ho trovâ!...*  
Sciscignore, o l' ëa o Sposôu  
Togninetto, meschinetto,  
Per espresso capitôu  
A cavallo a ûn asenetto  
Pin de ciùmme e de frexetti...  
Presto a porta se gh' arvì,

Con do stento sciù o vegnì  
(Per motivo di speggetti);  
O tegniva o scemmellan  
A cavessa sempre in man.  
Se a levâghea no me sbrigo,  
O ghe fa montâ l'amigo...  
E o l'ëa tanto invexendôu  
Ch' o se m'ëa in scôso assettôu,  
Pertûzandome, o bibbin,  
E cäsette co-i speroin!  
Primmo guägno c' ho piggiôu,  
Con restâ de ciù schissæ  
Comme tanti pescisæ,  
Ch' eimo sette diventæ  
E de posto mi cangiôu.  
Basta, andemmo: quando semmo  
Per passâ e Porte da Pilla,  
A-o Vettuin, testa de scemmo,  
(Stæ a sentî ch' a l'è ben bella)  
Ghe scûggiò d'in man a brilla,  
O va addosso ä sentinella,  
Che a ghe slicca ûnn-a çeppå,  
Che i cavalli a fa inombrâ...  
In t' ûn pilastrâ picchemmo,  
Unn-a relincâ piggemmo,  
Ch' ho creddûo che se desfemmo;  
Scûggia zù a Sciâ Petronilla  
Arêlâ comme ûnn' anghilla;  
Ven all' atra a tarantella,  
Che ghe voeiva a camamilla;  
A Sposâ se m'ëa attaccâ  
Streita comme ûnn-a pattella  
A-a borsetta da perrûcca,  
Ch' a me l' ha tûtta sbêlâ;  
Mi picchei ûnn-a cornâ,  
Che m' ho fæto ûn bôrlo ä nûcca  
E no poeivo ciù parlâ;  
O Sposôu in pê sätôu  
O sbraggiava: *schêuggio! schêuggio!*  
Criava o barba inspaximôu,

Stralûnando ben de l'êuggio,  
Cò-cò-cò... (o paeiva ûn galletto)  
*Cosa c'è?* . . . disse o g'obbetto,  
Chi no poeiva stâ in pê drîto,  
*Ribaltemmo! to-pulito!*

Questa chi a l'è l'avertûa

Da mæ Campagnata in Rûa;  
Stæ a senti che ven o resto,  
Taggiö cûrto per fâ presto,  
Ma n'aggiæ tanta premmûa.

Eimo tûtti scilenziosi

E s'ammiavimo in ta cêa  
(Ciòè in to müro) penscierosi  
Comme i condannæ in galëa;

Ma frattanto a rebellëa

A l'andava a-o sò destin;  
Quando semmo a san Martin,  
A quell'äia, vegnì famme  
(Meno a mi pe-a lûnn-a imbösa) ;  
Lasciù dunque se fa pösa,  
Presto l'oste che se ciamme!...

Per fâ ûn pö de colazion

Ghe corri tûtto o baston  
Gregoriano, cioè o salamme,  
E ûnn-a chëutta de pan fresco.

Per piggiâ ûn pö de rinfresco

Se sciûgon ciù d'ûn fiaschetto  
De sùperbo vin nostrâ,  
Chi fé sùbito addesciâ  
O Febëo estro ä Poetessa  
Che a l'improvvisò ûn Sûnetto  
In elogio da Brüttessa,  
Dall' Udiënza assæ gradïo.

Togninetto s'ëa addormïo

Co-a sò Venere ciccioando,  
Comme ûn mantexo runfando,  
Con cacciâ qualche sospïo . . .

O tombava ogni pittin

In sciö zembo do vexin,  
Che o sbraggiava fûto e fito:

*O me strèupia! - to-pulito!*  
Mi gh'aveivo o Lungagnon  
Tùtto addosso chi pippava  
(Sens'aveine a permiscion)  
Do tabacco chi impestava:  
Tùtto o fùmme o me cacciaiva  
Sempre in ti êuggi, che inorbivo,  
E toscivo che m'arvivo.  
E per zunta sto mincion  
O me mette pe astrazion  
In ta stacca da marscinn-a  
A sò pippa açceisa e pinn-a!...  
Se l'ödô mi no sentivo  
*De strinôu de Sciô Reginn-a,*  
Ciù ûnn-a stissa brûxo vivo,  
De ciù, senza a pansa pinn-a!  
Poel pensâ cöse g'ho dito!...  
O Mustasci o s'affannava  
D'ammortâme, o se brûxava  
E dixeiva *to-pulito!*  
O gran fùmme o soffocava,  
E ûnn-a spûssa gh'èa da mo!  
Questo é ninte, stæ a sentî,  
(Ciù che posso in breviatûa):  
Quando semmo verso Rûa,  
O Vettuin per negligensa,  
O' inorbïo dunque dâ pûa,  
O l'investe a Diligensa,  
Chi ne porta zù in t'ûn fesso!...  
A sentî che scinfonia!  
Tùtti lî dosso e bordosso,  
Spaventæ, morti dâ puia!...  
Mi sùnnâvea no ve a posso.  
Unn-a cianze, l'atra a criã;  
Ven a quella o göscio grosso  
E a quell'atra e convûlscioin!...  
Criava o Barba comme ûn scemmo  
*Co-co-co... ca-ca... cazzemmo!*  
E parlando con licensa  
O s'imbalsama i cäsoin...

Traspirava a quinta essensa ;  
Mi taxei vo pe-a decensa,  
Ma m'è o dæto za per frïto...  
O Zembetto, ch'èa restôu  
Soffocôu, ammalocôu  
Sotto e gambe do Sposôu,  
O dixeiva fito fito:  
*O m' ammassa! to-pulito!*  
Che l'avieivo sciaffezzôu.  
Criava e donne: *aggiûtto! aggiûtto!*  
Per fortûnn-a in t'ùn momento  
Sbuccò gente dappertûtto,  
Che addressòn, non senza stento,  
A carrossa e chi gh'èa drento.  
Me son parso renasciûo,  
Ma restei sempre ciù tristo  
In pensando all'avvegnûo.  
Figgi cäi, s'avesci visto  
Quelli griffi lunghi tiæ,  
Giani, verdi, inspaximæ,  
E sentio tanti lamenti,  
Gh'èa da moî dall'anscietæ!  
Questi son divertimenti?  
Ghe n'è pochi comme i mæ!  
Ma aspëtæ l'ultima riga.  
Se va a *passi tardi e lenti*,  
Ciòè ciù adaxo che a formiga  
Pe ùn cavallo, ch'èa scûggiôu,  
Podragoso diventôu.  
Viva sempre e donne Marte!  
(Quelle cioè che son Poettesse)  
Se a n'èa lê chi fesse carte,  
E che allegra stâ a no fesse  
Co-i sò versci a Compagnia  
(Che dä barba ghe sciortivan  
In scè cöse che seguivan)  
Addio Venere! addio Marte!  
A cöcagna a l'èa finïa,  
Ciù a-o *Pertúzo* no s'andava,  
Ansi a Zena se tornava,

Tanto ciù che verso o mà  
Se sentiva tronezzâ.  
Doppo tanto batti-batti,  
Caccio a testa fêua o portello,  
Veddo sotto pin de gatti,  
E sentivo ùn ödó bello  
De ragò, de fracassâ...  
Ahimé! cäi, sempre zazzùn,  
Me ven tanto da bägiâ,  
Che l'affæro a tûtti a ùn pe ùn,  
E bägemmo quanti semmo  
Per mez' ôa, che se sbocchemmo.  
Se metteiva a bæxinâ...  
Ghe mancava giûsto l'ægua  
A vegnîme ascì a fruscîâ,  
(Fra mi diggo comme ùn scemmo)  
Ch'eimo tûtti senza pægua!  
Tûtt'assemme sento scoâme  
Zù pe-e spalle, e in to vortâme  
Veddo a cappellinn-a brùtta  
Da Sposâ, chi stissa tûtta...  
E quell'atre tûtte pinn-e  
D'ægua neigra!... scià indovinn-e?  
O l'èa o tocco sciù versôu  
In ta scocca, e zù filtrôu,  
Chi n'ha tûtti accomodôu  
Ben pe-e feste!... e scià gh'azzunze  
Che (oh disgrazia!) fêua dell'unze,  
Tûtta quella gran provvista  
De Grighêu a no s'è ciù vista;  
Meno a çimma pinn-a e o rosto,  
Che restòn per maoma a posto,  
I bonetti, a capponadda,  
Torta e pescio andòn pe-a stradda!  
Restæ tûtti a quello moddo  
Assùppæ de tocco e broddo,  
E condii comme i taggiaen,  
Ve poel ben immaginâ  
Se no paeivimo magnen!  
Se mettemmo a nettezzâ

Con paziensa, e se sciùghemmo  
L' ùn con l' atro ciù che poemmo  
Per no fâse caregâ...  
O malemmo o giastemmava  
Comme un Tùrco, e i pê o pestava  
Tanto forte che o sfondò  
Unn-a tōa chi mollezzava,  
E zù a picco o se n' andò...  
Se a sò ghêubba a no o tratten,  
E se no l' acciappo fito  
Pe-i mustasci streito ben,  
O l' é lesto! o va a Cocito!...  
Pù segôu da quella tōa,  
Sempre lì co-a morte ä göa,  
O dixeva ancon ciù fito  
*To-pulito! to-pulito!*  
Che l' aviesci menissôu,  
Miæ che bella Campagnata?  
Son veamente fortûnôu!  
Ho piggiôu proprio a collata!  
Ma no n' ho vosciûo de ciù;  
C' ûnn-a scûsa chinnei zù,  
Che no voeivo passâ pe êuggio,  
Me ne son andæto a pê,  
Vagabondo a ûso stracçê  
Navegando schêuggio a schêuggio,  
Comme fa Patron Battin...  
Ma respiemmo ûn momentin,  
E piggemmose per bacco  
Unn-a preisa de tabacco,  
Ve contiô da chî a ûn pittin.

**Seguito da Campagnata.**

Me ne son andæto a pê  
(Comme ho dito in l' atro fêuggio);  
Raccontâ chî no ve vêuggio  
I mïoin de puntapê  
Che piggiavo man per man;



Quante volte son scûggiôu  
Pe-o terren tûtto bagnôu;  
Che all' ödô do rosto ûn can  
O m' ha e stacche rôziggiôu;  
Che ûnn-a vacca in to passâ  
A m' ha tiôu ûnn-a cornâ,  
E son cheito in t' ûn spinon,  
Che me son tûtto frixôu;  
E che ûn ase grande e grosso,  
Ciù che mi, per attrazion,  
O me voeiva vegni addosso,  
E o m' ha dæto ûnn-a dentâ,  
Che ne porto i segni ancon...  
Manco vêuggio chi contâ  
A gran puia che m' ho trovôu  
Pe ûn vestio da pellegrin  
C' ûnn-a faccia da assascin,  
Che caitæ o m' ha domandôu,  
E g' ho dæto quanto aveivo  
Pe ûn steccon che ghe veddeivo,  
Chi m' ha fæto ûn pö ghignon!...  
Tûtte cose vertadêe,  
Che a contâle no pân vêe,  
E che a mi successe son,  
Ma vegnimmo ä conclûxion.  
Stanco, frûsto, disossôu,  
Posso dî, per miäcoo, vivo  
Finalmente poi gh' arrivo  
A-o Pertûzo dexideôu,  
(Chi me fesse serrâ o chêu.)  
M' aspêtava o Sciô Grighêu  
Co-a sò bella compagnia  
Ansietosi pe-o mæ arrivo ...  
Che me fen festa e allegria,  
Criando: *Evviva! Scignorïa!*  
*Me rallegro!.. Scià é ancon vivo?..*  
*Cö co-cò ca-cà - Cariscimo ...*  
Grazie! grazie! rispondeivo;  
Obbligato — obligatiscimo;  
Ma ciù reze no me poeivo.

In spalletta me piggiòn ,  
Me sguarròn meza a marscinn-a ,  
Comme in trionfo me portòn  
Drìto drìto ne-a cuxinn-a  
Do locale da pappata ;  
M'imboccòn ûnn-a broddata  
Tanto càda chi n' ha peû ,  
Ma a m' ha ûn pö refocillôu.  
O Padron de sto locale  
O l'èa ûn atro originale  
De cabirda, senza denti ,  
Tûtto pin de complimenti ,  
Che o parlava sempre lê ,  
C' ûnn-a perrûcchetta mœa  
Co-i scciûppetti de pappê ,  
E ... ûn filosofon ciantôu.  
Giudicâlo poel dâ tœa  
Che o n'aveiva preparôu  
In to mezo da cuxinn-a  
Co-a tovaggia ä cappûçcinn-a ,  
Tondi neigri scamuræ ,  
Con de fêuggie per toaggiêu ,  
Gotti verdi, fiaschi blêu ,  
E posate in legno ûsæ !  
De pennacche per cottelli ,  
Per carêghe di scambelli ,  
Per creddensa ûnn-a pötronn-a ;  
Ma !... o gh'aveiva a chêuga bonn-a ,  
Che a l'aveiva rimédiôu  
(Grazie ä sò filosofia)  
A-e provviste andæte via  
Con cappoin, do gran stûffôu  
E ûnn-a bella lasagnata  
Co-a spûssetta, pe-a brigata  
Impaziente d'andâ a tœa.  
Rinresceiva ä Sciâ Leonœa  
E ä Poetessa de disnâ  
In campagna da ûn fogoâ !  
Ghe ven coæ de fâ a mozion  
(A giornâ essendo coverta)

De disnâ ûn pö all' äia averta  
Per rescioâse o chêu e o polmon.  
Brave! tûtti gh' applaudin,  
E se destinò o giardin  
Dâ cuxinn-a ûn pö lontan,  
Dove gh' èa per guardia ûn can,  
Chi no fava che baiâ,  
E o me dava da pensâ.

Ommi e donne in procescion  
Ogni cosa là portòn,  
Destendendola per tæra  
In t' ûn campo de crescion  
A-o *bivac* comme in guæra.

Chi mangiava d' assettôu,  
Chi d' in pê, chi d' in gatton;  
Mi me gh' èo mëzo accoegôu  
E m' andavo pittûssando  
Qualcösetta e recillando  
D' osservâ in accampamento  
Quello bello asciortimento  
De famosi combattenti,  
Armæ tûtti de boin denti,  
Devastando, annichilando  
Quanto ghe cazzeiva sotto.

Oh che stragi se faceiva!  
Sccioiva sangue da ogni gotto,  
Che coraggio o gh' infondeiva.  
E da eroi se combatteiva;

E Madamme no bûrlavan  
Manco lö, che intrepidiscime  
Se batteivan comme Amazzoni  
E a vittoria contrastavan  
Con belliscime difeise...

Ma lascemmo stâ e metafore;  
E parlando in bon Zeneise,  
Se l' impivan, s' imbriægavan,  
Se gödivan, se cinciavan,  
E . . . veddeivo d' arecoso  
Che o Sposôu vegniva giöso,  
Ve o creddiesci? do Filosofo;

Che Lecnōa va in *irascimini*  
Con Grighêu pe-a Mûsa decima,  
Che o Dottô stûdiava o Bartolo  
Co-a Bellessa tarantellica,  
Che co-i baffi a Petronillica  
A piggiava a sò revincita,  
E o Cò-cò - Cà-cà - Cariscimo  
*Trastullavasi allegrissimo*  
*Or con questa ed or con quello...*  
Cose voel? in to ciù bello  
Ven ûn lampo chi inorbisce,  
Unn-a saeta chi insordisce,  
E se mette tutt' assemme,  
Non a ciêuve, a dilûviâ,  
Che besêugna disertâ  
E lasciâghe o ciù chi premme ....  
Scappa! scappa!... chi é o ciù lesto  
E o ciù bravo; e per fâ presto,  
Tiavan zù mille giastemme!  
Chi va storto, chi va drito;  
Mi son cheito per fâ fito  
Nell' alsâme, e m' é schittôu  
A perrûcca in to stûffôu!  
Che ghe l' ho dovûa lasciâ...  
Me tegnivo e moen in testa,  
Per no poeimela fasciâ,  
Vaddo, scappo, e per ciù pèsta  
Me baiava o can apprêuvo...  
M' invexendo, e ciù no trêuvo  
O cammin pe andâ in cuxinn-a,  
E m' infio in t' ûnn-a cantinn-a;  
O spruin d' ægua m' inorbiva,  
Monto addosso a ûn chi dormiva,  
Che o s' addescia ancon imbriaego,  
Dà de man fito a ûn baston,  
E o me vêu mandâ a Legnægo!...  
Me vegnì incontro o patron,  
Che a braççetto o me piggiò  
E all' orbetto o me portò  
Pe ûnn-a scaa de legno brùtta

( Che ciù ûn pö me a piggio tûtta ),  
Appullôu, desperrûccôu,  
Dove gh'êa tûtta a brigata,  
Chi me fesse ûnn-a cioccata  
Per no veddime negôu;  
Se sciûgavan tûtti a-o fêugo,  
Ma per mi no gh'êa ciù lêugo  
De sciûgâme; poel capî  
Scoavo pezo che ûn barchî  
E ve baste, che dov'êa  
( No ve conto de fandonie )  
Ghe formel ûnn-a peschêa...  
O Patron complimentoso  
M'ammassava da-e çeimonie,  
E o me dé tûtto festoso,  
Per cangiâme ûn pö a marscinn-a,  
( D'ægua, macce e sguâri pinn-a ),  
Unn-a specie de rôbon  
Giano, fæto â biscöchinn-a,  
Che me paeivo ûn gran limon.  
O m'ha poi coverto a sùcca  
Co-a sò mæxima perrûcca,  
Ch'o m'ha proprio arrecuveôu,  
Perché m'êo za magagnôu  
E no favo che stranûâ...  
Mentre o stavo a ringraziâ,  
Acciappandolo pe-a man,  
Veddo a gambe capitâ  
Quello maledetto Can,  
Chi se cianta fisso a miâme,  
A annastâme e a... rinfrescâme!  
E accorzendose o fillon  
C'ho a perrûcca do patron  
( Stæ a sentî ch'a l'ê granîa )  
In to collo o se m'asbrîa  
Per levâmela, o m'addenta,  
Oège e naso me scarpenta;  
Comme ûnn'aquila sbraggiavo:  
Dæghe, dæghe a questo diavo,  
Ma l'aveivo sempre addosso;

Me difendo ciù che posso,  
Streppa, agguanta, molla, tia ...  
Per fortunn-a a se sguarrò,  
A meitæ o se ne piggiò,  
Che baiando o portò via,  
L'atra in testa a me restò.  
Fra i scrolloin, fra e bòtte, a puia,  
E e vicende da mattin,  
N' èo ciù in caxo de parlâ,  
No me poeivo ciù mesciâ  
E cazziivo a tocchettin.  
Cosci bello e regaggiò  
Me portòn presto in lettin.  
Dove (dixan) che ho dormio  
Finn' all' indoman 'mattin,  
Comme ün pûtto in sciö tettin.  
Ecco cöse m' è seguio  
Ne-a mæ bella Campagnata,  
Parlo solo dell' *Andata*,  
Ché ancon pezo fu o *Ritorno*.  
Ve o contiö, ma ün atro giorno,  
Che ancon troppo ve seccavo,  
Stæme allegri, ve son scciavo.

### **Ritorno da Rúa.**

#### PARTE PRIMMA.

Zacché m'èi ben favorio  
D' attenzion l'anno passou,  
E che v' ha ben divertio  
Tutto quanto v' ho contou  
Co-a mæ lunga ciacciarata  
Da famosa CAMPAGNATA  
Faeta in *Rúa*, chi ve fé rie  
A-e mæ spalle, incoraggiò  
Da-i mæ amixi (e spëo gradiò  
Da-i Lettoi de mæ Poexie),  
Vèuggio torna fâve rie

Raccontandove o RITORNO  
Fæto a Zena (de premûa!)  
Doppo ûn pä de meixi, ûn giorno,  
Trel minûti e ûnn-a battûa  
De *gaudeamus* a-o *Pertûzo*,  
Ciœ, do mæ soggiorno in Rûa.  
Questa votta, fêua de l' ûso,  
No son solo mi l' eroe,  
Ma per tûtti ghe n' é stæto!  
Stæ a senti comm' o l' è andæto;  
No ve conto za de fœ,  
Ma l' istöia a ciù genuinn-a  
Do successo a-o Sciô Reginn-a  
E ä sò bella Compagnia.  
Prego a vostræ cortexia  
A onorâme d' attenzion,  
Che prinçipio a scinfonia  
Seguitando o stesso ton;  
Ma piggiæve a careghetta,  
Perché a l' è ûn pittin lunghetta.  
Doppo quanto v' ho narrôu  
Sèi che in letto m' eì lasciôu;  
Ho dormïo comme ûn sùccon  
Tûtta a nèutte e a-o giorno ancon.  
Verso seia m' addescei,  
E in tà chinn-a me trovei  
Accoegôu comme ûn puppon;  
Pin de borli e de negroi,  
Instecchiö e tûtto doi.  
Sensa poeime ciù mesciâ,  
Sensa fiato da parlâ,  
C' ûnn-a freve da cavalli,  
E ûnn-a famme da camalli,  
Ma no poeivo arvî ciù a bocca.  
Che ho creddûo d' andâ cö *Tocca!*  
Circondôu da-i mæ compagni.  
M' insordivan co-i sò lagni,  
No savendo cöse fâme:  
Quello o voeiva pûrgattâme,  
Questa sangue, quello bagni,

L'atro ûn lavativo sùbito ...  
Ma a gran Chêuga do Filosofo,  
Ch'a l'êa a nomme Margaitton,  
Donna forte, larga e rionda,  
Pêtenâ co-a püvee bionda,  
Coasso, troffie e medaggion,  
De bon chêu ch'a l'êa Spezzinn-a  
(Perdonæme a digrescion),  
A me fé certa mēxinn-a  
De porpette da boccon,  
E con do sò vin dell' *Isora*  
A m'andò intonando o stêumago,  
Che me paeivo arrecuveôu.  
Ma pensando a-i caxi mæ,  
A-i cäscoïn brùtti e sguarræ....  
Me son torna addormentôu.  
Fesci ûn sêunno maledetto,  
Che son cheito zù do letto;  
Del do naso in quello vaso,  
(Per fortûnn-a spixonôu),  
Che m'ho averto mezo o naso,  
E e ganascie streppellôu!.....  
Tûtte e stelle ho visto e a lûnn-a,  
Ma a l'ê stæta a mæ fortûnn-a,  
Perché o sangue chi sciortì  
Quello o fù chi me guarì,  
Ritornando regaggïo  
Ciù che primma, e ben vestïo!....  
All'eroica, cö röbon,  
Quello tale de sæa sgrezza  
Cò de scorsa de limon,  
C' ûnn-a corda per correzza,  
Per perrûcca ûnn-a berretta  
Da cacciôu, cò de viovetta,  
Tûtta orlâ de pei de gnâcchera,  
Ch'a l'aveiva, non esagero,  
Quattro dïe de lardo in circolo:  
È portavo a lansa in man,  
Ciòè ûn lunghiscimo baston,  
Per difendime da-o can



Chi me voeiva fâ a bûrletta  
D'addentâme, o mascarson,  
Comm' o fé da perrûcchetta.  
Ma, me diè, perché raxon  
Semmo stæti tanto in Rûa ?  
Rispondiö con precision:  
Primma causa fù o Patron,  
Perché o licenciö ä dreittûa;  
Ceimonioso comm' o l' èa,  
L' ûnn-a e l' atra Rebellëa,  
Perché o voeiva che passascimo  
Là treì giorni, e se gödiscimo;  
E o veddeiva poi beniscimo  
Ne-a manëa che se trovascimo,  
Che no poeivimo viaggiâ  
Sensa o mascimo pericolo  
De creppâ pe-a stradda sùbito,  
E o ne fé lasciù restâ.  
I motivi poi ciù ûrgenti,  
Stæ a sentî, son i seguenti:  
Che vegnì ûnn-a scarlattinn-a  
A-a Sposâ sanremmaschinn-a,  
Chi l' ha missa a mâ partïo;  
O Sposôu l' é ascì colpïo  
Da ûnn-a freve mangiarinn-a  
O l' andava in consûmmon;  
O Cò-cò - Cà-cà - Cariscimo  
O se fé ûnn' indigestion  
Proprio in regola, e beniscimo;  
In mangiâ (o dixeva) appenn-a  
Un cò-cò - cà-cà - cuccon,  
Ma sän stæti ûnn-a dozzenn-a  
(Diggo solo a colazione),  
Ch' o l' èa matto d' êuve fesse;  
O Malemme (chi o dixesse!)  
Coraggioso comm' o l' èa,  
Co-i sò baffi e e sò prodesse,  
O l' aveiva ûnn-a diarrëa,  
Che o corriva *to-pulito!*  
A-a Poetessa barba Apollo

Ghe mandò co-i *matricali*  
Un *ditirambo* in to collo  
Che a nô poeiva tegnî drîto:  
E a quell' atra co-i occiali,  
Ve o creddiesci? in to stranûâ,  
Pe avei troppo tabaccôu,  
Se gh'èa l'atro êuggio serròu,  
De guèrsa orba diventâ!  
Meschinetta! ä Sciâ Leonöa  
Ghe vegnì ûn gran mâ de göa,  
Che a no poeiva ciù collâ.  
L'Avvocato senza clienti  
O l'aveiva o dô de denti;  
Che o no poeiva ciù giasciâ;  
Petronilla indebolîa  
Dai continui svenimenti,  
C' ûnn-a gamba arrensenîa;  
E l'ex-bella Sciâ Zabella  
Attaccâ dä tarantella,  
E per zunta convûlsciöin,  
Tiando cäs-ci senza fin;  
Tùtti insomma, ûn doppo l'atro,  
A stâ in letto ghe toccò  
Per ciù giorni, meno pe-atro  
Don Grighèu chi se salvò  
Da-o Dilûvio universale,  
Perché o l'èa canna provâ,  
Che mai ninte ghe fé mâ,  
E d' ûn manifesto tale  
Che o l'avieiva, graziadio,  
Finn-a o færo digerio!....  
Se façeva da mi e lê  
Giorno e nëutte l'infermê,  
Camminando inderrê e avanti  
Co-a coppetta e cö cûggiâ,  
Perché gh'èa proprio ûn ûspiâ  
D'orbi, guersci, zemi e ranghi  
E cadaveri ambulanti,  
Che me paeiva d'èse ai Fanghi:  
O Sciö Zorzo chi èa o padron,

O n'aveiva e stacche pinn-e,  
Comme mi do mæ rōbon.  
Chêuga e mëga Margaitton  
Dava a tûtti e sò mëxinn-e  
Da cuxinna-a e da cantinn-a,  
Comme quelle de Reginn-a.  
Donna poi de giromia  
A i tegniva in allegria  
In contâ de mincionaie,  
Che a sentîla o l'êa ûn piaxel;  
Coscichè (no ve o creddiel)  
Sensa mëghi, né speziaie,  
Sensa pûrghe o vomitivi,  
Sensa sangue e lavativi,  
Con de bonn-e buriddate  
(Che l'êa o tempo de tomate)  
A i guarì per eccellensa,  
E con quattro raviolate  
Fen a sò convalescensa  
Cûrtettinn-a, ma savoia.  
Chì finisce a scinfonia  
E principiâ ûn bello duetto  
C'ûnn-a fûga indiavolâ  
De Coristi, in *elafâ*:  
O Sciò Zorzo, ch'êa ûn ommetto  
(Che, fêua d'êse gran filosofo,  
O l'êa ascì famoso astrologo)  
Giûdzioso o l'ha vosciûo,  
Exibindoghe o sò letto,  
Che Pimpetta, chi êa vegnûa  
Secca, giana, sperunsia,  
E a l'aveiva perso a drûa,  
A sposasse o sò Tognin,  
Che o l'aveiva tanta puia  
A dormî solo, meschin!  
Da Bazara e do Folletto;  
Che o vegnì comme ûn peccetto  
E o scappava da-i cäsoin.  
Questa cōsa a fù applaudia  
E approvâ dâ Compagnia,

Tanto ciù ch'èa capitôu,  
Con *ra sò Amera*, o Cûgnôu,  
Tûtti duf sorve ûnn-a mûa  
Con sùnaggi e con frexetti,  
Tûtti careghi de pûa  
(E provvisti de speggetti),  
Seguitæ per tûtto Rûa  
Da miggiaa de garsonetti:  
Se sparò i sò mortaretti:  
E co-e debite license,  
Rispettive conveniense,  
E con tûtti i amminicoli,  
E ogni cösa fæta in regola,  
A despëto do demonio,  
Quando meno se o creddeivan,  
Segul là sto matrimonio;  
A-o quæ mi, savendo scrive,  
Zacché i atri no saveivan  
(Comprendendoghe o Scrivan),  
Son servio per testimonio,  
E me son firmôu....co-a man.  
No ve posso chî describe  
A belliscima figûa  
Ch'emmo fæto tûtti in Rûa  
Nell'andâ, come in tornâ,  
Tûtti in corpo, da-o Gexâ;  
Né savieivo manco dive  
Cose diâscoa se pensassan!  
Un pittin de scagabuggia,  
Figgi cäi, me l'ho trovâ!  
No ve conto chî ûnn-a lûggia,  
Ma ho creddüo che m'ammassassan,  
Né poel ciù a Zena tornâ!....  
E paisann-e comme rieivan!  
È che applausi ne façeivan  
Co-e sò rucche, con ûrlâ!  
I villen co-a sò pippetta  
Se cavavan de berretta  
E salûavan con fischiâ!  
Mi, che favo a retroguardia,

Se no staggo ben in guardia  
A-o ritorno, e se n' ho a dicitia  
De scappà a gambe levæ,  
Ciù ûn pittin piggio o bacciccia!  
Me toccò ancon due rucchæ,  
Che conservo imbalsamæ  
Per autentica memöia  
E scigillo dell' istöia.

Ma parlemmo d' allegria,  
Che a burrasca a l' é finia.  
Se fè ûn pasto grande e grosso,  
Che l' é cheito in tæra ûn osso,  
A Sposâ a se l' ha collôu,  
Ne-a lûnetta o gh' é restôu.

Mi g' ho fæto in versci sdrucchioli  
Un Sûnetto epitalamico,  
Tûtto pin (secondo o solito)  
De belliscime böxie  
Non inteise, ma applaudie,  
Per lödâ i duî bravi Coniugi.  
Coppia bella e incomparabile!.....

E Madamma Mûsa decima  
Accordando a cetra lirica  
A ghe fesse ûnn' Elegia  
In elogio da Giöxia  
Necessäia (a ghe dixeiya)  
Ciù che o pan, a-o matrimonio,  
E l' exempio a ghe porzeiva  
De Cleopatra e Marcantonio,  
Comme chen giösi e innamoræ  
Benché vègi e desdentæ!

I Sposoel tûtti contenti  
Ghe fen mille complimenti,  
Che i avieivo bastonæ.  
Doppo ûn giorno (salvo o vèo)  
Che seguì o fausto Imeneo,  
Gnàgnoe, gnertoe, patiretti,  
Ciappellette, fenoggetti,  
E allegresse a tût't' andâ.

Gh' èa za i dæti pe-o Battezzo,

Don Grighêu fæto Compâ...  
 Ma seguì ûn pettegolezzo  
 Pe-a ca-ca-co-co Comâ  
 Da fâ rie finn-a i cappoin,  
 Che taxiö per ciù raxoin,  
 Poi no vèuggio stâ ciù in Rûa;  
 E chî attacca o gran Finale  
 Serio, bùffo e origlnale,  
 Con di tempi fêua mesûa,  
 Che sentiel, se no ve tedio,  
 Se ve tedio gh'è o remedio,  
 Serræ sùbito o Lûnäio,  
 Coscì cazze zù o scipäio,  
 E ve levo presto o tedio.  
 Ma me vèuggio fâ coraggio,  
 Doppo avei piggiou respïo,  
 Che o primm' Atto o l'è finïo.

### Ritorno da Rûa.

#### PARTE SECONDA.

Finalmente spuntò o giorno  
 Da poel fâ a Zena ritorno!  
 S'imbarchemmo quanti semmo  
 Drento d' ûnn-a Rebellëa,  
 Lunga ciù ch' ûnn-a galëa,  
 E a scabeccio se mettemmo,  
 Che vegnì con noì o Patron  
 Co-a sò laica Margaitton:  
 A l'ëa tiâ da treì cavalli,  
 (*Sive Ròssue*) ûn neigro guerso,  
 L'atro gianco sburso, e o terso  
 Tùtto tacche e pin de calli!...,  
 E guiddâ da ûn Carrossé  
 Imbrïægon de sò mesté,  
 Nominou *Stréuppia-cavalli!*  
 Per poel dâ ûn pittin d'idea  
 Da figûa che se façeiva

In te quella, diö moschea,  
(Perché e mosche no mancavan,  
Manco e prùxe che addentavan!)  
O *Callot* ghe vorrieiva  
Chi ne fesse ùnn-a pittûa;  
Perché a vedde in poxitûa  
Quelle vëe facce proibie,  
Tanti mostri lh' assettæ!  
Gh' èa da moì primma da-o rie,  
Poi scappâ dall' ansietæ.  
Tralasciö per brevitæ  
De parlâ di schincamûri,  
Di scorrussi, de giöxie,  
E de battitûe de mûri  
Che sùccesse per cammin;  
Né ve diö manco e questiöin  
Fra Pimpetta e a Sciâ Gnægnæ  
Che se tiön de sgranfignæ,  
Ve o creddiesci?... pe-a bellessa!  
Con frixâ o göscio ä Poetessa;  
Manco vëuggio chi çittâ  
A gran sfidda fûlminâ  
Da-o Sciö Zorzo arraggiatiscimo  
A-o Cocò-Cacà-Cariscimo  
Pe ün spe-spe-spellinsigon  
(Dæto in sbaglio a Margaitton),  
Convertia in t' ùnn-a frità,  
Che o l'aveiva ùnn-a staccâ  
D'êuve fresche accattæ in Rûa  
Da-o momò-mamà-Moinâ,  
(Che poi fen atra figûa!)  
Né ve discoriö di lûi,  
De bägiate, di stranûi,  
E di runfi di addormii,  
Da fâ resätâ per bacco!  
E taxiö çerti sospii  
Ati e bassi solfezzæ  
Da piggiâ sempre tabacco,  
E accûsâli ä Sanitæ!  
Ma ve fasso incangio a bûrla

De portâve fito in Stûrla  
A mangiâ in t'ûnn-a Lûcanda,  
E a imbriægâve, se n'ei coæ;  
Arrivemmo là affammæ  
Comme luvi, e o diâo ne manda  
Un pe-i pê, co-i baffi affiæ,  
Cappotton ä militare  
Fabbricôu comme e zimare,  
E stivæ lûxenti assæ;  
O pippava rebellando  
O lunghiscimo spaddon,  
E o l'andava bevûzzando  
E co-i êuggi stralûnæ  
O ne dava certe êuggiæ  
Che no me piaxeivan guæi;  
Eimo tûtti a tîa assettæ,  
Non ciù streiti, ma ben ræi  
Per no pael ciù pescisæ,  
Meno o Gobbettin cö Sòppo  
In cuxinn-a a comandâ  
Che portassan da mangiâ;  
Capitòn ben poco doppio  
Allegriscimi a braççetto  
Camminando de galoppo.  
O Françeise o i stava a miâ;  
Cöse voel? in to passâ  
(Per disgrazia vèa) o Zembetto  
O ghe monta in sciûn stivâ!  
E ghe dixè, riendo, fito:  
« Sciâ perdonn-e... to-pulito!  
Quello impûgna o sò spaddon  
E ghe criâ: « *Comment? frippon!*  
*Tu me veux gâter les bottles!*  
« Meschin mi! (dixè Grighèu  
Con tremmâ comme ûn figgièu)  
« O me vèu ancon dâ de botte!...  
« L'è ciù mëgio, che se a femmo!  
« Staggo chî (disse o malemmo)  
« Véuggio ammiâ se o l'ha do chèu!  
Quello: « *Sacre de granon!*



O ghe picca in sciùnn-a spalla  
E ghe sbraggia: « *Tu es un cochon!*  
« Mi chéuscion? Monsù, scià falla,  
« Se ho i chéuscin comme i figgièu!  
« Scià no i vedde!... = *Ventrebleu!*  
*Tais-toi, bougre! ou je te coupe!*  
« Cöse o giappa? no l'intendo,  
Dixe a-o Zembo o Rango riendo),  
« Aoa o vèu che zèughe coppe  
« E ghe dagge da tettà!...  
« O l'è imbrægo... o n'ha de stoppe!  
« O l'è ûn matto da ligà!...  
*Tu en sera pourtant fâché!...*  
« Scì Signor! son ben fasciòu,  
« Che de sotto g' ho o giacchè!...  
Quello sempre ciù imbarcòu  
*Mettez-vous en garde!* (o crìa):  
« N' ho ni gardi, ni artiocche,  
« Che a stagion a l'è finìa!...  
*Par bleu!* addosso o se gh' asbrìa,  
Cicche-ciacche! cicche-ciocche!  
Ghe dà tante ciattonæ  
In sciö *quoniam* ben ciocchæ,  
Che van là comme strassoin  
Lunghi in tærra abbarlùghæ,  
Acciappandose i cäsain  
(To-pulito!) tûtti duî.  
*Ça va bien! très-bien!... oui!*  
(Riendo o disse) *bon! très-bon!*  
O ghe vèud ûn grosso piston  
De vin neigro addosso, o criò:  
*Je vous donne au diable!*... e andò.  
Mi de veddili ammùggiæ  
E coscì tûtti avvinæ  
Neigri e rosci comme muïe,  
Me scappò ûn scciùppon de rïe  
Sensa poeime trattegnî,  
Con fâ mostra de toscî;  
Don Grighèu o se fava morto,  
In to vin tâtto appossòu!

Ma o malemmo mezo morto  
O sbraggiava d'accoegôu  
Con ammiâ con l'êuggio storto!  
« Poèi pregâ che o l'è scappôu!  
« Che se o sta, ghe a daggo mi!....  
« Ma ghe n'è pè donne asci!  
« N'èi sentio cöse o l'ha dito?  
« *Donne diavi!*.... e a stesse li!....  
« Ahimé! nego'.... to-pulito!

Doppo questa bella scena,  
Se mangiò de strangoggion  
Pe arrivâ ciù fito a Zena;  
Stæ a sentî che ven o bon.  
In carrossa se mettemmo,  
Quando semmo incarrossæ  
O Vettuin ciù no veddemmo!....  
Çerca, çerca, indovinæ!  
O l'èa drento d'ûnn-a tinn-a  
A dormî in t'ûnn-a cantinn-a  
Imbriægôu!.... l'emmo ciammôu.  
Scrollôu tanto, o s'è addesciôu  
Delirando, che o non ëa  
Ciù ne-o caxo de guiddâ  
Quell'enorme Rebellëa:  
Ghe o ciantemmo!.... e chi piggiâ?  
Guiddo mi (rispondo), e intrepido  
Monto in scerpa e piggio e reddini,  
M'incurriato, e in to cioccâ  
Inguersiscio ûn ase sùbito  
Chi passava, con rägnâ!....  
Figgi cãi, no v'aximæ,  
Che o l'èa giusto quello tale  
Chi me dé quella dentâ  
Sotto Rûa.... ve regordæ?....  
Oh fatalitæ fatale!  
Oh vendetta no çercâ!  
Cheita zù da-o lûxernâ;  
Pövea bestia!.... cöse semmo!  
Tocco e ròssue, e camminemmo  
Ciù che in posta; in to passâ,

No sò ciù da che Rivá,  
Plumfte-pum !... s'arrùbbattemmo,  
S'inversemmo e sprofondemmo,  
Pe ûnn-a réua chi s'èa staccá,  
E in te l'ægua se trovemmo  
Poco fonda, lì stagná !...  
Mi, ciù lesto che ûn mainá,  
Fasso ûn schitto, e no me bagno;  
Tùtti i atri van a bagno  
A-a rinfûsa comme i bæ!  
E scignôe da Compagnia,  
A-e ribalte acclimatæ,  
No se son trovæ guæi puia,  
Ma sciortindo d'in galëa,  
Paeivan tante oche bagnæ!  
O Mustasci appûso s'èa  
In to fango con Grighëu,  
Stando fermi comme mêu,  
Ma g'han guägno in ta monæa,  
Perché netti ne sciortin  
Sensa ciù e macce de vin;  
Se a man presto no ghe porzo,  
Ciù ûn pittin nega o Sciô Zorzo  
Restôu sotto ä Sciâ Zabella,  
Giano, fûto e contraffæto,  
Che da-i sforsci ch'o l'ha fæto  
O streppò ûn punto ä bertella  
Che o portava per traverso.  
Ciù ûn pö o mêue pe ûn atro verso !  
E quell'atra Margaitton  
In te l'ægua a paeiva ûn baggio,  
E a-o sbraggiá a paeiva ûn pavon,  
A tremmava meschinetta!  
Ma ghe fescimo coraggio,  
Chi l'arrixa pe-a vestetta,  
Chi pe-o coasso l'assûffò,  
Chi pe-i pé, chi pe-a camixa;  
Finalmente a se salvò,  
Ma de bionda a sciortl grixà.  
Tùtta a gente che passava

Stùppefæta a se fermava  
Pe osservâ quello belliscimo....  
Ma aspëtæ che me scordava  
O Cècò-Cacà-Cariscimo  
Che o fù o mēgio do spettacolo,  
E de tûtti o fù o ridicolo;  
Mezo a-o sciûto o l'ëa restôu,  
Ma o s'ëa tanto invexendôu  
Pe-a gran fuffa ch'o l'aveiva,  
Che o cicci-ciaccià-cianzeiva,  
E ciù nînte o no veddeiva,  
Criando: *Son ne-ne-negôu!*  
E o s'ëa tanto remesciôu  
Che o sciaccò tûtti i cuccoìn  
In ta stacca da marscinn-a  
E o s'imbernissò i cäsòin,  
Che ghe scoavan trementinn-a  
E stissavan dappertûto!....  
E personn-e che veddeivan  
Quell'inciastro giano brûtto  
Comme matte se ne rieivan,  
Che o piggiavan per tûtt'atro!...  
Mi me paeiva d'ëse a-o Teatro,  
E sentindo tanto rie  
Me passò e malinconie;  
Se ve poëse contâ o resto,  
Ve fæ scom-pippî.... da-o rie,  
Ve diö solo per fâ presto  
E acquistâme a vostra grazia,  
Che in te questa gran disgrazia  
Ghe restò per nostra sorte  
(Meno a pèrdia da frità)  
Un mion de prûxe morte!  
Ma lasciæme ün pö respiâ  
E piggemmose per bacco!  
Unn-a preisa de tabacco,  
Che poi vegno ä conclûxion,  
Ch'a l'é o mēgio da Canson.

## Ritorno da Rùa.

### PARTÈ TERZA.

Per no perde dunque tempo  
Ve contiò che ne-o frattempo  
Non ciù imbrìægo comparì  
L'imbrìægon de Carrossé  
Chi guidò a carrossa lê,  
E per Zena se partì.  
Lappa, lappa, s'angoscemmo,  
Finalmente gh'arrivemmo,  
Sensa fâ nisciunn-a pösa:  
Stæ a sentì ch'a l'é cuiosa.  
Quando semmo a-e primme Porte  
Se presenta i Preposé:  
*Ferma! Ferma!* (sbràggian forte  
A-o Vettuin) *gh'é di foesté?*  
*Passaporti! passaporti!*  
E n'aveivan tùtti i torti,  
Perché in quelli brùtti arneixi  
Maiciù paeivimo Zeneixi.  
Ghe risponde o Barbottin  
Cò-còcò-cacà-cacchin....  
*Serve assæ fâ da galletto*  
(Dixe o cappo-preposé)  
*Chi no l'ha, torne inderré!*  
Sbucco allòa da-o portelletto  
E ghe diggo in bello ciæo  
Portolian: « Zûarisoræo!  
« N'el piggiòu per Giapponeixi?  
« No veddel? semmo Zeneixi!  
« No vegnimmo guæi lontan,  
« Ma tornemmo da-o *Pertùzo!*...  
(E ghe tocco intanto a man);  
*Ho capìo!* (o disse confùso)  
*Va beniscimo!*.... me sciallo;  
Ma ùnn-a vixita me fan  
Dappertùtto ben menùa,

Che ghe còre Recco e Rûa,  
E o Canâ fin de Rapallo,  
Che chî sùbito ve a spiffero  
Perché a l'ha lê ascì o sò merito.

A Poetessa barbassûa

L'han piggiâ tûtti ä dreittûa  
Pe ommo in donna travestïo,  
E te a voeivan frûgattâ!....

Ma, ispirôu da-o biondo Dio,  
Te g'ho tiôu ûn barbaciô  
Che l'han sùbito lasciâ;

Togninetto Brustolïo

Comm'o l'ëa tûtto da-o Sò  
L'han piggiôu per ûn bandïo;  
Sò Cûgnôu pe ûn disertô,  
E sò Lalla pe ûnn-a strïa;

Margaitton pe ëse imbottïa,

E ghe fù da fâ e da dî  
Perché i voeivan trattegnî;

E a quell'atro pöveo Zembo

Remenôu g'han tanto o zembo  
Per trovâghe o sfraoxo ascoso,  
Che ghe l'han fin allunghïo!

Tûtti rieivan d'arescoso,

Lê restò mucco e avvilïo,  
E i Verdoin ben mincionnæ:

Finalmente a fù finïa,

Semmo stæti sgabellæ;  
Cicche-ciacche! scurriattæ,  
Tûtti allegrî se va via:  
Stæ a sentî che ven o bello,  
Cioè a gran Streita do Finale  
*Roscinesco — Bellinale,*  
C'ûn pittin de Ritornello.

Quando s'è da-i Quattro Canti

No se poeiva andâ ciù avanti  
Pe-e gren genti l'ammûggiæ  
Che n'ammiavan mäveggiæ,  
Ve ne vaddo a dî a raxon:

O *Speziâ*, ch'o l'è ûn bûrlon,

(No ghe l'ho ancon perdonâ!)  
O l'attaccò, in to passâ  
Là dall'Erco, ûn cartellon  
Derrê ä nostra rebellêa,  
Dove, scritto in rosso, gh'èa,  
E a parolle cubitali:

*Gran serraglio d'animali  
Di ritorno alquanto stanchi,  
Che si fan vedere a Banchi  
Gratis! senza cortesia!*

Poèi pensâ! no ve digg'atro!  
Se fermemmo là da-o Teatro  
E trovemmo a ciassa impia  
Comme l'êuvo, e greminia  
De cuiosi a stâne a miâ  
(Che n'aveivan seguitou).

Sciorto mi cö mæ rōbon  
A piggiâ o primmo laccion,  
E n'èo manco ancon chinnou,  
Da ogni parte sento criâ:

*O l'è un Quacquero da Chinn-a!...  
O dev'èse o gran Lammâ!...  
O pã tâtto o Sciô Reginn-a!...  
E lasciæli allôa fischiâ;*

Doppo sciorte o Sciô Grighêu  
Ranghezzando cö sò bacco;  
A senti sbraggiâ i figgiêu:

*O l'è un Micco!... o l'è un Maccacco!...  
O l'è un rango, o l'è struppiou!...  
Bella bestia c'han portou!...  
Manco bonn-a da ammassâ!*

E lasci eli ben ûrlâ.

Comparisce a Sciâ Pimpetta  
Tûtta smorfie in to chinâ;  
Sento sùbito sbraggiâ:

*Quella là a l'è un-a Scimietta!  
L'è chî a scimia do cû peûu  
Mangia ratti in te l'axou!...  
Urli e fischii a tûtt'andâ;*

Tûtti quelli che sciortivan,

A sò parte se piggiavan,  
Che per bestie i battezzavan  
E o sò nomme a tûtti davan  
Con fischiate che insordivan!  
A-o Sciô Zorzo impellissôu,  
*L'é chî l'Orso!* g'han sbraggiôu:  
O Barbotto in baraccan  
L'han piggiôu pe *Orangottan!*  
Donna Marta (ciôè a Poetessa)  
Pe ûnn-a specie de *Leonessa*,  
E quell' atra Sciâ Leonöa,  
Pe ûnn-a *Vacca d'Indie möa!*  
A famosa Margaitton  
Pe ûnn-a *Giara do Giappon*,  
I atre donne per *Civette!*  
L'Avvocato in verdi ghette  
L'han piggiôu pe ûn *Pappaggio!*  
O Gobbetto de coraggio,  
Pe ûn *Camëlo* ancon da nïo!  
O Sposôu tûtto instecchiö,  
Pe ûn gran *Becco* l'han piggiôu,  
E quell' atro tananûcco  
De Cûgnôu pe ûn grosso *Cûcco!*  
Doppo avei tûtti sbarcôu  
Se mettemmo in procescion  
Con mi ä testa per Confaon.  
Ne vegniva a folla apprêuvo  
Omni, donne, garsonetti  
Con cacciâne (per galletti)  
Bughe, strüsci, scorse d'êuvo,  
Asciortie co-i becchelletti....  
In cattive ægue me trêuvo,  
Che me favan cazze i noetti;  
Piggio presto i caroggetti  
Côro e bêutto quanti incontro.  
Cöse voel? scappando, scontro  
E m'ingancio in t'ûn tannon,  
Porto via poëla e rostie,  
Ciù ûn pö o cädarcsto ancon!....  
Chi derrûa e se brûxa e die,



E me scôre con sbraggiâ  
Comme ûnn' anima dannâ :  
*Ferma! ferma!... Scappa! scappa!*  
Barbasciûscia! o no m' acciappa.  
Affannôu, tûtto sùentôu,  
Che n' aveivo ciù de sciôu,  
E co-e gambe ascì strinnæ  
Arrivei a casa mæ  
C' ûnn-a sola becchellêua.  
Metto a chiave in ta ciavêua,  
Frûga, frûga... a no pêu intrâ!  
Sciûscio e fischio per mēz' ôa,  
Veddo poi ch' a l' é tappâ,  
Miæ se o diao g' ha misso a còa!  
Arraggiôu, inveninôu  
A spunciâ e a piccâ me metto;  
Fasso ûn sciâto maledetto,  
Sbraggio forte pe-o ballôu:  
*Ah! canaggia berrettinn-a!*  
*Bello gûsto l' han trocôu*  
*De tappâla a-o Sciô Reginn-a!...*  
Addescei tûtti i Vexin,  
Che affannæ da mi corrin:  
Ma vestio a quella manêa,  
Sensa poeime vedde in cêa,  
Me piggiòn pe ûn assascin!....  
Dan de man a-i carubbin,  
E s' impostan per scruciâ...  
*Ahimè mi! (me metto a criâ)*  
*Son Reginn-a!... Cöse fæ?*  
*Pe caitæ!... no m' ammassæ!...*  
Doppo ammiâme per menûo,  
E sentio a mæ voxettinn-a,  
Finalmente han conosciûo  
Che son proprio o Sciô Reginn-a,  
E m' han sùbito aggiùttôu  
A arvî a porta e son intrôu....  
Ma, oh disgrazia! oh iniquitæ!  
Cöse ho visto!.... indovinæ?  
Un mezzan despixonôu!

Ninte ciù me g' ho trovôu !  
Che l'êa stæto i laddri in casa ,  
Che ogni cōsa se piggiòn ,  
E restei *tabula rasa* !  
Solo o gatto ghe lasciòn ,  
Che, meschin! morto dâ famme ,  
Unn-a gamba o m' ha addentôu  
Ch' o a piggiava per salamme !....  
Miæ se son ben fortûnôu !  
In che stato mascarson ,  
E a quell' ôa, me son trovôu !  
Pöveo figgio de mæ poæ !  
Chi no cianze a-i caxi mæ  
È de natta ò de carton !....  
Ingûggeito in t' ûn rōbon ,  
Inciagôu, assascinôu ,  
Sensa rōba da cangiâme ,  
Sensa letto pe accoegâme ,  
Né carêghe da assettâme ,  
Arrembôu a ûnn-a colonna  
Sensa manco ciù ûn quattrin!!!...  
Me toccò andâ da-i Vexin ,  
Che m'han sùbito vestio  
Mezo da ommo e mezo donna !  
Ho mangiôu , bevûo e dormio  
In ta meïzoa per lettin ,  
C' ûn zerbin per strapuntin ,  
E pe oëgê ûn grosso cannello !  
*Et*.... attenti a-o Ritornello.  
Dormo , e all' indoman mattin  
Son çercôu che l'êa ancon scûo ;  
Piccan , arvo mezo nûo ;  
Intra ûn Griffò , che piggei  
Pe atro laddro de segûo !  
E tremando ghe sbraggei :  
*Galantommo! seì vegnûo*  
*Troppo tardi!.... l' è pagôu!*  
*Seì za stæto prevegûo!*  
*Son za stato arrûzentôu!*  
*Ve poèi già da ûnn' atra banda....*

Ma o l'êa ûn ommo de lûcanda  
Rebellôu, che me mandava  
O Sciô Zorzo de premûa,  
Che ûn gran plico o me portava  
Dove gh'êa *Conto e Fattûa*  
De sò speise fæte in Rûa  
Per o mæ *Mantegnimento*,  
Domandando o pagamento,  
E de ciù che o fesse sûtito!...  
Comme se colpïo da ûn fûlmine  
O vixin a ûnn-a voragine,  
A st'annunzio impallidiscio!...  
Veddo a somma, inorridiscio!...  
E piggiôu da ûn forte tremito  
Svegno!... cazzo!... mêuo!... resûscito,  
Fasso ûn sâto, e pin de giûbbilo  
Comme ûn matto me ne rïo,  
*E a-o passôu ghe diggo addio.*  
Chì finisce a seccatûa  
Da mæ *Campagnata in Rûa*;  
Ve domando ben perdon,  
Stæme allegri, e se gh'andæ  
Regordæve i caxi mæ,  
E salûæme Margaitton  
Che a ve dâ de quello vin  
Vero Nettare Spezzin.

### GITA A SAVONN-A

CÖ VAPÔ.

Doppo quanto m'ê arrivôu  
De scinistro ne-i mæ *Viaggi*  
*Vaporien*, che v'ho contôu;  
Doppo i reizeghi, i disaggi  
E a gran puia che m'ho trovôu,  
Chi m'ha misso a mâ partïo!  
(Scibben che aoa me ne rïo;)  
Doppo i voti che façeivo,  
E proteste che dixeiwo....

Ciù probabile stimmavo  
De poei vedde ùn ase sghêuâ.  
Che de vedde o *Sciò Reginn-a*  
Ne-o *Vapò* torna viaggiâ!....  
Ma che sciollo!.... deliravo,  
Che con tûtta a mæ dottrinn-a  
E a mæ mente ch'indovinn-a,  
M' ho lasciôu torna tentâ!...  
L'öccaxion essendo bonn-a,  
E spunciôu dâ cûxitæ,  
Ho vosciûo ùn pö andâ a *Savonn-a*  
Per godf a solennitæ  
De *Funziöin do Centanâ*  
(Diggo da seconda niâ;)  
Tanto ciù che e relazioin  
De *træ primme gren Funziöin*  
Ean vegnûe a Zena boniscime,  
Perché stæte applauditiscime  
Pe-a bellessa di apparati,  
Pe-a sguassositæ di lùmmi,  
Pe-i arredi, pe-i profùmmi.  
L'avertûa di scapparati,  
*Cascie, Cristi, Sante e Beati*;  
Per l'affluensa de personn-e  
Capitæ da tûtti i Stati  
Addobbæ in mille costùmmi  
(Da farsîne sei *Savonn-e*;)   
Pe-a gran mùxica eccellente,  
E pe-i fêugghi specialmente...  
No parliö dell'abbondansa  
D'ogni sorte de vivande  
Che regnava in te lûcande  
Da mangiâne a scciattapansa  
Sensa spende guæi dinæ...  
Né di vin nostræ e foestê  
A bon prexo e boin assæ...  
Né di allögi preparæ,  
Dappertûtto letti in grande,  
Caregonn-e, canapê,  
Strapuntin, giancaia, oëgê,

E saccoin da tütte e bande  
Da dormî comme in te ciùmme,  
Sensa manco açcende o lùmme  
Pe-i lùmmin, lùmmi e lùmmetti  
Spanteghæ pe-i caroggetti,  
Che mandavan tanto ciaø  
Da inorbî, zûarisoræo !...  
Tûtto in somma ëa ben disposto,  
E ognûn poeiva trovâ posto  
Da mangiâ, beive e dormî,  
E e funzioin poeise gödf  
C' ûnna regola perfetta...  
(Cosci ho lëtto in ta Gazzetta).  
Ah !... cosci avesse mi fæto  
Quella primma gita allôa !...  
Che m'ha dito chi gh' é stæto,  
Ch' a l' ëa proprio ûnn-a demôa  
De partî cö mä honassa,  
Costezzâ tûtta a Rivëa,  
Osservâ o paeise che passa,  
Vedde l'ïsoa Berzezzëa !...  
Scrovî monti, valli, bricchi,  
Giardin, tôri, palazietti,  
E sentî cantâ i buricchi,  
Per fâ o basso a-i öxelletti !...  
Göde a bella compagnia  
Che a l' ornava a galleria  
D' Adonetti spaximanti,  
De Ciprigne conquistanti,  
De Scirene co-e fädette,  
E' de Satiri co-i guanti;  
Sensa mai vedde passâ  
Quelle sàssoe maledette  
Che d' ammiæ fan regittâ !...  
Mi ho piggiou incangio a collata  
Quando ho fæto a mæ gaggiata  
Quello giorno d'ægua forte !...  
Figgi cäi, se me sovven,  
Me ven proprio i sùoi da morte,  
E arraggiëivo comme i chen !...

Ma aóa, za che l'ho scappá,  
Prego a vostra cortexia  
De lasciáme ún pö sfogá...  
Ve a cangiö in tanta poexia,  
E, se n'èi ninte da fá,  
Stæ a sentí che ve contiö  
E passæ peripezië!...  
O ciú grasso ghe lasciö  
Per no fáve *cianze e rië*,  
Ma se ún pö me ne scappasse,  
Fæghe röso perché o passe.  
A mattin do nêuve Arví  
*Antelucem* m'addescei,  
Che no poeivo ciú dormí;  
Presto o letto zù chinnei,  
Me vestii de strungoggion,  
Fæta a barba lì a taston  
Sensa spëgio e ún pö abbessio  
Tútto allegro son partio  
Per andá a piggiá o laccion!...  
M'imbarchei a-o Ponte Reá  
(Stæ a sentí, ch'a l'é da rië!)  
Veddo o barcaieu chi rië,  
Poi se mette forte a criá:  
*Scià se créuve, Sciò, ún pö a sùcca,*  
*Dunque a se ghe magagnü!...*  
Me l'attasto... e cöse voei?...  
No me trêuvo de perrùcca  
Che de mettime scordei!...  
Côro a casa de galoppo,  
E ritorno poco doppo  
Tútto bello imperrùccou  
Con trei parmi de taggiou,  
E mész'auna e ciú de drúa!  
Perché voeivo fá figúa:  
Se va a bordo do Vapó  
Che gh'èa za do bollezzùmme,  
Se sentiva o refrescùmme,  
Chi metteiva o mal'ùmó!...  
No lûxiva ombra de Sô,

Ansi o tempo o l'èa piggiòu  
Da Levante e da Ponente  
Da zûâ che sæ dilûviòu!...  
(Ma, bibbin! no ghe deì mente).  
Intròu drento riçevèl  
Di mioïn de complimenti  
Da di amixi e conoscenti  
Che m'han visto con piaxel;  
Comme tûtta a Galleria  
Chi me fé grande allegria  
Criando: « *Evviva o Sciò Reginn-a!*  
*O l'è sempre o ben vegnùo....*  
*(Quest'atr'anno de segùo*  
*O ne ficca in to REGINN-A!)*  
Fesci i mæ rallegramenti  
Co-i dovûi ringraziamenti  
A ûnn-a scelta radûnansa  
De personn-e in elegansa  
Che imponeivan soggezion!...  
E Scignòe tûtte montæ  
Comme i figûrin de Fransa  
In sce l'ûltimo bon ton,  
Con sùperbe cappellinn-e,  
Scuffiettinn-e recammæ,  
Fiori, thûl, sciarpa, sciallinn-e,  
Belle stöfe e mussolinn-e,  
Ambra e musco a profûxion!...  
Ganimedi in gran tegnûa,  
Marscinette, pantaloïn  
*Très-coulants*, crovata dûa,  
*Gilè* a scial, spilli e cordoin,  
In contegno, e poxitûa  
Da dovei andâ a ûn festin  
(Meno quelli co-i speroin!  
Per andâ in cavalcatûa...).

Ghe sæ stæto (ghe scommetto)  
Fra ommi, ommoin, mamme e pupponn-e,  
Çento trenta, e ciù personn-e  
Tûtte comode (a macchetto);  
E ghe n'èa de distinzion

Di nostræ e d'ogni nazion,  
Impazienti d'andâ via  
Perché l'äia a fava puïa!...  
E mi preveddeivo guai!!!...  
Se partì e tornò inderré  
Per motivo d'ùn braghê  
Chi no capitava mai;  
Doppo tanto zinzannâ  
In to Porto pe aspêtâ  
O' gossetto cö Mescïa,  
Finalmente se va via.  
Quando semmo dä Lanterna,  
Imprinçipia a scinfonia!...  
Sciscignore!... ûnn'ægua eterna  
E de quella ben granïa,  
Che besêugna o pægua arvî,  
O' andâ a cuccio zù a rostî!...  
Se va avanti a sta manëa  
Con repäsela co-a cëa  
Fülminâ da ûn forte vento  
Chi variava ogni momento,  
E ben spesso accompagnâ  
Da gragnêua ben allevâ!...  
(Atro bello complimento!!)  
Un pö sciöco, ûn pö meistrâ.  
Tramontann-e de zenâ  
Da giassâ o naso ä dreittûa.  
E piggiâse ûnn-a puntûa!...  
E per zunta, nebbia spessa  
Da no poei gûstâ a bellessa  
Da Rivëa, ch'a l'ëa velâ,  
Né veddeivi atro che o mâ  
Chi vegniva burrascoso,  
Per dî mëgio, spaventoso,  
E o me dava da pensâ!...  
Va benone!... proseguimmo!  
Naveghemmo comme poemmo,  
Se pentimmo, se fruscemmo,  
S'angoscemmo che patimmo!...  
Quando semmo passôu Prâ,



Ingrosciando sempre o mâ,  
Ven ûn maoxo sorve vento  
Chi spruinaggia o bastimento,  
E ne fa tûtti stissâ!...  
Da lì a ûn pö ne ven ûn atro  
C'ûnn-a raffega de vento  
Chi ne fa tûtti accoegâ!....  
E da lì a ûn pittin ûn atro  
Che o l'inonda o bastimento  
E quintemmo de negâ!!....  
Figgi cäi!.... no ve digg'atro,  
A sentî e Scignôe sbraggiâ  
Pezo che e Coriste in Teatro!....  
Sciortî fêua tûtte allarmæ  
D'in ta tann-a invexendæ,  
Camminando... consûltando...  
Tûtte pinn-e d'anscietæ,  
E ciù d'ûnn-a lagrimando!  
E n'ëan miga bagatelle!....  
Che se tratta da sò pelle,  
E mi asci gh'aveivo a mæ...  
Ogni maoxo che passava  
Ne-o Vapô forte o piccava  
Che creddeivo ch' o s'arvisse...  
Me vegniva zù o sùo a stisse!  
Un pö semmo sbalsæ in çê,  
Un pö zù precipitæ!...  
No gh'è léugo de stâ in pê,  
Fùmme, spruin, bëullai, testæ!  
Patimenti . . . svenimenti...  
Convûlscioin . . . abbattimenti!!...  
A sentî ûn Napolitan  
A braççetto a ûn Parmexan,  
Che promise! e che esprescioin!...  
S'abbrassavan, se sùssavan  
E a vicenda s'inciastavan,  
Despuntandose i cäsain...  
(Per çercâ di *tibisoli*):  
*Comannante?.... e che facimmo?...*  
*Chisso é tempo da marioli!...*

*Vira bordo!... se perdimmo!...*  
*Te daraggio cosa vôi!...*  
*Ah managgia i morti tòi!!*  
Ma o l'aveiva bello dî,  
Che no poeivimo appoggiâ,  
Besêugnava stâ a languî,  
E andâ dove voeiva o mâ;  
Nisciùn poeiva fâse vivo,  
Se sentivan tûtti moî,  
Gh'èa ûn continuo fêugo vivo  
De lamenti, de sospiâ,  
De toscî, arrancâ e scraccâ!  
Paeivan fûrgai ä congreve....  
Un Franceise, vomitando,  
O sbraggiava declamando:  
*Ah!... bon dieu! hélas!... je crève!...*  
Un Tedesco o taroccava  
Senza mai poel pronunziâ  
O *Tartaiffel!*... che o negava  
Pe i gren sforsci in regittâ!...  
Un Ingleise lungo tiôu,  
E da-o rhum mezo brûxôu  
Se ne stava all'âia avêta  
Sotto a tenda da coverta;  
Ven ûn maoxo, tutt'assemme  
Scciêuppa a tenda gravia d'ægua,  
E ven zù ûnn-a tromba d'ægua  
Chi l'inghêugge fra i *gödemme!*  
Mi, che çerco d'aggiûtâtalo,  
O me voeiva ancon mangiâ!...  
E se no m'agguanto a ûn palo  
Ciù ûnn-a stissa scûggio in mâ!...  
In che scituazion crûdele  
Me trovel, pöveo Reginn-a!  
Me sentivo tûtte e bële  
Ballâ in corpo a lisciandrinn-a;  
Da-o gran freido e l'ægua addosso  
Eo vegnûo tösto papinn-a!...  
Chêu me fasso ciù che posso,  
Ma o coraggio o me locciava

In to manego, e spellava !  
Sempre ciù s'infûria o mâ,  
Va crescendo l'ægua e o vento,  
S'impe tûtto o bastimento  
D'ægua dôce e d'ægua sâ !...  
Oh terribile momento !  
No se sa ciù dove stâ...  
Dappertûtto inondazioin,  
Centi, sbraggi, despezioin !...  
Se veddeiva a-o natûrale  
O Dilûvio ûniversale,  
In congiûra i Elementi,  
Se va sempre per traverso,  
Scrosce tûtti i ferramenti,  
O Vapô o l'é tosto inverso !  
Manca o fêugo... ferma e rêue...  
A l'é a voita che se mêue !!!...  
Mi m'ëo dæto za per perso,  
Me sentivo za in ti schêuggi,  
E strenzeivo ben i êuggi  
Per no veddime negâ  
E da-o pesciocan mangiâ !...  
Ahimè! nego! son negôu !!!...  
Oh ma no!... che graziadio  
No son morto.... son campòu...  
Tanto spâximo é finïo,  
Cessa o vento... calma o mâ...  
E se pêu, senza pericolo,  
A Savonn-a (adaxo) andâ;  
O l'é stæto ûn vëo miracolo,  
Che me stento ancon a çredde;  
Ma se avesci posciûto vedde  
Comme ha visto chi gh'ëa drento,  
Che spettacolo terribile;  
Presentava o bastimento!  
Gh'ëa do comico, do tragico,  
Do romantico e do classico  
Da cavâne l'argomento  
Per formâne ûn grosso opûscolo  
Da stampâ pe avvertimento:

Da ogni banda che ve giavi,  
Passeggiando, v'incontravi  
Con cadaveri ambulanti,  
Ombre e scheletri parlanti  
(Che chi fùssan, no saveivi);  
Da ogni canto ghe veddeivi  
Di ricçetti gallezzanti,  
De perrùcche naufraganti,  
De *olim* belle cappellinn-e  
Diventæ leitùghe pinn-e!...  
Saccanò, guanti, berrette  
Pestissæ comme e porpette!...  
No sentivi che sospià!  
Lamentâse... mogognâ!...  
E scappâ, in mezo a-i lamenti,  
Certi trilli co-i mordenti!...  
(Coscì a-o ciocco in *elafâ*).  
Da ogni parte traveddeivi  
De gambette arrensenië...  
E tramezo a-o scûto veddeivi  
Certe masche da fâ rie...  
(Ma de chi no conosceivi).  
Unn-a bella Madamminn-a  
Chi restò senza sciallinn-a,  
A ciammava a sò camëa  
Per *crovighe o collo e a cëa*...  
Quella a stento a rispondeiva  
(Appussâ in te l'ægua a nêuo)  
*Se no posso.... perché méuo!*...  
Un imberbe Narcisetto,  
Za co-i êuggi incristallæ,  
Vomitava sangue scchetto!  
Quattro moen incatranæ  
L'arriassòn comme ûn strasson,  
E da poppa a prua o portòn  
Per mollâghe ûn pö o bûstetto!  
Ghe n'ëa ûn atro lungo e secco,  
*Languissant*, cò do festecco,  
Arrembôu, tûtto unto e brûtto,  
Che a cocùssa ghe pendeiva

Comme ûn figo pissalûtto !....  
Gh'êa ûnn-a vegia chi no poeiva  
Stâ ciù in pê, manco assettà,  
Né stâ sitta, né parlâ !...  
Gh'êa quell'atra chi fremmeiva  
Per no poeise ûn pö spëgiâ !...  
E quell'atra a se ne rieiva  
D'êse tûtta incimbriciâ !...  
Gh'êa due belle pupponinn-e  
Con de gianche rëbettinn-e,  
Che coscì tûtte appullæ,  
E pe-o corpo intortignæ  
Paeivan greche statuettinn-e ;  
Per contrasto do quaddretto  
Gh'êa de masche za arrûghæ,  
Giane, livide, slavæ,  
Con due tacche de rossetto  
Comme due negie attacchæ !  
Che metteivan proprio puia...  
Figgi cäi !... che confûxion  
In te quella traverscïa !...  
Chi cercava a perrûcchetta,  
Chi o cappello e chi o baston !  
Chi scrollava a marscïnetta,  
Chi spremmeiva o cappottin,  
Chi storçeva a sciallinetta,  
Chi applicava o ricçettin !...  
Quanti müri giani e squallidi  
Descrovivi ogni pittin !  
Non ho visto ciù de Veneri,  
Manco ho visto ciù d'Adoin...  
Ma di griffi brùtti orribili !...  
De Megere e di Tritoin !...  
Che improvvisa metamorfoxi !  
Dall'estremo da bellessa,  
Do piaxeì, da moscitæ,  
S'andò a quello da brùttessa,  
Do ghignon, da povertæ !...  
Sensa rōba da cangiâse,  
Besëugnava stâ a sciügâse

L'ægua addosso, con tremmâ !...  
Per n' avei de baraccan !...  
Sensa manco ûn pö de pan  
Non bagnôu da roziggiâ  
Pe refocillâse o stêumago !...  
Sensa ûn dïo de vin nostrâ  
Non axoïo, né battezzôu !  
Da bagnâse ûn pö l'esofago !...  
Unn-a cösa da creppâ !  
Solo o sa chi l'ha provôu...  
Ma che bella Corsa ho fæto !  
Ah ! mai ciù ghe fosci andæto !...  
E me son levôu a scûo  
Per piggiâ a benefiziâ ?...  
No ghe vaddo de segûo  
Ciù quest'atro *Centanâ* !...  
Ma lasciæeme terminâ.  
Se va là mucchi e avvilli,  
Arraggiæ, mortifichæ  
D'êse lì tûtti pentii  
Pezo che di sò pecchæ !...  
Co-a compagna indivixibile  
D'ægua *fresca* interminabile ;  
Chi n' ha sempre seguitôu  
Finn-a a-o Porto sospirôu  
Che creddeivo inarrivabile ;  
Dove ammiæ da mezo mondo  
Con *lorgnette* e cannocciali,  
Finalmente se dé fondo  
In quelle ægue *Sabaziali*  
Donde echezza sempre e spira  
Do CHIABBRERA o nomme e a lira,  
Controllæ, imbraghæ e sbarchæ  
Comme e mercanzie avariæ !...  
Ahimè mi !... appenn-a chinnôu,  
Me son parso renasciûo...  
Fesci ûn sâto sbardellôu,  
Che son cheito zù boccûo,  
E me son tûtto nissôu !...  
Presto a tæra (a ûso donnetta)

Ho baxôu e rebaxôu,  
E g'ho fæto ûnn-a croxetta!...  
Me son fito in pé sbalsôu,  
N'ho parlôu con barba d'ommo,  
Son andæto drïto a-o Dommo  
A Madonna a ringraziâ  
Pe-a burrasca sùperâ;  
Un laghetto ghe lascel,  
Ch'ëo l'immagine parlante  
D'ûnn-a vivagna ambulante,  
Scoavo pezo che i fossoe!....  
Mi n'ho visto atro che pægua,  
Sempre ho visto corri l'ægua,  
Ho sentïo giastemmâ l'ægua  
E perseguitôu dall'ægua  
Son andæto da ûn fornâ,  
Me caccel drento do forno;  
Ghe son stæto tûtto o giorno,  
E no poendo mai sciügâ,  
Me son fæto abbeschêuttâ!  
Per poel fâ a Zena ritorno.  
Ecco, come andò a finf  
A mæ bella Gita amena!...  
Donne cæe, cöse ne di?  
Poeivo stamene ûn pö`a Zena!  
Me son proprio divertïo,  
A mæ coæ me l'ho levâ.  
D'allôa in sà n'ho ciù dormïo,  
Me pã sempre de negâ!  
Vaddo sempre all'orsa!... addio,  
Che a mæ dose l'ho piggiâ.

#### A PARTENSA DA DILIGENSA.

« L'ëa do meise là d'agosto  
« Quando e grigoe fan l'amô,  
« E che secca a tæra e o costo  
« Pe-o gran cãdo che fa o Sô, »  
Vêuggio di cö Sô in *Liron*:

Pe esegui ûnn-a commiscion  
D' ûn mæ amigo de Piaxensa,  
De mandâ co-a Diligensa  
A ûn sò barba de Milan  
Un pacchetto de saffran,  
Quello giorno da partensa  
Me level de bon mattin  
Per mi mæximo portâlo,  
E a cautela consegnâlo  
In moen proprie do Vettuin,  
Véuggio di do Condùttò.  
Spuntezzava allôa l'arbò  
Ch' èo nell' atrio do Locale  
Dove sciorte a Diligensa  
Za imbottia per fâ partensa,  
Ma se gh' èa rotto ûn fanale,  
E per fâlo accomodâ  
Se mandò a ciammâ o veddrâ.  
S' impi l' atrio e i corridoi  
D' ommi, donne e viaggiatoî,  
Paenti, anixi e conoscenti,  
Camalietti e servitoî,  
Baùli, sacchi e atri tormenti...  
Chen e cagne a reggimenti  
Che no favan che baiâ,  
Che scorrisse e scompisciâ,  
E mi asci m' han rinfrescòu.  
Mentre stavo a passeggiâ  
Me son proprio recillòu  
Pe-o spettacolo episodico  
Che davanti a-i èuggi aveivo  
Sempre vario, da formâne  
Un opûscolo romantico;  
Comme ûn matto me ne rievò,  
Ma frattanto rifletteivo  
A-e misèie nostre ùmane  
E a-e vicende differenti  
Che se sofre da-i viventi.  
E pe-a primma bella cosa  
Osservei in t' ûn canton



Unn-a Cappellinn-a ascosa  
C' ùn Buscetto in marscinon.....  
Se ciccioava, se fremmeiva,  
Se sospiava, se cianzeiva,  
Dàlli, picca, zêugo... fallo...  
Doppo ùn ciocco de metallo  
Madamminn-a se retìa  
Ritornando allegramente  
All'insegna do *Serpente*,  
Armâ in corso e mercanzìa,  
E lasciando o babbazzon  
Penscioso in t' ùn canton.  
Quæxi dirimpetto gh' èa  
Un Coscritto chi passava  
A Torin, con çerta cèa  
De piaxel chi consolava;  
Ma o gh' aveiva poæ, moæ, sèu  
Che cianzeivan singioossando  
E façeivan strenze o chêu...  
Ghe dixeiavan: *Chi sa quândo*  
*Se veddiemo!*... l'abbrassavan  
Tùtti streito e se o sùssavan...  
Lê, ch' o l' èa za caporale  
E pe-a guæra trasportôu,  
Ghe paeiva èse ùn Generale...  
O n' èa ninte desgùstôu.  
Quando in scocca o l' é montôu  
Con intrepido coraggio,  
A-e due donne vegnì mâ,  
Sensa poeighe dà o bon viaggio,  
Manco poeilo ùn pö ciù ammiâ,  
Lê o no s' é manco ciù giôu!...  
Ritardava a Diligensa  
Un pö troppo a fâ partensa;  
Gh' èa ùn Scignor co-i baffi affiæ,  
Sciantiglioin tùtti arrissæ,  
In gran tonaca vestio  
Con berretta orlâ de pel,  
Unn-a clava in man da Orlando,  
Che impaziente passeggiando,

E fûmmando comme ûn Bel  
O dixeiva ira de Dio  
Giastemmando a ciù no poei  
A carrossa, o Direttò,  
I cavalli, o Condùttò,  
O fanâ e o veddrâ... dicendo  
Con ûn ton de voxe orrendo:  
« Che o l'aveiva gran premûa,  
« Che da-o tempo ch' o perdeiva  
« A sò sorte dipendeiva...  
« Che gh' andava do sò ònò,  
« Né o vêu fâ brùtta figûa...  
Intimando a-o Condùttò  
« Che se o sta ciù ritardando  
« O se piggia ûnn-a vettûa  
« Pe andâ in 'posta e protestando  
« Contro chi de drïto etçettea  
« Pe-i sò danni, speise etçettea!  
Ma frattanto o se tappava  
Ben a faccia e o l'osservava  
Dappertûtto attentamente  
Tiando sempre de giastemme!  
Sento ûn sciâto tûtt' assemme,  
Me gïo e veddo ûn rêuo de gente,  
E descrêuvo o Sciò co-i baffi  
Immanxellôu da-i zaffi  
Che te o pòrtan in prexon!...  
Pe ûnn-a semplice raxon  
(Raccontava ûn maldicente)  
Ch' o l'èa càrego de stocchi,  
Eh!... de quelli ben co-i fiocchi...  
Che o ne fava profescion  
Voendo vive oziosamente,  
Mangiâ e beive allegramente  
Sensa mai pagâ nisciûn!...  
*Ho capïo!* (disse ciù d' ûn)  
*Cöse a l'èa tanta premûa*  
*E a sò grande ciarlaxia!...*  
*Vanni là, che ti é in vettûa!*  
*Ti va in posta a Sant' Andrià!...*

Mi, compindo a-o mæ dovei,  
Ghe criei forte: *Scignoria!*  
Chi me fesse rie davvei  
O fù ûn bello originale,  
Da no poel trovâ l'eguale,  
Degno proprio do Calotte,  
Vestio comme Don Chisciotte,  
C' ûnn-a faccia con trei menti,  
Unn-a bocca senza denti,  
Unn-a pèsta de nasèlla  
Pezo che Puriscinèlla  
Chi appartoiva di purrin;  
Spalle immense, gran trippon,  
Da no poei appuntâ o gippon,  
Gambe grosse, pê piccin,  
E d' ûn taggio straordinäio;  
O façeiva l' inventäio,  
Ben chinnôu, sotto a ûn barcon,  
Repassando ûn çestinion  
Pin de röba da mangiâ,  
Comme se o dovesse stâ  
Unn-a settemann-a in viaggio,  
E o dovesse moî dä famme!...  
Carne, pesci, pan, formaggio,  
Euve, frûta, ûn gran salamme,  
Træ pollanche, duî cappoin  
E per l' ûltimo ûn bibbin!...  
O gh'aveiva de derrê  
A-o contatto cö panê  
Un gran bottiggion de vin.  
Unn-a *fraule* zovenetta  
A l'èa lì tûtta affannâ  
A levâghe a perrûcchetta  
Per sciûgâghe con amô  
E con bella grazia o sûtô  
Chi ghe scoava zù a bronzin.  
Me gh' accosto cianciannin;  
Lê, che o sente avvixinâse;  
O se vorta e in to vortâse  
Perde l' equilibrio, e pon!

O va là comme ûn strasson ,  
Cazze addosso a-o bottiggion  
Chi va in tocchi e spande o vin;  
E se no gh'aggiùttan sùbito,  
O ghe nega ciù ûn pittin !...  
O fischiava comme ûnn' aquila,  
O buffava comme ûn bêu,  
E o cianzeiva da-o desgûsto  
Meschin! pezo che i figgiêu !...  
Misso in salvo questo fûsto  
Avariôu, sdruscïo e appullôu,  
Restò o portego allagôu,  
C' ûnna spûssa d' imbriaeghêua  
Da fâ batte in ritirata...  
Portòn presto da serrêua,  
E finì c' ûnn-a risata  
Quella comica cascata  
Chi fé rie finn-â a servetta  
Che a se misse a perrûcchetta  
E piggiò ûnn-a gran cioccata.  
O fanâ o l' é accomodôu,  
E o gran Condùttô installôu,  
Che con quattro scurriattæ  
O dà o segno da partensa.  
I ciù lesti e ammaliziæ  
Mòntan presto in Diligensa  
A piggiâse o mëgio posto  
Per non êse missi a rosto  
E stâ comodi assettæ,  
Pretendendo conservâlo...  
Ma dovèn presto lasciâlo  
Perché o Direttô. o portò  
*O gran libbro*, e o l' assegnò  
A sò piassa a chi spettava,  
E con vèo ton magistrale  
E ûnn-a voxe arcî-nasale  
A ûn per votta o te i ciammava  
Comm' èan scrîti ne-o giornale;  
Chi montava, chi chinava,  
Chi scûggiava, chi cazzeiva,

Chi in sciã rōba se montava,  
Chi sbraggiava, chi taxeiva,  
Chi òa contento, e chi no l'òa...  
Figgi cãi, che confùxion!  
Paeiva proprio ùnn-a galèa !...  
Ma in te quello cangiamento  
Rieivo pe-a combinazion  
E pe-o strano assortimento  
E di *Posti* e di *Soggetti*.  
Per esempio: se veddeiva  
Un Abbate ottuagenãio  
In sottann-a co-i speggetti  
Mogognando o sò breviãio,  
Che dappresso a lê o gh'aveiva  
Unn-a Comica elegante,  
Zoveniscima cantante  
Solfezzando o sò rondò;  
A ùn Studente ghe toccò  
D'èse accanto a ùn Moralista;  
Se trovava ùn Letterato  
Dirimpetto a ùn Abbachista;  
Se veddeiva ùn Avvocato  
*Vis-à-vis* d' ùn Usûrãio;  
E restava ùn Gabelotto  
Assettòu c' ùn Miscionãio;  
Gh'òa ùn Lenguista c' ùn barbotto,  
E ùn ciarlon c' ùn Commissãio;  
E osservavo, *malgré soi*,  
Un Magnifico dappresso  
A ùn chi lezzeiva *Le Roi*  
Decantandone o successo;  
Gh'òa ùn pesson de Marcantonia  
C' ùn Invalido cachettico  
Chi s'arviva da-o toscì;  
E gh'òa ùn Militare ercùleo  
C' ùnn-a Madonnava elastica  
Chi tombava da-o dormì;  
Gh'èan -però ben missi a lêugo  
Un Sùnnòu dappresso a ùn Chêugo,  
Due Camèe c' ùn servitò,

‘E co-a sò laica ûn Fattô ;  
Ma o ciù mēgio ancon piassôu  
O l’èa ûn Poeta pe-dantesco  
Da lê solo a-o largo e a-o fresco,  
Ché gh’èa o posto vèuo restôu  
Do Scignor stæto allùgôu.  
S’ aspètava ancon da gente,  
Se presenta finalmente,  
Varda a bomba! ûnn-a donnassa  
Lunga, larga, grossa e grassa,  
Arriondâ comme ûnn-a giara,  
E ciù brùtta che a bazara!  
C’ ûn enorme cappellon  
Fæto a moddo de chittara,  
E fasciâ in t’ ûn gran sciallon  
Cò de fêugo con frangiammi ;  
A pesava (ghe scommetto)  
Çento vinti chilogrammi!  
È ghe vòsse ûn arganetto  
Per asbriâla con gran stento  
In carrossa; e intrando drento  
A ghe dé ûn strapicco tale  
Che a rompi torna o fanale,  
E a piggiòn pe ûn uragan! ...  
S’ èan za tûtti dæti man  
Per scappâ d’ in Diligensa,  
Stæ a sentî (se gh’ èi paziensa)  
Che aoa semmo in to rognon.  
Sta montagna de donnon  
A s’ assetta impattarâ  
Dirimpetto a ûn secco secco,  
Lungo tiôu, cô do festecco,  
Ch’ o l’ andava äia a cangiâ  
A Milan per çerto mâ...  
Ma o dev’ èse morto in viaggio!  
Comparisce tûtto ansciôu  
Un Gobbetto derenôu,  
Chi spûssava de contaggio,  
Con livrèa strassâ *olim* gianca;  
A portèa presto o spalanca

Per ficcâ drento ûn gaggion .  
Dov' èa ûn vegio pappagaggio,  
Che madamma Pattaffion  
Tiando presto sciù e fädette  
Fra e sò lunghe storte a-o mette.

A sentî questi marviaggio  
O no fava che sbraggiâ,  
Sghêuâ, corri, fischiâ e beccâ,  
Con fâ ûn sciâto maledetto!...

Tütt' assemme sento criâ

Da ûnn-a voxe de galletto:

*Ahimé mi!... levælo presto...*

*Ch' o me svenn-a!... ohimé che dô...*

*No ne posso ciù... son lesto!...*

*Oh che penn-a! ahî che brúxô!...*

Sciscignore, o coccoretto

De pittâ o se divertiva

E gambette a-o Mûxichetto,

E l' ex-polpa sangue a sccioiva...

Criavan tûtti che a o levasse

E che a casa a o rimandasse...

Ma Madamma, oibò! a no voeiva,

A cianzeiva, a se despeava...

Che grimasse che a façeiva!

E che flati lunghi a tiava!...

Ciammôu presto o Direttô,

E ghe vösse i savii e i matti

*Presentâ e due gambe a-i atti!*

Per sciortine con önô;

Ghe streppòn per forza a gaggia

Cö Tesoro che gh' èa drento;

Restò o Seneca contento,

Ma a Bazara dâ gran gaggia

A l' é andæta in svenimento,

E per fâla rinvegnî

Gh' é vosciûto ûn assortimento

D' ægue, spiriti e d' ödof.

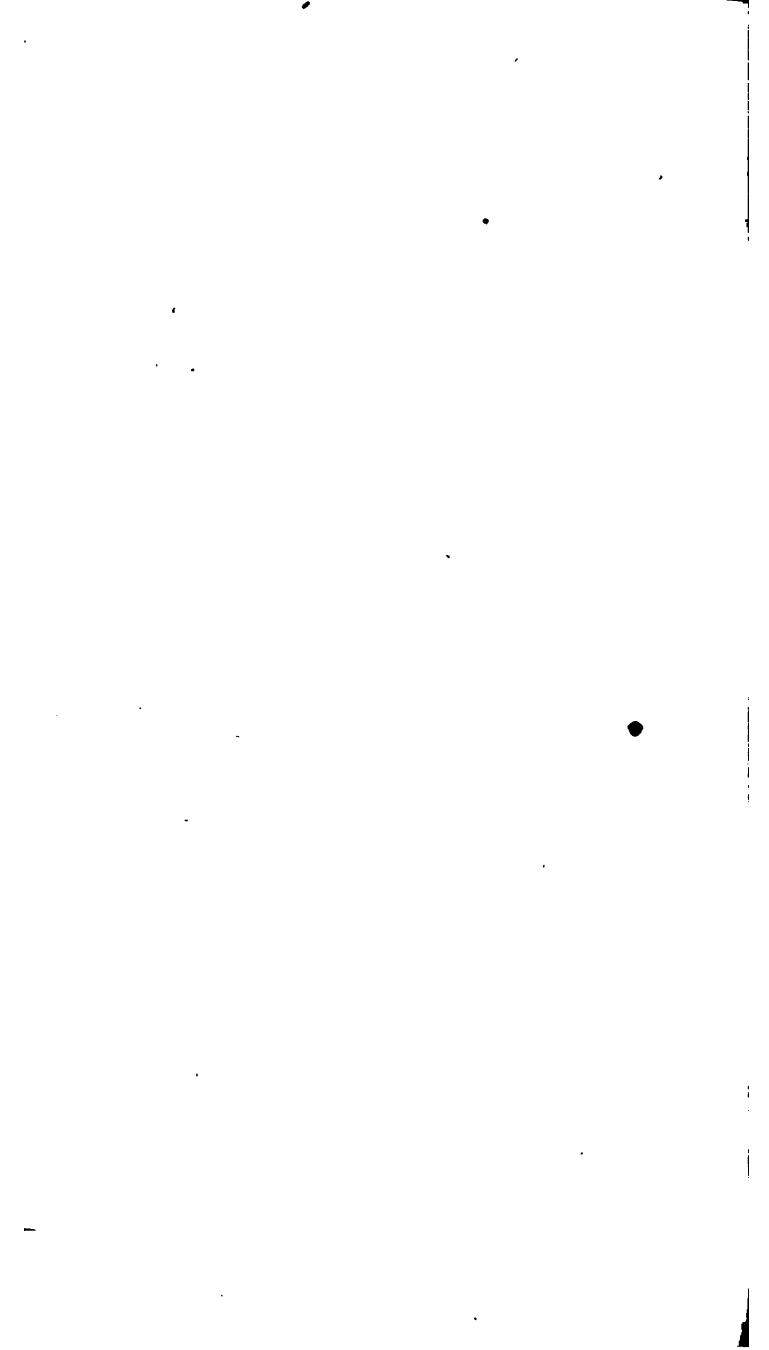
Doppo questo avvenimento

Finalmente a Diligensa

Cicche-ciacche a fa partensa

C' ùn fracasso da insordi !...  
Ancon questa stæ a senti  
Che a vâ lê tûtti i dinæ:  
Un Stortetto arrensenio  
E co-i êuggi sciarpellæ,  
A-a *seicentesca* vestio,  
Pëtenôu con püvee e buccoli,  
Manexelli, xabò e mascoli,  
Spâ, baston, relêujo e pendoli,  
Comme ùnn' annia o se rebella  
Pe andâ a dâ l' ùltimo addio  
E riceivio dâ sò bella !...  
Da carrossa o còre in giò:  
*Ferma! ferma!* (o cria frenetico)  
*Conduttore, che son io!*...  
Cöse voel ?... mentre o s' affaccia  
Da ùn portello (oh caxo orribile !)  
Te gh' arriva ùn scracco in faccia  
Dell' invalido cachettico  
Chi te l' ha mezo inguersio !...  
A carrossa a piggia o vattene  
Camminando comme ùn fûlmine,  
Lê restò mucco e avvilio  
Comme Olimpia sorve o schêuggio,  
Con sciaccâ a tûtti dell' êuggio !...  
Doppo stæto ùn pesso estatico,  
Vegnûo mezo paralitico,  
O tiò fêua ùn interminabile  
Mandilletteo gianco lacero,  
E per compimento d' opera  
Gemebondo e inconsolabile,  
Doppo fæto o *nettezzimini*  
*Et andæto in irascimini*,  
Streppellandose i so tòppoli  
E sciùsciando comme ùn mantexo  
O cacciò ùn lungo sospio,  
E.... o se o misse in stacca !.Addio.

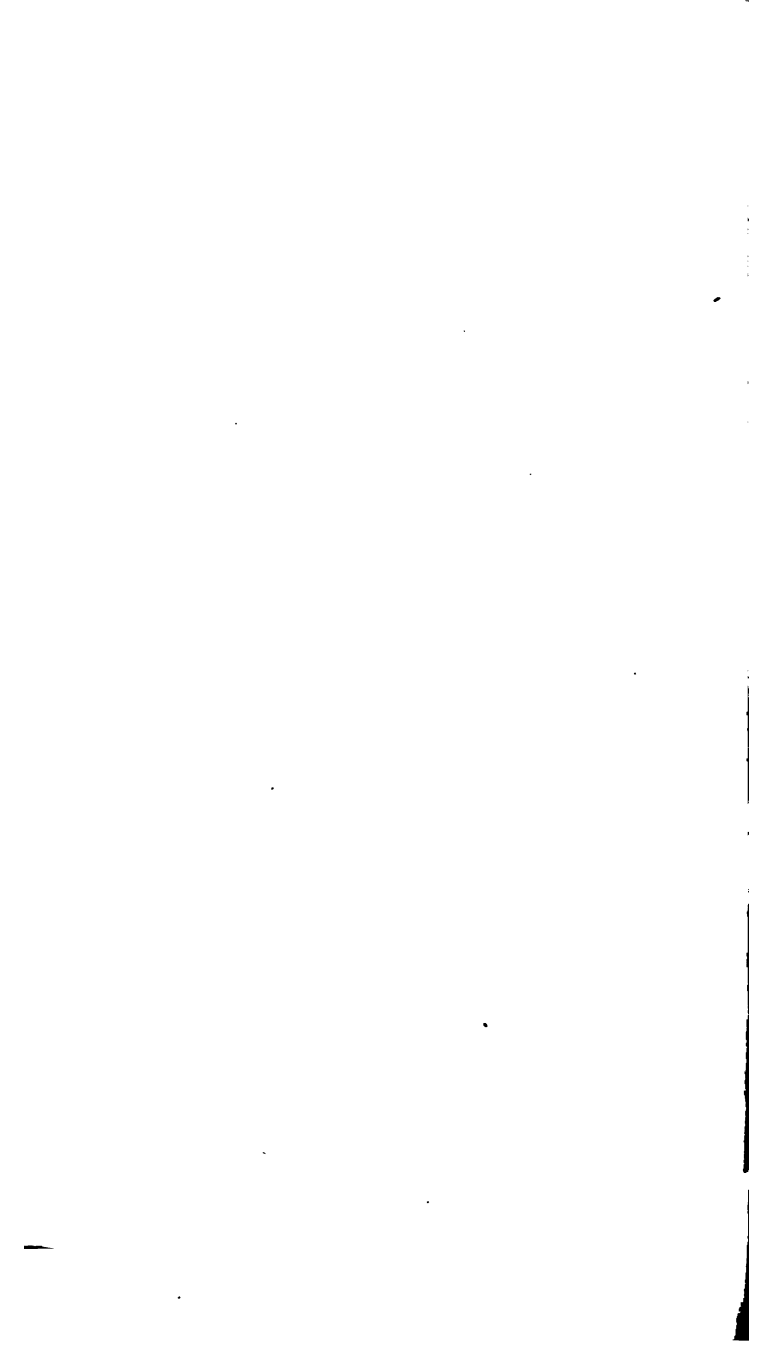


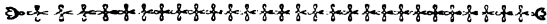


*Prefaziôn*

E

**REVISTE DA ÇITTÆ**





1815.

**Sûnetto** (\*)

L' é duî anni che fan o burattin  
Da mæ personn-a a-i Teatri per fâ rie;  
Me ficcan dappertûtto co-e poexie  
Per fâ o Puriscinella e l' Arlecchin.  
Primma m' han rotto o collo a son de vin,  
Son chi ä *Foxe* co-i osse impûtridië;  
N' ho mai çercôu nisciùn!.... me çercan mie?  
L' é giûsto che me vendiche ûn pittin.  
Sciscignore!.... a l' é dita.... êuggio stampâ  
Un Lûnaietto apposta con de *Foette*,  
M' êuggio mi ascì a-e sò spalle ûn pö demoâ:  
Fö mette fin l' avviso in te gazzette,  
E per despëto ô vêuggio regallâ  
De badda a chi spendiâ dozze scaggette.

1816.

L' anno nêuvo o l' é argomento  
De profondo pensamento,  
E de seria riflession  
Pe ogni stato e condizion.  
In sto secolo de lûmmi,  
De scoperte e de portenti,  
Tûtti fan proponimenti  
De cangiâ vitta e costûmmi;

(\*) Questo Sonetto servi d' Introduzione al primo Lunario del Signor REGINA, stampato nell' anno 1815.

Ognùn forma o sò progetto  
De voel diventâ perfetto.  
Per exempio gh'è o padron  
D' ùnn-a casa d' allegria  
Chi camminn-a ä perdizion,  
O vèu mette economia,  
O l' acciappa pe ogni verso  
L' orgogliosa sò moggè  
Per persuàdia.... tempo perso!  
A vèu fâ cös' a vèu lê,  
Modde, teatri, vegge, töa,  
Cosci a casa a va in malôa,  
E o padron n'è ciù padron  
Pe-a sùperbia e l' ambizion.  
Per l' inverso da medaggia  
Gh'è ùnn-a brava moggè e moæ,  
Che meschinn-a a prega e a sbraggia  
Per fâ ùn bravo maio e poæ,  
Che scordando i sò figgièu,  
O dà drento ciù ch' o pèu  
A-o vistoso patrimonio,  
E a-i dinæ do matrimonio;  
E con tûtto o dî e o sò fâ,  
L' ægua a pesta in to mortâ:  
D' emendâlo no gh'è verso:  
Tûtta breiga e tempo perso.  
Quello figgio de famiggia  
Chi scialacqua i sò dinæ  
In continui carlevæ,  
Ingannando qualche figgia,  
O vorrieiva ùn pō astallâse,  
Cosci o cerca de maiâse;  
O cervello o se lambicca,  
Ché o vorrieiva ùnn-a moggè  
Bella, zovena, ma ricca,  
Che a virtù a no fa per lê,  
Perché poco o se n' intende....  
L' anno passa in quest' idea,  
Ma o continua a spande e a spende,  
E o ven pezo ch' o non èa;

Che o se cange no gh'è verso:  
O l'è tûtto tempo perso.

E quell'atro babbazzon  
Chi é fantin, cioè fantinon,  
Perché o passa a quarantenn-a  
E o n'accûsa trenta appenn-a;  
Tûtto i anni o se proponn-e  
De piggiâ lê ascì moggê,  
Ma o no trêuva mai pupponn-e  
Che ghe possan fâ per lê;  
Ghe rincresce o cangiâ stato,  
O dovel spende dinæ,  
Perde a quete e a libertæ:  
Passa i giorni, i meixi e i anni,  
Doppo aveine scartôu tante,  
Quand' o l'aviâ sciûsciant' anni,  
O sposiâ a sò governante.

Arpagon, tōsto invegïo  
Ne-i ûsûre, o l'ha sentïo  
Di rimorsci de consciensa  
O vorrieva restituf.....  
O l'aspêta l'occorrensa,  
Ma per lê a no pèu vegnf;  
Circondôu da-i sò dinæ,  
Mille votte o i ha contæ,  
O vorriæ çentûplicâ  
A fortûnn-a ch' o possede,  
O se scorda de mangiâ.....  
Ma vegniâ presto l'erede  
Chi fâ lê a restitûzion  
Con dâ fondo a-o bello e a-o bon;  
Che o s'emende no gh'è verso:  
O l'è tûtto tempo perso.

L'intrigante e o maestrûssê  
Son contenti do mestê,  
E no pèuan cangiâ natûa,  
Pin d'inganni e d'impostûa,  
E filantropia vantando  
O bonommo van spellando,  
E meschin chi se ne fia!

No gh'è verso che s'emèndan,  
O l'è tempo cacciòu via,  
Comme tanti asel che véndan.  
Tùtti i anni se proponn-e,  
E da-e mæxime personn-e,  
D'emendâse e de cangiâ,  
Ma son voti da mainâ;  
Perdan comme a vorpe o pei,  
Ma ì sò vizii mai davvel.  
No se fa in quella bûttega  
De mezûa mai giûsta e intrega;  
Pesâ in l'atra gh'è proibïo  
Sensa dâghe ûn pö do diö;  
Quella a spaccia a mercanzia  
Per genuinn-a imbastardiâ;  
Questa o fabbrica do pan  
Ch'o pä fæto per dâ a-o can;  
L'atra a vende di fidê  
Neigri e amâi ciù che l'arfê;  
Ve fa beive ûnn'atra o vin  
Chi é ûn veleno soprâffin,  
E quell'atra pe êuio bon  
Un pö d'êuio de strasson!....  
Ma frattanto fan dinæ,  
E de ciù g'han o *quaddretto*  
Co-a *lampetta* ... oh iniquitàe!  
Pä che o fassan per caitæ,  
No ghe n'è ciù ûn diö de netto!  
Serve assæ a meta e i cavæ  
Quando i arti son guastæ,  
E che ognûn pèu mette anchèu  
Bûtteghin de cöse o vèu....  
O l'è tempo cacciòu via....  
Ma parlemmo d'allegria.  
Dæ ûn pö mente ä Sciâ Pimpetta  
Chi fa sempre a zovenetta,  
Tùtti i anni a l'ha trent'anni,  
E che a o dixè son vint'anni;  
In qualunque léugo andæ  
A fâ a bella ghe a trovæ,

A-o passeggio, in gëxa, a-o teatro....  
Sciâ Pimpetta, ghe vêu atro!  
Vanni a-o spëgio presto presto,  
Ti veddiæ o tò dinginganno,  
Tûtti i anni cresce ûn anno,  
E.... o te diä lê meglio o resto.

E quell' atro ciaravalle  
Che l'è ûnz'anni che o camalla  
Mezo secolo in scë spalle!....  
Comme fa a-o lûmme a farfalla  
Lê va sempre intorno a-e figge  
A fâ o bello e o spaximante,  
No gh'è modda ch' o no piggie,  
O veddel sempre galante,  
Profûmôu da cappapê;  
Questo zovenotto vegio  
O sò tempo o perde a-o spëgio  
Per fâ andâ i anni inderré,  
Ma o no vedde tante rûghe,  
Quelli sò êuggi co-e leitûghe,  
A dentëa meza a postisso,  
Quelle moen de recanisso,  
Quello collo chi ghe pende,  
E con tûtto o resto apprêuvo....  
No gh'è verso ch' o s' emende,  
O l' aspëta l' anno nêuvo  
Per tiâ in tæra e mëgâ i guai,  
Ma quest' anno o no ven mai.

Quante belle speransette  
Dà o nêuv' anno a-e figge tûtte,  
Mercantili, belle e brûtte,  
Ragassonn-e e ragassette,  
De vegnî sposæ e de poel  
Comandâ ûn pö a sò piaxe!  
Van pascendo o sò genietto  
Fra a speransa e fra l' affanno  
Per l' oggetto prediletto....  
Passa i giorni, i meixi e l' anno  
E poi, restan mincionnæ,  
Ché l' amô do loro oggetto



O consciste in ti dinæ....  
Oh interesse maledetto!  
Oh metallo onnipossente,  
Che ti ê l'idolo da gente  
E de tûtto o gran segreto!....  
Per ti bello se fa o brûtto,  
Se converte in gioia o lûtto,  
Per ti o vizio o ven virtù,  
A vegessa zoventù,  
O birbante galantommo,  
L'ignorante cimma d'ommo;  
L'ê per ti a voentæ raxon....  
Ma che sciollo! dove son?  
Vaddo fêua do semenôu,  
L'argomento m'ho scordôu.  
Dunque vegno ä conclûxion,  
E v'annunzio con piaxel  
Che o nêuvo Anno chi comensa,  
E che tûtti ve gödiel  
(Comme spero) pe eccellensa,  
O dev'êse ûn anno bon  
E da-i atri ben diverso,  
Perché ognûn ghe troviä verso  
De corrêze i sò difetti  
(Mi pe-o primmo) e de vegnf,  
No ve diggo za perfetti,  
Ma da fâse compatî;  
No sentiamo ciù opprescioin,  
No veddiemo malazioin,  
S'ha da fâ di gren maiezzi,  
Succediä di gren battezzi,  
Se veddiä sempre regnâ  
Amô e fedeltæ *in mulieribus*,  
E da-o ricco dispensâ  
*Quod superest pauperibus*:  
A Giustizia e a Paxe ûnië....  
No vorriëivo di böxië,  
Dunque fasso sciallâ o Diavo:  
Stæme allegri, ve son scciavo.

1817.

A-o mondo, amixi cäi, no gh' é ciù pezo mâ  
Che de piggiâse a chêu quello che pêu arrivâ;  
Prevedde de disgrazie, pronosticâ di guäi,  
Ammagonâse eccetera pe-i vitti troppo cäi.  
L'ommo prùdente invece o deve contentâse  
Di tempi come végnan, né o deve desgùstâse  
Che faççe freido o cädo, che lûxe o Sô ò che ciêuve,  
Ch' o l' agge de cattive, oppù de bonn-e néuve.  
Ansi me pä ch' o deve stâ sempre de bon chêu,  
Passâ i sò giorni in paxe, allegro ciù ch' o pêu;  
Né fâ da mago ò astrologo, pretende indovinâ,  
E leze ne-o fûtûro cöse ghe pêu arrivâ.  
Se o se cacciasse in testa dunque c' ha da vegnî  
St' Inverno tanto freido da fâne arrensenî,  
E questa Stæ ûn gran cädo coscì forte, eccessivo,  
Ch' o no lasciasse a Zena manco ciù ûn ommo vivo;  
Fûlmini, terremoti, tempeste strepitose,  
Ecclissi, cataclismi, comete spaventose;  
Pensando a queste zizzoe, per cöse anticipâse  
O despiaxel d'ûn mâ chi se pêu dâ e no dâse?  
Ma raxonemmo megio: ancon che se sapesse  
De certo e de segûo cöse seguf dovesse;  
Me digghe ûn pö de grazia chi leze, per cangia  
Tûtte ste gren vicende, l'ommo cöse o pêu fâ?  
Ninte do tûtto, ninte... ché l'ommo, mi rispondo,  
O no pêu imponn-e lezzi a Chi governa o mondo,  
Né o pêu variâ o scistema, né l'ordine de cöse,  
Dunque perchê angùstiâse, senza raxon? per cöse?  
Se all'ommo l' é impossibile de poei mai penetrâ  
Manco da lì a ûn minûto cöse g' ha d' arrivâ?  
E se a virtù o l' avesse de vedde l' avvegnî,  
Manco o porriæ a sò moddo e cöse fâ seguf,  
Perché dunque affannâse coscì senza raxon,  
E dûbitâ che ciêuve quando sâ tempo bon?  
Seggemmo dunque allegri ognûn ne-o proprio stato,  
Lascemmo fâ e ubbidimmo a Chi ne sta de dâto;

Gödimmo anchêu e speremmo do ben per l'indoman;  
Che o Diao n'é coscì brutto comme i pittof ne o fan.  
Intanto ve pronostico con grande mæ piaxel,  
Che un anno d' òu quest' anno *Disetete* emmo d'avei:  
Inverno senza freido, senza gran cädo a Stæ,  
In Primmaveia e Autünno belliscime giornæ;  
Raccolto abbondantissimo de vin comme de gran,  
O primmo o sä de badda, l'atro ne o regalliän;  
Paxe con tütto o mondo, commercio e affari assæ,  
E quello che ciù importa gran scagge e sanitæ.

1818.

L' Anno vegio, grazie a Dio,  
Ben o mã l' emmo finïo;  
E scibben che questä Stæ  
Ciù ün pittin moimmo dä sæ,  
Che e Petecce voeivan fâne  
A bürletta d' ammassâne,  
E a-o sò solito o villan  
O cianzeiva za a-o patron  
Che no gh' ëa faxêu, né gran,  
Né baccilli, né granon,  
Ch' o l' aveiva puia do coin  
Chi brûxasse a frûta e o vin,  
Che e castagne ghe crovavan,  
E che i oive ghe seccavan,  
Che e patat . . . ma, Dio lödon!  
Ninte poi s' é ciù avverou,  
Ché de tütto gh' emmo avûo  
Pe ün pö d' ægua ch' é ciùvûo.  
L' insaziabile villan  
Raccûggeito o l' ha do gran,  
Poche fave, assæ granon,  
Da gran frûta e do vin bon,  
De castagne tanta annâ  
Da mangiâ, vende e seccâ,  
E de funzi ünn' abbondansa  
Ch' o n' ha fæto stacca e pansa,

E e Petecce son scentæ  
E da-e case e da-i ûspiæ:  
Ah! coscì piaxesse a Dio,  
Che o nêuvo Anno començôu,  
Comme o vegio chi é finio  
O vegnisse terminôu!  
Cöse diggo?... O sã ancon meglio,  
Ciù abbondante assæ che o vegio,  
Ché mi g' ho ûn cannocciaioletto  
Ch' o l' ammia in te l' avvegnî,  
E ghe lezo scetto e netto,  
(Se no sbaglio) stæ a senti:  
Che ha da nasce tanto gran  
(Perdonnaemea *Granattin*)  
Che s' aviä træ lie de pan  
Per duî södi; e tanto vin  
(Perdonnaemea *Darsenotti*)  
Per ûn quatrin ne dän duî gotti,  
E tant' ênio ha da sciortî  
Che frizziemo a ciù no dî;  
O commercio o sã ciù grande,  
Mercanzie da tûtte e bande,  
I Commissi di mercanti  
Vegniän tûtti negozianti,  
De gren vëndie pe-i sensæ,  
Da gran folla i bûtteghæ,  
I camalli e i servitoi  
Han da stâ meglio che i Sciof.  
Quello poi che ciù me piaxe  
(Cäi Dottoî, soffrïlo in paxe)  
No ghe sã nisciunn-a lite,  
Perché e cöse andiän ciù drite:  
Se godiä gran sanitæ,  
(Mëghi cäi, no m' ammassæ);  
Non ghe deve ciù restâ  
Unn-a figgia da maiâ,  
Se godiemo in ti maiezzi,  
Se scialliemo in ti battezzi,  
E passiamo in allegria  
Tutto l'anno, e coscì sia.

1819.

- O *Dixèutto*, Dio lödôu,  
L'emmo ascì za terminôu!  
Anno bello e d'abbondansa,  
Bon pe-a stacca e bon pe-a pansa,  
Pe-i negozii che s'è fæto  
E o raccolto che gh'è stæto  
D'ogni grazia e ben de Dio.
- O n'è stæto guæi gradïo  
Da chi voeiva fâ o testardo  
Pe-o baixin de San Medardo,  
E fâ vende in miniatûa  
Çerto pan fæto de pûa,  
E chi voeiva . . . ma lascemmo  
Çerte corde de sûnnâ,  
Dunque e bële s'allighemmo.
- L'è ciù megio de pensâ  
A-o nèuv'Anno començôu,  
Che da quello che ho osservôu  
In to mæ gran *Telescopio-  
Micos-Can-Kaleidoscopio*,  
O dev'ëse fertiliscimo  
E de tûtto abbondantiscimo,  
Perché abbrettio deve nasce  
Uga e gran per tûtte e fasce,  
Fave, fen, granon, faxêu,  
Euio a sguasso pe-i frisciêu.
- O villan paghiä a pixou,  
Sensa fâsea domandâ,  
A-o sò solito, a-o patron...  
(Chì gh'è a lente ün pö appannâ).
- Chi negozia sä contento  
De guägnâ o dexe per çento,  
Perché tanto o s'inricchisce....  
(Ma chì a lente a l'ingrandisce).
- A bon prexo aviemmo o gran  
Da-i Mercanti granattin,  
Così faemo grosso o pan...

(Ma chî a lente a fa piccin).  
S'accattiä da-i Vinaçê  
Do vin scetto, caxo ræo,  
E coscì da-i Fondeghê...  
(Ma chî a lente a me fa ciæo).  
Dä o sò giûsto i Bûtteghæ,  
Che revéndan a menûo,  
Coscì i Osti co-i Moinæ...  
(Ma chî a lente a me fa scûo).  
Non ghe sä frode ò malizia,  
Se troviä sempre giûstizia,  
Tanto fêua che in Tribùnale,  
E chi særo o cannoçiale.  
Scialla dunque, allegri stemmo,  
Che a ûn bon anno incontro andemmo,  
Ringrazziemone o Segnò,  
Stemmo tûtti in paxe e amò,  
E preghemmolo de dâne  
Lunga vitta e sanitæ,  
Boin negozii per guagnâne,  
Mette in costa di dinæ.  
O ciù ben, che se pèu dä  
O l'é quello, mi me pä,  
De n'avei mai de nemixi,  
Di boin libbri e megio amixi,  
Ciù bon senso che sapiensa,  
Unn-a scetta e vèa credensa,  
Casa comoda e adattâ,  
Poca réndia, ma asseguâ,  
Moggê savia e d'ûn bon chêu,  
Bravi e docili figgiêu;  
Avei pochi servitoi,  
E n'avei nisciûn patron,  
Avei tanta occûpazion  
Da no stâ lì oziosi a moí,  
Odiâ e liti comme o diavo,  
Di dinæ non èse scciavo,  
Conservâ a sò sanitæ  
Cö travaggio e a sobrietæ,  
Ammâ l'ommo chi é virtuoso,

Schivá quello chi é vizioso,  
Lasciá andá senza desgústo  
Quello ben che ha da passá,  
Aspëtá o premio do giústo,  
Che per sempre o deve dúa,  
Che dexideo ben de chêu  
A chi leze e a chi no pêu.

1820.

L' Anno` vegio, grazie a Dio,  
*Dixinéuve* o l' é finio;  
O l' é stæto assæ abbondante,  
Ma ûn pö scarso de contante;  
Uga e gran in quantitæ,  
Ma i negozii troppo affiæ;  
Spedizioin e arrivi in grande,  
Ma rottûe da tûtte e bande,  
Che in te *l' évio*, a *sæa* e o *gran*  
S' han toccôu di belli o pan,  
E in ti *cangi* a bon mercôu  
Qualchedûn se gh' é strinnôu.  
Gh' emmo avûo quelle demoette  
Da frústâ braghe e fädette  
Che n' han fæto tanto andá  
Da no poelse ciù fermâ,  
E n' han misso a mâ partio,  
Ricco e pöveo gh' é corrio;  
A Cometa co-a spassuïa  
Che a no voeiva andá ciù via . . . .  
Ma do resto semmo stæti  
Ben contenti e soddisfæti,  
Perché PAN GROSSO e VIN BON  
N' han mai fæto indigestion.  
Imprinciãia l' Anno nêuvo,  
Che dà quello che mi trêuvo  
Scrito in t' ûnn-a carta gottica  
Osservâ ne-a *Camera ottica*,  
O dev' èse bon assæ,  
E abbondante de dinæ.

Ha da nasce tanto gran  
Con tant'êuio e tanto vin  
Che ( salvando o freido e o coin )  
Dove mettii no savian :  
Abbondansa de legûmmi,  
De polenta, frûta e agrûmmi,  
Funzi abbrettio, fen, castagne,  
Finn-a di erboi de lasagne.

( Ma se a caxo o freido e o coin  
Fessan perde o gran e o vin ?  
Figgi câi, no ghe pensemmo  
Stemmo allegri perché gh' emmo  
Di *Ommi bravi*, che saviän  
Converti a lentiggia in gran  
E c' ün pö de soffranin,  
Sangue e còlla fâ do vin. )

O commercio o vegniä vivo  
E o cessiä d' èse pascivo ;  
I Mercanti intraprendiän,  
Né con perde ciù vendiän ;  
I Sensæ devan vegni  
Comme *lascie* da-o corri ;  
Vendiän tanto i Bûtteghæ  
Che restiän desbarassæ ;  
I Artisti travaggiän,  
E i Camalli camalliän ;  
Solo i Mèghi han da restâ  
Sempre all' ozio senza mâ ;  
Se gödiä ûnn-a sanitæ  
Che serriän finn-a i ûspiæ ;  
I Dottoî porriän andâ  
In campagna a villezâ,  
Perché in paxe e amô viviamo ;  
E nisciun ciù litighiemo ;  
Tütte e figge se maiän,  
Finn-a i vegi se bolliän . . . .

Scialla ! dunque che se faççe  
Di *Ravièu*, *Torta* e *Casacçe*  
Per stâ meglio in allegria  
Tütto l' anno, e così scia.



1821.

L'anno *Vinti* in t'ùn momento  
O l'è andæto comme o scento,  
O n'è manco principiôu  
Ch'eiveo chi za terminôu;  
Comme va o tempo per bacco!  
Pä che o scôran con ùn bacco.

( Me pä vèi d'avei promisso,  
E d'aveive dæto ùn schisso  
De mæ *Föe* che n'han posciûo  
Ciù sciortî, perch'è ciûvûo;  
Ma che a ciêuve oppù a nevâ  
Sciortiän fæto Carlevâ. (\*)

Tùtti i anni ne cresce ùn!  
Semmo za all'anno *Vintûn!*  
L'è chi torna o SCIÔ REGINN-A  
Cö Lûnajo chi indovinn-a  
Ciù o passôu che l'avvegñ;  
Ma quest'anno o pèu predî  
L'avvegñ quæxi segûo,  
Perché o l'ha commisso e avûo  
Da Peken ùnn-a Lanterna  
Bella, magica, moderna,  
Dove dentro se ghe vedde  
( Cöse proprio da no credde )  
Tante giffre in miniatûa,  
Che con di quattro paolette  
E toccâ certe cordette  
Se convertan in pittûa;  
Ogni giffra a rappresenta  
Unn-a Bestia chi spaventa,  
Che, cangiando o cristalletto,  
E con tiâ certo spaghetti,

(\*) Si allude alla 1.<sup>a</sup> edizione delle prime Cinquanta favole dell' *Esopo Genovese*, le quali poi non vennero alla luce se non nel 1822 atteso la rivoluzione successa in quest'anno 1821.

Strenze i êuggi e ammiâ cö mento,  
A sparisce, e in t'ûn momento  
A diventa ûnn-a Vedûta  
Chi dipinze l'avvegñi,  
Ma ghe vêu ûnn-a vista acûta  
Per poel vedde e per capî;  
L'ho chi apposta preparâ  
Vêuggio dunque ûn pô aggueità:  
Stæ a sentî, che ve contiö  
Tûtto quello che veddiö;  
Ognûn stagghe ben attento,  
Strenzo i êuggi e ammïo cö mento.  
Veddo ûn tempo brûtto brûtto,  
Gh' é do nûveo dappertûtto,  
A Levante ghe lampezza,  
A Ponente ghe tronezza,  
Ven de saete a Mezogiorno,  
Gh' é ciù açceizo che in t'ûn forno,  
Fa fin cüdo a Tramontann-a,  
Sciorte i orsci fêua da tann-a,  
Solo a Zena se ghe scrêuve  
Tempo bello, se no ciêuve,  
L' é a campagna bella e amena,  
Abbondansa! . . . a ûnn' atra scena:  
Veddo torna ûn Granattin  
Chi vorriæ restrenze o gran,  
Ma a Lanterna a l'ha i cuffin,  
Da Levante che o frusciän:  
Là gh' é ûn atro chi s'affïa  
De levâ d' in magazzin  
Da lentiggia scarboncïa  
Per mesciâ ne-o pan piccin,  
Che caitæ! che ommo da ben!  
O vêu fâ o boccon pe-i chen,  
O se vêu desfâ de Zena,  
Ch' o se a mangie . . . a ûnn' atra scena:  
Là gh' é torna ûn Vinaçê  
Chi fa o vin nostrâ e foestê,  
Forte, léggeo, dôçe e asciûto  
Con de l'ægua do Condûto,

Do senêuio e da cicûta,  
Fægheo beive! ... atra vedûta :  
Là gh' é ûn ghetto de gancioin,  
Usûrâi mascarsoin,  
Che per grazia e per caitæ  
D'imprestâ çercan dinæ  
Contro pegno d'ôu o argento  
All' ottanta e ciù per çento,  
Son discreti... oh che birbanti!  
Dæghe ûn remmo!... tiemmo avanti!  
Là gh' é ûn Mego chi galoppa  
(Dio n'avvarde chi gh' intoppa),  
Un Chirûrgo chi é scappôu  
Da qualcûn ch' o l'ha stroppiôu;  
Un Speziâ ch' o l'eseguisce  
De ricette ch' o n'intende;  
Un Dottô chi no capisce  
Quelle liti ch' o difende;  
Un Procûdu bon pe imbroggiâ,  
Un Sensâ bon per guastâ,  
Un Scrivan chi no sa scrive,  
E ûn Fattô d'annæ cattive,  
Quanta gente da schivâse!  
Atro spago per spëgiâse :  
Questa a l'é ûnn-a bella scena ;  
Se descrêuve tûtto Zena,  
Ciasse, siradde, caroggin,  
Bûttegonn-e e bûtteghin,  
Quanta gente spande, e spende !  
Quanti guâgni fa chi vende !  
Quante bânçe da aggiûstâ !  
Meze canne da allunghî !  
Quante bêttœe da serrâ !  
E quant' àmœe da rompfî !...  
No ghe n' é ciù ûn diô netto !  
Strenzo i êuggi... atro spaghetto:  
Cöse veddo? Oh stravagansa !  
Un villan ch' insegna a creansa !  
Un amante pin de flemma !  
Un zûgôu chi no giastemma ,

Duf rivali che se baxan,  
E due donne insemme taxan!...  
Cöse gh' aelo là?... se dan?...  
Quanta gente! cöse fan?...  
Ninte ninte, o l'é ün Pittô  
Chi fa vedde ün sò lavô,  
Un Pöeta rebellôu  
Chi fa ünn' Ode in sciä Fortünn-a,  
Un Astronomo affannôu  
Chi mesûa e corne da Lûnn-a...  
Oh quanti orbi stan ammiâ!  
Quanti mûtti a discorrí,  
Quanti sordi vèuan sentí!  
E quanti axi giûdicâ!...  
Che spropxiti che sento!  
Arvo i èuggi, e gratto o mento....  
Chi me fermo pe ün misé  
Che son stanco de stâ in pé,  
E de stâ tanto chinôu  
Me son mezo derenôu;  
Me ghe resta ancon da tiâ  
Quattro e cinque spaghettin...  
No vorriæ ancon vedde o Diavo...  
Stæme allegri, ve son scciavo.

1822.

O *Vintûn* o l'é passôu  
E lê ascì presto o s'é infiôu;  
O l'ha fæto poco reo,  
O l'é stæto ün anno critico  
Pe-o Commercio e pe-o politico,  
Ma se pèu cantâ o Teddeo,  
Perché a-o temporale fæto  
Poco mâ da nof ghe stæto.  
Gh'emmo avûo ün pö de baixin  
Ma per bacco! ciù ün pittin  
Se metteiva a dilûviâ;  
Ma passò tanta burrasca

Con piggià o pægua per fà  
L'esercizio à Ponçveasca:  
Ringrazziemone o Segnò  
Stemmo tùtti in paxe e amò,  
E sciallemmose in pensà  
Che in quest'anno fortûnòu  
Unn'annâ doggia ghe sà,  
E ingrasciemo a bon mercòu.  
Sensa tanti Microscopii,  
Cannocciali e Telescopii,  
Mondi nèuvi, Camere ottiche,  
Scriti vegi, carte gottiche,  
Sensa tià tanti spaghetti,  
Sensa méttime i speggetti  
Veddo ciæo co-i èuggi nùì,  
Che o nèuv'anno *Vintidui*  
O fà reo comme de duì,  
E guagniamo di gren scùì.  
S' ha da fà di affari in grande,  
Capitià da tütte e bande  
Navi, càri, mercanzie,  
Commiscioin, tràte, avarie;  
I dinæ dévan corrí  
Comme l'ægua; ha da vegnì  
Gran nostrá e foesté zù abbreccio,  
No saviàn ciù dove méttio,  
E mangiemo grosso o pan  
Comme a còppoa de Caignan.  
No stæ a cianze, Granattin,  
Vegnià o vostro San Martin;  
Se aoa guägna in to mesté  
I sensæ e i magazzinê,  
Quando meno ghe pensiei  
Presto ò tardi v' appattiel:  
Vegnià l'anno (de San Bin)  
Che ne o faèl mangià piccin.  
Ha da nasce chi e in Rivèa  
(Se no càmoa e se no zèa)  
Oive e agrùmmi ciù che fèugge,  
Con e coffe i han da acchèugge;

L'êuio a sguasso manezziemo  
Che frizziemo, e poi scûggiemo,  
Torte a uffo ha da mangiâ  
E fûgasse chi n'aviâ.

O quant'ûga ha da sciortî!  
Che vendegne! e che bon vin!  
(Se no ven burrasche e o coin)  
Finn-a i possi s'ha da impî,  
Per despêto o regalliän  
Solo a quelli che o paghiän.

Ma sciccomme o beivio scetto  
O pêu fâ cattivo effetto,  
Cosci prego i Vinaçê  
A no voel guastâ o mestê,  
E co-a solita caitæ  
De tempeâlo per meitæ.

A campagna, se ciûviâ  
A-i sò tempi e o Sô lûxiâ,  
E se sempre aviâ o villan  
Pippa in stacca e sappa in man,  
A rendiâ de tûtto ben,  
Faxêu, fave, frûta, fen,  
Artiocche, poisçi, piæ,  
Funzi e sùcche in quantitæ,  
I Manenti s'inricchiän,  
I Fattof no mincionniän,  
E paghiän forse a-o patron,  
Sensa cianze ò criâ, a pixon.

Un Inverno dôçe aviemmo,  
Se sâ freido s'ascädiemo,  
Primmaveia bella scioïa,  
Stæ ben cäda e brüstolïa,  
Un Autünno ün pö seziioso,  
Ma se ciêuve o sâ ciûvoso.

Veddo poi, se no m'inganno,  
Che quest'anno o sâ ün çert'anno  
Carestioso pe-i Dottof  
E pe-i Meghi: non aviemmo  
Mai de mâ, né litighiemo,  
De salûte emmo da moî;

No vorriæ, che capitasse  
(Che a sæ cōsa affæto strana)  
Un pittin de freve giana,  
No sò allōa comme a s' andasse!  
Basta gh'emmo a Sanitàe  
Ch'a l'ha i êuggi spalanchæ,  
Stemmo dunque in allegria  
Se a vegniä, a mandiamo via.  
Oh che bella prospettiva,  
Che presenta l' Anno nêuvo!  
Abbondansa in tûtto scrêuvo  
Guägni, scûi, salûte, evviva!.....  
Cōse gh'ælo là? ûnn' armâ!.....  
Ah!... son figge da maiâ:  
Zovenotti, destrighæve,  
Se n' èi coæ presto maiæve,  
Perché dunque se aspêtiei  
Ciù ûnn-a fìggia no troviei,  
Che in quest' anno, ò belle ò brûtte,  
Se porriän, se maiän tûtte.  
Chi finiscio, ma do resto,  
Cäi amixi, me protesto,  
Che de quante cōse ho dito,  
E de quello che ho predito,  
No sò ninte de segûo.  
Quello poi che v' asseguo  
Che o mæ *Esopo* che ho promisso  
Fâ sciortí l' anno passôu,  
Ma che a causa do pastisso,  
E do tempo costippôu,  
Sempre in casa o se n' é stæto,  
O sciortiä presto in veitæ;  
Un ferioło ansi g' ho fæto,  
Boin stivæ, cappello e pægua,  
Per repâse ò freido e l'ægua,  
E chi sa quelle bughæ,  
Che ciù d' ûn ghe deve tiâ  
Quello giorno, che o sciortiä,  
De quæ son quæxi segûo,  
E con questo ve salûo.

1823.

Oh comme s'è ingûggeito presto l'anno passôu !  
 I giorni comme e sêxe s'emmo despigolôu !  
 E fra o timô e a speransa, o göve e o tribolâ,  
 Emmo passôu i meixi giûsto comme a bägiâ.  
 Ogni anno manca l'êuio, consûmma a lûxernetta,  
 E andemmo sens' accorzise incontro ä Sciâ Cicchetta,  
 Vegia brûtta tûtt'osse, che con a sò scurriâ,  
 Besêugna arvîghe a porta quando a ven a piccâ;  
 Nisciûn ghe pèu fâ o sordo, nobile oppù plebleo,  
 Pöveo, ben stante ò ricco, ghe l'arvan tûtti a reo;  
 E quando a no pèu lê a manda in sùpplemento  
 I terremoti, i fulmini, o fêugo, l'ægua e o vento,  
 A pèsta, a famme, a guæra, i megghi, i carlevæ,  
 I chêugghi, l'avarizia, pochi ò troppi dinæ.  
 Aomanco a rispettasse i ommi grandi ò almeno  
 Vivessan ciù che i sciollî! ma no, che campan meno.  
 Pâ ch'a se ghe diverte, CANOVA a s'ha piggiôu,  
 Primmo scûltô, e COTUGNO, sò gran nemigo zûôu;  
 Ma lö son immortali, e viviän sempre a-o mondo  
 Ne-e tante opee lasciae do sò savèl profondo;  
 De noi cöse se diâ?... ma no profetizzemmo,  
 E senza perde tempo do *Vintitrei* parlemmo.  
 Cöse ho da di quest'anno?... m'aveivo comandôu  
 Un cannociale a Aleppo, ma Aleppo o l'è derrôu!  
 Cattivo segno! (ho dito); me son misso pe ammiâ  
 Quello do *Dixinêuve*, no l'ho posciûo ben tiâ,  
 E missemelo all'êuggio o dava in ciampanelle  
 Con fâ brûtte e piccinn-e e cöse grandi e belle,  
 E dove gh'èa ben ciæo, o me ghe fava scûo,  
 Coscì l'ho appeiso sùbito torna a-o sò stesso agûo.  
 Voeivo piggiâ de nêuvo quella mæ *Carla gottica*  
 Do *Vinti*; pe osservâla drento da *Camer'ottica*;  
 Ma questa a l'èa in duî tocchi, e l'atra roziggiâ:  
 Quelli ultimi spaghetti m'è vegnûo coæ de tiâ  
 Da *gran Lanterna magica Chineise do Vintûn*;  
 Ho streito i êuggi e ammiôu cö mento, tiandone ûn;



Ma, oh quante bestie ho visto, e diavi groschi allôa!  
Chi se rompiva e corne, chi se streppava a cò...  
M'han misso tanta puia, che per parlâve scchetto  
Ho avertò presto i êuggi, lasciando andâ o spaghetti.  
No m'è restôu ciù ninte da vedde, né da tiâ,  
Me mettiö dunque a braççe a *ciaravallezzâ*.

L'INVERNO seccò e freido, e senza neve aviemò;  
Pe ùn oragan sùccesso, gren pescichen veddiemò;  
PRIMMAVEIA belliscima, anticipâ, ben scioia,  
Se veddiâ ùnn-a Cometa (\*) a-o Nord co-a spassoia;  
Passiemò a STÆ ben càda, perché e macce do Sò  
Han fæto dî a-i Astronomi, crescendo, ùn grosso errò;  
L'AUTUNNO assæ ciùvoso, ma no vegniâ o *Besagno*  
Da rompf torna i ponti e mette i orti a bagno;  
Ghe sâ ùnn'annâ abbondante d'êuio, de vin e gran,  
Legûmmi a meza gamba, e sùcche no manchiân;  
Generi coloniali, salûmmi a prexo bon;  
Manifattûe de badda, teie comme o doggion,  
Vacchette e mussolinn-e costiân pochi dinæ,  
Guardæve da-e ciù belle, che son spesso avariaæ;  
Pochiscime maottie, due sole dominanti,  
Cioè, gran stitichessa ne-e borse de contanti,  
E ùnn-a diarrea epidemica de fâ di affari a-o scòu,  
E voel guagnâ de filo per perde de segûto;  
Ma a còsa ciù preziosa, che a tûtti deve piaxe,  
A l'è, che non aviemò guæra, ma sempre PAXE  
Scialla! dunque preghemose d'avei di boin dinæ,  
Che o *Vintitrei* passiemò in paxe e sanitæ;  
Ma solo contentemose do nostro necessäio,  
Perché o pretende troppo o l'è da temeräio.  
Se no ve desse tedio tanto mæ dî e redîve,  
Vorriæ dâve o segreto per vive e lasciâ vive,

(\*) Se chi parla co-e stelle e va a viaggiâ in ta Lûnn-a,  
Træ assemme n'ha predito, e no se n'è visto ùnn-a,  
Mi, che no son astronomo, nisciùn me critichiâ,  
Se predixendone ùnn-a, nisciùnn-a ne vegniâ.

Che son çerti arregordi antighi, che ho trovôu  
Scrîti in t'ûn libro in mûxica da-o Meistro *Sonscordôu*;  
Ve ne daggo l'assazzo in çento bocconæ,  
Cantandovele in mûxica, perchê no ve e scordæ.

*In primis et ante omnia* ammxæ e invocxæ o *SEGNÔ*  
In tûtte e vostre cöse, e aggixæ de *LÊ* timô;  
D'affari de politica no ve ne stæ a impicciâ,  
Chi nasce pe ûbbidî no deve comandâ;  
Lasciæ vive chi vive solo per vive, e vof  
Procûxæ de vive ben e ammiæ de megio mof;  
No fæ negoziî storti, guâgnæ con discrezion,  
Spendel o bisogneive, ma no seggiæ *arpagon*;  
Fæ poche confidense, fæve di amixi assæ,  
Chi manca ã sò parolla e chi é ingrato schivæ;  
Aggiæ i piaxel presenti, scordæve sempre i torti,  
No fæ mai guæra a-i vivi, e preghæ paxe a-i morti;  
Incangio de fâ debiti, fæve di debitoî,  
Procûxæ ciù de meitâve che de pretende ònof;  
Çerchæ non l'apparenza de cöse, ma a sostansa,  
Con parlâ poco ò ninte crovî a vostra ignoransa;  
No ve stæ a fiâ de bocca che no sa dî ò taxel;  
Ciù tōsto che l'ônô, rōba e dinæ perdel;  
L'è megio dî un *No dôçe*, c' ûn pō de gaibbo e grazia,  
Che ûn *Sci* secco e sforsoso dito con malagrazia;  
Troppo crûdele o credulo no seggiæ in *'giûdicâ*,  
E o libro do *Perché* no v'impegnæ a spiegâ;  
Sentindo o mâ do proscimo, aggixæne compascion,  
Soffrîve o vostro in paxe per penn-a e correzion;  
Soccorri sempre i pōvei con pael ò con dinæ,  
Né per fortûnn-a ò nascita no i avvili ò sprexæ;  
Ciù tōsto dexidiæve pōveo, ma con fortûnn-a,  
Che ricco, ma nasciûo sotto cattiva lûnn-a;  
Speæ poco dall'amigo a ûn posto grande alsôu,  
E ninte da-o nemigo chi vegne fortunôu;  
Daghe all'amigo finto o vaso e non l'addio,  
E da-o nemigo vëo stæne ben avvertiô;  
Miæ d'ëse da lōdâse ciù che d'ëse lōdôu,  
Lōdæ sens' adûiâ, né riprendel arraggiôu;

Impaæ da l'Eloquensa o bello e bon parlâ,  
E dä Sciâ Prûdensinn-a vedde, sentî e muccâ;  
Piggia a fortûnn-a in sprescia, l'impegno adaxettin,  
Schivæ quelli da toetta, da tœa e do tavolin;  
Mantegnive due cœse, credito e amixi boin;  
No fæ o divoto a tœa, né in gexa l'arlecchin;  
Stæ lunxi da-i pericoli de l'anima e da borsa,  
Né a danno de nisciûn no ve procûæ risorsa;  
Lödæ in casa foestœa tûtto, fin can ch'addente,  
Rispettæ o maestro in cattedra, e in circolo o stûdente;  
Guardæ i vestî da-e càmoë, da-i debiti l'entrâ,  
Mandæ a dormî l'imbriægo, e o sboccôu a çenâ;  
Dæ tûtte e liti a-o diavo, i procuoel a-o Segnô,  
Schivæ l'ostaia, o zêugo, e chi negozia amô;  
No ve frettæ co-i megghi, mœxinn-e no piggiaë,  
Ægua do posso scçetta, dieta e serveziæ;  
Tegnî a consciensa netta se voel stâ sempre ben,  
E se no voel mai moî... ve o diö l'anno chi ven.

1824.

L'anno *Vintitrei*, per bacco!  
O l'é za lê asci in to sacco,  
O l'é dûôu un bægio de gallo;  
Ecco o *Vintiquattro* in ballo  
Con REGINN-A invexendôu,  
E za tûtto imbrassallôu  
Per componn-e de sprescion  
Quella tale Prefazion,  
Che, secondo l'ordinäio,  
A va in testa a-o sò Lûnäio.  
Son chî mi; cœse ho da dî,  
Per quest'anno e da predî?...  
Saeiva meggio primma o dâ  
Un pittin de repassâ  
A-o sùccesso de l'atr'anno,  
E dî tanto o ben che o danno.  
Emmo in primmo léugo avûo  
Un Inverno orrido e crûo,

Ch' o l'ha fæto inghèugge tanti!.....  
Che se o va ciù guæi avanti  
O ne fa a tûtti a bûrletta  
De spedine in carapigna  
Pe rinfresco ä Scia Cicchetta;  
O sä stæto bon pe-a vigna,  
Perché gh'emmo avûo ûnn'annâ  
De vin bon.... per chi o bêviä.  
Spuntò tardi a mēgâ a feia  
Co-e sò scioette a Primmaveia  
Regallandone e delizie  
Dexideæ de sò primizie:  
A l'è stæta a ben vegnûa....  
Donna bella poco a dûa!  
Per reverso da medaggia,  
Emmo avûo seziosa a Stæ,  
S'è quintou creppâ dâ raggia  
Pe-a gran pûa, pe-câdo e a sæ;  
Ma burrasche per fortûnn-a  
No ghe n'emmo avûo nisciûnn-a,  
E i *vezzosi terremoti*  
Con i *fûlmini giûllivi*  
N'han lasciou per grazia vivi:  
Ghe portiemmo dunque i voti....  
S'è pittou da frûta assæ,  
Meno e fighe ch'en secchæ.  
Fù l'Autûnno burrascoso  
E per tanti rovinoso:  
Gragnêua, lampi, saete, troin,  
Cœ de vento, inondazioin,  
Ponti, stradde dirocchæ,  
Teiti all'äia, erboi sciantæ,  
Cascia rotta!.... ma lasciemmo  
Ste minuzie, e avanti andemmo.  
Quanti arrivi in mercanzie!  
Che tesöi s'è chî ammûggiou!  
Ma quant'ou l'è disertou  
Pe-e speculazioin fallie!  
I negozii raxonæ  
Son andæti scicche lacche,

Ma tant' atri mâ buschæ  
Han sciûgôu de belle stacche!  
Çerti gênei coloniali  
Sôn vegnûi medicinali,  
Fan pûrgâ i sacchetti e i êuggi,  
E correnti comme schêuggi,  
Qualchedûn se n'arregorda  
Pe ûn pissetto, e no se i scorda!...  
Gran lezion!... Gh'è troppo scûo  
Per voel vedde l'avvegnî,  
Chi all'orbetto vêu inricchî  
Perdiä sempre de segûo;  
Ma o presente cö passôu  
Aviän tanti illûminôu:  
O Sensâ ch'o se ghe spëgie,  
E o Negiâ ch'o fasse nëgie.  
Quanto gran che l'è vegnûo!  
Fêua de quello chi é nasciûo,  
E tant'atro conservôu,  
O Mâ Neigro é chî straccuôu:  
N'han sapûo ciù dove méttio,  
N'han ficcôu per tûtto abbrettio;  
Tûtto là se son bollæ  
Per desfâse di dinæ,  
Che affaroin! che bello guägno!...  
Ma no sò dov'aggian guägno,  
Che finî presto a cöcagna  
De mandâlo a giâ pe-a Spagna.  
Se o Mercante ha perso lê,  
Guägnò assæ o Magazzinë:  
Chi mestûava, chi portava,  
E o Sensâ chi l'applicava;  
E se n'è atro, emmo mangiôu  
Do pan grosso a bon mercôu,  
Che quest'anno, graziadio!  
O sgraniemo ciù granïo.  
Finn-a a ricca nostra Borsa  
A l'ha avûo poca risorsa,  
E lê ascì a s'è risentia  
Do languf da mercanzia:

Poca léttea , gran dinâ ,  
Conveniensa sempre affiâ :  
I Sensæ n' han peò mancôu  
De corrî e de perde o sciôu  
Pe imbastî , trattâ , fissâ....  
E finî poi per pagâ !  
S' é abbellio molto a Çittæ ,  
E , con véuâ a coffe i dinæ  
In ta sappa e in ta cassêua ,  
S' é ingrandio ben l' Accassêua ,  
Convertindola in amena  
Passeggiata dexideâ :  
Cösa che mancava a Zena :  
Bello véddia terminâ !  
O Mèu vegio o s' é allunghio ,  
Cioè s' é apprêuvo ad allunghio  
Per difende ün pö ciù o Porto  
Da-e furiose lebecciadde ;  
Mettian presto man a-e stradde  
Carrettèe , gh' é za o rapporto :  
San Domenego o restiâ  
Sempre lì ni oca , ni öxello ?  
E o progetto così bello  
Quando l' é ch' o s' eseguiâ ?  
Dæghe tempo.... pe aoa basta !  
Ma za ch' emmo e moen in pasta  
De desfâ per fabbricâ ,  
Se porrieiva asci pensâ  
A fâ ün Teatro ün pö ciù degno  
Di Palassi da Çittæ  
Per sùperbi rinomæ ,  
Perché o meglio , chi é de legno ,  
O fa ben sparlà de lê  
I Zeneixi co-i Foestê  
Pe-a sò intrata da cantinn-a  
E pe-a sala chi é meschinn-a.  
Se per caxo o piggia fêugo ,  
D' ammortâlo no gh' é lêugo ,  
Sä diffiçile o scappâ !...  
Mi no vèuggio mette puia ,

Manco fà ûnn-a profezia,  
Vêuggio solo fà osservâ  
Che o legnamme o l'è za vegio,  
E o pensâghe a tempo é megio.  
Za che ven a balla a-o botto,  
Ve parliö ûn pö de Grondann-e,  
Che derrûan comme fontann-e  
In sciâ testa a chi é de sotto  
Quando ciêuve; serve assæ  
O portâ pægua e stivæ;  
Da per tûtti i caroggetti  
Se ghe forma di laghetti,  
Picca l'ægua in tæra, a schitta,  
A v'arriva finn-a ä vitta,  
Da ogni parte ve ne ven:  
Cessa l'ægua e se fa sën,  
No gh'é teito chi no scöe,  
Ciêuve a Zena ancon per di öe!...  
Se no sbaglio, mi me pä  
Che se posse rimediâghe  
Con fâ l'ægua incannellâ  
In sci teiti, e che se paghe  
Questa speisa da-i padroin,  
Che porriän cresce e pixioin:  
Pe-e seconde s'adattiän,  
Ma pe-a primma tarocchiän!...  
E çerti atri bûtteghæ  
C'han piggiou, meschin! l'impreisa!  
De tegnî e stradde tappæ  
Co-e sò mostre!... che preteisa!  
Serve assæ o regolamento  
Se ve a fan d'ogni momento  
In sci êuggi, e n'ûbbidiscian,  
Perché pä che no falliscian:  
Gh'é o rimedio senza speisa...  
Ghe n'è ûnn'atra chi me peisa,  
Son i pövei che tormentan,  
Çerti griffi che spaventan;  
No ve parlo di nostræ,  
Che meschin! meitan caitæ,

(Meno o zoveno pötron  
Chi fa l'arte do mincion);  
Ma discôro di foestê,  
Che ne devan fâ mestê:  
Dappertûtto àrvan bûttega,  
Chi s'arrembâ e chi s'accoega,  
Mostri vèi da stâ allûghæ!...  
E quell'atre imbabollæ,  
Che stan lì a piggiâ o perdon,  
E v'assâtan da çert' ôe,  
Son pedinn-e, oppù scignôe?  
Son pöviète, ò cöse son?...  
Ma parlemmo de quest'anno:  
Veddo ciæo, se no m'inganno,  
Ne-o geometrico mæ specchio  
Che o passiamo ûn pittin meglio.  
I affari spesseggiän,  
E i dinæ s'arrigoian;  
Ma o negozio ciù segûo  
O sâ quello de desfåse  
Di negoziî fæti a-o scûo,  
Perde a tempo e consolåse  
Che vegniâ di Americhen  
Da servine presto e ben,  
Né porriâ mancâ öccaxion  
Da piggiâ torna o laccion!  
Ciù de guære no parliamo,  
Bonnefighe! paxe aviamo,  
Paxe bella da Ottavian!  
I mestê tûtti guägniän.  
Tanto e liti che e maottie  
Per quest'anno sän bandie.  
E Speziaie péuan serrâ,  
E i Magnifichi stûdiâ  
O rimedio pe-a podraga,  
No s'arviâ ciù de Mäpaga;  
I Dottoî n'arrûbattiän  
Tanti Bartoli, e taxiän;  
I Proçuoel n'äviän ciù véuggia  
De tiâ in lungo... e sportolâ...



(Ma chî manca a-o spëgio a sfëuggia,  
No ne posso giùdicâ).

De Stagioin dunque parliemo:

Un Inverno bon passiamo,  
Poco freido, sciûto e san,  
Sensa sciallo e baraccan.

Chi corriä de Carlevä

Se piggiä qualche puntûa:

(Dixe o spëgio de no sûtä,  
D'andä adaxo e aveise cûa).

Primmaveia bella aviamo,

Tûtto scioïo Frevä veddiemo,

Che delizia! che cöcagna!

Bello andäsene in campagna

Per stä all'ozio e gödî megio!...

(Gh'andiä i ricchi, dixè o spëgio).

Unn-a Stæ deve vegnî

Tanto cäda da rostî;

Se ne staemo sempre in mâ

Con i pesci a divertîse,

Avansiamo de vestîse,

E de stäse a despûggiä:

Miæ che bûrlo, ansi passiamo

Unn-a Stæ. . . ma ghe veddiemo.

Chi me mette ûn pö de puïa

Pe-o Besagno o l'è l'Autûnno,

E pe-o Porto o Sciö Nettûnno.

Basta, stemmo d'allegria,

E speremmo sempre o ben:

Cöse serve ammagonâse,

Ognûn deve rassegnâse

E piggiä quello che ven;

Obbedimmo a chi comanda,

Demmo ûn pan a chi o domanda,

Travaggemmo per stä in pê,

Che o Segnô o fä o resto I.É.

No ve stæ a piggiä de bile,

Che o l'è l'anno bisestile.

Se no sei ciù cöse fä,

Ve poel mette a fä o Sensä,

Perché a Banchi e in Portofranco,  
A di o vèò, no ghe n'è manco;  
Allùghæ a pansa pe-e fighe,  
Lezzè ben quest' èutto righe  
Che chì sotto ve trascrivo  
In sciö Tempo fùggitivo;  
Profittæne, c' ho finio  
De tediäve: amixi, addio.

O TEMPO.

O *passou* no gh' è ciù ! ma se o dipiuze  
A vana rimembransa;  
O *futuro* o no gh' è ! ma se o sa finze  
O timò co-a speransa;  
O *presente* o l' è ün punto, che a-o momento  
O scappa comme o scento:  
Dunque a vitta a l' è appunto  
*Rimembransa, Timò, Speransa, ün Punto!*

1825.

Anno *Vintiquattro*, addio,  
Bonn-a nëutte ! ti hæ finio;  
Ti è za andæto in ti passæ  
E za misso in ti scordæ! . . .  
Quanti o s' ha portou con lê  
Che no tornan ciù inderrê,  
Ma ne ségnan dä lontan  
Che gh' andiemo anchèu o doman!!!  
Spunta appenn-a l' Anno nëuvo  
E o ghe còre presto apprèuvo. . .  
*Vinticinque*, te salùo;  
Vanni adaxo. . . ti è vegnùo  
Co-e speranse a lùxingâne!  
O' co-i fæti a consolâne?  
Ti n' hæ miga di segretti  
Da fâ cazze torna i noetti?

De chimeriche giastemme  
Pe inricchìse tùtt' assemme ?  
De scoverte mäveggiose  
Da fá cöse strepitose ? . . . .  
Lascia stá che n' emmo assæ !  
N' ha lasciôu tante i tò fræ,  
Che ogni giorno se descrêuve  
De invenziuin, de cöse nêuve :  
Aoa macchine che fan  
O lavô de miggiæa d' ommi !  
(Cosci tanti galantommi  
Son sens' arte e senza pan !)  
Aoa parte o Bastimento,  
Sensa remme e senza vento,  
A *vapô* (che se o scciûppasse  
Se va all' äia comme straççe !)  
Quello o ven cö carrossin  
Ch' o fa andâ senza cavalli ?...  
(Se veddiâ da chi a ûn pittin  
Bûscioe andâ senza camalli !)  
Chi s' ha misso i äe per sghêuâ  
(Ma ciù ûn pö se fa ammassâ);  
Se o gh' attacca ciù due ciùmme,  
O l' andava comme o fùmme,  
E ûn gran nomme o s' acquistava  
Comme o sùccao de gærava !)  
Gh' é chi va d' ogni momento  
A frûgâ ne-o firmamento  
Per scrovî quarche cometa  
(Ciù piccinn-a che ûn bædin !)  
Gh' é quell' atro chi no queta,  
Mez' astrologo e indovin,  
Chi se sta a strinnâ e parpelle  
Pe ammiâ o Sô co-a Lûnn-a e e Stelle,  
E predî poi di uraghen  
E atre zizzoe (che mai ven !)  
Chi va in Çè in t' ûn gran ballon  
Per trovâghe a direzion,  
(Ma o diventa mantecato  
Dunque o fa o sâto bilato !)

Gh'é chi navega sott' ægua,  
Sens' avei stivæ né pægua,  
Mangia, beive e lascia andâ  
Cannonæ quando ghe pâ;  
Chi fa e stradde sotto i fiùmmi!  
Chi n' aççende ciù de lùmmi!  
Ma g' ha o *gas* pe illûminâ,  
E chi o dêuvea pe ammassâ  
Cou ficcâlo in to cannon!...  
(Filantropica invenzion!  
Comme i fùrgai ä *Congreve*  
Per finî ciù o mondo in breve!)  
Ma nisciùn trêuva mai quella  
De poèi stâ senza mangiâ,  
De guâgnâ senza stentâ,  
Vive sempre!... (a saeiva bella!)  
Chi sa, ûn giorno, se no moimmo,  
Che ancon questa no sentimmo.  
Finalmente s' é trovôu  
O rimedio ricercôu  
Per l' Idrofobia... s' ammassa  
Tùtti i chen c' ûnn-a gran massa.  
Basta, mi son l' inventô  
D' ûn *Cannociale a vapô*  
Chi fa vedde a-o natûrale  
I oggetti tale-quale  
Comme son, e tùtti a-o vivo,  
Sensa lenti, né obbiectivo,  
Se gh' aççende ben vixiu  
Un barî de soifranin  
Con çert' atro intingoletto  
(Ma no diggo o mæ segreto),  
Ve brûxæ (n' importa) o mento,  
E strannûæ d' ogni momento  
Tanto forte che v' arvi,  
O l' é o *gas* chi fa o sò effetto,  
O l' agùssa l' intelletto,  
(Serve assæ ch' o faççe moî!)  
Ghe vèu a vista e o naso bon,  
E allunghîlo all' ôccaxion.

L'ho chi in man; se no voel credde,  
L'allunghiscio, vegnì a vedde,  
Che per tûtti gh'è o sò léugo,  
Varda a bomba . . . . daggo féugo.

### **Cannociale a vapò.**

Quello Vegio là arrappòu,  
Tûtto barba e imbacûccòu,  
Chi s'ascàda e buffa ben,  
O l'è l'*Inverno* chi ven.  
O se porta gran provvista  
D'ægua, vento, neve e giasso,  
A Scià *Cicca* ghe dà o brasso  
Presentandoghe ûnn-a lista  
De personn-e d'ogni etæ,  
D'ogni sesso e condizion  
Per quest'anno destinæ  
*Da cacciâse in to cadeon!*  
Ma no posso manco veì  
Se ghe son, ò se ghe sel . . . .  
(Che ghe posse vegnì a peia!)  
Là gh'è a bella *Primmaveia*  
Chi ven presto a rimediâ  
Co-i maiezzi a tanto mâ.  
Quante scioi? fan allegria;  
Che bonn'âia! se respia;  
Scenta a neve dâ montagna,  
Va vestindose a campagna  
Promettendo a-e primme féugge  
L'*Abbondansa*, che Dio véugge!  
Quella là rossa boffûa  
A l'è presto conosciûa,  
A l'è a *Stæ* chi é accompagnâ  
Da ûn gran càdo da scciûppâ!  
Ghe fan corte a languidessa,  
O sûtò, l'ozio, a svèuggiatessa;  
Se da-o ricco ti é abborriâ,  
Ti é da-o pöveo beneixia;

Vegni, o *Stæ*, quando ti vèu,  
Va ciù tardi che ti pèu.  
Quello là chi sciorte fèua,  
Pin de saete e de gragnèua,  
O l'é o tanto dexideòu  
Fresco *Autunno* da-o Cacciòu.  
Che corrodo o l'ha de tinn-e  
De vin gianco e neigro pinn-e!  
Che villezzatùe brillanti!  
Quante vegge, balli e canti!  
Che vendegne! e che cöcagne  
In ti funzi e in te castagne! . . . .  
Ma ohimé mi; . . . . veddo spuntâ  
L'atro *Inverno* con *Zenâ*! . . . .  
De pensâghe vegno tixico . . . .  
Ma lascemmo o mondo fixico,  
E vortemmo o cannociale  
Pe ammiâ ûn pö o mondo morale,  
L'é ciù megio; ma fermemmosè  
Un momento e riposemmosè,  
Perché soffocâ me sento  
Dall'ödô do soffranin,  
E me brûxa i êuggi e o mento . . . .  
Repiggiö da chi a ûn pittin.

*Continuazion*

**do Cannociale a vapô.**

Doppo avel piggiòu respïo  
Monto torna o mæ cannon;  
Avvardæve che ve tïo,  
O rendeive a discrezion . . . .  
Miæ che bûrlo, ansi do resto  
Ve prevegno e me protesto  
Ch'aoa andiemo fèua de Zena;  
Accostæve . . . . Prima scena:  
Miæ ûn pö là quello Pattê,  
Tùtti i giorni o va inderré;

I sò antighi per cent' anni  
Son vissûi vendendo panni ;  
Lê per vive o sâ obligôu  
D' arvî banco da Cûxôu,  
E fâ mezo o repessin !....

Lazzù incangio gh' é ûn scciappin  
De Cûxôu chi fa o pattê,  
E fa Indie in to meste,  
Perch' o l' ha panno e tesœie,  
Mesûa cûrta e lunghe dië,  
C' ûn serraggio de lavoanti  
Brave assæ... ma andemmo avanti :  
(Oh che ödô de soffranin !)

· E quell' atro Bûtteghîn  
Cosci poco frequentôu,  
O dà pù da roba bonn-a,  
Ghe dan tûtti do stûdiôu,  
Perché o l' é misso ä carlonn-a:  
E o no cangia mai de posto.  
(Tia ciù o fûmme anchêu che o rosto!)

Se o gh' avesse de pittûe  
(Da scassâse), de indoatûe,  
Frange, frecce, fricci, fiocchi,  
· Tendinette, pendalocchi,  
E ûnn' armâ de gren sbraggiain,  
Versagotti de garsoin,  
Giorno e nêutte o gh' aviaë fûga  
(Bella vigna, ma poc' ûga!)

Ma frattanto o fa dinæ:  
Oh che tempi da addicciæ!

Là gh' é ûn bon Meistero da ballo,  
Consûmmôu ne-o sò mesté;  
Säta a mezo ûn chi é foesté,  
E c' ûn taggio da camallo,  
Perché o l' ha ûn pö d' impostûa  
A-o Zeneise o batte a pûa!  
Un fa scagge, l' atro famme  
Per l' impegno de Madame.

Là in t' ûn canto chi é quell' ommo  
Cosci tristo e mâ vestïo ?

O l' é ün pöveo galantommo  
De Mercante chi ha fallio;  
Con dâ tûtto o s' é agghiüstou !....  
E nint' atro. gh' é restou  
Che a famiglia derelitta !....  
Quello là incangio chi schitta,  
Cosci allegro e ben vestio,  
O l' é ün atro chi ha rompïo,  
Ma o s' inzegna ciù che primma...  
O l' ha fæto ün viaggio a Limma !  
Quello là cosci allùggiou,  
E chi va co-a testa chéutta?  
O l' é *Tizio* chi ha sposou  
A sùperbia e da gran dèutta !  
Ma scibben reschéussa e brùtta,  
A gh' é tosto andæta tùtta  
Pe-i sò grilli stravaganti,  
Modde, teatri, balli e canti,  
E se presto a no s' emenda,  
Ghe satiä a dèutta e l' azienda:  
(Che laccion che ghe toccou !)  
Quello là incangio chi rïe  
O l' é *Lalco* chi ha piggiou,  
Sensa voel tante mialie,  
A saviessa cö talento,  
E o n' é sempre ciù contento,  
Perché o vive in santa paxe,  
E o fa quello che ghe piaxe.  
Miæ ün pö là quante fädette  
In te quello pertüzin !....  
Ghe dispensan fûgassette ?....  
No, gh' é scritto: *Magazzin*,  
*Prexi giusti, roba finn-a*;  
Véndan modde ä pariginn-a,  
Scialli, thull, teagnæ, frignetti,  
Stoffe e çinçe per frexetti,  
E per mez' onça de sæa  
Se ghe schissa ünn-a monæa,  
Cosci circola o dinâ:  
(Oh che gas chi fa strannûâ !)



Quello là davanti a-o spegio  
O l'é ün Zovenotto vegio,  
Che crescendoghe i malanni  
O vorriæ ammermâse i anni  
Per fâ sempre o damerin ;  
O se sbarba ogni pittin ,  
O s'attilla a perrûcchinn-a ,  
Se fa mette a marscininn-a,  
O xiaboetto e braghe belle;  
Ma o l'é tempo cacciôu via ,  
Perchè e rappe fan a spia,  
E ghe mòlla ün pö e bertelle....

E quell'atra Sciâ *Pimpetta*  
Chi consûmma i giorni ä toetta  
Per dipinzise pupponn-a,  
E voel fâ da sò personn-a !....  
Ma co-e masche de leitûga  
E co-i êuggi fæti a rûga  
No se pèu ciù fâ furô;  
Besêugnîæ scassâ o milleximo  
In ta fede de batteximo  
C' ûnn-a macchina a vapô!

Quello là chi marcia d'ûo  
E o no rende ciù a-o salûo?  
Compatilo, meschinetto,  
Doppo avel trovôu de scagge,  
O l'ha perso l'intelletto ,  
Né o fa grazie ciù a canagge;  
Ghe pâ d'ese ün pesso grosso,  
Ma o l'ha ancon de macce addosso!  
O ciammiesci sùperbion,  
Ma se o l'é træ votte bon.

Quello là o lé ün maldicente  
Chi é schivôu da tûtta a gente,  
Se o no sa de chi parlâ,  
De lê stesso o dixè mâ.

Quello là o l'é ün invidioso  
Chi ve a ficca d'arescoso,  
E o no gode che di guai  
Di so Fræ, ma do ben, mai!

È quell' atro ûn beziggin  
Chi se pasce de venin,  
O se scialla e pä ch' o tette  
Quando o pëu in discordia mette  
Paenti e amixi... oh che ommo bon!  
Aspëtæ, che ghe n' è ancon.  
Quello là chi fa l' astræto,  
O l' è ûn egoista ciantôu;  
Che memöia! o s' è scordôu  
Di servixi che gh' èi fæto!  
Quello là o l' è ûn gancio drito  
Chi non ha inverso, né indrito,  
O fa e o colla e malazioin  
Giûsto comme i bon-boccoin;  
Se con lê v' imbarassiel  
Ghe lasciel a pelle e o pei!....  
(Che ommi bravi da indoâ a fëugo!)  
Miemmo ûn pö in t' ûn atro lêugo.  
Là gh' è ûn nïo de Poscidenti,  
Discretiscimi e indûlgenti,  
Che coscì per complimento  
Van crescendo a-i Pixonanti  
E pixioin trenta per çento,  
E e Grondann-e?... van avanti!  
Là gh' è ûn Scioëto chi dà ûn scûo  
D'arescöso a ûn pöveo nûo;  
Un Sciö grosso o se fa ammiâ,  
Frûga, frûga, e o dà ûn dinâ!  
Quello là, ricco e avaron,  
O ghe ne piggieiva ancon!  
Miæ ûn pö quanti bûtteghæ  
Se fan d'öu con vende cäo,  
Ghe fan cöre o pöveo diao: .  
G'han pù a meta?... serve assæ!....  
G'han e bänçe cö lasciante!  
E mesûette cö sciûgante!  
O pappé chi pä carton,  
E a consciensa in to carbon!  
Quella là chi fa a vezzosa?  
Dæghe o spegio da veitæ!

O ch'a stagghe ben ascosa,  
A fa rïe dunque a Cittæ.  
E quell'atra là co-e rölle?  
Meschinetta! a l'ha a bubbôa!  
Dæghe a bonn-a, ûnn-a demôa...  
Dighe incangio ch'a ghe molle.  
De çinquanta e ûnn-a fucciara!  
A-i figgiêu a ghe pä a Bazara.  
Quello là o l'é ûn gran Ballon  
Pin de vento, ûn Fanfaron;  
Stæ a senti comm'o e späa grosse,  
(Ma rosâ non impe e fosse).  
O g'ha tante mercanzie  
Che no stan in Portofranco,  
In dinæ tante mialie,  
Che in San Zorzo ghe n'ëa manco;  
Posti? abbrettio. Dignitæ?  
Ghe n'avansa de stacchæ:  
De bravûa, no se ne parla!  
Ma o l'ha tûtto in ta sò ciarla!  
O l'é ûn grande Palaziâ  
A vapô chi no fa mâ.  
Quello là o l'é ûn gran ciarlön  
Chi vêu avei sempre raxon,  
E co-a sò facondia eterna  
O sciûghieiva ûnn-a cisterna:  
Giæ caroggio se o scontræ,  
Dunque mûmmie diventæ.  
Quello là coscì sparmôu  
Chi camminn-a invexendôu,  
O l'é ûn chi fa profescion  
De fâ l'arte do mincion;  
O n'ha ninte da pensâ,  
Perché o vive ben d'entrâ;  
In fâ vixite o se perde  
E fa a-i atri o tempo perde  
Con tediosi complimenti,  
E discorsci inconclûdenti;  
Se no voel d'accidia moî,  
Fæghe o sordo, no gh'arvî.

Là *Sempronio* o vèu dettà  
Sempre in cattedra, ghe pà  
D'èse o ciù *savant* do mondo.  
Stæ a sentì comm'o spûa riondo:  
Lê vèu giùdicà de tûtto,  
Battezzâ o bello per brûtto,  
Coscì o dixè di erexiè  
E di gösci da fâ rîe.  
A-i sò tempi solo gh' èa  
Di gren genii a pippinèa,  
E nâsceivan comme e sciof  
Poeti, Mûxici e Pittof;  
A-o contrâio i ommi anchèu  
Ne san meno che i figgièu;  
(Eccettuôu lê bravo) son  
Tûtti teste de mincion.  
Se ûn talento sciorte féua,  
O no va ûnn-a parpaggièua,  
E o n'è ninte romansesco,  
O n'ha o bon gûsto arabesco,  
Né o conosce o bello ideale,  
O va troppo a-o natûrale;  
Che se o mondo o l'applaudisce,  
L'è perchè nisciûn capisce,  
E che i gûsti ä nostra etæ  
Son cattivi, depravæ!  
Coscì dixè o gran Saccente,  
Ma nisciûn ghe dà guæi mente.  
Là gh' è *Caiò* chi è affannôu  
Per trattâ ûn affare bon,  
Ma o perdiâ o sò tempo e o sciôu  
Se ghe manca a protezion  
E i manezzi che ghe vèu  
Pe riûscìghe a-o di d'anchèu.  
*Pëo* là incangio o ghe riûsciâ  
Sens'avei virtù nisciûnn-a,  
Ma o l'è figgio da Fortûnn-a,  
E o fa ben quand' o fa mâ;  
Son per lê grazie e disgrazie:  
Chi ha ciù grazie Dio ringrazie.

Là gh' é ûn ricco Negoziante  
Bravo e megio speculante,  
Chi procûa de risparmiâ  
A fadiga do Sensâ.

Lazzù gh' é ûn Sensâ imbroggion,  
Che pe-a gôa da mediazion.  
All' amigo o fa accattâ  
Mercanzia vegia e avaiâ.

Oh che sciammo de sbandæ!  
No sò se Sensæ o Insensæ,  
Dove pèsta son vegnûi?  
Comme i funzi son nasciûi!  
Ma chi son? che drito g' han  
De vegnî a roziggiâ o pan  
Chi é dovûto solo a-i Sensæ  
Legalmente patentæ?  
Se se va de questo pê  
No ghe sâ ciù de mestê!  
E veddiemo anchêu o doman  
Sotto a tenda o... Ciarlattan  
Pin d'appoggi e protezion!....  
Ma beneito sæ che a Zena  
Queste cöse no ghe son....

Presto, presto a ûnn' atra scena.  
Là gh' é ûn Teatro? Oh che spavento  
De personn-e!.... intremmo drento,  
Ghe dev' èse cöse in grande,  
Gh' é o cartello co-e ghirlande!

*Spettacolo straordinario*

*Per serata a.... o Lûminäio.*

Che apparato bello! boâ!  
Quante lampe per ammacciâ!  
Attoî bravi e ben paghæ:  
Cântan, sitto.... oh che mävegge!  
Cöse gh' é?.... ve tappæ e oegge?  
Son i Cöi ch' en rescädæ!  
Ma gödivei comme son,  
Che o spartio o l' é bello e bon.  
Ven o ballo eroico-bûffo,  
O che griffi co-e fädette!

Quante stracce co-e ciambrette!  
Bell' intrecco?... son za stûffo:  
Omni guersci, donne strambe,  
Bàllan finn-a senza gambe...  
Aspètæ che gh'è i picciain,  
Poel piggiâ ancon di pattoin  
E andâ a casa ascì inciaghæ!  
Ho capïo... semmo a Beghæ.  
Là o Sciò *Spunza* novellista  
O sta a perde o tempo e a vista  
In to sò gran mappamondo  
Per spartì a tocchetti o mondo;  
Eiveo là che con quattr' èuggi  
O sta a leze tûtti i fèuggi,  
E o se i sciorbe comme o broddo,  
O i commenta, o i arrûxenta,  
O ghe leva, o ghe n' inventa  
Per fâ andâ tûtto a sò moddo;  
Lé dicciara paxe e guæra,  
Manda armæ per mâ e per tæra;  
Fa i sò piani de campagna,  
Perde, guägna e fa castagna,  
Ma con tûtta a sò dottrinn-a  
Mai nisciûnn-a o n' indovinn-a:  
Gran politico profondo,  
Datte fèugo a-o mappamondo,  
Se ti vèu frûstâ a tò voxe  
Batti a lûnn-a e baxa a croxe.  
Quello là o l'è ûn Progettista  
E famoso Cabalista,  
Che scibben ch' o n' ha e fädette  
O l'è pezo che e donnette:  
Se fæ ûn sèunno andæ da lê  
Ch' o ve o spiega in sce duî pè;  
O g' ha o terno de segûo!  
O l'aviâ di gren dinæ!  
Miæghe in stacca e giûdichæ...  
(Oh che *gas*, comme o fa scûo!)  
Quello là, cô do granon,  
O l'è forse o Sciò *Arpagon*?

Sciscignore, o l' é chi lê:  
Fæghe rôso, o pâ ûn straççê!  
Co-a marscinn-a ex-neigra ciæa,  
Cappellin a lûminæa,  
E cäsette pinn-e d' êuggi,  
Scarpe.... dieivo mëgio schêuggi;  
Tanto cûrti i pantaloïn,  
Che n' en braghe, né cäsoïn;  
A crovatta cô do leamme,  
Gipponetto cô da famme,  
Za camixa no ne veddo,  
O l' aviä, ma no me o credo:  
O l' è ûn gran mû de dinæ,  
Sens' amô, senza caitæ  
Né per lê, ni per nisciûn;  
Finn-a nêutte o sta zazzûn,  
Contemplando co-i speggetti  
O sò scrigno e i sò sacchetti;  
Poco o spende per mangiâ,  
Per timô de dâghe fondo:  
Questo mostro chi fa orró  
O se crede de trovâ  
Unn-a macchina a vapô  
Per portâli 'all' atro mondo;  
Ch' o l' aspête de pettâ,  
Poi lazzù o se n' accorziä..  
Quello là co-e masche grosse,  
E cö mento pin de fosse?...  
Donne cæe, comm' o l' é grasso!  
Che trippon! che gambe e brasso!  
O no pêu tôsto ciù andà;  
Che marscinn-a rebellâ!  
Che cappello vegio e brûtto!  
Pin de lardo dappertûtto!  
Ho capïo!.... o l' é ûn leccardon  
Chi no pensa che a mangiâ,  
Tûtti i Chêugghi o va provâ,  
Ma o creppiä d' indigestion.  
Miæ ûn pö là quanti dinæ!  
Son Zâgoel, no v' accostæ....

Oh che mûri che se fan!  
Che giastemme!... aoa se dan!  
Quello là chi pã ûnn-a figgia?  
O l'è ûn figgio de famiggia!  
Gh'è ûnn-a serva, ûnn-a Scignôa,  
Un fanetto senza cõa!  
Imprincìpian per demoâse  
E finiscian per spellâse!  
Se vorrian de ciù appattâ:  
(Oh che casa da schivâ!)

E quelli atri Bûtteghin,  
Pin de seia e de mattin!....  
Cõse véndan!... Rosolì,  
Æguavitta... e a stesse lì...  
Ghe stæ ben de fêua sto scritto:  
*Passaporti pe andâ fito.*

Quello là chi pã arraggiôu  
O l'è o re di galantommi,  
Chi é do mondo desgûstôu  
Per no poèi conosce i ommi;  
O vèu lèzighe in to chêu!....  
E chi gh'è a-o mondo chi pèu  
Scandaggiâ d'in çimma in fondo  
Quest' Oceano profondo,  
Pin de schèuggi e trabocchetti,  
De misteri e de segretti?  
Lago fâso, pin d'inganni  
E caxon di nostri affanni!  
Posso iniquo d'ægua impûa  
Ch'a pã ciæa quand' a l'è scûa!  
Gran bronzin chi bêutta arfê  
Impastôu con dell' amê!  
Antro e nïo de rescosoin!  
Forno açceiso de pascioin!....  
Ah beneito e beneixio  
Mille votte sæ da Dio  
Chi é de chêu ben fæto e scchetto,  
E chi parla scchetto e netto  
Sensa fâ l' adûlatô,  
Ma per nostro ben, pe amô!



Oh felice e fortunôu

Chi ha quest' ommo ritrovôu!

Questo o l' é l' amigo ræo,

Che o Segnô manda de ræo;

L' é diffiçile o trovâo!....

Mi ghe l' ho, e me o tegno câo,

E fintanto che campiö,

Sempre amigo vëo ghe sô.

Lazzù gh' é ûn riccon in letto,

E ûsûräio, ghe scommetto,

Perch' o l' é troppo agitôu,

O l' é vegio e assæ aggravôu!....

Gh' é treì megghi?... ohimé! o l' é lesto!...

Fan consûlto?... ancon ciù presto!....

Quello là co-i pappè in man,

Cosçì riondo?... o l' é o Scrivan

Chi desteiga o testamento;

Quello là secco e contento,

Chi vëu fâ da desgûstôu?....

O l' ûn paente miserabile

All' ereditæ ciammôu!....

E quell' atra inconsolabile

Bella zovena chi rië?....

A l' é a sò Sposâ de fresco,

Dëuttâ de çentomialië!....

E quell' atro rosso e fresco

Chi a consola *sans facons?*....

*C' est l' ami de la maison,*

E l' erede da sposâ!....

(Se n' accorze in to sospiâ.)

Oh che sciâto che se sente!

Miæ ûn pö in stradda, quanta gente!

Pä che aspëtan per sentî

L' estrazion do Semenäio;

Ma no fan atro che dî:

*O l' é morto l' ûsûräio,*

*Aoa scî ch' o e va a pagâ!*

Quanta gente desgûstâ!

Sento o tanfo de Speziaia!....

• Là gh' é ûn gerlo de pollaia!

Quanti galli sfaccendæ,  
Tùtti a vezo impattaræ  
Che discóran de politica !,..  
Bello e brùtto lì se critica;  
Gh'é l'incredùlo, o cùioso,  
L'ase, o dotto, l'angoscioso,  
O moderno, l'antiquaïo,  
Chi g'ha e carte e chi o breviäio;  
Un s'inventa l'istoietta,  
(E o Speziä sbaglia a riçetta !...)  
Quello o scrèuve ün gran complotto,  
(E o Speziä brùxa o decotto !...)  
L'atro o g'ha o ciæto da figgia,  
(E o Speziä rompe a bottiggia !...)  
Che vespaïo de mordenti  
Lengue lunghe e impertinenti !  
Sciorte ün Mego?... o va ammassà !  
Un Chirùrgo?... o va a struppia !  
O Speziä pe-o lavativo,  
No ne fan restà ciù ün vivo.  
Quando poi sciorte ün de lò:  
Dæghe tùtti ch'o l'é o lò !...  
Che cappotti che se tàggian  
Derré a-e spalle ! se spennàggian  
Con scrovise ben chi son :  
Oh che ghetto mascarson !  
Questa chi l'é a gran Speziaia  
De Barbeotti de Barbaia.  
Sento ün corno mogognà,  
Sciorte a mezo Carlevà :  
Quanti imbroggi e che strofoggi  
Fan pe-e case e in ti caroggi !  
Miaè ün pò là che preboggion !  
Quante feste da baston  
Con salotti smobigliae,  
A-a *rumford* illûminæ !  
O che mùxica arraggià !  
O che cãdo da scciùppà !  
Quante macchine a vapò !  
Quanti *Domind* co-a freve !

Quante serve gh'è ä *congrève*!  
Quanti vegi fan l'amó!  
Quante brütte fan caladda!  
Quanti belli fugonadda!  
Bállan, sbràggian, spuncian, van,  
Che sussûro mai che fan!  
No se sente atro che ün lûo,  
No se pêu manoo mesciâ:  
Oh che matti da ligâ!  
Semmo a Zena de segûo....  
Ma piggemmo ün pö de sciôu,  
Che son tösto soffocôu.

Accostæve aoa ciù in sà,  
Che veddiel cö cannocciale  
Fêua do Mondo, e ancon ciù in là...  
Bella vista originale!

Quelli là vestii da bæ?  
Son duî loî neigri affammæ  
Che raspavan, ganasciavan;  
Meschin quelli che intoppavan!  
Ma g'han dæto i sò recatti,  
*Son lighæ pezo che i matti*  
*E g'han misso ün gran murion:*  
(Che rimedio e pæise bon!)

Quelli là ä rinfûsa insemme  
Ean famosi professor  
D'ozio, vin, carte e giastemme,  
Impostof, calûnniatof;  
Ma o rimedio g'han trovôu,  
*Meza lengua g'han taggiôu!*  
*Te i han feti vegnâ mütti!*  
(Bello pæise! coscî tûtti!)

Quelli gatti e chen là affiæ  
Che se piccan de testæ,  
Ean golosi, invidïosi,  
Sûperbioin, libidinosi,  
G'han levôu presto a demôa  
*Con taggiâghe e unge e a cöa.*  
E quell' aspëo sordo in tæra,  
Vestio tûtto d'ou, ma esangue?

O l'è ün chi sùssava o sangue  
Di pùpilli, e o fava guæra  
Ciù che o poeiva ai pövei diavi....  
Te g' han sùbito applicôu  
O rimedio, *l' han svenôu*  
*Provisoriamente*; bravi!  
Coscì s' ùsa fêua do mondo.

Quello là o l'è ün iracondo,  
Buggibreiga, 'prepotente,  
D'ogni pö o sfiddava a gente,  
E pe-o fäso ònô nei-ommi  
O l' infiava i galantommi!  
A lê ascì g' han rimediôu  
*Con levâghe a spaa da-o lóu.*

Oh che gaggia! e che spavento  
D'animæ ghe bogge drento!...  
Quelli là son, se nô sel,  
Tütte donne che veddiel  
Stæte in bestie trasformæ  
A-i sò vizii e ciù adattæ:  
Gh'è o grilletto, a farfalletta,  
A scirena co-a çivetta,  
Vacche, vorpi, tigri, arpie,  
Di serpenti e de gren strie;  
G'han da stâ (lezo in ti libbri)  
Finn-a che no vegnan sibbri,  
E che càngian complession,  
Lì no gh'è de remiscion;  
(Ma cangiâla poche pêuan,  
Quæxi tütte bestie mêuan).  
Se coscì a-o mondo s' ùsasse,  
Quante gagge! e che bestiasse  
Veddiæ senza cannociale!...

Lazzù gh'è ün càro trionfale?  
Oh che vista sorprendente!  
Che spettacolo imponente!  
O l'è o MERITO portôu  
In trionfo, accompagnôu  
Dä *Modestia* e dä *Costansa*,  
Sostegnûo ün pö dä *Speransa*,

A *Veità* l' ha descoberto,  
A *Giustizia* ghe dà o serto.  
L' *Onò* ò guidda, e o fa passà  
Sorve i *Vizzi*; l' *Impostûa*  
A l' é soffocâ dâ pûa,  
E l' *Invidia* incadenâ,  
E *Virtù* ghe fan spallëa,  
O *Livò* se crêuve a cëa;  
A *Calûnnia* e a *Raggia* tàxan,  
*Paxe* e *Amò* allegri se bàxan;  
Sèunna a *Fama* a sò trombetta  
E do *Tempo* a va in spalletta  
Pe addesciâ e *Bell' Artî* e fâle  
Fiorî tütte e ben pagâle;  
A *Fortûnn-a* ghe va apprêuvo:  
Oh che bello mondo nêuvo!  
Ma peccôu!... tûtt' é scentôu!...  
Me pä d' èssime assûnnôu.  
Son za stanco de stâ in pê,  
M' assettiò per vedde in Cè:  
Cöse scrêuvo!... ûnn-a *Cometa*  
Chi n' aggueita, ma a l' aspëta  
O *Mille-èutto-cento-Trenta*  
Per vegnî a chêuxe a polenta,  
E co-a lunga sò spassoia  
Menestrâla ben buggia!...  
Usûrai, tegnîve pronti  
Ch' a porriæ aggiustâve i conti!  
Ricchi avari, che pensæ  
D' ammûggiâ sempre dinæ,  
N' aspëtæ che s' avvixinn-e  
A sciorbî e vostre roscinn-e,  
Ma spendeile e fæ do ben:  
Eivea là, ch' a mescia e a ven!  
Atëisti che fæ i dotti;  
Sûperbioin che ve stimma  
D' èse Dei, se no cangiæ,  
A sä pûta tûtta motti!  
E noi atri, amixi, ammiemmo  
(Mi pe-o primmo) cöse femmo,

Dunque ne ne pèu toccâ  
A noi ascì quarche cassâ,  
Perché i anni passan presti,  
E in duf boggi semmo lesti!  
Rifletteighe ben, addio,  
Che me manca o barbacïo....  
Se incontrasci a Sciâ *Cicchetta*,  
Miæ de fâghe ben gambetta  
Per schivâ quest'anno ancon  
D'andâ drento in to cådeon,  
Che ûn atr'anno ve fô rie  
C'ûnn-a macchina a vapô  
Fæta tûtta de bôxïe  
Lambicchæ a-i raggi do Sô  
Pe andâ a leze dov' o l'é  
In to libro do *Perché*,  
Ma non quello chi é proibïo...  
Se veddiemo... amixi, addio.

1826.

*Vinticinque*, me pã vèi  
Che ti seggi comensôu,  
Ma dà lêugo a-o *Vintisei*  
Ch' o l'é chî ch' o t' ha acciappôu,  
E co-a lunga sò messuïa  
O te manda presto via!....  
Vannu drito, e no te giâ,  
Ma però primma d'andâ  
Dimme ûn pö cöse ti hæ fæto  
In tant' òe che chî ti ê stæto,  
*Eutto miã* (cioè) *setteçento*  
*Sciûscianl' ûnn-a e ciù ûn momento?*  
Ti hæ levôu mai nisciûn vizio?  
A qualcûn misso giûdizio?  
Addrissôu gambe a di storti?  
Fæto torna vive i morti?...  
Ti hæ aggiûttôu ninte i virtuosi?  
Astallôu i presuntuosi?

I talenti incoraggïo,  
L'impostûa ninte scöxïo?...  
Ti hæ difeiso l'innocensa  
Dä calûnnia e a prepotensa?  
Consolôu i pövei diäi?  
Scortegôu i ûsûrâi?  
Fæto spende i avaroin?  
Tegnûo in trappa i strallattoin?  
Ti hæ cresciûo i anni a nisciûn?  
Manco quelli do *Zazzûn!*  
Ti hæ scassôu forse o milleximo  
A de fedi de batteximo?  
Perché a tanti se gh'ammerman  
E che a mi no se me ferman!...  
Ti hæ lasciôu nisciûn bon spégio  
Per spëgiâse e donne megio?  
O ciù d'ûn bon cannocciale  
Pe ammiâ i ommi a-o natûrale?  
Ti hæ lasciôu nisciûn indizio  
Per fâ e cöse con giûdizio,  
Sensa inganno, né malizia  
Ma in consciensa e con giûstizia?  
Cöse gh'é?... ti no rispondi?  
Ti m'ammii e ti te confondi?  
Ho capïo, o l'é tempo perso:  
Vanni e lascia l'Universo...  
*Vinticinque*, addio, ti ê morto?;  
*Vintisei*, da ti me vorto,  
Me sprofondo e te salûo,  
Seggi sempre o ben vegnûo!  
Dimme ûn pö per cortexia  
E per mæ consolazion  
Cöse ti portixæ de bon?  
Abbondansa ò carestia?  
Paxe ò guæra?... *Porto paxe:*  
Bravo! vegni che te baxe;  
Generale? *No, lontan*  
*Mille miggia se e schissian!*  
Bonn-e fighe! e l'Abbondansa?  
*In ciù lêughi a scciattapansa,*

*E in certi atrî a sã bandã!*  
Oh!.... ma a Zena' no gh'è puia  
Perché gh'emmo tanto gran  
Che i moscin no se o mangiän;  
Do vin scetto e battezzôu,  
E tant'êuio in te l'axôu  
Da trincâ e da frizze ben.  
E l' Inverno aoa che ven  
Come sãlo? *Freido assæ!*  
Ne stã ben i Pellissæ;  
Ne vegniã da neve? *Mai.*  
(Ohimè! Appaltato!, son guai!)  
E a Stæ? *Cãda da scciùppã!*  
Se vestiamo de tãgnã,  
Ché da-o cãdo no se mêue  
Basta avel de parpaggiêue:  
Primmaveia e Autunno comme?  
*Degni affæto do sò nomme.*  
Burraschette, fûlminetti,  
Terremoti, uraganetti  
Ne vegniã per fãne grazie?  
*Quattro càllai....* Mille grazie!  
De Comete co-a spassoia,  
Do baixin de qualche pria  
Ne veddiemo?... Ah ti no senti?  
Ma lasciemmo i Elementi,  
Dimme ûn pö se travaggiemo  
In Commercio, e se guãgniemo?  
Se se fã di affari in grande?  
Se tappiemo dove spande?  
Se l'indûstria e a temperansa  
Viviã sempre de speransa?  
Se l'inzegno co-a sapiensa  
Campiã sempre d'astinensa?  
O vegniã o quarto de lûnh-a  
Pe acciappã o sùffo ã fortûnn-a  
Comme fan tanti intrigoin?  
Ghe n'aviemo di Arpagoin  
Co-a misëia inesorabili,  
Che viviã da miserabili



Per moî ricchi e per levâ,  
I sò eredi da pregâ?  
No sã miga dicciarôu  
Per spiritoso o sfrontôu?  
E de tûtto intelligente  
Chi é de tûtto maldicente?  
Dimme ún pö per cûxitæ  
E pixioin 'sãn ciù montæ?  
E e Grondann-e han da restâ  
Sempre all'äia per bagnâ  
E fã giastemmâ e personn-e?  
Ghe ne sã de bãnçe bonn-e?  
Meze canne non çimmæ?  
Àmoe giûste e ben marchæ?  
Ti no g'hæ miga di Meghi  
Boin pe-i Farmacisti e i Ceghi?  
Di Chirûrghi per fã fã  
Qualche gamba da-o bancâ?  
Di Legali fæti apposta  
Per no dâ mai de risposta  
O' fã perde e bonn-e liti?  
E di collistorti driti  
Che spacciandose pe amixi  
Son ciù pezo che i nemixi,  
Dio ne garde! ghe ne sã?  
Ciarlatten ne capitïä  
Con diplomi da Oculista  
Per levâ o resto da vista!  
Di Dentisti meistri d'ascia  
Pe arrancâ dente e ganascia!  
Segrettisti per serrâ  
A podraga in t'ùn stivâ!  
Cabalisti ben despeæ  
Per fã fã a-i atri dinæ?....  
Ghe n'aviemo epidemie?  
St'anno e solite maottie  
Con che nomme se ciammiän?  
Con che sùccao ne pûrghiän?  
Che rimedio sã adottôu?  
Chéutto, crûo? cado ò giassôu?

S'attastiä o püso co-e dië?  
Ho capïo, te veddo rië:  
O sä ün anno d'abbondansa,  
De progetti, de speransa,  
De salûte, de dinæ,  
D'ommi ben e mâ maiæ,  
Che con ninte se viviä,  
E per poco se moiä;  
Ma noî atri brava gente  
Se a passiamo allegramente  
E fintanto che pittemmo  
Stæ segûi che no creppemmo:  
Do restante no m'intrigo,  
Staggo a vedde e me bäsigo,  
Un atr'anno ne parliemo:  
Stæme allegri, se veddiemo.

1827.

Che degge tûtti i anni a-o primmo de Zenâ  
Principiâ l'Anno nêuvo e o vegio terminâ!  
Ch'ogni annó agge da azzunzise ün anno in to milleximo,  
E tanti e tante in cangio levâseo da-o batteximo!  
Che ogni anno tanta gente agge da nasce e moî!  
Che tanti äggian da göde, tant' atrî da patî!...  
A pä ün-a cōsa strana; ma o l'è o nostro destin,  
De despûggiâse ä seia per vestise ä mattin;  
Mangiâ, beive, dormî, stâ all'ozio, travaggiâ,  
Lambiccâse o cervello per fâ, desfâ e refâ.  
O mondo o l'è ün gran mondo chi ven vegio pezoando;  
I ommi scéntan fito, se mêue, né se sa quando!  
Ogni anno a nostra vitta d'ün anno retaggemmo,  
E a forza de minûti l'anno presto passemmo.  
I tempi son variabili, ma ogni anno e ogni stagion  
Se sente *præterpropter* cantâ a stessa canson.  
O pöveo se lamenta de n'avel mai dinæ!  
A-o ricco ghe pä sempre de non aveine assæ;  
Ma o pöveo (de salûte), càrego de figgiêu,  
O stenta, é vëo, ma o mangia, beive e ghe tocca o chëu.

O ricco senza prole, pin d' osio, intixichisce,  
O se trattiä in apolline, ma ninte o l' appetisce ;  
L' avaro e l' ùsuräio vorrieivan convertise  
In fûlmine, se poësan, per tûtto l' òu sciorbîse ;  
Ma questi mostri orribili, con tûtti i sò dinæ,  
Vivan da miserabili per moî ricchi e arraggiæ.  
O mondo o l' ùnn-a rêua chi gïa continuamente,  
D' intrighi, de desgûsti, d' inganni e de lamen' e ;  
A vegia fa da zovena, o brûtto fa da bello,  
Da galantommo o birbo, a vorpe e o lô da agaello ;  
Da savio o perdigiorni, da dotto l' impostò,  
E dove e forse mânçan ghe supplisce o vapò !...  
Tûtto a vapò se fa, secolo illûminòu  
Da-o fûmme de gren macchine, e da *Leroy* pûrgòu!  
Secolo.... ma lasciemmo ùn pò tanta dottrinn-a,  
Parlemmo ciù broddoso, a ùso do Sciò Reginn-a :  
Demmo ùnn-a repassadda all' anno chi é passòu,  
Lasciemmo corri o mondo, che tanto l' é pagòu.  
In Commercio s' é fæto, per dî a veitæ, pochetto,  
S' é guägno ninte, e a tanti se gh' ammortò o  
(mocchetto...  
A Banchi e in Portofranco gh' é chi ha dovùto collâ,  
E tegnîselo in corpo, senza voello, *Leroâ*.  
L' é vèò che s' é cangiòu, a forza de diarrèa,  
In flûido i poco solidi, montando a scamonèa ;  
Ma l' é restòu per l' äia ancon çerte camoette,  
Che qualche giorno ò l' atro diventan cavallette !...  
A Morte a l' ha cacciòu ne-o vasto sò càdeon  
A mûggio o ricco, o poveo, l' asperto e o batteston ;  
A zoventù, a bellezza, a nascita, o talento,  
E i posti n' han posciùo schivâ d' andâghe drento.  
Son queste e vèe notizie che han dæto i Gazzettê,  
Che i atre, quæxi tûtte, èan balle de pappê.  
Andemmo ùn pò a-e Stagioin: l' *Inverno* o non é stæto  
Guæi freido, ha ùn pò nevòu, e presto o se n' é andæto.  
A l' é a Sciâ *Primmaveia* chi ha dæto in ciampanelle,  
Sempre ventosa e nûvea, coscì a scassiò da-e belle.  
A *Stæ*, cada boggia, con frevi mascaronn-e  
Che han fæto immattî i Meghi, scûggiâ de gren  
(personn-e.

L'Autunno, sùperbiscimo, villezzatùe brillanti,  
Vendegne abbondantiscime, cöcagne in tütta i canti.  
Veddemmo ün pö e bellùie che han fæto pe-a Çittæ:  
S'è misso a primma priä, con gran solennità,  
A-o nêuvo Teatro grande, ma tanti n'han posciùo  
Vèddila, perché e porte serræ non han vosciùo.  
Sto bello fabbricato o cresce a vista d'èuggio;  
Fän presto a Strada Civica, se no s'intoppa un  
(schèuggio.

S'è adriassou Strada Giùlia, dall' Ærco remondou,  
E ün-a strada magnifica dä Paxe s'è formou.  
Leviän da mezo o resto, da quanto sento di:  
Han nettezzou Sozeivia, levandoghe o barchi;  
S'è fabbricou de case, finn' aoa son pochette:  
Besèugna fâne tante fra case e fra casette  
Da rimpiazzâ e tantiscime che se deve asciannâ,  
E poi tütte quelle atre da arvisè e da affettâ.  
Ma no besèugna mai lasciâ e Grondann-e a mezo,  
Stan mâ ne-e case vegie, ne-e nêuve ancon ciù pezo.  
Zacché i padroin de case e réndie han raddoggiou,  
Questo *Leroâ* di teiti per cöse n'han levou?  
Vèuan forse che ghe façe l'elogio a-e sò grondann-e?  
Da chi a ün pö i servo sùbito, sùnniö a doggio e  
(campann-e...

Ma andemmo ä Passeggiata che han fæto all' Accassèua,  
Quella a l'é ün-a delizia, che no ghe n'é de fèua:  
A van finindo adaxo, coscì esiggendo o léugo,  
Ma quando a sä finia, gh'è tanta carne a-o fèugo,  
Che *Tivoli* e *Versailles* porriän andâse a asconde,  
Né çerti malinconici saviän cöse risponde.  
A l'é però cuiosa, che chi ne dixè mâ,  
Ghe va mattin e seia, e no se pèu saziâ  
D'ammiâ tante bellesse, de fâghe mille gii:  
Che sciollì!... no s'accorzan che son za convertii;  
De ciù scià me gh'azzunze nêuvo divertimento,  
Bon pe-a salùte, dixan, atro pûrgante a vento:  
Chi vèu piggiâ dell' äia e no senti dé spùsse,  
Scùggiâ, fâ de tombæle, li gh'è e *Montagne Rùsse*,  
Dove mi ascì ghe monto per vedde dä lontan  
C'ün *Telescopio a corno* chi aminia nell'indoman

Cöse doviä quest' anno sùccede in ben e in mâ,  
Che a ûso Ciaravalle vèuggio pronosticâ.  
N'ho ciù a *Lanterna magica*, son cheito da-o *Bäsigo*,  
Ho rotto o *Cannociale*, slittiö, coscì me sbrigo.  
Basta che no me molle e töe de sotto i pê,  
E che me trêuve in tæra creddendo d'êse in ÇÈ...  
Sciccomme *in hac misera heu! lacrimarum valle*  
Ben spesso acquistan credito, fan sorte i Ciaravalle,  
Coscì, no per fâ sorte, né per fama acquistâ,  
Ma per variâ o Lûnäio me metto a astrologâ;  
E co-e riserve solite, de quæ chî me protesto,  
Che *nulla datur veritas de futuris* . . . cö resto...  
Chi sa, con tante micce che diö grosse e piccinn-e,  
Che ûnn-a veitæ per caxo de votte n' indovinn-e!  
Veddiemo . . . quest' atr' anno ne porriè giùdicâ:  
Giæ a carta, che principio da-o primo de Zenâ.

1828.

*Vintisette*, ti hæ finïo,  
Va co-i atri che t'infio  
In ta resta di passæ,  
E in to libro dell'etæ,  
Dov'è scritto in prosa e in verso:  
*Tempo guägno e tempo perso.*  
Va in ti quondam, che ti ê chêtutto,  
Cedi o posto ûn pö a-o *Vintétutto*,  
Ch'o l'è chî ch'o se presenta  
C' ûnn-a faccia ben contenta,  
Mento cûrto, naso affiöu,  
L'èuggio drito ûn pö serröu,  
Unn-a masca fresca e rossa,  
L'atra secca e cô da tossa,  
Bocca e denti da elefante,  
Oège e lengua da mercante;  
O l'ha un brasso regaggïo,  
Sottí l'atro e arrensenïo,  
Gamba drita instivallâ.  
Ranga l'atra e descäsâ;

O l'ha in testa mille sciof,  
E vestio de tanti cof,  
Ch'o pä proprio ün arlecchin,  
O caminn-a e o va ciannin,  
O l'ha e stacche tütte pinn-e  
De salûte e de roscinn-e,  
Ma o l'ha in man certa cascetta,  
Che g' ha dæto a Sciâ Cicchetta;  
Dedicâ ä Necrologia  
Da-i nemixi de Galeno,  
Che s'o l'arve a mette puia....  
O perdesse a chiave almeno!  
L'è chi l'Anno co-i speggetti;  
Pin de spinn-e e fenoggetti;  
Te salûo, *Vintèutto* cào,  
Seggi sempre o ben vegnûo  
Pe-o riccon, pe-o pöveo diào,  
Fa ün pö ciæo dove gh'è scûo,  
Bagna ben dove gh'è arsûa,  
Secca e reixi all'impostûa,  
Scrêuvi o specchio da veitæ,  
Fa trionfâ l'abilitæ,  
Taggia e gambe a-e malazioin,  
Alsa a testa a tûtti i boin,  
Çerneggiando meglio i ommi.  
Dà ûnn'annâ de galantommi:  
Fa che chi vêu travaggiâ  
Mai all'ozio posse stâ,  
E chi ha coæ de fâ o pötron,  
Mangie in giûsta proporzion.  
Intra dunque, cào *Vintèutto*,  
Va adaxin per fâ ciù reo,  
No portâ tempeste e zeo,  
Ma abbondansa de beschèutto;  
Fa che s'impe trèuggi e tinn-e  
D'êuio e vin, che ne-e cascinn-e  
Se gh'ammûgge do gran fen,  
Che ghe n'è o besèugno ben;  
Fa che nasce pe-i cocchetti  
Ve gren çerse, e pe-i porchetti

De gren giande, che l' é giùsto  
Che ognûn mangie de sò gùsto.  
Se ti poesci semenâ  
De gren case d'andâ a stâ,  
Ma però senza grondann-e,  
Saeivan meglio che e meisanne,  
Perché certi pixionanti  
Pâ che gh'aggian di diamanti  
Co-e sò case, che véuan vendie  
Tùtti i anni co-a pixon  
Pe aumentâ do doggio e réndie,  
Che belliscima invenzion!  
Cioè diabolico segreto,  
Regittôu da qualche ghetto,  
Per guâgnâ ûsûraicamente,  
E frusciâ barbaramente!  
Anno néuvo, vegni avanti,  
E consola tùtti quanti  
Co-a salûte e co-i dinæ,  
No portâ ciù novitæ;  
Fa che regne a-o mondo a quete,  
No scrovî ciù de Comete,  
N'ingrandî ciù e macce a-o Sô,  
No fâ stradde sotto i fîummi,  
Né ciù gas pe avansâ i lûmmi,  
Manco macchine a vapô.  
Grazie ä Paxe e ä Sciâ Vaccinn-a,  
No gh' é ciù carnificinn-a,  
E crescendo de mïoin  
Se ne va e popolazioin.  
Se dovieiva, mi me pâ,  
Ansi accresce, no ammermâ  
O travaggio a tante braççe,  
Dunque andiâ ciù all' äia e straççe,  
Che grattandose e zenogge,  
A pignatta a no ghe bogge:  
E... ma torno a ti, *Vintêutto*;  
Ti me gùsti pe-i dui *êutto*,  
Se te poëse vedde o terso,  
Compensieiva o tempo perso.

Fa che i Meghi co-e mēxinn-e  
Stàggan sempre in te officinn-e ;  
Fa piggià a rûzze a-e lançette,  
E in ta sò ægua mof e sanguette ;  
A-i Dottòf, Procuoel, *Curialibus*  
Daghe festa in *Tribunalibus*,  
Fa che o Caroggin do Fì  
Vadde drito da San Loenso,  
E che regne ciù o bon senso,  
Che o savei da no capf.

Se per caxo ti veddesci  
*Bonnafede e Costantin*,  
Digghe che vegnimmo nesci  
Per trovâli, ogni pittin,  
Che l' é ben lasciâse vedde,  
Dunque ciù nisciûn ghe credde ;  
E intoppando o Sciò *Arpagon*  
Cò sò socio *Pignaverde*,  
Fagghe intende ûn pō a raxon,  
Che no stàggan, digghe, a perde  
Ciù o cervello per stûdiâ  
Comme poel megio sùssâ  
Tûtto o sangue impûnemente  
Per soccôre a pövea gente. . . .  
Fagghe vedde da lontan  
A cascetta che ti hæ in man,  
Che se mai per qualche verso  
S' emendassan. . . . tempo perso !

Anno nêuvo, per caitæ  
Fa ûnn-a cōsa necessâia,  
Leva i zêughi d' ægua all' äia,  
Che scöxiscian a Çittæ,  
E fan ben dî mâ de lö  
Quando ciêuve e lûxe o Sò.

I Foestê restan stordii  
Di Palazzi greminii,  
Fabbricati sorprendenti,  
E di insigni Monûmenti  
Da sùperba nostra Zena,  
E sò scituazion amena ;



Van gûstandone e bellesse,  
Decantandone e ricchesse  
Co-e preziose raritàe,  
Réstan poi ben mäveggiaè  
In sentîse coscì scoà  
Da ogni teito e da ogni toà,  
E ghe fa troppo ghignon  
E grondann-e con raxon,  
Che se ciêuve e cessa l'ægua,  
Tanto a Zena ghe vêu o pægua,  
Perché ciêuve ancon pe ûnn'ôa  
Pe-a belliscima demôa  
De fontann-e che teginimmo  
Sempre all'âia, e se gödimmo  
Comme tante raritàe.  
Oh Grondann-e giastemmæ!  
E no l'è ancon capia,  
Che besêugna che andæ vïa,  
Perché sei troppo insoffribili,  
E do tûtto incompatibili  
Co-e belluë, i megioamenti,  
Teatro, stradde, ingrandimenti  
Che veddemmo fâ in Çittæ;  
E co-e ciasse nettezæ  
Pe-i barchi mezi bandii,  
Co-i caroggi ciù ingrandii  
Pe-e bûtteghe in ritirata,  
Pretendè de stâ in parata?  
Faesci megio andâve asconde,  
Ciù un pittin ve o diggo donde....  
Per piaxel, *Vintêutto* cào,  
Fanne ûn pö ûn regalo a-o Diào,  
Che con lê forse sciûghiän,  
E coscì no ne bagnian,  
Né arraggiemo ciù dä bile.  
Tocca a ti, Anno bisestile,  
A mandâghe ûn bon *exploit*  
Comme o scioppo de *Le Roi*....  
Fagghe presto o sò processo,  
E motiva e conclùxiain

Dall' aumento de pixioin.  
Co-a cäçinn-a e ün pö de gesso,  
Con due o træ bande stagnæ,  
Quattro legni appuntellæ,  
Un stagnin, ün spegassin,  
Un garson de massacan,  
Pochi færi e quattro moin,  
Presto presto se ne van  
In t' un posso drite drite,  
E coscì ti guägni a lite  
Co-e Grondann-e e contro i toæ,  
Perché allôa son licenziaæ.

Ma besêugna ascì exiliâ  
Çerte Insegne appeise all' äia  
De grandessa straordinâia,  
Che fan proprio soffocâ,  
E zacché ti hæ e moen in pasta,  
Se porriæ... ma pe aoa basta,  
Ne parliemo ûnn-atra votta  
Per no strenze troppo a scotta.

Mi frattanto con coraggio  
Vaddo a fâ per l' äia ün viaggio;  
Doppo aveine provôu tante,  
Andiö in t' ün Ballon volante  
Pe scrovî ben da lontan  
Lazzù a-o mondo cöse fan;  
C' ün cannocciale a due canne,  
A-a *Congrée*, a ûso *Cocranne*,  
Me leviö de cûxitæ,  
E scriviö de gren veitæ.

Fasso in *Acqui* o primmo passo  
Per dâ un pö de caënn-a a-o brasso,  
Se no giasso ò no derrùo,  
Ve contiö poi per menûo  
Cöse aviö visto e sentiö  
Bonn-e feste, parto, addio.

1829.

Comme passa i anni presto!....  
O *Vintèutto* o l'è za lesto!....  
Quattro boggi ch'o l'ha dæto,  
Presto in fümme o se n'è andæto  
Per dâ posto a-o *Vintinéuve*,  
Ch'o l'è chi con bonn-e néuve:  
Scialla!... sprànghimele sùbito.

*Paxe a-o mondo universale:*

Bella cōsa, ma ne dūbito.

*Abbondansa generale:*

Bonn-a cōsa, ne godiemo.

*Guägni larghi, sbardellæ*

*Pe-i Mercanti e pe-i Sensæ:*

O besèugno o gh'è, veddiemo.

*Vèndia in tütte e mercanzie,*

*Finn-a e droghe in te sganzie;*

*E Bell'Arti han da sfogåse,*

*E i talenti da sfasciåse,*

*E bütteghe s'ingrandiån*

*E i mestè se raffiniån.*

Bravo! avanti: *In te Speziaie*

*Se contiå de mincionnaie,*

*Né s'aviå da spende ün ette*

*Ne-i processi e in te ricette;*

*De salúte se creppiå,*

*E nisciån ciù litighiå.*

No veddiemo ciù d'oziosi

*Giå pe-e stradde, né viziosi,*

*Manco pövei, né struppiæ,*

*Perché sån tütta allūghæ.*

Va beniscimo, e i foestè

Che se mandan in derré.

*Là per Banchi e in Portofranco*

*Se parliå e trattiå ciù fränco;*

*No ghe sã ciù tanti asbria*

*Per piggiå di servezia,*

*E scentiä i megio applicanti:*

Amen!.. bravo, andemmo avanti.

*Sotto a Lögia e de derré*

*No ghe sä ciù... mastrùssè,*

*E ciù in zù, ciù in sà, ciù in là*

*Se fä e cose comme va.*

*L' Usùrajo e l' Avaron*

*Han da fä a sò converscion;*

*S'ha da vedde o Bùttegà*

*Pesà giùsto e ben mesuà:*

*Dappertùtto grosso o pan,*

*(Finn-a e Trappole) vendiän.*

*A chi fä sens' äga o vin*

*Ghe serriän i magazzin;*

*No sentiemo ciù ün delitto,*

*Tälte e Donne.... Sitto, sitto,*

*Troppo roba! no te credo,*

*Vintinéuve, se no veddo;*

*No stä a fä ciù profezie,*

*Perché i anni ch' é passou*

*Sempre o stesso m' han contou,*

*E son stæte poi böxie.*

*A di o vëo, l' anno preterito*

*O l' ha avuo lê ascì o sò merito,*

*Né se poemmo lamentä,*

*Perché no gh' é stæto mä.*

*In propoxito de guägno*

*O pëu di quelli c' han guägno;*

*L' abbondansa in èuio e in gran*

*E di arrivi tütta a san;*

*De remescio in mercanzie*

*Ghe n' é stæto e de avarie;*

*E Bell' Arti co-i talenti*

*G' han avuo pan pe-i sò denti;*

*I mesté tütta han guägnou*

*E a bon prexo s' é pittou,*

*Meno da polenta bonn-a*

*Pe-a Scia Sezia mascarsonn-a;*

*Emmo avuo ün pö de fuffetta*

*Pe-e Vuiéue, l' Epizosia,*

*Freve giana, Idrofobia*

Spanteghæ dä Sciâ Cicchetta,  
Ma a l' é presto terminâ  
Perché Zena é ben guardâ.  
Chi n' ha misso do spaghetti  
O fù quello *Terremoto*  
Chi ne fé scappâ d' in letto  
E o n' ha fæto portâ o voto:  
Ma che scosse vessosette  
Da inaffiâ braghe e fädette!  
Se serpeggian ciù per guæi  
Diventemmo troppo ræi.  
Ma do resto in conclûxion  
(Meno queste bagatelle  
Da lasciâghe a borsa e a pelle)  
O fù ûn anno bell' e bon;  
Azzunzemmoghe i travaggi  
C' han portou lûstro e vantaggi  
A-a sùperba nostra Zena;  
Demmoghe ûnn-a repassadda:  
Per exempio, a bella Stradda  
Chi é comparsa nêuva in scena  
Pe andâ a-o Teatro, carrossabile,  
Lunga e larga, rimarcabile  
Pe-i palassi e i palazietti  
Modellæ da ciù Architetti,  
Co-e grondann-e in ti cannoin  
(Rimpiassæ da-i cornixoin):  
Bello véddila finïa,  
Che finn' aoa a l' é imbastia,  
E là in fondo a l' é tappâ  
Da ûnn-a casa, chi sta mâ!  
Cöse diö do nêuvo Teatro?...  
Comme questo no ghe n' é atro;  
Grazie a-o nostro *Barabin*,  
Poè giâ Italia, Eùropa, o mondo,  
No trovæ in giornâ o secondo  
Coscì bello, ricco e pin  
D' öu, de marmi, de pittûe,  
D' ornamenti e de scultûe,

Armonioso, ciæo, schillante,  
Pin de comodi pe-a gente,  
De maestosa architettûa,  
De robûsta tescitûa,  
Con colonnie colossali,  
Atrio, scæe, salotti reali,  
E d' ûn lusso e profûxion  
Ch' o fa proprio soggezion.

Quando sã tûtto finfo

Co-e sò statue all' äia e in gio,

• E e facciate terminæ,  
O vegniã ûnn-a raritæ,  
E o porriã a raxon ben dîse  
Degno de CARLO FELICE.

Mi no parlo per pascion,

Ma a giûdizio e pe opinion  
Di Foestê chî capitæ,  
Che l' han visto e son restæ,

E a ûnn-a voxe generale  
Tûtto han dito tale quale:

Né pëu dî diversamente  
Chi di Teatri é intelligente,

Onde é giûsto de lödã

Chi l' ha fæto e chi fé fã

Questo bello Fabbricato

Chi ha za fæto tanto sciato,

Decantou per *Europeo*.

Chì me cazze a congiuntûa

De parlã de l' avertûa,

Ch' a l' é stæta, per dî o veo,

Imponente, strepitosa,

Sorprendente, mäveggiosa,

E a l' ha fæto ûn grand' effetto

(Meno qualche fenoggetto)

Tanto in Opere che in Balli

Pe-a comparsa di Cavalli,

Pe-a bellezza do Scenãio,

Pe-a ricchezza do Vestiãio,

Pe-i *Virtuosi* c' han ballou,

Pe-i *Virtuosi* c' han cantou

(Fra legittimi e bastardi),  
E gh'èa tante gambe in scena,  
Tanti Cöi nostræ e lombardi,  
Che maiciù ghe i veddiä Zena,  
Manco i megio Teatri fêua.  
Aoa andemmo all' Accasêua,  
Ch'a l'è tösto terminâ,  
E ghe poemmo passeggiâ,  
Che ghe sta, scommetto o doggio,  
Tütto Zena e ciù ün caroggio.  
Manca solo qualche erboetto,  
Un pö d'ægua in to laghetto,  
Manca i pesci in ta Peschëa,  
Manca a Statua co-a ringhëa,  
Cresce i sasci, manca l'erba,  
Di sedili pe assettâse;  
Ma no poemmo dexideâse  
Passeggiata ciù sùperba,  
Lêugo ciù bello e vistoso,  
Ciù brillante e delizioso,  
Tanto ciù co-a gran Cascata  
D'ægua fresca a-i Cappûçcin,  
Pe-a quæ meita ûnn-a cioccata  
Torna o nostro *Barabin*;  
E l'è giûsto de lödâ  
Chi l'ha fæta e chi fé fâ  
Questa Passeggiata amena,  
Ch'a mancava appunto a Zena.  
Ma besêugna ün pö proibî  
A-i cavalli de corri  
Perché gh'è çerti angosciosi,  
Che per fâ da spiritosi  
Quando véddan tanta gente  
Côran zù senza dâ mente  
De sciaccâ qualche figgiëu!...  
Vigilansa lì ghe vëu;  
Se vëuan fâghe o burattin,  
Che ghe vâddan de mattin:  
Cöse fan i Veteren?  
Son boin solo a scorri i chen!

De Grondann-e cöse diö?

Sotto banca no e passiö,  
Perché me stan troppo a-o chëu  
Ciù che a Bazara a-i figgiëu,  
E fintanto ch'aviö fiato  
Contro lö fö do gran sciato,  
Perché fan torto ä Çittæ,  
A-i Zeneixi disönô,  
E a-i Foestê mettan orrô.

Se no son però levæ,

· L'é per dâghe tempo, e spëo  
Che in te l'anno *Vintinéuve*  
E bandiän do tûtto a reo,  
Né veddiö ciù i teiti ciëve,  
E porriemo passeggiâ  
Sensa ciù sentîse scoâ  
Quando lûxe o Sô; frattanto  
· Lodo quelle giûdiziose  
Che se son da fûrbe ascose  
Volontarie là in t'ün canto  
Sensa fâsea giûdicâ.

Brave! fæve seguitâ,

E di ün pö a-i vostri padroin  
De chinnâ ün pö ciù e pixioin:  
Cosci no veddiemo tanti  
*Si appigiona* in tûtti i canti,  
Né in te stacche di Sensæ  
Tanti sciti spixionæ  
Per no poelghe ün pö mollâ...

Fæghe ün pö ben osservâ,

Che tegnîndo e case vëue  
No s'impîän de parpaggiëue,  
Ma de ratti e de tägnæ,  
E . . . ma torno a-e novitæ;

Fâ ünn-a bella menzion vëuggio

Da gran Stradda c'han guägnôu  
A-a Lanterna, e c'han scavòu  
Quæxi tûtta d'in to schëuggio,  
Comodiscima pe-a gente,  
Pe-e carrosse e i animæ,



Che ciù bella da ponente  
A fâ l'intrata in Çittæ.  
Finn-a chî ve g'ho portôu,  
Aoa andemmo ûn pö in barchetta  
Pe ammiâ a Cascia c'han cacciôu  
Là da-o Mëu; che ciappelletta!  
Ma no semmo ancon a tio,  
Ghe ne vëu per alunghio!  
Ghe n'é ancon da mogognâ  
Per sciûgâ tant'ægua in mâ!  
Ma ûn atr'anno, se campiamo,  
Spëo che a sciûto ghe passiamo.  
Dov'andemmo aoa? ... nô sò ...  
Ognûn dunque a casa sò,  
Che se mette o tempo all'ægua:  
L'é ciù meglio che m'intann-e;  
Son armôu, l'é vëo, de pægua,  
Ma o no serve co-e grondann-e,  
Ché se ciëve, e ve trovæ  
Pe-i caroggi, ghe neghæ.  
Oh per bacco! ... dæ ûn pö mente,  
Quanti lampi da Ponente!  
Se gh'accende de segûo! ...  
E lazzù comme gh'é scûo  
Da Levante é caregôu! ...  
Ghe dev'ëse ben tronnôu! ...  
Lasciù verso Tramontann-a  
Ghe vëu fâ qualche buriann-a,  
Perché l'äia a se ghe brütta! ...  
Sorve o mâ gh'é da magagna! ...  
Scappo a casa, a ghe vëu tûtta  
Se ne sciorto senza bagna!  
Mi che son ommo de paxe,  
C'ho o termometro in ta testa,  
Questo tempo o no me piaxe,  
Gh'é per l'äia ûnn-a tempesta,  
O l'é troppo vario e matto,  
Questa cöa n'é do mæ gatto,  
In veitæ che tremmo e sùo,  
A rivelse, ve salûo ....

Aspètæ, torno inderrê,  
Perché se nettezza o Çê:  
Scialla! stemmo d'allegria,  
Che a burrasca a l'é finia,  
E se mette o tempo a-o bon:  
S'ha da fâ Pasqua a-o barcon,  
E passiamo, se Dio vêu,  
L'anno senza creppachêu,  
In perfetta sanitæ,  
E spendiamo i za guagnæ.

1830.

Tùtti i anni, graziadio!  
Quando l'anno o l'é finïo,  
Sciorte a mezo o Sciô Reginn-a  
C' ûnn-a lunga Prefazion  
Per tediâve in lûnn-a pinn-a  
Co-a sò solita Canson  
In sce l'Anno chi é passòu  
E in sce quello chi é spuntòu,  
Così o tedia de spessetto,  
Perchè i anni van prestetto.  
Ma o vorrieiva poèl tediâve  
Per çent'anni, ansi obligâve  
Per çent'anni a ëse teliaë,  
Gh'allögiesci?... di a veitæ?...  
Sciscignor!... per voî rispondo,  
Che chi sa ben vive a-o mondo  
(Chi ha salûte e parpaggiêue)  
Passa o tempo, e se demôa,  
E fa mâ chi presto mêue!...  
*Vintinéuve!* anno co-à còa  
Così lunga e inveninâ,  
Chi ne fê tanto sospiâ,  
Finalmente ti ê pettòu!....  
Vanni, vanni, e porta via  
Ogni nostra traverscia,  
Che ti ê meglio rimpiaassòu

- Da-o *Mill' èutto-cento-trenta*,  
Ch' o l' é ch' o se presenta  
(Se no sbaglio) c' ùnn-a cèa  
Da galantomasso vèa.
- O l' ha in testa ùn corno grande  
D' abbondansa chi ghe spande,  
Un gran rammo d' oiva in man  
Chi ghe serve per din-dan,  
E i negozi in stacca ascosi;
- O va comme i podragosi  
Pe-i gren sacchi de dinæ  
Ch' o l' ha in spalla scigillæ,  
Se ghe càzzan, se versiän,  
E tocchiän?... a chi tocchian.
- Stemmo dunque allegri, amixi,  
Ch' o sã ùn anno co-i barbixi,  
Da appattåse pe-i passæ.  
E guägnå de mutte assæ.
- Ciù de guære no parliemo,  
Abbondansa in tûtto aviemmo,  
Sposalizii senza fin,  
No veddiemo ciù ùn Fantin,  
Passi averti dappertûtto,  
No sentiemo ciù rottûe,  
Né veddiemo avvenatûe,  
E scciùppiemo de salûte;  
Cosci dixè e mæ Vedute,  
Che no sbàglian de segûo,  
Perché ho ùn çerto *Cannociale*  
D' invenzion originale  
*A-a rumford*, chi vedde a-o scûo;
- O l' ha treì cannoin de raso,  
(Duì pe-i èuggi e ùn cioè pe-o naso),  
Meze lenti de cristallo,  
Rosso e verde pappagallo,  
C' ùn gran mànego de legno:  
Chi se o sa ben mette a segno  
Con tegnîlo senza man,  
E ammiå sempre da lontan,  
A luxí o Sô, comme a cièuve,

O futùro pèu descrêuve  
Ancon megio che o presente;  
Ma besêugna andâ in sciûn schêuggio,  
Né sciaccaghe mai dell'êuggio.

Cannociale sorprendente,  
Nêuvo affæto straordinäio!  
Finn-a a-i orbi necessäio,  
(Meno quelli senza naso)  
Che in linguaggio do Parnaso  
O se ciamma, stæ a sentí,  
CANNOCCIALE DA SPERANSA,  
Ma che in Portolian vèu dî  
ALLEGRESSA IN LONTANANSA!

Vêuggio dâghe unn'ammiadinn-a,  
Dæ ûn pö mente a-o Sciô Reginn-a,  
Cös' o vedde o ve contiä:  
Ma za a tûtti o no pïaxiä....  
Non importa.... metto man,  
*Primma vista da lontan:*

Veddo tanti Bastimenti  
Vegnî e andâ per tûtti i venti  
Con di càregghi preziosi,  
E i mainæ no stâ ciù oziosi,  
Fâ stâ allegre e sò famigge  
Con de belle paccottigge.

Veddo là Bandëa e Coffin  
Da Levante, e i Granattin  
Destrigâse a vende gran,  
Dove méttio ciù no san,  
Che ghe n'è troppo abbondansa;  
*Allegressa in lontanansa!*

Vaddo in Portofranco e a Banchi  
I Mercanti e i Banchê stanchi  
Da-o continuo travaggiâ,  
Fâ di possi d'ou e argento;  
I Sensæ no poel ciù andâ  
E giâ comme moin da vento  
Con fâ nòtte a scciattapansa:  
*Dexidëio da Speransa!...*

Veddo tanti Bûtteghæ

Scrupolosi in to pesâ,  
E tant'atri delichæ  
Dâ o sò giûsto in to mesûâ,  
Tegnî sempre mercanzie  
No guastæ, né imbastardië;  
Contentâse de guâgnâ  
Unn-a cōsa ben discreta,  
Sensa i povei soperciâ,  
E no giastemmâ pe-a meta,  
Perché in tûtti i Paeixi l'han:  
*Bella vista da lontan!...*

Lazzù veddo fâ o Sensâ  
Solo quelli che o pêuan fâ  
Per diritto e abilitæ,  
Che vêu dî quelli passæ:  
No ghe veddo maestrûssê,  
Né maroin guasta-mestê,  
Perché gh'è ûnn-a vigilansa  
Chi impedisce tanti abûsi,  
Condannando quelli intrûsi:  
*Gran rimedio in lontanansa!...*

Veddo poi ciù dâ lontan  
Levâ o bosco de baccan!...  
Tûtte i arti, cioè, e i mestê  
Che se méttan torna in pê  
Scistemæ all'antiga ûsansa:  
*Cannociale da speransa!...*

Veddo certi magazzin,  
Tanabêuzi, bûtteghin,  
Ben serræ c'ûn cadenasso;  
Se ghe fabbricava a sguasso  
Vin, rosolio, rhum potente  
Per dâ o bocconetto ä gente!...  
Ghe vêu atro che a sæxinn-a,  
Ghe vorriæ... taxi, Reginn-a.

Veddo tûtti i Avvocati  
Dâ di pael, scrive trattati;  
Sens' arvî ciù de sganzie,  
E i Cûriali co-i Procûoel  
Sempre *in feriis* senza voel,

Perché e liti son finie :  
Paxe fin fra o gatto e o can :  
*Bella vista da lontan !...*

Lazzù veddo intorno a ûn letto  
Quattro Meghi consùltâ ,  
Fra de lö d' accordo andâ  
Per parlâse ûn pö ciù scchetto ,  
E finî senza lançetta  
C' ûn pö d' ægua de viovetta.

Lazzù veddo (ma pochette)  
Moggê belle zovenette  
Stâ retiaè co-i sò figgièu ,  
Solo o maio avei in chêu ,  
No fâ andâ a casa in rovinn-a  
Pe-o cappotto , pe-a sciallinn-a ,  
Pe-o tûrbante , pe-o cappello ,  
Ciùmme , giöie e tûtto quello  
Che ogni giorno ven d' in Fransa :  
*Bella vista in lontanansa !...*

Oh per bacco ! gente câa !...  
Cöse cièuve lazzù ?... priè !...  
No , son tûtti da êutto-lie ,  
Che i acchêuggian con a pâa ;  
Fan sùnnâ tûtte e campann-e ,  
Ròmpan teiti e fûmmaièu ,  
Che l' é quello che ghe vèu  
Per levâ a Zena e Grondann-e ,  
*Sine quo* no gh' é speranza :  
*Dexidèio in lontanansa !...*

Aoa in Çê vèuggio ûn pö ammiâ  
Se gh' é ninte da piggiâ :  
Veddo o Sò chi m' inorbisce ,  
Pin de macce ! e o me rostisce ;  
Veddo a Lûnn-a chi s' ecclissa ,  
E Mercùio chi ne fissa ;  
Veddo Venere chi scappa ,  
Marte aççèiso chi l' acciappa ;  
Giove mezo contûrbôu ,  
E Satûrno imperrûccôu ;  
Di miöfn de stelle trèuvo ;

Ma ohimé mi !... cöse descrêuvo ?  
Ne-a *Via lattea* ûnn-a spassoia  
Rossa, açceisa, chi fa puia !...  
A n' é miga da *Comêta*  
Che ne-o *Trentedui* s' aspêta ?...  
Sci! a l' é giûsto appunto lê!..  
Figgi cäi!.. comm' a camminn-a !...  
Ma stæ allegri, a va inderrê,  
Né ciù ä Tæra a s' avvixinn-a  
Per mandâne a stâ co-i pesci !...  
No vegnï ciù tanto nesci,  
Cäi Astronomi, per fâ  
Tante brütte *Profezie*,  
Che ve van pe-o ciù fallie,  
E no fan che spaventâ ;  
Lasciæ fâ ûn pittin, per dexe !  
A CHI fa o peigollo a-e sexe,  
Perché o sa ben cös' o fa ;  
E o fa e cöse comme va ;  
Rompï i vostri telescopii,  
Cannocciali, microscopii,  
Che ghe veddan de segûo  
Comme o mæ, e ûn pittin ciù scûo.  
Quando vorriä finf o Mondo,  
O seì cöse ve rispondo ?...  
Che se n' accorziemo avanti.  
Scentiä a razza di birbanti,  
Secchiä a venn-a de giastemme,  
Bocca e chêu parliän assemme,  
S' apprexia l' ònô e a virtù,  
Né trionfiä i viziosi ciù ;  
No ghe sã ciù tanto lûsso,  
Né de pövei tanto influosso,  
Vegniä pigna o strallatton,  
Generoso l' arpagon,  
A modestia e a Fedeltæ  
Vegniän ciù addomesteghæ,  
Né veddiemmo che omni onesti...  
E atri segni comme questi,  
Che finn' aoa (se no son

Orbo ben) no veddo ancon ,  
Son ciù lunxi che a Cometa !..  
Ma no femmo ciù o profeta:  
Un atr' anno, se campiamo,  
Forse meglio ghe veddiemo,  
Pe aoa lascio stâ coscì ;  
Miäghe un pö voî atri ascì ,  
Piggiaè chi o mæ Cannociale,  
E gödive in lontanansa  
*L' allegrezza da speransa ,*  
Consolæve tûtti. *Vale.*

1831.

Comme s'arrûbbatta mai  
Presto i anni, figgi cäi!..  
Ecco o *Trenta*, començôu  
L'atro giorno, za passôu!..  
O l'ha fæto poco reo,  
Se no fosse stæto o zeo,  
Se l'aviescimo scordôu;  
Ma scordâse l'è impossibile  
Quello can d'Inverno orribile,  
Chi no voeiva ciù finî,  
E o n'ha fæto inredenî;  
E per zunta quella Stæ,  
Che ciù ûn pö moimmo arraggiaè!  
Passa o tempo comme o vento,  
Ogni giorno o pä ûn momento,  
E fra o temme e fra o sperâ,  
E fra o göve e o tribolâ,  
Circondæ da mille inganni,  
Se collemmo i meixi e i anni  
Giûsto comme i fenoggetti,  
E a fâ leze se n'andemmo  
Quando meno ghe pensemmo!..  
Serve assæ i nostri progetti,  
Tanti calcoli, invenziöin,  
Posti, scagge, distinziöin;



Serve assæ a forza, a virtù,  
A bellessa e a zoventù;  
Quando picca a Sciâ *Cicchetta*  
Co-a sò sappa maledetta,  
Fâghe o sordo no se pëu,  
Perché a l'intra quand'a vëu,  
O' dä porta ò da-o barcon,  
Per caceiâne in to càdeon!...  
Ma lascemmo stâ e tristesse,  
E parlemmo d'allegresse,  
Perché tanto l'è tûttûn.

Viveo chî l'anno *Trentûn*,  
Che da quanto posso arguf  
Dä manëa ch'o se presenta,  
O ne dä da fâ e da dî,  
E o sâ ricco ciù che o *Trenta*  
De notizie e de vicende:  
Chi n'aviä ne porriä spende,  
E o passiamo, se a Dio piaxe,  
In salûte e in santa paxe  
Con negoziî sbardellæ  
Da guägnâ di gren dinæ,  
Che spendiamo allegramente,  
No scordando a pövea gente;  
Che o lasciâi pe-o *Trentedûl*  
Se ne pëu servî a Cometa,  
Comme a pëu bagnâ ò rostî  
Chi l'aspëta, e no l'aspëta.

Forse questa do Reginn-a  
A l'è l'ûltima sciortia,  
E... ma stemmo d'allegria,  
Ve mostriö a mæ *Marmottinn-a*,  
Ve fö vedde o *Mondo nêuvo*,  
Ve spieghiö cöse descrêuvo  
Pe ammassâ o tempo e per fâve  
Passâ a gnägnoa, oppù tediâve.  
Vegnî chî, se gh'el paziensa,  
Preparæve a vista acûta,  
Riverita bella Udiensa,  
Ecco chî a primma Vedûta:

Osservæ ûn pö quanta gente  
Da Levante e da Ponente,  
Mezogiorno, Tramontann-a,  
Sciorte lunxi d'in ta tann-a,  
Monta, chinn-a, s'arrampinn-a,  
Chi va adaxo, chi caminn-a,  
Chi s'accoega, chi s'assetta,  
Chi se spuncia e fa gambetta,  
Chi sta fermo, chi traballa,  
Chi va a-o fondo, chi sta a galla,  
Chi ghe gode, chi patisce,  
Chi ven pöveo e chi inricchisce....  
Cöse fan de sbraggi e d'atti!  
Son imbriæghi, oppù son matti  
Da no vedde a sò rovinn-a?...

*Mondo nèuvo, Marmottinn-a.*

Dæ ûn pö mente a quello là  
Con che sosta e che äia o va?  
Striscia i pê, s'impe de pûa,  
Parla quaddro, e riondo spûa;  
Doppo d'ëse vegnûo ricco  
Sensa stento, e misso in spicco,  
Orbixan o l'è vegnûo,  
O no rende ciù a-o salûo,  
O va sempre de premûa,  
Paenti e amixi ciù o no cûa;  
O se ficca sto balordo  
Con personn-e d'äto bordo  
Che ghe fan carlevâ apprêuvo!...

*Marmottinn-a, Mondo nèuvo.*

Miæ ûn pittin quella Scignôa  
Tûtta missa in punto d'ôa,  
Quante ciùmme e che tûrbante!  
Che sciallinn-a de Levante!  
Miæ che stofe e che pissetti!  
Che cordon! che brassalretti!  
Quanto pel? che guarnizioin!  
Che spavento de moscoìn  
A l'ha attorno!... brava, ben!  
Bella! boâ!... comm'a sta ben!...

Comm'a fa da sò personn-a?...  
Ghe pä d'ëse ûnn-a Dammonn-a,  
Ma a n'è manco ûnn-a pedinn-a:  
*Mondo nêuvo, Marmottinn-a.*

Miæ che müro sperunsio  
Quello là tûtto instecchïo,  
In marscinn-a, cicè in giacchetta,  
Cappellin a fûgassetta,  
Camixotto da mainâ  
Con gran spillo e pomellin,  
Collaen comme i chen barbin,  
Braghe streite da scciùppä,  
Gipponetto spalancôu,  
De cordoin tûtto intreççôu,  
Con *lorgnette*, relêuietti,  
Lontanansa de scialletti,  
Mezo parmo de ciavetta,  
E gran foetto a ûso bacchetta,  
Questo chî o l'è ûn elegante  
Fetidiscimo Aspirante,  
Che in qualunque lêugo andæ,  
A fâ o bello ghe o trovæ,  
A cavallo, a pê ò in berlinn-a!...  
*Mondo nêuvo, Marmottinn-a.*

Ammiæ ûn pö quella *Beauté*  
In galante *négligé*,  
Chi s'avansa a lento passo  
Verso ûn salice piangente,  
C'ûn grand' *Album* sotto o brasso,  
E ûn contegno penitente!  
Miæ ûn pittin comm'a se gïa  
In sà e là e comm'a sospïa;  
Se a n'avesse a cappellinn-a,  
L'äia e o cò sentimentale  
A parrieiva ûnn-a Vestale!...  
*Mondo nêuvo, Marmottinn-a;*  
A quest'atra Vedûtinn-a:  
Miæ ûn pittin che brûtto grûgno,  
Fasciôu drento a ûn codegûgno  
Con a barba lunga ûn parmo

Sorve ûn strappuntin de marmo,  
Chi ammîa fisso ûn tavolin  
De sacchetti e libbri pin ;  
Cosci pallido e pensoso,  
O no pâ ûn Anacoreta?...  
Cös' o fa? cöse o l'aspêta?...  
L'ommo onesto bisognoso,  
A Vidoetta, o poveo Poæ,  
Qualche Figgio de famiglia  
Pe imprestâghe di dinæ,  
Che (meschin) solo o ghe piggia  
Contro pegno d'ou ò argento,  
Çinque votte ò sei per çento,  
È con tûtto o resto apprêuvo!...  
*Marmottinn-a, Mondo nèuvo.*

Quello là vestîo ä carlonn-a,  
Che nisciûn manco l'ammîa,  
Che da tûtti o se retîa,  
E a fortûnn-a a l'abbandonn-a,  
O l'é ûn ommo de talento,  
Chi sta a-o mondo con do stento!

Quello là chi fa do sciato,  
Ben vestîo chi ghe va avanti?  
O l'é o tipo di ignoranti  
Chi vêu fâ da letterato,  
Presuntûoso, ardïo, sfrontôu,  
Chi é da tûtti conscideû,  
E a fâ sorte o s'incamminn-a!  
*Mondo nèuvo, Marmottinn-a.*

Quello là con tanta drûa,  
Pin d'occiali e d'impostûa,  
E farsïo de complimenti,  
Chi se vorta a tûttili venti?  
O l'é ûn grande Progettista,  
E famoso Tappolista,  
Chi g' ha sempre qualche affare  
Da vegnî presto riccoïn,  
*(Cur non datur sine quare)*  
Ciòè portâ l'ægua a-o sò moïn:  
Co-a sò logica fallîa

E inscistente ciarlaxia  
O fa vedde biscie-baggi,  
Per vegnîghe ricco apprêuvo!  
*Marmottinn-a, Mondo néuvo,*  
*Mondo néuvo, Marmottinn-a!*  
A quest'atra Vedûtinn-a:  
Miæ che bell'assortimento  
De gardetti che ven sciù,  
Tûtta primma zoventù  
Chi n'ha ancon de barba in mento;  
A delizia son di poæ,  
E a speransa da Çittæ;  
Han za fæto colazione  
A-o Caffè?.. no, ohibò! da-o Chêugo  
A-a *fourchette, c'est le ton!*  
Cöse gh'ælo?... piggian fêugo?  
Comme fûmman dappertûtto!  
Ægua presto!... Pompê, aggiûtto,  
Dunque brûxan!... ma façç'æro,  
Bravi!... fûmman za o sigaro,  
E n'han tûtti ûnn-a staccâ  
Pe-a provvista da giornâ!...  
Che fûrboin!... per dâse ton  
Van sciûgandose o polmon,  
Svaporandose o cervello:  
Miæ ûn pittin che müri tiæ,  
Che êuggi affûsi e spaventæ,  
Fan da bocca ûn Mongibello,  
Han in corpo ûnn-a fuxinn-a;  
Fra i *Sigari* e l' *Æguavitta*  
A meitæ càmpan da vitta!...  
*Mondo néuvo, Marmottinn-a!*  
A quest'atra Vedûtinn-a.  
Là gh'è o Teatro, intremmo drento,  
Gh'è Opea seria de segûo,  
Da-e risate l'argomento;  
Bella lampa! palco scûo,  
Ricca sala! grande piena!  
Bravi Attoî!... ma no se pèu  
Vedde ben comme se vèu,

Che tappôu l'è tûtta a scena  
Da ûnn'arcadia là davanti  
De cappelli e de tûrbanti,  
Che no fan che remesciâ!  
No se pèu senti cantâ  
Pe-o gran sciato di Palchetti,  
Ciarle, zêugo, amoi, sciorbetti,  
E o mogogno continuôu  
D'ùn vexin poco edûcôu,  
Che con voxe dissonante  
O pretende de cantâ,  
E ciù forte che o Cantante,  
Aie, dûetti. cavatinn-a,  
E ciocâ quando ghe pâ!...  
*Mondo nêuvo, Marmottinn-a!*  
A quest'atra Vedûtinn-a:  
Miâ ûn pò là... ma se fa scûo,  
Manca l'êuio de segûo,  
O' a lûxerna a se m' inversa.  
Veddo e cöse a controçê!...  
O me pâ o Mondo ä reversa!..  
Stelle in tæra! di ommi in Çê,  
Di Serpenti co-e fädette!  
E di Luvi co-e braghette!  
Teste grosse! êuggi serræ!  
Unge lunghe, denti affiæ!  
Figgièu grendi! ommi piccin!  
Barbe gianche! burattin!  
Lampi d'öu! balloin de fûmme!  
Donne in... ma s'ammorta o lûmme,  
No ghe veddo ciù, gh'è scûo,  
Bonn-a nêutte!... ve salûo.

1832.

Finalmente o l'è vegnûo  
Quello tale Anno temmûo,  
Che l'è tanto ch' o s'aspèta  
Cö regalo da Comèta

E co-i docûmenti pronti  
Pe aggiûstane a tûtti i conti!...  
Comme passa o tempo fito!  
Son tant'anni che l' ho dito,  
E per bacco! o l'è chi lê!  
Fæghe rôso, isæve in pê,  
Riçeveilo con manëa,  
Miæ de fæghe da gran cëa,  
Che mi tûtto me sprofondo  
All'anno ûltimo do mondo!  
Ben vegnûo ò mâ vegnûo,  
*Trenteduû*, mi te salûo;  
Ti no poeivi differî  
Anc' ûn secolo a vegnî?...  
Per caitæ torna inderré  
E fa o gïo di Sette Çê  
Sensa stâne a spaventâ,  
Che ghe n' emmo da pensâ!...  
Gh' emmo o Chòlera co-a guæra  
Che van spopolando a tæra,  
E atre pilloe da collâ,  
Ghe manchieiva a tò Cometa!...  
Miæ che bûrlo, cäi lettof,  
Perché sò meglio che vof,  
Che nisciûn pêu fâ o profeta;  
Che son micce che ne dixan  
Çerti Astrologhi arraggiæ,  
È che e cöse che predixan,  
Mai se son tûtte avveræ.  
Mi (a parlâve scchetto e netto)  
Fra quelli ommi no me metto,  
Che se pòssan trovâ puia  
D' ûnn-a stella co-a spassoia,  
Da testâ ch' a posse dâ  
In te l'ægua pe allagâ,  
O' di cäschi in te montagne  
Pe asciannæe comme e lasagne,  
No ghe daggo guæi creddensa;  
Ma, per dila in confidensa,  
Ho tramezo carne e pelle

Un timô che pä che spelle,  
E scibben che n' ho e fädette,  
Son ciù pezo che e donnette;  
Perché a véddila vegnî  
(Comme hò letto e sentïo dî)  
Nêuve votte a noî vixinn-a  
Ciù che a lûnn-a (meno ûn fi)  
Che pittin de stelletinn-a  
Che veddiemo comparî!  
E de ciù in perrûcca e còa,  
A n' é miga ûnn-a demôa!  
Per lo meno a pêu inorbî!...  
Basta, cäi, no ghe pensemmo,  
Stemmo allegri ciù che poemmo,  
Che son cöse da lûnäi,  
Che s' assêunna i Vixionäi,  
E son tütte mincionnaie  
Da contâse in te Speziaie;  
Se a porrieiva forse ancon  
Mangiâ o Sô per colazion.  
Poi lascemmo ä Provvidensa  
De pensâ ä nostra existensa,  
Che se o mondo o l' é invegiô,  
E se i ommi son pezoæ,  
Tütto pêu a voentæ de Dio;  
Onde comme mi speræ  
Che passiamo senza puïa  
L' Anno nêuvo in allegria,  
In perfetta sanitæ,  
Con di guâgni sbardellæ  
(In sciô gûsto do passôu);  
E ma poi, ben conscideû,  
Se veddiemo ûnn-a Cometa  
A n' é cösa stravagante,  
N' emmo tösto visto tante,  
Che a piggiemo pe ûn Pianeta;  
Quanto a mi, grossa ò piccinn-a,  
Ghe mettïo a nomme Zäninn-a,  
Ma a l' aviâ questo de bon,  
Che con ciù a sä grande e ciæa,



Ghe guagniamo in ta monæa,  
Ché a fä qualche converscion.  
*Verbigratia* i arroganti,  
I sùperbi, i presuntuosi  
Vegniän sùbito pastosi,  
Solo che a se faççe avanti;  
No ghe sä ciù ün miscredente,  
Serriä a bocca o maldicente,  
L'intrigante e l'imbroggion  
Restiän pin de confùxion;  
L' ùsüräio (se pù o pèu)  
O se fä conscensa e chèu;  
No sentiamo ciù giastemme,  
Porriä stä due donne insemme!  
I nemixi s'abbracciän,  
Tùtti i pövei ne piggiän,  
Che i avari han da vegnì  
Generosi a ciù no dî;  
Solo i Poeti han da restä,  
Comme son, senza cangiä,  
Componendo cansonette,  
E ... ma a monte e barsellette,  
Ché parlando seriamente  
No gh'è léugo d'avel puia  
Do tuppè, né da spassoia,  
Perché ha dito ùltimamente  
Un chi sa d'astronomia,  
Chi conosce a perfezion  
Quante stelle in Çê ghe son,  
Che e Comete o ve sa dî  
Za vegnûe e che ha da vegnì,  
Che quantunque diventou  
Pe Mercùio orbo e struppiou,  
Pù o descrèuve e macce a-o Sò,  
E co-a Lùnn-a o fa l'amô ...  
Questo Astronomo da Chinn-a  
O l'ha scritto a-o *Sciò Reginn-a*  
Che a passiä da noi lontann-a,  
Fra e Bänçette e fra i Binelli  
Sei miöin de rûmescelli,

Quattro assette e ûnn' agoggià  
Da sò sæa ciù raffinà;  
Che a l'avià ûnn-a perrùcchetta  
Tùtta ricçi, e a spassoietta  
Cò de fêugo, a lunghe striscie,  
Che parriàn serpenti e biscie  
Sensa poei fâ nisciùn mâ;  
Tùtto o ciù ch'a posse fâ,  
A porrià seccâ e *Grondann-e*  
E rompi e grosse *Campann-e*  
(Scialla! allôa a se pèu baxâ).  
Quello poi che v'assegûo,  
E nisciùn me contrastiâ,  
Che a veddiemo, se a vegniâ,  
(Meno i orbi de segûo),  
Ma con patto che campemmo,  
Ché se moimmo, no a vedemmo.  
Mi fra tanto ve saltò,  
Me congedo, amixi cã,  
Ho finïo de fâ Lûnã,  
Che fra o Chòlera e a Cometa  
No son ciù Sensâ né Poeta,  
Ansi ho puia de diventâ  
Pescio dôce o d'ægua sã,  
Dunque un aengo brustolïo,  
Ve ringrazio tûtti .... addio! ...

Mia che bûrlo, me sentiel,  
Spero, ancon ne-o *Trentetrel*,  
Che ve fò scciùppâ da-o rïe  
In sce tûtte e nostre puie,  
Che no son che spaventaggi  
Pe-e donnette e pe-i sùnaggi  
E chimeriche invenziòin  
Da fâ rïe finn-a i cappoin.

**Revista.**

Comâ caa, me tormentæ  
Che ve facçe ûnn-a Canson  
Sciù i travaggi da Çittæ  
Fæti za e da fâse ancon;  
• Unn-a cösa come questa  
A l'è troppo delicâ!  
Cöse v'è sätôu in ta testa?  
Me ne poeivi dispensâ!  
Perché, o seì zuarisoræo!  
Che *Reginn-a* parla ciæo,  
E o l'ha a lengua troppo affiâ;  
Ma perché no v'arraggiæ,  
E che i müri no me fæ,  
Vêuggio giûsto contentâve,  
E in revista chî passave  
I travaggi da Çittæ;  
Appaeggiame due nissêue,  
Che ve diö dove me dêue.  
A l'è cösa incontrastabile,  
Evidente, ciæa, palpabile,  
Che da ûn lûstro a questa parte  
Zena a l'è vegnûa ciù bella,  
E a no pä manco ciù quella;  
E fortesse lascio a parte,  
(Che mi son ommo de paxe),  
Prinçipiö dä stradda ä Paxe,  
Cioè magnifico straddon,  
Largo, lungo, aioso e bello  
Con casin, case e cason,  
Che stan ben (meno o maxello!)  
Grazie a Dio, ghe poel passâ  
Sensa fâve ciù sciaccâ  
Da-e carrosse e da-i cavalli,  
Spunciâ manco da-i camalli,  
Comme voel, dall'Ærco entræ,  
O' dall' Accassêua sbucchæ

Pe rescioàve o vostro chêu ;  
Ah ! per mi, digghe chi vêu,  
Questa bella Passeggiata  
A se meita ûnn-a cioccata,  
E lödâla mai se pêu  
Quanto basta ; mi me stimmo  
D'ëse stæto giûsto o primmo  
A portâla a-i Sette Çê  
Fin da quando a principiavan,  
E che gh'ëa çerti braghê  
D'ommi rouxi, che gh'andavan  
Tûtti i giorni a criticâ,  
E aoa i sciolti no pêuon stâ  
Sens' andâghe ogni pittin  
A contâghe i erboettin  
E a frûstâ tûtti i sedili,  
Né van via senza scorrii.  
Mi de questo ameno scito  
Primma d' aoa n' ho descrito,  
A ònô e gloria da veitæ,  
E bellesse e a varietæ ;  
Che se o costa da scaggiêua,  
Son ben speisi all' Accassêua,  
Perché a Zena no gh' ëa léugo  
Per dá a-o Pùbblico o sò sfêugo,  
E l' ëa troppo necessâia  
Questa Passeggiata all' äia,  
Onde poeighe tûtti andâ ;  
Cosci a fûsse terminâ,  
E vedesse fæta rasa  
Sorve e Porte quella casa  
Co-a sò stradda continuâ ;  
Vorriæ vedde o lago pin  
Co-i sò pesci e o sò steccato,  
E lasciù da-i Cappûçcin  
A Cascata fâ ciù sciato,  
Quelli quattro mustaccioli  
Ciù fiorii co-i sò poggioli,  
O cornâ non sparpaggiôu,  
Ma ciù ûnio e meglio applicôu ;

Vorriæ vedde ciù verdûa ,  
Un pō ciù aenn-a e meno pûa ,  
E se a fûsse ciù adacquâ  
No ghe saeiva miga mâ ;  
No vorriæ lasciâghe mette  
Coscì abbrettio e careghette ,  
Perché tàppan o cammin ;  
Né che çerti cavalcanti  
Fessan sempre o burattin  
Comme Don Chisciotti erranti ;  
Ghe vèu ciù qualche lampion ,  
Perché quand' é ûnn-a çert'ôa  
No se vedde ciù a Scignôa ,  
E besêugna andâ a taston....  
Poi... ma basta, no digg'atro.  
Se n'andiamo a-o nêuvo Teatro ,  
Stradda Giùlia traversiemo  
Addrissâ, allargâ, astregâ ,  
Ciù quell' *Arco* no veddiemo,  
Chi ghe stava troppo mâ.  
Ecco o Teatro, Cattainin ,  
Repassævelo ûn pittin ,  
Miæ che bello fabbricato !  
Che maestoso porticato !  
Che colonne !... o l' é ûn portentoso,  
Ma besêugna véddio drento ,  
Che ricchezza e profûxion !  
Che salotti ! e che salon !...  
Mi de questo n' ho za dito  
Tösto tanto in voxe e in scritto ,  
Che no sò ciù cöse dî ;  
Ma besêugna che senti  
I Foestê d' ogni nazion  
Cöse ne fan mai de parli !  
O ghe piaxe in paragon  
Ciù che e *Scale* e che i *San Carli*  
E tant' atri rinommæ  
Pe-a bellessa e pe-a bontæ.  
Ma o vorriæ vedde finïo  
Co-e sò statue tütte in gïo ,

A sò ciassa lastregâ  
Sensa fòsse da scüggiâ,  
Quello teito do *Pronão*  
Ben fasciôu, senza pessão,  
Né che andassan sotto banca  
E bellûie che ghe manca.  
L'Accademia, che gh'è appresso,  
A l'è ûn atro bello pesso  
Da sciûscianta chi fa önô  
A-a Çittæ, comme all' Autô,  
Pe-a grandiositàe de stanse,  
O gran gûsto, i eleganse,  
Giûdichælo in to montæe  
Da-e magnifiche sò scæe.  
Aoa poemmo ûn pö passâ  
Ne-o straddon *Carlo Felice*,  
Che nisciûn pèu contrastâ  
Che assæ bello o posse dîse  
Pe-i palassi e i palassetti  
Fæti nasce in t'ûn terren  
Semenôu de caroggetti,  
Case lûveghe e mezzen.  
Chi n'avesse mai ciù dito:  
» Vegniâ ûn giorno che passiel  
» D'in carrossa in questo scito  
» E ûn straddon bello veddiel !..  
O l'aviescimo legnôu,  
O all'Uspiæto a stâ mandôu.  
Ne son pe-atro soddisfæto  
Dell'astregatûa c'han fæto,  
Se di astregatûa se pèu  
Poche prië e tanti rissêu!  
Basta, mi no me n'intendo,  
Scinlicâ poi no pretendo,  
Che ho per tûtti da gran stimma,  
Ghe sâ stæto a sò raxon...  
Cöse poi me fa ghignon  
A l'è quella casa in çimma,  
Tûtta scorsa, senza pin,  
Manco o teito e co-i barcoin

Che pän tanti cànnocciali!...  
Se vegniä di temporali,  
E che sciüscie o Sciö Ventûa,  
A vêu fâ brütta figûa!  
Saeiva ben che i litiganti  
Sensa voel tiä troppo a scotta  
S'aggiüstassan ûnn-a votta  
Per finîla... andemmo avanti.  
Dæve mente ben a-i pé,  
Quando lazzù in fondo sel  
No ve stæ a vortâ inderrê,  
Perché dunque v' angosciel...  
No veddiel che barconetti,  
Fûmmaiêu, teiti e teitetti,  
Che ve fan raggia e verghêugna,  
De crovîli é necessäio,  
Perde tempo no besêugna,  
E magari c' ûn scipäio.  
Demmo ûn pö de repassadda  
A-o Palassetto da Posta,  
Chi abbellisce a ciassa e a stradda  
E da-i atri o se discosta  
Pe-a sò bella architettûa  
Ch' a l' afferma chi ghe passa;  
Ma besêugna avei premûa  
D' asciannâ ben tûtta a ciassa,  
No lasciâla lì imperfetta,  
E, a cäo prexo ò a bon mercòu,  
Aggiüstâse con chi spetta,  
Dunque ghe nasciä ûn fossòu;  
(Che cò nomme do Segnô,  
Un pittin de patrio amô,  
E due dië de discrezion,  
Se ven presto ä conclûxion).  
Là da Luccoi, a di a veitæ,  
Stava meglio comme gh' èa:  
L' han tappòu d' ûnn-a manèa  
Che se resta soffochæ;  
Quæxi quæxi, Comâ caa,  
Stava meglio ûn pö de scaa

Ciù che quello scorsaièu  
Fæto a moddo tortaièu;  
Che misèia de Fontann-a!  
Fa ciù sciato ùnn-a grondann-a.  
In carrossa aoa mettemmose,  
Pe osservâ quelle grandiose,  
Stùpendiscime e inzegnose  
Porte nêuve che g' han fæto;  
Un sovvègno bello é stæto  
I duî ponti sorve e fosse  
Pe-a fortessa da Çittæ,  
Per passâ in comoditæ  
Cäri, bestie, ommi, carrosse;  
Ma se fûsse ùn pittin ciù ato  
Questo nêuvo fabbricato,  
Se porrieiva conservâ  
Quella *sorprendente vista*  
*Pe-i Foresti in te l'intrâ*,  
Che n' ho chêu chî de scassâ  
In te questa mæ Revista,  
Perché vèuggio ancon sperâ  
Che lasciän qualche spianata  
Per sto gran colpo de scena  
Chi dà l' anima all' Entrata  
Da sùperba nostra Zena.  
O travaggio ciù applaudïo  
O l' é stæto o Mèu allunghïo,  
Chi se meita con raxon  
D' ùn *Bonfadio* l' iscrizion  
Pe-a segùessa a tûtti i venti  
Che o dà in porto a-i bastimenti;  
Se vegniâ de lebecciadde,  
No veddiemo ciù arrivâ  
Finn-a a Banchi l'ægua sâ,  
Né famigge rovinæ  
De Mercanti e de Mainæ.  
Comâ caa, se gh' el paziensa,  
Stæ a sentî, ma in confidensa,  
Che ve diö dove me dêue,  
Ma no ve scordæ e nissêue.



Quelle cascie c' han cacciòu

Dä Mäpaga, e che han costòu

Di gren sacchi de dinæ,

A che oggetto son servie ?...

Meze o mâ se i ha sciorbie,

E restanti son restæ

Sempre li meze sdruscì,

Da-i gren maoxi bersaggiæ,

E a mesûa che se guastavan

Tanto adaxo e repessavan,

Che gh' èa da scciùppâ da-o rie,

A che oggetto son servie ?...

Dinæ caccia in mâ !... peccòu !

Quanti se gh' é assascinòu !...

Basta, ho visto, e no ne dúbuto,

Pâ che vèuggian fâghe ûn Mèu,

Gh' é ûn pertûzo zù pe-i bêu,

E perchê no fâlo sùbito ?

A quest' ôa saeiva za lesto

O Mèu, e Mûäge, a Stradda e o resto

E con meno parpaggiêue !...

Stæ a sentí dove me dène.

De gren case han fabbricòu

Con disegni de bon gûsto,

Ma pe-i pövei (dimmo o giûsto)

Ninte affæto s' é pensòu,

Che i mezzen pe-i pövei diäi

Màncan sempre e costan cäi !

Gh' é, l' é vèò, ûnn-a quantitæ

De palassi spixionnæ,

Çentanæa d' appartamenti

Antighiscimi e recenti,

Ma ghe spùssa troppo o sciòu,

Coscì stan sempre a runfâ

In te stacche do Sensâ ....

Se o Padron ciù raxonòu ;

Fæta ûn pö de riflesscion,

Se mettesse a man a-o pèto,

E, vegnindo ciù discreto,

O mollasse in ta pixion,

No veddiescimo ciù tanti  
*Si appigiona* in tùtti i canti,  
Ma i veddiescimo abitæ  
Da famigge rispettabili,  
Non da-i ratti e da-e tàgnæ  
Che i rendiän inabitabili;  
Ghe rendieiva, mi me pä,  
Ciù che ninte, o sò dinâ,  
E se faeivan benedî,  
Sensa fâse giastemmâ ....

Mi me sfiato cõ mæ dî,  
Ma son paole cacciæ a-o vento,  
Stæ a sentî ûn atro lamento:  
Quando vèuggio andâ ûn pö in Ciappa,  
A paziensa allöa me scappa,  
No gh' é lèugo d'imboccâ,  
Perché a stradda a l' é tappâ  
Da Foxann-e e Regattonn-e,  
Con de banche e de corbonn-e,  
Pesci, funzi, êuve, pollaia,  
Solenniscima porcaia ....

E perché n'invigilâ  
Che se tegne o passò franco?  
Da chi a ûn pö no se pèu andâ  
Manco ciù in to Portofranco!...

Cöse diggo? e in tante stradde  
Coscì streite é frequentæ  
No veddè che barricadde  
De bûtteghe e bûtteghæ,  
Che se piccan de tegnî  
(Co-a bûttega forse vèua)  
De gren mostre ben in fèua,  
Töe, çestin, pöele, barî ....

Pä che a stradda a segge a sò,  
O ghe l'aggian fæta apposta,  
No ghe poel passâ che in costa;  
E andâ adaxo, dunque (ohibò!)  
V'inciastæ ò sguarræ o vestî,  
V'inganciæ, scûggiæ, rompî,  
E besèugna ancon fâ bòtte,

E andâ via co-e corne rotte...  
Atro lagno, stæ a sentî:  
Quando passo pe-e Mûagette,  
Oh che bile che me mette  
Quell' armâ de pellendoin  
Che stan lì sorve a Dûgann-a,  
Dove se g' han fæto a tann-a!  
Rebellæ, senza cäsoin,  
No fan atro che zûgâ,  
Che scorriſe e giastemmâ,  
Con tant' atre iniquitæ,  
E de ciù (miæ se a l'é bella!)  
Sotto i êuggi ä Sentinella!...  
E perchê no son levæ,  
Che son grasci comme trêue?...  
Scciêuppo, remmo, ò sappa in man  
Se ghe fa guägnâ o sò pan!  
Stæ a sentî dove me dêue:  
E quell' atri cagnastroin,  
Che veddel seia e mattin  
Da-o Mandraccio tûtta a Stæ,  
Sensa mûande e scamixæ,  
Mentre passa tanta gente,  
Fâ per l'ægua impûnemente,  
E in scî gossi l'arlicchin...  
Che indecensa, Cattainin!  
Ghe vêu atro che a Petaccia,  
Se ghe fa ûn pö meglio a caccia;  
E quelli atri biricchin  
(Che no son ancon nasciûi)  
Che insordiscian co-i sò lûi  
Giorno e nêutte in ti caroggi  
Per cantâ çerti strofoggi  
Pin de mille oscenitæ!...  
E perchê no i fan muccâ?...  
Tûtta a colpa l'ha i poæ e e moæ,  
Che pe-e stradde i lâscian stâ  
A zûga, cantâ e axillâ,  
E azzunzeighe, Cattainin,  
Mascolin e femminin!...

Dunque chi é da castigá?...  
Me pä poi, se no m'inganno,  
Ch non séggian tollerabili  
Tanti diti miserabili,  
Che v'assedian tütto l'anno  
Da per tütto dov' andæ  
Domandandove caitæ;  
Se gh' é azzunto aoa i figgièu  
Che ghe i méttan da nascion  
A fâ questa profescion  
Per fâ strenze ancon ciù o chëu;  
E ghe n' é d'ogni nazion,  
Specialmente di struppiaè,  
Che se gh' é quarche fünzion,  
Ve i veddeì impattaræ  
Per fâ pompa e gran paradda  
De sò ciaghe in mezo ä stradda,  
Insordindo co-i lamenti!...  
In t'ün Paeise comme questo  
O l' é ün torto manifesto  
Che se fa a-i *Stabilimenti*  
Che ha lasciòu i nostri *Maggiot*,  
*De pietæ ün pö ciù che noi*;  
I nostræ se pëuan, me pä,  
Impotenti lì allügâ;  
Gh' é o travaggio pe-i pötroin,  
Pe-i viziosi gh' é e prexoin,  
E i *Foesté* che vaddan via  
A-i sò pæixi a domandâ,  
Che son certa mercanzia,  
Che da noi a no pëu mancâ.  
Zacché tocco sto cantin  
Mi vorriæ vedde ün pittin  
Quelle ä seia imbabbollæ  
Co-a cònetta inzenoggiaè  
In te çerti caroggetti  
Che fan nasce di sospetti,  
Ch' a n' é tütta soggezion,  
Manco tütta divozion,  
Ma ciu tösto... anc' ün momento,

Che ve fö ün atro lamento;  
E chi o l' é chi pêu soffrî  
D'ogni pö de vedde arvî  
Tante béttoe e tante östaie  
Dove chêuxan de porcaie  
E s'imbastardisce o vin?...  
E quell' atri Bûtteghin  
D'æguavitta, rhum *ecçettea*,  
Zêughi, canti, balli *ecçettea*,  
No son tûtti passaporti  
Pe andâ ä Foxe a trovâ i morti?  
Se a meitæ fûssan serræ,  
S'ammermieiva e cottellæ,  
Cessiaë a fonte di pastissi,  
De giastemme e ladronissi,  
No vegniæ coscì frequenti  
(Dio ne garde!) i açcidenti,  
Né a misëia comme o lampo  
Ciù che a lëlloa a piggiæ campo.  
Comâ caa, chî ho terminôu,  
Perché a Mûsa a me ghe loccia,  
E se se m' ascâda a boccia  
Vaddo fêua do semenôu;  
Ghe n' avieivo ancon da dî  
Tante e tante... m' accapî?...  
Ma poi son troppo arraggiôu  
Per no poei trovâ campann-e  
Da sûnnâ e pöse a-e *Grondann-e*,  
Che m' han sempre ciù appullôu,  
Perché incangio de mancâ  
(Ne-i caroggi, almeno i streiti  
Dove gh' é ün continuo andâ)  
Van crescendo in tûtti i teiti,  
Ond' é inûtile o sperâ  
De levâ questo bernisso,  
Perch' o l' é ün fidecommisso  
A-i Zeneixi troppo cäo,  
E ün gioiello coscì bello  
Ghe rincresce de lasciâo,  
Onde me rapporto a quello

*Grand Elogio* che g' ho fæto  
Che se vedde ch' o l' é stæto  
Da-i padroin presto capïo  
Pe-o sò verso, e assæ gradïo,  
Che e *Grondann-e* han conservou  
E e *Pixioin* solo montou  
Co-a speransa ancon... addio...  
Dæme fito e due nissêue  
Pe addöçi dove me dêue,  
Dunque vegno troppo amão,  
Ne me vêu manco ciù o Diào.

1833.

Gente, scialla! consolemmose,  
Respiæ tûtti, o chêu rescioemmose,  
Finalmente o climaterico,  
L'angoscioso Anno *choleric*o,  
Temmuo tanto e tanto odiou,  
Graziadio! o l' é terminou.  
Anno brûtto bisestile,  
Va ûnn-a votta a fâte leze,  
Ti n' hæ misso tanta bile,  
Che nisciûn ghe poeiva reze,  
Pe-o tò *Chòlera* chi giava  
Con in spalla a Sciâ Cicchetta,  
Tûtti i giorni o minacciava  
De passâ i Zuvi e a Bocchetta  
Per vegnî a fâ immattî e Meghi,  
E frûstâ e campann-e a-i Ceghi;  
Ma o l' é stæto ben veggïou  
In ta sgûscia e fêua da sgûscia,  
E chi a Zena, barbasciùscia!  
*Mâ da Chêulloa* no n' é introu;  
Gh' emmo avûo solo vixinn-a  
Sò figgiastra a Sciâ *Coalinn-a*,  
Stæta sùbito piggiâ  
Per cûâ i vermi da ûn Speziâ.

Birbo d'anno *Trentedut*

Tùtti o voeiva fâne mo!....  
Fêua do *Chòlera* o gh'aveiva  
A *Cometa* chi doveiva  
Inondâ a tæra ò brûxâla,  
Dunque, a stâne ben, sciaccâla.  
Ma nisciûn, laudando Dio,  
È negòu, manco rostio;  
A *Cometa* a l'è restâ  
Dov' a l'èa senza mesciâ,  
No s'è rotto de *Campann-e*,  
Né seccòu manco e *Grondann-e*  
Che n'han sempre ciù appullòu,  
E i *Birbanti* n'han cangiòu!...

Anno fäso e stravagante,  
Ne-e *Stagioin* sempre incostante,  
Quanta gente o s'ha mangiòu!  
Quanti *Dotti* o l'ha allûgòu!  
Quanti e quante han perso o sæximo!  
E a mi ascì o no m'ha piggiòu  
A ciù parte de mi mæximo  
E chi a cianze o m'ha lasciòu!!!

Anno infame e mascarson,  
Chi metteiva in apprension  
Tùtti a reo, ricchi e despeæ,  
D'ogni pö d'èse attacchæ  
Da-o *Choléra*, e per demôa  
Moi arraggiæ in treì quarti d'òa!  
Quanti n'è spellòu dâ puia  
In pensâ solo ä maottia  
E a-i rimedii che ghe voeiva  
Per scappâla chi l'aveiva,  
Perché tùtti i bravi *Meghi*  
Han stampòu di tomi intregghi,  
Dando tùtti per segûo  
Un rimedio differente,  
Chi giassòu, chi chéutto ò crûo...  
Ma frattanto moiva a gente,  
E con tûtta a sò dottrinn-a

E a despèto da Mèxinn-a,  
Se pèu dî che pe-o *Choléra*  
Semmo sempre a-o sicutera,  
No ghe vèu che a man de Dio . . .  
Vanni, vanni, Anno abborriò,  
E da tûtti giastemmôu,  
Finalmente ti hæ finïo?  
Vatt' a perde in to passôu;  
Porta via tûtti i malanni  
Che l'è a-o mondo da tant'anni  
E l'han mezo assascinôu;  
No ne fâ ciù senti strilli . . .  
Fatte avanti, *Trentetrei*,  
Te veddemmo con piaxeì,  
Perché ti è a canson di grilli,  
E ti hæ ûn certo frontispizio  
Chi è per noi de bon indizio;  
Quello corno che ti hæ in man  
Pin de sùcche, d'ûga e gran  
O me pã dell'Abbondansa,  
E quell'ancoa sotto i pè  
A dev'èse da Speransa;  
Quelle risme de pappè  
E quell'atre tante balle  
• Che ti tegni derrè a-e spalle  
(Se no son pe-i Gazzettè),  
Son segnali da poèi dî  
Che o Commercio ha da fiorì  
Onde spero con raxon  
Che con ti ciù no moiemo  
Da-o spavento e da-o magon,  
Che Comete no veddiemo,  
Di scolloin ciù no piggiemo,  
Scentiã o *Chòlera* dã tæra,  
No parliamo ciù de guæra,  
E viviamo, se a Dio piaxe,  
In salûte e santa paxe,  
Che l'exempio do passôu  
O l'ha i ommi illûminôu.  
Poi co-a regola do Trei,



Fæta ben l'operazion,  
Ne risûlta o *Trentettrè*  
Per *prodûto* un *Anno bon*  
(Salvo errò ne-a contazion),  
Repassævea per menûo,  
Che mi intanto ve salûo . . . .  
Aspètæ, che v'ho da dâ  
Ùnn-a nêuva da restâ,  
Se a l'é vëa, che mi no creddo,  
Finn-a che no tocco e veddo,  
A ve deve fâ piaxel,  
E ve a diggo, se no a sei:  
Dopo ûnz'anni che me sfiato,  
È che faccio tanto sciato  
Contro quelle ribùttanti  
Trombe d'ægua all' äia erranti,  
Vergognose pe-a Çittæ,  
Grondanûsse giastemmæ,  
Scandalose pe-i Foestê . . . .  
Finalmente ho sentïo di  
Da ûn chi ha letto za o pappê,  
Che son stæte condannæ  
Fra sett' anni a dovei moî,  
E ancon primma, se n'han coræ.  
O l'é ûn abbaco lunghetto,  
Ma l'é megio andâ adaxetto,  
Che corri pe andâ ciù sen,  
E pe fâ e cöse ciù ben ;  
Coscicchê (se no neghemmo  
Ne-o frattempo, ò no creppemmo)  
Se veddiä levôu d' in scena  
Dä sùperba nostra Zena  
Questo *Chòlera Teitónico*,  
Questo *Stillicidio Cronico*,  
Perché poco in armonia  
Co-e bellese da Çittæ:  
Chi pe-o primmo e mandiä via!  
Ma fin tanto che no veddo  
Mette ponti, mi no creddo,  
Perché han troppi protettof

E rincesce a tûtti o moſ,  
Cioè , per dîla in bon zeneise ,  
A-i Padroin de fâ de speise ,  
D'arvî a *cascia* g' han erliã ....  
Che se fûsse per accresce  
E pixioin , no ghe rincesce ,  
Saeivan pronti ... scignoria.

### Revista.

L'è chi torna o vostro Poeta ,  
Comâ caa , grazie ä Cometa  
Chi no s'è lasciâ ancon vedde ;  
Da-i Astronomi se credde  
Pe-o Sciô *Chòlera* chi gîa ,  
Chi g' ha misso un pö de puïa ;  
Ma però son d'opinion ,  
Che se a n'è comparsa ancon  
L'è per fâ restâ böxardi  
Çerti Astronomi indovin  
Che vèuan fâ i conti appuntin ;  
Ma che a capitîä ciù tardi  
Co-i regalli che n' han dito.  
Poi che a vegne tardi o fito ,  
Comâ caa , cöse ho da dî?...  
Ch' a no manche de vegnî ,  
Che l'è o mæximo pe ün Poeta ,  
Quando o mondo ha da finî ,  
Moi de *Chòlera* o *Cometa* ,  
De *negâ* , *giassâ* ò *rostî*.  
Miæ che bûrlo , Cattainin ,  
No stæ a stâ cö chêu piccin ,  
Ansi stæ ben d'allegria ,  
Che a Cometa a l'è finîa ,  
Perché o Sô se l'ha sciorbîa  
Comme a beive ün dîo de vin...  
Discorrimmo d'atre cöse.  
Dovinæ ün pittin percöse

Anchêu torna v'indirisso  
Questo nêuvo mæ pastisso?...  
Perché vèuggio dâ ùnn-a Zunta  
A-a *Revista da Città* ;  
G'ho za chî l'agoggia pronta,  
Ma besêugna che sciacchæ  
Unn-a minn-a de nissêue  
Per di tûtto onde me dêue.  
Ghe seî stæta, Cattainin,  
In sciâ Ciassa là da Posta?...  
Presto andæghe ùn pittinin  
E piggiæ magari a posta,  
Che veddiel che travaggin  
Che g'han fæto ben ideou,  
Dappertûtto lastregou  
Con disegni ä biscöchinn-a;  
No gh'é ciù de monta e chinn-a,  
Passeggiæ a vostro piaxel,  
Seî a sosto da-e grondann-e;  
Che se, a Ciassa de *Fontann-e*  
Ciù ciammâla no porrièl,  
Porrièl dighe di *Fossoèl*,  
Che da-o *Culiseo* Negron  
Mi me pä che gh'aggian bon.  
Ma do resto, caa Comâ,  
Mi no parlo per livô,  
Ma per zelo e patrio amô,  
Né pretendo scindicâ;  
Coscì avessan rimediou  
A-e *Facciate*. . . Che peccou!  
De lasciâ l'imboccatûa  
Do straddon *Carlo Felice*  
Coscì misera e infelice  
Sensa ùn pö d'architettûa !...  
Da ogni parte che ve giæ  
No veddei che lûxernæ,  
Tanabêuzi, barconetti,  
Fûmmaiêu, teiti e teitetti,  
Che ve fan proprio patî.  
No ghe vèu miga ùn mïon

Per levâ s'ò preboggion!  
Comâ caa, cöse ne dî!...  
*G'han a peixe a-e parpaggiêue:*  
Brava!... dæme due nissêue.  
Sèl mai stæta a passeggiâ  
Lazzù verso San Teodöu?  
Mi ghe vaddo e me rescïou  
De piggiâ l'äia de mâ;  
Oh che vista sorprendente!  
Da Cittæ e de tûtto o Porto!  
Gh'è ûn continuo andâ de gente,  
(E de votte qualche morto!...)  
Lì se vedde a tûtto i venti  
Vegnî e andâ via Bastimenti,  
Arrivâ e partî Foestê,  
Andâ via e vegnî Corrê,  
Carrossanti, Cavalcanti,  
Chi va in béttoa, chi va a-i Santî,  
Cannoin, bombe, balle e o resto,  
Che taxiö per fâ ciù presto.  
Ma ghe manca ancon, Comâ,  
Unn-a bella selciatûa,  
Perché 'ä Stæ gh'è tanta pûa  
Che non poel manco respîâ,  
E d'Inverno bratta eterna  
Finn'a-e Porte da Lanterna  
Da non poel ciù passeggiâ!...  
Che ghe a faççan comme vëuan,  
Per dî megio, comme pëuan,  
O' de lastre ò de rissêu,  
Ma ûnn'astregatûa ghe vëu,  
Che a l'è troppo necessäia  
Per levâghe o fango e a pûa,  
Per pûrificâ ciù l'äia  
E per fâghe fâ figûa,  
Perché e giæe che ogni pittin  
Ghe destëndan, Cattainin,  
E che ûn diâo costan de porto,  
In trel giorni vegnan pûa;  
No fan atro che impî o Porto,

Guastâ tûtta l'erboatûa,  
Ch' a l' é sempre sperunsîa  
Da fâ raggia a chi l' ammîa;  
Che se a fûsse ben tegnûa,  
Adacquâ e ûn pö ciù allunghîa,  
A vegnieiva sciù bell' âta,  
Sempre all' ombra se passieiva,  
E ciammâ allôa se porrieiva  
Con raxon sta *Passeggiata*  
*Deliziosa, varia e amena,*  
E gh' andieiva tûtto Zena  
Ancon ciù che all' Accassêua . . . .  
Diggo ben? o diggo mâ?  
Se no diggo ben, Comâ,  
Dæme solo ûnn-a nissêua.

Ma, v' avverto, se gh' andæ,  
D' in Fossêlo no passæ,  
Perché a stradda a l' é tappâ  
Da di banchi de Mersâ,  
Da corbonn-e de terraggia,  
Da chinette de limoin,  
Da montagne de meloin,  
De buzzûmmi pe-a canaggia,  
E atri imbrûmmi senza fin;  
Ghe fan tûtti lì a sò tappa,  
Gh' é ciù pesci che n' é in Ciappa,  
Frûta, funzi, êuve, verdûa,  
No se pèu passâ a dreittûa;  
Azzunzeighe i sbraggi e i crûi  
Che ve fan vegnî stordii,  
E o passaggio di Mûattê  
Che ve fan tornâ inderrê,  
Cöse deve di i Foestê? . . . .  
M' ho scordôu quelle de piæ:  
Oh che brûtta tolleransa,  
Vergognosa pe-a Çittæ!  
E che erroi de concordansa?  
No se fan manco ne-e schêue . . . .  
Dæme ûn cällao de nissêue.  
Me dixieiva mæ Messiavo

Che voi donne, Cattainin,  
Ne sei ùnn-a ciù che o Diavo;  
Dìme dunque ùn pittinin,  
Chè o saviel, perché raxon  
Lascian stâ sempre in Çittæ  
Tanti pövei non nostræ,  
E struppiaè che fan ghignon?  
Ghe n'è d'ogni qualitæ,  
E se o finzan, se nô son,  
Che son bravi ne-o mestê;  
Cöse deve di i Foestê  
De trovâseli in ti pê?  
E se gh'è qualche Funzion,  
Traversæ in mezo da stradda  
De sò ciaghe a fâ paradda,  
Atterrindo co-i sò crii?...  
E perché no son bandii,  
E a-i sò paeixi fæti andâ?...  
Avansieivan de levâ  
Quelle poche parpaggiæue  
A-i nostræ... Comâ, nissêue.  
S'è introdûto tanti abûsi  
Che se van cangiando in ùsi,  
Comme quello di ferræ  
De brûxâ o carbon de prïa  
Ne-o chêu proprio da Çittæ,  
Da restâ lì soffochæ,  
O piggiâse ùnn-a maottïa;  
Quello fûmme? che fortô!  
Che negressa! e che spessô!  
Tûtte e case o fa vegnî  
Neigre comme i fûmmaiêu;  
Lunxi ùn miggio ve sentî  
Palpitâ e mancâve o chêu,  
Unn-a cösa chi fa orrò!  
Me pâ d'êse in sciö Vapô,  
E poi dixan che se mêue!...  
Dæme presto due nissêue:  
Comme quelli magazzin  
(Con licensa, Cattainin),

Pin de leamme e de rûmenta,  
Chi conchêuxe e chi fermenta,  
Regallando pe-a Çittæ  
Unn-a spûssa da impestâ!....  
E quelli atri Formaggiæ  
Che fragransa in to lavâ  
Stocchetisci e baccalæ!  
E i Coniggi mai tappæ,  
Che fetô quando se passa!  
O l'è ûn miacoo se o n'ammassa!  
E quelli atri Caroggin  
D'immondizie sempre pin,  
E che mai nisciûn ghe spassa?  
Oh che spûssa maledetta!  
A l'è tanta pèsta scetta!  
E poi dixan che se mêue!....  
Dæme torna due nissêue.  
E quell'atra spassatûa  
In te stradde da Çittæ?  
Figgi cåi, che precisûa,  
No pån stæte mai spassæ,  
Comâ caa, cöse ne di?  
Piggian çerti professor  
Che de *netto* no s'intendan,  
Perché incangio de levâla  
A rûmenta ghe a destendan,  
Cosci san dove piggiâla....  
Ma ghe n'è proprio da rie?...  
Due nissêue, ma brustolie.  
Cattainetta, aoa cangiö  
De registro e tastezziö  
Çerte nòtte delichæ,  
Che se posso di a veitæ,  
Finn-a in mûxica a cantiö,  
Ma però no destonniö,  
Che non diggo che e lamente  
Ché se fa generalmente,  
Poi no daggo che a battûa;  
Stæ a sentî ûn pö l'avertûa  
Sciö motivo do *Kiriella*

*Andantin..... tempo a Cappella.*

Se in te çerte Gexe andæ  
Co-a famiggia a senti messa,  
Cösa sempre a mi sùccessa,  
E a voi ascì (se pù gh' andæ)  
No ve sei ciù dove mette,  
Perché e banche son scentæ,  
Ve ghe vèu de careghette,  
E besèugna che e paghæ;  
Che se grossa l' é a famiggia,  
A piggiâne ûnn-a per figgia,  
Ve ghe va de mutte intreghe;  
A portæ a senti a dottrinn-a,  
Ve ghe vèu torna e careghe;  
Se a piggiâ a Benedizion?.....  
Torna mutte! oh che rovinn-a  
Per chi ha ûn pō de divozion!  
O me pã ûn pittin d'abûso.  
E ancon pezo l' é quell' ûso  
Che se gh' é qualche Fûnzion,  
Qualche Triduo, ûnn-a Novenn-a,  
Di Rosäi?..... che confûxion!  
(O me tocca a dî con penn-a)  
Fra indecense, irriverense,  
Canti, mûxica e license,  
Se finisce all' ôa de çenn-a,  
E se vedde giandonâ  
In Çittæ e fèua de Çittæ  
A quell' ôa coscì avansâ  
Figge, serve, e a..... casa andâ  
In to nûmeo de maiæ!.....  
Due nissêue, ma ben mondæ.  
E quell' atre scampanate,  
Battaggiate, concertate,  
Che se fa continuamente  
Pe rompi a chitara ä gente,  
Comâ caa, non son frusciate?  
Se prinçipia avanti giorno,  
Se continua tûtto o giorno,  
Se finisce che l' é giorno,



Con grosdiscime campann-e  
Giastemmæ comme e grondann-e,  
Che de votte, per fortûnn-a,  
Se ne rompe qualchedûnn-a  
(Coscì tütte!): Cattainin,  
A l'é proprio ûnn-a desdiccia  
Chi ha d' appresso i Campanin;  
Mi ghe n' ho cinque vixin,  
E coscì piggio o bacciccia  
Da-o continuo battaggiâ  
Che se fa seia e mattin  
Per chi vive e per chi mêue,  
Che no sò ciù dove stâ,  
Perdo e staffe a tûtt'andâ,  
E... ma basta... addio, Comâ,  
Allûghæ tütte e nissêue,  
Che serviän pe ûnn'atra votta,  
Dunque strenzo troppo a scotta,  
Stæme allegra, Cattainotta.

1834.

E dov'ælo o *Trentetrei*  
Co-a grillesca sò canson  
Bella e brûtta do *trei-trei*?...  
O l'è andæto in consûmmon!  
Meschinetto!... o l'è giassou,  
O l'è zero diventou,  
E ingûggeito in ti passæ,  
Per accrescine l'etæ,  
E perchê no se' scordemmo  
Che all'*Occaso* s'avansemmo!!...  
Comme passa i anni fito!  
Son vint'anni, e me pä anchêu,  
Che l'ho dito e l'ho redito,  
E nisciûn credde se o vêu,  
Perché tanti han tûtti i anni  
(Domandæghelo) i stess'anni,  
E fan sempre da figgiêu.

Ma o l'è stæto (per di o vëo)  
Un annetto ben da reo,  
Da no lamentåse guæi,  
Meno quelli çerti ciæi,  
Che lûxivan per fâ scûo  
Dove poeiva nasce ûn scûo.  
Sorve Zena o l'ha versôu  
O sò *Corno d'Abbondansa*;  
Se a ciù d'ûn ninte é toccôu,  
A n'è stæta sò mancansa;  
Besêugnava èse ciù asbriôu,  
Cacciâ l'*Ancoa da Speransa*,  
Perché a tanti a g'ha agguantôu;  
Besêugnava . . . . besêugnava . . . .  
(Me dixeva ûn chi negava)  
Ese figgi . . . da fortûnn-a! . . .  
Ma aora tanto a l'è tutt' ûnn-a,  
L'Anno vegio o l'è finïo,  
A-o passôu se dixè addio;  
Vè parlïo dell' Anno nêuvo,  
Che da quanto scrito trêuvo  
In t'ûn libro de pappê,  
E da quanto scrêuvo in Çê  
Pe ûnn-a çerta Congiunzion  
De Pianeti e Stelle fisse  
In ta Casa do Scorpion,  
E pe ûn improvviso Ecclisse  
O dev' èse ûn anno bon  
Da ligâ i chen co-e sâsisse;  
Abbondansa d'êuio e vin,  
Carestia de pan piccin,  
Annâ doggia de salammi,  
Quäge a uffo, merli a sciammi;  
Se guägniâ di gren dinæ,  
Se scciûppiâ de sanitæ;  
No sentiemo discorrî  
Ciù de *Chòlera* o de *Grippa*,  
Ma d'impîse ben a trippa,  
E d'andåse a divertî.  
Tûtte e liti co-e raoxie

Bonnefighe !... sãn finïe ;  
Tütte e guære in tæra e in mã,  
Bonnefighe !... han da seccã ;  
Paxe, paxe generale,  
Allegressa ûniversale,  
Quete, ûnion, prosperitàe,  
E con tûtto o resto apprêuvo  
Che n'appaegia l' Anno nêuvo,  
Che taxiö per brevitæ...  
Se ti ê dunque ccscì bello,  
*Trentequattro*, fatte avanti,  
Me te levo de cappello,  
E me metto finn-a i guanti.  
Va de passo ûn pö ciù tardo,  
No me fã restã boxardo;  
Schissa o naso ûn pö a-i birbanti,  
Fa alsã a testa a-o galantommo,  
E da-o mû distingue l'ommo;  
Spetta a Ti de terminã  
I travaggi començæ,  
E d'azzunze e d'ammermã  
Quanto pêu abbellì a Cittæ;  
Spetta a Ti de mette l'uso  
De levã qualunque abûso,  
E de fã sparì d'in scena  
Dã sùperba nostra Zena  
Tante cöse misse in lista  
In te quella mã *Revista*....  
Perché ghe stan troppo mã.  
No me fa sentì sùnnã  
Sempre e mæxime campann-e,  
Ma fa comme de *Grondann-e*;  
Che per bacco ! finalmente,  
Doppo tanto che ghe criö,  
E che e scôro, m'han sentïo,  
E a soddisfazion da gente  
Han battûo a generale,  
Disertando van da-e gronde  
Per andãse (adaxo!...) a asconde  
Con applauso ûniversale

In te tappe dove pëuan  
Finattanto che no mêuan  
Affoghæ nell' ægua sâ....  
Che no mancan pù d' andâ  
Tütte a reo, che mi ghe e mando,  
Però.... senza contrabbando,  
Distinziain, né dilaziain,  
Manco aumento de pixioin,  
Dunque o diggo a mæ Comâ....  
Per no fâme ciù sfiatâ !....  
Me meitievo in pagamento  
E per mæ ringraziamento  
Unn-a STATUA VIVA D' ÆGUA,  
Chi passeggia pe-a Cittàe,  
Quando ciêuve senza pægua,  
Condannando a morte i toæ,  
E i coniggi a stâ tappæ;  
Che a l' exilia in sce duî pê  
Tùtti i gren struppiaè foestê,  
Che ven chî per fâ paradda  
De sò ciaghe in mezo a stradda;  
Che a bandisce çerti zêughi  
Che se ten pùbblicamente  
Da çert' ôe, in te çerti lêughi,  
E de ciù da çerta gente !...  
Perché son cattivi spegi;  
Che a castiga i garsonetti  
Che dan breiga a-i pövei vegi  
Co-i proverbii e i becchelletti;  
Che a comanda (e a fa osservâ)  
Che se degge e mûande mette  
Chi de Stæ se va a bagnâ,  
Tanto ciù sotto e Mûaggette;  
Che a prescrive (e a fa esegui)  
A-i mûattê de no corri  
Per despêto addosso ä gente,  
Ma andâ adaxo.... e d' avverti...  
Con proibighe espressamente  
De fâ tante traversadde,  
E passâ per çerte stradde;

Che a domanda a Chi governa  
(E a l'otten) l'astregatûa  
Finn-a a-e Porte da Lanterna  
Per levâ a gran bratta e pûa,  
Perché e giæe che ghe desténdan,  
E che a prexo d'ou ghe véndan,  
No fan atro che impì o Porto  
(Che o vegniâ ben presto ûn orto),  
Fan seccâ l'alberatûa,  
Fruscian tûtti i abitanti....

Poi che pescima figûa  
Fa e carrosse, i carrossanti,  
I pedoin e i cavalcanti?  
Sempre pin de bratta ò pûa!!!  
Prescindendo dâ salûte,  
Pân mûattê, cãri, condûte,  
Che van là dosso e bordosso!....  
Co-a sò mermellata addosso!...

Che a fa sùbito levâ  
Tùtta quella gran rûmenta  
A piramidi ammùggiâ,  
Chi conchêuxe e chi fermenta  
Giorno e néutte in quella Ciassa  
Di *Deneigri* nominâ,  
Dove s'impe ogni scarbassa,  
E s'angoscia chi ghe passa!...  
Se no a san dove ficcâ,  
Se porrieiva (mi me pâ)  
Fabbricâghe ûnn-a baracca,  
Per asconde quella cloacca,  
Perché in pùbblico a sta mâ.

Questa STATUA per mi a trêuvo  
Solo in Ti, bell'Anno néuvo,  
Fàlla dunque realizzâ,  
Per mi fàlla passeggiâ  
Tùtto Zena e ciù ûn caroggio,  
Che sùnniän campann-e a doggio,  
E ghe fàn de gren cioccate.

Se t'avansa di dinæ  
(Cōsa che dūbito assæ)

Te preghieivo a no scordâte  
A *Facciata da Nunziâ*,  
Che coscì a sta troppo mâ,  
Tùtta sgrezza e pertùxelli,  
A pà proprio ùn nïo d'òxelli;  
Circondâ da tanti belli  
Fabbricati decantæ,  
A fa disönò ä Çittæ.  
Se s'è speiso ùn posso d'öu  
Per fâ ùn Teatro, e se ghe spende  
Tùtti i anni (e cöse o rende!!!),  
Pe ùnn-a votta se pèu spende  
Pe ornamento e per decöu  
D'ùnn-a Gexa comme quella,  
Ripûtâ forse, a ciù bella  
E a ciù ricca da Çittæ  
Pe-i sò quaddri rinommæ,  
Pe-i gren marmi, pe-a pittûa,  
Per l'interna architettûa,  
Ma coscì brùtta de fêua! . . .  
Se s'è speiso all' Accassêua  
Tanto, e sempre se ghe spende! . . .  
Pe ùnn-a votta se pèu spende  
Pe-a Facciata da Nunziâ,  
Che coscì a sta troppo mâ,  
A l'inluveghisce a ciassa,  
E a fa rïe o foestê chi passa;  
Tanto ciù che (a dïla ciæa)  
Se guägnieiva in ta monæa  
Con levâ tanta scainâ,  
Chi no fa che imbarassâ,  
E quelli atri Campanin,  
Che son proprio sùnaggin,  
E che végnan zù a tocchetti! . . .  
Sciortiaè a mezo di architetti  
Con disegni e con progetti,  
Per fâ travaggiâ l'Artista:  
*Trentequattro*, aggila in vista.  
Se ti vèu poi fâ do rombo,  
Fa ùnna bella Statua fâ

Comme va, a-o nostro COLOMBO,  
Falla fito mette e alsâ  
In t' ûn lêugo non ascoso,  
Ma o ciù pubblico e vistoso,  
Per servîghe d'ornamento  
Ché i Foestê son mâveggiae  
De no vedde pe-a Çittæ  
Un sontuoso Monûmento  
A-o grand'Ommo dedicôu  
Chi ha scoperto ûn nêuvo Mondo,  
All'Eroe chi é decantôu,  
E invidiôu da tûtto o mondo,  
Ma che (a nostra confûxion)  
Solo in Patria o l'é scordôu!...  
*Trentequattro*, in conclûxion  
Tocca a ti de fâte ûnô  
Ciù che o tò Predecessô;  
Do gran chêu besêugna avei,  
Che *rosâ n' impe i fossoei!*  
T'arregordo o patrio amô,  
Imprincipia con coraggio,  
Che i dinæ nasciân per viaggio...  
Stamme allegro, addio, salûte,  
Che mi vaddo a pescâ trûte.

1835.

Comme passa, figgi câi,  
Presto i anni e adaxo i guâi!  
Comme va fito ûn piaxeì!  
Quanto resta ûn despiaxeì!  
Scappa o tempo comme o vento,  
E nisciûn é mai contento  
Do sò stato; ognûn vorriæ  
Fâ a sò moddo e cöse andâ:  
Chi vorrieiva primezzâ,  
Chi se prega ciù dinæ,  
Chi a salûte che ghe manca,  
Chi a vêu neigra, chi a vêu gianca,

E fra o göde e o tribolâ,  
E fra o temme e fra o sperâ,  
Fra e misëie ùmane e o resto,  
S' invegisce a tûtt' andâ,  
E se creppa ancon ciù presto!  
O l'è ùn Mondo coscì fæto,  
Pin de triboli e de guâi,  
Che nisciùn contento é mai.  
Ecco o *Trentequattro* andæto,  
In ti quondam' za ficcòu,  
E da tanti non notòu  
Ne-o registro de l' etæ!  
O l'è stæto, a dî a veitæ,  
Un annetto ben da reo  
Pe ùn Inverno senza zeo,  
Unn-a Primmaveia amabile,  
Unn-a Stæ càda, insoffribile,  
E per bacco interminabile!  
Un Autùnno assæ gödibile,  
E ùn Agosto memorabile  
Pe-i sò belli regalletti  
De giùlivi fulminetti  
Da fâ moí dall' ansietæ,  
E pe-i ægue dilùvianti,  
Orti e ville subissæ!...  
Devastando stradde e ponti,  
E saldando a tanti i conti  
Con da gran mortalitæ!...  
Abbondansa gh'emmo avùo  
D'ogni còsa a bon mercòu,  
Carestia de qualche scùo,  
Che de votte o s' é ecllissòu.  
Emmo frito a ciù no dî  
In te l' èuio da sciorbî;  
S' é lappòu do vin cattivo,  
Ma<sup>r</sup> pittòu pan grosso e bon;  
Guàgni ùn pò in diminutivo,  
Tutto frùto de stagion.  
Pe-o restante no se poemmo  
Lamentâ, ché ansi dovemmo



Ringraziâ l'Onnipotente  
 Perché co-e burrasche fæte  
 Da Levante e da Ponente  
 Eimo chî in t'ûn mâ de læte,  
 E ne-a quete a ciù imponente.  
**Ma** lasciemmo e cöse andæte,  
 E parlemmo do nêuvo anno  
*Trentecinque*, che da-o ciocco  
 O me pã (se no m'inganno)  
 Ch'o dev'ëse ben cõ fiocco,  
 Vêuggio dî, abbondante assa  
 D'affaroin, speculazioin,  
 Guâgni larghi, contentesse,  
 Sanitæ, scialli, allegresse  
 Pe-i asperti e pe-i minciuin;  
 Meno pe atro ûn pö de puia  
 Pe-a Cometa chi passiä  
 Con lunghiscima spassoia,  
 Che d'ammiâla a l'inorbiä:  
**Cosci** dixe çerti Astrologhi,  
 Ma no gh'è obligo de credgili,  
 Perché dan spessetto *in ballibus*,  
 Comme fen trei anni son  
 Pe-a Cometa chi doveiva  
 Toccâ a tæra, se dixeiva,  
 Per mandâne in strambaelon,  
 Ma nisciûn l'ha vista ancon!  
**Meno** quelli pochi *Tali*  
 (Che s'è letto ne-i giornali)  
 Che non poendo guæi dormi  
 Van de nêutte o Çê a scorri  
 Co-i sò lunghi Cannocciali  
 Per çercâ ûn pö e prûxe ä Lûnn-a,  
 Che n'han visto (dixan) ûnn-a  
 Ciù piccinn-a che ûn bædin.  
 Co-a sò perrûcchetta *eccettera*,  
 Da noi lunxi êutto mïoin  
 E træ die... de leghe *eccettera*....  
**Ma** parlemmo d'atre cöse  
 Ciù importanti e sostanziose;

Vèuggio dî, di abbellimenti ,  
Fabbriati, megioamenti  
E da fâse e imprinçipiæ  
Per decoro e ûtilità  
Da sùperba nostra Zena.  
Gh'emmo o *Manicomio* in scena ,  
Che l'è ben che o se finisce;  
Gh'emmo o *Ponte* in priè picchè,  
Che l'è ben che o comparisce  
Per l'intrata da Città;  
Gh'é de case da affettâse,  
Gh'é de stradde da allargâse,  
Gh'é di canti da troncâ,  
Gh'é de conche da addöçf,  
Di coniggi da crovî,  
Tùtti i toæ da licenciâ,  
Che co-i teiti incannellæ  
Son inûtili e stan mâ  
(Non per çerti Bûtteghæ).  
E Grondann-e van scentando  
Adaxetto, e scacchezzando,  
Ma quest'anno han da scappâ  
Pezo che ûnn-a scçiùppetâ;  
Ansi, prego a no scordâse  
Quelli tali caroggin  
Dove vegnan zù a bronzin  
Sensa léugo d'assostâse,  
E fan tùtti giastemmâ;  
E quell'atri gren tromboin,  
Forse son privilegiæ,  
Che no i veddo mai levæ?  
E con tanto battaggiâ,  
Cöse stan e Gexe a fâ?  
Vèuan seccâne co-e campann-e  
Sensa fâ seccâ e grondann-e!  
A propoxito de Gexe,  
Gh'é a Facciata da Nunziâ,  
Che vorrieivo ûn pō per dexe!  
Sentî presto decretâ,  
Che coscì a sta troppo mâ;

A-i foestê a ghe fa ghignon,  
Mäveggia tûtti ne son,  
D'êse a Zena no ghe pã!  
E mi diggo che han raxon:  
Pövea Gexa da Nunziã!  
No ghe vêu miga ûn mïon  
Per lavâte quella cëa,  
Che ti pæ ûnn-a rebellëa!  
Ma, sta'allegra, prega o Çê,  
Che in te bonn-e moen ti gh'ê.  
Resta poi ancon da fã  
L'atra arcadda all'Accassëua,  
Sorve e Porte, dã scainã,  
Che cosci a pã sempre vëua;  
No gh'ê scito da poel fã  
Quello tale bello gïo  
Pe-e carrosse destinou,  
Resta ûn lêugo lè imbessio,  
Sensa sfëugo, impattarou,  
Manco bon per i figgiëu:  
*Trentecinque*, àggilo in chëu:  
Ma besëugna destrigãse,  
Poi parliemo da ringhëa,  
E do Cömbo in ta peschëa.  
Unn-a cosa chi é da fãse,  
Necessãia ciù che o pan,  
E da mette fito man,  
A l'ê a *Stradda Carrettëa*,  
Che con tanta pippinëa  
D'axi, mû e càri che van  
Aumentando giornalmente  
(E corrindo impùnemente!)  
E carrosse, i cavalcanti,  
I corrê, a trùppa e i *pedanti*,  
No san ciù dove passã.  
E lazzù da San Lazã,  
Chi n'ê lesto e chi no schitta  
Gh'ê o pericolo da vitta!  
Da per tûtto è bariccou  
De malbrúcche e mû a stùffou,

De piramidi ambulanti,  
De camalli giastemmanti,  
E per zunta fango e pûa! ...  
Ghe vorriæ a sò selciatûa  
Finn-a a-e Porte da Lanterna,  
Perché quella bagnatûa  
(Se o sapesse chi governa!)  
Che ghe dan *comme o Sciò Gæa*  
A-a *Runford* co-a cassaræa,  
A parfoisce ûmido e pûa,  
E a n' é bonn-a, a dî a veitæ,  
Ni per sêua, ni per tomæa,  
E se caccia in mâ i dinæ!  
Comme segue ascì pe-a giæa  
Missa lî pe astregatûa,  
Che in dufi giorni a se fracassa  
E a diventa bratta e pûa;  
Me n' appello a chi ghe passa,  
E se poëse parlâ o Porto,  
O sbraggieiva: *Vegno ûn Orto!*  
Unn-a cosa ancon ciù ûrgente,  
E scordâ generalmente,  
L' é de fâ ûn pö fabbricâ  
Di mezzen pe-a pövea gente  
In frescosa scituazion  
Con dell' äia da respîâ,  
Da pagâ poca pixon,  
Perché (dita in confidensa)  
Cresce a gente e a despeazion,  
E no san ciù dove andâ,  
Che d' allögi ne son senza,  
Perché i belli appartamenti  
No son pan per i sò denti:  
Poscidenti e fabbricanti,  
A voî parlo! ... andemmo avanti.  
Gh' emmo i pövei co-i struppîæ  
(Parlo sempre di foestê)  
Da bandîse dâ Çittæ;  
Gh' é i oziosi, pellendoin,  
Perdi-giorni de mestê,

Da mostrâghe ûn pö e prexoin ;  
Gh'è di zêughi da proibîse,  
Gh'è de bettoe da serrâse,  
De tanette da scrovîse,  
Di figgiêu da castigâse,  
De cansoin da no sentîse,  
De pittûe fin da scassâse!  
Gh'emmo, gh'emmo, e ghe n'è tante..  
Cöse a Zena ancon da fâ,  
Che per no vegnî seccante  
Tralasciö de replicâ,  
E piggiö in cangio o portante;  
E con vostra permiscion  
Vêuggio andâ a sperimentâ  
Unn-a nêuva inæ invenzion  
D'ûn *anfibo Bastimento*  
Fæto a scorsa de bazann-a,  
Chi va a sciocco e tramontann-a,  
Sensa remme e senza vento,  
Tanto in tara, comme in mâ;  
Unn-a corsa vaddo a fâ  
Pe-a Çittæ, e se no creppiamo  
(Comme spero) se veddiemo  
Un atr'anno, e ve contiö  
Tûtto quello che veddiö:  
Monto a bordo, sparo o tîo  
De partensa, sciûscio, addio.

1836.

L'è chi torna l' Anno nêuvo,  
L'è chi torna o *Sciö Reginn-a*  
Cö sò Lûnaietto nêuvo,  
E co-a nêuva sò dottrinn-a  
Per parlâ de l'anno nêuvo,  
E per fâ ûn *nêuvo Reginn-a!*  
Comme passa i anni presto!  
Son za Vintiduf (con ques'ò)

Che corteixi me sofrï,  
E no sò ciù cöse dï,  
Che esaurïo l' é l' argomento....  
Ma però no me sgomento,  
Ansi piggio ciù coraggio:  
Zacché Apollo me dà lena,  
Raccontâ ve vèuggio o *Viaggio*  
(Che ho promisso) *fæto a Zena*  
*Nell' anfibio bastimento*  
*Sensa remme e senza vento,*  
Mæ invenzion (comme v' ho dito),  
Da mi pe atro fæto e scritto  
In momento ciù plauxibile,  
Cioè assæ primma da terribile  
Lunga vixita fatale  
Do *Chotëra* micidiale  
Chi straziò senza pietæ  
A sgraziâ nostra Cittæ !! ..  
Fûnestiscima memöia!  
Do quæ n' ho tracciou l' Istöia  
In patetica Canson  
Con di Versci improvvisæ  
(Permetteime l' esprescion)  
In sciö campo de battaglia,  
Fra l' orrô, o spavento e a raggia,  
Ne-o ciù forte dell' azion,  
Che me pä de vedde ancon !!!...  
Ma do resto, figgi cäi,  
Che brütt' anno che l' é stæto,  
Impastou d' affanni e guai,  
O Sciò, *Trentecinq* andæto !  
Memorando pe-i frequenti  
Disgrüstosi avvenimenti,  
D' uraghen, de maremoti,  
De vulchen, de terremoti,  
De dilûvii, inondazioin,  
Pèsta, incendii, distrûzioin !  
Diligense fracassæ,  
Case (in festa) sprofondæ,  
Morti, centi, despeazioin !

Quanti italici Talenti  
Che no son ciù fra i viventi!  
Quanti Genii incomparabili  
Che no son ciù rimpiazzabili!  
Arti, scienze, profescioin,  
Tütte han perso di Campioin.  
E quant' atri avvenimenti  
(Da nof lunxi graziadio)  
Ribùttanti s' é sentio! . . .  
Guære civiche brùtali,  
Tramme, inscidie, tradimenti,  
Odi, macchine infernali!  
Gren vendette consùmmæ,  
Gexe in sciamme, fùsi argenti,  
Sacerdoti trùcidæ!  
Portâ in trionfo l' empietæ!  
Finn-a in guæra i Elementi  
Co-e Stagioin bulleversæ!  
E per compimento d' opera  
O flagello ascì do *Chòlera!!!*  
Basta, basta . . . ho dito assæ.  
Discorrimmo d' allegria  
E augùremmose do ben,  
Che a burrasca a pã finü.  
Dunque l' Anno che aoa ven  
Bisestile *Trentesei*  
O sä ün Anno bello assæ,  
E de quelli vertadëi,  
Non bastardi e stramballæ,  
Co-e Stagioin ben regolæ;  
Câdo e freido a tempo e lêugo,  
Ogni meise aviä o sò sfêugo,  
Né restiemo ciù ingannæ!  
Un *Inverno* freido aviemmo  
Co-a sò fiocca e ün pö de giasso,  
E o feriollo se mettiemo;  
*Primmaveia* a lento passo,  
Deliziosa e bella scioïa,  
Con merelli e sëxe a sguasso,  
E de tonni greminïa;

A *Stæ* cāda e non buggia,  
Da stā sempre in camixetta,  
Ma con qualche burianetta  
D'ægua, troin, saete e gragnêua;  
Un *Autunno* frescosetto,  
Cantiä o tordo e a parissêua,  
Travaggiä sempre o sorchetto,  
Quäge in grande, ùmido poi  
Pe impî e tinn-e e allunghî i cöi.  
Anno bello, fertiliscimo  
E d'affari boin ricchiscimo,  
Da levāsene ùn pö a coæ,  
E negâ, drento a-i dinæ;  
Ne spendiemo, n'ammûggiemo,  
Tanto mosci diventiemo  
Che no se troviä ùn meschin,  
Manco a son de campanin!  
Se viviä sens' ansietæ,  
Se dormiä in tranquillitæ;  
Tremmâ a tæra no sentiemo,  
E uraghen mai non aviemo;  
No vegniemo spaventæ  
Da meteore fûlminanti,  
Manco da ægue dilûvianti,  
Né patiemo siccitæ;  
Ciù Comete no passiä  
Pe mostrâne a *perrucchetta!* . . .  
E scorri co-a *spassoietta*;  
Giorno ä seia ciù no fä  
Per caxon de quelle tali  
Dite Aurore Zodiacali;  
Solo a Lûnn-a e o Sô lûxiä,  
E veddiemo ancon ciù belle  
Brillâ in Çê de nêutte e Stelle  
Sensa tanti Cannocciali;  
Gren vacanse a-i Tribûnali,  
Tûtte e liti in abandon;  
Meghi all'ozio e in te Speziaie  
Se contiä de mincionnaie.  
Regniä sempre amô, concordia,



Bonna-fede, paxe, ùnion,  
Lunxi sempre ogni discordia;  
Sposalizii a battaggion,  
Contentesse senza fin,  
E Battezzi ogni pittin;  
Anno bello in conclùxion  
Da passâ con allegria  
In salûte e senza puia  
Do Sciô Chòlera, chi andiä  
Dove mi l' ho za mandou,  
Né in Italia ciù o torniä,  
Che da-o mondo o sä scentou,  
Che Dio vêuggie, e coscì sia.  
Per passâ a malinconia  
(Se gh' ei testa) stæ a senti,  
Che ve conto o *mæ Viaggetto*  
*Fæto a Zena cõ sciûscetto*  
A-o prinçipio là d' Arvî;  
Se o riûsciä ûn pittin lunghetto,  
L' é perchê ve vêuggio di  
Tûtto quanto, e bello e brûtto,  
Che aviö visto dappertûtto:  
*Et in primis*, me protesto,  
Me dicciaro e manifesto,  
Che no parlo per livô,  
Né per fâ o scindicatô,  
Ma per *pûro patrio amô*  
*E ben pùbblico*; ô lezzièl,  
Giando a carta e giûdichiel:  
N' ammiæ tanto per menûo:  
Stæme allegri, ve salûo.

### Revista.

All' averta son partio  
Dä Lanterna, e son restou  
Soffocou dä pua e inorbio,  
Investio, spunciou, bûtto  
(Che no sò comme a scappasse!)  
Da tant' axi co-e scarbasse,

Da ûn spavento de carriaggi  
Tùtti pin de donne e erbaggi,  
Che tegnivan tùtta a stradda,  
Camminando a ciù no posso  
Tùtti là dosso e bordosso!  
Insordindo dâ caladda,  
Figgièu e vegi spaventando,  
(Porriæ quæxi dî sciaccando!)  
E percöse? . . . pe arrivâ  
Un pittin primma ä Nunziâ!  
Mi me pä, che non vorrieivo  
Questo abûso mascarson,  
E ûnn-a guardia ghe mettieivo  
Chi ghe desse ûnn-a lezion;  
Arrivel mi ascl ne-a ciassa,  
E sentindo giastemmâ  
Zûgâ à müra, criâ e cantâ! . . .  
Osservei ûnn-a biscassa  
Ne-a scaa proprio da Nunziâ,  
E da-e Porte?... oh indegnitæ!  
(Dæghe mente se passæ)  
I prodûti da vinassa,  
Con tant'atre iniquitæ!....  
Basta fân presto a *Facciata*  
Che finiâ sta baronata;  
N' ho za visto o bello e degno  
*Barabinico* disegno,  
Chi se meita ûnn-a cioccata;  
Pe-i dinæ, s' é tōsto a segno,  
N' avansiâ pe-a lastregata,  
Che i rissèu stan troppo mâ!  
In sciâ ciassa gh'èa o mereòu,  
Né se poeiva ciù passâ,  
Che gh'èa tùtto tempestòu  
De verdûa fresca e pösâ,  
Pin de corbe e de ciassèe  
A pesâ con rattellâ;  
E gh'èa tùtte e rebellèe  
Cò timon lungo, desteiso,  
Che ciù ûn pö ghe resto appeiso!

Mi ghe o faeivo sempre alsà ,  
Che se passa di orbixen  
S'inciagliän ! (à stâne ben);  
Né me poendo ciù inoltrâ ,  
Son dovùo tornâ inderrê ,  
E ho vosciùo per cùxitæ  
Fâ ün pö o gio de tûtto Prê;  
Sempre in mezo de fainæ ,  
Fûgacçette , torte e piæ ,  
Fra e gren poële che spettiscian  
Con schittâve l'êuio addosso !  
Fra e grixelle che rostiscian  
Ne-o scottizzo ün pittin d'osso;  
Quante béttoe ! quanti sbraggi !  
Chi g' ha i pesci , chi i friscêu ,  
Chi g' ha e trippe e chi i ventraggi;  
Gremiño gh' é de figgiêu ,  
Pä che sciortan d'in ti staggi.  
Da ogni canto gh' é ün maxello  
De bêu , bæ , vacca e vitello ,  
(E ghe n' é trei finn-a insemme !)  
Véndan poi çerte giastemme  
Per berodi , che d'ammiâli  
Ve ven coæ de confiscâli  
Per cacciai presto in mâ ;  
Lì no manca o bûttegâ  
Che per ben servî l' amigo  
G' ha o tonnetto cö pesigo ,  
L' anghilletta lepeggosa ,  
A salacca vermiuosa ,  
Do formaggio chi é eccellente  
Pe-o brùmmezzo e do salamme  
Che de véddio scappa a famme ,  
(E poi dixan , mêue da gente !)  
Quello poi che gh' é de bon ,  
Che chi vende da verdûa  
Se fa sempre ûnn-a premûa  
De caccia pe-a stradda e féugge ,  
Strüsci e scorse de mellon  
Da scüggiâ (che Dio no véugge !)

Atro abûso mascarson ,  
Che non s' ùsa solo a Prê ,  
Ma in te tùtti i atri Quartê !  
A-o ritorno son passôu  
Là d' in stradda Lomellinn-a ,  
Che me son tùtto sciallôu ;  
No gh' é ciù de montechinn-a ,  
Tante conche g' han levôu ,  
Se va a cian , che l' é ùn piaxeì ;  
Ciù grondann-e no veddei ;  
E se ciêuve basta ùn pægua  
Ben piccin pe repâ l'ægua ;  
Ciù da-i teiti no sèl scoæ ,  
Ciù barchi no diventæ ,  
Ciù torrenti no sguassæ ,  
E bûtteghe son retiaë ,  
Né veddei ciù de rissêu ;  
Ma ghe resta a crovì o chêu  
Sempre quelli brùtti Toæ ,  
C' ùn pittin de stillicidio !  
E per cöse no se vêu ,  
All' exempio de grondann-e ,  
Ordinâ di Toæ l' eccidio ?  
E gh' azzunzo ( se se pêu )  
De sùnnâ meno e campann-e ,  
Perché o troppo dà fastidio ;  
Me n' appello a chi é vixin ,  
Per disgrazia , a-i Campanin .  
Me n' andavo là adaxetto ,  
Quando son , no sò in che stradda ,  
Sento ùn sciato maledetto ,  
Un sùssûro , ùnn-a caladda !...  
Me giò , e veddo ùn pöveo Vegio ,  
Chi camalla ä bella meglio  
De gren canne , e i garsonetti  
Tùtti apprêuvo , mascarsoin !  
Che ghe favan l' axillin ;  
Chi ghe tiava di sascetti ,  
Chi ghe dava di spuncioin ,  
Chi de ingiùrie ghe dixeva !...

Impotente lê o cianzeiva,  
Ma (o creddiesci?) oh crûdeltæ!  
Gh'applaudiva i bûtteghæ,  
E l'han fæto vegnî scemmo!  
Pöveo vegio! e dove semmo?...  
Vaddo a Banchi, no se passa,  
Che gh'ëa pin per tûtta a ciassa  
De merçæ e de repessin,  
Tondi, gotti, ciappi, troin!  
*Scamotteur* da tûtti i canti,  
Lotti, zêughi, soin e canti,  
Che m'andava a testa all' äia!  
Sorve a Lögia gh'ëa ûn Cartello  
De grandessa straordinäia  
*C'ûnn-a man insanguinâ*  
*Chi tegniva ûn gran cottello!*  
(Che l'ho sûbito piggiâ  
Pe ûnn'insegna de maxello);  
Ma a l'ëa incangio ûnn-a ciammata  
Per tiâ a-o Teatro da gran gente,  
E ottegnî ûnn-a gran cioccata  
Da sto Pûbblico... indûlgente;  
O l'é o secolo di lûmmi,  
No se gûsta ciù e Commedie,  
E per mantegnî i costûmmi  
Se vêu sempre de Tragedie!  
Finn-a in mùxica ne e dan!...  
Poeti e Meistri atro no fan  
Che di drammi stravaganti,  
Scandalosi e ribûttanti,  
Tradimenti, infedeltæ  
Destannæ da cà do diâo!  
Co-e *Virtuose* strapaghæ  
E o *Biggetto* troppo cào  
Per sentî de iniquitæ!...  
Ma tornemmo a-o mæ sciûscetto.  
Quando son proprio in Campetto,  
Brûtta ben là l'ho scappâ!...  
Se no chinn-o a testa presto.  
Ciù ûn pö piggio ûnn-a lippâ

In t' ûn pûso, che son lesto!...  
Sciscignor! fra tanta gente  
Se zûgava impûnemente  
C' ûnn-a lippa lunga ûn parmio,  
Ma non miga da figgioanmi,  
Ma da lunghi garsonammi  
(Che ghe stava meglio ûn scarino!)  
E a quarcûn chi ghe dixeiva,  
*Ch' o n' ëa lèugo de zûgâ,*  
Sacraddoin se rispondeiva!  
Se ghe voeiva finn-a dâ!  
(Un bon bacco lì ghe voeiva,  
Fâgheo sùbito provâ).  
Me n' andei, perché fremmeiva  
E no poeivo ciù sciûsciâ:  
Verso Luccoi façço stradda;  
Sento torna ûnn-a caladda;  
Râgnâ gatti, baiâ chen,  
Urli e fischi maledetti!...  
Cöse gh' ælo?... osservo ben,  
E son torna garsonetti  
C' ûnn-a corda lunga in man  
Attaccâ pe-o collo a ûn can,  
E a ûn bellissimo bardon  
Che i batteivan c' ûn baston  
Rebellandoli, attissandoli,  
E punzendoli e fischiandoli  
Con da gran marmaggia apprêuvo...  
Ma, o sei cöse gh' é de nêuvo?  
Che streppòn, e son scappæ  
Addentando e sgranfignando  
Due figgiêue e ûnn-a pövea moæ!  
Tûtte træ morte arraggiæ  
Comme gatti e chen ûrlando!!...  
Ecco chî, i bravi figgiêu  
Che se dà a-o giorno d' anchêu!  
Arrivòu dâ Posta, ammiei  
Se ghe n' ëa Trûte in ti schêuggi;  
Verso o Teatro me n' andei,  
Ma serrando ben i êuggi

Per n' ammiâ l' imboccatûa  
Do straddon *Carlo Felice*  
Con quell' atra selciatûa,  
E atre cöse da no dise.....  
Ma, parlando seriamente,  
No son fito da bandise  
Quelle *trombe senza son*  
Lasciù all' äia in faccia ä gente?  
No gh' é cösa ciù indecente,  
Méttan raggia e fan ghignon;  
Comme quelli Mezzanetti  
In ta stradda di Sellæ  
Tùtti pin de barconetti,  
De teitin, porte e scainetti  
Che ve mettan ansietæ;  
Se porrieiva dä Çittæ  
Levâ questo scapparato,  
Fâghe ün nêuvo fabbricato  
Con di belli appartamenti,  
Che ghe staeiva ancon ciù genti  
E... ma presto me l' aspëto  
Ch' o dev' èse in sciö tappëto.  
Stradda Giùlia ho traversòu,  
Che belliscima ho trovòu,  
Allargâ, addòçia, allineâ  
Meno quella casettinn-a  
Da-o Rimedio, ä biscöchinn-a  
Fabbricâ e non fabbricâ,  
Tùtta morsci e ciappassëu  
Da fâ rie finn-a i figgiëu,  
Che a l' é proprio da derrûâ,  
Perché in vista a ghe sta mä!  
Comme quelle due trabacche  
Laterali de Baracche,  
Che se füssan asciannæ  
Staeiva meglio a stradda assæ,  
Meglio a Gexa se gödieiva  
È da lunxi a se scrovieiva:  
Vaddan dunque tütte træ,  
No costiän poi gren dinæ!

Quando all' Erco son vixin,  
Sento ün son de tamburlin,  
Veddo a gente corri a sciammi  
Verso e Porte invexendæ,  
E ammassâse da-i spuncioin!  
Cöse gh' ælo?... indovinæ,  
Un convöio de bestiammi  
Per vegnî a impestâ a Cittæ!  
Chen e Scimie brütte e peæ  
D'avanguardia pe reciammi;  
Orsci vegi cö morion,  
Battûi sempre da ün baston!  
Un Camelo co-e vuiêue,  
E ûnn-a specie de Pantera  
Chi spûssava de cholëra...  
(E poi dixan che se mêue!)  
Presto, presto me n' andei  
A rescioâme all' Accassëua,  
Tanto fito camminei  
Che guastel finn-a ûnn-a rêua.  
Me creddeivo che a Peschëa  
A l'avesse a sò ringhëa,  
Ma de corde g' ho trovôu!  
E de vedde ün Monûmento  
A COLOMBO dedicôn,  
Gh'ëa de ræne incangio drento,  
Che cantando m'han alluôu!  
Mi no sò che gùsti nesci  
De levâghe quelli pesci!  
Pe-o restante ho rimarcôu  
Che ha piggiôu campo o cornâ,  
Che s'estende l'erboatûa,  
Quelle rêuse fan figûa,  
Ma besêugna intersecâ  
Quelli campi de verdûa,  
Fâghe a sò ingærettatûa  
E lasciâghe passeggiâ  
Per levâ a gente dâ pûa;  
No ve parlo do Laghetto  
(Che per ægua o g'ha do zetto!)



Chi porrieiva guastâ l'äia ;  
Ma ghe manca l'atra arcadda  
Sorve e Porte necessäia  
Per dâ sfêugo e per fâ stradda  
A-e carrosse da poel già,  
Dunque resta l'Accassêua  
Da ponente sempre vêua,  
Perché poco frequentâ,  
E a diven, coscì, imperfetta.

Vadde dunque zù a casetta  
Con pagâla cöse a vâ.

Osservavo a Settentrion,  
E veddeivo dâ lontan  
Ne-a valladda de Caignan  
Che ghe saeiva o scito bon,  
Bello e aioso da poel fâghe  
De gren case da abitâghe  
I Scignori, e specialmente  
Di mezzen pe-a pövea gente  
Da pagâ poca pixon,  
Che in Çittæ son a stuffou  
E ghe soffoca o polmon!!...

Tütt'assemme ho resätou

Da-e giastemme c'ho sentio:

Perché là sotto o Bastion  
Se zûgava a-i dæ, e gh'ëa ün nio  
De çinquanta cagnastroin,  
Perdigjorni pellendoin,  
Criando, ûrlando e maledindo  
Ogni pö o nomme de Dio!!!

Vortel bordo, e andel corrindo

Senza giâme ciù inderrê

Che ä manëa che me squadravan,

Se m'affermo, m'accoppavan!

Me trovel da San Mattê,

Che bordisco, figgi cäi?

Terminava e schêue, e i scoläi

Che sbuccavan da-o porton

Comme balle de cannon,

Camminando comme diäi,

Tiando fischi che insordivan,  
Se batteivan, se scorriuan,  
Libbri e querni all' äia andava,  
E in sciä testa a chi passava!...  
Chi ne fesse ün pö de notta  
Per mandäli via dä schêua,  
Ghe scommetto (ün-a nissêua!)  
Che nô faeivan atra votta;  
Tempo perso!... andemmo a-o resto.  
Camminavo ancon ciù presto,  
Che s'èa fæto tempo brütto;  
Me trovavo, me sovven,  
Ne-o caroggio di Scriven  
Che scontravo dappertütto,  
E se mette a dilüviâ;  
No me posso ciù virâ  
E me tocca andâ inderrê  
A üso gâmbao, cö panê.  
Me spolmonn-o da-o sciüscia  
E co-a bocca e cö sciüscetto,  
Cöro e piggio comme posso  
Questo e quello caroggetto  
Co-e grondann-e sempre addosso,  
Che assüppòn veia e sciüscetto  
Sensa poeili ciù dêuveâ!  
A grand' ägua chi corriva  
Zü pe-e stradde comme ün mâ  
A fâ giâ e rêue a serviva,  
Ma creddeivo de negâ!...  
Grondanüsse, sorde brütte!  
Passa o tempo, e ve scordæ  
Che seì stæte condannæ  
A scentâ da-i teiti tütte?  
Destrighæve, cöse fæ?  
L'è töst' öa che ve n' andæ!  
Me son misso pe imbocçâ  
Sottoriva, no gh'èa verso,  
Ch' a l'èa tütta baricçâ  
Da mü missi per traverso  
Co-i müattê, che te ghe davan

Per carrubbe de bacchæ!  
Cäsci abbrettio a tütti tiavan;  
Pægua averti che passavan  
Per scoâ quelli lì assostæ,  
E grondann-e che appullavan  
Ne-i caroggî intersechæ!  
Taroccava i bûtteghæ  
Sequestræ in te l'öxellæa  
Sensa poeine ciù sciortî;  
Ghe vèu a *Stradda carrettèa*,  
Cresce e bestie a ciù no di!...  
Se ve voëse raccontâ  
Per menüo dove son stæto,  
Quante osservazioin c' ho fæto,  
Ghe vorrieiva ûnn-a giornâ,  
Poi di tütto no se pèu.  
Cöse ho visto de figgièu  
Là pe-e stradde abandonæ!  
Pä che n' äggian poæ e ni moæ...  
Garsonetti impertinenti  
Che dan breiga a chi no i tocca!  
Bardasciammi macilenti  
Cö sigaro sempre in bocca;  
E a giastemma fèua di denti!  
Zovenastri arrogantiscimi  
Co-e basette e i mustascetti  
Marciâ in trionfo impudentiscimi  
Verso a stradda di Veggetti!  
Da ogni canto che se già,  
Barche in corso e mercanzia...  
Da ogni ciassa ûn Ciarlattan  
Chi se spaccia per Galeno  
Co-e personn-e che se dan  
Pe accattâse do veleno!  
Da ogni stradda no sentî  
Che organetti e chittarrin,  
E cantâ certe cansoin  
Che son proprio da proibî!  
Quanti pövei de mestê  
Me vegniva sempre apprèuvo!

Ogni giorno ghe n'è ûn nêuvo  
E n'è pin tûtti i quartê,  
Fêua de quelle imbabbollæ!  
Quante razze de strûppiæ,  
E de ciù tûtti foestê!  
Pä che ciêuvan zù da-o Çê;  
Vegnan chi a serrâve o chêu,  
In sciä stradda impattaræ,  
Con de corbe de figgiêu!....  
Gh'è o rimedio se se vêu  
Con mandâli in ti sò Stati;  
Pe-i nostræ o l'è bello fæto,  
G'ha pensôu i nostri Antenati  
Con l'*Albergo* e con l'*Uspiæto*;  
Dell'*Albergo* chi a propoxito  
Permetteime questi sdruccioli,  
Contro quelle brûtte tonache  
D'arbaxûsso co-e reverteghe  
Recammæ ciù che o reobarbaro,  
Che camalla quelli *Pövei*  
Quando van in procescion,  
Che fan proprio soggezion!  
Gh'è di redditi, de lascite,  
Di risparmii, de limoxine  
Per vestîli ûn pö ciù morbidi  
Da poel mostrâ faccia in pûbblico,  
No ghe vêu miga ûn mïon?  
Ma ûn pittin de compascion!...  
Ma parlemmo d'allegriä;  
Zena a l'è ûnn-a gran çittæ  
Fra e ciù ricche e rinommæ,  
Pe-i Palassi e i Monûmenti,  
Pe-o Commercio e pe-i dinæ,  
Che a ven sempre ciù abbellia  
Da-i travaggi e ingrandimenti  
E za fæti e ancon da fâse,  
Començæ e da terminâse;  
Degno l'è de grande encomio  
Quello nêuvo Manicomio  
Che maestoso va crescendo

Nell'immenso sò circuito  
D' ùn disegno chi é stùpendo,  
Vasto, comodo e infinito,  
Che per tûtti ghe sà scito.  
Stenta a nasce o nêuvo Ponte  
Là in Besagno (in priè picchæ  
A-a romana) chi fa fronte  
All'intrata da Cittæ;  
Ma per fâ presto cammin  
E no caccia in mâ i quattrin,  
(L' Impresäio me a perdonn-e)  
Ghe vêu bracce e gambe bonn-e,  
Vigilansa e attivitæ.  
Un travaggio bello assæ  
Che de véddio o fa allegria  
O l' é o nêuvo Baraccon,  
Per dî megio, gran Lögion  
Fæto a-o Ponte Mercanzia,  
Vegnûo sciù comme o crescente;  
Utiliscimo lavô  
Pèr repâ dall' ægua e o Sô  
Tanto a mercanzia che a gente;  
Fabricato chi fa ònô  
A chi o fê, a chi l' ordinò,  
A-o Commercio chi o pagò;  
E con questo terminando  
O mæ Viaggio e ringraziando  
Chi l' ha letto e compatiò,  
Me ne torno a casa. Addio.

1837.

### I Lûnal.

No gh' é libro necessäio,  
A ommi e donne indispensabile,  
Economico, tascabile,  
E çercôu comme o Lûnäio;

Tùtti i anni, de Zenâ,  
Se caminn-a da-i Cartæ,  
E Stampoel per fâseo dâ  
(O' de badda, ò co-i dinæ).  
Chi se o piggia ciù assestôu,  
E o dà per *Dinâ da noxe!*  
E chi g'ha a peixe in ta croxe  
Tardi ô leze, (ma imprestôu!...) .  
Tùtti i anni chi ne ven,  
(Comme sciammi d' òxelletti)  
Paccottigge d' *italien*  
Che se meitan d' èse letti;  
Ne veddemmo capitâ  
D' *oltremonte*, e d' *oltremâ*,  
Tùtti indoæ, de marocchin,  
(Che vâ ciù a scorsa che o pin! )  
Da ogni stradda, da ogni ciassa  
Sentī criâ dai garsonetti  
*Ciaravalli!* . . . . *Lûnaietti!* . . . .  
(Fasciæ de pappê de strassa)  
Dove sùbito a donnetta  
A ghe piggia a cabaletta  
Da poel fâ presto fortûnn-a!  
Gh'ammia l'atro o fâ da Lûnn-a,  
Quello o va a cercâ i Ecclissi,  
E quell'atro i giorni fissi  
Per seccâ, per semenâ,  
Taggiâ e unge, i calli, e poâ!  
O Lûnâio é ûn libbrettin  
Chi fa fâ de riflescioin,  
E ben letto pe-o sò verso  
O l' é o nostro dixinanno;  
Che o fa vedde o tempo perso,  
I nesciof che femmo all'anno,  
A bellessa chi svanisce,  
O cavello ch'ingianchisce,  
A speransa chi va via  
(Per tornâ no se sa quando!)  
I dinæ che van scûggiando  
(Per scordâ l' economia! )

E o prodûto di passæ  
Troppo allegri carlevæ!!...  
Ognûn drento se ghe spegia,  
E ne tia per consequensa  
Che « *pezzoando o Mondo invegia!* »  
Ma con bonn-a sò licensa  
Ghe domando ben perdon  
E ghe diö che a n' é raxon;  
Perché existe nell' Istöia  
(Se no m' inganna a memöia).  
Che i *Antighi* ne-i *costûmmi*  
Di *moderni* èan pezo assæ!  
E che in merito de *lûmmi*  
Gh' emmo a superioritæ;  
Ghe n' avieivo mille præuve  
Da città, ma ne diggo ûnn-a  
Chi fa önd a-è scoperte nëuve:  
*N' han mai visto lö in ta Lûnn-a*  
*Ommi alæ! cö pei gattin?...*  
Nosignor!... dunqu' èan minciain!...  
No gh' é scagno o abitazion  
Chi non agge o sò Lûnäio  
Derré ä porta, da-o barcon,  
Attaccôu dunque a ûn armäio,  
O pösôu ne-o tavolin;  
E Madame de gran ton  
Dä *Toilette* sempre l' han  
Con di stûcci in elegansa,  
Che se i fan vegni de Fransa,  
D' Inghiltæra ò da Milan,  
Con di titoli piccanti,  
Lûxinghieri e stravaganti,  
Che ghe i leze o Narcisetto  
(Fra i misteri do rossetto....)  
Chi de Modde solo parla,  
Chi discôre de Pittûa,  
Chi de Mûxica ve ciarla,  
Chi de Ballo e de Scultûa,  
Chi de Teatri e de Virtuose...  
Con tant' atre belle cöse:

Quello o g' ha i Fiori parlanti  
Pe-a grammatica di amanti;  
L' atro drento o ve ghe spiffera  
Unn-a lunga olea romantica,  
Che a ve serve per sonnifero!.....  
Gh' é in t' ùn atro de Cansoin  
Dove manca l'estro e a rimma,....  
L' atro parla d' Invenziuin  
Conosciute cent' anni primma;  
In te quello ghe trovæ  
Per moderni Aneddottin  
Quaddri vegi, invernixæ,  
Cöse rànçie, inconciùdenti  
Che v' alligan finn-a i denti....  
E quell' atro o ve ghe squacquera  
Di pensieri filosofici  
Che i lezzel pe ùnn' öa de seguito  
Senza poel capìne a mascima!.....  
Pù, non pochi se ne trêuva  
Dove gh' é da roba nêuva,  
De belliscime Poexie,  
Di Racconti spiritosi,  
De Novelle da fâ rië,  
E di Aneddotti cuiosi,  
Di Trattati de Morale,  
Dell' Istöia natûrale,  
Di boin squarçi d' Eloquensa  
Con l' assazzo d' ogni Sciensa;  
E son letti con piaxel  
Da ogni sorta de personn-e  
Perché gh' é de cöse bonn-e,  
E v' instruiscian quanto voel..  
E de ciù, son arricchii  
Con Rammetti ben finii,  
Litografici e a bulin,  
Stampæ in neigro e colorii,  
In pappè bello velin,  
E lighæ con precision:  
Tùtti i anni van meglioando,  
E coscì perfezionando



(Perché gh' é l' emulazion)  
Che a confronto pèuan ben stâ  
Di *oltremonte* e di *oltremâ*.  
Solo Noî, per dî a veitæ,  
Non se semmo mai picchæ  
De fâ comme fa i Foestê,  
E in articolo *Almanacco*  
Semmo ûn secolo inderrê !...  
E ascî no manchîæ, per bacco !...  
Di Scrittoî da compilâlo,  
Incisoî per adornâlo,  
E Tipografi a stampâlo...  
ZENA in Scienze a n' é meschinn-a,  
Gh' é de Teste e di Testoin  
Da poel fâ di Lûnaioin !...  
Pù, no gh' emmo che o *Reginn-a*  
Che, in vernacolo linguaggio,  
O s' avansa con coraggio  
A sciûgâse o fèugo Lê  
Co-i Zeneixi e co-i Foestê;  
E son za *ventitrei anni*  
Che o se a batte tûtti i anni  
Riçercôu, letto e gradîo,  
Contro merito applaudîo;  
Ma o no sa ciù cöse dî  
Perché o tema o l' é esaurîo,  
E l' é tempo de finî  
C' ûnn-a *bella Ritirata*  
A sò *lunga Campagnata*,  
Cioè... o Lûnäio de quest' anno,  
Perché o l' ha speranza in Dio  
De poel torna quest' atr' anno  
Compî e *due dozzenn-e*. Addio.

### Revista.

L' é difficile, Comâ,  
Che ûn chi scrive *franco e leale*  
Per *ben patrio* e *generale*  
Posse tûtti soddisfâ !

Quando ho fæto o mæ *Viaggetto*,  
*Giando Zena cö Scidscetto*.  
Ho creddûo de vedde tûtto  
Quanto gh'èa de *bello e brutto*  
Per *lödâ* o per *criticâ*....  
Ma con tûtto o mæ *sciâsciâ*  
Tante cöse m' é scappou,  
Per corri velocemente,  
Che n' ho tâtto contentou....  
Me n' han fæto de lamente,  
Coscicchè son obligou  
A fâ ùn pö de *Sûpplemento*,  
Cioè ùnn-a specie de *Commento*  
A-o mæ *Viaggio za stampou*.  
Stæ a sentî dunque, Comâ,  
Che ve vaddo a destegâ  
I *rilievi* che m' han fæto  
In sce quello che ghe dêue!  
Co-e risposte che g' ho dæto;  
Voî sciacchæme due nissêue,  
Ma de quelle *brustolie*  
All' antiga, *Cattainetta*,  
Perché e trêuvo ciù savoie,  
Che prinçipio a *Cansonetta*:  
Un m' ha sùbito acciappou  
E o m' ha dito inveninou:  
*Che e Grondann-e condannæ*  
*A doveise incannellâ*  
*Son da tanti trasandæ*  
*E za misse, a quest' andâ,*  
*In to libbro di scordæ!....*  
*Che doveivo ùn pö parlâ*  
*Di palassi e de casette,*  
*E de Gexe e de Gexette*  
*Dove végnan zù a veroggi*  
*Con rompève finn-a o pægua!*  
*E marcâ certi caroggi*  
*Che v' appullan ne-o passâ;*  
Cöse stan dunque a aspètâ  
Per levâ ste trombe d' *ægua*,

*Che fan tûtti giastemmâ ?...*  
G' ho risposto: che l' é vëo,  
Ma che presto (almeno o spëo)  
O Governo ghe pensiä;  
Che ûn ripiego o ghe piggiä  
Risolûto, pronto e forte,  
Perché scéntan tûtte a reo  
Finn-a quelle fëua de Porte,  
(Dove fan l' *Astregatûa*  
Per levâghe a bratta e a pûa!)  
Che i testardi e i ostinæ  
Ghé vegniän fito obblighæ;  
Che a chi manca e parpaggiëue  
Ghe pensiä per lö a Çittæ;  
Che... ma dæme due nissëue  
Per sciûgâ l' umiditæ!  
Ghe n' é ûn atro chi m' ha criôu  
*Che da Bëttoa n' ho parlôu*  
*Da-o Porton da Mercanzia*  
*Perché a mette raggia e erlia,*  
*Bariccando o passo franco*  
*Pe andâ proprio in Portofranco!*  
*Dove frizzan ûn cert' êuio*  
*Chi ve soffoca i polmoin,*  
*C' ûn continuo tremelëuio*  
*De mangioin, de bevûssoin,*  
*Che no fan atro che criâ.*  
*Spûssa e fûmme da negâ,*  
*Ë piggiä di strambaeloin,*  
*Poële, tien, casse, lannoin*  
*Da fâ cazze in to passâ!...*  
Mi g' ho dæto ben raxon,  
Perché e Bëttoe, a dî a veitæ,  
In te Porte da Çittæ  
Stan de pësta e de peston,  
E son proprio ûnn' indecensa!  
(Ciù ûn pö diggo impertinensa);  
Poi g' ho dito in confidensa  
Che o gran torto l' ha o patrôn  
Chi dovieiva appixonâ

(Sens' ammiâ tanto ä pixon)  
E bûtteghe a ûn barilâ,  
O lasciâle dunque vêue,  
Che.... ma dâme due nissêue  
Che me sento soffocâ.  
In te l'oëgia, ûn atro fito  
(Riando ironico) o m' ha dito  
C' ûnn-a tibba de campann-a:  
*E per cöse dä Dûgann-a*  
*Se permette l'imbarasso*  
*De çestin, corbe, corboin,*  
*Barî, banche, banchettoin*  
*Greminiî de frâla e pan,*  
*Che ve tàppan tûtto o passo?*  
*Fra i gren Colli in tera a squasso,*  
*Fra i camalli e i mû che van,*  
*E quelli axi là affermæ*  
*Pelli e ciongi a caregâ*  
(Che besêugna che i baxæ)  
*No gh'è lêugo de passâ;*  
*Fra e baronde di Impieghæ,*  
*E o concorso straordinâio*  
*Pe-o tiâ sciù do Semenâio,*  
*Ve ghe vêu ûnn-a settemann-a*  
*Pe andâ ä Borsa o intrâ in Dûgann-a!*  
G'ho risposto, ch' a l'è vëa.  
*Ma che a Stradda carrettëa*  
A ghe dä recatto lê  
Per no fâ ciù blaterâ  
I Zeneixi co-i Foestê,  
Che.... ma due nissêue, Comâ,  
Che no posso ciù parlâ....  
Gh'è quell'atro chi m' acciappa  
(Quæxi quæxi o me vêu dâ)  
*Perché n' ho parlou da Ciappa,*  
*Dove no se pëu ciù andâ*  
*Perché a l'è sempre bloccâ*  
*Da Foxann-e, da Pescoel,*  
*Da sbraggionn-e e da sbraggioel*  
*Che v'inciastran se passæ,*

*Dunque addosso ghe montæ!...*  
*Se ve riesce poi d'intrâghe,*  
*Stæ segûi che seî sciacchæ,*  
*O dâ spûssa avvelenæ!*  
*E perchê no rimediâghe?....*  
G'ho risposto: « Mæ figgiêu,  
N'èl trèl parmi de raxon!  
Ma vegnimmo ä conclûxion;  
Fâ di miâcoi no se pêu!...  
Se o locale o l'è piccin,  
I pescoei dove han da stâ?  
Star de fêua, quand'o l'è pin,  
Per buscâse da mangiâ....  
Ma zacché semmo in derrûâ,  
E in progetti ogni pittin,  
Se porrieva (mi me pä)  
Trovâ ûn lêugo ciù adattôu,  
Ben scituôu, non soffocôu,  
Né da-i pûrghi contaggiôu,  
Da poel fâ ûnn-a *Pescheria*  
Bella, comoda, finia,  
Degna da nostra *Çittæ*  
Che a l'è de necescitæ  
Per poel tûtti andâghe e già  
Da tûtt'ôe per accattâ  
Pesci, trifoli, cappoin  
Sensa ciù piggiâ spuncioin,  
Né sentise *incholerâ!*  
O m'ha dito: *Va beniscimo!....*  
O l'andò via contentiscimo  
E o l'aspèta che a se faççe....  
Ma o no pensa a-e parpaggiêue  
Che ghe vêu!.... Comâ! nissêue,  
Ché me sento cazze e braççe.  
Gh'è quell'atro « *chi no vêu*  
*Che passage pe-a Çittæ*  
*Vacche abbretio e bêu slighæ,*  
*Perché pèuan dâ de cornæ,*  
*Andâ addosso a di figgiêu,*  
*E fa cazze qualche regio!....*

O no poeiva dî de megio,  
E ghe daggo ben raxon,  
Ché o l'é ûn ûso mascarson,  
E, co-i debiti rispetti,  
Gh'azzunziö i *porchi* e i *porchetti*,  
Perché fan troppo ghignon!...

Ma se v'ho da dî a veitæ,  
Me despiaxe ciù i *maxelli*  
Che se veddan spanteghæ  
In te stradde da Cìttæ  
Tùtti in vista (a ûso gioielli),  
Che d'ammiâ tanta carnassa  
A l'angoscia chi ghe passa  
E de Zena a fa parlâ!....

No ve diggo ben, Comâ?...  
Dæme presto due nissêue  
Che me sento vegnî mâ;  
Gh'é quell' atro chi se dêue  
(Storto briscia) e o se gh'arraggia  
*Contro e çentanæa de bæ*  
*Che van tùtti sparpaggia*  
*E o circondan se o passaggia*  
*Sensa poèise ciù mesciâ*  
*Né savei dove scappâ:*

Ghe sovven sempre a gran puia  
Che ghe fen da Sant' Andria  
Addentandoghe a marscinn-a:  
L'han pe ûn broccolo piggiöu.  
E l'han tùtto roziggiöu,  
Che o s'andò a cangiâ i càsoin  
Con lasciâli da-i Cannoin!....

O m'ha fæto tanto rie  
Che no g'ho posciûto risponde:  
O m'ammiò tiando zù e gronde,  
E addentandose ûn pö e die  
O l'andò per sò cammin.

L'é ûn pö pezo, Cattainin,  
Quelli *Mû* inrestæ che van  
Giandonando pe-a Cìttæ  
Fortemente careghæ

Dai mûattè, che te ghe dan  
De legnæ continuamente  
(Fin de votte de prionnæ!)  
Giastemmando imprecaziòin  
Contro i mû e contro i patroin,  
E corrindo impûnemente  
Per despèto addosso ä gente,  
Che ghe dixan d'*avardâse*  
Quando no pèuan *ciù retiâse*,  
E besèugna èse sciacchæ,  
Dunque, a stâna ben, frixæ  
Sensa manco poel savei  
Chi v' ha fæto sto piaxe!  
Perché van (pippando) avanti  
Sconosciûi da-i circostanti...

Che se fûssan obblighæ  
Questi çimma de canaggia  
De portâ lö ascì a medaggia,  
Comme l'è in tante Çittæ,  
Saeivan presto consciûi  
E in Giüstizia convegnûi  
Per correzili ûn pittin.

Aoa dæme, Cattainin,  
Due nissèuette ben mondæ  
Perché andemmo a-o ciù scabroso  
Che ve diö, ma d'arescoso,  
Per no fâ pùbblicitæ:

Tùtti dixan, *che se mette*  
*In te Gèxe frequentæ*  
*Un pò troppo careghette*  
*Perché e banche son scentæ!*

*Che dovieivo ûn pittin dî*  
*Che chi a Messa va a senti*  
*Co-a famiggia ûn pò granûa*  
*Stâ besèugna in pè a patî,*  
*Dunque spende a mutta e a lîa*  
*Per piggiâghe a careghetta*  
*Da assoltâse per mez' oella!...*

Mi g' ho dito, che o l'è l'ûso;  
M' han risposto: « *ch' o l'è abûso!* »

*Che ùnn-a votta se ghe poeiva  
Stâ e pregâ quanto se voeiva  
Sensa frâgâ in ta borsetta....*  
G' ho soggiunto, che l' é pezo  
Tanti gösci che se sente  
Quando canta a bassa gente  
Che rivòltan, né ghe\*rezo;  
(Finn-a qualche scignorinn-a,  
E non pochi co-a marscinn-a  
Che fan pompa de savei  
Ma giastemman senza voel !)  
Oh che orrö in sentî inonâ  
*Sanctum verghi!... e arrùbbattâ  
Pater nosci... Arvemarie!...  
Gloria parti!... e Allettanie!...*  
Che spropositi, Comâ!  
Che se fùssan meglio instruii  
Da chi spetta, e con manëa,  
Ciù in te Gexe no sentiescimo  
*A giastemma per preghëa*  
E no se formalizziescimo!  
Se ghe pëu ben rimediâ...  
E quelli atri Triduetin,  
E Novenn-e che ä mattin  
*Antelucem* veddel fâ  
Che v' addescian da-o gran sciato  
Sollevando o vexinato  
Pe-e ciammate, e pe-o sùnnâ?  
Creddel forse, Cattainih,  
Che a sæ tütta divozion?...  
Comme quelle gren funziain  
Che se véddan terminâ  
Doppo l' ôa d' èse a çennâ,  
Fra a caladda e o preboggion,  
Che se va a casa a taston!...  
Comâ caa, cöse ne di?  
No son cöse da proibî!...  
Rispondeime!... no parlæ?  
Ho capïo!... no ve ghe déue!  
Sei de quelle che gh' andæ,



Brava!... ammiæ ben cöse fæ,  
Tegnî conto de nissêue,  
Che ve e fûmman de segûo!  
E se voel pregâ, preghæ,  
Ma in cà vostra quando è scûo.

Voeiva ûn atro, *che parlasse*  
*Da Casann-a, dove va*  
*Un pö troppo all' äia e stracce,*  
*Meschin quello chi ghe n' hæ;*

Ma no son coscì bibbin  
De toccâ certi cantin,  
Pe andâ fêua do semenôu;

E quell' atra a no se dêue  
*Che a baracca g' han levôu*  
*Dove a fava parpaggiêue*  
*E...? ma é tempo de finî,*  
Che n' ho tösto ciù de sciôu;  
Voî no gh' el ciù de nissêue,  
Poi no posso tûtto dî!

Stæme allegra, Cattainetta,  
Sitto... ancon meza paoletta:

Cöse dî de quelli *Lotti*  
Che se véddan pe-a Cittä  
Da ogni stradda che passæ  
Per piggiâ a-o visco i merlotti?...

Da ogni canto gh' é foghetti,  
No veddel che cavagnetti  
Che tiâ sciù e leze biggetti!...

Speculanti' organizzæ  
Che ve téntan cö pescetto,  
Co-a gallinn-a, o pollastretto, ...  
Chi g' ha i trifoli, chi o bæ,  
Chi g' ha i funzi, e chi l' öxello...

*Transeat hoc*, ma o bordello  
Che se zêuga ascì i dinæ!  
E se perde e mutte e i scûi  
Fra e giastemme, i sbraggi e i lûi!..  
Brûtta schêua pe-a zoventù,  
Ma no véuggio dî de ciù:  
Stæme allegra, Cattainetta,

Che ve lascio a Cansonetta:  
Un atr' anno, se campiamo,  
Do restante discorriamo.

1838.

Finalmente, graziadio,  
*Trentesette*, ti hæ finïo!  
E se pëu cantâ o Tcddeo ...  
Vanni, vanni, che ti ê stæto  
Un annetto ben da reo!...  
Tanto freido ti n' hæ dæto  
Co-i giassæ tò fenoggetti,  
Che ciù ün pö moimmo sciorbetti!  
Ti hæ imprestou a tò *Sappetta*  
Per *messoïa* ä Sciâ *Cicchetta*  
Che a servì per fâne lippa,  
Giorno e nèutte in te l' andâ,  
Obbligandone a passâ  
Quæxi tütta sotto o *Grippa*  
Chi ne voeiva fâ a bûrletta  
D' acciappâne pe-a lûnetta  
E strangoâne per caitæ,  
Dunque fâne moî svenæ  
Sensa manco dî ciù ün ette!....  
Vanni, vanni, *Trentesette*,  
Còri, e dagghe ben di pè  
Sensa giâte ciù iderrê...  
Anno fäso, anno da chen,  
Abbondante d' ogni mâ,  
E mancante d' ogni ben!....  
Generoso in regallâ  
Neivi, giassi, venti, tûrbini,  
Terremoti, oraghen, fûlmini,  
Pèste, incendii, inondazioin,  
Da gragnêua comme i briccocali  
Cö sconquascio de Stagioin!...  
Sarpa l' ancoa, e metti veia,  
Anno senza primmaveia!

C' ùnn-a Stæ cāda bogia  
Da creppā tūtti dā peia  
E spellā d'angoscia e puia!  
Vanni, vanni a tò marviaggio,  
E a semensa porta via  
Dell' *axiatico contagio*,  
Che o no posse ciù tornā  
Tūtti i anni a vendegnā!!  
Vanni, vanni, cōso cāo,  
Cōri fin che ti pēu andā,  
E magari a cà do diāo,  
Che nisciùn se pēu scordā  
O tò Inverno interminabile,  
Mucidiale e insopportabile!  
Co-a tò maledetta Stæ  
Cholerosa, inesorabile,  
Che colpìn ricchi e despiaè,  
D'ogni sesso, d'ogni etæ,  
D'ogni stato e condizion,  
E cacciòn senza pietæ  
Ne-o *Cadeon* dell' *Eguagliansa*  
A sapiensa e l'ignoransa,  
O cattivo insieme a-o bon!!...

Anno infame e mascarson!  
Quante vittime o l' ha fæto!  
Quanta gente se n' è andæto!  
Quante pèrdie!!... ma parlemmo  
(Che l' é megio) d' allegria,  
Dunque, amixi, s' aggrippemmo.  
Osservæ ùn pō l' *Anno nêuvo*  
Co-i *spgetti*, chi n' ammia?  
Miæ che bello frontespizio!...  
L' *Abbondansa* ghe va apprêuvo  
Co-a *Giustizia*, bon indizio!...  
Ferma, ferma per caitæ!  
Cāo *Trentèutto*, no corri,  
Dozze meixi sta con uof  
Poi te daemo a libertæ;  
Ma no fâ comme to fræ  
Chi n' ha fæto intixichì!....

Vegni ùn pö a rimarginâ  
Tante ciaghe e tanto mâ! ...  
Fatte avanti co-i sacchetti;  
E i negozii boin infiaè,  
E di guägni sbardellæ  
Danne a tütta... ti hæ i speggetti,  
Ammia ben cöse ti fæ!  
No stâ a fâ figgi e figgiastri  
Regallando a tò capricio  
A chi *ciòule* e a chi *pollastri*!  
Ma fa e cöse con giùdizio,  
Semmo tütta tò figgièu,  
No scordâ o *juste milieu*,  
Dunque andiemo in precipizio!  
Se ti g' hæ qualche segreto,  
Qualche balsamo ò qualch' erba  
Pe astallâ a gente sùperba,  
Arvi presto o tò vasetto...  
Dà ùn pö ùn bello vomitivo  
A-i avari e a-i ùsüräi  
Per levâghe adosso i diäi  
Regittando argento vivo! ...  
E dà ùn forte astrengitivo  
A chi spende e spande troppo;  
Favorisci ùn pö de scioppo  
Pe-a memöia ai debitoi,  
E pe-a flemma a-i creditoi;  
A chi traffega dà ùn scrupolo  
(Peiso giùsto) d' èuio vergine,  
E a chi vende, a dose triplica;  
Dà de bonn-e pilloe indoæ  
Ciù de drento che de fèua  
A chi manca de scaggièua! ...  
Fa trionfâ sempre a veitæ,  
L' innocensa co-a virtù,  
O talento e l' equità;  
A calunnia tegni zù,  
Smascherando l' impostua,  
E... no vèuggio di de ciù,  
Dunque vaddo fèua mesua,

Che o restante, a senso mæ,  
Ti hæ quattr'êuggi e ti o veddiæ.  
Paxe, ûnion, concordia porta,  
Intra presto e særa a porta,  
Perché n'intre de maottie,  
Tifi, miasmi, epidemie,  
Sorve tûtto quello *mâ*  
*Chi ne fé tanto sospiâ!!!*  
Tegni lunxi ogni malanno,  
Che se posse tûtto l'anno  
Sotto o regno do *Trentêutto*  
In salûte sempre stâ,  
Ben provvisti de beschêutto  
Imbarcåse e navegâ  
Con bon vento e senza puia,  
In bonn'ægue sempre andâ,  
È a bon porto ritornâ  
Prosperosi e in allegria,  
Che Dio vêuggie e coscì sia!  
Ghe veddiemo.... scignoria.

### Revista.

#### PARTE PRIMMA.

Son chî torna, Cattainetta,  
Vêuggio fâ ûnn-a Cansonetta  
Pe-a *Revista da Città*;  
Sei provvista de *nissêue*,  
Gh'èi de ciù di *portughæ!*...  
Fæ ben, brava! v'inzegnæ;  
Anchêu voei fâ *parpaggiêue!*....  
Vegnî dunque; andemmo a giâ,  
Voi vendiei, mi ve contiö  
Tûtto quello che veddiö  
Da doveise rimarcâ  
Ne-o travaggio fæto nêuvo  
Pe abbellî a nostra *Çittæ*;  
Andæ là, ve vegno apprêuvo....  
*Ghe i ho dôsci i portughæ!*

Sitto lì!... che poi sbraggiel,  
Stæ a sentì, no dūbitæ  
Troviei sempre di accattoel...  
Tutto quello che osserviö  
De ben fæto ò fæto mã,  
De za fæto ò ancon da fà,  
Sotto banca nõ passiö,  
Che ve diö dove me dèue...  
*Brustolïe e mã nissêue?*  
Stæ a sentì, zûarisoræo!  
Son Zeneise e parlo ciaeo,  
Ma no parlo per livö,  
Né per coæ de scindicà,  
O' per smania de ciarlà,  
Ma per zelo e *patrio amö*  
E per *público vantaggio*;  
Andæ là, duuque, coraggio,  
Giandonemmo, e voi sbraggiel,  
Figgia caa, quanto vorriel.  
Che chi no s'aggiùtta mèue...  
*Brustolïe e mã nissêue!*  
*Ghe i ho dôsci i portughæ!...*  
Va beniscimo: osservæ,  
Comâ caa, comme stan meglio,  
Pe-e Grondann-e incannellæ,  
E bûtteghe senza i toæ...  
E co-e mostre disertæ,  
Senza intrâ, de fèua me spégio  
Cöse han drento, pe accattà....  
Lezo in faccio a-o Bûttegâ,  
Veddo meglio o fæto mã.  
No me pèuan ciù inverdùgâ,  
Spendo meglio i mã dinæ...  
*Ma che belli portughæ!*  
E poi son ciù ciæe e aiose,  
Resta e stradde ciù spaziose,  
No piggiæ tanti spuncioin  
Da nissâve e costiggiêue....  
*Brustolïe e mã nissêue!*  
*De Palerm i mã cetroin!*

Posso andà senza scontrâ  
Ciù in te corbe ò in ti barî,  
E se ho sprescia, ben corri  
Sens' avei da giastemmâ;  
Ammacciâ ciù no me posso,  
No me schitta l'êuio addosso  
De biscasse in mezo ä stradda,  
Che son tütte in ritiradda  
Finn-a e poêle co-e rostie....  
*Nissêue lunghe brustolïe!*  
Osservæ a frûta e a verdúa  
Che no pìggian ciù de pûa,  
Stan a sosto a matûrà...  
*A marçê, dunque a seccâ!*  
Cioè, a seccâ, dunque a marçî...  
Ciù bagnâ no ve sentî  
Manco da-e Revendaiêue,  
Comâ caa... cöse ne dî?...  
*Brustolïe e mæ nissêue!*  
Ma s'appattan co-a caladda  
E o cacciâ e fêugge pe-a stradda,  
Per fâ ûn pö scûggiâ e personn-e,  
Che s'imbrignan di Cavæ...  
*G' ho e nissêue brustolïe bonn-e!*  
*Dôsci dôsci i portughæ!*  
Dæ ûn pö mente, Cattainin,  
Comme van (adaxettin)  
Giornalmente lastregando  
Tante stradde, e van levando  
Tûtti quelli montechinn-a  
Angosciosi pe-a Çittæ...  
L' é ûn piaxel quando passæ  
Là d' in stradda Lomelinn-a,  
Inocampo, da San-Scî,  
Finn-a a Banchi poel vegnî,  
Co-a podraga e con i calli  
Sensa ciù ciammâ i camalli...  
E se ciêuve passeggiæ  
Sensa manco o paegua arvî,  
Né ciù e braghe v'appullæ...

*Ma che belli portughæ!*

Se da-i Fraveghi passiel,  
In Sozeivia ò d'in Campetto,  
Nò troviel ciù ün becchelletto,  
Ne-i rissêu ciù no montiel  
Per piggiâ di puntapê  
O ammaccâve (con rispetto),  
Se corri ün pö troppo, i pé!...  
Andæ comme in sciö vellûo...

Ma i bandiän tütti, segûo;  
Questi sasci maledetti  
Che fan disônô ä Çittæ,  
E in te çerti caroggetti,  
Comme quello dove stæ,  
Son vegnûi tanto appissûi  
Che son pezo che i agûi!  
Diggo ben ò diggo mâ?

*Me ghe strêuppio in to passâ  
Che me fan scciâppâ i brignoin...  
Son tüttr'agro i mæ çelrôin!*

Figgia caa, no v'arraggiæ,  
Dæghe tempo, che i leviän,  
E magari ghe mettiän,  
Pe avansâ de parpaggiêue,  
Quelle lastre rotte e ûsæ  
Che se scarta dä Çittæ...

*Brustolîe e mæ nissêue!*

*Ghe i ho dôsci i portughæ!*

Unn-a stradda, che veddiemo  
Fra e ciù belle e regolæ,  
Se però nó s'inghêuggiemo  
(Comme vêuggio ben sperâ)  
A l'é a *Giullia*, ma però  
Quando a sä tûtta allineâ.  
Drita in lensa, e ün pö allargâ,  
Comme Sò MAESTÆ ordinò;  
E scentîä quelle trabacche  
Laterali de *Baracche*  
Là dä Gexa, e o *Casottin*  
Da mostrâghe i burattin



Tùtto morsci, e ciappassêu!...  
Comme scentò, Cattainin,  
Quell' enorme Fabbricato  
Verso e Porte, ch'èa tropp' äto,  
E o croviva proprio o chêu!...  
In Cê voeiva andâ o Padron!  
Ma o l' ha avûo tanto giûdizio  
De piggiâ a sò dimiscion,  
E o l' è andæto in precipizio  
A soddisfazion comùn  
Sensa fâ danno a nisciùn,  
Meno ä borsa do Sciô... Tizio!  
Gran lezion pe-i Fabbricanti,  
E Padroin architettanti,  
Grande avviso a-i Architetti!  
E... ma discorrmmo d' atro...  
*Portughæ che pân sciorbetti!*  
Eive chi, semmo da-o Teatro,  
Dæ ûn pö mente, Cattainin,  
Che maestoso Fabbricato,  
De bellesse interne pin,  
Chi trionfò da-o scindicato  
Dell' invidia e di mincioin,  
A gran lode, gloria e ònô  
Do fù *Barabin* autô.  
Ma però digghe chi vêu,  
(Forse diò ûnn-a mincionaiia)  
Quella Ciassa co-i rissêu  
A me pã ûnn-a meschinaia!...  
Lì ghe va o sò lastregato  
D' ûn disegno ben ideû,  
Conveniente a-o Fabbricato;  
Tanto ciù ch' a l' è gran Ciassa  
Dove se ghe fâ o Mercôu;  
E quell' atre rastellêe  
De Carrosse e Rebellêe  
Che impediscian chi ghe passa,  
E besêugna per andâ  
Di gren zigghe-zagghe fâ  
E piggiâ de scurriatæ....

*Ma che belli portughæ!*  
Se ghe fosse ûn atro scito,  
Ghe i asbrieivo fito fito....  
*No ghe n' è... ch' o n' è ancon fæto,*  
*L' han da fâ... Cöse giappæ?...*  
*Se no i mândan all' Uspiâ!....*  
All' Uspiâ ò dunque all' Uspiæto,  
E magari a-i Incroxæ!...  
No ghe saeiva miga mâ  
De levâ li tante rêue,  
Fâ scentâ tanti timoin,  
E ûnn' armâ de sussûrroin,  
Trippe pinn-e e sùcohe vœue...  
*Ghe i ho lunghe e mæ nissœue!*  
*De dui sùghi i mæ çetroin!*  
Guardæ ûn pö, Cattarininn-a,  
Quelle *Trombe senza son*  
Fabbrichæ pe-o *Sciö Latrinn-a*,  
Che là all' aria sempre son!...  
L' è ûn peccôu levæe de li,  
Gh' accendieiva ûn lampiron  
Pe esse viste ä nœutte ascì!....  
Ma per meglio conservâle  
In te l'êurio, e non guastâle,  
E fascieivo con de stœue,  
Gh' applichieivo i sò zerbin...  
*Brustolïe e mæ nissœue!*  
*Son pin d' agro i mæ çetroin!*  
Comâ caa, cöse ne dî?  
*Son ciù cöse da proibì*  
*Che i mæ Vasi e che e Meisann-e!...*  
Ecco a Ciassa de Fontann-e,  
Comme a l' è ben lastregâ!  
Bella ciann-a, l' è ûn piaxeì,  
Se ghe pœu finn-a ballâ,  
Se i rissœu però schivieì.  
Che in veitæ li ghe stan mâ!....  
E chi poëse ûn pö tappâ  
Quello *Fossôu* là, veddel!...  
Da-o Palasso Negronesco

Dove aspèto e léttee a-o fresco,  
Gh'applaudieiva con raxon  
Tùtto Zena cō Patron,  
Ghe mettixæ mi ascì ùnn-a man...  
Basta... ùn giorno s'aggiùstiän...  
*Quando ciüviä parpaggiève!*  
Cöse ei dito, Cattainin?  
*Brustolïe e mæ nisséue!*  
*Mi ghe i ho che pän balloin!*  
Cöse? cöse?... *I portughæ!*  
M'ho stimmôu che fùssan peæ.  
Favorïme ùnn-a nisséua  
Che aoa andiemo all' Accaséua;  
Ma allunghï e gambe, Comã,  
Dunque no poei ciü passã...  
Là gh'è dozze Mù inrestæ,  
Fortemente careghæ,  
Guiddæ solo da ùn Muatté  
Chi ghe sta sempre derré  
A fùmmåse a sò pippetta....  
Dæ ùn pö mente, Cattainetta,  
Pövee bestie! comme o i pésta!  
Che bacchæ o ghe dà in sciä testa!  
Che per trappa o l'ha ùn legnamme!  
N'è za cheito duf per tæra  
O' pe-o carego, ò pe-a famme,  
O' pe-e botte che o ghe dà!....  
Se aoa o fosse in Inghiltæra,  
L'aggiùstieivan comme va...  
*Sci, darvei! cöse ghe faeivan?*  
Presto in còrbona o ficchieivan  
A ægua e pan! treì giorni doppo  
A ùnn'emenda o condannieivan  
Perché là coscì se fa  
A chi batte e bestie troppo,  
E e fa troppo camallã;  
Lezionetta ben schissã  
A chi insegna a crùdeltæ!  
*Ma che belli portughæ!*  
Ecco là a gran passeggiata

Che mancava ancon a Zena ;  
Che spaziosa e bella intrata !  
E che scituazion amena !...  
Han slargôu do doppio a stradda ?  
Bravi !... han fæto l' atra arcadda  
Sorve e Porte ?... va benon !...  
*E g' han fæto o sò mûaggion  
Sensa tanto cornixon....*  
Bravi, bravi !... aoa se pêu  
Circolâ comme se vêu ;  
No gh' é ciù montetti e fosse....  
*Da rompî o collo a-i figgiêu ;*  
Pêu passâ liberamente  
I cavalli co-e carrosse.  
Bello sfêugo pe-a gran gente  
Che frequenta l' Accassêua  
Per rescioâse ûn pö o polmon.  
Ve ringrazio da nissêua ,  
Dæme ûn gaelo de çetron ,  
Poi ve dö ûnn-a parpaggiêua.  
Dæ ûn pö mente se o Laghetto  
Pe ægua o g' ha sempre do zetto ?...  
*No, g' han fæto di vialetti,  
L' han farsio tûtto d' erboetti,  
E g' han semenôu do fen...*  
Bravi, bravi ! han fæto ben ,  
Han pensôu per noi ûn pö ascì .  
*Mille grazie !... Ma me pä*  
Che ghe staeiva assæ ben li  
Unn' orchestra rilevâ ,  
Elegante pe-i Sûnnoel ;  
Perché a Banda avvixinâ ,  
E a cian d' ægua no a gödel ;  
E poi tûtto i Mûxicanti  
Quando sèunnan son frusciaè ,  
E spunciaè da-i circostanti ;  
Se a sentîli ve fermæ ,  
Sei schissâ . sei frettellâ  
Da chi é fermo, ò vêu passâ...  
No se gûsta i armonie

De sùnate e scinfonie,  
Che eseguischian; no senti  
Che o fracasso, e che o ton-ton  
Da catùbba e do trombon,  
Fæti apposta pe insordì!...  
Quando invece, Cattainin,  
Sciù in orchestra se sentieivan  
Dä lontan e da vixin,  
E assæ megio se gödieivan  
Da-i Narcisi e da-e Ninfette  
Assettæ ne-e careghette  
Per spëgiâse e fâse ammiâ!...  
Diggo ben ò diggo mâ?

*Unn' orchestra?... ma se a gh' èa  
De Carubba... (a ùso braxëa)  
E da mettise a levâ.*

A l'é bassa e miserabile,  
A ghe vëu grande, äta e stabile,  
E da poeighe stâ assettæ...  
*Ma che belli portughæ?*

Miæ ùn pö là quanta verdüa  
E che ricca alberatüa!  
Quelli platani! ma boâ!  
Quelle acacce fan figüa ....

Ha piggiöu campo o cornâ,  
Manca l'aenn-a e cresce a püa  
• In te quelli marciapé ...

Quelli quattro mustaccioli  
No fan mai gamba né pé;  
Ghe vorrieiva in gïo i poggioli  
E arricchîli con di sciammi  
D'erbe esotiche e fiorammi ...

*E besëugna ùn pö levâ  
Tante corde che stan mâ!*

Belli i salici piangenti,  
Quelle rëuse a ùso mortin  
Son veamente sorprendenti...

E a quelli atri boschettin  
A-o sarvægo pe-i stûdiosi!  
Ghe di osso, Cattainin?

*Sän cö tempo deliziosi.*  
Quanti colpi mäveggiosi  
Gh'è de vista ogni pittin !  
*Che magnifico locale!*  
*E dov'ælo ûn atro eguale?...*  
Ma ghe manca ûn scïtettin ,  
Dexideôu e necessäio . .  
*Un Caffè? dunque ûn Casin?*  
Noscignora!... ûn Necessäio .  
Per no fâsea in ti cäsain !...  
Ma per bacco ! dä Peschêa  
Manca sempre a sò ringhêa  
E poca ægua dà o bronzin !...  
E per bacco ! no gh' è manco  
Drento a Statua colossale ,  
Monûmento nazionale  
Per COLOMBO, in marmo gianco ....  
Celebrôu da ogni Nazion ,  
Solo in Patria in oblivion.  
*O n' è miga ûnn-a fucciara?*  
Ma ben presto ghe o mettiän ....  
*De Lê degno .... e dove l'han?*  
In te Cave de Carrara !...  
Veddel quello fabbricato  
Chi primmezza e fa do sciato  
Fêua de Porte , Cattainin !  
O l'è o Manicomio.... *O sò ,*  
*Perché ûn matto me o mostrò ...*  
Ah ! parlæ co-i matti ascì ?  
*Ghe n' è tanti!... Signorscì...*  
Brava ! ammiæ che son burloin !  
*Ma vorriæ vedde ûn pittin ...*  
*Cöse?... dove é o Ponte nêuvo*  
*Che se fabbrica in Besagno ,*  
*Con ciù o cerco mi no o trêuvo...*  
O l'ha sempre e gambe a bagno ;  
In sciô Prôu che ve n' andæ...  
*Ma che belli portughæ !*  
No sbraggiæ ciù , Cattainetta ,  
Bonnefighe ! pe ûn momento ;

Perché stanchettin me sento;  
Accoeghæve in sce l'erbeta  
Che coscì passiel a bile;  
Mi m'assetto in sciûn sedile  
E ghe pôso o chittarrin  
Che grattïo da chî a ûn pittin  
Per finî a mæ Cansonetta,  
Se gh'ei testa, Cattainetta,  
Che seccâve no ve vèuggio...  
(Segue o resto in atro fèuggio).

### Revista.

#### PARTE SECONDA.

No gh'ei perso, Cattainetta,  
De stâ a criâ ll in sce l'erbeta,  
Ché ansi ei fæto parpaggiêue.  
Ei smaltïo tûtte e nissêue,  
E gh'ei ciù ûn pâ de çetroin,  
Che ve i han tûtti spremmûi,  
I restanti son vendûi...  
Brava brava!... ghe seî dî  
Co-i asperti e co-i mincioin,  
E seî fæta pe inricchi...  
*Scià no càreghe!... davvei!*  
E n'avieivo ben piixel...  
*Sci!... con vende duî çetroin*  
*E smaltî, fra pinn-e e vèue,*  
*Un panëto de nissêue*  
*Mettïo insieme di miöin!*  
*Scià no bürle, Sciò Reginn-a,*  
*Ghe vèu atro a fâ dinæ*  
*Che... Comâ, no v'arraggiæ,*  
*Ghe mettïo a nomme Zäninn-a!...*  
*Ma che belli portughæ!*  
(E che vorpe sopraffinn-a!)  
Zacché semmo chî assettæ  
Belli comodi e ûn pô sùæ,  
Sens'andâse ciù a stancâ,

Se porrieiva ûn pö parlâ  
 Da gran *Stradda Carrettëa*  
 Che, per di ûnn-a cösa vëa,  
 Che nisciûn. pëu contrastâ,  
 Meno i zoveni stordii,  
 O' i vegiornie rimbambii,  
 A dà l'anima ä Çittæ;  
 Parlo, quando a sä finïa  
 Co-i sò casamenti in fïa  
 Belli nêuvi ò ristoræ,  
 Co-e facciate in soimmetria,  
 E bûtteghe, i bûtteghin,  
 Porticati, magazzin,  
 E co-e ciasse improvvisæ,  
 A l'amplifica o quartê  
 Troppo popolôu de Prê,  
 Dov'ëan comme i pescisæ!...  
 A o vivifica, a o risann-a,  
 E dä Darsena, dov'ëa  
 Quell' ambiente de galëa,  
 Quella spûssa de chintann-a,  
 A ghe rende l'äia sann-a,  
 Da poel stâghe senza puïa  
 De piggiâse ûnn-a tersann-a,  
 O moï dä malinconïa!...  
 Comâ caa, cöse ne di?  
*Che va tâtto ben... capiscio...*  
*Ma Voscià scià ha bello di!...*  
*E mi incangio compatiscio*  
*Tâtta quella pövea gente,*  
*Che g'han fæto piggiâ o liscio*  
*Da levante e da ponente,*  
*Mezogiorno e tramontann-a*  
*Per cercâse ûn pö de tann-a*  
*Comme mi!... di ben, capiscio,*  
 Comâ caa, e ve compatiscio  
 Comme ho compatio e lamente  
 Che façeiva tanta gente,  
 Perché ëan giûste e raxonæ...  
 Ma fæ ûn pö diversamente,



Quando o l'è ün *Travaggio pùbblico*,  
Figgia caa, lì no gh'è replica,  
Che sciorbì besèugna o *Recipe*,  
Meschin quello che o ghe capita!  
Ma a se pessa co-i dinæ,  
E de fæti co-e muttette  
Han pessôu braghe e fädette,  
E a voi ascì ve n'è toccòu,  
E aoa seì tütta assostæ...  
*Scià vèu di missi a stùffôu!*  
*Ma che belli portughæ!...*  
Ma vegniä ben presto o giorno  
Che porrièi fâ a Prê ritorno,  
Perché e case no manchiän,  
E e pixioin tütte chiniän...  
*Scià diä ben, ma mi no creddo*  
*Finn-a che no tocco e veddo!...*  
Sci, Comâ, ei da vedde tanti  
*Si appigiona* in tütta i canti  
Da inorbive... e i Poscidenti  
Diventiän ciù raxonæ,  
No a tegniän ciù tanto a-i denti,  
Ma molliän per fâ dinæ,  
Né avel sempre e case vèue  
Con di ratti e de tägnæ!.....  
Comâ caa, cöse ne di?...  
*Che no g' ho ciù de nissèue;*  
*Vaddo a fâne brustolì.*  
Aspètæ, che poi gh' andiel,  
Mondæ incangio i duf çetroin  
Che coscì o conto saldiel;  
E parlemmo ün pìttinin  
*Da Facciata da Nunziä*  
Che no veddo l' òa e o momento  
De poel vedde principiä,  
E, Dio vèuggie, terminä.....  
Perché a sâ ün bell'ornamento  
E do Tempio e da Contrâ;  
Restiä a Ciassa ciù allargä,  
No veddiö ciù quella müaggia

Cosci sgrezza e pertûzâ,  
Nïo de ratti e de scorpïoin,  
Che d' ammiâla a mette raggia,  
E i foresti a fâ giappâ!.....  
Né ciù quelli campanin  
Che ve vegnan zù a tocchetti;  
Né a scainâ inciastrâ de vin,  
Zêugo e cloacca a-i garsonetti  
E biscassa pe-e donnette  
De fainâ e de fûgassette!.....  
Ma sâ a tûtto rimediou  
E da quanto ho sentïo dî  
Se leviâ de lì o mercôu,  
Comâ caa, cöse ne di?...  
*Che ghe n' é da carne a-o fêugo!*  
*Ma de grazia in te che lêugo*  
*L' han da mette? gh' assegniän*  
Un locale, che formiän  
Bello, grande espressamente  
Da poi staghe ancon ciù gente,  
Comme ün atro pe-e carrosse...  
*Va ben!... basta che se posse*  
*Trovâ o scito... L'attroviän*  
Ne-a gran Stradda Carrettäa,  
E veddiemo sbarassä  
Tûtta a Ciassa da Nunziä  
Da qualunque Rebelläa;  
Se passiä senza inganciäse  
Ciù in te corbe e in ti timoin,  
Manco e oège ciù tappäse  
Pe-e giastemme, i sacradoin,  
Açcidenti, imprecaziöin,  
Da fâ cazze proprio o Çé,  
De quell'orda incorreggibile,  
Irrequieta e incontentabile  
De vettuin e carrossé!....  
Gh' arranchiän quelli rissëu,  
Che me mettan l'antichëu  
E nisciün pëu ciù soffrî,  
Lastregàndoa con de prië,

Comâ caa, cöse ne di?...  
*Nissêue belle brustolie!...*  
*Che va tûtto ottimamente;*  
*Ma mezzen pe-a pövea gente*  
*Da pagâ poca pixon*  
*Non ne veddo nasce ancon!*  
*Quando l' é che i fabbrichiän?...*  
*Necessäi son comme o pan!*  
*No se i han miga scordæ?...*  
El raxon, ma no pensæ,  
Ghe mettiän ben presto man,  
Perché son stæti ordinæ.  
*Ma che belli portughæ!*  
Vegnî matta!... e cöse criæ?  
Se no gh' el ciù ninte!... *Crïo*  
*Per no perde o vizio... Brava!*  
Comme a vorpe!... ma ho capïo  
Criæ pe-o Scioëtto chi passava,  
Ch' o l' é là tûtto instecchiö ....  
Miæ che barba!... *O pä ùnn-a crava!*  
Co-i mustasci lunghi affiæ...  
*E i cavelli pëtenæ*  
*Comme e donne!...* Ghe scommetto  
Che o s' é dæto asci o rossetto,  
Perché o l' é troppo boffüo ...  
*A strenzaggia o l' ha següo*  
*Perché o marcia troppo reddeno...*  
Miæ che griffo! o no pä ün Satiro?  
Comme o fa fischiâ a trappetta!  
Che sciollûsso!... forse o vëu  
Fâ vegnî i vermi a-i figgiëu?  
Rispondeime, Cattainetta,  
Che stæ lì tûtta modestia ...  
*O vëu piaxe a tûtte e belle! ..*  
Ho capïo!... e voi sei de quelle  
Che ghe piaxe l' ommo bestia!  
*Grazie! Bûrlo; ma parlemmo*  
D'atro e a Zena ritornemmo  
Per finî a nostra Revista...  
Andæ avanti a fâ provvista

De nissêue e de çet rôin ,  
Ve perseguito derrê,  
V' aspètiö da San Mattê ;  
Vegnî fito , Cattainin ,  
No me fæ scappâ a paziensa ,  
Dunque rompo o chittarrin ;  
Addio , staggo in attendensa !...  
Dæghe là , mesciæve presto  
(Segue in atro fêuggio o resto).

### Revista.

#### PARTE TERZA E CHIUSA.

Brava brava Cattainetta !  
Sei veamente ûnn-a donnetta  
In sciä giûsta comme va ,  
E sei ben dâve d' attorno...  
V' ho lasciôu ûn momento fa  
E sei za chî de ritorno  
Co-i çet roin e co-e nissêue...  
Cöse gh' è sotto ?... *De ciocche.*  
Per berlicche ! e per berlocche !  
Voel fâ in tûtto parpaggiêue...  
Gh' è azzunto a castagnetta  
Perché sei ch' a l' é gradia ,  
Brava brava Cattainetta !  
Ma per rendive compïa  
Ve ghe manca ascì a viovetta  
Co-a brocchetta de gazzïa...  
*Scià gh' azzunze i maronsini*  
*E i cannoin comme i negiæ !... .*  
E a ventoëla !... ve a scordæ ?...  
*Scià no dagghe biscontini...*  
*Ma che bellî portughæ !*  
Ansi no , ve lodo assæ ,  
Che o mestê ciù bon da fâse ,  
L' arte meglio da imparâse ,  
Quella a l' é de fa dinæ !...  
*Gh' è i ho dôsci i portughæ !...*

*G'ho e nissêue, chi vèu sciaccà!  
Ciocche, ciocche da spellà!  
De Palermo i mæ cetroin!...*  
Figgia caa, no sbraggiæ tanto  
E piggiæ ûn pö de respïo,  
Dunque ghe lasciæ i polmoïn...  
*Barbasciûscia! me ne rïo,  
Son de bronzo i mæ rognoin!...*  
Comme o vostro barbaciö?  
*Sciscignore, e me ne vanto.*  
Veddel là?... in te quello canto?  
Gh'è l'intrata da gran Fabbrica  
De Rosolii stimatiscimi  
Stabilia dall'abiliscimo  
Nostro Sciö *Bacigalö*,  
Chi s'è fæto fama e ònô,  
E o n'ha ûn smercio sbardellôu  
Pe-e fortiscime domande  
Che ghe ven da tütte e bande.  
Lì gh'è tûtto raffinôu,  
Se travaggia a perfezion',  
Se lambicca tûtto l'anno  
E se vende senza inganno  
Roba bonn-a e a prexo bon.  
*N'ho piaxè; quando porriö...  
Forse primma, n'accattiö;  
Dove andemmo aoa?... M'appenso;  
Basta, andemmo da San Loenso,  
Traversiemo Ciassanêuva...*  
Miæ ûn pö là, che bell'effetto  
Fa da lunxi a Stradda nêuva!  
Descrovï de chî Cannelto,  
Cottellaia... *Va benon!*  
*Un belliscimo straddon....*  
*Ma dov'ælo o rinomou*  
*Gran Tratteur da poco prexo,*  
*O famoso San Zenexo?...*  
O l'è zetto diventôu!  
*Dov' andiän tanti riccoïn*  
*A pransâ?... No ghe pensæ,*

Che de bettoe pe-a Cittæ  
No ne manca, Cattainin !...  
*E a sò Ciassa, che scià voeiva*  
*Co-i sò versci fâ ingrandî.*  
*Dov' a l'è? Sci me o creddeiva.*  
*Ma a no gh'è posciûa riûsci!...*  
Ho sentïo però applaudì  
E raxoin che ho misso fêua...  
*Scià se meita ûnn-a nissêua,*  
*Che me son piarûe a mi ascì,*  
*Ma... Aggiaè flemma... Scignorscè.*  
Nasce funzi ogni momento,  
E speransa in chêu me sento  
Che ingrandî a Ciassa veddiemo,  
Né ciù o collo se storçiamo  
Per poel vedde o Campanin...  
*Son tutt' agro i mæ cetroin!*  
Che, azzunzendo sei scalin,  
Comme dévan, ä scainâ,  
Pe-o terren c'han da asbasciâ,  
Addio Ciassa!... Cattainin,  
A diventa ûn Caroggetto.  
*Dunque torna case in zetto,*  
*Speise, crii, lamentazioin,*  
*E distrasci senza fin!...*  
OPUS PUBLICUM! Comâ.  
*No l'intendo mi o latin...*  
Son pilloette da collâ,  
Ma c'ûn pö de patrio amô  
E gren scûi!... se passa o dô...  
E paghiä... *Chi ha da pagâ.*  
Perché é ben che a Cattedrale  
D'ûnn-a ricca Capitale  
Agge o sò bello Ciassâ  
Pe-i motivi che ho za dito  
E no véuggio replicâ...  
*Se a ghe vèu, che a fàccan fito,*  
*Che a-i dinæ no se gh'ammia...*  
Quell' Archiöto za o va via.  
*Sciscignore, me l'han dito...*

Antro d'Eolo e imboccatûa  
Da piggiâse ûnn-a puntûa  
E lasciâghe a pelle e o pel!...  
*Va benone! n'ho piaxeì,*  
*Ghe restiâ ciù scimmetria,*  
*E passandoghe d'inverno,*  
*Quando zêugo qualche terno,*  
*No restiö ciù arrensenä!...*  
Manco ciù a-o streito passiei  
In to Caroggin do Fi...  
*L'ingrandiän lé ascì? darveì!*  
*Comme a Ciassa!... scia têu dî?...*  
Ho capïo, me careghæ!...  
Ma preghæve sanitæ,  
Che vegniâ o tempo, Comâ,  
Che in carrossa gh'èi d'andâ...  
*Ciocche, ciocche, portughæ!*  
*Cicche-ciacche!... scuriattæ!*  
*Sciscignora! in carrossetta!*  
E per fâ e cöse compie  
A tia-quattro, Cattainetta...  
*Nissêue lunghe brustolïe!*  
*Ma che belli portughæ!...*  
Fæ i passetti ûn pö ciù asbriaè,  
Che ven tardi... camminemmo,  
Taggiaè cûrto, e a Prê passemmo,  
Perché o tempo o scappa via.  
*Sciscignore... andemmo, andemmo...*  
*Cöse gh'è lazzù? se crüa,*  
*Se giastemma!... se vêuân dâ?*  
Son figgièu, lasciæli stâ,  
Meschin quello chi i ammïa!...  
*Fùmman za de quella etæ!*  
E azzunzeighe, aviän bevûo  
L'æguavitta de segûo!...  
*Oh che diäi descadennæ!*  
*Dan fastidio e san gambetta*  
*A chi passa!... Cattainetta,*  
Andæ drita, no i çerchæ  
E lasciæli sbatte e criâ,

Dunque sciorte a mezo e moæ,  
Ve sentì ancon matrattâ  
E piggiæ de ciù de bòtte,  
Comm' ho' visto di atre votte...  
E se capita i sò Poæ,  
Ve ghe fan corri i çetroin,  
E nissêue, e ciocche e o çestin  
Per premiâne i sò figgièu!  
*Giùsto quello che ghe vèu.*  
Sciscignora! pe edùcâli  
E pe instruflì!... *Cioè sforsâlì*  
*A vegnê poco de boin!...*  
O l' é o stesso, Cattainin;  
Son pe-e stradde abandonæ,  
Sensa impâ nisciùn mestê,  
Vagabondi pe-o quartê,  
Cöse voè che possan fâ?...  
Zûgâ, dâse e giastemmâ!  
Scorri gatti e chen, assiâli,  
Sprémmii, báltii e poi ligâli,  
Rebellâi, cacciâli in mâ,  
Fâli moí neghæ, arraggiæ,  
A-o bersaggio de scasciæ  
Con applauso (a n' é da credde!)  
De chi sta contento a vedde  
Questa schêua d' atrocità!...  
E azzunzeighe e gren meschigge  
Che se fa de masci e figge!...  
*Ciocche! ciocche! portughæ!*  
Cicche, ciacche! ghe a ciocchiæ!  
Sensa fâghe però mâ;  
*Castighieivo i poæ co-e moæ...*  
Dì beniscimo, Comâ,  
Che per fâ emendâ i figgièu,  
I poæ e moæ solo ghe vèu;  
Vigilansa e exempio bon  
Son a primma edùcazion,  
Che cõ vin, giastemme e zêugo  
D'emendâli no gh' é lêugo,  
Ansi imparan da-e giastemme



Sole tûtti i vizii insemme!!  
*Scià m'ha fæto a dottrinetta?*  
Catechismo, Cattainetta,  
Nò scordæ, se ve maiæ...  
*Ma che belli portughæ!*  
Là gh'è ûn Orbo cõ violin,  
E ûnn' ûdiensa strepitosa!  
Cöse o canta, Cattainin?  
Qualche Istöia mäveggiosa!  
*A Canson da rucca!... oibò!...*  
*Se a memöia tûtta a sò,*  
*Che me a cantan pe-o caroggio*  
*I figgièu!... Bello strofoggio*  
Sensa rimma e senza sæximo,  
A ciù cösa insûlsa e oscena  
Da cantåse in... *Se l'è o mæximo,*  
*Che no ghe dan mente a Zena.*  
Vegnì, andemmo fêua de Porte...  
Cöse gh'è?... sento ûn lamento!...  
*Quante scròssoe! scià se vorte:*  
*E cos' ælo ch' intra drento?...*  
Un convoglio de struppia  
Con bagaggi, armi e cannoin!  
Regalietto pe-a Cit:æ...  
*Scì! d' ûn bello assortimento*  
*De figgièu, donne e stracçoin!*  
E chi sa, qualche maottia  
Da portâ ûnn' epidemia!...  
*No ghe n' è ancon de spavento!...*  
E azzunzeighe, Cattainetta,  
Che san dî a sò cansonetta  
Comme va, per fâ dinæ,  
Perché o fan per profescion...  
*E i leviän coscì a-i nostræ!...*  
*Ma che belli portughæ!...*  
Dæme ûn gaelo de çetron,  
Che m'ei fæto vegnì sæ!...  
*Scì, e ghe schisso ûnn-a nissêua,*  
*C' ûnn-a ciocca ben mondâ,*  
*Poi piggiemo a parpaggièua...*

El raxon, me l'ëo scordâ.  
Eive chî, semmo arrivæ  
Fêua de Porte ... *Scappa-scappa!*...  
*Oh quanti axi imbardellæ!*...  
*E quanti aguzzî co-a trappa!*...  
*Cöse fan li sparpaggiæ?*  
*Ingombrando tûtta a Ciassa,*  
*Con montâ addosso a chi passa!*...  
*Ghe n'è finn-a di spellæ!*!...  
Fan a caccia ai villezanti  
Montagnin, e a chi va a-i Santi.  
*Quelli là forse che arrivan?*  
Sci! retiaëve, Cattainin,  
E da-i axi e da-i garsoin,  
Perché dunque no ve schivan.  
*Che trappæ ghe dan! meschin!*  
*Pöree bestie!*... *comme vivan?*...  
Miæ che razza de canaggia!  
E che griffi da Beduin!  
*Un giastemma, l'atro o sbraggia;*  
Questo o i spuncia, quello o i pésta;  
*Chi ghe punze a cõa, chi a testa;*  
Trotta ûn ase, l'atro o schitta;  
*L'atro o scappa, oh che canaggia!*  
Tùtti vèuan fâ montâ o sò...  
*Gh'è o pericolo da vitta*  
*Oh che confûxion! ohibò!*  
*Unn-a cõsa chi fa raggia*  
*Da doveise rimediâ.*  
Dî beniscimo, Comâ,  
Ecco là tûtti montæ...  
*Ma che belli portughæ!*...  
Sci, galòppan pe ûn momento  
E poi van de passo a stento,  
Co-i garsoin derrè obblighæ  
A sbraggiâ e a piccâ sùnanti  
Legnæ a-i axi e a-i asenanti!...  
*Va benone!*... *ma frattanto*  
*Fan levâ o pan a-i camalli*  
*Che stan là a bëgiâ in t'ûn canto,*

*E a grattâse... a-e moen i calli!*  
E azzunzeighe, Cattainetta,  
Che no ghe patieivan tanto  
Se montâssan di cavalli....  
*Sciscignore! e mi donnetta*  
*Scì, ciù fito, in mæ veitæ!*  
*Che montâ de ròssue ûsæ*  
*Co-i flagellatoî derrê,*  
*Mille votte andieivo a pê,*  
*Dunque in búscioa me i spendiæ...*  
Per no fâ perde o mestê?...  
*Ma che belli portughæ!...*  
Eive là San Benedetto;  
Cattainetta, andæ adaxetto,  
E ammiæ ben dove montæ,  
Figgia caa, che no scûggiæ!...  
*Quanta bratta!... e dove passo?...*  
*Ghe vèu i sgampi!... e comme fasso?...*  
*No so dove mette i pê!...*  
*Dove son i marciapê?...*  
No ghe n'è, chî no se n'ûsa,  
Son bandii da sto quartê!  
*Oh che sascio! o me pertûza!...*  
*Scignoria... torno inderrê,*  
*Che se scûggio, me gh'appondo,*  
*E se cazzo, me sprofondo*  
*E ghe nego... Scignoria...*  
*Oh che brâtta traversciâ?....*  
*Cöse gh'ælo intervegnûo?*  
L'atro giorno l'è ciùvûo.  
*Quando ciêuve, gh'è cosci?...*  
Sciscignora, e a stesse lì!...  
Che de votte se gh'allaga,  
E chi n'ha giûdizio, a paga,  
Che intoppandoseghe a-o scûo  
O ghe naufraga segûo!...  
*E perché no se ghe dà*  
*Ben recatto comme ra?*  
L'ho za dito e replicôu,  
Ghe l'ho in mûxica cantôu,

Ma nisciùn m'ha ancon sentio...  
*Ghe ne daeivo torna ún tío,*  
*Se l'aviàn forse scordòu...*  
Ei raxon, di ben, Comà,  
Che ùnn-a Stradda comme questa  
Giorno e nêutte frequentâ,  
A n'é miga ùnn-a foresta  
Da lasciâse sprofondâ!...  
*Cöse deve dî i Foestê*  
*De no poè trovâ o senté? ..*  
Lì ghe vèu a sò selciatûa  
De pria forte e ben ligâ,  
Per levâghe a bratta e a pûa,  
Che de Stæ a ve fa negâ!  
Che o *mosaico co-i sascelli*  
O sta ben ne-i gabinetti...  
*Se m'han dilo che de Stæ*  
*Tùtti i giorni a l'é adacquâ?...*  
Sci, con quattro benardæ  
D'ægua sùbito sciûgâ,  
E se caccia in mâ i dinæ...  
*Ma che belli portughæ!...*  
Lì ghe vèu i sò marciapê  
Praticabili e vixibili  
Da tûtt'ôe da chi va a pê,  
E a-i carriaggi inaccessibili;  
Lì besêugna asciannâ e fosse  
Per non fâ inversâ e carrosse,  
Né piggiâ di strambaeloin  
Da rompî o collo a-i Pedoin!...  
E per fâ a cōsa perfetta  
Besêugnieiva, Cattainetta,  
Arrivâ finn-a ä Lanterna...  
*Saeiva allôa ùnn-a cōsa eterna!...*  
Chi ve o dixe?... co-i dinæ,  
Primmo punto!... e co-a voentæ,  
Bonn-e braççe, e da gran gente  
Se va sciù comme o crescente,  
E se fa o dovûo ristòu  
A-o quartê de San Teodöu,

Perché o l'è comme in Città...  
*Agri e dôsci i portughæ!...*  
Mi o scciùppetto l'ho sparôu.  
*Bravo, bravo!... e se campiamo,*  
*Spëo che presto ne veddiemo*  
*Un felice risùllôu.*

Voî, zacché no sei scûggiâ,  
E per miacoo sei passâ,  
Proseguî o vostro cammin,  
E se voel fâ parpaggiêue  
Con smaltî tûtte e nissêue,  
E vegette co-i çetroin,  
E de ciù piggiâ do fresco,  
Andæ presto a San Francesco...  
Che vendiel finn-a o cestin...

E a-o ritorno a-o ciæo da lûnn-a  
Poel trovâ a vostra fortûnn-a  
Sens' andâ ciù a vende in gïo,  
Ma vegnî ûnn-a Scignoronn-a,  
Mette sciù cappello... addio,  
O Segnó ve a mande bonn-a.

Stæme allegra, Cattainetta,  
Monto in casa, e staggo ammiâ  
Dall'Ercûlea Terrassetta  
Se veddesse ûn pö passâ  
Qualche néuvo Chittarrin  
Da sûnn-â de cöse néuve  
Pe-o ventûro *Trentenêuve*,  
Zacché quello de *Martin*  
O l'è guasto, stanco e frûsto  
Pe-o choleroico desgûsto!!...

Sci, Comâ, me manca a lena,  
L'estro poetico o l'è andæto  
Pe-a gran perdita c'ho fatto!!!

Lascio Pindo e a mæ Camena,  
E anchêu fasso a Ritirata  
Da mæ lunga Campagnata  
De *vintiquattr' anni*... addio!  
Me congedo da-i corteixi

Mæ lettof, foesté e zeneixi,  
Che m' han sempre favorio  
Di sò applausi, indegnamente:  
Ghe ne son riconscente,  
E ghe daggo ûn bello ADDIO,  
Domandando a tûtti scûsa  
Pe-i difetti da mæ Mûsa,  
Che chî a taxe... e a l' ha finio.

1839.

L' é za chî o *Primmo dell' anno!*  
Vegni, vegni, fatte avanti  
Co-a tò tûrba d' aspiranti  
Pe andâ a dâ o bon *Cappodanno...*  
Movimento generale,  
Invexendo artificiale,  
Procescioin da tûtti i canti  
De marscinn-e e cappottin.  
Toghe, spæ, ciùmme e galloin...  
Complimenti, abraççamenti,  
Strenzitûe de man mordenti.  
Baxi, augûrii, ciarle, inchin.  
E proteste senza fin,  
Che se porta all' äia i venti,  
O se pérдан per cammin....  
(Chi é pötron se ne sta in letto,  
E sùplisce c' ûn biggetto).  
Giorno bello e d' argomento  
De gûstose osservazioin,  
Ma de serio pensamento,  
E de gravi riflescioin  
Per o nostro dixinganno...  
Ogni primmo de Zenâ  
Che veddemmo capitâ  
O n' azzunze in spalla ûn anno!....  
Coscicché (e no ghè pensemmo)  
Sempre ciù s' avvinemmo  
All' Èternitæ, e invègimmo!...

- Tutti i anni descrovimmo  
Unn-a néuva rûga in cêa ,  
Unn-a càmoa in ta dentêa ,  
L'êuggio che s' indebolisce ,  
O cavello ch' ingianchisce ,  
(A despêto de provæ  
*Selenitiche pomæ*  
Che doveivan fâ miracoli);
- E per queste inevitabili  
Nostre ùmane infermitæ  
Gh'è a speransa per l'etæ,  
Gh'è o compenso di spettacoli ,  
Gh'è i brillanti carlevæ,  
Gh'è a comparsa di néuvi abiti ,  
G'è o Casin , gh'è e Societæ  
Dove fra e Ninfette e i Satiri  
Regna o sciato e l' allegria ,  
Se tripûdia , e poi sûnnamboli  
Ranghezzando se va via!!
- Ma noi semmo fortûnæ  
De poel vive ä nostra etæ  
Ne-o gran secolo di lûmmi ,  
De scoperte e de invenziuin ,  
Fra a finessa di costûmmi ,  
E a stranessa di opinioin.
- Aoa i tempi son megioæ ,  
No s'ammia tanto ä sostansa  
E se pasce d'apparenza ;  
Basta avel lengua e dinæ  
Se ven ommi d'importansa ,  
Se diventa arche de sciensa  
E galantommoin perfetti ,  
O che tempi benedetti!
- Aoa e Belle no patiscian  
Ciù o sigäro e o preferiscian  
A-i profûmmi e a-i fenoggetti...  
Son vegnûte de bocca bonn-a ,  
Ciù e perûcche no e spaventan ,  
Manco ün abito ä carlonn-a ,  
D'ogni cösa se contentan ,

Pürché séggian novitàe...  
E aòa i ommi son cangià  
Son farsii de bonn-a fede  
Per... lascià ricco l'erede...  
Solo e modde !... ma schivemmo  
Questo schêuggio femminin  
Dove naufraga i borsin  
E diventa o maio scemmo...  
E parlemmo do nêuvo Anno  
Che da-e fàete osservazioin  
O dovìa (se no m'inganno)  
Ese ûn anno fertiliscimo,  
Sorve tûtto abbondantiscimo  
D'êuio, pan, polenta e vin ;  
De profitto a-o bûttegâ,  
De risorsa per l'artista,  
De cöcagna pe-a modista,  
De vignetta pe-o sensâ,  
De fortûnn-a pe-o mercante  
E de stento a-o camallante :  
E o passimo, se a Dio piaxe,  
In salûte e santa paxe,  
Sens' avel ciù ascâdi e puia  
Per l' *axiatica spassoä!!!*  
(Perché, sempre Dio lödòu !  
A scentò l'anno passòu);  
Ma tranquilli e in allegria  
Fra i boin piatti de ravièu,  
In geniale compagnia :  
Comme v' aùguro de chêu,  
Gentiliscimi Lettof,  
Che m' ei fæto proseguì  
A mæ lunga *Campagnata*  
*Reginesca in ritirata*  
Grazie a-e vostre scimpatie  
Verso e patrie mæ Poexie,  
Che m' han dæto spinta e lena  
D' andâ in Pindo per pregâ  
Torna Apollo e a mæ Camena  
D' aggiüttâme ûn pô a grattâ



O desmisso Chittarrin.....  
BON PRINCIPIO E MEGIO FIN  
Daggo a tûtti e ve dexidero  
Primmi d'anni ancon pe ûn secolo  
In perfetta sanitæ,  
Guâgni, scûi e prosperitæ.  
E, zacché me trêuvo in venn-a  
Pe-o coraggio che me fæ  
Permetteime ûnn-a dozzenn-a  
D'avvisetti e augûrii boin  
Ma no femmo applicazioin.  
Prego dunque a-i ben mariæ  
Gran paziensa e gren dinæ;  
A-e moggê l'ônô, a prûdensa,  
Bocca a bûscio e compiaxensa,  
A saviessa (se se pêu)  
E ûbbidiensa ne-i Figgiêu;  
A concordia fra i parenti,  
A lealtæ fra i conoscenti,  
E a scettessa fra i amixi;  
Nisciûn agge ciù nemixi,  
Amô e riconciliazion;  
Vadde a-o diao co-i sò barbixi  
A sùperbia, l'ambizion,  
L'odio, l'astio e a presunzion.  
Prego a-i ricchi a caritæ,  
E a chi é pöveo l'ûmiltæ;  
All' avaro e all' ûsûraio  
O sovvegno do Santûäio,  
O rimorscio da consciensa  
C' ûn pittin de penitensa;  
Prego a-i Meghi economia  
De lançette e ciù armonia  
De riçette, e a n' inventâ  
Ciù scistemi pe... allûgâ;  
A-i Dottoî, se me o perméttan,  
Ghe dexideo da çhì avanti  
Carestia de Litiganti,  
Gren Consûlti e che pandéttan;  
Prego ûnion fra sêuxoe e nêue,

E quest' ùltime a no voei  
Ciù de primme mai savei,  
Ma passâ per teste vœue,  
Sorvetûtto a avei ciù etæ,  
A èse brûtte e desgaibbæ;  
Conseggiö quelle Mammonn-e,  
Che son za arrivæ a-i sciûscianta,  
A fâ sempre da pupponn-e,  
A di che no n' han quaranta,  
E andâ a spazio cö Nevetto  
Per fâo credde sò mascetto;  
Prego i zovenetti *vegi*,  
Che vœuan fâ da damerin,  
A stâ sempre avanti a-i spegi  
Pe attillâse o perrûcchin,  
E a tiâ sciù ûn punto a-e bertelle  
Pe no fiaschezzâ co-e Belle;  
Prego i *vegi* zovenotti  
A taggiâse a barba e i baffi,  
E slargâ ûn pö ciù i cappotti,  
E a n' avei tornûa da zaffi,  
Perché dunque fan scappâ  
Chi vorrieivan vixinâ;  
Prego i servitoi ciù boin  
A di mâ di sò Patroin,  
E a no se scordâ o vinetto;  
E camêe ciù predilette,  
E che san tegnî o segreto,  
A voel fâ pùbblicitæ  
Di misteri da *toilette*;  
Prego i Osti de lasciâ  
Corri l'ægua pe-i moinæ,  
I moinæ a no brennezzâ,  
Pesâ giûsto i bûtteghæ,  
E a no fâ de pasticçetti;  
Prego a-e lingue maldicenti  
Di lautiscimi Banchetti  
C' ûn pittin de dô de denti;  
All' eterno ciarlattô  
Un abbasso de lûnetta

(Per o ben da Societæ);  
Redazion d' ùnn-a Gazzetta  
All' insigne seccatò,  
(Ma però sens'abbonæ);  
Prego a-e figge belle e brütte  
(E ghe n'è ùnn' infinitæ!);  
Un maietto presto a tütte  
Da poel già Zena a braccetto  
Co-a muffoetta e o feriolletto;  
Prego ùnion fra i Letterati,  
Pùdicizia a çerti Vati,  
Armonia fra i Giornalisti,  
Guære e paxi a-i Novellisti,  
Gloria a-o Genio, ònò a Virtù.  
Stùdio e vèuggia ä Zoventù.  
Per mi poi, che m'el sofferto  
Per tanti anni, e favorïo,  
Ve domando ùn nêuvo serto  
Da poel mette torna in gio  
Da mæ Mûsa inzovenia  
Grazie ä vostra cortexia;  
Tanto spero, e tanto attendo,  
De tediäve chî sospendo,  
Ve son scciavo..... scignoria.

1840.

Oh comme passa - i anni presto !...  
Va, *Trentenêuve* - che ti ê za lesto...  
No se n'è visto - né in man né in bocca !..  
Vegni, *Quaranta* - che a Ti te tocca;  
Intra, e o *Cattivo* - lascia dâ porta,  
O *Bon* e o *Bello* - solo a noi porta,  
Per dâ prinçipio - ä to *Dexenn-a*,  
Con boin auspizii - da *Quarantenn-a*;  
Ma primma làscime - fâ ùn pö d' abbosso  
De to *Fræ* andæto - coscì all' ingrosso:  
. . . . .

Ne-i primmi meixi - o ne fé puïa  
Con minacciâne - de carestia !...  
Crescendo andava - de prexo o gran,  
E se vendeiva - piccin o pan !  
D' oive, dixeivan - che no ghe n' èa,  
Cheite pe-a càmoa - tûtte in Rivèa !...  
Vin gianco e neigro - tûtto scentôu  
(A Zena e fêua - meno o tempeûu !)  
I Coloniali - zà scarsezzavan  
Pe-i scciavi liberi - che all' ozio stavan !  
Doveiva i generi - tûtti aumentâ,  
Cresce i besêugni - mancâ o dinâ !  
Chi preveddeiva - presto ûnn-a guæra,  
A chi mancava - de sotto a tæra !  
Sperava o fûrbo - za d' inricchî,  
Temmeiva o semplice - d' impoverî !  
All' indûstrioso - batteiva o chêu.  
Za i poæ sospiavan - pe-i sò figgiû !  
Ma tanti dûbbii - e tante puïe  
(Laudando Dio) - son poi svanie,  
Ché fêua o gran cãdo - da rostî, à Stæ,  
L' ægua d' Autûnno - fiûmini sbocchæ !!  
E meno l' èuio - ûn pö mancante  
(Cresciûo ne-i trêuggi - do Speculante),  
De tûtto o resto - ghe fù abbondansa ;  
Ghe fù de guære - (ma in lontanansa) ;  
De mercanzie - n' arrivò in grande  
Per mâ e per tæra - da tûtte e bande.  
Ghe fù di incendiî - de inondazioin,  
Di terremoti !... - (ma non vixin),  
Naufragii orribili - mortalitàe,  
Vapori all' äia !... - (ma lunxi assæ) ;  
Ghe fù mancansa - grande de gran !  
(Ma mille miggia - da noî lontan).  
Nisciûn de famme - (che sacce) é morto,  
E semmo tûtti - arrivæ in Porto,  
Meno i partii - per l' atro mondo  
Contro sò vèuggia !... e chî rispondo  
Che quando sèunna - quella fatale,  
Inevitabile - nostr' òa mortale,

No serve i titoli, - no vâ i dinæ,  
Virtù, bellessa, - manco l'etæ!  
Pe-a troppa cûa, - pe-o poco fâ,  
Fra i Meghi e i Recipe - besêugna andâ!!...

Sgraziatamente - o *Trentenêuvo*  
O ne n'ha dæto - de forti prêuve!  
Oh! quanti ricchi - e dignitâi,  
Plebei e nobili, - fin e ordenâi,  
O l'ha cacciou - senza ordinansa  
Ne-o gran CADEON - de l'*Eguagliansa*!...  
Quanti desgûsti! - quanti desmûi!  
Quante allegresse! - e quanti lûi!...  
Famigge in lăgrime - e in perdizion!  
Eredi in giöia - e in pretenscion!  
Restò ûnn-a lapide - per l'opulente,  
E ûn Çimiteio - per o pessente!!...

Ma Ti, *Anno Nêuvo*, - dimme, ti ê megio,  
O' forse pezo - de l'*Anno Vegio*?...  
Ah!... se a tiâ-quattro - te veddo andâ,  
Un bon pronostico - ne devo fâ:  
Da quelli rammi - d'oiva e de palma,  
Ghe veddo a paxe, - e o mondo in calma;  
In quello corno, - tûtto fragransa  
Pe-i fiori e i frûti - lezo abbondansa;  
Fra quelli colli, - sacchi e pappê  
Fiori ghe veddo - arti e mestê;  
Da quelle bânçe - equilibræ  
Veddo a Giüstizia - trionfâ e a Veitæ;  
Quello staffi, - che in man te pende,  
A Virtù oppressa - saviâ difende;  
E quella clava - colpî a saviâ  
Chi l'Innocensa - sedûe vorriâ!

Za, quelle rêuse - son pe-e Sposæ,  
E quelle spinn-e - son pe-i maizæ;  
Quelli pappavei - son pe-i potroin,  
E quelle pigne - pe-i avarcin;

Quell' erba diáfana - pe-i Magistrati ,  
E quella anfibia - pe-i Avvocati ;  
Veddo a viscosa - per l'Intrigante ,  
E per chi litiga - quella pùrgante ;  
Pe-i letterati - pochi melloin ,  
E tütte e sùcche - pe-i battestoin !...

Chi è quello *Vegio* - con lunga sappa ?...  
O l'é o prezioso - Tempo chi scappa !...  
Presto , affermælo , - tegnì i cavalli ,  
Piggiæghe i baùli - fito , camalli !...  
Oh comm' o còre ! - o pã infùriòu...  
Nisciùn l'acciappa ... - o l'é *scappòu* !!!

1841.

O *Quaranta* , graziadio ,  
Èlveo là , za chéutto e peòu !  
Ben ò mã l'emmo passòu...  
E n'é o mondo ancon finìo ,  
Comme voeiva a Profezia  
Destanã da di Antiquäi ,  
Non se sa in te che sganzia ,  
Spantegã da-i Vixionäi  
A-i figgièu per mette püia ,  
E per spaventã e donnette...  
Ma , a despèto de Gazzette  
E di Opuscoli stampæ  
Da ciù d'ùn per fá dinæ ,  
Dio lodòu ! vivemmo ancon ,  
Vof ghe seì , e Mi ghe son...  
K nisciùn ha coæ de moì ,  
Cortexiscimi Lettof  
Do mæ patrio *Almanacchetto*.  
Ansi , vegno c'ùn biggetto  
Recammòu , in pappè velin ,  
A streppàve o sùnaggin  
Pe angùrave a tütte e dâve  
Bon *Principio* e meglio *Fin*

Do nèuv' anno *Quarant'ùn*.  
Vof però, per no tediàve,  
Mi per n'èssive importùn,  
Fæme di che *no ghe seì*,  
Che per modda, e per dovei,  
A chi m'arve o porzo sùbito,  
E contento e scæ precipito;  
S'incontriemo poi per stradda,  
E se daemo l'abbracçadda,  
Mogognandose in ti denti  
Quelli tali complimenti  
« De proteste senza fin,  
« Che se porta all'äia i venti  
« O' se pèrdan per cammin!...  
Ma, aoa chì parlemmo scetto;  
Femmo ün pö de bilancièto  
C'ün schissetto de ritræto  
Do *Bisestile* preterito,  
Ch'o s'è ben distinto in merito  
Pe-e vicende che ghe stæto  
E i fùnesti avvenimenti  
(Grazie a Dio! da noì remoti)  
Che han sconvolto i Elementi...  
Vulchen nèuvi, terremoti,  
Oraghen, inondazioin,  
Cittæ andæte sottotæra!  
Seppellie popolazioin!!  
Pèsta, famme, incendi, guæra;  
E per zunta, tradimenti  
E politiche questioin  
Da fâ nasce di armamenti  
E allarmâ tütte e Nazioin;  
Fondi pùbblici cadenti,  
Speculanti in angonia,  
Vèndie, pèrdie, fallimenti;  
O Commercio in stagnazion,  
Confidensa andæta via,  
Morta a pùbblica opinion;  
Un trambùsto generale!  
Ond'èa cösa natùrale,

Da-e burrasche circondæ  
Che se stesse in ansietæ  
De doveise ûn pö bagnâ...  
Ansi, chi lezzeiva i fêuggi  
Ghe veddeiva pin de schêuggi  
Da no poeili ciù schivâ...  
Che angosciosa prospettiva  
Tûtti i giorni a noi s' offriva!  
Coscì ognûn pensava a-o mâ;  
Chi da guæra aveiva puia,  
Chi do blocco e carestia,  
Chi de bombe e cannonæ!...  
Poscidenti e Negozianti  
Ascondeivan za i contanti,  
Scarsezzava za i dinæ!  
O Banchè serrava i conti,  
Za Commessi licenziæ,  
Passaporti e baûli pronti,  
Legni lesti e za attacchæ  
Per partî... ma dove andâ?...  
Troppo brûtto gh'èa in Oriente,  
Començava a fûlminâ;  
Tronezzava da Ponente,  
Lampezzava a Tramontann-a,  
Né gh'èa ciæo dä Meridiann-a...  
Sempre ciù e cöse imbroggiæ  
Diventava e complichæ  
Da no poeise desgruppâ...  
Che crûdele agitazion!  
E che trista scituazion!  
Sempre ciù gh'èa da sospiä!...  
Basta, doppo tante puie,  
Tante brûtte previxioin,  
Terminò tûtte e rouxie  
Con sparâ pochi cannoio,  
E se fé capî a raxon  
A-o tremendo Saraceno  
Gran Bascià do *Bakalon*.  
Comparì l' Arcobaleno,  
Spuntò bello o Sò in Levante



Da ûnn' Aurora indoâ e fioria,  
Eccliissando a meza Lûnn-a  
Rossa, açceisa e minacciante  
Chi n'aveiva de sciscia...  
E per nostra gran fortûnn-a,  
E a tripûdio ûniversale,  
E burrasche se calmòn,  
E Potense s'abbrassòn,  
Restò a paxe generale.  
Doppo tanta traverscia,  
Tanti battichêu e sospii,  
Se ne semmo ben sciortii  
Solo c'ûn pittin de puia!...  
Ringraziemme o Segnò,  
Perché dunque o l'èa ûn orrò;  
S'incendiava o mondo tûtto,  
E doveivimo sentî,  
E forse èse spettator  
De rovinn-e, stragi e lûtto!!!  
Stemmo dunque d'allegria  
Perché a crixi a l'é finia,  
Se pêu fâ di affari assæ,  
Travaggiâ in tranquillità,  
Sens'avei nisciûnn-a puia  
Né de guæra e de corsæ.  
Ma, é ben fâ in questa ôccaxion  
Unn-a giûsta riflession:  
Supponemmo o caxo dæto,  
Che qualcûn ghe fûsse stato,  
Che da guæra ben persuaso,  
Imbeviòu, tentòu, spunciòu,  
O l'avesse speculòu?...  
O gh'avivæ dæto do naso!  
Per trovâse caregòu  
De costose mercanzie  
Sensa poeile realizzâ  
Che con perde de mialie!  
E infrùttuoso o sò dinâ!...  
Gran lezion pe-i Speculanti,  
Grande avviso a-i Commercianti,

De pensâghe primma ben  
De risolve e d' impegnâse,  
Che all' orbetto non conven  
Camminâ , per ingolfâse;  
E o proverbio no scordâse :  
*Chi va cian, camminn-a san,*  
*N' imbarcâte senza pan,*  
*Vendi e penti;* ma pascemmoso  
D' atre cöse, e divaghemmoso.  
Aoa vêuggio ûn pö osservâ  
Con sto lungo *Cannociale* ,  
Che m' han dæto da provâ ,  
Chi fa vedde a-o natûrale  
Tûtte e cöse dâ lontan ,  
L' ho da restitui doman.  
Vêuggio ammiâ nell' Anno nêuvo  
Cöse diâscoa ghe descrêuvo...  
Stæ a senti, che o piggio in man :  
Ohimé!... o loccia... o peisa... sùo...  
No ghe veddo... o me fa scûo...  
Aoa rosso... aoa turchin.,.  
Aoa giano... aoa moellin...  
O pâ ûn prisma!... *tira, molla,*  
*Molla, tira...* sitto! o ven...  
O l' é a segno... veddo ben,  
Meno o brasso chi me scrolla :  
Quanti Tonni in äto mâ!...  
Son scorrii da-i Pescispâ!...  
Van incontro a-i Pescichen  
Che stan là co-i denti affiæ  
Per mangiâsei... son mangiæ!  
E diventa rosso o mâ!!  
Cöse gh' é? sento sparâ...  
Son træ squaddre pavesæ  
Là, che tian de cannonæ,  
Scialla!... salve d' allegria...  
Tian con balla!... scappa via!  
Quante trûppe gh' é per bacco!  
In te quella gran ciannûa  
Accoeghæ a fûmmâ a-o bivacco...

Màngian, trincan... che, allegria!  
Balla e Vivandëe cö sacco!  
Paxe, paxe... oh quanta püa  
Dä lontan!... Cavalleria  
Chi galoppa a sciabbra nûa  
Pe affettâle!... scappa via!...  
Quanti campi pin de gran,  
E de biava e de granon!  
Abbondansa!..... aviemmo o pan  
Bello grosso e a prexo bon.....  
Quanta gente!..... Granattin  
Pe incettâlo..... pan picciu!.....  
Oh quant' ûga!..... figgi cäi!.....  
Gh' é ciù rappi ancon che fêugge,  
L' é impossibile o contâi.....  
Quanto vin se deve acchêugge!.....  
Ne beviemo finalmente  
Un pittin de scchetto e bon,  
E a bon prexo..... quanta gente!  
Vinacê e tûtti osti son  
Pe incettâlo.... Vin tempeôu  
Se o n' é têu scego o sã axôu!!  
Oh!... quant' oive gh' é in Rivëa  
Da ponente e da levante!...  
No se n' é mai visto tante...  
E quant' êuio, se no zëa  
Né gh' é a càmoa, devan fâ!  
O veddiemo ûn pö chinâ.....  
Ma gh' é troppo speculanti,  
E o veddiemo zeâ e camoâ  
Ne-i sò trêuggi, per montâ  
Tûtti i giorni! andemmo avanti:  
Cöse gh' ælo lazzù in fondo?  
Unn-a Fiera! oh quanto mondo!  
Omme, donne, bestie insemme,  
Tende e banchi senza fin,  
Béttoe, zèugghi, crii, giastemme,  
Bûsciolotti, Burattin,  
Cavadenti, Saltimbanchi,  
Gren Cacciocè con carubinn-e,

Canne doggie damaschinn-e?  
Cöse scôran?... di cûgianchi!...  
Bòtte a véuo... lazzù se dan...  
Svenimenti, convûlscioin!...  
Quanti imbriæghi in carrossin!...  
Me pä d'ëse a San Çeprian.  
Cöse fan tanti assettæ  
Lazzù intorno a quella tóa?...  
Màngian? no!... gh'è di dinæ...  
Zêugan?... scì, gh'è ûnn-a Scignôa  
Elegante vispa e bella...  
Zûghiän dunque per demöa...  
Cöre i luigi!... bagatella!...  
Gh'è Madamma in frenexia  
I cavelli a se streppella...  
Gh'è ûn chi caccia e carte via,  
L'atro e sguara... se rattella...  
Stili all'äia!... se minaccian..  
Ohimé mi!... se dan, s'ammassan!  
Centi, sbraggi, imprecazioin!  
Dinæ persi! despeazioin!  
In che diäo de lêugo son?  
Gh'è de fêua questa Inscrizion:

*In questa casa - ghe son due porte  
Unn-a da Speansa - l'altra da Morte,  
De chè se gh'intra - de là se sciorte.*

Lazzù gh'è di zovenotti  
Che camàllan di fangotti,  
Van con passo straordinäio,  
Fûti, giani, invexendæ...  
Han besêugno de dinæ!..  
Dove van? da ûn Usûraio  
Chi ghe i presta in sciö momento  
Per caitæ, cö pegno in man,  
Solo a-o çinquantùn per çento!...  
Lazzù veddo ben lontan,  
Tante belle raritæ...  
Un Fattô de bonn-e annæ,

Un Villan ch'insegna a creansa,  
Un Sûnnou che n'impe a pansa,  
Un Dottô chi aggiûsta i Clienti,  
Un Procûou chi é senza denti,  
Un Scrivan chi scrive ciaò,  
E ûn Sensâ chi dixè o vëo;  
Là gh'è ûn Mego chi é nemigo  
De ricette, ûn Barbé amigo  
De sanguette e ûn Farmacista  
Che in ti libbri o perde a vista;  
Veddo ûn Poeta castigou,  
Un modesto Letterato,  
Un Pedante senza sciato,  
E ûn Stûdioso fortunou;  
Veddo ûn Ommo ben maiou,  
Unn-a Bella in fedeltæ,  
Un Amante pin de flemma,  
Un Avaro fâ caitæ,  
Un Zûgou chi no giastemma,  
Duf. Rivali che se baxan!  
E due Donne insemme taxan!  
Lazzù s'arve ûn Tribunale...  
Ma, per bacco! in to ciù bello  
Se me guasta o Cannociale...  
Ve o lasciö pe indovinello,  
Che son stanco: allegri, *vale*.

1842.

Finalmente, graziadio,  
*Quarantûn*, ti hæ ûn pö fiuio!...  
Ti n'hæ dato da pensâ  
Pe ûn pissetto, e ben da sù!...  
Vanni, vanni per caitæ,  
De tò grazie n'emmo assæ,  
E con ti pòrtite via  
O spavento e l'ansciatæ,  
Con quell'atra brùtta puia  
Chi n'ha fæto boggi a pança!...

Lascia stá con noi a speranza,  
Che no vœmmo perde ancon...  
Anno fâso e mascarson!  
Ché se no gh'è stæto guæra,  
Semenòu ti hæ dappertûtto  
Stragi, orroi, rovinn-e e lûtto  
E discordie in tûtta a tæra!...  
In congiûra i Elementi,  
Terremoti, venti ardenti,  
Pioggie d'ægua rossa e sasci,  
Pesci e bestie co-i mustasci!...  
Inversæ tûtte e Stagicin,  
Neivi estive, inondazioin,  
Oraghen, tempeste, fûlmini  
E gragnêua comme i briccocali!...  
Annæ perse, carestie,  
Pèsta, incendii, epidemie,  
Bastimenti naufraghæ,  
Vapof all'äia, ò sprofondæ!...  
Fallimenti ogni pittin  
Dappertûtto de mïoin;  
Bersaggiòu o Commerciante,  
Ecclissòu o Speculante,  
O Banché in agitazion,  
O Sensá in malinconia,  
L'Indûstrioso in convulscion,  
O Commesso in frenexia,  
E tranquillo mai nisciùn! !..,  
Anno brûtto *Quarantûn!*  
Con raxon preconizzòu  
Per fatale e climaterico,  
E ciù ûn pö vegnòu cholericò!  
Finalmente ti è pettòu!...  
Vatt' asconde per caitæ  
Neil' abisso di passæ,  
Ché te gh'emino za mandòu.  
Ma parlemmó d' allegria,  
Che a burrasca a pä finia...  
E a l' é cösa natûrale  
Che dopp' ûn gran temporale

Lûxe o Sô, se calma o vento,  
Né ciù tribola o mainâ,  
Ma cantando e con trincâ,  
Intra in porto a salvamento;  
Pe èse storico veridico,  
E levâme tûtti i scrupoli,  
Devo dî che « *o diao n'è mai*  
*Coscì brûtto comme o fan,*  
E che in mezo a tanti guai  
Do fatale *Quarantân*  
S'han guâgnou tûtti do pan  
E inricchiô se gh'è ciù d'ûn.  
Gh'emmo avûo da tûtte e bande  
Proveniense e arrivi in grande  
D'ogni qualitæ de generi  
Tanto indigeni, che esotici,  
Che n'èa o Portofranco pin  
E de fêua e pe-i magazzin,  
E gh'èa tanto movimento  
Che se ghe passava a stento:  
Caravana e Ligaballe  
A frûstâse e braççe, e e spalle:  
Impieghæ e Spedizionê  
A inciastrâ do gran pappê;  
I Casciæ a tiâ martellæ  
E inguersî co-i sò cerciammi;  
I Pesoei sempre impregnæ  
Pe appartoî di chilogrammi;  
I Commessi in gran faccende  
Galoppando comme chen;  
Sempre in giò Sensæ e Mezzen  
Pe' accattâ (in segreto) e vende.  
Se veddeiva solo ozioso  
L'impotente e l'accidioso,  
E chi travaggiâ no voeiva!...  
Dâ Dûgann-a no se poeiva  
Ciù passâ, ché gh'èa stivou  
Dappertûtto e barricou  
De carriaggi, mû, cavalli,  
E baronde de camalli

Che han ciù giastemmôu che stôu.  
Onde se pêu argumentâ  
Che gh'êa ben da travaggiâ,  
E da questa antecedensa  
Ven per giûsta consequensa,  
Che « *se tâtti han travaggiôu,*  
*Aviân tâtti ascì guâgnôu.*  
Unn-a prêuva assæ evidente  
O l'é o lûsso e l'ambizion  
Che regnòn generalmente,  
E o gran sguasso specialmente  
In ta bassa Condizion.  
Me n'appello all' Accassêua,  
A-e Funziôn, a-e Passeggiate,  
A quell' atre Carrossate,  
Campagnate e begûddate,  
Che no vêuan de borsa vêua,  
Ma che esiggian gren dinæ  
Guâgni con façilitæ!...  
Aoa, che ogni bûttegâ  
N' ha ciù Mete da osservâ,  
Che a capriçio vende o pêu  
Tûtta a rôba da mangiâ  
I montâla quand' o vêu,  
Unn-a gran bella vignetta  
O se fa ne-a bûtteghetta,  
Son risorse da giornâ:  
Se aoa ognûn pêu fâ o mestê  
Che ghe piaxe, e esercitâ  
L' arte che ciù gûsta a lê,  
Sens' aveilla da imparâ...  
Un mincion ch' agge de mutte,  
O l'é bravo a fâle tûtte,  
O diventa Professô,  
E o s'acquista fama e ònô  
Pe-i gren lûmmi da giornâ;  
E aoa senza ciù stûdiâ,  
Basta avei dell' impostûa,  
Chi é ciammâ dixinvoltûa,  
Faccia franca, ciarlaxia,



Euggi fin, pronta böxia ;  
A chi capita se vende  
Per milia rōba avariâ,  
A bûttega a fa faccende,  
A diventa presto avviâ  
E s'intrêuggia di quattrin  
Pe-e scoperte e invenziuin  
E i progressi da giornâ....  
Poi per tûtti gh' é a risorsa,  
Se ün no sa ciù cöse fâ,  
O va intrûso Agente ä Borsa  
E ghe trêuva lì o Compâ!...  
Pacciûgando Operaziuin  
A onta e danno do passou  
Sensâ vègio accreditou!...  
Ma con tante digresciuin,  
Me scordavo de parlâ  
Do ciù bello (se no fallo)  
Do ciù comodo e ciù megio  
Che n'ha dæto l'Anno vegio  
Quæxi quæxi de regalo...  
Cioè quelli *Omnibus* belliscimi  
E per tûtti comodiscimi,  
Dove, con pochi centeximi,  
V'imbarchæ per carrossâ  
Da levante e da ponente,  
Sempre con da nêuva gente,  
E sbarchæ quando ve pä  
Sensa vixite né sciato.  
Un gran bello ritrovato,  
Che se a tanti o no ghe piaxe,  
E o scontenta quello Tale....  
Quando o gûsta in generale,  
Ghe conven dâseghe paxe,  
Perché i *Omnibus* n'andiän  
Ciù inderrê, ma progrediän,  
Tanto ciù co-a proibizion  
Dell'imbrïægo e do stracçon,  
E da gente spûssolenta,  
Perché fan raggia e ghignon....

(N'addescemmo can ch' addenta  
E finimmo a Prefazion).  
Cöse diö de l' Anno néuvo,  
Aoa intrôu *Quarantedui?*...  
Poco ò ninte posso di,  
Zacché imbarassôu me trêuvo  
Per n' avei ciù quello tale  
Mæ famoso *Cannociale*  
*Chi scrovica l'arvegni*,  
Che ho lasciôu - l'anno passôu,  
Câi Lettof - presso de Vof,  
Né me l'èi ciù ritornôu,  
Ve o tegniel, bon pro ve faççe...  
Parliö dunque coscì a braççe  
(Chi sa che no l'indovinn-e!)  
E ogni ben pronostichiö  
In ti campi, in te carasse,  
In ti boschi, in te collinn-e,  
In ti fîmmi, all'äia e in mã;  
E per fâve ben sciallä,  
Di affaroni v'annunziö,  
Guägni larghi e gren dinæ,  
Lunga vitta, sanitæ,  
Paxe, amô, concordia, ûnion  
E maiezzi a battaggion.  
No ghe deve ciù restâ  
Figgie brütte da maiâ,  
Né veddiemo ciù ûn fantin,  
Manco mezo cicisbeo!..  
Regolæ vegniâ e Stagioin,  
Freido Inverno sensa zêo,  
Primmaveia bella scioïa,  
A Stæ câda e non boggia,  
C' ûn Autûnno delizioso:  
No veddiemo ciù ûn vizioso,  
Manco pövei, né struppiaë,  
Perché sãn tûtti allûghæ;  
Regniâ sempre ne-i contratti  
A lindessa e a bonn-a fede,  
Paxe fin fra chen e gatti,

A memöia dell'erede,  
Nell' avaro a correntessa,  
In chi serve a fidezza,  
A paziensa ne-o padron,  
In chi vende a discrezion,  
Onestæ ne-o trafficante,  
Equitæ ne-o Giûdicante,  
E con tûtto o resto apprêuvo  
De gûstoso e consolante  
Che veddiel nell' Anno nêuvo  
Da restâne edific hæ,  
Che taxiö per brevitæ.  
E con questo, cäi Lettof  
Di mæ patrii Lûnaietti  
E zeneixi strofoggetti,  
Me congedo anchêu da Vot...  
Doppo avei per *Vintéutt anni*  
Sostegnûo ûnn-a *Campagnata*  
*Reginesca*, senza inganni  
Vêuggio fâ a mæ *Ritirata*,  
Perché ho militou assæ;  
E serrandome in Fortessa,  
Cortesciscimi Lettof,  
Ve ringrazio da bontæ  
E da vostra gentilessa  
Che m'èi sempre dimostrou  
In gradi, gûstâ e applaudî  
Co-i *Reginn-a* che ho stampou  
A *Rivoluzion* bernesca  
*Contro i ommi, animalesca*,  
O mæ *Esopo*, e *Cansonette*,  
*Ciaravalli*, *Cabalette*,  
*E Sciaradde*, *i Sûnettin*,  
*Epigrammi*, *Aneddottin*,  
*Viaggi all' äia*, *in tæra*, *in md*,  
*E Reviste co-a Comâ*,  
Con tante atre mæ Poexie  
Scrite senza pretenscion  
Per passâ a gnàgnoa e per rië,  
Sensa poetica licensa,

Co-a dovûa circospezion,  
Per n' offende l' innocensa,  
A Morale e a Religion.  
Se de votte ho scantinôu,  
E son stæto ûn pö piccante,  
Ve confesso o mæ peccôu,  
Fù per èse eriticante,  
(Non per odio o per livô  
Ma per zelo e patrio amô)  
Di travaggi da Çittæ  
Imbastii e mai terminæ,  
Per marcâ e cöse da fâse  
E i abûsi da levâse,  
Che ghe n' é ûnn' infinitæ! ...  
Se de votte ho staffillôu  
Çerte prodûzioin noiose,  
Indecenti e leppegose,  
Che in te moen m' é capitôu,  
E spacciæ con impûdensa,  
Ne son stæto ben lödôu  
Per voel pèrdine a semensa;  
Se . . . ma é tempo de finî,  
Gentiliscimi Lettoî;  
Ve ringrazio eternamente  
Con riconoscensa vëa,  
E ho speransa nêuvamente  
Che sä fæto bonn-a cëa  
A quest' ûltimo de man  
*Rampolletto Reginian*....  
Che co-a solita bontæ  
O vegniâ letto e gradïo  
E onorôu comme i sò *Fræ*,  
Sempre vivi, graziadio,  
Ne-o *Parnaso Portolian*,  
Dove ben presto sciortiän.  
Chì ve lascio, e me retïo,  
Sensa tiâ ciù cannonæ,  
A quartê d' Inverno...: Addio!  
Regordæve MARTIN-BÆ  
Chì v' aviä ne-o chëu presente;

Stæme sempre d' allegria,  
Ve son servo riverente,  
Pöso e armi . . . . scignoria.

1843.

No creddeivo, cäi Lettoí,  
De dovei torna sciortí  
Coscí presto d' in Fortessa  
Pe azzardá ùnn-a néuva giostra  
E abûsá da bontæ vostra .  
E da vostra gentilessa...  
Me trovavo coscí ben  
Fra i mæ bravi Veteren,  
Ch' a l' èa proprio ùnn-a bellessa;  
Non aveivo atro da fá  
Che pittá, trincá, ronfá,  
E spará de barsellette...  
Dunque leze e gren *veita*  
Che son scrite in te Gazzette...  
Che però ben mastûghæ  
E collândoe pe-o sò verso,  
Ean ben spesso digerie  
Con effetto in senso inverso  
Comme quello de böxie!...  
Ma, tornando a-o mæ propoxito,  
Dunque ho fæto sto sproposito  
Pe èse stæto incoraggio  
A sciortí da-o mæ retío  
( Dove me ne stavo a-o scúo )  
Da-i mæ Amixi c' han vosciúo,  
E de filo e de potensa,  
E con poetica licensa,  
Acciappandome pe-a man  
E levandome d' in letto,  
Fâme andá con lö a braççetto  
Ne-a Stampaia de *Pagan*  
Per fá un atro *Lúnaietto*,  
Cioè strofoggio *Reginian*.  
Coscichè, mæ boin Lettoí,

Incolpæne a sò violensa  
Se con tûtta confidensa  
Nêuvamente me presento  
Anchêu ardïo davanti a Voi  
Pe trattâ o stesso argomento  
Per *Vintéutt* anni sentio  
Giôu, regiôu e straregiôu,  
Pe ogni verso remenôu,  
Che do tûtto o l' é esaurïo...  
E me trêuvo imbarassôu  
Che no sò ciù cöse dî...  
Ma, me vêuggio fâ coraggio  
E provâme a proseguî  
O mæ poetico travaggio;  
Zacché son çerto e segûo  
Che m' ùsiei dell' indûlgensa,  
E che avieî quella paziensa  
Comm' èi sempre per mi avûo  
In voei lèzilo e gradî,  
E gûstâlo e compatî  
Comme i atri fortûnæ  
Sò *Vintéutto* andæti *Fræ*;  
Perché, comme quelli, scritto  
E composto a-o ciæo da lûnn-a  
Sensa pretenscion nisciûnn-a,  
Né importansa, comm' ho dito  
E che ho sempre pretestôu  
Co-i mæ Amixi pe-o passôu,  
E denêuvo me protesto.  
Ma vegnimmo a noî, do resto,  
Lûxingôu da sta speransa,  
M' armo dunque de costansa,  
Torno in campo con piaxei,  
E de bàttime me prêuvo  
Pe parlâ dell' Anno nêuvo  
Aoa intrôu, *Quarantetrei*.  
E Voi armæve de paziensa,  
Favorîme d' attenzion  
Per sentine a Prefazion,  
Ché ve fasso riverensa.

E coscì ?... comme a l'é andæta ?...

Dov'ò l'é o *Quaranteduè* ?...

A-a sordonn-a o se l'ha fæta

Sensa poeilo ciù tegnì....

O scappò comme i sò Fræ

Nell' abisso di Passæ !...

O n'èa manco principiòu ,

Ch' eiveo chì za terminòu ,

E za misso in ti scordæ !...

O l'é dûou , me pä ûn momento...

Passa i anni comme o scento ,

E coscì d'in anno in anno ,

Figgi cäi , s'incamminemmo

Verso o nostro dinginganno !

E ben poco ghe pensemmo !....

No tocco aoa sto cantin

Per no fâ malinconia ,

O sùnniö da chì a ûn pittin.

Stemmo dunque d'allegria ,

Perché o quondam Sciö Anno vegio

Primma de partì o l'ha dito

Che... o *Quarantettrè* sà megio

*De Lè assæ*... ansi o l'ha scritto

In t'ûn fèuggio de cartinn-a

Scigillòu comme ûnn-a Léttea

Con l'addresso : *A-o Sciö Reginn-a*

*Proprie mani*... *Zena et çettea*...

Che ve o vaddo a leze presto.

Ecco chì o preciso testo

De sto scritto , a ûso gallinn-a ,

Tûtto pin de scassatûe ,

De zuntette e puntatûe ,

Che , cö preambolo lasciòu ,

O l'é coscì principiòu :

No ghe sà ciù dissensciöin ,

Né preteise , né ambiziöin ;

Un disarmo generale ,

•Paxe a-o mondo ûniversale ,

O Commercio decadente  
O vegniä torna fiorente:...  
E speculazioin basæ  
Un pö meglio che e passæ;  
I affari boin cresciûi,  
Guägniän tûtti di gren scûi;  
No ghe sä ciù scottatûe,  
Né mâ inteiso movimento  
Per notizie fäse avûe;  
Terminiän tante Rottûe  
Co-i marviaggi a salvamento;  
Confidensa rinasciûa,  
Diffidensa andæta in pûa;  
Se porriä di fidi fâ  
Sensa ciù pericolà...  
Circoliä sempre o contante  
E o vegniä regûrgitante;  
Pocidenti imbarassæ  
Pe impiegâ i sò capitali;  
Banchê nêuvi improvvisæ  
Con dinæ e bonn-e cambiali;  
Portofranco e magazzin  
D'ogni mercanzia strapin;  
Sotterfûgio smascherôu,  
Monopolio deportôu;  
L'ûsûraio e i arpagoïn  
Convertii e vegnûi largoin...  
Regniä sempre a correntessa,  
Bonn-a fede e precision,  
A façilitæ, a lindessa,  
A prûdensa e a discrezion...  
Scentiän quelli tanti abûsi  
Distrûttoî d'arti e mestê,  
Ritornando a-i pristini ûsi;  
No spuntiä d'ogni misê  
Dappertûtto Sensæ intrûsi  
Per fâ e ficche impûnemente  
A-o legale vegio Agente;  
Terminiän tûtte e ganciaie,  
E finiän tûtte e fûrbaie...



Indùstriosi d'ogni genere,  
Giornalisti, artisti, etcetera,  
Mai oziosi e sempre in opera,  
Travagiän, guägniän, mangiän,  
Se spaziän, spendiän, spacchiän,  
E i camalli?... camalliän.

Segue poi questo capitolo  
Misterioso e ün pö ridicolo:

Abbondansa assæ de gran,  
A bon prexo e grosso o pan...  
(*Grosso é scritto ciù piccin*);  
Unn'annâ doggia de vin  
Gianco e negro, scchetto e bon...  
(*In to scchetto gh'è ün scasson*);  
Grand'annâ d'êuio schillante  
Da levante e da ponente,  
Che frizziän tûtti a bezèffe...  
(*Con træ zitta e con quattr'èffe*);  
I legûmmi in abbondansa...  
(*Gh'è levôu con doi de pansa*);  
E castagne no manchiän  
(*Chi gh'è azzunto, se cazziän*);  
Raccûggeita senza fin  
D'articiocche e de limoin  
Arranchæ de sprescia a reo  
Per caxon... (*ghe pä, do zëo*);  
Bazaiotti, bûtteghæ,  
E chi vende in generale,  
Intrêuggiän di gren dinæ  
Pe exitâ mercanzia reale,  
E guägniän senza spellâ...  
(*Chì gh'è tiôu sciù unn-a pennâ*);  
Mesûian con precisûa  
Sempre giûsto... (*rascciatûa*):  
E pesiän con diligensa  
Scrupolosa... (*reticensa*):  
I Magnifici restiän  
• Sedentarii in te Speziaie

- A contâ de mincionaie ;  
Ciù riçette no scriviân  
Per mancansa de maottie ,  
E Gazzette commentiân  
Per accrescighe e böxie ;  
I Speziæ co-e moen in man  
A scciùppâsene da-o rie  
Sensa ciù frústâ e bânçette  
Con pûrganti e vomitivi  
E angosciose pittansette...  
(*Cinque punti esclamativi*) ;  
I Dottoi con i Procûoei  
N' arviân ciù libri e sganzie ,  
Aviân sempre da taxel ,  
Perché e liti sän finie ;  
S' aggiûstiân i litiganti....  
(*Sette punti interroganti*) ;  
I Legali co-i Cûriali  
Ciù de toghe no frûstiân ,  
Serriân tûtti i Tribûnali  
E in... villezso se n' andiân ;  
I Portê , Uscieri e Satelliti  
Se i pappiân oziosamente ,  
E i Scriven con tûtti i Zoveni  
Scarbocciân eternamente.  
E chi seguita ûnn' Apostrofe  
Ai Zûgoei de tûtti i *abiti*  
Da cantâghe , scritta in *Mûxica*  
Con inciostro rosso-cremexi ,  
Meno i tàppani negriscimi ,  
In ton grave e assæ patetico ,  
Tempo perso ! *et ad libitum* .

*Basciellanti !... Goffezzanti !...*

Do *Maccà* gren *Dilettanti* !

E ostinæ *Biribiscianti* !...

Lasciæ presto o vostro vizio ,  
Emendæve , aggiæ giûdizio ,  
Che con sempre continuâ  
Giorno e nêutte de zûgâ

Perdiel sempre a precipizio!...  
Portiel do gran pregiùdizio,  
E disgùsti assæ a-e famigge!  
Trasandiel negozii e impiego,  
Ve troviel presto in te sbigge!..  
Perdiel fama, ònó e dinæ,  
Ghe vorriä mèxinn-e e Mègo,  
Ghe lascièl a Sanitàè!...  
E arraggiæ pezo che i chen,  
Sens' avei ciù ûn pö de ben,  
Irrequieti e spaximanti,  
Sensa poelve tiâ ciù avanti,  
Consûmmæ da-i dispiaxel,  
O *Gran Zéugo* terminiel  
Con finì pe èse Birbanti!!!...  
E chi séguan marcatiscimi  
Vintiduf punti esclamanti,  
C' ûnn-a corba d' ettecettera,  
Co-i quæ termina a *Profetica*  
*Manoscrita Cartapecora.*

Vorriæ azzunzighe do mæ,  
Per parlâ e moralizzâ  
Sorve o *Tempo*, in sce l' *Etæ*,  
E in sciö *cianze* e o *tribolâ*  
Da soffrente e bersaggiâ  
Povea nostra Umanitàè...  
Ma sciccomme in t' ûn Lûnäio  
No sta ben fâ o Miscionäio,  
Ma ghe vèu rōba da rie  
Pe scordâ e malinconie,  
E za lunga é a *Prefazion*,  
Cosci termino, augûrandove  
Ciù che posso un Anno bon  
Con di guâgni sbardellæ,  
Lunga vitta, sanitæ,  
Contentesse, senza fin...  
E chi alléugo o Chittarrin.

## Repassadda dell' Anno vëgio.

*Ghe son serva, Sciö Compd...*  
*Finalmente l'ho troobu...*  
Oh che incontro fortânou!  
Ve reveiscio, addio, Comâ...  
*D'in Fortessa scià é scappou?*  
Noscignora, son sciortio...  
V' ho za visto e riverio  
D'in sciö Ponte Levadó...  
*E mi ho fæto o mæ dovet,*  
*Co-a bandëta o salütèi...*  
*Scià l' é ün bravo disertö,*  
*Che l' ho visto in compagnia*  
*De personn-e d' allegria....*  
Son amixi, Cattainin,  
Scchetti e senza adûlazion,  
De mi e do mæ Chittarrin,  
C' han vosciûo che faççe ancon  
Qualche parto Reginian...  
*Bravi! bravi!... han fæto ben:*  
*E mi ascì, se ghe sovren,*  
*Ghe l' ho dito, Sciö Reginn-a,*  
*Che scià andiä da-o Sciö PAGAN...*  
Sci, sei stæta ün'indovinn-a,  
E, zacché ghe metto man,  
Se o SEGNÓ, per sò bontæ,  
Me dà vitta e sanitæ,  
E se no me secca a venn-a,  
Ancon sette ne stampiö  
Per compì a Tersa Dozzenn-a.  
*Bravo!... e mi l' accompagniö,*  
*Ben inteiso se campio,*  
*Con costansa e fedeltæ*  
*Ne-e Reviste da Citta...*  
*Che, scibben che son donnetta,*  
*Son Zeneise scçetta e netta*  
*E ho mi ascì, zûarisoraø!*

*Comme Uscià ho o mæ patrio amò,  
E me piaxe parlà ciào...*

Brava! brava!... ve fæ önö  
De vegnì in to mæ caroggio  
Per sùnnà campann-e a doggio,  
Camminando a tûtti i venti  
Onde vedde terminæ  
I stûpendi abbellimenti  
Co-i travaggi començæ,  
Che rendiän ciù bella e amena  
A sùperba e ricca ZENA,  
Ch'a brilliä per ogni verso  
Fra e Pattæe de l'Universo.

*Così spero, Sciò Compà...  
Assettemmose ün momento,  
Che stanchetta ün pö me sento,  
Poi andiamo a passeggiä...*

Sciscignora, comme voel:  
Comme ve a passæ, Comà?

*De mäveggia... N'ho piaxeì.  
E Voscià?... Scibben che sciùscio  
In ta fede de battæximo,  
Son ciù forte che de büscio...*

*Sempre allegro. Sempre o mæximo...*  
Sèi poi stæta sempre ben?

*Dio lödöu, sempre beniscimo...*

Vostro Maio?... *Benisciscimo:*  
*Sempre ciù grasso o me ven...*

O mangiä o pan pe-o sò verso.

*O s'inzegna... E lì o Carlin?*

O l'è tösto ün ommettin...

*Ciù ünna stissa o me ven guerso!*

E in che moddo, Cattainin?...

*Meschinetto... o l'ha vosciò*

*Sparä ün furgao chi scciùppò,*

*In t'ün luggio o ghe piccò,*

*Inscio e neigro o gh'è vegnùo!...*

O l'è stæto ün meise a-o scüo

*Imbindöu, tutto ligöu,*

*E ben ben abbacciuccöu!...*

Vof, percöse ghe l'ei dæto?...  
*Per no fâlo cianze... Brava!*  
*O smaniava, o s'addentava...*  
Ma che bella cösa el fæto!  
Che caitæ!... se o l'inguersiva,  
Tûtta a colpa a vof vegniva...  
*O l'é ún træsto, ma o l'é cåo...*  
E coscì vof voel guaståo?...  
*O l'é solo, Sciò Reginn-a,*  
*E besèugna contentåo...*  
Cattainin... ve ne pentiel,  
O ve dâ di despiaxel...  
Miæ ún pö là... comm'o camminn-a!...  
*Oh meschin!... pöteo Carlin!...*  
*In t'ún sascio o l'ha piccèu...*  
*Oh che patta o l'ha piggidu!...*  
*No stâ a cianze... pestümmin,*  
*Vegni chè... piggia ún baxin...*  
*Sitto sitto... mæ carzèu,*  
*Che te dō cöse ti vèu...*  
*Brütto sascio, mascarson!...*  
*Daghe presto due pessæ...*  
*Bravo!... picca, e pèsta ancon...*  
Vegnì matta, Cattainetta?  
No veddel che gh'insegnæ  
L'odio, l'astio co-a vendetta...  
Dæghe in cangio due maschæ,  
Che o l'é cheito o birricchin  
Pe scorri quello cagnin...  
*Piggia chi torna ún baxetto,*  
*È con questo pattonetto*  
*Arregordite, cillan,*  
*De no dâ ciù breiga a-i chen,*  
*Perché dunque t'addentiån...*  
Brava! brava!... el fæto ben...  
Pattonetto ben schissou...  
*Di sò avvisi ho profittèu...*  
Comâ caa, m'edifichæ:  
Coscì fesse tütte e moæ!  
Per no stâ chi sempre in stradda,

Passeggeremo adaxettin...  
*Damme man... fto, Carlin,*  
*Che ti è proprio con l'aggiadda!...*  
Demmo ün pö de *Repassadda*  
A-o *Quarantedul* passöu,  
Ch'o l'é stæto ün Annettin  
Ben co-i fiocchi e disgraziöu  
E pe-o ricco e pe-o meschin.  
*Quante cöse m'han contöu*  
*De disgrazie succedüe...*  
*E de tante Brûxatüe...*  
*Che m'han proprio invexendöu;*  
Sci!... di Incendii dappertütto,  
Grazie a Dio, da nos lonten,  
Terremoti, ægue, oraghen,  
Stragi, orrof, rovinn-e e lütto!...  
Bastimenti naufraghæ,  
Diligense fracassæ;  
Vapof all'äia, ûrtæ, investii;  
Passaggê morti ò ferii,  
Brûxæ vivi Viaggiatof  
Pe-i scciûppæ locomotof;  
Ostinæ guære fatali  
Con battagge micidiali.  
*No s'è in paxe, Sciö Reginn-a?...*  
*E perché dunque se dan?...*  
Parlo da Circassia e Chinn-a,  
Lazzù all' Afganistan.  
*Scià me parle portolian...*  
Ma vegnimmo ciù vixin:  
Mai finie rivoluzion,  
Attentati, tradimenti,  
Anarchie, fuxillazion,  
Distruzion, sacchezzamenti;  
Di mïoin d'ommi affammæ,  
Fabbricanti in combûstion,  
Giornalieri ammûtinæ,  
Sûffe, morti, crûdeltæ,  
E civile agitazion;  
Açcidenti — ciù frequenti

Omicidii — süicidii,  
Duelli a morte, infanticidii  
E veleni i ciù potenti!...  
E per compimento d'opera  
De quest' Anno climaterioo,  
I costümmi depravæ,  
Vacillante a Religion,  
I Ministri strapassæ,  
Guasta a pùbblica opinion  
E trionfante l'empietæ!...  
Anno iniquo e mascarson! !  
*Basta, basta, Sciò Compd,*  
*Son castighi vèi do Cè...*  
Dī beniscimo, Comà,  
E o dovemmo ringrazià,  
Perché giandose inderrè,  
In t'ùn mà de læte semmo,  
Che de ninte mai manchemmo,  
Semmo tanti Re piccin.  
*Ma, con tutti i sò Taccuin,*  
*Scià se gh' è scordou l' Ecrisse,*  
*Ghe sovven?... quella mattin*  
*Ch' o l' ha fæto ascende o Sò*  
*E regnà nèutte... che orrò!*  
*Paeiva che o mondo finisse*  
*E me s'n creddûa de moì!...*  
A l' è a Lunn-a co-e fädette,  
Che zügando a scondillò  
A se gh' è missa depui  
Per fâ ùn pö giappà e donnette...  
*Scià g' ha sempre e sò bürlette;*  
*Ma frattanto o fé aborti,*  
*O spaventò o Sciò e a Scignoetta,*  
*Che scappòn co-a sò fuffella*  
*Pezo che i figgièu piccin...*  
Discorrimmo de Stagioin  
Che l' è meglio, Cattainetta.  
Ve sovven l' Inverno avûo  
Coscì lungo e coscì crûo  
Chi no voeiva ciù finì?...



*È nerbu finn-a d' Arvi,  
O che freido mascarson!...  
Mancò e legne cō carbon,  
L'ho dovùto pagà per bacco!  
Finn-a Cinque franchi o sacco!!  
Con fà impegni, stà a aspèllà  
E per zunta cazze in mà!...*

Gran mortalitàè gh' è stæto;  
Quanta gente se n' è andæto  
D'ogni sesso, d'ogni etæ,  
Ricchi, pövei, titolæ,  
Tùtti senza distinziòn  
Cacciæ a mûggio in to Cadeon...  
Quattro pöse, e bonn-a seia!...

Scomparì a bella Stagion,  
No fé grazie a Primmaveia.

*A deo' èse immuronà;  
Son tant' anni ch' a no ven...*

A l'avià forse da fà  
Pe aggiùstà o conto n-i Villen.

Da-o gran freido s'è passæ  
A ùnn-a lunga e càda Stæ,  
Abbondante de maottie,  
Minacciante epidemie,  
Che per sorte son scentæ.

Emmo avùo ùn Autùno poi  
Bon assæ pe-e sùcche e i cöi,  
Perché l'ægua a n' è mancà.....

*E a s'è ben anticipà  
Ne-o DILUVIO AGOSTINIAN,  
Che mai ciù tanti scordiän:  
Ghe sovven, nèh! Sciò Reginn-a?*

Bagatella!..... ùn pö d'æguetta!  
Se a no fé vegnì a cag.....  
Vegnì a pelle de gallinn-a...

E azzunzeighe i sempre vivi  
Lampi e troin grati e giulivi!...  
Quelle saete spartilosso  
Che i aveivi sempre addosso!...

*Ahimé.... scià me lasce stà...*

*Ho credùlo de soffocà.*  
*Che son stæta co-e moen zunte*  
*Ciù d' ùnn' òa sotto e strapunte*  
*Mogognando Avemarie...*  
Un Dilùvio da fâ rîe,  
Che se o fù assæ rovinoso,  
O fù ascì ben capricioso...  
Ché da-i Fraveghi o l' é stæto  
Pe accattâ i òi pe-a Sposâ,  
Svalixandoi, o se n' é andæto;  
O l'intrò da-i Confetté  
Per piggiâ e Nosse incasciæ,  
Ma o mandòn fito inderré  
Con de conche e spassoiæ.  
Andò drito a-o Ponte Reâ,  
Perché o voeiva fâ a bûrletta,  
Ne-e bûtteghe, de negâ  
O figgièu, o vegio e a donnetta;  
Ma no poendoghe riùsci,  
O s' andò a asconde in to Porto...  
Comâ caa, cõse vèu di,  
Che m' ammiæ con l' èuggio storto?  
*No son cõse da schersâghe,*  
*Ma da cianze e da sospiâghe*  
*E da fâne penilensa,*  
*Perché o fé di guasti assæ!...*  
Cattainetta, aggiæ pasiensa,  
No ghe fù mortalitæ,  
E coscì ne parlo riendo...  
Però sempre riflettendo  
Co-a ciù grande serietæ  
Che de giorno o l' é vegnùo,  
Che se o ven de nèutte a-o scùo,  
Quanti danni ciù o causava!  
Quanta gente che negava!  
In pensâghe ven orrò...  
*Ringrazziemone o SEGNÓ*  
*Ch' a l' é stæta Provvidensa,*  
*E celeste vèa Clemensa.*  
Eppù in mezo a tante puë,

Cattainetta, gh'èa da rìe  
In stâ a vedde passâ a *Banchi*  
Cöi, tomate, corbe, banchi,  
De garitte drite in pé,  
Disertæ da-o Granatê,  
Camminanti — ninnezzanti  
Comme *Fraule* in ritirata,  
Che g'han fæto ûnn-a cioccata...  
Casse, tondi, toffanïe,  
Siassi e poële da rostïe,  
Amoe, fiaschi, ratti vivi,  
Chen e gatti semivivi,  
Di pollæ con de ex-gallinn-e,  
Scarpe vegie, cappellinn-e,  
De perrûcche gallezzanti,  
E di ricçi naufraganti...

*Belle cöse da fâ rìe!...*

*Mi me mettân giûsto erlïa...*

Ma, framëzo all'allegrïa,  
Se passò a-e malinconïe:  
Cresce l'ægua a tûtt'andâ,  
S'impe i scagni e i bûtteghin,  
Nisciûn poeiva ciù passâ.  
Che co-i sgampi, dunque nëuâ,  
O passando da-i barcoin...

Dappertûtto se deslögia,  
Manca l'ûltima risorsa,  
Intra l'ægua sotto ä Lögia,  
E a l'inonda tûtta a Borsa!...

Che invexendo, Cattainin!

*Ahimé!... scià finisce presto,*

*Che me ven o chëu piccin...*

No, stæ allegra e attenta a-o resto:

« Salva, salva!... » (sentï criâ

Tanta gente lì assostâ)

« Che se nega!... » ognûn se a fa.

Scappa primma i coraggiosi,

E per ûltimi i spuïosi;

Chi va in sà, chi va de là,

Con a meza gamba l'ægua

Sens' arvi manco de pægua,  
Scoando pezo che i barchi..  
Ché a vegniva zù a derrùo,  
Comâ caa, che brùtto lùo!..  
*Ahimé! scia me fa languê...*  
Ancon questa stæ a sentî,  
Ché a burrasca a l'é finia:  
Duf, per mettise a-o segùo,  
E levâse tanta puia,  
Sguassòn l'ægua e son scappæ  
Cö preterito imperfetto  
Assùppou, e tûtti appullæ,  
In te l'ùltimo ballou  
D' ùnn-a casa in Castelletto,  
Che n'aveivan ciù de sciou..  
Per sett' òe ghe son restæ  
Pin de famme e d' ansietæ  
Meschinetti!... e n'han mangiòu  
Che do pan e do formaggio  
Che in te stacche s'han trovou,  
E per vin, leccòn quell'ægua  
Che stissava zù da-o pægua..  
Che felice e bello Viaggio!  
Cöse arriva a fâ o coraggio!  
*Oh, scì, scì, scia barselette;*  
*Ma a bon conto, Sciò Reginn-a,*  
*Scia aviä letto in te Gazette*  
*Che ghe fù ùnn-a gran rovinn-a*  
*Là dä Maenn-a... O sò, s'è inguòu*  
I coniggi, e l'è montou  
L'ægua quæxi a-i tersi cien..  
*Ommi, donne e figgièu ùrlavan*  
*Meschinetti! comme chen,*  
*Criando: « Aggiùtto!... » s'avansavan*  
*Da-e terrasse e da-i barcoìn...*  
*Sbraggi, centi, despeazioin;*  
*Pæiva o giorno do Giùddizio,*  
*Da ogni parte ùn precipizio,*  
*Oh che orró!... Per bonn-a sorte*  
*Tùtt'asemme va là e porte,*

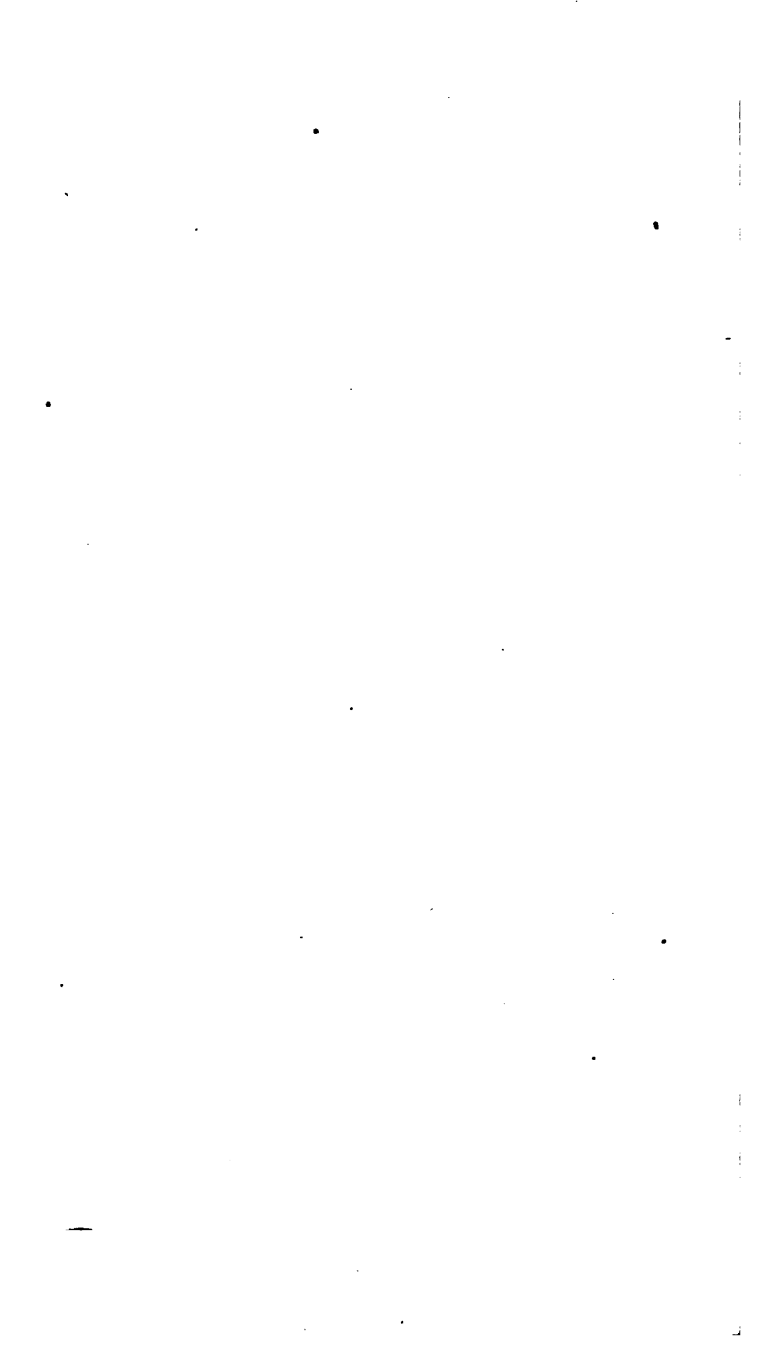
*Sbocca l'ægua, è in te mez' da  
A va in mà... ahimé! respion  
S'abbrassòn e se baxòn,  
Per n' avei ciù a morte ä gba.*  
E quell' atro coraggioso  
Chi s'è tanto arrezgòu  
Per stappà ün pûrgo tappòu  
E o restò in to fango appòso...  
*Ben che o sò, me l'han contà...*  
Se no va in tocchi a ferrà,  
De segùo ghe làscia a vitta!...  
*Atro che a Banchi a garilla  
Co-e ciocate... O fù trovòu  
Ben vixin, fra i maoxi, a ün schéuggio,  
Che ciù un pò o passa per èuggio,  
E per miäcoo l'han salvòu...  
Un gran voto o pèu portà;  
Ma do resto, Sciò Compà,  
Quanti danni e che rovinn-e  
Fé quell'ægua dilùvià  
A-i Bettoanti, a-e Besagninn-e,  
A-i Artisti e Bätteghè!  
Che restòn tütli allaghè!  
Gh'andò via frùta, verdùla,  
Èvio, faenn-a, pan e vin,  
Banche, letti, tavolin!...  
E restòn tanti ä dreitùla  
In sce l'astrego, meschin!...  
Ghe trovò a sò seportùla  
E gallinn-e tütte a reo,  
Solo ün gallo s'èa salvòu.  
Ma g'han presto o collo tidu,  
Con cantà quæxi o Teddeo,  
Perché non reste memöia  
Da gran dolorosa istöia  
Do DILUVIO AGOSTINIAN.  
E da-i Fraveghi, Comà,  
A l'è proprio da contà  
E non tütli se a creddiän...  
Un testardo chi ha vosciùo*

In bûttega sempre stâ,  
L'ægua ä vitta gh'è vegnûto,  
Ch'o l'èa quæxi per negâ...  
Per salvâlo g' han porzûto  
Unn-a scaa ch'o l'arrembò,  
Ma in montâla a se stoccò  
E o l'è cheito a bagnomaia  
In quell'ægua appätanâ  
Chi corriva comme ün mâ.  
E (a parriä ûnn-a mincionaia)  
O l'andò, fra mille evviva,  
Nêuando salvo all'atra riva...  
*Ben che o sò, me l'han contâ:*  
*O pèu asci o voto portâ.*  
E lasciù da-o Castellasso  
Unn-a saeta a l'ha piccôu  
Con grandiscimo fracasso  
In t'ûn Scito da stûffôu;  
Gh'èa di gren Foresti a tóa,  
Capitæ là de bonn'òa,  
Che façeivan colazion...  
E piggiòn tûtti o laccion.  
Restòn sordi, alloæ, stordii,  
A ciù parte tramortii,  
Tûtti andæti in strambaelon...  
Brûxò a bocca a ûnn-a Françeise,  
Strinnò o naso a ün Milaneise;  
E ûnn'Ebrea desperrûccò...  
A padronn-a do Locale  
(Cösa proprio originale)  
Drita drita o te l'asbrìo  
Asfixiâ, co-i osse rotte  
Sotto d'ûnn-a grossa botte  
Con a faccia in fêua, sorvinn-a,  
E co-a bocca sotto ä spinn-a,  
Che ghe scoava drento o vin.  
Ciù ûnn-a stissa a mêue negâ,  
E per maoma l'han salvâ...  
*Miæ che schersci, Cattainin!*  
*Sci, da rie e da rallegrâ*

*E reseioâse proprio o chêu!!...*  
Ma aoa andemose a piggiâ  
Presto presto ûn pö d'orzâ,  
Perché ho sæ... *Comme sciâ vêu.*  
*Dove andemmo?* In Ciassa nêuva...  
Ià, in te quello Bûtteghin,  
Perché bonn-a a se ghe trêuva...  
Andæ avanti cö Piccin...  
Lì gh'è a porta... intræ... montæ..  
Spunciaè ûn pö... *Din din — din din...*  
Zizzoa?.. — Eccola... — Træ orzæ.  
— Comme?.. languide ò in sciorbetto?...  
— Due giassæ, e piccola bibbita...  
— Ho mangiôu... chî pe-o gardetto?...  
E ghe e vaddo a sbatte sùbito...  
— Duî beschêutti do Lagasso  
Freschi... — Cädi, yes!... — *Carlin,*  
*Vegni che te pigge in brasso...*  
Ohiboibò! ... l'assuefæ mâ...  
Assettælo in sciö scambello...  
*Isa...* Bravo!... *Bello...* Boâ!...  
Doman t'accattiö o scigoello...  
Ma lasciæme ûn pö respîâ,  
O discorso seguitiemo  
Da chî a ûn pö quando sciortiemo  
E parliemo da Çittæ...  
— Ecco chî Lagasso e Orzæ.

**VARIETÆ**







## O Sciäto de Zena.

### PARTE PRIMMA.

Comâ caa, son tösto scemma,  
No me serve ciù a mæ flemma,  
Perdo a testa, vegno alloâ...  
Ma lasciæme ûn pö sfogâ,  
Perché dunque, Cattainin,  
Mêuo cö göscio da-o venin:  
Sei che stavo in Valliciaæa,  
Tempi fa pe-a mæ gallinn-a  
Me son dæta co-a vexinn-a,  
L'ho inciagâ co-a cassaræa;  
Fei fangotti fito fito,  
M'ho cercôu ûn atro scito,  
Ho stramûdu e me son tiâ  
Verso a Ciassa da Nunziâ.  
Oh che sciäto se ghe sente  
Nêutte e di continuamente!  
Che sussûro e ramaddan!  
Ghe pä o bosco de baccan!...  
Son a segno d'insordî,  
Ve contiö, stæme a sentî,  
Ma aggiæ flemma, Cattainetta,  
Ch'a l'é lunga a Cansonetta,  
E se no v'addormentæ,  
Sentiel di de gren veitæ.

All'arbô all'arvî de porte  
Ven zù sciammi de Paisen,  
Montagnæ, de villa, ortoen,  
Ommi e donne criando forte,  
Tùtti pin de bratta e pûa,  
Frûta, fen, legne, verdûa,  
Precedûi dâ cavallaia  
Co-e scarbasse e a battaggiaia  
Ch'a fa l'eco a-i sò compagni  
Do Besagno co-i sò ragni;  
Accampæ che son ne-a ciassa,  
Se ghe fa mercôu e biscassa.  
Se sentisci che caladda  
Fa e donnette co-i paisen!  
Vêuan piggiâ a rôba de badda,  
Mâtrattâli comme chen;  
Ma o villan se sa difende,  
Fa da moscio e câo ghe vende.  
Chi g'ha e *giêuve*, chi e *nissêue*,  
Chi e *castagne*, chi o *navon*:  
Per piggiâ træ parpaggiêue  
Végnan finn-a da Neion;  
Chi g'ha i *funzi*, chi g'ha i gerli  
De *pollastri* che pân merli,  
E chi porta o regalletto  
De *cappoin* (morti a sò letto).  
A-a mattin che l'é ancon scûo  
Sentî criâ d'ogni pittin  
*Læte preiso, læte pûo*,  
*Schêuggia fresca, pâgnattin*;  
Sentî ûn atro poi sbraggiâ  
C' ûnn-a tibba da fornâ:  
*De Cabanne sâso bon*,  
*Chi êu rechêutli de Paiscion*,  
*A chi gh' êndo o mæ chêumacco!*  
E frattanto ch' o giaminn-a  
Se mastûga o sò tabacco.  
Sentî criâ ûn pittin ciù tardi  
Questa e quella Besagninn-a:  
*Chi se vêu accallâ i me gardâ*

*G'ho e radice e a scorsonëa,*  
*L'atra i bròccoli in spallëa,*  
*Quella a g'ha bella l'armoassa;*  
Da lì a ün pö passa ün Mainâ  
*Chi ghe l'ha grosso de Massa*  
*L'aggio e e çiöule da sarvâ.*  
Passa ün atro, e dà ün spuncion  
*C'ünn-a vëa faccia proibïa*  
*E o sò sacco in spalla, o criâ:*  
*Mi ghe l'ho de Ciävai bon,*  
*Chi ëu formaggio, chi n'accatta*  
*(Ma duî tersci o l'é patatta!).*  
Sentï criâ da ünn-a büttega:  
*Cmmi cäi, mi ghe l'ho intrega,*  
*Chi se o fa ün pesso taggiâ,*  
*(E a g'ha ün resto de fainâ!)*  
Sbucca ünn' atra da ün caroggio  
*Co-a pügnatta in t'ün cestin,*  
*Criando forte: Quänta a-o boggio,*  
*Mi ghe i ho che pän balloin,*  
*Gente cäe, se n'accattæ*  
*O' n'è ninte, ò no mangiæ!*  
Sentï ünn' atra lunxi criâ  
*C'ünn-a voxe rescädâ:*  
*A-o primm' évio a fûgacçetta,*  
*Mi ghe l'ho co-a säcçetta;*  
*E rispondighe a Vexinn-a:*  
*Ghe l'ho cäda a panissinn-a,*  
*Chi se vëu ascädâ o magnin*  
*Porte presto o sò tondin.*  
Tütto o giorno e da tütt' òe  
*Gh'è ün continuo moin da vento,*  
*Ve stimmæ quetâ ün momento,*  
*Passa quello co-i anciöe,*  
*A Foxann-a co-i gianchetti,*  
*L'atro criâ siassi e sciüscetti,*  
*Chi g'ha e gaggie e i rattaiëu,*  
*Chi e forchette e i puntaiëu,*  
*Chi g'ha i gotti, chi a terraggia,*  
*Chi g'ha a fëuggia, chi g'ha a paggia,*

Chi g' ha a *teia*, chi i *tappetti*,  
 Chi g' ha i *pægua*, e chi... i *cornetti*.  
 D'ogni pö passa ün Fornâ

Chi g' ha e *peie*, chi e *ciöbulonn-e*,  
 E chi g' ha e *giærave bonn-e*.

Da ogni canto senti criâ :

*Ghe l' ho dôce a castagninn-a*  
*Ghe l' ho sciocca a crescentinn-a*,  
*Costiggiêue cäde rostie*,  
*Nissêue belle brustolïe*,  
*De Palermo i mæ çetroïn*,  
*Son tûtt'agro i mæ limoin*,  
*Cäde a rosto, frisciollini*,  
*Canestrelli, maronsini*,  
*Röba dôce do Negiâ*.

Da lì a ün pö senti sbraggiâ

Un *Straccè* chi no s'intende,  
 E ün *Brennâ* tûtt'infainöu:  
*A chi g' ha brenno da vende*;  
 Quella a g' ha o *fiasco d'axöu*,  
 L'atra l'*ægua de çetron*;  
 Questo g' ha o *salamme bon*.

D'ogni pö passa ün Mersâ

Co-i *mandilli*, a *mussolinn-a*,  
 L'*indianetta bella finn-a*  
 A bon prexo (ma averiâ).

Quando poi vêu ciêuve assæ

Passa per serrâve o chêu  
*Magnen*, *Spassafümmaiên*,  
 Che pän diâi descadenæ.

Chì me fermo ün pö, Comâ,

Che me sento a bocca arsûâ,  
 E ve vèuggio dâ per bacco!  
 Unn-a preisa de tabacco,  
 Poi finiö a mæ Cansonetta,  
 Se gh'el testa, Cattainetta,  
 A l'é lunga, ve l' ho dito,  
 Ma no posso fâ ciù fito.

**● Sciäto de Zena.**

PARTE SECONDA.

Son chî torna , Cattainetta ,  
Per finî a mæ Cansonetta ,  
Stæ a senti che ven o bon ,  
Comâ caa , no poel fallî ,  
Sempre sciäto e confûxion !  
Giorno e nëutte no senti  
Che carrosse andâ , tornâ ,  
Scrosçî rêue , scurriæ cioccâ ,  
Passâ mû , bêu , bæ , cavalli ,  
Giastemmâ vettuin , camalli ,  
Cianze e criâ donne e figgiêu ;  
Che invexendo ! che caladda !  
Che sussûro e ramaddan !...  
Me pä proprio d'ëse in stradda  
Perché staggo a-o primmo cian ,  
E fra grendi e fra piccin  
G'ho trè callai de barcoin  
Duî son sempre spalanchæ  
Perché n'han d'arve , né teæ ,  
Cosci veddo sempre a lûxe ,  
E cosci acciappo ciù prûxe  
Perché cosci vêu o padron !  
Sento ûrlâ sotto o barcon !  
Cöse gh'ælo ? ... ûn Ciarlattan ,  
Tùtti còran , se ghe dan  
Per stâ a vedde i bùsciolotti ,  
E accattâ vasetti e çeotti ;  
Lê de badda fa portenti  
Co' arrancâ ganasce e denti.  
O n'ha manco ancon finïo  
Che o sò posto é za guernïo  
Da ûnn-a Storta , ûn Zembo e ûn Guerso  
Co-a chittära e duî violin ,  
Che fan societæ per terso  
In cantâ çerte cansoin

Che ve méttan próprio raggia,  
Ma ne dan træ pe ûnn-a scaggia.  
Sentì ûn sciäto straordinäio!

Han tiôu sciù in sciö Semenäio;  
Va e donnette da-o Piggiôu  
Per savèl cös' é vegnûo,  
Ma nisciûnn-a g' ha guägnôu;  
Se sentisci allôa che lûo!...

*Mi gh'aveivo l'ûn ciantôu*

*E mi o sezze de segîto,  
E mi ûn ambo, m' ho assûnnûu  
Mæ Compâ, e no l' ho çernuo,  
E mi ascì, dixè ûn zembetto,  
Ghe n' ho treè, ma ûn per biggetto.*

No gh' é verso, Cattainin,  
De stâ in quete ûn stissinin,  
D' ogni pö daggo ûn resäto  
Pe-o scciappôu, pe-o strapuntè,  
Scûggia ûn ase chi fa ûn sciäto,  
Pä che segge cheito o Çê;  
Passa l' orso co-a scimietta,  
L' organetto, l' amoletta,  
Bibbin groschi, porchettin,  
Ghe mancava o Monferrin  
Co-e sò botti de vinassa  
A fâ darsena da ciassa;  
Fra chi assazza, chi n' accatta,  
Chi ne versa e chi mesûa,  
Gh' é ûn remoin da vegni matta,  
E imbriægâseghe ä dreittûa.

Se sentisci poi che sciäto,  
Comâ caa, pe-o vexinato!  
Chi g' ha a gatta co-i gattin,  
Chi g' ha a ciossa co-i pollin,  
Chi g' ha a scimia e o pappagallo,  
Fischia ûn merlo, canta ûn gallo,  
Rägna ûn gatto, baia ûn can,  
Un figgiêu chi criä do pan,  
L' atro o cianze pe-o tettin,  
Quello o l' ha a tossa aseninn-a

Pä ch' o s' arve ogni pittin,  
Azzunzeighe a mæ gallinn-a  
Chi no fa atro che cantâ  
Tûtto o giorno e che raspâ  
Sensa mai voel fâ o cuccon,  
E ogni pö a piggia o barcon!  
Da ûnn-a parte gh' é da rie  
A sentî che scinfonïe  
De ciûnnetti, de scöpelli,  
Limme, sære, troin, martelli;  
Da ûn caroggio gh' é ûn Ferrâ  
Chi no fa atro che piccâ,  
E da ûn atro duî Banchæ,  
Che son pezo che i ferræ;  
Sorve a testa g' ho ûn Tesciöu  
E de sotto gh' é ûn Tornöu,  
Derimpetto ûn chi fa agûi,  
E ûn chi accomoda tambûi;  
Un vexin chi sta dabbasso  
O l' insegna sûnnâ o Basso  
L' atro imprende a sûnnâ o Cerno,  
E tia gnære tûtto o giorno;  
Gh' ho in ta porta ûn savattin  
Chi s' imbriæga ogni pittin,  
O rattella co-a moggê,  
E te a batte comme a büra!  
Gh' é ûnn-a béttoa là promê  
Dove zêugan sempre ä müra,  
*Quattro, sette, cinque, tülte,*  
Se converte in vin e mutte,  
Quand' o l' é bevûo se spremme  
L' àmoa e a stacca co-e giastemme,  
Ma aspëtæ ch' a n' é finïa,  
Che per fâla ciù compïa,  
Gh' é d' appresso ûn Bûtteghin  
D' æguavitta, rum e vin,  
Rosolì particolæ  
(Per dî mëgio avvelenæ),  
Dove se ghe canta e balla,  
Se ghe trinca e se ghe scialla,



E..... no sò se m' accapī;  
No gh' é léugo de dormī,  
D' ogni pō ûnn-a baddalûffa,  
Comâ caa, son tōsto stûffa,  
A mæ testa a va per l' äia  
E me sento straffaläia  
Da-o gran sciato, i sbraggi, i lûi,  
Da-o fracasso di tambûi,  
Da-e gren marcie di sordatti,  
E da-o scampanâ di Fratti;  
Se m' avanso ûn pō a-o barcon  
Per passâ e malinconie  
Veddo çerte Compagnie  
Che me fan troppo ghignon,  
Perché portan lasciù a-o fresco  
Per ciantâve a San Françesco!  
Chi finiscio, Cattainetta,  
A mæ lunga Cansonetta;  
Ghe n' avieivo ancon da dī,  
Ma no a vèuggio ciù allunghī.  
Comâ caa, cōse ve pã?  
N' ho raxon de mogognâ,  
E de dī che son svampia?...  
Ma me çerco e vaddo via,  
E per no senti fracasso  
Vèuggio tiâme a-o Castellasso,  
Là gh' é e case a bon mercôu.  
Che in Çittæ ghe spûssa o sciôu!

### ● Sciâto de Banchi.

Canson:

Che sussûro, che l' é mai  
Sempre a Banchi, figgi cãi!  
Mi no sò comme se fassan  
In ti Scagni a travaggiâ;  
In veitæ, se me pagassan  
No gh' andieivo manco a stâ!

Oh che Ciassa ! a pä ûnn-a fëa ,  
Un bordisco, ûnn-a galëa  
Pe-o continuo ramaddan ,  
E o gran sciäto che ghe fan ;  
Ve ne daggo chi l'idea  
(Se a ëse inteiso aviö o *bonheur*).

Imprinçipia o *Decreteur*

A criä forte: « *Sciö, sciä vëu  
Che ghe i spasse?... e stæ segûi  
Ch'o ve i brüxa cö vetriëu !  
Primmo guägno ! e primmi lûi !  
Da lì a ûn pö veddei sbuccä ,  
Comme balle de cannon,  
Cento diavi per sbraggiä :  
A l'é chë!... a l'é chë a Canson...  
Gran Sciortia che fa e Foxinn-e !  
O Gielöa co-e Pellegrinn-e!  
A l'é chë!... ûnn-a palanchetta ,  
Chi s'accatta a Canscnetta?...*

Né se pëu ciù stä in sciä Ciassa  
Tûtto o giorno pe-a Casassa ,  
(Tanto ciù se gh'é o vinetto !)

Oh che sciäto maledetto !

Che caladda, figgi cäi !  
Spunta ûn atro chi ha pe-a man  
Unn-a risma de Lûnäi ,  
Ciaravalli de Milan ,  
Che o ve vëu de filo vende!...

Gh'é quell'atro chi destende  
Tappessaie, quaddri, spegi ,  
Strapuntin, scavassi vegi !  
E ve i fa pagâ per boin  
Con fâ caëga ogni pittin !

L'atro o sbraggia: « *Tondi e gotti !*

*A bon prexo!... bottiggiaia !*

E o ve pösa lì ûnn'armaia  
De scartammi e d'oinæ rottì !

Passa ûn atro chi fa i lotti  
E de pesci e de pollaia ,  
E ghe fa restä i merlotti !

Sèunna ûn Orbo l'organetto  
Descordôu chi mette raggia!  
Un Strosciôu mostra o quaddretto,  
E ve fa accattâ a medaggia!  
Gh'è quell'atro co-i speggetti,  
Chi v'allôa co-i campanin,  
Poi ve dà i Nûmeri boin  
Da zûgâ in çento biggetti!  
L'atro o l'impatâra a Ciassa  
C'ûnn-a pèsta de fûgassa  
Neigra, pinn-a de brennetto  
A ûn çenteximo o tocchetto!  
Sentî ûn atro forte criâ  
C'ûnn-a tibba da fornâ: »  
*Questi chî che son mandilli!*  
*Con due mutte ve i regallo!*  
Un Foestê se mette in ballo  
Co-a *Bûttega de scigilli!*  
E là gh'è i Guastamestê  
Astregando a Ciassa ben  
De rasof, tesoie, tempèn  
Per taggiâ a chi passa, i pê!  
Gh'è o Villan chi vende e meie,  
Gh'è a Paisann-a chi g'ha e peie,  
E o Figgiêu chi porta i grilli!...  
Lazzù gh'è de righinagge  
(Griffi proprio da Mastrilli!)  
Con gaggiêu, gaggioin e gagge,  
Che besêugna cavalcâ  
Con rompise e gambe e o collo,  
Dunque no se pêu passâ!  
Càpita ûn chi fa da sciollo  
Pe applicâve a beccassinn-a  
Tanto fresca che a camminn-a!  
Là gh'è l'Oxellôu co-a Scioëa  
Che ve tàppan a scainâ;  
Manco in Gexa poel ciù intrâ!  
Passa a bûsciara, a lettëa,  
Passa i axi, i mû, i cavalli,  
I bibbin!... passa i camalli,

Che ve dan primma ün spuncion,  
Poi ve dixan: *Scià s' avvarde!*...  
E ve mätrattiän ancon!  
Passa quelli (Dio ne guarde!)  
Dilettanti spaximæ  
De mandilli nëuvi e òsæ...  
(Avvardæve!... che ve o fümman!)  
Lì ghe sta i Chichirichì,  
E i ..... no sò se me capì....  
(Sitti! sitti! che v'allümman!)  
Lì se ferma o Zembettin,  
E a Stortetta chi fa a bella,  
Co-a chittära e cö violin  
Per cantâ o *Torototella!*  
Lì a tüt't'òe, quanti ne ven,  
Mette banco i Ciarlatten!  
Cavadenti! Vendiceotti!  
E i Zùgoè de bûsciolotti!...  
Che se piggian tütta a ciassa,  
Barbasciùscia!... no se passa!...  
Lì se ferma i Saltadòf,  
Co-e Baccanti disossæ,  
Per fâ moì dall' ansietæ!...  
Orsci, scimie, chen, (orrof!)  
Calamitta de bacchæ!  
Che dä spùssa ve fan moì,  
E insordì da-o ramaddan,  
Che per mùxica e per banda  
A catùbba sola g' han!...  
Ve vortæ da ün' atra banda?  
Ghe veddel mille foghetti  
D' ommi, donne e garsonetti  
Che van là dosso e bordosso!...  
Gh' é ün chi g' ha *tütta i segretti*  
*Per fâ moì i animaletti!*  
(Meno quelli ch' o l' ha addosso);  
Gh' é ciù in là ün atro chi spaccia  
*Un intingolo de triacca*  
*Per levâ qualunque maccia!*  
(Meno quelle ch' o l' ha in stacca):

Quello o sbraggia: *Per accendere  
Presto i lumi senza battere!...*

L'atro: *Lucido bellissimo*

*Per le scarpe a prezzo modico!*

(A-a congreve! economiscimo!)

L'atro o cria: *Marchand ruiné!*

(Ghe n' é di atri comme lê...)

Mostra ün nêuvo *Don Chisciotte*

(Chi é ciù riondo che ün-a botte)

A sò *gran Lanterna magica*

Contorniâ da mille bindoli,

Che stan lì a *dui visi!* etcettera.

Che invexendo! e che sussûro!

No se pèu stâ ciù in sciâ Ciassa!...

Quella a g' ha o formaggio e o bûro,

E quell' atra a g' ha l'armoassa!

L' atra a dixè, ch' a g' ha e ciocche,

E quell' atra i articiocche!...

Passa quella co-a viovetta

Che pe-o naso a ve vèu dâ!

Quello o l' ha a scimia in spalletta

Se ve voesci fâ addentâ!...

L'atro o mostra o pappagaggio

Senza poeilo fâ parlâ!

E quell'atro faccia tosta!

O no ven da Massa apposta,

Per criâ: *Ch' o l' ha grosso l' aggio,*

*Co-e sivolle da sarvâ?*

Che ghe daesci ün-a mascâ!

Quello o vende o can da caccia,

Quello o g' ha a bella scciûppetta,

E quell'atro ün-a boccaccia!...

Passa quello co-a fiaschetta,

Passa l'atro co-a serretta,

E quell'atra co-a berretta,

E quell'atro co-a giacchetta!....

Gh' é n' é sempre da passâ?..

Se n' ho manco principiôu?

Ghe n' é ancon da mogognâ!

Passa quella con l'axôu,

Passa quello co-e zunchæ  
Che son meze deslenguæ!  
Passa quella cö merello,  
E quell'atra cö frenguello;  
Passa quella cö poischetto,  
Passa quella cö galletto,  
Che a ve vende per cappon!  
A Foxann-a cö pescetto  
Per dâ a-o gatto manco bon!  
Sempre sciâto e confûxion!  
Passa ûn atro battaggion!...  
Quello o g'ha e bertelle *elettriche!*  
E i cappelli *incombustibili!*  
O Gaitan, bacchette *magiche!*  
E pistolle *inespugnabili!*  
Passa o Monferrin co-i trifoli,  
A Lorbasca con i spâroghi,  
A Ciavaenn-a co-e damaschine,  
A Margaita co-i briccocali,  
E a Biricicci co-e zizzore!...  
Tûtti vendan *mirabilia!*  
No se sta quëti un momento,  
Gh'è un continuo moin da vento!  
Chi g'ha i erboi de limoin,  
Chi g'ha a vigna, chi i çetroin,  
Funzi secchi belli belli!  
Maronsini, canestrelli,  
Confittûe per fâ duî a pansa!...  
Di Sciorbetti finn-a gh'el,  
Freidi ò cãdi, comme voel,  
Bûtteghin in ambulansa!...  
O Caffè pe un sôdo dan,  
E de *Mogano* ghe l'han!...  
Viva sempre l'abbondansa!  
Oh che bosco de baccan!  
Dappertûtto s'è bûttae,  
Circondæ, barricaddæ,  
Né sei ciù dove passâ!...  
Se se leva ûn pö de vento,  
Figgi cãi! no ve diggo atro!...

Tùtti i cartelloin do Teatro  
(Con di gren spègassi drento!)  
Cöse fan lö ascì de sciàto!  
Ven i vermi da-o resàto!  
Pä che vadde a Lögia all'äia  
Sempre ciù a testa s'innäia!..  
Cöse gh'è lazzù?... per bacco!  
Scappa a gente, se vèuan dâ?...  
O l'è o *Cäro do tabacco*  
Chi no pèu piggiâ a montâ!  
Scüggia o mü, o sciacca ün figgièu!  
Che l'è quello che ghe vèu;  
(E poi dixan che se dan!)  
Figgi cäi, che ramaddan!  
Che invexendo e tremelèuio  
Che gh'è a Banchi tütto l'anno!..  
Me scordavo i vendipanno,  
E quelli atri do relèuio?...  
I gren chen che se scòriscian  
Che fan cazze, e ve scompiscian....  
Tùtti i pövei, che v'assedian,  
I mainæ d'ogni nazon,  
Tante lingue che ve tedian;  
I *Faineants* de profescion,  
O passaggio de *Grivèe*;  
I famosi novellisti  
De notizie non mai vèe;  
I continui sigaristi  
Che v'ammòrban da-o fetò;  
E son pezo che o vapò!  
Stan a Banchi per costùmme,  
A ægua, vento, neve e Sò  
Pe exità *balle de fümme*!  
Sempre sciàto, e sempre fò!  
No sentì che sbraggi e lûi!....  
No ve fruscia ciù e Grondann-e,  
Ma ghe poel mette e Campann-e!  
E azzunzeighe ascì i tambûi,  
Finna i morti quando passan!  
Onde torno a replicâ

Che no sò comme se fassan  
In ti Scagni a poeighe stâ.  
Sotto a Lögia... se fa o resto!!!  
Che taxiò per fâ ciù presto,  
Che no véuggio scantinâ.  
*Con due righe d' Ordinansa  
E ün pittin de Vigilansa,  
Se péu a tûto rimediâ.*

### **Archi-Ricetta.**

SEGRETTO *per sâ e CABALE*  
*Troxôu in l' ün Tontilio*  
*Da Moæ da Ninfa Egeria*  
*Ne-a grotta de Pompilio.*

In primmo léugo imbindite  
Comme Cupiddo e *Recipe*  
Un mortâ gianco d' ebano,  
Co-a peixe ben nettezzalo,  
Con l'æguaforte scitighilo,  
E con do visco liscialo;  
*Recipe* ün gran fascicolo  
De scioette de scixerboa,  
Un féuggio de bettonica,  
E un tomo d' assafetida,  
Giaccia ben tûto e péstilo;  
*Recipe* ün gran de sùccao,  
Mezo gottin d' arsenico,  
Læte de vegia ün scrupolo  
Sangue de stria quattr' àmoë;  
*Recipe* mezo dramma  
De figgièu sciacchæ a mamma,  
Denti de cagna vidoa,  
Nasi de vorpe vergine,  
Sampe de gallo celibe,  
E gatti verdi *ad libitum*.  
Fanne do scioppo *in solidum*  
E beivitelo tûto.



*Recipe quantum sufficit*

Civette, sbràzzoe, alocchi,  
Ratti pennùghi a tocchi,  
Axôu di sette laddri,  
Caccàloe d' ase a quaddri,  
Træ pilloe d' àncoa, ùn spégio,  
Un codegugno vegio,  
Quattro stivæ da tromba,  
Un furgao, meza bomba,  
Un ciaravalle nêuvo  
Brûtto de rosso d' êuvo,  
Un pissettin de grotta,  
Træ macchinette elettriche,  
Unn-a pûgnata rotta,  
Un circolo astronomico,  
Unn-a lanterna magica,  
Un cannociale elastico,  
E ùn compasson geometrico;  
Mettite tûtto in spalla  
E per mez' ôa camalla.

*Recipe ùn bêu d' Avanna*

Con baionetta in canna,  
Da calamitta in püvee,  
Feùggie de sciô de ruvee,  
Ortiga ben frettà  
Co-e moen pe ùnn-a giornâ,  
Un êuvo d' elefante  
E o braçço d' ùn gigante;  
Metti sta roba insemme,  
Tïa zù de gren giastemme,  
*Misce et remisce*, menn-a  
Con lunga cõa de vacca,  
Lascighe o ff da schenn-a  
Fin che no vegnan triacca,  
*Et adde* ùn bottiggion  
D' inguento de scorpion.  
Passa tûtto a-o siacchetto  
Fæto de pei de micco.  
Mettilo in t' ùn fornetto  
A chêuxe ne-o lambicco;

Vestite in neigra cappa,  
Piggia ùnn-a lunga trappa,  
Fa sette sàti riondi  
Rompi quattorze tondi,  
E con ùn tortaièu  
Tàppite a bocca, e dille,  
Fintanto che a distille,  
Ciù presto che ti pèu:  
*Per berlicche — per berlocche,  
Cicche-ciacche, cicche-ciocche,  
Mangia e fighe, lascia e brocche  
Per berlicche — per berlocche! ...*  
Tègnighe drento ùn dïo,  
Quando a l'ha ben boggïo,  
Mettila in t' ùn gran vaso,  
Dagghe drento do naso;  
Perdi magari a vista,  
Brûxite a lengua, assazzala;  
Frettighe drento a *Lista*,  
Mettighe a nomme *Cabala*,  
Eccote *Cabalista*.

### **Indovinello façile.**

Mi son quello che son, discôro sempre e mâ,  
E o naso dappertûtto vèuggio sempre ficcâ;  
Vaddo in giandon, e a-o giorno montiö trexento scæ;  
Striscio di pê, camminn-o comme se avesse i æ;  
Sò tütte e belle aiette do teatro, vesto ben,  
No temmo e tacche, ho a faccia pezo che i ciarlatten;  
Vèuggio savei de tûtto, de mùxica, de ballo,  
De scherma (ma no sfiddo); sò ben montâ a cavallo;  
Ho poca bonn-a fede, ninte punto d' ònô,  
Ma sò con tütte e donne sùbito fâ l'amô.  
Sò e novitæ galanti e i cæti scandalosi,  
Ho sempre e stacche pinn-e de biggetti amorosi;  
Me vanto d' èse bello, de no fâ ninte a-o giorno,  
In letto andâghe all'alba, levâme a mezogiorno.

Mi mangio e beivo ben, ninte me piggio a-o chëu,  
E a l'öccaxion sò mette a ün sciallo ün puntaieu.  
Desprexo i dotti, i critico, me piaxe ciù ün sciorbetto,  
Comando e vëuggio sùbito, ma pago ün pċ adaxetto.  
Son petùlante, ardìo, no sò cöse me crede:  
In Gexa gh'intro solo per vedde e fàme vedde:  
Che bella vitta fasso!.... no sò se a posse dūā;  
Basta..... se n'accorziemo ä fin de Carlevá.

### L'onestæ d' ün Oste.

Schiribisso.

Che bella cōsa - é l'Onestæ!  
(Dixeiva ün Oste - ä sò meitæ);  
Oh quanto credito - per lê acquistemmo!  
Quanto concorso - de gente gh'emmo!  
A-i nostri impegni - sempre adempimmo,  
A pansa e a stacca - per lê s'impimmo!  
Paghemmo sùbito - i venditof,  
Femmo credensa - a-i compratof;  
E n'imprestemmo - a chi no n'ha  
Co-i frùti e o pegno - comme ognün sa....  
Che cōsa bella - é l'Onestæ!....  
Damme da beive - Cicca, che ho sæ;  
Dimme! a propoxito - ti hæ battezzôu  
Quello vin forte?... — *L'ho raddoggiôu!*  
Nell'æguavitta - quello pasticço  
Per fâ o Rosolio?... — *Scì, ghe l'ho misso.*  
O vin de Malaga - per Præ Donôu  
Ti l'hæ ancon fæto? — *O l'é inlaccôu!*  
Ti n'hæ provvisto - carne de gnão  
Per fâ o stùffôu?... — *Scì, cōso cäo!*  
Ti hæ Brustolio - a cicorëa  
Per fâ o caffè?... — *Quanta ghe n'ëa!*  
Tütto quell' àmido - ne-o sùccao fin  
Ti l'hæ mescciôu?... — *Scì, pestämmin!*  
Quello formaggio - verde, camuôu  
Chi sa de pësta?... — *O l'é grattôu!*

E o gran cattivo - per fâ o pan bon?...  
*L'ha za o moinä!* - Brava! Ciccon!  
De fâ l'Ostessa - ti ê proprio degna:  
Vêuggio fâ scrive - sotto l'insegna:  
QUESTA A L'É A BETTOA - DE L'ONESTÆ!  
*A questo moddo - se fa dinæ!*

● **Ciarlattan.**

Ve ne conte ûnn' atra nêuva?  
Sento ûn sciâto l'atro giorno,  
Mentre andavo in Ciassanêuva  
De tromboin, trombette e corno,  
Me gïo e veddo camminâ  
Tanta gente invexendâ,  
M' avvixinn-o là co-i atri,  
E veddo ûn tûtto vestïo  
Comme i Prinçipi da teatri,  
Drïto in pê, serio, instecchïo,  
In carrossa a treì cavalli,  
Con lacchè, paggi, camalli  
E quattro Usseri arraggiæ  
Con mustasci lunghi affiæ  
Che s' arvivan da-o sûnn-â:  
Tùtt' assemme o i fa fermâ.  
Doppo fæto ûn gran salûo,  
O ghe dixè: *Garbatissimi,*  
*Miei Signori graziosissimi...*  
(Ma in zeneise ve a tradûo):  
Osservæme primma ben,  
No vorriêivo êse confûso  
Con quelli atri Ciarlâtten  
Impostof c'han sempre l'ûso  
D'ingannâ e vende veleno,  
Ché de quelli mi no son!...  
Mi son figgio de Galeno,  
Son d'*Ipocrita* o campion  
E töst' orbo diventôu

Pe-i gren libri c'ho stûdiou  
Che parlavan de mēxinn-a !...  
Mi son ommo de dottrinn-a,  
Sò a memöia a Chirurgia,  
A Botanica co-a Chimica,  
Mi sò l' Algebra co-a Fixica  
E assæ ben l' Astronomia,  
Son versou nell' *Ostreghizia*,  
E conosco a perfezion  
Di ommi e donne a costrûzion !...  
Nell'etæ da mæ puerizia  
Tûtti i monti ciù äti ho giou,  
M'ho rostio e çervelle a-o Sò,  
Mari e fiûmmi ho navegou  
Per mæ ben, per vostro amô !...  
Ho composto in consequensa,  
Ringraziæme !... quest' Essensa,  
Questo Scioppo portentoso,  
Talisman miracoloso,  
Elixir de lunga vitta  
Chi ritorna i morti in vitta !...  
Ma lezzel questo pappê  
Chi ne parla mëgio lê...  
O se ferma, e fa sùnnâ  
Unn-a mùxica arraggiâ,  
E frattanto i lacché lesti  
Distribuiscian Manifesti  
A figgiêu, vegi e donnette,  
Comme a spantegâ pessette.  
Da lì a ûn pò o sbraggia ciù forte:  
A veddeì sta bottiggetta  
Ch'a pã pinn-a d'ægua scetta !...  
Gh'é o rimedio contro a morte !!!  
Questo é ûn Farmaco ammirabile !  
Questo é ûn Spirito infiammabile !  
Gas *de Diogene* infallibile !  
Elixir incombûstibile ! !..  
Dæghe fèugo o s'acçendiä,  
In te l'ægua o ve boggiä,  
E per l'äia o se brûxiä.

Né maiciù o se constûmmiä,  
E per sempre o ve dûiä,  
Raritàe de cöse rare !!!  
(Breve marcia militare,  
E poi torna): *Gentilissimi,*  
*Genovesi garbatissimi...*  
Mi no posso perde tempo  
Con voi atri!... son ciammôu  
In Europa, e dexideôu  
In Italia!... fin ch'èl tempo  
Profittæ dell'ôccaxion,  
No lasciaè scappâ o laccion!  
Perché ün giorno ve o preghiel.  
Gran rimedio!... se cazzei,  
Gambe e bracce ve stocchæ  
Con quest'ægua i attacchæ!...  
Ve rompì l'osso do collo?  
Me ne rïo!... scûggiæ in to molle!  
Ve cacciaè zù do barcon?...  
Questo farmaco o l'è bon!  
Se patì d'idropixia,  
Restæ lì pe apoplexia?  
Da mi sùbito vegnì  
Che ve faccio ben corri!...  
Ei mà a-o naso? a bocca storta?  
Mâ de ren?... no me n'importa!  
Flûscioin d'êuggi? doî de denti?...  
Sta bottiggia a fa portenti!...  
Ei a roгна? ve a grattæ!  
Frevi *elastiche*? puntûe?  
Bûgne, sciàtiche, rottûe?  
No ghe penso manco!... andæ  
Ranghezzando? seì sciapii?  
Ei i nervi arrensenii  
Pe-a podraga, o che sò io?...  
Bagatelle, me ne rïo!...  
Ei de coliche? fucciare!  
Ei l'artetica?... demoette!  
Queste chi son bottiggette!!!  
(Torna marcia militare.)

*Riverita bella Udiensa,*

Ecco chi a famosa Essensa,  
O prodigio da natûa  
E de l'arte!... mæ fattûa!...  
Ei di figgiêu in letto infermi  
Tûtti careghi de vermi?  
Che se i tégnan!... han a tossa  
Di axi?... o fruscio?... c' ûnn-a goçça  
De quest'ægua mi ve i sbrigo!...  
Ei ûn. mâ moderno ò antigo  
Dicciarôu per incûrabile?  
Con sto Farmaco ammirabile  
In t'ûn giorno... cöse ho dito?  
In t' ûnn'ôa ve spiccio fito!...  
Oh rimedio inconcepibile!  
Oh segreto mæ infallibile!  
Nisciûn mâ ghe pèu resciste,  
Sempre o fa nêuve conquiste!!  
Se ûnn-a donna a vèu abortî  
Con quest'ægua a fæ appartof!  
Miâcoi a fa pe-e convûlscioin,  
Mâ de moæ, soffocazioin,  
*Fati storici*; asma, flemme,  
Gösci, göme... (e atre giastemme),  
Oh Elixir incomparabile!  
Oh vèo farmaco impagabile!  
Raritæ de cöse rare  
(Atra marcia militare).  
*Ascoltanti gentilissimi,*  
*Genovesi obbligatissimi!*  
Se ûn rimedio voel stomatico  
Attacchæve a-o mæ Elixir;  
O voel tonico? *scismatico?*  
Agguantæve a-o mæ Elixir;  
O voel topico? diuretico?  
Aflogistico? *epiletico?*  
Acciappæve a-o mæ Elixir!  
No ghe vèu che o mæ Elixir!!!  
Sei guastæ de drento e fèua?  
Ei de bili pe-a scaggiêua?

Ve va mã quello negozio?  
Ve dà breiga l'Equinozio?  
Consolæve!... o mã Elixir  
O sã sempre o mã Elixir!  
Gran rimedio ûniversale!!!  
(Torna mûxica marziale  
Passo doggio): *Udiensa bella!*  
(Da lì a ûn pō o se mette a dî)  
**Mi** no son Puriscinella!  
Accorzeivene a-o vestî,  
Ma son Mëgo! e parlo scchetto;  
Possessô do mã segreto  
Chi fa miâcoi dappertûtto,  
Dedicâ me devo tûtto  
A-o vantaggio di mã Fræ  
Rimediâ a-e misëie ûmane!  
Coscì vëu l'ûmanitæ,  
Lezzi sacre co-e profane,  
Coscì vëu a Filosofia,  
E a mã *Filantromonia!*...  
**Ma** no vegno chî a postisso,  
Manco abbrettio!... ecco osservæ  
In cartinn-a o mã permissio  
Firmôu da-i Autoritæ,  
Son laureôu, matricolôu,  
Dappertûtto m'han bollôu!...  
**Ingannâ** nisciûn mi vëuggio  
Dæ ûnn'êuggiâ a sto portafêuggio  
De diplomi tûtto pin,  
De patenti e d'attestati  
De maottie e de guarigioin!...  
**Posso** andâ in te tûtti i Stati,  
Mette banco dove vëuggio,  
Son da tûtti conosciûo,  
Comme in trionfo ricevûo,  
M'han za coronôu d'ôfêuggio!  
In virtù do mã segreto;  
(E chi o fa sùnnâ ûn menûetto,  
Da lì a ûn pō o se fa ciù avanti  
E con êuggi lagrimanti



O declamma a voxe stanca):  
Se qualcûn mai se creddesse,  
Che mi o faççe pe interesse  
O s'inganna!... a mi no manca  
Mai dinæ, pe-o mæ segreto,  
Ecco... (tiando fêua ûn sacchetto,  
E cioccando) son dinæ  
Cö mæ sût tûtti acquistæ;  
Mi ho carrosse, mi ho cavalli,  
Servitof, sûnnoei, camalli,  
Equipaggi senza fin!...  
No son chî per fâ quattrin;  
Mi no vendo o mæ segreto  
Ma o regalo!... (atro menûetto).  
Ommi e donne s'affannavan  
D'accostâse, e se spunciavan,  
Se veddeiva ûn movimento  
Comme quando ûn bastimento  
Ë in burrasca a ninnezzâ.  
Doppo d'ëssise sciûgôu  
Ben o sût e despommellôu,  
O ritorna a repiggiâ  
C' ûnn-a faccia da maschæ,  
Ma con tûtta serietæ:  
Mi no vendo o mæ segreto,  
Ma ne fasso ûn regalletto  
A chi me porziâ due mutte!...  
Profittæne, genti tûtte  
Fin ch'el tempo, ché se chinn-o  
D'in carrossa e m'incamminn-o  
A-a Lûcanda, o ve costiâ  
Ciù d' ûn scûo, e no ghe ne sâ!...  
Provveddeiveo fin che pœl,  
Perché ûn giorno ve o preghiel,  
Né ciù a Zena allôa m'avieì!  
Attacchæ torna, Sûnnoei!....  
(Unn-a marcia o fa eseguf  
*Pas-de-charge* da insordî).  
Figgi cäi, se avesci visto  
Comme a gente se ghe dava

Per fâ presto o grande acquisto  
De quell' *acqua chi spüssava*,  
O ne spacciò in t' ùn momento,  
Scommettiaè, ciù de dûxento.  
Brava gente, o ghe dixeva,  
L'è i Zeneixi consciù  
(E bottigge o ghe porzeiva  
Intrèuggiando mutte e scûi);  
Sciù coraggio! câi figgièu,  
Se provvedde chi n' ha e pèu  
Questo magico rimedio,  
Che ve levo presto o tedio!  
Ecco o farmaco prezioso!  
Ecco o spirito odoroso!  
Ecco l' *acqua samparilia*,  
Ecco a maoma mirabilia  
Che chi a dèuvea e no guaiä  
Sempre dîme scì o porriä:  
*Ti è ùn birbante!* con raxon!  
Dunque, amixi, presto presto  
· Profittæ dell' òccaxion,  
Sbarassæme questo resto...  
Son ciù sei, dozze muttette,  
Ve regalo e bottiggette!...  
Dïto e fæto, in t' ùn minûto  
O restò do tûtto a sciûtto,  
O se fesse a borsa grossa;  
E o partì allegro in carrossa,  
Licenziando a *dotta Udiensa*  
C' ùnn-a bella riverensa.  
Chi n' ha visto, e chi no vedde  
Questa scena a n' è da credde,  
Ma possibile!... e per cöse  
Ne-o gran secolo di lûmmi!  
Co-a finessa di costûmmi,  
Segue ancon de queste cöse?...  
E s' inganna impûnemente  
I mincioin pûbblicamente!!!...  
Mèghi câi, poei tralasciä  
D' affannäve de stûdiä,

Poel brûxâ libbri e libbraie  
E bandîve da-e speziaie ;  
Vof Chirûrghi, e vof Speziae,  
Færi e vasi fracassæ,  
Se ogni pō gh'è ûn Ciarlattan  
Chi ve vœu guâgnâ de man.

### A Vitta Campestre.

Ode.

Comme l'è stolidâ, - comme l'è strana  
L'idea che domina - a razza ûmana,  
Che ne-e Metropoli - dove se sente  
Un sciâto orribile - continuamente,  
Se trœuve l'ûnico - scito giocondo  
Per vive a-o mondo !

Che là se pratica - gren Personaggi,  
Gh'è de magnifiche - carrosse e paggi,  
Palassi e mobili - lûsso, elegansa,  
Modiste, fraveghi - chœughî in fragransa,  
Meistri de mùxica - de scherma e ballo,  
Lœughî de sciallo !

Là gh'è a grandiscima - bella risorsa  
De dâse a pûvee - portâ spâ e borsa,  
Con mille Veneri - andâ a braççetto  
Farsie d' intingoli - pomæ e rossetto,  
Vive a ûso macchina - pin de capriçii  
Fra i pregiûdizii ?

Cœse significa - tante etichette,  
Çeimonie e regole - fra ommi e fâdette,  
Vixite inûtili - per apparenza,  
Smorfie ridicole - fæte in cadensa,  
Gite a-i spettacoli - mûri d' inedia,  
Farse in tragedia ?....

Eppù l'immagine - de stâ in Çittæ  
A forma l'única - felicitæ  
Da gente comoda - de teste brave,  
Che végnan martiri - se réndan scciave,  
Sensa mai pascise - de l'ãia pua,  
Göde a natûa.

Oh stato amabile - d'ëse in campagna  
Lunxi da-o strepito, - sotto a castagna,  
Lezzendo Seneca - rescioâse o chêu  
Sentindo a mûxica - do roscignêu,  
Sciorbise o zeffiro - collâ i ödoî  
De mille scioî!

Che vitta placida - dôçe e perfetta  
Per ûn chi medita - e se diletta  
De piaxeî semplici - de cöse oneste!  
Là sempre s'évita - chi ve moleste,  
Che vitta angelica - che sorte bella  
Per mi l'é quella!

Che se m'accapita - che me fatighe  
Per passâ a gnâgnoa - vaddo per fighe,  
Mangio de perseghe - pitto dell' ûga,  
Scrollo e damaschine - taggio a leitûga,  
Tocco o ganêufano - piggio ûnn-a scioetta,  
Fretto ûnn' erbetta.

Questo me nausea, - stacco a boccaccia,  
O can me seguita - e vaddo a caccia,  
Cercando trifoli; - no gh' è d' oxelli?  
Allôa m' esercito - co-i pipistrelli,  
Destann-o e grìgoe - a-i grilli tîo,  
E me ne rîo.

O' dunque m' occûpo - de fâ razzëe  
De passoe e lûgai - pe-i öxellëe;  
E bestie pròpago, - metto i pollin,  
Allevo tortoe - oche, piccioin,  
Tôso de pëgoe, - alleito a vacca,  
Me cûxo a stacca.

Finn-a a Botanica - é o mæ sollevo;  
Erbe aromatiche - coltivo e levo  
Pe-i taggi o balsamo - pe-e brûxatûe,  
Vermi, dof colliçi - addentatûe;  
Regallo o recipe - pe-o mâ de moæ,  
Guaiscio i struppiaë.

Che se s' intorbida - o tempo e ciêuve,  
G' ho ne-a Meccanica - risorse nêuve,  
Tambûscio e fabbrica - mille ravatti,  
De gaggie accomodo, - penso pe-i ratti,  
Torniscio maneghi - façço sorchetti,  
Ræ, cavagnetti.

E quando approssima - a stagion bella  
Che o Sô in canicola - chêuxe a çervella;  
O' dunque all' epoca - de bagnâ a tinn-a  
Che in gran combriccola - se va in cantinn-a  
Pe assazzâ o nettare, - oh che cöcagna  
L' é o stâ in campagna!

Tûtti *allegrociter* - senza complotti  
Se ciocca in estaxi - bottigge e gotti,  
E mascci e femmine - assettæ in tæra  
A-o stûfföu toppico - solo fan guæra,  
E in mezo a-i brindixi - se molla a strinca,  
Se tocca, e trinca.

Se balla in *cimbalis* - senza rouxië,  
Cangiando macchina - senza giöxië;  
Cantando frottole - cantando in festa;  
Ve sâta a bustica? - no gh' èi ciù testa?  
Sensa çeimonie - andæ a quetâ  
Dove ve pä.

Nisciûn s' immagina - né pêu describe  
Quanto mai giûbbila - l' ommo che vive  
In solitûdine - sorve d' ûn bricco  
Con gente rûstega - senza fâ spicco  
Che solo o s' occupa - de fâlo rende  
Sensa dipende;

Scartando e mascime - da Città grande  
Sciorte in pantoffoe - berretta e mûande,  
Né mai s' intoppa - con Commissâi,  
Con frûsta-bartoli - con ûsûrai;  
Nisciûn fanatico - ghe sciûga e bële,  
O n' ha querele!

E coscì s' évita - de sentì ciæti,  
Mai da politici - se ven distræti,  
Nisciûn ipocrita - ve ven d' intorno.  
Né faccie equivoche - de nêutte e giorno,  
Schivæ o pericolo - d' èse piggiaè  
A-o visco e peæ!

Tranquilli d' animo - andæ a accoegâve,  
Dormì e *antelucem* - tornæ a levâve,  
Mangiaè duî broccoli, - pan, formaggetta,  
Bevel all' àmoa, - impi a pippetta,  
*Fumant altaria!*... - che bella vitta  
Da bon ermitta!

» Oh vof, che o streppito - v' alletta e piaxe  
« A costo e reisego - da vostra paxe,  
« Ve fasso giùdici - de quanto ho dito,  
« Seggiaè integerrimi, - e dïme fito:  
« *Se ne-e Metropoli - se ciamma vive*  
« *Comme se vive?*

### A Villezzatûa.

Bella cösa andâ in campagna  
In t' ûn scito de montagna  
A respia ûn pö d' äia pûa,  
Sensa sciâto e senza pûa!  
Bello göde a libertæ,  
Sciortì mèzi despuggiaè  
Da tûtt' öe quando se vêu,  
Sensa dà ò avel soggezior,

E mangiâ quello boccon  
Chi ve tocca proprio o chêu !  
Bello acchêugge de mattin  
Lagrimoso o briggiassotto  
Co-a camixa e o collo rotto,  
Pittâ ûn pö de vermentin,  
Destaccâse o perseghetto,  
Destegâse o poisceffin ,  
Peluccâse o broccoletto,  
E taggiâ l'articiocchinn-a  
Pe affettâ in ta fritadinn-a !...  
Gran delizia l'é a campagna ,  
A l'é proprio ûnn-a cöcagna !  
Che allegria fa a collinetta,  
O boschetto, o bricchettin,  
O laghetto, a fontanetta,  
A castagna, o pioppo e o pin !...  
Che piaxel fa l'öxelletto,  
O grilletto, a farfallinn-a,  
O spirâ do zeffiretto,  
E l'ödô da sciâ rosinn-a !...  
E che gûsto prediletto  
D'andâ in letto de bonn'ôa  
Per levâse avanti giorno,  
Disnâ sempre a mēzogiorno.  
Mangiâ ! e beive allegri a töa...  
Andâ a caccia de funzetti,  
No dâ breiga a-i öxelletti,  
Ma lasciâli in ti sò nü  
A tiâ i belli barbacci;  
Bello andâ in villezzatûa  
Primma o dunque ä fin da Stæ  
Per gûstâ fêua de Çittæ  
E bellese da natûa  
Con risparmiio de dinæ  
E nisciûnn-a seccatûa !...  
Oh villezzo dexideûu,  
Oh soggiorno fortûndu !  
A-a salûte necessäio  
Pe allunghî a nostra existensa,

Chi ne rende d'ùmô gãio,  
E dà ùn pö de ricompensa  
A-e fadighe sopportæ,  
E scordâ fa i tanti guai  
Co-i manezzi da Çittæ!...  
Oh fortunn-a a chi ghe pèu  
Andâ per rescioâse o chêu!  
Ma!... oh disgrazia! amixi cäi,  
Quelli tempi son passæ  
D'andâ a gode co-i villen  
Quattro giorni in libertæ:  
D'accoegâse ùn pö in to fen,  
Frettellâse in te l'erbetta,  
Piggiâ questa e quella scioetta,  
Mangiâ troffie per ravièu  
Cö tocchetto improvvisôu,  
Beive vin non battezzôu,  
Insalatta de faxêu,  
Quattro peæ cåde boggie  
E per frûta de rostie!...  
Aoa i tempi son cangiaè!  
Semmo troppo raffinaè!  
E chi va in villezzatûa  
Va a pûrgâ proprio i pecchæ,  
Che gh'è ùn lûsso fêua mesûa,  
Ciù etichetta che in Çittæ!...  
E besêugna spende e spande,  
Fâ de speise e frazzi in grande,  
E finanse sbilanciâ  
(Per fâ ciù che no se pèu)  
Con marcise o sangue e o chêu  
E ancon fâse caregâ!...  
Aoa no gh'è ciù villezzi  
D'andâ senza soggezion,  
Dappertûtto gh'è ambizion,  
Piccatûe, pettegolezzi,  
O' pe-a modda ò pe-a cuxinn-a,  
O' pe-o ballo ò per l'oeginn-a!  
D'ogni pö gh'è ùnn-a rouxiâ  
O' pe-a caccia ò pe-a partia;



Da ogni canto sentimenti,  
Sospiretti, innamoamenti,  
Smanie, treppi, rescosoin,  
Tradimenti, geloxie  
Sfidde (in bûrla!) convûlscioin,  
Oh che tempi da fâ rie!  
Che villezzi mascarsoin! . . . ,  
Finn-a e vegie fan l'amô ,  
E i buscetti fan l'erzûa  
Con sparâ a botta do lô? . . .  
Tûtto effetto d'äia pûa ,  
Tûtto zêugo de vapô?  
No son miga cöse strane  
Che ve conto, né inventæ,  
Ma son debolesse ûmane,  
A l'é a nostra vanitàe.  
E (parlando in generale)  
Aoa vegno all'essenziale:  
Se ün villezzo é popolôu ,  
Un Pappà chi ha assæ famiggia.  
O l'é mèzo assascinôu! . . .  
Giorno e nèutte o l'é limmôu  
Dä moggê. da-o masccio e a figgia  
Pe-o corredo do vestî,  
. Perchè no véuan scomparî;  
A mammà vêu a cappellinn-a ,  
A scuffletta e a sciallinetta  
Ben de modda ä pariginn-a! . . .  
A figgetta vêu a rōbetta ,  
Che a l'ha visto ä Sciâ Pimpetta,  
O scösâ de sæa e i pendin  
Da cangiâ seia e mattin! . . .  
L'atra o saccanò a regnocchi,  
Parasô verde coi fiocchi,  
Che cō liscio cō de prûxa  
O cervello o Sô ghe brûxa,  
(Se a l'avesse!) e o Sciô Pappà  
Pe-o bon vive tûtto o fa! . . .  
O mascetto vêu a giacchetta  
Fæta a moddo de marscinn-a ;

E quell'atro vèu a blûsetta  
Recammâ de teia finn-a  
Co-a berretta ä biscöchinn-a!  
O ciù grande vèu a scciùppetta  
À due canne damaschinn-a  
Co-a fiaschetta appeisa a-i fianchi  
Pe andâ a caccia de.... cûgianchi!....  
E quell'atro biforchetto  
Vèu i reciammi cõ sorchetto  
Pe andâ a tende all'öxellèa  
E piggiâ qualche... grivèa!  
Chêutta ò crûa, questo n'importa,  
Basta, a scûo, ch'o piggie a porta!  
E Pappà pe-o queto vive  
Tûtto accorda e tûtto fa,  
Perché coscì vèu mammà,  
Dunque.... ma lasciæme scrive.  
Ven a festa, e i Villezzanti  
Per scistema van costanti  
A senti l'ùltima Messa!...  
Se e veddesci fâse avanti  
Con ûnn'âia de fieressa  
Comme tante conquistanti!...  
Intrâ in Gëxa cõ cappello,  
Assettâse impattaræ  
Ne-e careghe rebellæ  
Da ùn Narciso sciapittello  
Con basette e baffi affiæ,  
In babbucce, chi fa o bello  
Giando sempre comme ûn ziello  
Sensa mai inzenoggiâse,  
E osservando, a ûso foestê,  
Tûtti i quaddri da scassâse;  
E Scignôe, per scindicâse,  
S'ammian ben da cappapê  
Sensa manco salûtâse,  
Con fâ finta de pregâ  
E de lêze in to libbretto,  
Che allûghian (sens' avei letto)  
E con fâlo ben ciocçâ

Per mostrâ a sò divozion...  
Quando a Messa a l'è finja  
Se fa ûn sciâto maledetto,  
Un sussûro mascarson  
Ciù che a-o Teatro, e se va via  
Co-a smorfietta e cõ risetto,  
E se dà finn-a o braccetto!...  
E scibben no lûxe o Sò,  
s' arve presto in to sciortî,  
Per mostrâlo, o parasô,  
Dunque l'ombra a péu rostî!...  
Poi se ferma in sciö Ciassâ  
Per ammiâ e per fâse ammiâ,  
Ciâtezzâ, per discorrî,  
E intissâ qualche rattella  
Pe-a bellessa e pe-o vestî...  
Tûtte vêuan èse a ciù bella  
E a ciù ben montâ de tûtte!  
No ghe n' é in villezzo brûtte,  
Tûtte son graziose e snelle,  
Bûgattinn-e, lûmmi, stelle,  
Né ûnn-a vegia poel trovâ!  
Son pupponn-e tûtte a reo,  
Finn-a a rànçia desdentâ,  
Perché a g' ha o sò cicisbeo,  
*Sive* Cavalier del dente,  
Sempre a tœa immancabilmente;  
Se fan mille complimenti  
Mastûgandosei fra i denti  
C' ûn linguaggio assæ diverso  
De quanto han drento do chœu,  
Che a capîlo pe-o sò verso  
Da gran pratica ghe vœu,  
E o l' exigge tradûzion  
Per aveine a spiegazion;  
« Ma che bella cappellinn-a!  
(Dixe quella ä sò vexinn-a),  
« A no pä mai ciù de paggia!  
« Comme a ghe sta ben ä cœa!  
« Sciâ pä proprio ûnn' Inglesinn-a!...

(Tradûzion) *oh che antigaggia!*  
*Sciolla brütta!... a pä unn' ebrea!...*

- « Che elegante cappottinn-a!  
(Dixe l' atra) e che indianinn-a  
« De bon gûsto!... (tradûzion):  
*A pä ün sacco de doggion!*  
« Che röbin fæto de grazia!  
(Sentì a figgia a unn' atra criâ)  
« Ti pæ proprio unn-a sposâ!...  
(Tradûzion): *che malagrazia!*  
*A pä a pèsta! a no sa andâ!*

Sbraggia quella ä sò rivale

E nemiga capitale,  
Con süssâla per baxâ!

- « Sciâ me vegne ün pö a trovâ,  
« Gh' appaegiö de bonn-e fighe  
« Cö salamme (tradûzion):  
*Se ti hæ o müro de vegnighe*  
*Te cacciö zù do barcon!*

E da questo poco assazzo  
Poel capì cöse l' é o resto,  
Che per dilo tûtto e presto,  
No bastiæ o meise de mazzo,  
E früstieivo due chittare....  
Aoa andemmo a-o familiare.

Tûtto i giorni che fa Dio  
Veddel sempre capitâ  
Verso l' ôa d' andâ a disnâ  
(Giûsto comme andâ all' ostaia)  
L' amighetto ben fornïo  
D' appetitto e de bägiaia,  
Chi mangieiva ün bêu a zemin  
E beviæ ün posso de vin!....

Se o l' é ün solo ne stæ ben,  
Ma ben spesso ve ne ven  
A fâ grazie de dozzenn-e  
D' ogni cô e de tûtte e menn-e,  
Con de votte a macchinetta  
(Atra bella risorsetta!)  
Che per forza ò per amô

Ve ghe fan corrî a cuxinn-a,  
A despensa co-a cantinn-a!  
E per fâve ancon ciù ònô,  
A dormî se ghe fermiän;  
E strapunte ve piggiän,  
Che dormiei in sciö saccon!...  
E per zunta, all'indoman  
(Se v'annastan guæi per bon)  
E sò grazie replichian,  
E poi casa ghe mettiän  
Sens'avei de discrezion  
O pin di êuggi ve mangiän,  
E (perdon dell'esprescion)  
In bordello ve mandiän!!...  
Dell'amigo chi no parlo  
Vêo de casa, e do parente,  
Né chi manco aoa ve ciarlo  
Dell'antigo conoscente  
Che son sempre i ben vegnûi  
E ben visti e riçevûi;  
Ma discôro di infiniti  
Vagabondi parasciti,  
De bon stêumago e boin denti,  
Lengue lunghe, maldicenti,  
Sempiterni ciarlatoî,  
E nauseanti adûlatoî,  
Che fan vedde bello o brütto  
Pe impi o göscio dappertûtto!...  
Dæto o caxo e non concesso  
Che n'aggiæ de ste frusciate,  
Ghe n'è de atre pezo, e spesso!  
Quando fæ de campagnate,  
Se tegnî conversazion,  
Se zûghæ ò se fæ ballâ,  
Quando dæ qualche disnâ,  
O' se fæ qualche funzion...  
Gödan tûtti, e a-o giorno doppo  
Sèi da tûtti remenôu,  
Tartassôu e scindicôu  
Per fâ poco, ò per fâ troppo,

Pe-o ben fæto e pe-o scordôu...  
Quello a parla per l'invidia,  
Questa o critica pe accidia,  
L'atro o blätterera pe ûmò,  
E quell'atra pe-o brûxò,  
Tùtti per malignitàe!...

Ma che bella libertæ

Che se göde aoa in campagna!  
Dappertùtto gh'è a magagna,  
A sùperbia, l'ambizion,  
L'alterigia, a presunzion  
Pe avel troppa vanitàe  
E nisciùnn-a discrezion:

Tùtti g'han o sò discorso,  
E o sò oracolo da dî!...

Se stæ in casa, e no sciortì,  
*Sei ún satirûsso! ún orso!*

Se sciortì, e che non ve tiæ

In famiggia societæ?

*Sei ún pigna chi no spende,*

*O' ún despeû chi no pèu spende!*

Se ve véddan passeggiâ

In giacchetta ò in camixetta?

*Sei piggiòu per ún bazzetta!*

Se ve véddan sempre andâ

In marscinn-a ò in cappottin?

*Voè passâ pe ún milordin!*

Se sciortiâ a moggé e i figgièu

Comme in casa stan vestii,

*Son schivæ ciù che i bandii*

*E nisciùn parlâ ghe vèu!*

Se van missi in punto d'òa?

*Se l'aviàn levòu dä göa!!*

Ma che bella libertæ

Gh'è in villezzo a-o dì d'anchèu!

L'è ún peccòu che no gh'andæ!...

Ah! per mi, digghe chi vèu,

I lascieivo ben giappâ,

Ben arvise e spolmonâ

Co-e sò critiche stûdiæ,

Che spendendo i mæ dinæ  
Vorriæ fâ cöse me pä,  
Regolâme a moddo mæ  
In mangiâ, comme in vestî,  
In trattâ, comme in sciortî,  
Sens' avei gatte lighæ,  
Né piggiâme soggezion...  
Ma *libertas* comme o gatto,  
A-a franceise *sans façon*,  
E me rieivo comme un matto  
Do sò pœuro e pretenscion!...  
Aspëtæ che ghe n' é ancon.  
Quando poi a Messa andæ  
Missi co-a dovûta decensa,  
E che intrando in Gexa fæ,  
Per rispetto a riverensa,  
Levâ a-e donne o cappellin,  
Ve battezzan pe ûn beghin!...  
Ohiboibò!... caregatûe,  
Pregiûdzii, ostentazioin  
Bandii da-e villezzatûe  
Dove regna o vëo gran ton!  
Ciù ûn pö diggo *Irreligion!*!...  
Miæ, che bella libertæ!  
Semmo tanto illûminæ,  
Che m' attasto se ghe son!  
E se v' ho da dî a veitæ,  
Fra i lûmmoin, lûmmi e lûmmetti  
Da-i quæ semmo circondæ,  
N' ho mai visto a tempi mæ  
Tanta gente co-i speggetti,  
Pä che regne a cecitæ!...  
Ma no femmo digrescioin;  
Quando ven quelle funzioin,  
Ne-i villezzi sospiræ,  
*Santi, Morti e San Martin*  
(Giorni vëi carnevaleschi!)  
Allôa scî che se sta freschi!....  
Chi de famme moî no vëu,  
Né passâ pe ûn pöchettin,

Appaeggiâ deve i raviêu ,  
Preparâ di boin cappoin ,  
Pesci, caccia e do bon vin !...  
Per dâ a quelli commensali  
Che no son stæti invitæ ,  
Ma che capitan puntuali ,  
Stæ segûi, no dûbitæ ,  
E precisamente all'ôa  
De pregâ pe-i morti... *a lœa!!*  
E chî taxo per prûdensa ,  
E pe amô de brevitàe  
I disordini , a licensa  
Con tant'atre iniquitàe  
Che sùccede per fâ o Console  
*Sive* o cappo di imbriæghæ !...  
Che per compimento d'opera  
O se rompe o collo etcettera ,  
E se termina in tragedia  
A buccolica commedia  
Con applauso generale ,  
Domandandosene a replica  
A richiesta ûniversale ! !...  
Ma parliö de quello giorno ,  
De quell'epoca fatale  
(Parlo sempre in generale)  
Quando a Zena fan ritorno  
I scignori Villezzanti  
Tristi, mucchi e meditanti .  
Molli in gamba, cö fangotto .  
(Pä che sæ mäcordì scûotto !)  
Giani, pallidi, scarnæ ,  
Sens' ûnn'ombra d'allegria ,  
Pin de müri e de giöxia ,  
E vacanti de dinæ ! ! !...  
Atro che villezzatûa !  
Pä che sciortan d'in ta cûa  
E che végnan in Çittæ  
A cercâ ûn pö d'aia pûa  
Pe acquistâ a sò sanitæ !...  
E per mëgio dî a veitàe ,



Per piggiàse ciù premûa  
Di sò *affari trasandæ*,  
Dell' *Impiego abandonôu*,  
De *Madamma cortezzâ*,  
Do *Figgieu disorientôu*  
E da *Figgia invexendâ!!*  
Dunque?... dunque lascio tiâ  
A sò giûsta consequensa  
Da chi m' ha letto e capïo,  
E strenzendo l' argomento  
Ne conclûddo per sentensa  
« Che se o *Spazio* o l' é finïo  
« Imprinçipia a *Penitensa*  
« Per dâ léugo a-o *Pentimento*  
« Con fâ o gran *Proponimento*  
« DE MAI CIU' TORNAGHE!.... addio.

### I Raviéu.

Non se leze nell' Istöia  
Patria, scritto né memöia,  
No se trêuva nisciûn dæto  
De chi posse êse mai stæto  
Quello bravo e bon figgiéu  
Chi ha sapûo inventâ i Raviéu.  
Oh beneito e beneixio!  
(Benchè in püvee), mi ghe crio,  
Questo Ligûre talento,  
Grande eroe do tempo andæto,  
Gastronomico portento!...  
Se sapesse chi o l' é stæto,  
Ghe vorrieivo fâ o ritræto,  
E vestïlo d' arme dûe:  
Ma o doveiva, a carte scûe,  
Ese ûn *tres-grand Amateur*  
De leccaia, e ûn gran *farseur*.  
E con ciù se va indagando,  
E o çervello lambiccando,

Ben conosce no se pèu  
Manco l'etimologia  
Do vocabolo Ravièu,  
Nec a sò genealogia;  
Ma tramèzo a tanto scùo,  
Quello che se sa segùo  
Per *Serovesca* tradizion,  
E *Chêughesca* approvazion.  
Che i Ravièu son ùnn' antiga  
Gran scoperta d' ùn Zeneise  
Chi é costà stùdio e fadiga,  
E a l' ha fæto ònô a-o sò Paeise.  
Nisciùn atro ghe a contrasta,  
Comme quella de Colombo,  
Perché a l' é ùn Mondin de pasta  
Chi fa solo a tóa do rombo;  
Ma lascemmo stâ a Raviolica  
Troppo oscûra erûdizion,  
E vegnimmo ùn pö ä Buccolica:  
O Ravièu o l' é ùn gran boccon  
( Fæto ben e ben condio )  
Squixitiscimo e savoïo!  
O Ravièu o l' é ùn piatto bon,  
Delicôu, appetittoso,  
Salûtare, sostanzioso,  
Pe ùnu-a tóa de gran risorsa,  
E scibben ch' o l' é costoso,  
Economico pe-a borsa,  
Perché o serve comme o voei  
Per menestra ò per pittansa,  
O ve scûggia con piaxeì  
Dolcemente zù pe-a pansa,  
O ve l'impe senza voei.  
Unn-a bonn-a Raviolata  
A dà o ton a ùnn-a disnata,  
Ansi senza Raviolate  
No se dà bonn-e disnate,  
Né s' accètta mai disnâ,  
Specialmente in Carlevâ,  
Sensa quella condizion

Di Ravièu, *sine qua non*.  
Ma per fâ di boin Ravièu  
A riçetta vëa ghe vëu,  
Che non tûtti i Chêugghi l'han,  
E coscì cattivi i fan,  
E ve i fan pagâ per boin:  
Chi ghe mette per fâ o pin  
Da carnassa pestissâ,  
Chi ghe ficca o çervellâ,  
Prescinsêua ch' a pã cãcinn-a,  
Chi da grascia per tettinn-a,  
Chi do pan bagnôu de læte,  
Chi o formaggio cõ scappin,  
E chi droghe senza fin.  
Ohiboibò! cöse mâ fæte!  
Che mangiandoi v' angosciæ  
(Parlo a-e bocche delichæ),  
Dunque fæ ûnn' indigestion;  
Eive chi o *Recipe* bon  
Che ve daggo, se voel fâ  
Di Ravièu da poel mangiâ,  
Ve o mettiel ne-o Zibaldon.

*Primo primis* allegria  
Precision e pulizia,  
*Et recipe*, senti  
Ben attenti pe eseguf:  
Unn-a melzoa ben spassâ  
Da dovetseghe spëgiâ,  
Un lunghiscimo cannello  
Ben lisciôu comme ûn scigoello,  
Sciô de faenn-a da ciù finn-a,  
Unn-a man ch' impaste ben,  
Sensa rûghe, femmininn-a,  
Che o cannello a rölle ben;  
Crostè tiæ comme a cartinn-a  
Co-i cuccoin de pulla drento  
Da lasciâ seccâ ûn momento  
(In despensa e no in cuxinn-a).  
Questi son i primordiali  
Elementi prinçipali

Crostacciosi, andemmo a-o Pin:  
Buraxette per verdûa,  
Belle fresche da mattin,  
Poca prescinsêua, ma pûa,  
Di laccetti e da çervella  
(Non de bæ, ma de vitella),  
I sò fièti e da tettinn-a.  
Doppo fæti ûn pö boggî  
In terrestre pûgnattinn-a,  
Tritolæghe duf savof;  
Pestæ tûtto in to mortâ  
(Netto comme de bûgâ)  
E metteive a remesciâ  
Con di rosci d'êuvo fresco  
Fin ch' o vegne polentin  
Sensa motti: eccove o Pin  
Da tegnî in t' ûn scito fresco;  
Miæ ch' o stagghe ben de sâ,  
Nettezzæ ben o pestello,  
E crovî presto o mortâ,  
Dunque o piggia o moscatello.  
Aoa andemmo ûn pö ä fattûa  
De ste vée pilloe stomatiche,  
Che a l'exigge precisûa  
E de magnetinn-e pratiche  
Ciù che a fâ ûnn-a Miniatûa;  
Chi vêu fâ di boin raviêu,  
Quell' Arcadia no ghe vêu  
(Che ha inventôu pe-a sò raxon  
Qualche chêugo gran pötron  
Pe avansâ tempo e fadiga)  
Chi ne fa çento per votia  
E pe-o ciù tûtti scciûppæ,  
Ma besêugna andâ all'antiga;  
Unn-a roetta che piggiaë,  
Che façendoli a ûn per votta  
Restan tûtto belli ûnii,  
Cö sò gaibbo e ben cûxii,  
E i fæ comme voel piccin,  
Che restiän sempre ciù boin,

Parriän sempre ciù savoi  
Se son fæti e manezzæ  
Da magnette delichæ ;  
Perché o vedde certe moen  
(Che pän sampe!) da villèn  
Fâ Ravièu, ne scappa a coæ,  
E besêugna che scappæ.  
Doppo fæti, stæ a sentî,  
Van desteisi in sciûnn-a tōa  
E besêugna che i crovî.  
Mez'ôa primma d'andâ a tōa  
Fæli chêuxe a-o largo e ben  
Co-a cottûa che ghe conven,  
Dunque rêstan pe-a cädëa  
O da tiâveli in sciâ cëa.  
Preparæve ûn bon tocchin  
D' ûn bon stallo de vitella  
Missa a `rosto, gianca e bella,  
Fæ grattâ do piaxentin;  
Sciûti ben, ammenestræli,  
Destendeili sêu per sêu,  
De formaggio tempestæli  
Tanto quanto ghe ne vêu,  
In to tocco fæi negâ,  
Se ghe n'èl, ghe o poel cangiâ.  
Per chi a piaxe, ghe va missa  
Sciù a tocchetti da sâçicça,  
Ma de quella da compæ.  
Comparî quando veddei  
Questo piatto a tōa assettæ  
Svegnî primma da-o piaxel,  
E co-i êuggi ve i mangiæ,  
Poi mangiandoli davvel,  
De mangiâi no ve saziæ,  
I contiësci, ma no poel  
Perché o piatto sempre ammiæ;  
Perché ûn piatto comme quello  
O l'exigge o ritornello:  
Fægheo sempre, e ben compïo,  
Che bon pro ve faççe, addio!

**L' Ommo ben malôu.**

Compâ e amigo Bertomê,  
Ho sentio con gran piaxel,  
Che doman piggiæ moggê;  
Me rallegro in mæ davvel,  
Coscì fa chi a pensa ben,  
Coscì ha fæto vostro Poæ,  
Né voi saesci fra i cristien  
Se a Sciâ Cicca vostra moæ  
A n'avesse a-o Sciô Gaitan  
Con piaxel dæta a sò man.  
Bella cosa é o matrimonio,  
Gran sorgente de piaxel,  
Qualche maio in testimonio  
Ve çitiô quando vorrièl,  
Ch' o l' é proprio ûn don do Çê  
L' intoppâ bonn-a moggê.  
Ma scicomme, amigo ção,  
No gh' é dôçê sens' amão,  
Né gh' é réusa senza spinn-a,  
Coscì in mēzo a-o matrimonio  
Chi no sa ben navegâ,  
Cazze a-o fondo e va in rovinn-a.  
Mille mâii in testimonio  
Ve porrieivo ascì çitâ,  
Che chi intoppa ûnn-a moggê  
Capriçiosa, meschin lê!  
Ma za voi, no parlo a caxo,  
Sei lontan da questo caxo,  
Che piggiæ ûnn-a bella figgia,  
Savia e d' ûn bon naturale,  
Né con fâ trexento miggia  
Ne troviësci ûnn' atra eguale;  
Onde impreteribilmente  
Saei felice eternamente.  
Mi son stæto fortûndu,  
Che ûnna bonn-a n' ho intoppôu,

Me ne tegno assæ de bon ,  
Ansi, cão, se o permettel ,  
Vêuggio fãve a descrizion  
De delizie, do piaxei ,  
E do stato fortûndou  
D' ûn chi segge ben maiou ,  
A serviã pe incoraggive,  
Stæme attento, vaddo a dive:  
A-o finì da nona lûnn-a,  
Doppo avei piggiou moggè,  
D' ûn mascetto ho avûo a fortun-a  
Someggiante a mi e a lê,  
Cõsa che vêuggio augurã  
A voi asci, bello Compã.  
Doppo quæxi ûn tempo eguale  
Diventel torna pappã  
D' ûnn-a figgia tale e quale  
O ritræto de mammã ;  
O ters'anno a mæ famiggia  
A crescè c' ûnn' atra figgia ;  
O quart'anno, mascolin ,  
O quint'anno, femminin ,  
Neûtro o sesto, a l' abortì ;  
L' atro apprêuvo a ghe sùppli  
Binellando, mã per dila  
Brevemente, e per finila ,  
Tûtti i anni, senza fallo ,  
Mæ moggè a me fa ûn regalo  
Per no fã mancã a famiggia  
O' d' ûn mascio ò d' ûnn-a figgia,  
E per fãme ben maiou  
A l' ha finn-a abbinellou.  
Son trezz' anni, Bertomè,  
(E pã ûn giorno) che ho moggè,  
Me pã d' èse ûn Generã,  
Che famiggia ! a pã ûnn' armã ;  
De quattorze son za poæ ,  
Tûtti vivi e in sanitæ,  
Meno ûn solo chi é mancou ,  
Perché o Mègo o l' ha allûgou ,

E de ciù , da brava moæ ,  
A se i ha tûtti allevæ.  
Compâ cào , consola o chêu  
Veise lì tanti figgièu :  
Chi dà ûn baxo a sò mammà ,  
Chi fa e frasche a sò pappà ,  
Göde a bella scinfonïa  
D' ûn che cianze , l' atro criã ,  
Chi pe-o pan , chi pe-o tettin ,  
Chi é arraggióu , chi ha l' axillin ,  
O ciù grande o n' êu studiã ,  
L' atro appréuvo o vèu demoã ,  
Unn-a a fa ûnn' impertinensa ,  
L' atra a fa scappã a paziensa ;  
Azzunzeighe , Bertomê ,  
Quarcösetta pe-a moggê...  
Ecco o stato fortûnôu  
D' ûn chi segge ben maiôu.  
Ah! o l' é ûn gran divertimento  
O dovei tûtte e mattin  
Fâ o sò bello testamento ,  
Spende ûn sacco de quattrin ,  
E pe cöse? pe accattã  
Colazion , çenn-a e disnã.  
E a non é ûnn-a cösa bella  
O dovei d' ogni pittin  
Mette man e vèuã a scarsella  
Per vestî grendi e piccin?  
Aoa a Meistra co-a röbetta ,  
O Cûxôu co-a marscinetta ,  
Aoa o conto do Caegã ,  
Aoa quello do Mersã ;  
A Modista pe-o pissetto ,  
Cappellin , scialli , frexetto ,  
D' ogni pö manca ûnn-a braga ,  
Mammà dixè e Pappà paga ,  
Ecco o stato fortûnôu  
D' ûn chi segge men maiôu.  
Che delizia l' é o pensã  
A dovei ben edûcã



Mascci e figge che d'ammiàli  
Van crescendo a vista d'èuggio,  
Poi besèugna collocàli,  
E maiâ.... ma chi no vèuggio  
Andâ fêua do semenôu,  
Torno a vof, che sei Sposôu.  
Mi che son canna provâ  
Vèuggio dâve se ve piaxe,  
Çinque avvisi da compâ  
Per poel vive in santa paxe,  
Ecoi chi, ma in confidensa:  
Primmo, armâse de paziensa,  
Negâ sempre a sò voentæ,  
Spande e spende gren dinæ,  
Avel torto e mai raxon,  
Ese asperto e pael mincion.  
Usæ questi, che viviel  
Sempre in paxe, e se no poel,  
Compâ cào, restæ fantin,  
Dunque fæve Cappûçcin.

### **L'Inverno do 1823.**

Chi se prega e dixè ben  
De l'Inverno e mâ da Stæ,  
Se meitieiva, dæte ben,  
Un gran fracco de legnæ,  
O' per fâ a cõsa ciù seria,  
De mandâlo un pö in Sciberia.  
Orridiscima stagion,  
Chi é do Mondo distrûzion,  
Chi semenn-a dappertûtto  
Stragi, orrô, rovinn-e e lûtto!  
A campagna se despeuggia,  
Secca o rammo, creûva a feuggia,  
Ville in fasci, campi arsûæ  
Sensa ciù pastof, né bæ;  
No se sente pe-i boschetti  
Ciù i conçerti di õxelletti.

I giardin senza ûnn-a sciò ,  
Taxe o grillo e canta o lô ;  
Malinconico o villan  
O sta ozioso in to cabban ,  
Ogni bestia va , s'intann-a ,  
Sola regna a tramontann-a !  
Oh stagion troppo cattiva !  
Finn-a o Sô t'odia e te schiva  
Con sciortî tardi â mattin ;  
Abbreviando o sò cammin  
I cavalli o lascia andâ  
Perché o càccian presto in mâ :  
Brûtto Inverno mascarson !  
Chi te vêu se treûva ancon ?  
Se se sciorte ben tappæ ,  
Se va a casa rescädæ ,  
Se ciù léggei poi sciortî ,  
Tornæ in casa che toscî ;  
Se stæ in casa da-o cammin ,  
Dâ braxëa ò cõ cavagnin ,  
Ve rostî , v' assascinæ ,  
E ûn malanno ve piggiaë.  
Oh frèiddiscima stagion !  
Manco arvî se pèu un barcon !  
Se sta lì tûtti abbessii ,  
Rincresciosi , arrensenii ,  
No ven mai l'ôa de spûggiâse ,  
D'andâ in letto , e de levâse ;  
Nêutti lunghe , interminabili ,  
Giornæ cûrte , insopportabili  
O' pe-a nebbia soffocante ,  
O' pe-o freiddo penetrante ;  
Ciêuve , neiva , giassa , zëa ,  
No se pèu mostrâ de cëa ;  
Se passæ dove gh'é o giasso  
Scûggiaë zù , ve rompî ûn brasso ,  
Se o cû solo ve nissæ ,  
Poel ciammâve fortûnæ :  
Se ciûvûssa co-a maccaia ,  
Che pasticço ! e che porcaia ?

Se con vento assæ ven l'ægua,  
No se pèu portâ de pægua,  
O feriollo v'imbarassa,  
I stivæ l'ægua ve passa,  
Derrûa ûn teito, ûn fûmmaièu,  
Cazze in testa. ûn ciappassèu,  
Se camminn-a in strambaelon,  
Ah iniquiscima stagion!  
Se passæ da ûnn-a fissûa,  
Ve gh'aspèta ûnn-a puntûa,  
Se sbocchæ da ûn caroggetto,  
Ve sciorbî ûn bello sciorbetto,  
E se intræ in te qualche ciassa,  
Gh'é ûn gran freiddo chi ve giassa.  
Oh treitô brûtto d'Inverno,  
Primmogenito d'Averno!  
E se trèuva ancon chi t'amme,  
Chi te preghe e chi te ciamme?  
No se fa atro che stranûa,  
Che toscî, spûrgâ, scraccâ,  
Nasi e bocche pin d'arsûa,  
Pê co-i calli e o mâ da mûa,  
I brignoin che fan smangiâ,  
A podraga chi fa criâ,  
No se sente che maottie,  
Che Cominighe e Angonie,  
Pöse, intæri, testamenti,  
Vidoe, lûi, orfani, centi.  
Oh stagion maligna e crûa,  
Chi é do pöveo seportûa!  
Se veddesci pe-i ûspiæ  
Corrî e Parche invexendæ,  
Che se méttan in giornâ  
A innaspâ presto e taggiâ;  
E, meschin! pe-i mezzanetti  
Quanti e quante pövea gente  
Restan lì comme i peccetti,  
E parlâ no se ne sente,  
O sa solo a Compagnia  
Da Caitæ chi i porta via.

Brutto Inverno, mascarson !

Dimme ün pö, per chi ti ê bon ?...

Te o diö mi... per i Candæ,  
Pe-i Becchin e pe-i Speziæ,  
Pe-i Chirûrghi e per i Mëghi,  
Per i Parrochi e pe-i Cëghi;  
Ma ti ê o böia di buscetti,  
O tormento di gardetti,  
O staffi da zoventù,  
O càdeon dove va i ciù,  
Gran ministro e brasso forte,  
Paente streito e cào da morte,  
Can d'Inverno, mascarson !

Te detesto con raxon,  
Pèsta vëa do *Vintittrè!*

Quando mai ti terminia ?

Ti hæ za fæto o reo de trè,  
Vanni, vanni, n'emmo assæ.

O beneita e beneixia

Primmaveia tûtta scioia !

Figgia bella e caa do Çê,  
Spunta presto, dove ti ê ?

Vegni allegra a rimediâ

De l'Inverno a tanto mâ,

Se ti tardi ciù a vegni,

Dunque o Mondo va a finî.

### L' Inverno do 1830.

Sciorti, Mòsa portoliann-a,

In sciallinn-a dä tò tann-a,

Vegni, ascädime ün pö e die

Perché i ho tûtte abbessie,

Ché, se Apollo se contenta,

Grattâ vëuggio o Chittarrin

Per l'Inverno birricchin

Do *Mill'èutto cento trenta,*

Chi me va seccando a venn-a,

E giassando o fi da schenn-a.

Barba Apollo, damme lena  
Da lasciâlo scritto a Zena  
Primma che me zêe o câmâ  
E me posse ûn pö sfogâ:  
Ve ne fasso, amixi, ûn schisso,  
Stæ a senti sto mæ pastisso.  
Oh che Inverno maledetto  
Da fâ epoca ne-a stöia,  
E tegnîselo a memöia  
Da chi o scappa pe ûn pissetto!  
Oh che freiddo mai sentïo!  
Dove diâscoa o l'è sciortïo?...  
No se pèu mostrâ ciù cêa,  
Se o va avanti a sta manêa  
Se fa a cösa troppo seria,  
Perché Zena a ven Sciberia.  
Stagion figgia prediletta  
Dä tûtt'osse Sciâ *Cicchetta!*  
Ti é vegnûa co-a sò messuïa  
Ch'a l'ha fato apposta affiâ  
Forse o Mondo a spopolâ!...  
Maledetta! scappa via,  
Vanni a stâ co-i orsci gianchi  
Ne-i giassæ tò eterni Banchi!  
Ma frattanto, böia brûtto,  
Ti fæ o sordo, e ti passeggi  
Vendegnando dappertûtto!  
L'è deciso che ti deggi  
Fâne réddeni restâ?  
Mûmmie tûtti diventâ?!...  
Can d'Inverno, distrûtto,  
Da vecciaia e di figgièu,  
Invidioso e senza chêu  
Che ti ascondi finn-a o Sö  
Pe ascädâte sempre a-o fêugo,  
Vanni, Italia n' é o tò léugo.  
Crûdeliscima stagion,  
Chi appartoisce a despezion,  
Famme, freiddo e carestia,  
Va che o diâo te porte via!...

Ma se ti ê tanto giassâ  
Che con lê ti no pèu stâ  
Dunque ti o converti in zèo !  
No ve diggo forse o vèò ?...  
Parlo a voi che no stæ all'ozio.  
Né in te ciùmme ò da-o cammin,  
Ma sciortì seia e mattin  
Per l'impiego e pe-o negozio,  
Dìme ûn pò dove se passa  
Sensa rischio de piggiâ  
Da ogni stradda, da ogni ciassa,  
Un malanno da creppâ ?...  
Sciscignor, da ogni fissûa,  
Ve gh'aspèta ûnn-a puntûa !  
Serve assæ o tappâse ben  
Con feriöli e baracchen,  
Cappottoin impellicçæ,  
Se corri ûn pittin ciù sùæ,  
Se ve sciûghæ addosso o sùò  
Ghe vèu o Mègo co-a lançetta  
O Speziâ con l'ampolletta,  
O Scrivan cö Confessó !  
Oh stagion orrida e crûa,  
Ché chi é grasso perde a drûa,  
E chi ha e gambe ûn pò ciù lisce  
O diventa ûn stocchefisce !  
Brûtto Inverno mascarson,  
E gh'é chi se o prega ancon ?  
O che freiddo maledetto !  
Neiva e giassa nèutte e giorno.  
No se pèu ascädâ ciù in letto,  
Da chi a ûn pò manco in to forno...  
Se ven tûtti arrensenii  
Rincresciosi, intirissii,  
O' pe-i calli ò pe-i brignoin.  
O' pe-a mûa chi ve scarpenta,  
O' a podraga chi v'addenta,  
No se pèu appuntâ i càsoin.  
No se sente che stranûi  
Sciûsciâ nasi, arrancâ spûi,

Tosci, arvisè.... Oh che stagion!  
E gh'è chi se a prega ancon?  
Questo é ninte: se montæ  
Per disgrazia dove é o giasso  
Unn-a gran patta piggiæ,  
Ve rompì unn-a gamba ò ùn brasso,  
Se ve nissæ solo e scciappe  
Poel baxâle quelle ciappe;  
Questo é ninte: quando tia  
Quella tramontann-a ardiâ  
Co-e sò ràffeghe arraggiæ  
Meschin voi se passeggiæ!  
Restæ sotto ùn fûmmaiêu,  
O' v'inciaga ùn ciappassêu!  
Questo è ninte: quando giassa,  
E che a neve a se desgiassa  
O' pe-o sciocco ò pe-a maccaia,  
Che bernisso! e che porcaia!  
Oh che andâ che fa mai brûtto!...  
Laghi e fòsse dappertûtto,  
Lûxe o Sô, ma stissa l'ægua  
Zù da-i teiti e ghe vêu o pægua:  
Oh che orrô!... ma questa scena  
A se vedde solo a Zena  
Pe-e Grondann-e che se vêu  
Conservâ ciù che se pêu  
Pe ignominia da Cittæ!...  
(Perdonæme a digrescion.)  
Brûtto inverno mascarson!  
Quando l'è che ti molliæ?...  
Se ti tegni guæi ciù dùo  
Giassa o Mondo de segûo!  
No se sa ciù dove andâ  
No gh'è lêugo da poel stâ,  
Ve strinnæ cò cavagnin,  
Ve rostî se stæ a-o camin,  
Ve rincresce o despûggiâve,  
No ven mai l'ôa de levâve,  
Se stæ in casa intixichî  
E fæ pezo se sciortî;

A campagna a mette orrô,  
Se gh'andæ ve mangia o lô:  
Oh iniquiscima stagion!  
E gh'è chi a dexidea ancon?  
Stagion nègra, insopportabile,  
Maledetta e giastemmâ  
Con raxon da-o miserabile  
Chi no pèu ciù travaggiâ  
Pe guägnâ ûn pö de polenta  
Da mangiâse co-a famiglia,  
E tremmando o se roziggia!  
Oh contagio vëo do *Trenta*!  
No se sente atro che lûi,  
No veddei che pövei nûi,  
Che moæ pinn-e de figgiën  
Che ve særan proprio o chëu,  
Accattâse duî navoin  
E a-o barchî levâse a sæ!  
(Gran contrasto co-i cappoin  
E co-i vin particolæ.)  
Perfidiscima stagion!  
E gh'è chi te ciamma ancon?  
Maledetta! vanni via,  
Viva a faccia de chi criâ  
(Comme o figgio de mæ Poæ).  
*Benedetta sempre a Stæ!*  
Che se o cãdo ve dà breiga  
E ve sùssa tanti insetti,  
Tanta gente no se ceiga  
Né gĩa tanti cataletti;  
Se ve dà fastidio a pûa,  
Se ve tedia o sùô e l'arsûa,  
No se popola l'ûspiâ,  
Gh'è de tûtto da mangiâ  
E pe-o ricco e pe-o despeû,  
Pèu vegnî de gren vuiëue,  
Ma da-o oãdo no se mêue,  
Che da-o freiddo n'è pettôu.  
Ma tornemmo a-o nostro Inverno  
Stravagante, lungo, eterno,



Dall' Inferno regittòu,  
Perché in mèzo ä neve e a-o giasso,  
Lampi e troin vegniva a sguasso,  
Finn-a a tæra l' é tremmòu,  
E gh' é chi ha visto (dä puia)  
Unn-a stella co-a spassuia ....  
Can d' Inverno mascarson !  
E gh' é chi se scialla ancon ?  
Se veddèssan quanta gente  
Ti hæ cacciòu rinfûsamente  
Ne-o càdeon de l' eguagliansa  
Ghe vegnieiva i dof de pansa,  
E per n' èss'ghe cacciaè  
Se preghieivan presto a Stæ.  
Vanni, Inverno rigoroso,  
Mucidiale, capriçioso,  
Che fra e tante brûtte cöse  
Ti n' hæ fæto træ cuiose,  
Degne d' èse raccontæ:  
*Verbi gratia* a ûn Avaron  
Mentre o voeiva per caitæ  
Fâ ûnn-a gran restitûzion  
Giassò a chiave di dinæ;  
A ûnn-a Brûtta, voendo di  
A sò maio ûnn-a veitæ  
Giassò a paola in to sciortî,  
E a ûnn-a Bella a fedeltæ !...  
Va ûnn-a votta, interminabile  
Stagion freidda, insopportabile,  
Se ti a tii ciù guari in lungo  
E che mi giappe de lungo  
Da chi a ûn pö giassa a paziensa  
A-a mæ riverita Udiensa,  
Onde per finî ciù presto  
Tralasciö de dîte o resto.  
Te licenzio, Inverno can,  
Te ringrazio, biondo Dio,  
Mûsa, scappa, amixi, addio,  
Che me giassa a penna in man,  
E o poco estro de *Reginn-a*  
O diventa ûnn-a pappinn-a.

### Elogio dell' Inverno.

Ho sentio per Zena crià,  
E me l'ho fito accattà,  
A Canson do *Sciò Reginn-a*  
Chi desteiga a sò dottrinn-a  
Per di tûtto o mâ ch'o pêu  
De l'Inverno e de chi o vêu;  
Ma con fâ tanta gazzæa  
O ghe dà comme o *Sciò Giæa*.  
Ghe rispondo con sò paxe,  
Che l'Inverno a tanti o piaxe,  
Che se quello de quest'anno  
O l'é stæto ûn pö granïo,  
O n'ha dæto poi gran danno,  
A verdûa solo ha patïo,  
Qualche agrûmme ûn pö pe-o zëo,  
I artiocche tûtte a reo;  
Che se tanti son scûggiæ  
In te case e pe-i ûspiæ,  
Non é miga pe-a stagion;  
L'é che quando ha da sûnnâ  
A nostr'ôa, besêugna andâ,  
E no gh'é de remiscion;  
Serve assæ Mëghi e mëxinn-e,  
Stâ in te rêuise, oppù in te spinn-e,  
Serve assæ virtù, bellessa,  
Povertæ, posti, ricchezza,  
Tûtti a mûggio in to cædeon  
In qualunque etæ e stagion.  
Diggo dunque, e o sostegniö,  
Ansi o préuvo (se porriö),  
Che l'Inverno é a vëa stagion  
De fâ a vitta do pötron,  
De stâ in casa e mai sciortî,  
Mangiâ ben, beive, dormî,  
Che d'Inverno gh'é i cappoin,  
Che se fâ i raviëu ciù boin,

Di gren trifoli se pappà,  
E se sta ciù forti in trappà;  
S'è robùsti e regaggi,  
Che gh'è i pesci ciù savoi,  
Caccia assæ, porchi famosi  
(Con rispetto) pe-i golosi.  
Che mincion de *Sciò Reginn-a!*  
O no pensa ün pö ä cuxinn-a,  
O me mette giùsto raggia  
Quando o dixè, e o se gh'arraggia,  
*Ch' o no sente pe-i boschetti*  
*Ciù o concerto di òxelletti,*  
Ma o no sa che pe-a Cittæ  
Con pochiscimi dinæ  
Se ne piggia de dozzenn-e,  
E ghe n'è de tütte e menn-e,  
Che ciù gùsto assæ ne dan  
De sentii cantâ in to tian.  
Ah beneito sæ! d'inverno  
Toscì ün pö, sei abbessii,  
Ma de Stæ se pä all'inferno,  
Deslenguæ, chëutti, rostii,  
Dappertütto Sò e gran pûa,  
Spùssa, sézia, sæ, se sùa,  
No se faeiva atro che beive,  
Solo allôa se prega a neive;  
Me fan rie quelli che van  
In sciö Ponte de Caignan  
Là d'agosto per piggiâ  
O freschetto; de Zenâ  
Che ghe vaddan, ne piggiân  
Ciù de quello che vorriân,  
Me n'appello a chi ghe passa,  
Che l'è un miäcoo s' o no giassa.  
Cöso cào d'Inverno! aomanco  
Se passeggio no me stanco,  
Sento a fibra ciù intonnâ,  
Ho ciù vëuggia de mangiâ,  
No g'ho e mosche che m'angòscian,  
Grilli e ræne che me fruscian,

No gh'è e prùxe che m'addentan,  
Né e sinsäe che me scarpentan,  
Scenta quello brütto insetto,  
Chi ne sùssa vivi in letto;  
Né ciù sghêua, schitta, né striscia  
L'ava, a vespa, o baggio e a biscia,  
Né andâ veddo in strambaelon  
Can chi arraggia, ò cö boccon.  
Bell Inverno! e o *Sciö Reginn-a*  
Se lamenta e s'inveninn-a  
Perché neiva, giassa e zëa,  
Ch'o se tegne e carte ä cëa,  
Che no ven lampi, né troin,  
Né gragnêua comme i brignoin;  
Né senti fischiâve addosso  
Çerte saete spartilosso,  
Che ve fan spellâ dä puia,  
Né seì dove scappâ via.  
Oh stagion, chi pûrga l'äia,  
E per l'ommo necessäia!  
(Parlo a-i ricchi, a pövea gente  
A m'ammassa s'a me sente.)  
Se rincresce o freiddo e l'ægua,  
Bocca arsuâ, naso chi stissa,  
Se provvedde ün bello pægua,  
Gran feriollo co-a pellissa,  
Boin stivæ con pantaloin,  
Chi patisce de brignoin,  
Mâ da mûa, podraga ò calli,  
Gh'è de bûscioe co-i camalli,  
Se pëu andâ dove se vëu  
Sensa temme i ciappassëu,  
E chi vëu schivâ e puntûe  
Stagghe largo da-e fissûe.  
Se a maccaia ve dà tedio,  
E o gran vento, gh'è o rimedio,  
Se sta in casa tûtto o giorno,  
E se leva a mëzogiorno,  
Se fa mette ün tavolin  
Accostôu ben a-o camin,

Se fa a sò colazionetta  
C' ùnn-a bella cotelletta,  
Se ghe beive ùn calicetto  
De bon vin de Nissa scchetto;  
Per passâ a malinconia  
A disnâ con lō s'invia  
Quattro amixi d' appetitto,  
Se gh' appægia ùn bravo pitto,  
Duf ravièu, ùn bello cappon,  
Pesci, caccia e ùn dôçe bon,  
Se pastezza vin de Spagna,  
E s' imbriæga cō Sciampagna;  
Perché ùn diavo scacce l' atro,  
Ve-i portæ in carrossa, a-o teatro;  
Se i inviel per l' indoman,  
Stæ segûi che no manchiän.

Bello Inverno dexideû,  
Freiddo ben e antiçipôu  
Da-i Patté, da-i Pellicçæ,  
Da-i Seatté, da-i bûtteghæ;  
N' è ciù tempo de nankin,  
Né d' indiann-e e mussolinn-e,  
Ma de stöfe e panni fin,  
Vellûi, scialli e cappottinn-e,  
Dappertûtto do gran pei,  
E de Stæ no ne veddel!

Oh stagion tanto aspêtâ  
Per portâne o Carlevâ,  
Questo solo tò regalo  
D' allegrie, feste de ballo,  
Vegge, teatri, mascherate,  
Disnæ, çenn-e, raviolate,  
O dovieiva fâte amâ,  
E da tûtti dexideâ.

Ti è a risorsa di Sûnnoei,  
O recuveo di Cûxoei,  
A vignetta de Modiste,  
Tempo vëo per fâ conquiste,  
Tanta manna pe-i Caeghæ,  
Bon pe-i Chéugghi i ciù despiaè,

Un Perù pe-i Perrùcchê,  
Ou per tanti atri mestê,  
Che *Reginn-a* ha za descrito,  
E l'è vèò quanto o l'ha dito.  
Gnocco cão d' Inverno, addio!  
O tò Elogio l'ho finìo,  
Vanni pù quando ti vèu,  
Ma ciù presto che ti pèu;  
Per quest'anno n'emmo assæ  
De tè grazie prodighæ,  
Taggia l'ancoa, metti veia,  
Cedi o posto ä Primmaveia,  
Vanni di atri a consolâ,  
Ma no stâ maiciù a tornâ.

### **A Partensa do Cholera da Zena**

(1833)

Canson.

Finalmente a l'è finïa  
Quella pèsta de maottia  
*Morbus Cholera* ciammâ  
Chi ne fé tanto sospiâ!....  
Finalmente se respia!  
Veddo Zena popolâ,  
Veddo a gente in allegria,  
Veddo a Patria consolâ!...  
Ah! me sciallo ben d'ammiâ  
De ritorno i Disertæ,  
Mostrâ faccia i Barricchæ,  
Me ghe posso rallegrâ,  
E i amixi ancon baxâ!  
Veddo nasce a confidensa,  
E bûtteghe frequentæ,  
E Patenti nettezzæ,  
O Mainâ chi fa partensa,  
O Commercio chi fiorisce,

O Mercante chi travaggia,  
O Sensâ chi no languisce  
E o Camallo chi no sbraggia!  
O Figgiêu caminn-a ä schêua,  
Va a Ninfetta all' Accassêua,  
Treppa o Fauno in te l' erbetta,  
Scappa solo a Sciâ Cicchetta!!!

Finalmente, graziadio,  
Doppo aveine ben straziôu,  
O Choléra o l' é partïo  
Maledetto e giastemmôu!

Che o no manche pù d'andâ  
Dove mi l' ho za mandôu,  
Né maiciù o posse tornâ!

Un gran segno o n' ha lasciôu  
Coscì neigro in te l' Istöia  
Da no pèrdine a memöia!...  
Ma stæ allegri... son Profeta,  
Se l' ha da sciorbî a Cometa!

O l' é stæto ûn argomento,  
Sebben tristo e de spavento,  
Chi sveggiò l' estro e dé lena  
A ciù Poeti, e giava a Zena  
(Chi o dixesse!) de dozzenn-e  
De Cansoin de tûtte e menn-e  
*In latin, nostræ e italiann-e,*  
De sùblimi, de mezzann-e  
De applaudïe e de scindichæ  
(E co-a barba... e desbarbæ;)

Mi pe-o primmo ho fæto a mæ  
In sciö campo de battaglia  
Fra l' orró, o spavento e a raggia!  
Però senza pretenscion  
Perché Vate mi no son,  
E per grazia do Segnó  
No so fâ l' incensató!

Metto insemme ä bellamegio  
Quattro versci a ùso *Reginn-a*,  
No son ommo de dottrinn-a,  
Né in sci atri mi me spégio;

Vaddo zù a sciappacarasse,  
Rimmezzando sempre a bracce,  
Sensa stâ tanto a limmâ;  
Schivo peò i versci fallii  
Perché in Pindo son bandii.  
Se qualcùn me criticasse  
Rispondiæ « *bon pro ghe faççe*,  
O vorrieivo ringraziâ  
Di sò avvisi profittâ,  
Dexidieivo a sò amicizia,  
Né o ciammieivo per Giüstizia!  
Ma za Poeta mi no son,  
Ansi diö comme Piron  
(E ciù invèò): *je ne suis rien*,  
*Pas même Académicien!*  
Quando favo a Cansonetta  
No treppâvo in sce l'erbetta,  
Ma pensavo a-i caxi mæ!  
E dixeiwo « *ti a finia!!....*  
Ho descrito quanto ho visto  
(Co-i mæ êuggi spalanchæ)  
De terribile, de tristo,  
De glorioso e consolante,  
De pietoso e edificante,  
E n' ho dito, a senso mæ,  
*Præter-propter*, che a veitæ.  
N' ho parlôu de SÒ MAESTÆ  
Perché o n' èa ancon chî vegnûo;  
Ma o sò arrivo (ô diggo e o zûo)  
Non za comme Re, ma Poæ  
Chi va a vedde i sò figgièu  
Da-o contagio flagellæ,  
O fù ûn gran Medicinale  
Ch' o l' ha fæto allargâ o chêu  
A ommi e donne in generale;  
O n' ha tûtti riparpôu,  
Consolôu e arrecuveôu;  
E de véddio passeggiâ  
(Sensa fasto, né grandessa)  
A pê, e dappertûtto andâ,



Sensa temme nisciùn mà,  
O l'ha fæto teneressa,  
S' é de lagrime versôu?!  
O servì d' ùn grande exempio  
A chi aveiva abandonôu  
*Posto, Uspia, Speziaie e Tempio!*  
Per tornâ a guæra finïa  
A cantâ con noi « ALLELUIA!...  
Ma ònô e gloria a chi é restôu  
Sempre in mëzo da maottia,  
E beneita e beneixia  
Quella man chi g'ha aggiüttôu!  
Se qualcùn fosse scordôu  
O vegniâ presto avvoxôu  
Me ghe cavo de... berretta,  
Che o lezziemo in ta Gazzetta.  
Ma parlemmo d' allegria,  
Ché a burrasca a l' é finïa;  
Recillemmose ùn pittin  
E bûrlemmo ùn momentin.  
Se son stæti redarguibili  
Questi pochi, ansi pochiscimi,  
Scignorin (coraggiosiscimi!)  
Son ascì ben compatibili;  
Quando han visto che o Choléra  
O no bûrla... e tia con balla!!!  
*Scappa!* (han dito) *semmo ä guæra?*  
*O stâ a Zena a l' é ùnn-a balla!*  
*Serve assæ i dinæ e o talento!*  
*Cacciâ via tempo e fadighe:...*  
E provvisti de spavento  
Son andæti comme o scento...  
Per salvâ a *pansa pe-e fighe!*...  
No ghe n' é pe-a puïa d' unguento.  
O Choléra é ùn çerto mà  
Che da lunxi o fa tremmâ,  
Da vixin o mette orrô!  
O l' é ùn mà pezo che a pèsta  
Chi fa perde a tûtti a testa  
Finn-a a-i figgi de Galeno.

- Cöse o l'è dunque? ... ùn veleno?  
Miasma? tifo? äia infettâ?  
O ùn insetto impercettibile  
Chi ne tocca pe ammassâ?...  
O l'è ùn Proteo chi é impossibile  
A conosce e antivegnî,  
E diffiçile a guarî!  
O l'è ùn morbo fäso e brütto,  
Da nisciùn ancon capïo,  
E per dive in poco tütto,  
Un castigo vëo de Dio  
Chi v'acciappa dappertütto!  
E finn'aoa pe-o Choléra,  
A despëto de mëxinn-e  
E di Meistri e de Dottrinn-e,  
Semmo sempre a-o *siculera*:  
*Est opprobrium Medicorum,*  
*Inutilitas librorum*  
*Et confusio cerebrorum!*  
E perché o scente dâ Tæra  
No ghe vëu che a man de Dio,  
Che per somma sò bontæ,  
E pe intercession da Moæ,  
Tocche all'ommo o chëu guastôu,  
Cangie o mondo imperversôu.  
Pe-o restante, son ben bonn-e  
Tütte quelle precauzioin  
Che s'üsava da-e personn-e;  
Repassemmole ùn pitin.  
Chi per no fâ indigestioin  
Stava ä dieta a fidê fin,  
E per vin beveiva l'ëuio!  
Chi in ta stansa relegôu,  
Regolôu comme ùn relëuio  
Sempre a broddo consümmôu!  
Quelli in casa barricchæ,  
(Sens' arvi mai de barcon!)  
Sempre pin de cûxitæ,  
Farsii sempre d'anscietæ,  
Sensa vëuggia de mangiâ,

A creppâ dall'apprension!  
Quante cöse ho visto fâ!  
Che segretti ho sentio dâ  
Per schivâ questo preteiso  
(Ma non za provôu) contaggio;  
Chi tegniva in bocca l'aggio,  
Chi ùn gran ceotto a-o chëu desteiso!  
Chi co-a cànfora in ta stacca  
(Comme fava o Sciò Reginn-a),  
Chi o clorûro de càçinn-a,  
Chi giasciava finn-a a triacca,  
Chi collava e trementinn-a!  
Quello aveiva a bûgattinn-a  
De mercûrio appeisa a-o collo  
(Utiliscima mëxinn-a!);  
Chi portava za o feriollo,  
Chi scappava dâ marscinn-a,  
Chi ëa fasciôu tûtto de lann-a!  
Chi mangiava, per stâ san,  
Unn-a votta ä settemann-a,  
E lappava comme o can!  
Quello ödoava sempre axôu  
E s'arviva da-o stranûâ!  
L'atro o naso ben tappôu  
Sensa manco poel respiâ!  
Comme lippe tûtti andavan,  
Ciù nisciûn se conosceiva,  
Ciù d'amixi no s'aveiva,  
Comme a püvee ve schivavan!  
Oh che tempi s'è passôu  
E d'angoscia e de spavento!  
Solo o sa chi l'ha provôu!  
Ma strenzemmo l'argomento  
E vegnindo ä concluxion,  
Stemmo allegri e consolemmose,  
*Tutto il mal non vien per nuocere!*  
Che o l'è stæto ùnn-a MISCION;  
Perché in grazia do Choléra  
Vegniä giûsta ogni *Stadera*,  
E Mesüc no scarsezziän,

Manco i parmi arrenseniän,  
Né ghe sä zêughi de dië!...  
Se vendiä de mercanzie  
Reali e non adûlteræ!  
Circoliä ûn pö ciù i dinæ,  
Se fâ qualche abitazion,  
E chiniä qualche pixion!  
No ghe sän guastamestê,  
Né ciù tanto preboggion!  
De gran dûo se fâ i fidê,  
E andiä in mâ tûtti i legûmmi  
Avariæ, comme i buzzûmmi;  
Se vendiä da-i Vinacê  
Do vin fæto d'ûga!... e scetto!  
Sensa imbroggi, né rossetto!  
No veddiemo ciù spacciâ  
Per vitella da scottonn-a!  
Né per bêu vacca derrûâ!  
Se vendiä da roba bonn-a,  
Sensa inganni, né malizia,  
Sempre a prexi de giûstizia;  
Bonn-a fede in tûtti a reo;  
(Un atr'anno in amicizia  
Poi me diel se ho dito o vëo;)  
Cöse ho visto?... scialla!... addio...  
*O Choléra o l'é sciorbïo.*

### **A Canson de Carlevâ.**

Comâ caa, voi me preghæ  
Tûtto o giorno e m'assecc hæ  
Che ve scrive ûnn-a Canson,  
E ve faççe a descrizion  
De sciollaie che se fa  
Da-i Zeneixi in Carlevâ;  
Ve contento, *Cattainetta*,  
E ve fasso a Cansonetta:  
Sel sciortia d'in Monestê,

Con mæ nevo ve maiaè,  
A serviã per voi e per lê,  
Se a memöia l'imparæ:  
Stæme attenta che incomenso,  
E ve a diggo comme a penso.  
Carlevã o l'é a quint' essensa  
De mattëie e da licensa,  
All' Uspiæto o l'é nasciùto,  
In ti matti o l'é cresciùto,  
D'in te gaggie o l'é scappou,  
E pe-o mondo o l'é restou; .  
O l'é ün mâ comme e vuiëue  
Chi fa spende e parpaggiëue,  
Se l'affæra chi o vixinn-a,  
E per lê no gh'é vaccinn-a.

A-i *dîsette* de Zenã

Incomença Carlevã;  
Se veddesci, *Cattainin*,  
Cöse fan de burattin  
Ommi e donne pe-a Çittæ,  
Diësci ch'en malefizæ.

Chi é attaccou da questo mâ,  
No pensa atro che a ballã,  
Divertîse, mascherâse,  
Spende e spande e arrovinâse,  
Perde e neütte e andã a dormi  
Quando o Sô l'é per lûxi,  
E levâse a-o ciæo da Lûnn-a  
Per cercã nêuva fortûnn-a;  
Camminã a mangiã ün boccon  
Da-o *Tratteur* in strangoggion,  
Che *per drïto* in Carlevã  
O ghe dà roba avansã,  
Broddo lungo e axou per vin,  
Carne guasta, *Cattainin*,  
E o bestasso o fa pagã:  
Ecco cöse é Carlevã.

Per exempio, o Sciô *Bedetto*,  
Ch'o l'é ün bello zovenetto,  
Quando semmo in Carlevã

Pä ch' o sciorte dall' Uspiä,  
O ven pallido e desfæto,  
Che da Morte o pä o ritræto,  
E ghe resta a borsa vêua  
Sensa ciù ûnn-a parpaggiêua,  
Scarpe streite, o no pêu andâ:  
Ecco cöse é Carlevâ.

E quell' atro Sciö *Grighêu*,  
Chi ha ûnn-a corba de figgiêu,  
Pin d' acciacchi e de malanni,  
Ch' o l' ha tösto sciûsciant' anni,  
O ven tanto invexendôu,  
Che ghe pä d' èse sposôu;  
O pretende sto buschetto  
D' èse sempre zovenetto:  
Se o veddesci mascherôu  
Fâ l' amante spaximôu,  
I dinæ, e con chi . . . sciallâse?  
E a moggê e i figgiêu scordâse,  
O mandiësci a fâ spigoâ:  
Ecco cöse é Carlevâ.

E o Sciö *Togno*, maio bon,  
Chi ha a moggê portâ pe-o ballo,  
O no a lascia andâ a-o Feston  
Cö patito a fâ da gallo!  
Lê va in letto, e a-o fâ do giorno  
*Mixinin* ven de ritorno,  
Stanca e frûsta a va in sciûn lôu,  
Lê s' addescia mëzo alluôu,  
Perché a testa ghe fa mâ:  
Ecco cöse é Carlevâ.

A-o conträio *Bertomé*,  
Chi ha belliscima moggê,  
Trasportôu pe-o Carlevâ,  
Sensa ballo o no pêu stâ;  
O persüadé con manëa  
A sò savia *Dorotëa*  
A stâ in casa, e lê camminu-a  
Per çercâ ûnn-a Mascherinn-a  
Che o saltô per sò disgrazia,

E a ghe reise assæ con grazia:  
O va a-o Teatro, o va a-o Feston  
Per trovâ questo laccion,  
No gh'è leùgo, né manëa  
De trovâla, o se despëa,  
O va torna e finalmente  
Pe-a marscinn-a tiâ o se sente;  
A l'è a bella Mascheretta  
Chi ghe dixè ûnn-a paoletta....  
O se scialla, o piggia fêugo,  
Doppo o ballo o va da-o Chêugo,  
Ma de stûcco o l'arrestò  
Quando a màschea a se levò,  
Ch' o a creddé bella ragassa,  
O a trovò vegia scarbassa,  
E o no posse ciù çenâ:  
Ecco cöse è Carlevâ.

*Cattainetta*, se veddesci,  
Quanti matti e pöri nesci  
D'ogni sesso, d'ogni etæ,  
D'ogni stato mascheræ!  
Aoa a modda pe-a Scignoetta  
L'è vestîse da Servetta,  
Coscì a serva e o servitò  
Da Scignôa, l'atro da Sciò;  
Da Marcheise o carbonê,  
E da Conte o perrûccchè:  
Chi é ignorante, da Dottò,  
E chi é grasso, da Fattò;  
Chi no parla, da Sûltan;  
Chi a sa lunga, da Villan.

Se veddesci pe-o Feston  
Cöse gh'è de preboggion,  
Che galëa, che ramaddan!  
Arlicchin parla italian;  
Pantalon, mëzo zeneise,  
E Brighella, piemonteise.  
No se sente che nesciof,  
Urli e fischi da insordî;  
No gh'è scito da poel stâ,

Né tant' äia da respia:  
Chi ve dà ün spellinsigon,  
Lazzù ün cäso e chi ün spuncion  
Né gh'è lèugo de schivâo,  
Ghe pä proprio cà do Diào!  
Chì n'è ninte, caa Comâ,  
Se ve poëse fâ ün pö giâ  
Tütte e Feste da baston,  
Rispondiësci c' ho raxon,  
Perché lì gh'è a quint'essensa  
Da misëia e da licensa,  
E do resto..... che de scrive,  
A modestia me prescrive.  
Carlevâ o l'è terminôu,  
Din... din... din... *Chi æse attrüöu*,  
C' ünn-a voxe da fornâ  
Un Camallo° o va a sbraggiâ,  
E sünando ün campanin:  
*Chi æse attrüöu*, din... din... din...  
*Un relëvio*, ünn-a collann-a...  
Ma l'è tütto za ä Casann-a;  
Oi, argenti e roba usâ,  
Tütto mangia Carlevâ.  
Chì finiscio, *Cattainetta*,  
A mæ lunga Cansonetta,  
Quando sael voi ascì Sposâ  
Dighe a-o vostro *Beppinetto*,  
Che per fâ ün bon Carlevâ,  
Vèuggio dâghe o mæ segreto:  
*Mangio spesso di raviëu*  
*Con Tëxinn-a e i mæ figgiëu.*

### **A Morte de Carlevâ.**

Matti e matte deslighæ,  
All' Uspiæto torna andæ,  
Presto presto e fæve mette  
Unn-a giära de sanguette  
Per passâ i vostri fûrof,  
E finî tanti nescioî.



Festezzoel, vestive a lutto,  
Séunna e pöse dappertutto,  
Serræ i vostri magazzin  
De bordischi e inganni pin,  
Desfæ ün pö tante öxellée,  
Licenziæ e vostre livrëe,  
E sciorti tütta dä tann-a;  
N'ei sentio sünna a campann-a?...

Gran disgrazia! gran rovinn-a!  
Oh gran colpo chi assascinn-a  
Mezo o mondo! oh crüdeltae!  
Oh destin senza pietæ!

Cianzei, nesci, ch'ei raxon,  
Sciüppæ, arvive da-o magon,  
Che l'è morto *Carlevà!*

Andæ a vedde, che o büttiän  
Zù do Ponte de Caignan....  
Oh meschin!... lasciælo andâ  
Finn-a tanto che no o ciamme,  
E che sente criâ: *A l'è fammel!*

Quanti e quante ghe patiscian!  
E quant'atri gh'applaudiscian!  
Perché i gûsti son diversci,  
E i speggetti son pe-i guersci.

Sento cianze o Repessin,  
Chi no pëu ciù fâ quattrin  
Per vestî (bon pro ghe faççe!)  
Con de straççe di atre straççe.

O Speziâ se gh'ammagonn-a  
Per no poel ciù fâ scaggette  
In te poche ciappellette;

A Modista a no mincionn-a  
Per no poel ciù fâ passâ  
Per de modda a roba usâ;

O Guantê n'ha ciù a vignetta  
Di sò guanti de leschetta;

O Bütteghinë s'arraggia  
Per no poel ciù nëutte e giorno  
Per caffè vende lavaggia,  
E sciorbetti giassæ a-o forno.

Ghe patisce i Chêughi tûtti,  
Tanto i netti comme i brûtti,  
Per no poel ciù fâ mangiâ  
Per faxàn vacca derrûâ,  
E tant' atri boin boccoin  
Avansæ da-i sò garsoin.  
O Cûxôu s'addenta e dië,  
Che e marscinn-e son finie;  
Ma ghe resta e sò fattûe;  
Cosci e Mestre ciù çernûe,  
Che fan spende in t' ûn vittin  
Unn-a borsa de secchin.  
E Bellesse vegnûe brûtte  
Ghe patiscian quæxi tûtte  
Che c' ûn pö de *dominò*  
Quattro çinçe e duî sînaggi,  
Poeivan fâ sempre de sò,  
E fâ vedde biscebaggi.  
Ghe patisce i Maxellæ  
Che vendeivan pe-i ravièu  
Finn-a i osse menissæ;  
Ghe patisce o Pollaièu,  
Ch' imbarcava l' öxelletto  
E o cappon morti a sò letto;  
Ghe patisce o Bûscioläio  
Pe-i bomboin e i diavolotti;  
Ghe patisce l'Impresäio,  
E chi fa di bûsciolotti;  
Se gh' arraggia con raxon  
O Sûnnôu de profescion,  
Tanto ciù s' o l' é rascciôu,  
Perché fêua de Carlevâ  
Tûtto l'anno o sta a lappâ;  
Ghe patisce l' Innamuôu,  
Chi se zêuga con duî dæ  
A salûte e i sò dinæ:  
O ven sbrixo e arrensenïo,  
E o l' ha perso o barbaciö;  
Ghe patisce o Perrûcchê  
Pe-e risorse do mestê;

L' Usûrâio o se o roziggia  
Per no poei ciù ben svenâ  
Quello figgio de famiggia ;  
Ghe patisce o Chittarrâ,  
S' invennin-a o Mastrûssê,  
O Bettoante, o Fondegghê,  
(Oh ma no..... dove gh'è o vin,  
Tûtto l'anno lì gh'è pin);  
Se ghe rode o strallatton,  
O malemmo, o leccardon,  
Chi no pèu mostrâ ciù a cèa,  
E o corsâ d'ogni bandèi;  
Ghe patisce o Formaggiâ,  
O Caegâ, o Mersâ, o Fornâ.....  
Cöse g'ha da fâ i Fornæ?  
Pe-e gren Serve descordæ.  
Chi se scialla son pochetti.....  
E decrepite, i buscetti,  
Quelli a sosto..... chi ha a podraga,  
Chi ha di debiti.... e no i paga,  
Chi no n'ha ciù in to mortâ  
Né pestæ, né da pestâ.  
Chi gh'è göde o l'è o stûdioso,  
L'ommo rouzo, o rincrescioso,  
O filosofo in retio,  
Ma de lê no me ne fio.  
Chi se scialla l'attempou,  
Che scordandose e campagne  
Sanguinose do passou,  
E restandoghe e magagne,  
Gh'è vegnûo in odio o ballâ,  
E ghe piaxe o bon pittâ.  
Chi g'ha ün gûsto prelibou  
O l'è o maio delicou,  
Che a moggê de bella grazia  
D'andâ a-o ballo a n'è mai sazia.  
Chi tripûdia e loda o Çè  
A l'è ascì a brava moggê  
Da sò maio abandonâ  
Pe andâ sempre a deslöggiâ.

Chi se scialla i pövei poæ,  
Chi ghe gode e pövee moæ,  
Che no pëuan fâse obbedf  
Da-i sò figgi, né tegnî  
E che i véddan naufragâ  
Ne-i piaxeî de Carlevâ.  
*Carlevâ* o l'è terminôu,  
E mi ascì che v'ho seccôu....  
Ma no vëuggio arvîme conti  
Con i Matti, che son pronti  
A piccâ abbrettio legnæ  
(Che no son pan pe-i mæ denti).  
Matti cäi, no v'arraggiaæ,  
Se no seî ancon contenti,  
Andæ a fâ o resto a Milan,  
Lazzù gh'è o *Carnevalon*;  
Ma portæve do bon pan,  
Che gh'è o companægo bon.  
A-o ritorno ne parliëmo:  
Bonn-e fighe.... se veddiëmo....  
Chi sa forse, cö laccion.

### **L' Insopportabile.**

Fra i caratteri molteplici  
Componenti a Societæ  
Gh'è i preziosi, gh'è i ridicoli,  
Gh'è i modesti, gh'è i sfrontæ,  
Gh'è i amabili, i stimabili  
E tant'atri a vario merito  
Che taxiö per brevitæ.  
Ma, fra questi se ne trëuva  
Un (per sorte raro assæ)  
Fæto apposta, a tûtta prëuva,  
Per frusciâ l'Umanitæ,  
Che in pretendise adorabile  
O se rende *insopportabile!*  
Quest' aborto de natûa,

O l'è fito conosciù  
All'andata e ä sò tornûa,  
Perché o marcia altiero e dûo,  
E va sempre de premûa,  
Né mai rende a chi o salûa,  
Striscia solo i Titolæ,  
E non stimma che i dinæ!...  
Quand' o l'è c' ûnn-a Scignôa  
A braççetto — meschinetto!  
O se pä ûn Adon allôa,  
Un Narciso, ûn Idoletto  
Che ogni bella o l'innamôa,  
Ma o l'è incangio ûn Marionetto!  
Quand' o l'è in conversazion  
O pretende dâghe o ton  
Con voel fâ da sapûtello;  
Se ûn discorso intavolæ.  
V'interrompe in to ciù bello,  
E o no vèu ciù che parlæ;  
In te tûtto o contraddixe,  
Spûa sentense, sprexa i dotti,  
Latinezza e gösci o dixè ●  
Da piggiâlo a scoppellotti.  
Individuo seccantiscimo,  
Chi se credde importantiscimo,  
Ficca naso dappertûtto  
Chi raxonn-a da ûnn-a bestia,  
Chi se loda per modestia  
E contrasta sempre tûtto.  
Dièl d'avei a tōa mangiôu  
(Per exempio) ûn bon buccon,  
Un piattetto delicôu...  
Ohiboibò!... ûnn-a porcheria!...  
Solo lê g' ha o chéugo bon...  
(E o va sempre ä Trattoria).  
Se o trovæ ne-o Bûtteghin,  
Se v' accosta a-o tavolin,  
S' impossessa da Gazzetta  
E de quanti fèuggi eì là,  
Giascia, leze - sciorbe e detta,

E ve spûa in ta faccia ascì !  
Che se presto no scappæ ,  
Stæ segûi che regittæ !...  
Se andæ a-o Teatro, e l'èi vixin,  
Gran disgrazia ! andæ via sùbito ,  
Dunque no gödi o spettacolo ,  
Ché o ve rompe o chittarrin  
Co-e sò ciarle , applausi e sii ,  
Che ve fan vegnì stordii...  
Quand' o va in qualche palchetto  
Per Madamma (ò pe-o sciorbetto!)  
O fa ûn sciäto maledetto ,  
Un sussûro de galea ,  
Che te o fischian d' in platea ,  
Ma o no temme tacche in cëa.  
Lê discôre de politica ,  
De commercio , economia ,  
Comme o primmo diplomatico...  
Ma zazzûn de cöse storiche ,  
E meschin de geografia  
Dixe balle dell' ottanta !...  
E ricchesse sò o millanta ,  
Da sò abilitæ o se vanta ,  
Di sò onori e dignitæ ,  
O se pä ûn ommo de Stato ,  
E , scordando chi ëa sò poæ ,  
O l'azzunze a-o sò casato  
Un pittin de nobiltæ !!...  
Pù , quest' essere antipatico ,  
Questo sciollo enciclopedico ,  
Quest' egoista , sto stivâ  
Chi é tra l' ommo e l' animâ ,  
Chi non ha virtù nisciûnn-a ,  
Chi no sa parlâ e taxel...  
O l' é o figgio da fortûnn-a  
Che trionfâ a-o mondo veddei.

### L' Ozioso.

Chi o dicesse?.. quell' Ozioso  
Definiö ne-o Dizionäio  
Pe ün pötron, pe ün neghittoso,  
Indolente, sedentäio,  
Chi no pensa che a-o mangiâ!...  
A-o moderno nostro *Ozioso*  
No se pëu paragonâ,  
Ansi o l'é tütto a-o conträio:  
Perché questo è ün ommo attivo  
(Stæ a sentî che ve o descrivo),  
Indefesso, infatigabile,  
Irrequieto, faccendoso,  
Chi non ha ün momento libero,  
Chi no trëuva mai riposo,  
Manco tempo da respiâ!...  
Sci, l' Ozioso da giornâ  
O l'é ün ommo straordinäio,  
D'importansa e necessäio  
Comme i êuve in ta fritâ.  
Giorno e nëutte occûpatiscimo  
O l'ha mille amixi intrinsechi,  
E ûnn-na pippinëa de Veneri  
Da servî e da cortezzâ;  
Da ogni canto conoscense,  
Da ogni parte relazioin,  
Dappertütto conferense,  
Confidense, operazioin.  
L' Ommo ozioso da giornâ?  
In ciù case o l'é invitôu  
O' pe-a çen-na ò pe-o disnâ,  
E o se trëuva imbarassôu  
Che o no pëu a tütte compî,  
E o no sa chi preferî;  
L' Ommo ozioso da giornâ?  
O l'é o tipo da prûdensa,  
O l'é ûnn'arca de sapiensa  
O l'é un libbro in to parlâ!...

Lê conosce i megio Chêugghi,  
Zêuga e guägna a tûtti i zêugghi,  
Cangia modda ogni momento!...  
Porta barba sotto a gôa,  
A sciscia in fondo do mento!....  
E i cavelli a ûso Scignôa,  
Tia de scherma, sa ballâ,  
È famoso in cavalcâ.  
L'Ommo ozioso da giornâ?  
O sa tûtte e novitæ  
De famigge e da Çittæ;  
Ambulante Gazzettê  
O l'annunzia o primmo Lê  
E Promise co-i Maiezzi,  
I Compæ e Comæ, i Battezzi,  
I regalli, i rescosoin,  
E giöxie, i pettegolezzi,  
Paxi fæte, e atre invenziöin!...  
O moderno nostro Ozioso?  
O l'é pronto, o l'é indûstrioso  
E ciù lesto che ûn Lacchê;  
In qualunque lêugo andæ  
Ve o trovæ sempre pe-i pê,  
Tanto in Villa che in Çittæ;  
Lê va a-i Santi, va a-i Spettacoli,  
Va a-o Passeggio, a-i Zêugghi, a-e Prediche,  
Va a-e Reviste, Interri ecettera;  
Lê discôre de politica,  
Sparte o mondo e detta a-i popoli,  
(Non lezzendo in ti giornali  
Che i articoli teatrali!)  
De Virtuose o l'ha o catalogo,  
E de Ballerinn-e belle  
Ve sa dî o preciso nûmero  
•Con tant'atre bagatelle....  
Parla in cattedra de Mûxica,  
I Cantanti e i Meistri o giûdica,  
E decide lê d'ûnn'Opera.  
O moderno nostro Ozioso?  
O l'é ûn ommo servixoso,



E obligante a ciù no dí;  
Lê ve leva o pelucchetto  
E a maccetta da-o vestî;  
Ve procûa a-o Teatro ûn palchetto,  
O ve dà a corda a-o relêuio,  
O v'arrangia ûnn-a panëa,  
Nell'argan ve mette l'êuio,  
O ve çerca ûnn-a Camëa,  
Ve provvedde un Chêugo bon  
E comanda lê o disnâ!...  
*C'est l'ami de la maison,*  
Un ommetto da baxâ.  
O moderno nostro Ozioso?  
O l'é intrante, o l'é uffizioso,  
De chêu grande e de ripiego;  
Ve ven mâ? o ve ciamma o Mëgo,  
Da-o Speziâ presto o camminn-a  
A piggiâve ûnn-a mëxinn-a,  
Ve dà a pûrga, o vomitivo,  
E ve schissa all'occorrensa  
Dolcemente ûn Lavativo...  
O v'ammassa d'ascistensa,  
O ve già da-o letto intorno,  
O v'accomoda l'oëgê,  
L'èl pe-a casa tûtto o giorno  
Per stâ a consolâ a Moggê!...  
L'Ommo ozioso da giornâ  
O n'é dunque ciù ûn Ozioso,  
Un pötron, ûn accidioso,  
Chi no pensa che a-o mangiâ.  
Ma o l'é quello che ho descrito:  
Se ve pä che agge ben dito,  
Che se tale o no ve pä,  
*Cinciamosche* o poel ciammâ.

## I Omni grandi fortuna.

Che belliscima figûa

Fa quell'ommo che a Natûa  
A l'ha fæto grande e grosso  
E ciantôu comme ûn colosso!

Quanti gren vantaggi o l'ha  
Sorve i atri! e chi nô sa?...

Tanto ciù se o sò *morale*

A-o sò *fixico* o l'é eguale,  
Véuggio dî, se a sò *coltûa*,  
A l'eguaglia a sò statûa,

Ché non solo o l'é ciammôu

Da-e personn-e ûn ommo grande,  
Ma stimmôu e decantôu

Pe un *grand'ommo* in tûtte e bande!

O morale aoa lasciemmo,

E do *fixico* parlemmo.

Che belliscima figûa

(Torno a dî) fa a sò statûa!

Ah! per mi, digghe chi vèu,

Ma nisciùn negâ me pèu,

Ansi diggo e o sostegniö

Finn-a tanto ch'aviö sciöu,

Che o l'é ûn ommo fortunöu,

Che a Natûa a l'ha favorïo

Ciù che i atri, e ghe o proviö.

L'ommo grande ben vestïo

O sorprende, ansi o l'imponn-e,

A ogni sorte de personn-e,

Tanto ciù se Militare,

Rispettôu, temmûo, salûdu,

Applicôu fra e cöse rare,

E mostrôu da tûtti a dïo;

L'ommo grande ben complesso

O se pèu ciammâ finïo,

Dexideöu da-o bello sesso;

L'ommo grande fèua mesûa

É ün prodigio de natûa ,  
Un modello pe-a pittûa ;  
L'ommo grande o l'è vistoso ,  
L'ommo grande o l'è maestoso  
Sorve tûtti primmezzando  
Giûsto comme ün nêuvo Orlando  
Per l'andata e a compostessa ;  
L'ommo grande ?.. oh che bellessa !  
E Madame tûtte quante ,  
Quando gh'è qualche sciätetto ,  
Ghe vorrieivan dâ braççetto ,  
Ghe pâ d'êse c'ün gigante ;  
In qualunque ramaddan  
Con lê dappertûtto van  
Coraggiose e senza puia.  
Oh beneita e beneixia  
Sæ a grandessa!... ün chi é piccin  
Quando l'è in sò compagnia ,  
O diventa ün pöchettin ,  
O sfigûra , o pâ ün bædin !  
L'ommo grande é ûnn-a piramide  
Che co-a testa o tocca o Cê ;  
O piccin o l'è ûnn-a virgola  
Chi ghe dà appenn-a da-i pê ;  
L'ommo grande?... beato lê !  
O va a-o Teatro all'ôa ch' o vêu ,  
Nisciûn stâ depuf ghe pêu ,  
Se fa rôso dappertûtto ,  
In te calche o vedde tûtto ,  
Subaccando chi é piccin ,  
O va in Gexa in te funziuin ?  
No gh'è ciù de careghette ?  
L'imbarassa o sò cappello ?...  
In sciö pûlpito o se o mette ,  
O' o l'appende a ün capitello ,  
E se s'ammortasse ün lûmme  
Pêu serví da mocalûmme ;  
L'ommo grande va a accattâ  
Da-o Pattê?... te o fa sciallâ  
Perché o ghe fa o reo de duî ;

O veddiä o Chêugo vegni?...  
O o riçeive con piaxel  
Perché o mangia comme trel.  
L'ommo grande é forsellûo,  
E da tûtti o l' é temmûo;  
L'ommo grande dà ùn bûttôn?  
O ve caccia in strambaelon!  
L'ommo grande gh' é ûn chi o sfida?  
O ne fa tanta buridda!  
Se ve scôre ûn ommo grande,  
O v'acciappa in quattro giande;  
L'ommo grande a chi é piccin  
O ghe piggia o berrettin;  
L'ommo grande sens' aggiûtto  
O l' arriva dappertûtto,  
E, vegnindo l' ôccaxion,  
Intra e scappa da-o barcon;  
L'ommo grande é straordinäio,  
L'ommo grande é necessäio,  
Da-i Potenti riçercôu,  
In Milizia ben pagôu,  
L'ommo grande é fortûndu!  
E se mai me o contrastæ,  
Rispondeime ûn pö.... i Armæ  
(No parlö di Granatê  
Che han d' avanti e de derrê,  
Preferii pe-a sò grandessa  
Che ne fôrman a bellessa  
E se dan comme despiæ),  
Sensa ûn ommo ancon ciù grande,  
Chi marciasse in testa a-e Bande,  
Comme saeivan regolæ,  
Ben dirette e comandæ?...  
Sensa un gran Cappo-Tambûo  
Pronto a fâ esegui i segnali  
Che ghe fa i sò Generali  
Mai vinçieivan de segûo!  
Ecco o frûto da grandessa;  
Poi, de dime fæ a finessa,  
Per fâ e guardie di Sovrani

Cercan forse di ommi nani?  
Di tappetti? di figgièu?...  
Nosignore!... di ommi grendi,  
Per di meglio, di stragrendi  
E cernùì ciù che se péu!...  
Perché, féua de fá figûa  
Pe-a sùperba sò statûa,  
Son da mascima importansa  
In qualunque circostansa;  
Son o nervo dell' Armâ,  
Son a sò àncoa da speransa,  
Son a forza riservâ  
Che o nemigo a fa scappâ:  
*La garde meurt, ne se rend pas!*  
Finn-a morti fan tremmâ!!...  
Regordæve i *Moschezzanti*,  
Che finiò l'apologia  
Conclûdendo, che i Giganti  
Fin a Giove han misso puia.

### **I Ommi grendi desgrazia.**

Quando s'è ne-a bella etæ  
Da gödî a felicitæ  
(Che però no conoscemmo)  
D'èse grendi se preghemmo,  
E ogni giorno impazientæ  
Se spègjemmo, se mesûemmo,  
Pe ammiâ sempre se crescemmo,  
No savendo in te che mâ  
Burrascòso voemmo andâ  
(Tardi poi se n' accorzemmo!)  
Ma frattanto, galantommo '  
Ciù che l'ommo, o tempo ven,  
E o figgièu diventa ûn ommo:  
Che se o resta ûn pö meschin  
De statûa, o ne soffre ben  
Comme se d'èse piccîn  
Fosse a-o mondo ûnn-a disgrazia!

Ma che sciolli l... a l'è ûnn-a grazia,  
Perché i ommi grandi assæ  
No son sempre fortûnæ,  
Ansi i ciammo disgraziæ  
Perché no van mai esenti  
Da miggiæa d'inconvenienti,  
E (parlando in generale)  
Stæ a senti se diggo ben:  
Un figgiêu che grande o ven  
(Un pö fêua do natûrale)  
Tütt' assemme, cöse o pä?...  
Unn-a canna, ûn mocalûmme,  
Chi no sa stâ fermo ò andâ,  
Un mâ sempre in bollezzûmme,  
Che da tûtti o se fa ammiâ,  
Chi se doggia a tûtti i venti,  
E o riçeive man per man  
Da ogni parte in to passâ  
I graziosi complimenti  
De *miæ là che lambardan!*  
*Che lanterna! che pennon!*  
*Che fenoggio! o va in cannon...*  
E se mai, andando ä schêua,  
O l'avesse a testa vêua,  
O l'è sempre ciù marcôu  
Da-o Sciô Meistro, e castigôu;  
Da-i compagni caregôu,  
Che s'exigge in lê a bravûa  
Relativa ä sò statûa,  
E con ciù o l'è lungagnon,  
O l'è sempre ciù ûn mincion!  
E treppando fra de lö,  
Se qualcûn o n'accoppasse?  
Dæghea tûtti ch'o l'è o lô!  
O meitiæ ch'o s'ammassasse!...  
Perché ûn grande no se pêu  
Mesuâ mai con di figgiêu;  
O l'aviâ a mæxima etæ,  
Ma ghe tocca tante votte  
A sciûgâse ancon de bòtte

Con piggià de staffillæ !  
Questi son i primmi incerti  
Da grandessa , andemmo a-i çerti.  
Cresce i anni co-a statûa ,  
E se ven de quell' etæ  
Da voel fâ a-o mondo figûa ;  
Quant: rōba che ghe vêu !  
Per vestî (e comme se pœu?)  
Queste pœrtoghe ambulanti,  
De Mammæ tribolazion ,  
Di Cuxoel disperazion !  
No se trœuva mai de guanti,  
Né cāsette , né stivæ ,  
Né berretta , né cappello  
Che ghe pōssan andâ ben ,  
Se no son per lō ordinæ :  
Quando sciortan per fâ o bello ,  
Cō cappotto pân Barboen !  
In marscinn-a fan giappâ ,  
Co-a trappetta no stan ben ,  
Sensa ninte in man stan mâ !  
Ciù che i atri son squadræ ,  
Scindichæ da questo e quello ;  
Pèrdan d' ogni pō o cappello ,  
Perché piccan de sùcchæ  
Dappertûtto dove pàssan ,  
E ragazze te i tartàssan !  
Seguitâli no se pœu ,  
Per parlâghe a scaa ghe vêu ,  
Ghe vêu a tromba per ciammâli ,  
Ve sloghæ o collo d' ammiâli ;  
Se s' asséttan fan gambetta ,  
Ròmpan dunque a careghetta ;  
Driti in pé , crœuvan o chœu ,  
E nisciùn d' avanti i vêu ;  
Son schivæ ciù che e pistolle  
Da-i piccin ; se soli van ?  
Pezo ! dixè e lengue sciolle :  
*O ra solo comme o can !*  
Oh cattiva condizion

D' ùn chi segge lungagnon !  
Se a ùnn-a donna o va a braccetto,  
Pä ch' o l' aggie appeisa all' anca ;  
Se o va a fä qualche amoretto ,  
Ninte passa sotto banca ,  
Che ogni gesto , ogni risetto  
Pän segnali telegrafici ,  
Son ammiæ da tûtto o popolo  
E piggia sempre a-o ridicolo ;  
Se se véddan cavalcâ ,  
Ven a mezo Don Chisciotte  
E besêugna tabaccâ ;  
Se in carrossa van de votte ,  
No se san comme cegâ ,  
Sciòrtan fêua co-i osse rotte !  
Van a-o Teatro ? son fischiaè !  
Ne-a Platea son maledetti ,  
Son mâ visti in ti Palchetti ,  
Conosciûi , se mascheraè ;  
A ballâ ? pezo ! n' han grazia ,  
Ne-e quadriglie son schivæ !...  
Se s' intòppan , per disgrazia ,  
Dove segue qualche sùffa ,  
A lõ tocca i scoppellotti  
Dæti a-i atri , in ta barrûffa ,  
E arrissæ comme merlotti  
Lõ pe-i primmi e asbriaè in prexon !...  
E scappando , all' òccaxion ,  
Fin da-o can son indichæ !  
*Eiveo là.... no poè sbagliaè ,  
O l' è quello lungagnon ,  
Che o l' arriva da-o lampion ,  
Che o tocchæ fin da-o barcon ;...*  
Né se san comme salvâ !...  
Oh cattiva condizion  
D' ùn chi é grande de statûa !  
Ghe n' avieivo ancon da dí ,  
Ma aoa basta per finì  
Questa mæ gran seccatûa.



### E Convenienze.

Per savei stâ in Societæ  
Besêugna ëse ben armæ  
De riguardi, conveniense,  
D'attenziuin, condiscendense,  
L'amô proprio lûxingando  
De chi se va praticando  
Con de poetiche license,  
Cioè, per fâne a tradûzion,  
Ese meistri ne-a finzion,  
Ché a sccettessa a no conven,  
E a prodûe ciù mâ che ben.  
Parlo contro a mæ conscensa,  
Perché a finze no son`bon,  
Ma ho imparòu dall'esperienza  
A di e cöse comme son;  
Perché ho visto, che a chi manca  
O talento co-a bravûa,  
Ghe sùplisce a faccia franca,  
A gran lengua e l'impostûa,  
E subacca sempre o dotto,  
Che modesto o sta de sotto.  
Questo chi o l'é o gran segretto,  
Che in t'ûn nêuvo libro ho letto  
A-a françoise ben ligôu  
Dell'Autô... (me l'ho scordôu)  
Co-e parolle a fêugo indœ,  
Chi no costa guæi dinæ,  
E o l'ha ûn smercio coscì grande,  
Coscì vivo in tûtte e bande,  
Specialmente in te Çittæ,  
Che ve baste che za son  
A-a millexima Edizion.  
E coscì per passâ a lûnn-a  
Vêuggio dive qualchedûnn-a  
De infinite conveniense  
Che ghe vêu per fâ fortûnn-a,  
E acquistâ de ricorrense,

Che ciammiö cö nome vëo:  
*Furberie del Galateo*;  
Ma ghe vëu o stëumago bon  
Per collâle e digerile,  
Perché méttan da gran bile,  
E fan troppa indigestion:  
Se n'el vëuggia, stæ a sentile,  
Basta che no v'inversæ.  
Per exempio: ve trovæ  
A ûn disnâ?... in conversazion?...  
Se no sei dâve do ton  
E conosce a conveniensa,  
Un Brevetto v'accattæ  
De Mincion per excellensa,  
Passæ dunque pe ûn Lorbasco,  
O pe ûn Collegian riveasco.  
A ûn disnâ lödâ dovei  
Tûtto quello che veddel  
Prinçipiando da-o salamme,  
A-o cattivo dighe bon,  
(Con magara moî dâ famme),  
Incensâ o vostro Anfitrion,  
Fâ i onori co-a vexinn-a  
Con servîla d'ægua e vin,  
E parlâ co-a bocca pinn-a  
Pe angosciâ e stordî i vexin,  
Ve poel finn-a all'occorrensâ  
Imbriaegâ per conveniensa.  
Lödæ sempre, *verbi gratia*,  
D'ûnn-a brütta a bella grazia,  
D'ûnn-a vegia a zoventù,  
D'ûnn-a sciolla a gran virtù;  
Èuggi belli dî a ûnn-a stramba,  
A chi é storto bella gamba,  
A ûnn-a zemba bello fûsto,  
A ûn tanardo ommo de gûsto;  
E coscì via discorrendo,  
Comme o libro va dixendo,  
Tûtte e cöse che veddiel  
Quando gh'intra a conveniensa

A-a reversa sempre diel ,  
Con savei fâ all' occorrensa  
Ben da sordo , da orbo e mûtto ,  
E da comodin in tûtto ;  
Ma !... politica e prûdensa.  
Per esempio, no parlæ  
De salûte e robûstessa  
Con chi ha perso a sanitæ  
E chi é pin de debolessa ;  
No vantæ e vostre ricchesse  
Con chi é pôveo diventôu ,  
Né parlæ mai de grandesse  
A chi vive limitôu ;  
No manchæ co-i Granattin  
De parlâ de pan piccin ,  
De raccolte perse fêua ;  
E de sezia e de gragnêua  
A-i Mercanti d'êuio e vin.  
No parlæ d'epidemie  
Mai co-i Mèghi, ò de maottie ;  
De mēxinn-e co-i Speziæ ,  
E de liti co-i Dottof ;  
Né de religion ciarlæ  
Con chi no ne vêu sentí ;  
Soprattûtto all' Usûràio  
No stæ a fâ da miscionäio ,  
Dunque o spella all' indoman  
Vivi a reo quanti ghe van ;  
No stæ a fâ nisciûnn-a critica  
A-o fanatico in politica ,  
Dæghe sùbito raxon ,  
Lasciæ fâghe paxe o guæra  
E spartí a sò moddo a tæra ,  
E ciammæo politicon ,  
Che vegnindo l' occorrensa  
Ghe sã a vostra conveniensa..  
Se per caxo v'accorzesci  
(È ghe n' é de questi nesci !)  
Che qualcûn mai se stimasse  
Pesso grosso diventôu

Pe avei dæto fêugo a-e straççe,  
Perché o diascoa o l'ha aggiùttou,  
No rendendo ciù a-o salûo  
Di sò amixi e andando dîo,  
Con voel fâ da necessäio!....  
Adûlæo per conveniensa,  
Ciammælo ommo straordinäio,  
Dæghe fin dell' Eccellensa,  
E soffrî (se gh'el paziensa)  
Questo nêuvo sùperbion  
Che o ve dâ a sò protezion!...  
Se intoppæ de quelli tali  
Tappollisti ûniversali,  
Galantommi pe impostûa,  
E birbanti de natûa,  
Ficca-naso dappertûtto,  
E che vêuan savei de tûtto,  
Fæghe mille complimenti  
Sorve i rari sò talenti  
E a sò gran filantropia,  
Adûlæli ciù che poel,  
Dunque, cäi, non ne sciortiel  
Sensa ûn pö d'ægua boggïa,  
Chi sa manco se a schiviel!...  
Ma lascemmo questa gente  
Per parlâ generalmente.  
Camminæ o Primmo dell' anno  
Comme matti pe-a Çittæ  
Pe andâ a dâ o bon Cappel d'anne  
Affermæ, abbrassæ e baxæ  
Tûtto quelli che incontræ,  
Fæghe augûrii e complimenti  
Con proteste senza fin  
(Che se porta all' äia i venti  
O' se perdan per cammin).  
Montæ in questa casa e in quella  
Per lasciâghe ûnn-a cartella,  
E per fâ a cösa ciù mëgio  
Attacchæghela da ûn spëgio  
Perché restæ tûtto l'anno

Sempre lì o Primmo dell'anno;  
Fæve notta in to Lúnãio  
Quando quello giorno ven  
*Natalizio, anniversãio*  
Pe andâ a fâ a chi ciù conven,  
E vestii tûtti attillæ,  
I salamelæcche ùsæ;  
Ma v'avverto d'ùnn-a cõsa,  
Perché a l'é pericolosa,  
Ne-i *compleannos* no parla  
Mai co-e donne dell'etæ,  
Ma desfæveghe d'affetto,  
Presentæghe ùn gran massetto  
Con di mûggi de poexie  
Tûtte pinn-e de bõxie,  
Sensa rimma, né raxon,  
Pe acquistâ a sò protezion;  
Poel fin dîghe all'occorrensa  
Qualche bella impertinensa,  
Ma avverti de batte pe atro  
*O mea culpa* in pëto a ùn atro,  
Dunque.... dunque per prûdensa  
Aoa é tempo de finf,  
Che se voëse tutto dî,  
Fæ scappâ a-o Lettò a paziensa  
Per caxon da conveniensa.  
Chi vëu imprende a vive a-o mondo  
Se provvedde sto libbretto,  
Tanto ciù che gh'è o segretto,  
Chi o sa lêze ben a fondo,  
De fâ scagge e de vegni  
Letterati a ciù no dî,  
D'acquistâ dell'importansa,  
E de fâse rispettà.....  
Mi confesso a mæ ignoransa,  
No ghe l'ho sapûo trovâ,  
Coscì son sempre restou  
(Ben contento che ne son)  
Quello ch'èo finindo in *on...*  
Perdonæ, se v'ho seccou.

● **Segretto de Donne.**

Ah, donne cæe, no ve l'aggiæ pe-a-mâ  
Se ve vëuggio contâ ûn Aneddotin  
Successo ûn giorno a-o fræ do mæ Speziâ,  
Chi tocca l'amô-proprio femminin,  
Perché o fa vedde ciæo, che voi quand'el  
Quarche segretto custodî nô sei.  
Nêuve meixi e di giorni ëan za passæ  
Che con *Carlotta* s'ëa sposou *Miché*,  
Unn-a nêutte o s'addescia, e ghe ven coæ  
De fâ ûnn-a prêuva e vei se sò moggê  
Un segretto a l'ëa bonn-a de tegnî...  
O fa mostra d'avei mâ d'appartoï:  
Ahimé! o sbraggiava pezo che ûnn-a donna,  
Oh che dof! moggê caa, ahi che tormento!  
Manda presto a ciammâ ûnn-a Bonnadonna...  
No posso ciù... ma no... aspëta ûn momento...  
Ah Giove, te ringrazio... Ahimé! respïo...  
Son fëua di mæ fastidii, ho za appartoïo;  
E in coscì dî, o ghe fesse vedde ûn êuvo  
Ch'o s'aiva ascoso in letto, e o l'acçertò  
D'aveilo fæto lê. — Che caxo nêuvo!  
Carlotta stûpefæta a ghe sbraggiò...  
Taxi taxi, moggê, pe amô de Dio  
Avverti a dî a nisciûn che l'ho appartoïo;  
Se o se savesse a saeiva a mæ rovinn-a,  
No porriæ mostrâ faccia, e a ti te dieivan  
Che ti hæ piggiôu per maio ûnn-a gallinn-a,  
Taxi, che tûtti duf ne mincionnieivan:  
A moggê semplicitta a l'assegûò  
Ch'o no sæ mai sciortïo de bocca sò.  
Ma e promise de donne me fan rië,  
Perché son comme i voti do mainâ:  
No passò manco ûn quarto d'ôa perdïe!  
Ch'a se vesti e a l'andò da sò Comâ:  
Oh che caxo! (sbraggiando) oh novitæ!  
Chi l'avesse mai dito... ommi paggioæ!  
— Comme sæ a dî... ma cöse gh'è de nêuvo?

(Ghe disse quella) — Ninte.. n' èuggio di...!  
Ho promisso... Michê... — Ma cöse? — Un êuvo...  
— Parla ûnn-a votta, no me fâ patî.  
— No posso, Comâ caa, che g' ho o segretto...  
— Parla, ché sò taxel quando prometto.  
— Ebben, senti e stûpisci; stamattin  
In te l'arba mæ maio o l'ha appartoïo  
Un êuvo grosso comme ûn pûgnattin...  
L' ho visto e l' ho toccôu con questo dîo.  
— Oh cöse sento! — Taxi per caitæ,  
Se o sa Michê o me dà de bastonæ.  
A tornò presto in casa per no dâ  
Sospetto a-o maio; ma a Sciâ Raffellinna,  
Che coscì se ciammava sò Comâ,  
A l'andò presto a dîlo ä sò vexinn-a,  
E a gh'azzunzé ch'a l'aiva visto lê  
L' êuvo, ch'aveiva fæto o Sciô Michê.  
A vexinn-a ch'a l'ëa donna segretta,  
A o confiò, ma con tûtta segretessa,  
A-e sò due amighe cæe, Rosinn-a e Netta,  
E a gh'assegûò d'avei visto lê stessa  
No ciû ûn êuvo, ma quattro in t' ûnn-a votta  
Fæte cæde da-o maio de Carlotta.  
In peche paole, in meno de quattr' ôe  
I êuve ch' aiva fæto o Sciô Michê  
Arrivavan za a çento trentedue,  
E o saveiva i Zeneixi co-i Foestê;  
*E n' ho dunque raxon, Donne, de dî,  
Che i segreti i sei fâ, ma no tegnî?*

### ● Son de Campann-e.

Vegnì a ûnn-a Vidoa - a smangiaxon  
De remaiåse - cö sò Garson;  
A l'andò sùbito - da-o Sciô Rettò  
Per consùltâlo - sorve o sò amò:  
Son forte, a disse, - e ancon de etæ  
Da... *Ebben maiæve* - rispose o Præ.

Forse troviän - sproporzionâ  
L'etæ de Lûcco?... *No stæ a piggiâ.*  
Dall'atra parte - son lì a-o sequæo  
Da-o gran travaggio... *Dunque piggiæo.*  
Ma in to ciù bello - mi no vorriæ  
Ch'o se stûffasse - *Voî nõ piggiæ.*  
Ma pövea Vidoa! - coscì isolâ,  
Sensa ùn aggiûtto... *Ve' o poel piggiâ.*  
Ma g' ho ùnn-a serva - zovena assæ,  
Amannaman!... *Voî nõ piggiæ.*  
E con ciù cöse - quella a dixeiua,  
Lê a-o stesso moddo - ghe rispondeiva.  
A se n' andò - mèza arraggiâ  
O Cëgo incangio - a consültâ.  
Quello da fûrbo - o no stimmò  
• Dighe sci e no - ma o a conseggiò  
De stâ a senti - quando sünniän  
E due campann-e - cöse ghe diän.  
Sünnò e campann-e - *lan-lalà-lin,*  
A senti dighe: - *Piggia Lûcchin.*  
Tùtta contenta - all'indoman  
A-o sò Garson - a desse a man;  
Ma no passò - due settemann-e  
Che a maledì - Cëgo e campann-e;  
A s'èa pentia - e con raxon,  
D'avei piggiou - ùn mascarson;  
A va da-o Cëgo - a lamentâse  
Do sò conseggiò - e a voeiva dâse;  
Ma lê ghe disse: - Eì capïo mâ,  
Stæle a senti - torna sünnä.  
Sünnò e campann-e - a l'arrestò:  
Eì ben raxon, - Cëgo, a sbraggiò:  
Sentile ùn pö - *lan-lalà-lin,*  
Dixeiuan ciæo: - *lascia Lûcchin,*  
E mi da sciolla - g' ho dæto a man!...  
Ma ùnn'atra votta - no me a sünniän.



**No ghe n' é ciù ùn dio de netto.**

Figgi cäi, mi no savieivo  
Se m' inganne, e ascì vorreivo  
Ingannâme, ma me pä,  
Che succedan ne-a giornâ  
Troppo spesso certe cöse  
Maliziose e disgüstose  
Che fan dî all' ommo chi é scetto:  
*No ghe n' é ciù ùn dio de netto.*

Non é questo o lêugo e o tempo  
Da parlâne seriamente,  
Ma coscì per passatempo  
Ne parliö bürlescamente  
Per passâ a gnâgnoa e per fâ  
Quattro ciancie da fogoâ:  
Stæ a sentî, ma se ve tedio  
Vortæ a carta e gh' é o rimedio.

Ei ùn credito da schêuve  
Arçicheprivilegiöu,  
Dæ i pappé a quello Proctûdu,  
O ve dixè ch' o ve o schêuve;  
O se fa intanto pagâ  
A Sentensa ancon da fâ;  
Passa ùn anno, duî e trei,  
Ma dinæ no ne veddel;  
O no l' ha ancon liquidöu,  
Ansi o l' ha pregiudicöu.....  
E per cöse quest' errö ?  
Perché lô no mangia lâ.

Un m' impegna pe ùn sò amigo  
Per levâo da ùn brütto intrigo,  
O me fa mille romansi  
De sò incétte, guâgni, avansi;  
Mi che son de bonn-a fede  
Vaddo, breigo, impegno e fasso,  
Ma me tocca per mercede  
De restâ in t' ùn imbarasso

E piggià sciù ün lavativo  
Da tegnì fin che son vivo,  
Perché l' ün e l' atro son  
Duf trapei de profescion.

**Me** desfasso per trattâ

Un affare bon chi premme,  
Son d' accordo e za me pã  
D' êse lesto, tûtt' assemme  
C' ünna scûsa ingiûsta e sciolla  
*Caio* manca ä sò parolla,  
E mi perdo in t' ün momento  
Tûtto o frûto do mæ stento,  
E besêugna ancon che taxe!.....  
Ma me a piggio in santa paxe,  
Perché i ommi delichæ  
No son boin per fâ dinæ.

**Ma** lascemmo o lûcrativo,

E vegnimmo a-o mangiativo,  
Perché chi gh' é ben da dî;  
Mando in Ciappa, stæ a senti:  
A mæ laica pe accattâ  
Un pescetto, quattro ancioette  
Te gh' asbriän sciù de päsette  
Tanto fresche da impestâ;  
Per nasello te ghe dan  
Un pittin de pesciocan,  
E nêuv' onçe, a stâne ben,  
Pe ünna-lia quand' a ghe ven,

**A** l' andiä da-o Pollaiëu

Pe accattâ ünna-pollanchinn-a,  
O gh' imbarca ünna-gallinn-a.  
E ghe a mette cöse o vêu.

**A** mandæ da-o Maxellâ

Pe ün pö de vitella bonn-a;  
O ghe vende da scottonn-a  
E per bêu vacca derrûâ.

**Mando** in Darsena per vin,

O' in te quello magazzin.....  
Ma lì ä nêutte se pacciûga  
Per fâ vin scchetto sens' ûga,

Cosci accatto do veleno,  
O' ægua brùtta per lo meno.  
E tant' atri Bûtteghæ  
Comme fan per fâ dinæ?  
O Fideâ vende i fidê  
Non ciù fæti cõ panê  
(Per no fâghe ûn atro callo  
Doppo avei misso cavallo)  
De gran téneo per gran dûo,  
Cosci chêuxan de segûo  
E mangiæ ûn põ de pastetta;  
O Speziâ vende a risetta  
Che a paghæ comme o rison;  
L' atro o vende ä põvea gente  
Un põ d' etio de strasson  
Comme o mëgio de Ponente;  
Quello o vende per milia  
E stravegio Piaxentin  
Do formaggio chi fa a fia,  
Ancon fresco e cõ scarpin;  
Questo o pan ve fa mangiâ,  
Perché o peise, chêtutto mâ,  
Cõ savô de pelligon;  
E quelli atri do carbon?  
Aoa pòrtan çerti sacchi  
Lunghi e stiggi come bacchi,  
Perché fa danno a mesûa;  
Ma ghe resta i mucchi e a pûa.  
O Candêa vende a candeia  
Che gh' é ciù sevo che çeia,  
C' ûn stoppin zûarisoræo!  
Chi a consûmma e a no fa ciæo.  
Quello Chêugo!... ma taxemmo,  
Perchè dunque s' angoscemmo.  
Oh ma quanti e quanti ben  
Pasticçê matricolæ  
D' ogni genere e artexen  
Véndan cõse adûlteræ  
E inricchiscian senza stento!  
Chi ghe poëse vedde drento

Se mettieiva ä testa e moen  
E sbraggiieiva, ghe scommetto:  
*No ghe n'è ciù ün dño de netto!*  
Poi ghe dieiva: Oh brütti chen!  
E per cöse pe inricchi  
Tütte e cöse imbastardi?  
Dov' a l'é a conscensa e o chëu?  
E insegnæ a-i vostri figgiëu  
Tanti inganni e falsitàe  
Sconosciü da-i nostri poæ!  
Vendel cäo, bon pro ve faççe,  
Converti in argento e straççe,  
Ma vendel röba genuinn-a,  
Perché dunque o *Sciö Reginn-a*  
O ve ficca in to Lünäio;  
Ma con tütto o sò giappä,  
O sò dī, o sò predicä  
E o sò fä da Miscionäio,  
Ghe scommetto, che de çerto  
O predichieiva a-o deserto.

### Avviso a-c Mammè

---

Razonetto d'ün Figgiëu da nascion.

Donne cäe, stæme a senti,  
Che ve conto ün pö l'istöia  
Do mæ *nasce, vive e moï*  
Per tegnìvela a memöia.  
Son nasciüo in mëzo ä fortünn-a  
Da ünn-a bella e ricca moæ,  
Delicä, de bonn-a lünn-a,  
E sentimentale assæ.  
Eutto meixi e ciù son stæto  
Da mi solo ne-a sò pansa,  
E con lê son sempre andæto  
In qualunque circostansa;

Mai de ninte me mancava!  
Tutto aveivo senza fallo,  
In carrossa a-o Teatro andava,  
A ballà... e finn-a a cavallo!...  
D'ogni cōsa che me fesse  
Vegnì cōæ, Mammà meschinn-a  
Tutt'a voeiva che mi avesse,  
Fosse læte de gallinn-a!  
Finalmente a se dé a penn-a  
D'appartoime con gran stento;  
Ma de vedde a lūxe appenn-a,  
Meschin mi!... sùbito ho cento:  
Giando i êuggi, me son visto  
In te grinfie d' ùnn-a donna  
Vegia, afflà, d' ùn sguardo tristo,  
Che a ciammavan *Bonnadonna*;  
A m' ammiò e bùttando un crio:  
*Mascchio! mascchio!* a disse! *scialla!*  
Poi toccaadome c' ùn dïo  
A me deslogò ùnn-a spalla!...  
A me cacciò là in t' ùn canto,  
Ch' èo ciù neigro che o carbon,  
E a me fesse certo incanto  
Con schissàme o scignoron!  
Sciortl a mèzo ùn co-i speggetti,  
Berrettin con farbalà,  
Mastùgando fenoggetti,  
E l' èa questo *mæ Pappà*;  
O m' ammiò d' in lontanansa  
Con çert' àia sorprendente...  
Tùtt'assemme intrò ne-a stansa  
Unn' infinitæ de gente.  
Ho creddùo che m' insordissan  
Dà caladda che faceivan,  
E che o naso me rompissan,  
Perché tùtti tià me o voeivan.  
Tanto streito me fasciòn,  
Che no poeivo ciù respià.....  
Testa e collo me ligòn,  
Che me son sentìo strangoà!...

Doppo avelme per mēz'ôa  
Strofoggiôu comme ûn strasson,  
Me portôn da ûnn-a Scignôa  
Sotto ûn ricco padiggion;  
A doveiva èse a *Mammà*,  
Che ûn gran baxo a me cioccô  
Fêua da testa, che ô Pappà  
Con raxon o resätò.  
Poi m'han misso in t' ûnn-a chinn-a  
Per locciâme ogni pittin  
C' ûnn-a grossa bûgattinn-a  
D' êuio e sùccao per tettin! ...  
Stel vint' ôe coscì e creddeivo  
De creppâ da-o gran languf:  
Cöse ho mai fæto! dixeiwo,  
Che me fan tanto soffrì! ...  
Tûtto in galla m'han vestïo  
Per portâme a battezzâ,  
Oh che freiddo ho mai patïo!  
Me creddeivo de giassâ! ...  
Cianzel tanto, che m'arvivo:  
A-o ritorno poi m'han dæto  
Un potente vomitivo,  
Che collâ a forza m'han fæto!  
Me fen giâ per tûtta a Veggia  
Comme ûn gatto in t' ûn çestin  
A mostrâ pe ûnn-a mäveggia,  
E per fâme di: *meschin!*  
Piccò a porta finalmente  
Unn-a pèsta de Paisann-a,  
Rossa e ardïa comme ûn serpente,  
Con medaggia e gran collann-a:  
*L'è chi a Mamma!* tûtti crion;  
A l'intrò, a bevè e a mangiò,  
A lê poi me consegnòn,  
Che bea lunxi a me portò.  
In carrossa son partïo,  
Che testæ a me fé piccâ! ...  
O Sô in Lion m'ha brustolïo  
Pe-e montæ c'ho dovûo fâ! ...

Me portava ün dïto o *Tatta*;  
Arrivæ sotto ün sùieu,  
O ne dé de mi ün-a patta  
Dove gh'èa ün atro figgièu:  
Questo, *ün sò rampollo o l'èa,*  
*Che per morto fen passâ!...*  
De sei meixi, giano in cëa,  
Tanto grasso da scciùppâ.  
Ah! maiciù ghe fosci andæto!  
Che compagno g' ho trovôu!  
Indiscreto, mâ assuefæto,  
Che i mæ drïti o s' ha ûsûrpou!...  
Mi cianzeivo, e lê tettava,  
E fin ch' o n'aveiva vèuggia,  
Tùtto o læte lê piggiava,  
E mi incangio ün pö de schèuggia!  
Questo é ninte: mi dormiva  
In ta paggia, e lê in te ciùmme!  
Lê respiava ün'n'äia viva,  
E mi soffocôu da-o fümme!...  
Questo é ninte!... oh çerte moæ,  
*Ricche e pövee* senza chëu,  
Che a de *Mamme abbrettio* dæ  
I meschin vostri figgièu,  
Stæ a sentî, imparæ e stordî!  
*Unn-a nëutte questa Stria*  
*A me fé con lê dormâ,*  
*E son morto d' asfixia!!!*  
No cianzel però a mæ morte,  
Né de mi aggiæ compascion,  
Perché a ciammo ansi ün-a sorte,  
STAGGO ASSÆ BEN DOVE SON.

### ● Celibe e l' Egoista.

Vèuggio contâvene  
Unn-a ridicola  
In versci sdrucchioli  
(Quando me càpitan)  
Ch' a l'aviä o merito

D'êse breviscima  
Se a ve piaxiä,  
Dunque lunghiscima  
Se a ve teddiä.

Fra ûnn-a combriccola  
De gente stolidà  
Portâ pe-a trappola  
E pe-a demôa,  
Doppo da tôa  
Vegnì l'œginn-a;  
Un sgraziaticcimo  
Zûgôu finiscimo  
Zûgando a Bäsiga  
Sempre o perdeiva  
Quanti o n'avelva,  
Finn-a a marscinn-a!

Se gh' avvixinn-a  
Un Abbaticcolo  
Dell' ancasciù,  
D' ûmô collerico,  
Bravo Rettorico,  
Ma un pö bibbin!  
*Scialla!* (o sbraggiò)  
*Cangiö fortûnn-a*  
*No perdiö eivù!*

Da lì a un pittin  
Se gh' accostò  
Unn-a Ragassa  
Ben bella e grassa,  
Masche de lûnn-a,  
Chi o consolò;

Allôa tûtto ilare  
O disse sùbito,  
Cantando in Mûxica  
A ùso fornäico:

*A mæ desdicia*  
*Ë terminâ!*  
*Son fra dui Celibi,*  
*Me vegniü dicia,*  
*Devo guägnâ!...*



A quest' antifona:

- » Comme (rispose  
L'Abbate in collera)
- » Dime a mi Celibe?
- » Celibe a mi!
- » A mi ste cöse?
- » Ste cöse a mi!...
- » Scià o l'é Voscià
- » Co-a sò Scignora,
- » Pappà e Mammà,
- » I Figgi ancora,
- » Tùtti i sò Posterì,
- » I sò Antenati
- » Nati e non nati!...
- « Me maraveggio,
- » Me formalizzo,
- » Me scandalizzo,
- » E me strasecolo!...
- » Dime a mi Celibe?
- » Celibe a mi!
- » Scià l'é ùn Egoista!
- » E a stesse lì. . .

A questo titolo

L'atro va in fùrie,  
Ghe manca a vista,  
Lascia da parte  
Presto lì e carte:

*A mè s' ingiùrie!*

(O ghe risponde  
Tiando zù e gronde)  
*Egoista a mè?*  
*Dime a mè Egoista!*  
*Che d' acqua a-o mondo*  
*Mai n' ho bevùto,*  
*O diggo e o zùto,*  
*Manco ùnn-a gossa?*

*E scignorscì!*

*Dime a mi Egoista?*  
*Egoista a mè!*  
*Ghe tievo ùn tondo,*

*Questa a l'è grossa!  
Che sùcca vèua!  
Scià é ün scabecista,  
Scià vadde ä schèua! . . .*

Ean pe assùffàse,  
E lì per dâse,  
Ma se calmòn;  
Vegni a bottiggia  
De vin de Malega,  
E meno a figgia,  
L'Egoista e o Celibe  
Se a tracannòn,  
E s'imbriægòn.

### **L'Etæ de Donne.**

Passa i anni comme o vento,  
Se ven vègi in t'ün momento,  
Mi n'ho tösto quarant' ün,  
Perché ogni anno ne cresce ün,  
Cösa che capì no vèu  
Çerte Donne a-o dì d'anchèu  
Che fan sempre da Figgette,  
E han ciù rùghe che e fädette.  
A propoxito d'etæ,  
(Parlo a voi, Donne assennæ,)  
Véuggio dive ünn'istorietta,  
Chi é successa giorni son  
A-a Mammà da Scià Pimpetta,  
In ta sò conversazion,-  
Donna che a fâghe piaxel  
Çinquant' anni a deve avel,  
Ma che a forsa de belletto,  
D'inciastràse de rossetto,  
E d'andâ sempre attillâ  
Per pupponn-a a vèu passâ.  
Ne-a sò veggia brillantiscima,  
D'ommi e donne abbondantiscima

De Narcisi spaximanti ,  
E de Veneri galanti ,  
Doppo avei secondo o solito  
Dito i ciæti da Çittæ ,  
Vegni a mëzo (caxo insolito)  
O discorso in sce l'etæ.  
A Sciâ *Netta* a l' asseguò  
De n'avei trent' anni ancon ,  
Ma sò figgio a se scordò  
Chi partì ne-a Coscrizion ;  
Vintisei, disse a Sciâ *Giggia* ,  
Ma n'aveiva ciù sò figgia ;  
Un de meno a Sciâ *Gioanetta* ,  
Ma a perdeiva a perrùcchetta :  
A Sciâ *Cõmba* madonna  
Che i trent' èutto a no passava ;  
A Sciâ *Giulia* desdentâ  
Che ciùveiva in to parlâ ,  
Ghe scappò , ma con piaxel ,  
Ch' a n'aveiva trentetrel ,  
E de tante che ghe n'èa  
A ciù vegia a confessò  
D'ammortâ appenn-a primmëa ;  
Chi chinz' anni s' ammermò ,  
Chi quattorze e chi dixèutto ,  
A ciù scçetta poi soli èutto.  
Ghe restava a ciù pupponn-a ,  
A Sciâ *Lilla* , cioè a patronn-a ,  
Doppo fætase pregâ ,  
E ciù rossa diventâ ,  
A sbraggiò comme i figgièu ,  
Ne compiscio trenta anchèu.  
Lì scappò ûn scçiùppon de riè  
In sentì a mcæ de böxie ,  
Chi tosel , chi se spûrgò  
E chi o naso se sciùsciò.  
Se trovò in conversazion  
O Sciò *Checco* , ommo bûrlon ,  
Cöse gh'è ( o disse ) che riel ?  
Sciscignori , a i deve avei ,

Perché son ciù de vint' anni  
Ch' a me o dixè tûtti i anni.  
Donne cœ, non v' arraggiæ  
Se ho contôu queste veitæ,  
Ma ghe n' é pe-i ommi ascì.  
Ne conosco tanti mi  
Ch' èan za vëgi e mi piccin,  
E fan sempre i pupponin:  
Van lō ascì tûtti atillæ,  
Pin de musco e de pomæ,  
Perrûcchin ben pëtenôu,  
Fan l' amante spaximôu,  
Quando pêuan, con tûtte e belle;  
Ghe rincresce ûn pō e bertelle,  
E... ma é tempo de finì,  
Che ghe n' ho tante da dî:  
Un atro anno m' appattiō,  
E in sce lō ve divertìō.

### ● **Maio orbo.**

Un Pappà aveiva ûnn-a figgia  
Coscì brùtta e desgaibbâ,  
E do cô da sabadiggia,  
Che nisciûn a voeiva ammiâ!  
E con tûtti i gren dinæ  
Che per dêutta o gh' assegnava,  
E a vistosa ereditæ  
Che ä sò morte ghe toccava,  
No gh' èa ûn can chi a domandasse,  
Né ûn despeû se presentava  
Per dâ fêugo almeno a-e straççe!  
Sens' avei atri figgiëu,  
Con sta spinn-a appûsa a-o chëu,  
Giorno e nêutte o tribolava.  
Finalmente capitò  
(Quando meno o ghe pensava)  
Un Sensâ, de quelli tali  
Lescaiëu matrimoniali,

Che ûn partiò ghe progettò,  
Chi sa dove destannòu!  
O l'èa questo ûn Batteston,  
Orbo affæto diventòu,  
Nell'etæ da discrezion;  
Ma o l'aveiva qualche scûo,  
E di ben de casa sò.  
Pappà ä fuggia ne parlò,  
È tramèzo a-o ciæo e a-o scûo,  
Con due parolette tenere  
(Che per l'orbo a l'èa ûnn-a Venere,  
E pe-a brùtta o l'èa ûn Adon):  
*A breviori* se sposòn,  
E contenti a casa andòn.  
Conviveivan fra de lō  
In perfetta paxe e amō,  
Benedindo o giorno e l'ōa  
D'aveì fæto quella ûnion;  
Quando o diascoa mascarson  
O ghe voeiva mette a cōa.  
Capitò in quella Cittæ,  
Annunziòu da mille fèuggi,  
Con patenti autenticæ,  
Un Empirico oculista  
Chi rendeiva a tûtti a vista  
(Finn-a a chi n'aveiva d'èuggi!)  
A moggè inconsciderâ  
Presto o maio a vèu portâ  
Da-o famoso Segrettista  
Perché o ghe ritorne a vista;  
Ma Pappà stæto avvertiò,  
Da lê presto o l'é corriò,  
E o ghe disse: *Per caitæ,*  
*Figgia caa, e pe amō de Dio,*  
*Ammia ben cōse ti fæ!*  
*Che o l'acquiste mi ne dūbito,*  
*Ma con tâtte e tò ricchesse,*  
*Se tò maio o ghe veddesse,*  
*O te manda a casa sūbito.*

### A virtù de Le-Roâ.

Trei amixi e ûnn-a Comâ  
Se n'andòn in posta a fâ  
A Milan Carnevalon.  
Fra e provviste che portòn  
Gh'èa træ o quattro bottiggette  
De Le-Roâ co-e sò etichette  
Pûrgativo e vomitivo,  
Con scigilli a fêugo vivo  
Che ficcòn dentro e borsette  
Da carrossa, e camminando  
Mastûgando e ciarlattando,  
Finalmente s'addormìn;  
Quando fûn passôu Pavia  
Incontròn i assascìn:  
*Là gh'è i Laddri!* o Vettuìn cria;  
Lò se svèggian spaventæ,  
E se védan circondæ  
Da cottelli e carubbin,  
E da mostri che sbraggiavan  
*Dinæ o vitta!* e minacciavan.  
Vegni ä bella e convûlsciòin,  
Legnòn primma o Carrossé,  
Ghe ligòn poi moen e pê,  
Mèzi morti da-o spavento,  
Te i ligòn comme agnelletti,  
Ghe piggiòn l'òu e l'argento,  
Co-e bottigge de Le-Roâ,  
Che creddendolo vin bon  
Tûtto affæto se o sciûgòn.  
Da là a ûn pö aggiûtta chi pèu,  
Favan mille contorsciòin,  
Chi se tiava zù i càsoin,  
E chi regittava o chêu;  
Ciù nisciùn rèze se pèu,  
E fra i spaximi, e e giastemme  
Cazzén tûtti in tæra assemme  
Comme morti; quelli allôa

Sempre lì co-a morte ä gôa  
Se fen animo, e slighæ  
Da Madamma rinvegnûa,  
Che creddeiva d'ëse in pûa,  
Presto presto son ehinë  
D'in carrossa, desligòn  
O Vettuìn, se repiggìon  
Tali e quali i sò dinæ,  
Fen in tocchi i carubbin  
Con i stili di assascin,  
Che caccìon in t' ùnn-a fossa,  
Rimontòn fito in carrossa,  
E, ciù giani che o saffran,  
Arrivòn mucchi a Milan  
Vivi in grazia de *Le-Rod*,  
E poi dixan ch'o fa mâ!

### ● Tabacco de Donne.

Ohiboibò! che brùtto vizio  
O l'é quello de piggiâ  
Giorno e nêutte do tabacco,  
De giasciâne e de pippâ!  
Per ùn ommo, o primmo ò l' ùltimo,  
O l'é ùn vizio ancon passabile,  
Ma ne-a donna o primmo solo  
O l'é ùn vizio insopportabile.  
Scià no piggie ciù tabacco,  
Ghe l' ho dïto, Scià *Zabèlla*,  
Perché dunque o sò nasetto  
O diventa ùnn-a nasèlla.  
Comme fa mai brùtto vedde  
Unn-a donna ben montâ  
Ogni pö frùgâse in stacca,  
Arvi a scàtoa e tabaccâ!  
E sentise dï da quelli,  
Che pe-o ciù son malegrazie,  
Scià *Lucrezia*, scià me daeiva  
Unn-a preisa de sò grazie?

Ven l'amante spaximôu,  
O ghe baxa presto a man,  
Pä ch'o l'agge öduöu do peive,  
O stranüa finn-a doman.  
Mi conosco a Sciâ *Pimpetta*,  
Bella donna, ma peccôu!  
A l'ha o naso chi ghe stissa  
Sempre tocco de stüffôu;  
E de ciù a se o sciüscia sempre  
In t'ün mandilletteo gianco,  
A l'allarga ch'o pä proprio...  
Ma no véuggio dïlo manco.  
Gh'é a Sciâ *Lilla*, che per smorfia,  
Do Spagnollo solo a vëu,  
A l'ha sempre o naso brütto,  
Ch'o pä giüsto ün fümmaiëu;  
E scibben che de sciüsciäseo  
Ben e spesso a l'ha l'impegno,  
Quando a baxa o sò *Lesbin*  
A ghe lascia sempre o segno.  
Se chi voëse nominâ  
Tütte quelle do tabacco,  
Ghe ne sæ ünn-a righinaggia  
Chi arrivieiva finn-a a-o Bracco;  
A chi piaxe a punta grossa;  
Chi a carotta ben grattâ,  
Chi o rapé, chi o fermentôu,  
Chi o vorriæ particolâ.  
Mi m'aspëto ün giorno o l'àtro  
Che de vedde ancon me tocca  
Qualche bella andâ per Zena  
Cö sò sigaretto in bocca.

### A Scelta da Moggé.

Son za quattro o çinque meixi  
Che no sò cöse me faççe;  
Gh'é Pappà, che a tütti i conti  
O vorriæ che me maiasse;



Mi che poi nò me ne sento,  
A dî vëo, troppa voentæ,  
Me rinresce coscì presto  
Perde a quete e a libertæ.  
Son figgio ûnico, son ricco,  
Grande, grosso, ûn pò brùtetto;  
Ho vint' anni e gran salûte,  
E d' ûn naturale scchetto:  
Mi no sò cöse risolve,  
O vorrieivo contentâ,  
Ma o me pà ûn affare serio,  
Vêuggio primma i conti fâ.  
Unn-a figgia difettosa  
Con avel da dêutta assæ,  
Mi no vêuggio, che no cerco  
De maiâme co-i dinæ;  
Unn-a Venere graziosa  
Sensa ninte non piggiö,  
Che se accatto ûn bello quadro,  
A cornixe ascì accattiö;  
C' ûnn-a brùtta spiritosa  
No vorriæ manco ligâme,  
Che de votte do sò spirito  
No savieivo cöse fâme;  
Unn-a brava chi sûnnasse  
No vorriæ manco piggiâ,  
Perché dunque a me ne sêunna  
Qualchedûnn-a da contâ;  
Unn-a figgia chi ballasse  
Ben de sbalzo a no me pesca,  
D' èse a-o teatro me parrieiva  
A stâ a vedde ûnn-a grottesca.  
C' ûnn-a dotta e letterata  
No me vêuggio intixicht,  
Che me piaxe a-e donne a rôcca,  
O l' agoggia da cûxî;  
Unn-a vidoa no vorrieivo,  
Benché a fosse bella assæ,  
Lascio o gûsto a-i soli Ebrei  
D' accattâ de röbe ûsæ;

Troppo zovena no a vèuggio,  
Vegia, pezo! oh che malanni!  
A vorrieivo d' ùnn' etæ  
All' incirca de vint' anni,  
De bellessa mercantile,  
Ciù grassotta che secchetta,  
De salûte, o ciù chi preme,  
Savia, docile e assæ scçetta,  
De bon poæ, ben edûcâ,  
Ma no stæta in Monestê:  
Ecco chî a figgia che çerco  
Se a troviö, piggiö moggê.

### **Segretto pe andâ comodi in carrossa.**

Da Torin ûn Offiziale,  
Gran bûrlon de natûrale,  
O piggiö posto in vettûa  
Pe andâ a Zena de premûa;  
Ma o restò mortificôu  
De trovâse accompagnôu  
C' ûn Lombardo tanto grasso,  
Ch' o tappava o posto e o passo,  
O l' ansiava comme ûn can  
Con due pippe lunghe in man,  
E giasciava piaxentin,  
E o beveiva ogni pittin.  
L' Offiziale, chi no poeiva  
Stâ assettôu ben com' o voeiva,  
E che o ghe fava ghignon,  
O trovò moddo e manèa  
De desfâse do trippon:  
O se mette a dâghe in cëa,  
E in ta pansa di pattoin,  
O se storçe, o se remescia  
Comme ûn chi agge e convûlscioin.  
Cöse scià ha (ghe dixè in sprescia  
O Panson tiando zù e gronde)?  
Ninte, grazie, o ghe risponde.

Da lì a ün pö se mette a tià  
Cäsci e pügni da struppià.  
E comm'ælo quest' affare  
(Torna o dixè a-o Militare),  
Scià me vèu forse ammassà?...  
*Ninte... grazie... no temmei,*  
*Che non ho ancon tälto o mã,*  
*Che fra poco me veddiè....*  
Bagatella! staggo fresco  
Aoa chi con sto magnesco  
(Fra lê o disse)... Ma, de grazia,  
Cöse o l'è o mã che Scià ha addosso?  
*Mã cattivo, o portio a-o fosso;*  
*L'atro giorno ho avüo a disgrazia,*  
*Tremmo ancon, d'èse addentou*  
*Da ün can pòmele arraggiou!*  
*Vaddo a Zena per piggià*  
*Di gren bagni d'ægua sã,*  
*Che m'è stato conseggiou...*  
Meschin mi! (disse affannou  
Quello allòa): Scià me perdonn-e,  
Ho besèugno de chinnà  
Per parlà con de personn-e;  
A carrossa o fé fermà,  
O chinnò zù de sprescion,  
E o scappò ch'o scappa ancon.

### Avviso salutare.

*Chi ælo o Mègo?...* domandava  
Un Figgièu a sò Madonnava  
Che a s'avvixinava a-i cento  
Sens'aveine mai ciammou...  
O l'è ün Ommo (a ghe rispose)  
Vestio in neigro e imperruccou,  
Do sò stato assæ contento,  
E ne-o mondo fortünou  
Ciù che i atri ... *Ma per cöse?*

Perché quand' o l' é ciammòu  
Pe ùn Infermo, o l' é pagòu  
Per contâghe in ta sò stansa  
Con magnifica impostûa  
De fandonie in abbondansa  
Finn-a che Maddre Natûa  
A nô l' agge lê guarïo,  
O' i rimedii che o g' ha dæto  
No te l' äggian seppellïo....  
*Questo dunque é o sò ritræto?  
O che bella profescion!  
A pèu fâ finn-a ùn mincion...*

Mïa, che parlo di cattivi  
Che son morti, e non di vivi  
Che son boin.... ma se ti hæ mâ,  
Nevo cäo, no ne ciammâ,  
Piggia incangio ùnn-a pûrghetta,  
Beivi l' ægua de viovetta,  
Dieta, duî fidê sottî,  
In t' ùn broddettin savoïo,  
Sta in lettin, mïa de dormî,  
Che in duî giorni ti ê guarïo  
Sensa Mëghi, né mëxinn-e,  
Manco speisa de roscinn-e.  
Cosci fé l' ommo avvisòu  
E çent' anni o l' é campòu.

### ● Sposòu vegio.

Un riccon càrego d' anni,  
Pin d' acciacchi e de malanni  
O sposò ùnn-a zovenetta  
Bella assæ, ma ùn pö fûrbetta,  
Ch' o a mandava in elegansa  
Comme i figûrin de Fransa;  
Lê gh' andava sempre apprèuvo  
Per fâ vedde o mondo néuvo.  
Sto bardascia de Sposòu  
Unn-a seia fù impegnòu

D'andà a ûn ballo co-a Sposâ;  
Lê o ficcòn presto a zûgâ,  
E ûn grazioso Offizialetto  
Se piggiò a Sposâ a braççetto  
E a portò de là a ballâ;  
Doppo ûn pesso a ritornò  
Stanca e rossa, a s'assetò  
Sempre con l'Offizialetto  
Dirimpetto a-o sò buscetto,  
Che de véddili ciccioâse  
Sempre in ti oëge, e recillâse,  
Tûtto allegro s'ïsa in pê,  
Còre (adaxo) dâ moggê  
E o ghe dixè: pestûmmin!  
Gnocco cào! dimme ûn pittin?...  
E de cöse discorrì  
Sempre in te oëge fra de voi?...  
*Motto d'ou; (quella a rispose)*  
*Indocinn-a ûn pö de cöse?*  
*Se dixeva ben de ti ..*  
Brava (o disse) beato mi!  
Che moggê c'ho! a vâ ûn Perù!...  
E gh'andò a perrûcca insciù.

### **Recipe per suâ.**

No sò in che Universcitæ  
Gh'èa ûn Stûdente bravo assæ,  
Chi s'andò a fâ examinâ,  
Per Magnifico passâ  
Da ûn Congresso de Dottoî  
Bravi e vegi Professoî.  
Ghe domanda o Prescidente:  
Se Scià andasse a vixità  
Un chi no poëse mai sûtâ,  
Che rimedio scià ghe dæ,  
Perché o sùasse presto e assæ?  
*Gh'ordinieivo de bevande*  
*De sambûgo e d'orzo in grande.*

Ma se queste no servissan,  
E che i pori no s' arvissan?  
*Ghe fæ mette ûnn-a coverta*  
*Imbottia addosso ben erta,*  
*E ghe a faeivo redoggiâ*  
*Se o no poëse manco sùâ.*  
Ma se questa a no bastasse?  
*Gh' ordiniaè ch' o se cacciasse*  
*In t' ûn bagno càdo assæ,*  
*Poi fûmenti replichæ.*  
Ma se questi ninte fessan?  
*Gh' ordinieivo che ghe dessan*  
*Un cûggiâ, mëzo gottin*  
*Do ciù antigo e mëgio vin*  
*De Madera ò de Tintiggia,*  
*E magari ûnn-a bottiggia.*  
Ma se manco ô fesse sùâ?..  
*O mandiaè chî a examinâ.*

### **Semplicitæ.**

Unn-a bella Ragassinn-a,  
Semplicetta e modestinn-a,  
Edûcanda in Monestê,  
A trovò per caxo scritta  
In t' ûn pesso de pappè  
A parolla *Ermafrodita*.  
A l' andò presto cuiosa  
Da ûnn-a vegia Religiosa  
Per aveine a spiegazion.  
Ghe rispose, riendo, quella  
Che a sò significazion  
A vèu dî pe abbreviazion:  
*No son brùtta, manco bella.*  
A sciortì dopo varii anni,  
Che a l' aveiva dīsette anni,  
Ricca e bella comm' a l' èa,  
Figgia sola, ereditæa;

Capitò presto ün partio  
Conveniente e a lê adattou.  
Quando fù tûtto pattuio,  
Ghe va in casa o sò Sposou,  
Che veddendoa coscì bella,  
Ciù brillante che unn-a stella,  
Sempre ciù o se n'invaghiva,  
E con parollinn-e tenere  
O l'assomeggiava a Venere  
E o ghe disse: Ti ê a mæ Diva!  
*Ah! che non ho questo merito*  
(Ghe rispose a semplicetta  
Con modestia e ritrosetta),  
*Tanti elogia no me merito*  
*Dä bontæ vostra infinita. . . .*  
E perchè, Bellezza! (o criò).  
*Perché son Ermafrodita. . .*  
Mille grazie! !... o se n'andò.

### I dui Coscriti.

Duf Coscriti, boin amixi,  
Granatê (sensa barbixi),  
Un mincion, l'atro fûrbon,  
S' impegnòn fra lö e se zûòn  
De non mai abandonâse,  
E a vicenda d'aggiüttâse  
In qualunque circostansa  
Comme i Paladin de Fransa.  
Van ä guæra, e a-o primmo attacco  
Unn-a balla de cannon  
A te porta via per bacco!  
Unn-a gamba all'asperton,  
E o destende lì pe-a stradda;  
Presto presto sò cameadda  
Scrupoloso d'osservansa  
Con stentâ se o mette in spalla  
Per portâlo all' Ambulansa;

Cöse voel?... ûnn'atra balla  
Te ghe porta a testa via !...  
Lê no se n'accorze, e gĩa  
Pe-i strazzetti ciù ch'o pêu  
Sûando e ansciando comme ûn bêu  
Pe andâ fito a-o sò destin;  
O l'intoppa per cammin  
A cavallo ûn Aggiüttante,  
Che de véddio camallante  
Quello bûsto decollôu,  
O se ferma a miâ incantôu,  
E, ghe dixè, fêua de lê  
Dove væto, granatê?...  
O risponde: *All' Ambulansa*  
*A portâ chi mæ cameadda*  
*Chi ha piggiôu a cannonadda*  
*Sens' aveine l'ordinansa....*  
Comme! comme!... all' Ambulansa  
Un sordatto senza testa?...  
A st'antifona o s'arresta,  
Presto presto in tæra ô caccia,  
O l'ammia, s'acçende in faccia:  
*Ah bôxardo!* (forte o cria)  
*O m'ha dito che o l'aveiva*  
*Solo a gamba portâ via!*  
*E mi sciollo ghe creddeiva!*

### ● qui pro quo.

Un Rettô zà ûn pö buschetto,  
Dilettante do fiaschetto,  
O l'andò da-o formaggiâ,  
S'accattô da carne sâ;  
O se a misse sotto o brasso,  
E secondo l'ordinäio,  
O l'andava a lento passo  
Mastûgando o sò Breviäio.  
Arrivôu ch'o fù ä cascinn-a,  
Drïto drïto o va in cuxinn-a,



Scrêuve e bêutta pe astrazion  
O Breviäio in to cädion,  
E se mette a carne sä  
In ta stacca da sottann-a.  
Sêunna i ciocchi da campann-a,  
O va in Gexa pe öffiziä;  
All'ödô de quello lardo  
Ghe va apprêuvo ûn gatto bardo,  
Un porchetto c' ûn barbin,  
Tùtti i gatti di vexin,  
E con quella compagnia  
O'va primma in Sècrestia,  
Poi va in Cöu per principiä;  
O se mette in stacca a man,  
O se sente tiä ûnn' arpä,  
Buffä ûn gatto, baiä ûn can.  
Solo allôa pôveo Rettö  
O s' accorze do sò errô,  
O tornò in casa mincion  
Con a stessa comitiva  
A levä d' in to cädion  
O Breviäio chi boggiva,  
Che o fé ûn broddo tanto grasso  
Da leväghe o lardo a sguasso.

### Acconto de pagamento.

Unn-a votta, ûn Scignorin  
Un pö cûrto de dinä,  
Accattò do panno fin,  
Tempo ûn meise per pagä.  
Passò o meise e l'anno ancon,  
Né o pensò a pagä o Pattê,  
O quæ stûffo, e con raxon,  
O l'andò a trovâlo lê,  
E o ghe disse con gazzæa,  
Che l'ëa tempo de pagäo....  
Lê rispose — n' ho monæa....  
Lê se misse a mätrattäo;

E inscistendo... e dàlli... e tocca....

O ghe desse due maschæ  
Che gh'andò treì denti in bocca  
E o scappò a gambe levæ.

O Pattê cädo boggïo  
Per Giüstizia o se n'andò,  
E o sò debitò fallïo

Da-o Sciò Giùdice o citò,  
E o ghe disse — St' assascin  
Çento lie o m'ha da pagâ,  
G'ho vendûo do panno fin,  
Manco ûn sôdo o me vêu dâ.

E per cöse fæ o testardo?

(Disse o Giudice) paghæ. . . .

No, o rispose, o l'è ûn bôxardo,  
G'ho za dæto due maschæ.

### ● Desgûsto.

A-a zoveniscima - sensibiliscima

*Pimpetta* amabile - maligna morte

Ghe portiò via - de rosalia

O diletlescimo - e adoratescimo

Sò cäo consorte, - o Sciò *Clemente*.

Creddeiva a gente, - e con raxon,

Che a se cacciasse - zù do barcon,

O a s'ammassasse - da-o gran magon.

All'indoman - gh'andò ûn sò antigo

De casa amigo, - o sciò *Gaitan*,

Per consolâla - e confortâla;

Oh meschinetta - (forte o sbraggiava

Mentre o piccava) - povea *Pimpetta!*

Comme a troviö? - cöse ghe diö?...

O l'intra, e resta - de marchexetta,

Se batte a testa - in vedde quella,

Non disgûstâ - ma allegra a-o specchio,

Tûtta occupâ- per fâse bella

Co-a rôba mëgio, - diamanti etcetera...

Ghe dixè attonito: - « Me son creddûo

« Trovâve squallida - e cö desmûo,  
« Addolorâ - e desolâ  
« Da fâ pietæ! - ma ve veddo ilare.  
« E con quell'abito? - a Nosse andæ?...  
« Resto stordïo! - no me o pensava...  
*Comme! e percöse?* - (a ghe rispose  
Tiando ûn sospïo - con sguardo tristo  
Tûtta modestia;) - *Ah!... beséagnava*  
*Aveime visto - Sciò Gaitanin,*  
*Jeri mattin - pæivo ûnn-a Bestia!...*

### **Spiritostæ.**

Introdûto fù ûnn-a votta  
In brillante, scelta e dotta  
Societæ, ûn gran Letterato;  
O sò arrivo fé do sciâto,  
E causò dell' invexendo;  
S'andò subito sparzendo  
Che ûn *Virtuoso* grande o l'èa;  
Ghe fén tûtti da gran cèa,  
E l'andavan cortezzando  
Con riguardi e con manèa:  
Mentre o stava contemplando  
Tante belle in elegansa,  
Verso lê presto s'avansa,  
Tûtta linci e squinci, quella  
Che a despèto da brigata  
A voeiva èse a ciù garbata  
E a ciù spiritosa e bella,  
(Ma a l'èa incangio ûnn-a scemmella!);  
A se mette in poxitûa,  
A s'accommoda o bocchin,  
Te ghe fa ûn bello squaccin,  
E con voxe appascionâ  
A ghe dixè: « *Son vegnûa*  
*Per pregâlo a no privâ*  
*Da sò grasiâ a Societæ,*  
*Ma de voe'la ansi graziâ*

*De sò grazie rinommæ,  
Fà senti a sò abilitæ...*

Con sorpreisa o Dotto allôa  
O ghe disse.... « Ma, Scignôa,  
Cöse posso aoa chi fâ?...  
Ghe rispose a nescia: « *Oh bella!*  
*Scià ne cante ûnn' Aia bella.*

### **Disgrazia e Fortûnn-a.**

Duf compagni ancon de schêua,  
Che no s'èan mai ciù incontræ,  
S'intoppòn all' Accasêua,  
E se son presto baxæ;  
*Ti stæ ben?* l' ûn disse all' atro. —  
Coscì là; me son maiôu. —  
*Me rallegro* — Ah no! che pe atro  
Un serpente m' é toccôu.  
*Me rincresce, amigo, assæ.* —  
Oh ma no! perché a m' ha dæto  
Mille doppie in boin dinæ. —  
*Bon negozio allôa ti hæ fæto.*  
Oh per ninte, perché i ho  
Impieghæ tûtti in bestiamme,  
Che ûnn-a neutte, mi no sò,  
O me moì de freiddo ò famme; —  
*Gran desdicia! cöse ho inteiso!*  
Oh ma no! perché vendei  
Tûtte e pelli che m' han reiso  
Ciù de quello che spendei. —  
*Bravo, allôa ti t' è refæto!* —  
Oh per ninte, che è brûxôu  
A mæ casa, e in fûmme andæto  
I dinæ che gh' èa serrôu. —  
*Gran disgrazia! Cöse sento!*  
*Un castigo rëo do Cè!*  
Oh ma no! perché gh' èa drento,  
E brûxò con lō a moggè.

### Træto d' amicizia indigesto.

Unn-a votta o Sciò Grighêu,  
Un pö pigna de sò fâ,  
Incontrando o Sciò Domenego,  
O l' inviò da lê a disnâ.  
Mille grazie, o ghe rispose,  
Sci vegniö, ma no vorriæ  
Che per mi v' incomodasci,  
Sei che mangio e beivo assæ.  
Oh per questo stæ segûo  
Che per voi no me sciätiö,  
Semmo amixi da gran tempo,  
Comme amigo ve trattiö.  
O gh' andò dunque zazzûn  
' Meneghin a-o giorno doppo,  
Che dâ famme chi o rödeiva  
O l' andava mëzo soppo:  
O sò solito Grighêu,  
E nint' atro o gh' appaegiò,  
Di poiscetti, ûn piccionetto,  
E ûnn-a fetta de ragò.  
Pöveo dião de Meneghin,  
O no fé atro che bāgiâ.  
E co-a famme lunga ûn parmo  
O finì quello disnâ.  
Ne-o sciortí o disse a Grighêu:  
*Mi ve son tanto obligôu,  
Ma che fosci coscì amigo  
No me sæ maiciù pensôu.*

### ● Villan.

Batteston aveiva o Poæ  
Lì pe andâ all' Eternitæ;  
O speddìn presto a-o Gëxâ  
O Rettó fito a ciammâ;  
Ma o l' andò tanto ciannin  
Che o sté træ ôe per cammin !

Finalmente o gh' arrivò,  
Ma a piccâ o no s' incallò,  
Né de sùnnâ o campanin.  
O tegniva o scemmellan  
Sempre o picco e a corda in man  
Con demoâseghe ûn pittin;  
Ma sentindo remesciâ  
S' avansò o Rettò a-o barcon;  
E ghe dixè a-o Batteston:  
Cöse ti ê vegnûo chî a fâ?...  
*Pre ciammâve (o ghe rispose)*  
*Pre mæ Poæ, che stamattin*  
*Ea là là pre tiâ o gambin:*  
*Egnî súbîto?... E per cöse*  
Ti non ê vegnûo ciù lesto,  
E ti n' hæ piccôu ciù presto?  
Che me saeivo destrigôu...  
*Precché avæ puia d' addesciâve!*  
*E n' oggeiva destûrbâve!*  
Ma a quest' ôa o sâ za creppôu!  
Cöse ho da vegnî ciù a fâ?...  
*No, ehe Giæxo mê compâ*  
*M' ha promisso de demoâlo...*  
*Egnî dunqûe a destrigâlo.*

### ● Dottó e o Carretté.

Un Dottó con duî Procûoei  
Se n' andavan tûtti trel  
In campagna a festezzâ  
Certa lite ûn pō imbroggiâ,  
Che guâgnòn; cammin facendo  
(Mentre stavan riveddendo  
O Processo co-i pappé)  
Incontròn ûn Carretté.  
Sciccomme èan de bon ûmô,  
L' affermòn per caregâo,  
E ghe dixè o Sció Dottó:  
E per cöse, amigo cào,

(Compatì... semmo ignorantì)  
O cavallo chi é davanti  
O l'é moscio e ben pasciùo,  
E quell'atro de derré  
O l'ha ùn müro zù appissùo,  
Secco, che o no pèu stâ in pé?  
O Vettuin, chi n'èa mincion,  
Conoscendoli all'ödó,  
O rispose: pe-a raxon,  
Che o ciù grasso o l'é ùn Dottó,  
L'atre secco e sperunsio  
O l'é o Cliente: amigo, addio.

### ● Cabalista.

Un braviscimo Ebanista,  
D'ùn inzegno straordinäio,  
E famoso Cabalista,  
Trasportôu pe-o Semenäio,  
Che da-i sèunni stramballæ  
De donnette o ghe scroviva  
Sempre i nùmeri ciantæ,  
Ma nisciùn mai ne vegniva:  
Sempre lì co-a lista in man,  
Ghe zûgava ogni Lezion  
I sò guägni!... e sto mincion  
Se pasceiva d'ægua e pan,  
E o l'andava mâ vestio!....  
Mentre ùn giorno impattarôu  
Stava a vedde da ùn Piggioù  
L'Estrazion che l'èa sciortio,  
Repassando co-i spaggetti  
Un malocco de Biggetti....  
Passa ùn *Fiacre* velociscimo,  
Ghe va addosso rapidiscimo  
E o ferisce mortalmente!....  
Se fa ùn circolo de gente  
Concianzendo o meschinetto,  
Che ammûggiôu lì comme o zetto,

Da ogni parte o sccioiva sangue . . . .  
Ma o sbraggiava, tōsto esangue  
E zà li co-i pê in ta fossa,  
Ascistio da ûn Miscionäio . . . .  
*Piggia o Numeo da Carrossa,*  
*Che o zùghio in sciö Semenäio.*

### **O bon Conseggio.**

Un cattivo Poeta voeiva  
Fâ stampâ un sò eterno Poema,  
Che in quattr'anni fæto aveiva  
Sorve d'ûn insûlso tema;  
O o portò a fâ ripassâ  
Da ûn sò bravo e scetto amigo,  
O quæ, dætaghe ûnn'êuggiâ,  
O capì ch'o no vâ ûn figo.  
Doppo ûn meise o ghe tornò,  
E o ghe disse, se o l'ha letto  
Tûtto ben? . . . comme o trovò?  
Ma che o parle scetto e netto:  
*O tò Poema o l'è assæ bello*  
*(O rispose francamente),*  
*Meno ûn certo difettello*  
*Da levâghe façilmente. . . .*  
Cöse o l'è? . . . *O l'è lunghettin,*  
*Ti ne pêu brâxâ a meitæ,*  
*Cacciâ l'atra in to cammin. . . .*  
*O restante ti o stampæ.*

### **L' Equivoco.**

Battesto o portò ûn giorno a regallâ  
Unn-a panëa de fighe a sò Patron,  
Introu in sala o se vedde accostâ  
Vestie tûtte de sæa con do gallon  
Due gran Scimie, che sùbito a mangiâ  
E ciù belle se missan træ a boccon;  
Lê che in te Scimie mai o s'intoppò  
O e piggio per de casa, e o se sciallò.



O portò o resto a sò Patron chi aveiva  
Vista a scena derrè da ûnn-a portèa,  
O ghe fè o complimento, quello o rieiva,  
E perché, o disse, ti hæ portòu a panèa  
Mèza pinn-a; o Villan se contorceiva,  
E o disse: Sciò Patron, ben pinn-a a l'èa,  
Ma intrando in casa appenn-a i ho pösæ,  
E sò Scignore Figge i han mangiaè.

### **Botta e Risposta.**

Dorinetta vanarella,  
A-i sò tempi stæta bella,  
Ma che i anni ghe cresceivan,  
E za e rûghe se veddeivan,  
A l'andava consùltando  
O sò spègio rinfrescando  
Con lavande e con gianchetto,  
Con pomæ, inciastri e rossetto  
E magagne da sò cèa;  
A dixeva ä sò Camèa,  
Chi èa ciù tòsto ûn pò brùttetta,  
Ma ben fæta e zovenetta:  
Rosinin, dimme a veitæ?  
Se ti avesci di dinæ  
Quanto ti paghiësci l'òa  
Per avè a mæ bellessa?.....  
A rispose con franchessa:  
*T'ùtto quello, caa Scignòda,  
Che paghiësci, e ninte ciù,  
Pe acquistâ a mæ zoventù.*

### **Meschin chi se gh'intoppa!**

Doppo dæta ûnn-a grande battaglia,  
Sanguinosa e ostinâ a ciù no di,  
Che i sordatti con impeto e raggia,  
Un con l'atro se voeivan finì,  
E i cannoin con fâ fèugo a metraggia  
E cavalli e sordatti fèn moì,

Restò ûn campo chi fava spavento  
Pin de sangue, de morti e lamento;  
Con vint' ommi, ûn chêu dûo de Sargente  
Ch' o l' andò a levâ i morti e brûxâli,  
O piggiava zù a reo indifferente  
Morti e fëii, che criavan d' ammiâli:  
*Semmo vivi . . . caitæ . . . pövea gente,*  
(Dissan tûtti,) campiän con mëgali!  
*Se a-o sò dïto, o rispose, credde!*  
*Manco ûn morto ghe saeiva, accûgge!*

### L' Importân.

De casa! gh' é nisciûn? *Chi gh' é!* Tommòu!  
*Gran seccatò! vannighe a dî che ho mâ.*  
O Patron o l' é in letto incomodòu,  
O no rîceive — *Ghe vegniö a tastâ*  
*O pöso — Mëze scae o l' ha za montòu!*  
*Digghe che staggo pezo — No stæ andâ*  
Che o delira meschin! o s' é aggravòu!  
*Ghe dö ûn medicamento — O l' é pe intrâ.*  
*Digghe che son pe mo!* — O l' ha o müro tiöu,  
O no campa mëz' öa! — *Vegniö a pregâ*  
*Per lé o Segnò — Ne-a sala o l' é za intròu!*  
*Vaghe a dî che son morto — In to stranûâ*  
Se gh' é streppòu ûnn-a venn-a! o l' é creppòu!  
*Vegniö per confortäve, e pe aggiüttâ. . .*  
O vêu vegni de filo, aoa s' infia...  
*Vannighe a dî che o Diaò m' ha portòu via!*

### ● Filosofo.

Fù ûnna votta domandòu  
A ûn Filosofo, *per cöse*  
*Mai moggé avesse piggiòu? . . .*  
Per poel vive (o ghe rispose)  
Ciù tranquillo; se troviö  
Unn-a donna bonn-a assæ  
In sti tempi indemoniæ  
Son ben certo, che a perdiö:

Se m'intoppa ùnn-a cattiva,  
A m'ammassa e morta e viva!  
Se a l'é ricca, gren preteise!  
Se a l'é pövea, de gren speise!  
Se a l'é bella, ghe vèu intorno  
Sentinelle nèutte e giorno!  
Se a l'é brùtta, oh che spavento!  
Se ciarlonn-a, oh che tormento!  
Se a l'é mütta, mi meschin!  
Dunque stö sempre fantin,  
Per no perde co-i dinæ  
A salûte e a libertæ.

### **L'Omme in mëzo a due Donne.**

Gh'èa ùn Sciò de mëza etæ,  
Co-i cavelli za scangiæ,  
Ma però ben conservôu,  
Grande, grosso e ben ciantôu;  
O pensava fra de lê  
De dovel piggiâ möggé.  
Fra e Scignôa che o conosceiva,  
Due Vidoette o distingueiva,  
Unn-a zovenetta assæ,  
L'atra quæxi da sò etæ;  
O i andava cortezzando  
Giorno e nèutte in casa sò,  
Quelle andavan garezzando  
Pe innamoâlo, e fâseo sò;  
L'accaezavan ciù che poeivan,  
L'acconsavan comme voeivan,  
Ma a ciù vegia a gh'arrancava  
I cavelli che a veddeiva  
Neigri, l'atra a ghe streppava  
Tùtti i gianchi che a çerneiva;  
Leva anchèu, streppa doman,  
O pè'n pezo che ùn can,  
E de grixo comme o l'èa

Ghe restò ben presto a stucca  
Netta comme ùnn-a testèa,  
Che o dovè mette perrùcca.  
Ma lê in veddise cosci,  
L'intenzion o l'accapi,  
E o ghe disse: Basta, amighe,  
No ciù guæra, bonn-e fighe;  
M'èi za peðu quant'ei vosciùo,  
No me véuggio ciù maiâ,  
V'ho abbastansa consciùo  
Me vorriesci comandâ!  
Véuggio vive a moddo mæ;  
Repiggiæve o vostro amô,  
Vâ ciù ùn pō de libertæ  
Che quant'ou ascâda o Sô;  
Andæ a peâ ùn atro cappon,  
Mille grazie da lezion.

**● Villan giùdizioso.**

A moggè d'ùn paisanetto,  
Fastidiosa de sò fâ,  
Doppo d'èse stæta in letto  
Quattro meixi assæ aggravâ,  
A restò ùn giorno assopia  
Da ùnn-a forte letargia.  
Tùtti morta a giùdicavan,  
E fasciâ in t'ùn lensèu fin,  
Mentre in Gëxa za a portavan,  
A scontrò in te di spinoin,  
Che punzendoa a resveggion,  
Presto in casa a reportòn.  
Dopp'ùn anno a moì davvel,  
È portandoa a sotterrâ,  
Disse o maio: fæ o piaxei  
Da-i spinoin no a fæ passâ,  
Perchè dunque ammanaman.....  
*Che giùdizio da villan!*

### A Screnata.

Unn-a seia *Checco Gèlla*,  
Mèzo sciollo, andò a cantâ  
Co-a chittâra descordâ  
Dâ bûttega da sò bella.  
Quella incangio de sciallâse,  
A fé mostra d'arraggiâse  
E de cianze: Cattainin?  
O ghe disse, e cöse ti hæ  
Che ti cianzi? vitta mæ!  
No te gûsta o mæ cantâ?...  
A rispose ammagonâ:  
*Cianzo ún ase, che meschin*  
*Questo Mazzo o me creppò*  
*C' unn-a voxè comme a tò.*

### Rimma trovâ.

Unn-a nescia de Scignôa,  
Chi passava per dottôa,  
Mentre a l'èa in conversazion,  
A-o sò solito a dettâ,  
Voendo mette in soggezion  
Çerto Poeta e fâo bûrlâ,  
A ghe disse, ch'o dixesse  
Un vocabolo chi fesse  
Co-a sò *scuffia* rimma bonn-a.  
L'è impossibile, Padronn-a,  
O rispose franco e ben.  
E perchè? Poeta mincion! . . . .  
*Perchè quello chi apparten*  
*A unn-a testa comme a sò*  
*N ha ni rimma, ni raxon.*  
Bella Rimma ch'ò trovò.

### Nêuva morte tragica.

Un Pöeta rebellôu,  
Propriamente da commedia,  
E che ghe spüssava o sciôu  
O compose ûnn-a Tragedia,  
E ûn Alfieri o se stimmò;  
Ma sciccomme o no saveiva  
Comme fâ ammassâ chi o voeiva,  
Da ûn Letterato o l'andò  
E o ghe disse, per piaxel  
Che o ghe desse ûn pö de pael  
Per trovâ ûnn-a morte nêuva,  
Ché o *veleno*, o *færo* e o *fêugo*  
Son ûsæ, e no g' han ciù lêugo,  
E ûnn-a pronta o no ne trêuva.  
Ghe rispose o Letterato:  
*Fælo moî cö vostro fiato.*

### Inconveniente pe-a someggiansa.

Un giorno, per disgrazia, ribaltò ûnn-a carrossa  
De quelle descoverte, passando da ûnn-a fossa:  
Gh'êa drento sei Madamme ben misse tütte in galla,  
Derrûòn dosso e bordosso, ghe restò e röbe in spalla.  
Unn-a de queste a criava ben forte a-o sò lacchè:  
*Bacciccin, dove ti ê? crêuvime ûn pö o panê.*  
Quello o ghe rispondeiva: *Scignôa, son chi davanti,*  
*Ma se mi nõ conosco, perché ne veddo tanti.*

### Bonn-a nêutte dæta a tempo.

Un giorno, ûn Guerso o se ne stava a vedde  
Zûgâ ûng-a partia bella de ballon,  
A-o primmo zêugo (cösa da no credde)  
Ghe va ûnn-a ballonâ in te l'êuggio bon  
Ch'a l'inorbì, ma lê no se sciätò,  
E disse: *Bonn-a nêutte*, e o se n'andò.

### Contro-Risposta.

Un bûrlon de Zovenetto  
Con gren baffi e barba spessa  
O salûd, ma a no ghe o reise,  
Unn-a rinomâ bellessa:  
Tûtte e belle son sùperbe!  
(Riendio o disse) e o ghe scontrò;  
Quella allôa picca e sdegnosa:  
*Oh che crava!* a ghe sbraggiò;  
No son crava (o ghe rispose),  
Ma scommetto mëzo scûo,  
Che se foise vostro maio  
Saeivo *becco* de segûo.

### A Sciortia da Casassa

DE SAN GIACOMO DA MAENN-A

(1821)

Mûsa, Mûse, sciù addesciæve,  
Dove sei? presto spicciæve,  
L'arpa d'ôu metteive a-o collo,  
Che l'accorde Barba Apollo,  
Versci abbrettio anchêu se faççe  
Pe-a *ciù bella de Casasse*,  
Cansonette, Odi, Sûnetti,  
Che se spæe fûrgai, scciûppetti,  
Che se dagghe fêugo ä bomba,  
E s'avvise a son da tromba  
I Zeneixi a fâ allegria  
Pe-a famosa e gran Sciortia  
De *San Giacomo o Maggiò*,  
Da *Marinn-a Protettò*.  
Gran sussûro e festa anchêu,  
Invexendo ä *Maenn-a*, a-o *Mèu*,  
Späi, Regatte, Soin e Canti,  
Fêughi in Mâ, Balloin volanti,

Lûminæe, Zêughi, Bandêe,  
Apparati, Artæ, Portêe,  
Pâ Natale pe-o Quartê  
Chi va avanti, e chi inderrê,  
Ognûn spande, spende e sguassa  
Per l'ônó da sò *Casassa*;

Casassanti appascionæ,  
Andæ presto, camminæ,  
Che veddiel prima de moi  
De gren cöse da stordî,  
Ve gödiel, bon pro ve faççe,  
A *Reginn-a de Casasse*.

Sitto... sento ûn ramaddan...  
Son e Bande da lontan...  
Affermæve... a l'é chi Lê,  
Fæghe rōso, isæ sciù in pé,  
Spunta a Croxe do *Confaon*,  
Un ciûmmasso, un berretton:  
Eive là *San Giacomìn*,  
Oh che bello Tabarrin  
De vellûo negro bordôu  
Tûtto in ôu e recammôu!  
Manto d'ôu broccôu d'argento,  
A-a Spagnolla o vestimento,  
Son d'argento Croxe e Arsella  
Ciù luxente che ûnn-a stella;  
A Valdrappa do cavallo  
A l'é tanto recammâ,  
Ch' a pä tûtta de metallo,  
Né a se pêu quæxi fissâ;  
Staffe d'ôu e o finimento,  
Grasse, ciocche, treççe, flocchi,  
Sella, brille e pendalocchi  
Tempestæ d'ôu e d'argento.

Che aspertixe e che languin  
Deve avel *San Giacomìn*!  
Sitto.... attenti.... che o ve dedica  
In Spagnollo chî a sò predica,  
Bravo!... evviva!... o mette man  
Coraggioso a-o sò taccan....



Avvardæve, ch' o v' infia,  
No... ciocchæghe, ch' o va via.  
Che duí pessi de Giganti!  
Comme van maestosi avanti  
Strascinando i *Pastorali!*  
Questi scì che son papali,  
Son massisci e stramesùæ;  
Ma l'argento nò contæ,  
Osservæ a fattûa di Santi,  
Pän de carne, son parlanti.  
Ammiæ e Cappe e i Tabarrin  
Con recammi a cartolin  
De vellûo neigro, oh bellessa!  
Che disegno, e che ricchessa!  
L'öu a sguasso g'han versôu  
Per despëto e semenôu  
I vermigli co-e ciambrette,  
No ne san ciù dove mette!  
Miæ ün pö o *Stemma*, che lavó!  
Quanti raggi! o no pä ün SÓ?  
Oh che stràscino! che cõe!  
L'han ciù lunga che e Scignôe,  
Ghe l'arrëze duí figgiëu,  
Che o Quartê tûtto do *Mëu*  
Ha commisso in Spagna apposta,  
E o l'ha fæto vegni in posta  
Comme duí *paggin d'önô*  
De SAN GIACOMO o MAGGIÓ;  
Son duí belli figûrin,  
Pän sciortii d'in t'ün scatoin.  
Che sùperbi *Pastorali!*  
No se n'é mai visto eguali,  
Né se ne pëu fâ ciù belli,  
Son duí lûmmi, duí gioielli,  
Se pëu scrive in sciö vellûo  
*Non plus ultra* de segûo:  
Bravo! evviva o Sciö *Poistæ!*  
Ch' o l'é lê chi ha inventæ.  
Quante bella *Pellegrinn-e!*  
Son montæ comme Reginn-e:

Cappa gianca de lûstrin,  
Pavonasso o Tabarrin  
D'ou e argento recammou,  
Cappellin, Collâ adattou,  
Croxè e Arsella d'ou e argento,  
Tutto d'ou o finimento,  
Son vestie de tutto punto,  
No ghe va levou, né azzunto  
Manco ûn ètte... Ma me pâ,  
Che se ferman per cantâ;  
Stæ a senti... sitto moscin....  
Brave!... ben!... belli voxin!...  
Ghe fa o basso i *Ratine*,  
Oh che acûti! van in Çè,  
Né se sazian de cantâ,  
Quæxi a segno de scciûppâ,  
Mille lodi in gloria e ònô  
De SAN GIACOMO o MAGGIÔ.  
Ven pe-i primmi in procescion  
I Fradelli do *Confaon*:  
Vellûo rosso i Tabarrin,  
Con recammi a cartolin  
D'ou e argento; de rason  
Celestin e Cappe son,  
Recammæ tûtte a brocchette  
D'ou e argento con ciambrette,  
Belli Impronti! oh che cösìn!  
Ben lavoæ d'argento fin;  
G'han ä testa ûnn' armoniosa  
Banda grande, strepitosa,  
D'instancabili Sûnnoel,  
Ch' elettrizzan, fan piaxeì  
Co-e sò marcie e scinfonie  
Fæte apposta e mai sentie,  
Che fan tanto ramaddan  
Da sentie finn-a a Milan.  
Bella Croxe ven apprêuvo,  
A pâ d'ou, d'ûn gûsto nêuvo,  
Con ricchiscimo ornamento,  
Canti e Titolo d'argento

D' ün travaggio mäveggioso,  
Galantin, ricco, maestoso,  
Che describe ben no posso,  
Da lasciâghe i êuggi addosso:  
A l' é a primma Compagnia,  
Tûtta in neigro a l' é vestia,  
A s' intitola coscì:

*Compagnia do Venerdì;*

De vellûo l' é i Tabarrin,  
Con recammo a cartolin,  
Tûtto in ôu grandioso e ricco,  
Cappe in raso, quanto spicco  
Ghe fa mai quello lavô  
Do sò *stemma S. D. V.!*  
Belli Impronti figûræ  
In argento e ben tocchæ,  
Conçerton chi fa piaxel  
De braviscimi Sûnnoèl.

Atra bella Croxe spunta

Da *Madonna dell' Assunta;*

Gh' é ciù argento che tartûga,  
Comme a lûxe! a l' imbarlûga,  
Intressâ con de ghirlande  
D' oive e scioette, cōsa grande!  
Miæ che Titolo, che Canti!  
Ben lavoæ, nêuvi fiammanti,  
Belle Cappe, oh che portento!  
Pân ciannæe, teia d' argento,  
Con sciof d' ôu vêuæ da-o corzêu,  
Tabarrin de vellûo blêu,  
Inciastræ d' argento e d' ôu,  
Recammæ ciù che ün Viadôu,  
Grande Impronto chi ghe pende,  
Za d' argento, se gh' intende,  
E ün Conçerto, stæ a senti,  
De Sûnnoèl che fan stordì.

Segue a tersa Compagnia

Da *Gran Maddre do Segnô,*

Tûtta in teia d' ôu vestia,  
Quanto sciâto! a fa fûrô.

Dæ ùn pö mente a tütta i Fræ  
Se no pän a féugo indoe!  
Miæ che spicco ghe fa addosso  
Quello bello vellùo rosso  
Recamméu di Tabarrin,  
Tütto in öu a cartolin,  
E all'Impronto cosci grosso,  
Chi é d'argento, ghe di osso?  
Aviel visto a Croxe avanti  
Neigra d'ebano farsia  
De recammi, e i belli Canti  
Con ùn Titolo milia,  
Eivea là ch' a s' é fermâ,  
Repassævela ùn momento,  
E di scetto s' a no pä  
Tütta a reo füsä d'argento!  
Stæ a senti sünna frattanto  
O Conçerto chi é ùn incanto.  
Quanto incenso! aoa retieve,  
L' é chi o CRISTO, inzenoggiæve:  
Oh che Immagine mai bella!  
A l' inspira divozion,  
No ghe n' é atra comme quella  
Cosci fæta a perfezion;  
Se conosce da lontan  
O SEGNÖ de *Maraggian*,  
Croxe d'ebano fasciâ  
In argento, e travaggiâ  
Con belliscimi recammi  
A rebighi con féuggiammi,  
Canti grendi e strappiccanti,  
Ben lavoæ, ricchi, eleganti,  
Miæ che Titolo grazioso,  
Delicöu e delizioso,  
No gh' é scagge da pagâlo,  
Né ciù bello se pèu fâlo.  
Che braviscimi *Portoei*!  
Dæghe mente, fan piaxeì,  
Son maemmi che a ghe fümma,  
Pä ch' arrèzan ùn-a ciümma,

Che equilibrio e agilitæ !  
Van , se ferman , poi ciantæ  
Staeivan lì pe ûnn-a giornâ  
Sensa manco parpellâ.

Che zonzûro ! cöse fan ?

Duf Conçerti a-o *Cristo* g'han ,  
Un davanti e ûn de derrê ,  
Bagatella ! ven zù o Çê ;  
Donne cæe , gh'è ûn reggimento  
De Sûnnoel , miæ che spavento  
De violin , bassi , scigoelli ,  
Trombe , flauti e clarinetti . . .  
Stæ a senti , che ritornelli !  
Bravi !... evviva... oh benedetti !...  
Se ghe poëse ûn pö cioccâ !...  
Se ghe stæ senza mangiâ.

Che famosi Tabarrin !

Che recammi senza fin !  
Osservæli per menûo ,  
No se vedde ciù o vellûo  
Chi é ponsò , ma mi me pä ,  
Che se pèuan mëgio ciammâ  
D'ou e argento recammæ  
De vellûo , che moscitæ !  
Cappe cremexi pompose ,  
De vellûo lunghe , sguassose ,  
Travaggiæ a ricchi rammaggi ,  
Dappertûtto bëuttan raggi ,  
Torce a tæra , torce all'âia  
De grandessa straordinâia ,  
Che sguassosa Procescion  
Sensa sciâto e confûxion !

Bello vedde tûtti i Fræ

In sæa neigra ben calsæ ,  
Guanti gianchi , fûbbie d'ou ,  
Che decensa ! che decöu !  
Van in ordine con passo  
Militare e torcie a sguasso ,  
Che e candeie son finë ,  
Perché a *Maenn-a* a i ha bandie ,

Torcie abbrettio a gren stoppin  
Da cangiâse ogni pittin,  
Che magnifica Sciortia!  
Che ricchezza e pulizia!  
Quanto lûsso e profûxion!  
Mi m'attasto se ghe son.  
Læzzù spunta ûnn' atra Croxe...  
Ma mi ho tōsto a peia ä voxe  
De fâ tanta ciarlaxia  
E ho za i êuggi abbarlûghæ  
De veì tante raritàe...  
A l'é de *San Zaccaria*  
De tartûga, ben macciâ,  
E in argento recammâ,  
Con riporti man per man  
D'ûga, parme, dàttai, gran,  
Oh che macchine de Canti!  
Son minëe d'argento erranti,  
D'ûn lavô ben delicôu  
Cö sò Titolo adattôu;  
Cappe rosse de rason  
Con recammi a battaggion  
In öu scetto a cartolin,  
Ma d'ûn gûsto sopraffin;  
Tabarrin de vellûo möu  
Con recammi a uffo in öu;  
Belli Impronti stramesûæ,  
Che vãn lö tûtti i dinæ;  
Gran Conçerto ben sûnnôu,  
Dove diascoa han destannôu  
Tanti bravi Professôu  
Mi nô sò, dîmelo voi?  
Cöse gh'è là tanto ciæo?  
Un Vulcan! zuarisoræo!  
A l'é a *Cascia*, oh comm'a ven!  
Pä ch'a sghêue, comm'a sta ben!  
Quanti lûmmi! figgi cäi!  
Inorbiscian de fissâi,  
Quantè scio! miæ s'a no pä  
Un giardin, ûnn-a Sposâ!

Dæ ün pö mente ch' a se ninn-a,  
Avvardæve ch' a camminn-a,  
Bravi! evviva i Portantin!  
Son camalli granattin,  
Quanta gente scappa via...  
Ah peccôu! ch' a l' é finia.  
Casassanti, èi visto? ebben,  
No v' ho dito forse ben,  
Che veddiel primma de mo!  
De mäveggie da stûpi?  
Chi no vedde, no pèu credde;  
Ghe va finn-a i orbi a vedde;  
Andæ torna, camminæ;  
Ma i caroggi son tappæ,  
Gh' é stivôu per tütte e ciasse,  
Pin barcoin, teiti e terrasse,  
No gh' é léugo ciù da andâ,  
Né pertûso pe aggueitâ,  
Andæ a casa, che sciortiel  
Verso nêutte, allôa veddiel  
A *Casassa* de ritorno  
Tûtta a torcie illûminâ,  
Che parriâ de mēzogiorno  
Ve passiâ a coæ de çenâ,  
Seguitæla, e pe-o Quartê  
Sentiel criâ da tütte e bande,  
Scialla! evviva! a l' é chi Lê,  
Fâ cioccate e applausi in grande;  
L' é chi o NOSTRO PROTETTÔ,  
Viva GIACOMO o MAGGIÔ!  
Ommi, donne co-i figgièu,  
Finn-a i vegi arrensenii  
Impan l' äia di sò crii,  
Ne rimbomba a *Maenn-a* e o *Mèu*  
E ripete l' eco intorno  
Tûtta a nêutte fin a giorno:  
VIVA SEMPRE O VEO MAGGIÔ  
DA MARINN-A PROTETTÔ!

## A Gran Sciortla

DE SAN GIACOMO DE FOXINN-E

*Pe-o Centanà do 1823*

—  
CANSON.

Scialla, scialla! Casassanti,  
Boin Zeneixi e Foxinanti,  
Scialla! evviva! allegri! scialla!  
Sciù metteive e gambe in spalla,  
Lasciæ tûtto, andæ, spicciæve,  
In *Portòia*, e là ciantæve;  
Piggia fêugo anchêu o Quartè,  
Tremmelêuio! ven zù o Çê,  
Maume, cöse strepitose,  
Gren mävegge portentose;  
Finalmente l'é arrivôu  
O gran giorno dexideôu,  
Ne-o quæ sciorte e fa furô  
A *Casassa do Maggiô*.

Battaggiæ, campann-e, a doggio,  
Che se verse, spande e spende,  
Che se sciate e s'invexende  
Tûtta *Zena* e ciù ün caroggio,  
Che se faççe festa grande,  
Che se verse, spende e spande,  
A-o dinâ no se gh'ammïe,  
Che se tratta de fâ önô  
A-a ciù bella de Sciortie,  
E fâ vedde chi é o *Maggiô*;  
Che s'appæ caroggi e ciasse  
Con damaschi, e che se faççe  
Dappertûtto gran bombæa  
Con festoin, bandëe de sæa,  
Luminæe, torcie, lûmmetti,  
Canti, soin e mortaletti;  
Che travaggie a scarso i Chêughi,  
Che se dagghe fêugo a-i Fêughi



Là in *Besagno*, che son quelli  
Fæti apposta, ricchi e belli,  
Degni ben de chi i veddiä,  
De chi i fé, e de chi i fé fá.  
Se a mæ Mûsa e o biondo Dio  
Me guardassan de bon êuggio  
E me dessan, comme vêuggio,  
Un pittin de barbaciö,  
Vorriæ fâve a descrizion  
Da magnifica Sciortia  
Fæta da ogni Compagnia,  
Ma!... con lö no g' ho ciù bon;  
Tanto e tanto me proviö,  
M'inzegniö comme porriö,  
Bocca a bûscio, no parlæ,  
Stæ a sentí, e strasecolæ.  
Imprincípio da-o *Confacn*,  
Cöse diggo? primma intremmo  
Nell'Otöio, e là osservemmo,  
(Con piggiä primma o perdon)  
Comme o l'é ben ristorou,  
L'han de neüvo fabbricou . . .  
Che gûstosa architettûa!  
Quanti stûcchi! che indoatûa!  
Manco pe ombra o pä ciù quello,  
O l'é ün lumme, o l'é ün gioiello;  
Miæ che ornati! che figûe  
Fæte a fresco, e rilevæ!  
Son belliscime pittûe  
Di pennelli rinomæ  
Do Sciö *Alescio* Figûrista,  
E do Sciö *Canzio* Ornatista,  
Che l'é giûsto de lödâ;  
Bravo asci o Sciö *Centanâ*  
Ch'o l'é stæto o Stûccadô,  
Ma ciù bravi i Fræ che lö,  
C'han sapûo spende e roscinn-e  
Per l'Otöio de Foxinn-e;  
Azzunzeighe o strepitoso  
E neüv'Organo armonioso

Chi é costôu ûn pesso de chèn.  
Ma!... che sciammo de figgiû!..  
Quanto sciâto che se sente!..  
Cöse fan là tanta gente?..  
Scialla! sciorte a Procession,  
Presto fêua, che chî gh'é streito,  
In sciä fava l'eûio m'é cheito.

Eivea là... spunta o *Confaon*  
Ch'o l'é bello e ben dipinto  
E fra i megio o ciù distinto,  
Tùtti o san che l'han za visto;  
Gh'é per zunta ûn fasciamento  
Liscio all'asta drûo d'argento,  
Canti nêuvi comme a-o *Cristo*.  
Quanti belli Fræ! dæ mente!  
Oh che vista sorprendente!  
A vanguardia son do *Möu*  
Vestii tutti in teia d'öu,  
Recammæ a ramme d'argento  
Pommi, scioî, con perle drento;  
Miæ che belli Tabarrin  
De vellûo trel-peî tûrchin!  
Che ricchiscimo travaggio!  
L'öu, l'argento g'han versöu,  
O gh'é sciù comme o formaggio,  
Grande Impronto d'öu da-o lôu  
Ha i Portoel per fa ciù önö  
A-o *Stendardö* do *Maggiö*.

Marcia ä testa l'armoniosa  
*Banda Sarda* strepitosa,  
Tùtta missa in gran tegnûa  
Chi sünniä con precisûa  
Belle marcie e scinfonie  
*Rosciniane* e ciù applaudie  
Pe allegrâ ûn miggio lontan  
E personn-e che aspëtian.

Oh che bello Cavallin  
Ha *San Giacomo* o piccin!  
O l'é misso in punto d'öa  
Gasse ä testa e treççe ä cöa,

Gran Valdrappa recammâ  
Staffe e brille da restâ.  
Osservæ San Giacomìn,  
L'han vestio d'argento a reo,  
Vellûo rosso o Tabarrin  
Recammôu... comme o l'é fêo!  
Pâ ch'o l'agge vinto i Mòi  
E ch'o vadde a chêugge allöi:  
Sitto... o predica... braviscimo!  
O l'é lesto... o va beniscimo!  
Stæghe larghi, se o scontræ  
Piggiaè ancon de takanaè.  
Miæ ûn pö là che *Pastorali!*  
Che duf ommi colossali!  
Che moen grosse e braççe eterne!  
Pän Golia con Oloferne.  
Gente cæe, che Tabarrin!  
Oh che Cappe! che strascin!  
Dormo, veggio, oppù traveddo?  
Se l'é vëo quello che veddo  
Mi no sò trovâ esprescion  
Per describe comme son;  
Miæ ûn pö e Cappe! oh che portento!  
De graçé d'öu e d'argento  
Con massetti rilevæ  
De scioettinn-e delichæ  
De vaghiscima invenzion,  
Son Bixiù vegnûi da *Lion*,  
Che ricchezza de lavô!  
Da chî a ûn pö s'ecclissa o Sô;  
Che stûpendi Tabarrin  
D'ûn vellûo ch'o pâ carmin,  
Ma covertò c'ûn spavento  
De recammi in öu e argento  
Con emblemî e con magie  
Allûxivi a-e Compagnie  
Che me fan restâ de stûcco  
E divento ûn mammalûcco.  
No ve parlo di trionfali  
Giganteschi Pastorali

In argento, che ghe vêu  
Cavo e stanga per portâli,  
E che ûn ommo appenn-a o pêu  
Con gran stento rebellâli!  
Solamente *Sant' Andria*,  
E *San Giacomo* osservæ,  
Questo o scappa, e l' atro o spïa,  
Tanto son ben travaggiæ;  
De *Peschëa* lödæ o modello  
E o ponson de *Macciavello*,  
Bravi Artisti da giornâ  
Ch'ê ben giûsto nominâ.  
Quanti belli gardettin  
Ben vestii da Pellegrin!  
Repassævei per menûo,  
Son due squaddre c' han çernûo  
I zelanti Rætinê  
Fra i ciù belli do Quartê;  
Cappettinn-e de rason  
Celestin vegnûo da Lion;  
Tabarrin rosso affogôu  
De vellûo ben recammôu,  
Con bordoin guarnii d'argento,  
E con tûtto o finimento  
Adattôu; Arselle e Croxi  
Tûtte d'ou, senti che voxi!  
Comme son ben accordæ!  
Comme càntan regolæ  
Tûtte e lodì in gloria e ònô  
De *San Giacomo o Maggiô*,  
Che ha composto egregiamente  
O Sciô *Scotto* espressamente,  
Bravi! Evviva e Lø e Lê,  
A Casassa e i Rætinê.  
Primma Croxe ven avanti  
In argento recammâ,  
Miæ che Titolo! che Canti!  
Se ciù belli se pëuan fâ?  
Che ricchezza, che maestria!  
Che finessa de lavô!

Bravo *Celle* chi é l'autó!  
A l'é a primma Compagnia,  
Titolá *Sant'Onorato*:  
Miæ che Cappe! quanto sciáto!  
Pän de zàffiro ciantæ,  
Son de raso bléu lavoæ,  
Tütte in öu a cartolin;  
Che recammo ha i Tabarrin,  
De vellúo cremexi bello  
Da caváseghe o cappello,  
Con Impronti tütti d'öu;  
Per ciù sfarso e ciù decöu,  
Sensa dâ mente ä monæa,  
Fêua de fiaccole di Fræ,  
Gh'é sei càllai d'ommi appaæ  
De röboin rosci de sæa,  
Che camallan torcie all'äia  
De lunghessa straordinäia,  
Han l'Impronto d'öu lö asci  
Ma no se finisce chì;  
Gh'é ün Conçerto, che sentiei  
Cöse han sapüo fá i Tenzoel.  
Atra bella Croxe ven,  
Che gnocchin! comm' a sta ben!  
Imbottia tütta d'argento  
Se ghe spègia proprio drento.  
A l'é do *Spirito Santo*,  
Canti e Titoli grandiosi,  
Ben ideæ, ricchi, graziosi,  
Bravo *Ansädo* chi n'ha o vanto!  
Tabarrin de vellúo möu,  
Ma neghæ tütti in te l'öu,  
C'ün recammo elegantiscimo  
E d'ün gústo squisitiscimo,  
Ogni Cappa a ne vá çento,  
Brocc hæ d'öu, teia d'argento,  
Cosci cille, delichæ,  
Che besêugna ch'è baxæ.  
Ven a tersa Compagnia  
In gran gala ben vestia,

Cappe moscie de rason  
Cò de scorsa de çetron ,  
Recammæ che pän brillanti,  
Tabarrin neigri in vellûo  
Con recammi fûlminanti,  
Che inorbiscian de segûo,  
A l' é *di Anime Pûrganti*;  
Croxe neigra travaggiâ  
In argento, e i ricchi Canti  
Do ponson de *Canevâ* ,  
Son sùperbi e graziosiscimi  
Comme o Titolo e belliscimi.

Aoa tocca a-o *Venerdì* ,  
A gran Croxe eccovea lì ,  
De Tartûga ben macciâ  
Che d'argento ciù stimmâ ;  
Son magnifici e galanti  
Tanto o Titolo che i Canti  
Do Lavoëio de *Navon* ;  
Cappe gianche de rason ,  
Pän d' argento recammæ  
In öu scchetto da *Poistæ*.  
Che disegno ! o vâ ûn Perù ,  
E no se pèu fâ de ciù ;  
Tabarrin rosci compii ,  
D'ou e argento greminii ,  
Travaggiæ d' ûn gûsto nêuvo  
Da lasciâghe i êuggi apprêuvo.

Miæ che ricca e galantinn-a  
Cösa caa de *Sergentinn-a* !  
Dappertûtto luxe e spunta  
A Madonna de l' Assunta ;  
Gh' é ûn Ccncerto da stûpî  
Tûtto in viole e violoncelli  
(Frûta nêuva), stæ a sentî :  
Che armoniosi ritornelli !  
Bravi i Perrûccché davvei  
San fâ a barba a contropel !  
Quanto ciæo ! che rammaddan !  
L' é chî o CRISTO, allegramente !

Bella Immagine imponente  
Do famoso *Venezian!*  
Chinnæ tûtti a testa a-o Mœc,  
A-o Santuäio de Foxinn-e,  
Tûtto pin d'argento e d'öu,  
Manto, Sfera, Goççe, Spinn-e,  
Croxè antiga e rinomâ  
De Tartûga recammâ  
Con bon gûsto e precisûa,  
Canti ricchi e strappiccanti  
De *Semin* bella fattûa,  
Gran Diadema de diamanti,  
Cappe regie, originali,  
L'êuan servî per Pastoralî,  
De graçê d'argento son  
Fæto tesce apposta a Lion,  
Tempestæ con de miggiea  
De scioettinn-e in öu e in sæa,  
Che ghe staesci ûnn-a giornâ  
Sempre fissi a stâle a miâ;  
Tabarrin ben recammæ  
Tûtto in öu, che moscitæ!  
Rosci cremexi stordiscian,  
Imbarlûgan, sbalordiscian,  
No se vedde ciù o vellûo,  
Lö se veddan fin a-o scûo;  
Quanti lûmmi! quante çeie!  
No se pêuan manco contâ,  
Che fra torcie e fra candeie  
Gh' é a bûttega d' ûn Candea;  
Belle fiaccole grossiscime  
Vintiquattro torcie altiscime,  
Due dozzenn-e de Fanæ,  
Voeivo di Lûmëe volanti  
Fæte apposta, tûtte indore  
Con festoin ricchi, eleganti  
De finiscimo lavô  
De *Traverso* intaggiadô,  
Arrezûe da-i Caravana  
In gran tonaca ä romana,

De vellûo cremexi liscio  
Con Impronto d' òu massiscio  
Comme quello di Portoel,  
Gran Conçerto de Sûnnoei  
Che san manezzâ o violin  
Comme tanti Paganin.  
Che Portoel de nêuva speçie!  
Son granii cõ peive e spezie,  
I ciù bùlli de Portõia,  
Da no pèrdine a memõia.  
Che equilibrio! che destressa!  
Che possansa! che segûessa!  
Testa drita e bassi i êuggi  
Van, stan fermi comme schêuggi,  
Fan stancâ e frûstâ i Sûnnoel,  
Che zizzoette de Stramûoel!  
Arzeieivan ûn cannon,  
Han ciù forsa che Sanson!  
Viva o *Möu!* viva a bravûa  
De chi porta e chi stramûa!  
Donne cæe, quanto splendô!  
Lûxe a lûnn-a e spunta o Sô!  
Fæghe rôso a l' é chi Lê  
A Sposâ di Carbonê,  
A gran Croxe chi é fasciâ  
In argento e travaggiâ  
Con ghirlande a fêugo indoæ.  
Miæ che Canti stramesûæ,  
Son ûn miggio de lunghessa  
E ûnn' arcadia de bellessa;  
No gh' é stagno o rammo drento,  
Ma son tûtti a reo d argento;  
Che dinæ! cöse costiän!  
Se g' han vûnto ben o pan.  
Miæ che Pûtti ben tocchæ!  
O gran Titolo osservæ,  
N' è mai visto ciù lavuôu?  
Barbasciûscia! l' é pagôu.  
Tûtta rôba do ponson  
E da testa de *Navon.*



A l' é a sesta Compagnia  
Titolâ a *Natività*,  
De rason rosso vestia  
In gren Cappe recammæ  
A rebocco tûtte in öu,  
C' han za fæto a corte a-o *Möu* ;  
Tabarrin rosci sguassosi,  
De vellûo neigro, famosi  
Pe-i recammi c' han d' attorno  
D' öu e argento fæti a giorno,  
Che per Zena s' é za visto  
Quando son servii pe-o *Cristo*,  
Ma che con ciù se veddiän  
Sempre ciù belli parriän,  
Tanto ciù che g' han azzunto  
In argento ûn gran Impronto,  
E ûnn-a bella *Sergentinn-a*  
Chi pä a stella *mattûtinn-a*.  
Bravi! evviva i Carboné!  
Han tiôu fêua tûtti i pappé,  
Quando é tempo fan l'erzûa,  
E san batte a tûtti a pûa.  
Ecco là tûtti attorniaè  
A-a sò Cascia e invexendæ  
Quanti son grendi e piccin,  
Pän a ciossa co-i pollin,  
Tûtti allegri e fêua de lö  
De portâ in trionfo o *Maggió*.  
Bella Cascia! dæ ûn pö mente  
L' han montâ sùperbamente ;  
Quanti lûmmi! a piggia fêugo,  
Quante sciof! no gh' é ciù léugo  
De poel mettighe ûn massetto,  
Né d' azzunzighe ûn mocchetto ;  
Miaè San Giacomo chi ammassa,  
E o Cavallo chi pestassa  
Tûrchi e Möi, che scappan via  
Arrancandose a sciscia,  
Son figûe de bon Scöpello,  
Ma o Stendardo o l' é o ciù bello.

Varda, agguanta, che fracasso !  
Cöse fan? piggian o passo;  
Van, caminn-an, sghêuan, .. fermæve  
Pe ün momento ancon pösæve;  
Voemmo vedde torna o Santo  
E senti cantâ frattanto  
I belliscimi Mottetti  
Ben composti in canto fermo  
Dall' insigne *Donizetti*....  
Foxinanti, chî me fermo  
Perché ho perso a vista e o sciöu,  
M' aoa cöse ve stimmæ  
Ch' agge tûtto raccontou?  
N' ho contou manco a meitæ;  
Posso ben sfiatâme e dîve,  
Ghe vêu atro per describe  
A bellezza, a squisitessa,  
A ricchezza, a splendidessa  
D' ogni Cappa e Tabarrin,  
I vermigli senza fin,  
L' öu versou da tûtte e bande,  
E l' argento chi se spande,  
O travaggio mai ciü visto  
D' ogni Canto, Croxe e *Cristo*,  
A decensa, l' armonia,  
O contegno, a pulizia,  
E l' impegno d' ogni Fræ  
Militante sotto o *Möu*  
De marciâ con dignitæ,  
Ben calsôu, con fûbbie d' öu,  
O gran lûsso, a profûxion,  
Oh che incanto! che illûxion!  
Chi no vedde no pêu credde,  
E besêugna andâghe a vedde  
Per persuâdise, e sbraggiâ:  
*Non plus ultra* se pêu andâ,  
No ghe n' é atra che ciü sguasse,  
A l' è a primma de Casasse,  
A Reginn-a de Reginn-e,  
L' Impeatrice de Foxin-ne,

A fa o reo comme de træ,  
A l'é a Secca di dinæ,  
A minëa d'ogni Tesöu,  
E per terminâla fito  
O Depoxito do *Möu!*  
E con questo tûtto ho dito.  
Foxinanti, insûperbive,  
Da Sciortia, ché n'èi raxon,  
Fæla in marmo scolpî e scrive,  
Fæghe sotto ûnn' Inscrizion  
In parole grosse d'öu  
(Degna lapide pe-o *Möu*):  
*Ad perpetuam rei memoriam*  
*Et Sancti Jacopi gloriam;*  
Fæa dipinze a êuio e a sguasso  
In sciä teia e in sciö pappè  
Da ogni canto, in ato e in basso  
De l'Otöio e do Quarté,  
Perché sacce ognûn chi passa  
Cöse l'é a vostra Casassa,  
Né se sazie mai de veì  
A SCIORTIA DO VIN'TITREI,  
Che ne-i fasti de Foxinn-e  
A formiä l'epoca mëgio,  
E a serviä de lûmme e spëgio  
Perché ogni atra se gh'inchinn-e,  
E confesse a gloria e önô  
Da veitæ ch'a l'é a maggiô.  
Scialla! dunque consolæve,  
Foxinanti, e recillæve,  
Abitanti de Portöia  
Poel cantâ trionfo e vittöia;  
*Viva o Möu, forte sbraggiæ,*  
*Viva i bravi nostri Fræ,*  
*Viva Giacomo o Maggiô,*  
Viva chi é sò *Protettô,*  
E finü cantando a cöu  
Giorno e nëutte, EVVIVA o *Mou!*  
Che i ZENEIXI se scialliän,  
VIVA o *Mou* ve rispondiän.

**A Sciortia**

DE SAN GIACOMO DE FOXINN-E

*andato a S. Francesco d'Arbù*

o giorno 2<sup>o</sup> settembre 1528

**CANSON.**

Finalmente o l' é spuntôu  
Quello giorno dexidedu  
Chi rallegra tûtto Zena!  
O l' é chî!... scialla Manena!  
Giorno bello, te salûo  
Seggi sempre o ben vegnûo,  
Intra presto, fatte avanti,  
E consola i Casassanti,  
Che l' é tanto che t'aspëtan,  
E l' é ûn anno che no quëtan;  
Vegni, vegni, vanni adaxo,  
Che te dàggan tûtti ûn baxo.  
Nasci anchëu ciù presto, o Sò,  
E ciù tardi vanni in mâ,  
Perché ognûn posse gûstâ  
E bellesse do *Maggiò*;  
Lunn-a e Stelle, no lûxî,  
Perché dunque scomparî,  
E parrièl troppo meschinn-e  
In confronto de *Foxinn-e*;  
E voi, Venti burrascosi,  
No sciûsciaë, stævene ascosi  
Fin che va, ritorna e passa  
Co-i sò lûmmi a gran Casassa,  
Onde spicche ciù o tesöu  
Che circonda sempre o *Möu*:  
E ti appendime un pö ao collo  
A chittära, Barba Apollo,  
Damme lena e fantaxia  
Per cantâ zûarisorio!  
In zeneise bello ciæo  
Questa gran nêuva Sciortia;

E voi, Gente, che lezziel  
Tante cöse, e no e creddiel,  
El raxon, che chi no e vedde  
Son veamente da no credde!  
Andæ dunque, camminæ . . . .  
A l'è giusto là a Casassa,  
Stæla a vedde e giùdichæ,  
Che mi a copio mentre a passa,  
Ciòè ne fasso ùn pö de schisso,  
Ché de ciù no m'è permissio,  
Ché a dî tûtto per menûo  
Ghe vèu un Poema de segûo.  
Sèunna a Banda! . . . oh che allegria!  
Nisciun pèu ciù stâ in ta pelle  
Chi cammin-a, chi s'infia,  
Chi se ten comme e patelle,  
Chi s'allunga, chi s'abbassa  
Pe ammiâ ben tûta a Casassa.  
O l'è là San Giacomìn!  
Sentì criâ grendi e piccìn,  
O l'è chî, scialla, ch' o ven,  
Figgi câi, comm' o sta ben!  
L'han covertò d' òu e argento! . . .  
Lê ghe spiffèra a-o momento  
A sò bella Predichetta,  
Se l'ammia storto o v' affètta.  
Là gh'è i nèuvi Pastoralì  
Massisciaè tûtti d' argento,  
Sens' avei magagne drento;  
Son due macchine trionfali  
D' ùn disegno e d' ùn ponson  
Delicòu, particolâ,  
Ghe vèu a forza de Sanson  
Per portâli con stentâ.  
Miaè che belli Tabarrin  
Con recammi a cartolin  
D' òu e argento zù a derrûo,  
No se vedde ciù o vellûo!  
Quelle Cappe de graçê  
D' òu e argento stan in pé,

Son lûxenti ciù che o Sò ,  
I *Campioin* son do *Maggiò*.  
E là gh' é a gloriosa *Insegna*  
De Portöia sempre degna ;  
Gh' é o sò Apostolo dipinto  
Quando in Spagna i Neigri ha vinto ,  
A l' elettrizza d' ammiâla ;  
E fedeli i Foxinanti  
Van sùperbi de portâla ,  
E seguîla militanti.  
Miæ che rastellée de Fræ  
Se no pän a fêugo indöæ !  
Che sùperbi Tabarrin ,  
Con recammi senza fin !  
Han da-o chëu l' Impronto d' öu  
Comme ün voto fæto a-o *Möu* ;  
Ghe va apprëuvo duî plûtöin  
D' innocenti Pellegrin  
Vestii comme l' é d' ùsansa ,  
E con semplice elegansa ,  
Perché coscì vëu e Foxinn-e ;  
Quelle voxi masculinn-e  
Aggiüttæ da-i Rætiné  
Fan andâ ciù presto a-o Çè  
Mille lodi a quello Santo  
Che pe-a Fede ha fæto tanto ,  
A *San Giacomo Maggiò*  
De *Foxinn-e* Protettö.  
Quella Croxe che veddel  
Là pe-a primma fâ do sciäto ?  
A l' é quella di Tenzoel  
Dedicâ a *Sant' Cnorato* ,  
Recammâ con ricchi Canti  
Comme o Titolo eleganti ,  
Za d' argento , se gh' intende ,  
(Che ghe n' han finn-a da vende).  
Osservæ ün pô quelle Cappe  
D' ün rason chi no fa rappe  
Con recammi a cartolin ,  
Comme spiccan ne-o tûrchin !

Tabarrin de vellûo rosso  
Con l'argento abbrêttio addosso,  
E ûn sùperbo Impronto d'òu,  
Atro voto appeiso a-o *Môu*.

A seconda ven avanti  
In argento recammâ:  
Miæ che Titolo e che Canti  
D'ûn travaggio da innamoâ!  
Quelle Cappe pân Peviali,  
No se n'ê ancon visto eguali;  
Son d'argento brocchettæ  
Tûtte d'òu, e i Tabarrin  
De vellûo neigro inciastræ  
D'òu e argento senza fin,  
Compagnia che porta o vanto  
D'êse do *Spirito Santo*.

Quella di *Anime Pûrganti*  
A l'ê a tersa a vegnî avanti,  
Miæ che Croxe co-i barbixi  
Tûtta greminîa d'argento,  
Canti e Titolo da amixi,  
Se ghe perde proprio drento,  
Cappe in raso, cò de fêugo  
Tabarrin de vellûo môu,  
Travaggiæ che no gh'ê lêugò  
Ciù d'azzunzighe un pò d'òu.

Là gh'ê a quarta rinomâ  
De Tartûga ben macciâ  
Con di Canti strappiccanti  
Comme o Titolo parlanti;  
Compagnia di Perrûcchê  
All' *Assunta* dedicâ  
Con de Cappe da baxâ  
D'ûn rason chi pâ pappê,  
Recammæ d'ûn gûsto grande  
In argento, e i Tabarrin  
De vellûo cò do carmin  
Con l'argento e l'òu chi spande.  
L'ê chî o CRISTO, dæ ûn pò mente:  
Bella Immagine imponente!

Che zizzoetta! e che spavento  
Gh' é d'attorno d'ou e argento!  
Spinn-e, Sfëa, Tìtolo, Canti,  
Cordon, Ciodi, Gocce, Manti,  
E de ciù a Croxe farsä.....  
O l'ha ün peiso chi fa puia  
E ma pù?... osservæ ün pittin  
Cöse fa quelli Portoel?  
Pä che arrëzan ün ciümmin!  
E quelli atri duí Stramûoel?  
Un beschêutto da Reginn-a!.....  
Son de carne ò de càcinn-a?  
Viva a forza co-a bravûa  
De chi porta e chi stramûa.  
Cöse l'é tanto sussûro?  
Tanti accordi de zonzûro?  
Tanto séguito de gente?....  
Ho capio... sitto moscin!  
Gh' é i Conçerti de *Serrin*  
Stæti scriti espressamente;  
El sentio? che ritornelli!  
Questi scì che son de quelli.....  
Bravo! evviva o Sciò *Serrin*!  
Scià me i sêunne anc' ün pittin.  
Quante torcie veddo all' äia,  
De grandessa straordinäia!  
Træ dozzenn-e intorno a-o CRISTO!  
Tanto sguasso l'el mai visto?...  
Han raxon, dov' é o *Maggiò*  
No tramonta mai de Sò,  
E staseia a-o sò ritorno  
Ghe parriä de mëzogiorno.  
Spalanchæ i êuggi pe ammiä  
(Se no n' el fævei prestä)  
E poi òime s' el mai visto  
Unn-a cösa ciù graziosa,  
Ciù brillante e ciù sguassosa  
Comme e Cappe nêuve a-o CRISTO?  
D'un rason cò de viovetta  
Quand' a spunta dall' erbetta,



Vellûo neigro i Tabarrin  
Tempestæ con mille sciammi  
De rebighi e de recammi  
In öu scchetto de secchin,  
E d' ûnn-a ricchezza tale  
Che ogni Fræ o l' é ûn Pastorale,  
E besêugna che sbraggiæ:  
*Bravo, evviva o Sciô Poistæ!*  
*Mandæ a Lion quelle che gh' ëa*  
*In ta mæxima panëa.*

Cöse veddo? oh che portento!  
Passeggiâ ûn Monte d' argento!  
A l' é a Croxe stramesuâ  
Fæta fâ da-i Carbonê,  
Miæ s' a n' é ûn lûmme do Çê,  
Unn-a giöia da incantâ?...  
Repassævea, che veddiel  
Che in ta sola fasciatûa  
Se ne fa ûnn' atra a dreitûa,  
E ogni Canto o va per trei.

Osservæ un pö a Compagnia  
Titolâ a *Nativite*,  
De rason rosso vestia  
Con recammi sbardellæ  
In öu scchetto, e i Tabarrin  
De vellûo neigro son pin  
De travaggi e travaggetti  
D' öu e argento che ghe vêu  
Per ben veddili i speggetti  
E in t' ûn giorno no se pêu,  
E de ciù g' han finn' azzunto  
Per ciù galla ûn bell' Impronto.

Spunta a Cascia da lontan,  
Quanti lûmmi? a pã ûn Vulcan!  
Dæghe mente oh' a se ninn-a  
Eivea chî... comm' a camminn-a,  
Ansi a sghêua, che i Carbonê  
Se son missi i æe a-i pê;  
Affermæla pe ûn momento  
Voemmo ammiâ cöse gh' é drento:

Gh' é o Maggió chi scóre i Mòi  
E i afféttà comme i còi,  
Là ghe n' é ûn chi scappa via,  
Agguantælo pe-a sciscia....  
Bravi i Carboné davvei!  
Quando vèuan son boin Portoel:  
Han piggiòu torna l'asbrio!...  
Se l'han fæta!... e mi ho finio.  
Ma n' ho miga tûtto dïto  
G'ho lasciòu per fâ ciù fito  
E per no frústame a voxe  
I Conçerti a qualche Croxe  
E gren torcie all' äia e a basso  
Sempre aççeise e sempre a sguasso,  
E sùperbe Sargentin-ne  
Misse a modda da-e Foxin-ne,  
A belliscima tegnûa  
A precisa calsatûa,  
Quell' accordo e quell' ûnion  
D' ogni Fræ ne-a Procession.  
Tûtto insomma é bello, é ricco,  
Tûtto lûxe e fa gran spicco,  
Se ûnn-a cösa a ve pã bella  
L'atra apprèuvo ciù che quella;  
Se ghe vedde a moscitæ  
E o gran straggio di dinæ,  
Tanto lûsso e profûxion  
Che a fa proprio soggezion.  
Questo é ûn giorno per *Portöia*  
Da no perdine a memöia,  
Per l' Otöio o l' é ûn de quelli  
Fra i sò Fasti di ciù belli,  
De tripûdio pe-o Quartè,  
De gran sciallo pe a Çittæ  
Co-i Zeneixi invexendæ,  
De mäveggia pe-i Foestè,  
Pe-e *Foxinn-e* o l' é ûn önö,  
E ûn gran trionfo pe o *Maggió*.

### Tribùto Coniùgale.

« Non la conobbe il mondo mentre l'ebbe,  
« Conobbi' io che a pianger qui rimasi.

Se doppo tante lägrime versæ  
Per CHI barbaramente m'ha piggiòu  
Morte invidiosa, in non matùra età;  
Se doppo tanti affanni c'ho provòu,  
Cianze no posso ciù... segge concesso  
Un giùsto sfèugo a ùn maio addoloròu;  
Posse ùnn-a votta solo andâ in Permesso,  
E l'arpa a corde neigre ùn pò accordâ,  
Cantando sotto l'ombra d' ùn çipresso,  
Per mille votte o nomme replicâ  
E describe e preziose qualitæ  
De questa *Moggé* rara e *Moæ* adorâ.  
TEREXA... ahimé! non ciù *Terexa* mæ  
In sta valle de lägrime a soffrî,  
Ma lasciù a göde nell' Eternitæ...  
Comme posso describe, e tùtta dî  
A tò amicizia, o tò costante amò,  
I belli moddi e o tratto tò genti?...  
Dipinze comme posso o tò candò?  
Quelle cùre a mi sempre prodighæ?  
E pe-o ben da famiglia o tò fervò?  
Comme e fatighe, i stenti, l' ansietæ,  
E i sacrifici pe edücâ i figgièu  
Cò sò læte, de genio e chéu allevæ?...  
E i späxim, e vigilie e i battichèu  
Pe-i reisi in vitta, grazie ä sò ascistensa  
Scrive da ùmana penna no se pèu.  
Ricca d' avvedùtessa e de prùdensa,  
Pinn-a de zelo, de virtù e costansa,  
E sempre armâ de santa sofferensa;  
Oh pòrdia irreparabile! oh mancansa!  
Morte invidiosa!... anima bella e pùa,  
Me pascio da tò dòçe rimembransa...

« Ah che o Mondo non l'ha ben conosciûa,  
« Comme mi che chi a cianze son restôu!  
« Cösa bella e mortal passa e non dûa!...  
Da parenti e da amixi circondôu,  
Non posso mai trovâ chi l'assomegge,  
Me pâ d'ëse desperso e abandonôu;  
Mi meschin!... non ho ciù chi me consegge,  
Chi m'asciste e dividde e mæ afflizzioin,  
E ûn piaxeï no sò ciù cöse o se segge!...  
Constummôu da-i desgûsti e da-i magoin,  
L'unico refrigerio che me resta  
L'é o sovvegno de sò *Benedizzioin*;  
Quando con man tremmante e voxe mesta  
Poco primma dell'ûltimo respïo  
(Oh memöia terribile e fûnesta!)  
A mi e a tûtti i figgiëu a l'ha compartïo,  
E giando poi placidamente i êuggi  
Comme ûnn-a Santa a se n'andò con Dio  
Lasciandome in t'ûn pelago de schêuggi.



SUNETTI

**L' Ombra do Sciò Reginn-a.**

Pochi anni a-o mondo son vissûo despeû  
Sens' aveine de pésti e da péstâ;  
Sempre o disnâ co-a çenn-a ho litigou  
Sensa levâme a vêuggia de mangiâ;  
I garsonetti m'han perseguitou  
Con fâme sempre appreûvo o carlevâ;  
M'ho rotto o collo, imbriægo, e m'han portou  
Ancon câdo chî ä *Foxe* a sotterrâ;  
L'é trent' anni che son in menissetti,  
Eppù me fan parlâ per caregâme  
In Teatro, in ti Lûnaj e in ti Fûggetti.  
Finn-a morto, che vêuggian tribolâme!  
Za che no pèuan ciù tiâme i becchelletti...  
Mascarsoin! troviö a stradda d'appattâme.

**Arregordo do Blocco.**

Giorno e nêutte o çervello me lambicco  
Per poel capî per cöse ho da ëse secco,  
C' ûn müro lungo, affïou pezo che ûn micco,  
D' ûn cô ciù verde che non é o festecco.  
Cöse me serve d' ëse tanto ricco  
Se non posso scricchî, se appenn-a lecco  
Un pö de broddo fæto cö lambicco.  
E mangio tanto quanto peisa ûn stecco!  
No posso passeggiâ se non ho o bacco,  
Quando me mescio tütte i osse ciocco,  
E se m'assetto ammïo ben cöse sciacco;  
Ho a testa vèua, stordïo comme ûn allocco;  
Da cöse mai deriva tanto acciacco?  
Mæ Moæ me concepi in tempo do blocco.

## E Grondann-e.

I.

Son tant'anni che a sùcca me lambicco,  
Che bricchi no ghe son da-o Bracco a Recco,  
Per staccâ e per mandâ e GRONDANN-E a picco,  
E perchè reste i nostri teiti a secco;  
Ghe schitto addosso comme ûn massabecco,  
Ghe sciaccio ogni pittin, picco e repicco,  
Ma quando creddo d'avei paggia in becco,  
Piggio scacco e da-i nicci no e busticco;  
Verghêugna!... e l'è possibile per bacco!  
Che ûnn-a Cìttæ de coscì gran reciocco  
A vêuggie soffrì sempre questo smacco!  
Basta, per mi ghe strenzo ancon ciù o blocco,  
Se no scéntan ghe schisso ûn atro attacco  
Dove ghe pensan meno, e te ghe a ciocco;  
Ne fasso ûn gran malocco  
Prinçipiando dâ stradda de San Lûcco...  
E stacco, e stecco, e sticco, e stocco e stûcco.

## A-e Grondann-e.

II.

Di teiti ûmide figge e de terrasse,  
Che d'ægua, neve e giasso ve pascel,  
Andæve ûn pö a fâ leze quante sei  
Drento de qualche tromba chi v'ammasse.  
Bavose ancon ciù pezo che e lûmasse,  
Che a ciêuve e a lûxi o Sô sempre cianzel,  
Bagnando impûnemente comme voel  
Per despëto a chi passa e testa e braççe.  
Stillicidic de Zena giastemmou,  
Barchi all'äia, Cannoin, Bronzin, Fontann-e,  
O l'é o diascoa in veitæ chi v'ha inventou;  
Scentæ ûnn-a votta che sùnniä e campann-e  
Dall'allegressa e sä fito cantou  
Un gran Teddeo pe-a *Morte de Grondann-e.*

### Rimedio pe-e Grondann-e.

III.

*Recipe* d'amô patrio ûn scrupoletto,  
*Et* due dramme de bonn-a voentæ,  
Un massacan con mëzo garsonetto,  
Trei pali, quattro tõe, de corde ùsæ;

*Recipe* agûi, martello, fi-ferretto,  
*Et quantum satis* de bande stagnæ,  
Ciongio, peixe, assödou, fêugo, sciûscietto,  
*Et* ûn stagnin chi faççe de cannæ;

*Recipe* ûnn-a picchetta, da càcinn-a,  
*Adde* da porçellann-a e pochi moin,  
*Et juxta* l'aforismo de *Reginn-a*,

*Applica* a-i teiti in gjo per guarnizioin,  
Secchiä e GRONDANN-E a reo con sta mëxinn-a.  
*Solvat omnia* l'AUMENTO de PIXIOIN.

### Addio a-e Grondann-e.

IV.

Addio, GRONDANN-E, addio!... vatte a negá,  
Stillicidio de Zena giastemmou!  
Che per fâte da-i teiti disertá  
Me ghe son per dex'anni spolmonou;

Addio!... coscì porriö ûn pö passeggiá,  
Lûxindo o Sô, sens'ëse ciù bagnou;  
Addio!... porriö coscì o pægua serrá,  
Finio de ciêuve ò doppo avei nevou;

Addio!... che sotto i toæ ciù no passiö,  
Tante *mostre* de fêua veddiö retixæ,  
Né a-e bûtteghe all'*orbetto* ciù accattiö;

Addio Peschee, Barchi, Fontann-e!... andæ,  
Passa o tempo, v'aggueito, e ve scorriö  
Fin tanto che no seì tûtte scentæ.

### **A-e Campann-e.**

Belle Campann-e cæe ! quando a finiei  
De rompî giorno e nêutte o sêunno e a testa  
Con quello vostro son chi ne molesta  
E ne fa taroccâ senza piaxeì ?

D' èse forse armoniose ve creddei ?  
Che atro no fæ che battaggiâ da festa  
E pe-i Vivi e pe-i Morti e pe-a Tempesta,  
E tûtti i santi giorni ûn Santo gh' èi !...

Chi ælo che pêu resciste da vixin  
A quello vostro eterno din-don-dan  
Che ne fæ dilûviâ da-i Campanin ?...

Beneito sæ i Paisotti che no n' han,  
E e Conchette astrûnnæ di Cappûccin  
Per l' *Àve* e per ciammâ in Gexa o Cristian !

### **Riçetta per fâ i Ravièu.**

*Recipe* ûn bello pesso de vitella  
Da mette a rostro per fâ ûn bon tocchetto;  
*Recipe* da tettinn-a, ûnn-a çervella,  
Laccetti, poca môula e assæ do fietto;

*Recipe* da buraxa fresca e bella,  
Cuccoin de polla freschi, ûn retaggetto  
De sâçicça da amixi, e ûn pö de quella  
Prescinsêua de Paiscion passâ a-o siassetto.

*Misce et remisce* ben ciù che ti pêu  
*Omnia confusim* drento in to mortâ,  
*Et extende* de pasta ûn gran lensêu;

Fanne ðe ballettinn-e cö cûggiâ,  
*Applica*, crêuvi, taggia, SON RAVIÈU  
Da chêuxe, *et tamquam* pilloe da collâ.



### A Torta Pasqualinn-a (\*).

Beneita mille volte e beneixia  
E benedetta quella magnettinn-a,  
Chi sa fâ ûnn-a Tortetta pasqualinn-a  
E ve a presenta cäda e brustolïa;  
Beneito sæ quell'êuggio chi l'ammïa,  
E quell'ödô ch'a manda da vixinn-a,  
L'erbetta, o cuccon fresco de pollinn-a  
E quella prescinsêua chi scappa via;  
Beneita segge a melsoa cõ cannello,  
O siäso e a faenn-a chi se lascia tiâ,  
E l'êuio chi ven zù comme ûn spiscioello;  
Beneito segge o forno cõ fornâ,  
O testo, o tondo, a ciùmma cõ cottello,  
E quella bocca chi ne pêu mangiâ!

### E Lasagne.

Chi vêu mangiâ con famme e gûsto grande  
Vadde pe-i monti a fâ ûnn-a Campagnata  
Con quattro amixi, e primma là ghe mande  
Chi prepare ûnn-a bella Lasagnata;  
Zazzûin, doppio ûnn-a lunga camminata,  
A-o comparî d'ûn piatto pin chi spande  
Tocco e formaggio, fæta ûnn-a cioccata,  
L'assäto se ghe dà da tûtte e bande.  
A vedde che massacre! e che maxello!  
Quanti sguäri! che taggi! e labardæ!  
E che boccoin! per fâghe o ritornello;  
Sempre co-a bocca averta, e i denti affiæ,  
Süssæ a forçinn-a, perlecchæ o cottello,  
E l'ê ûn miäcoo se o tondo no mangiæ.

(\* Questo Sonetto, benchè sia stato attribuito a M. Piaggio, sappiamo essere del sig. Giulio Bosco, deguissimo di lui imitatore.

### In lode do celebre Paganin.

De cöse l' é mai fæto o tò violin ,  
Che de toccâlo o l' arrecevea o chëu !  
Gh' é forse drento ûn nïo de Roscignëu  
O' ûnn' Orchestra de Flauti e de Violin ?

Sensa *seconda* , *tersa* , né *cantin*  
In sciä quarta ti fæ cöse ti vëu ! . .  
Mävëgge che nisciùn capïle pëu ,  
Maume che no pëu fâ che ûn PAGANIN.

Oh portento chi fa strasecolâ !  
Dell' Armonia gran figgio prediletto ,  
E chi gh' é a-o mondo chi o posse arrivâ ?

Se o va de questo pë , mi ghe scommetto  
Che ûn giorno o fa ancon quella de sÛnnâ  
Sensa manco ûnn-a corda e sens' archetto.

### Pe-o famoso Quadro de San Steva

de Giulio Romano , ritornôu da Pariggi.

SÛnnæ , campann-e , gente , camminæ ,  
Portogliën , fæ i lÛmmetti pe-o Quartë ,  
Fæghe rôso , inchinæve , o l' é chi lê  
O Martire trionfante de sasciæ ;

Quello Quadro levôu da-e nostre Artæ  
Delizia di Zeneixi e di Foestë ,  
O torna da Pariggi prexonë ,  
Ommi , donne , figgiëu , corri , ciocchæ :

Beneita e beneixïa quella Nazion ,  
E a man do nostro RË che l' han libeðu  
Per mandâlo de badda a sò patron ;

Mi no sò se degg' ëse ciù lödôu  
O' questa generosa eroica azion ,  
O' o gran GIULIO ROMAN chi l' ha pittuðu.



# I N D I C E

## ESOPO ZENEISE.

<i>Avviso degti Editori</i> . . . . .	pag. 5
<i>Cenni biografici di M. Piaggio</i> . . . . .	" 5
<i>Trattato d' Ortografia Genovese</i> . . . . .	" 11
<i>Prefazion</i> . . . . .	" 19
<i>Sinnetto de Dedicà</i> . . . . .	" 25
<i>Intradùzion — A Veitæ e a Fòa.</i> . . . . .	" 23
<i>A Rèusa e o Spinon</i> . . . . .	" 27
<i>O Villan e i sò Figgièu</i> . . . . .	" 30
<i>O Scoläo e a Formigoa</i> . . . . .	" 31
<i>O Cavallo e o Porco</i> . . . . .	" 33
<i>O Ratto in ta formaggia e o Gatto</i> . . . . .	" 34
<i>O Gatto Maimon e a Scimia</i> . . . . .	" ivi
<i>A Crava e o Lò</i> . . . . .	" 35
<i>A Çigaa e o Grillo</i> . . . . .	" 36
<i>O Rætin</i> . . . . .	" 38
<i>O Matrimonio dell' Agno</i> . . . . .	" 39
<i>O Figgièu e a Vespa</i> . . . . .	" 40
<i>O Lò e o Bæ</i> . . . . .	" 42
<i>L' Erboo de Ròne e o Costo de Mèli</i> . . . . .	" 43
<i>A Pègòa e o Can</i> . . . . .	" 44
<i>I Chen piccin e o Lò piccin.</i> . . . . .	" ivi
<i>O Gatto e i Ratti</i> . . . . .	" 45
<i>O Cöu e a Farfalla</i> . . . . .	" 47
<i>O Can e o Gatto</i> . . . . .	" 48
<i>A Mosca e o Bèu</i> . . . . .	" 50

<i>A Çigaa e a Formigoo</i>	pag. 51
<i>A Figgia e l' Erba Sensitiva</i>	" 52
<i>O Gallo e o Diamante</i>	" 53
<i>O Cavallo, o Bêu, l' Agnello e l' Ase</i>	" 54
<i>A Çigaa, o Grillo e l' Ava</i>	" 55
<i>A Lúmassa e a Formigoo</i>	" 56
<i>O Figgieú e o Lô</i>	" 57
<i>O Pastó e o Caccióu</i>	" 58
<i>L' Erboo d' Amândoa e l' Erboo de Figo</i>	" 59
<i>O Moscon</i>	" 60
<i>I dú Vêgi</i>	" 63
<i>A Rondaninn-a e i Ozelletti</i>	" ivi
<i>O Roscignéu e o Cúcco</i>	" 64
<i>O Cavallo Ministro</i>	" 66
<i>A Crava e a Pêgoa</i>	" 67
<i>O Lion e o Ratto</i>	" 68
<i>O Falchetto e a Formigoo</i>	" 69
<i>O Lô e a Grúa</i>	" 70
<i>A Vorpe e a Beccassa</i>	" 71
<i>A Scimia, o Gatto e o Spêgio</i>	" 73
<i>A Mosca e o Moscin</i>	" 74
<i>I Progettisti</i>	" 75
<i>A Formigoo e a Farfalla</i>	" 77
<i>O Roscignéu, o Fanello e o Figgieú</i>	" 78
<i>O Gallo, a Vorpe e o Can</i>	" 80
<i>A Pêgoa e o Spinon</i>	" 81
<i>A Çigaa trová co-i Grilli</i>	" 82
<i>A Societæ do Lion</i>	" ivi
<i>A Çerva e a Vigna</i>	" 84
<i>I dú Avari</i>	" ivi
<i>O Spêgio da Veitæ</i>	" 87
<i>A Felicitæ</i>	" 88
<i>A Farfalla</i>	" 92
<i>O Rango, o Zembo e l' Orbo</i>	" 94
<i>O Príncipe e o Roscignéu</i>	" 95
<i>A Lúmassa</i>	" 96

<i>O Figgieu e o Spègio</i> . . . . .	pag. 98
<i>O Luvo e a Vorpe</i> . . . . .	" 98
<i>O Cavallo e o Porco</i> . . . . .	" 99
<i>O Figgieu e l' Amàndoa</i> . . . . .	" ivi
<i>O Giäsemin e a Lëlloa</i> . . . . .	" 100
<i>I duì Ricchi</i> . . . . .	" 101
<i>A Giærava e a Tomata</i> . . . . .	" 102
<i>O Mocchetto e o Lampion</i> . . . . .	" 103
<i>A Figgia e o Gatto</i> . . . . .	" 104
<i>L' Avaro</i> . . . . .	" 105
<i>L' Agno e o Cocchetto</i> . . . . .	" 107
<i>A Passoa e sò Fipgia</i> . . . . .	" 108
<i>L' Ase e o Can</i> . . . . .	" 109
<i>A Villann-a e l' Ortiga</i> . . . . .	" 110
<i>A Ræna in viaggio</i> . . . . .	" 111
<i>A Sincerite e a Finzion</i> . . . . .	" 113
<i>A Vorpe morta</i> . . . . .	" 115
<i>L' Erboo de Ròve e l' Erboo de Mei</i> . . . . .	" 116
<i>L' Ase e o Cavallo</i> . . . . .	" 117
<i>O Villan e a Vigna</i> . . . . .	" 118
<i>A Carrossa</i> . . . . .	" 119
<i>E due Porte e o Vento</i> . . . . .	a 120
<i>O Pavon e o Roscignèu</i> . . . . .	" ivi
<i>O Cacciòu e o Luvo</i> . . . . .	" 121
<i>A Vorpe e o Crovo</i> . . . . .	" 122
<i>O Zùgòu</i> . . . . .	" 123
<i>A Ciossa, i Pollin, e Figge e a Governante</i> . . . . .	" 124
<i>L' Ommo, a Sùcca e e Giande</i> . . . . .	" 126
<i>O Can Mastin e o Gatto Bardo</i> . . . . .	" 128
<i>O Pastó e o Giäsó</i> . . . . .	" 129
<i>I Oxelletti e o Roccolo</i> . . . . .	" ivi
<i>L' Armon e o Spinon</i> . . . . .	" 130
<i>O Cùcco e a Rondaninn-a</i> . . . . .	" ivi
<i>O Lion vègio</i> . . . . .	" 132
<i>O Cannociale da Speransa</i> . . . . .	" 133
<i>I Ratti e o Figgieu</i> . . . . .	" 134

<i>O Cavallo e l' Ase</i>	pag. 136
<i>A Culinnia e l' Innocensa</i>	" 138
<i>L' Usirao e o Poeta</i>	" ivi
<i>O Lion e a Levre</i>	" 140
<i>O Pescòu e l' Agno Mangiamosche</i>	" ivi
<i>L' Egua, o Feùgo e l' Onò</i>	" 142
<i>A Vipera e a Sanguetta</i>	" 143
<i>A Sinsaa e a Cicabella</i>	" ivi
<i>I dui Infermi</i>	" 143
<i>O Luigi e o Quattrin</i>	" 147
<i>O Sposòu e l' Ase</i>	" 149
<i>O Berrettin Magico</i>	" 151
<i>O Ratto Romito</i>	" 153
<i>I Bùffoin</i>	" 153
<i>A Morte e o Mègo</i>	" 157
<i>A Gatta donna</i>	" 160

A RIVOLUZION DE BESTIE CONTRO I OMMI.

<i>Canto primmo</i>	" 163
<i>Canto secondo</i>	" 173
<i>A Spedizion d' Argé</i>	" 181
<i>A Spedizion contro Tripoli</i>	" 202

VIAGGI E CAMPAGNATE.

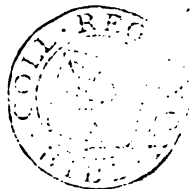
<i>Viaggio all' Aia</i>	" 213
<i>Viaggio a-i Bagni d' Acqui</i>	" 218
<i>Viaggio in Diligensa</i>	" 224
<i>Viaggio cò Barban</i>	" 252
<i>Viaggio a Vapò</i>	" 241
<i>Viaggio in Casa</i>	" 251
<i>Corsa de piaxeì ne-o Vapò.</i>	" 263
<i>Campagnata in Rùa</i>	" 273
<i>Ritorno da Rùa</i>	" 291
<i>Gita a Savonn-a cò Vapò</i>	" 312
<i>A partensa da Diligensa</i>	" 324





<i>L' Onestæ d' ùn Oste</i> . . . . .	pag. 576
<i>O Ciarlattan</i> . . . . .	" 577
<i>A Villa Campestre</i> . . . . .	" 584
<i>A Villezzatù</i> . . . . .	" 587
<i>I Ravièu</i> . . . . .	" 598
<i>L' Ommo ben maiòu</i> . . . . .	" 605
<i>L' Inverno do 1825</i> . . . . .	" 606
<i>L' Inverno do 1850</i> . . . . .	" 609
<i>Elogio dell' Inverno</i> . . . . .	" 615
<i>A Partensa do Cholera da Zena (1835)</i> . . . . .	" 619
<i>A Canson de Carlevà</i> . . . . .	" 625
<i>A Morte de Carlevà</i> . . . . .	" 629
<i>L' Insopportabile</i> . . . . .	" 653
<i>L' Ozioso</i> . . . . .	" 656
<i>I Ommi grandi fortunæ</i> . . . . .	" 659
<i>I Ommi grandi desgrazie</i> . . . . .	" 642
<i>E Conveniense</i> . . . . .	" 646
<i>O Segretto de donne</i> . . . . .	" 651
<i>O Son de Campann-e</i> . . . . .	" 652
<i>No ghe n' é ciù ùn dio de netto</i> . . . . .	" 654
<i>Avviso a-e mammè</i> . . . . .	" 657
<i>O Celibe e l' Egoista</i> . . . . .	" 660
<i>L' Etæ de Donne</i> . . . . .	" 663
<i>O Maio orbo</i> . . . . .	" 665
<i>A Virtù de Le-Roà</i> . . . . .	" 667
<i>O Tabacco de Donne</i> . . . . .	" 668
<i>A Scelta da Moggé</i> . . . . .	" 669
<i>Segretto pe andà comodi in carrossa</i> . . . . .	" 671
<i>Avviso salùtare</i> . . . . .	" 672
<i>O Sposòu vegio</i> . . . . .	" 673
<i>Recipe per sùd</i> . . . . .	" 674
<i>Semplicitæ</i> . . . . .	" 675
<i>I duì Coscriti</i> . . . . .	" 676
<i>O qui pro quo</i> . . . . .	" 677
<i>Acconto de pagamento</i> . . . . .	" 678
<i>O Desgùsto.</i> . . . . .	" 679

<i>Spiritositæ</i>	pag. 680
<i>Disgrazia e Fortúnn-a</i>	" 681
<i>Træto d'amicizia indigesto</i>	" 682
<i>O Villan</i>	" ivi
<i>O Dottó e o Carretté</i>	" 683
<i>O Cabalista</i>	" 684
<i>O bon Conseggio</i>	" 685
<i>L' Equivoco.</i>	" ivi
<i>Botta e Risposta</i>	" 686
<i>Meschin chi se gh' intoppa !</i>	" ivi
<i>L' Importùn</i>	" 687
<i>O Filosofo</i>	" ivi
<i>L' Ommo in mēzo a due Donne</i>	" 688
<i>O Villan giúdzioso</i>	" 689
<i>A Serenata</i>	" 690
<i>Rimma trová</i>	" ivi
<i>Néuva morte tragica</i>	" 691
<i>Inconveniente pe-a someggiansa</i>	" lvi
<i>Bonn-a néutte deta a tempo</i>	" ivi
<i>Contro-Risposta</i>	" 692
<i>A Sciortia da Casassa da Maenn-a (1821).</i>	" ivi
<i>A Sciortia da Casassa de Foxinn-e (1825)</i>	" 701
<i>Id. Id. Id. (1828)</i>	" 713
<i>Tribúto Coniúgale</i>	" 720
<i>Súnetti</i>	" 722



79802466



**RACCOLTA**  
DELLE  
**POESIE GENOVESI**  
DI  
**MARTINO PIAGGIO**

Seconda Edizione

AGGIUNTA DI VARI COMPONENTI POETICI

DELLO STESSO AUTORE

e di un

**TRATTATO D'ORTOGRAFIA GENOVESE**

DI

**GIO. CASACCIA**

GENOVA 1864

Tip. dei Fratelli Bogno

J. R. Murphy

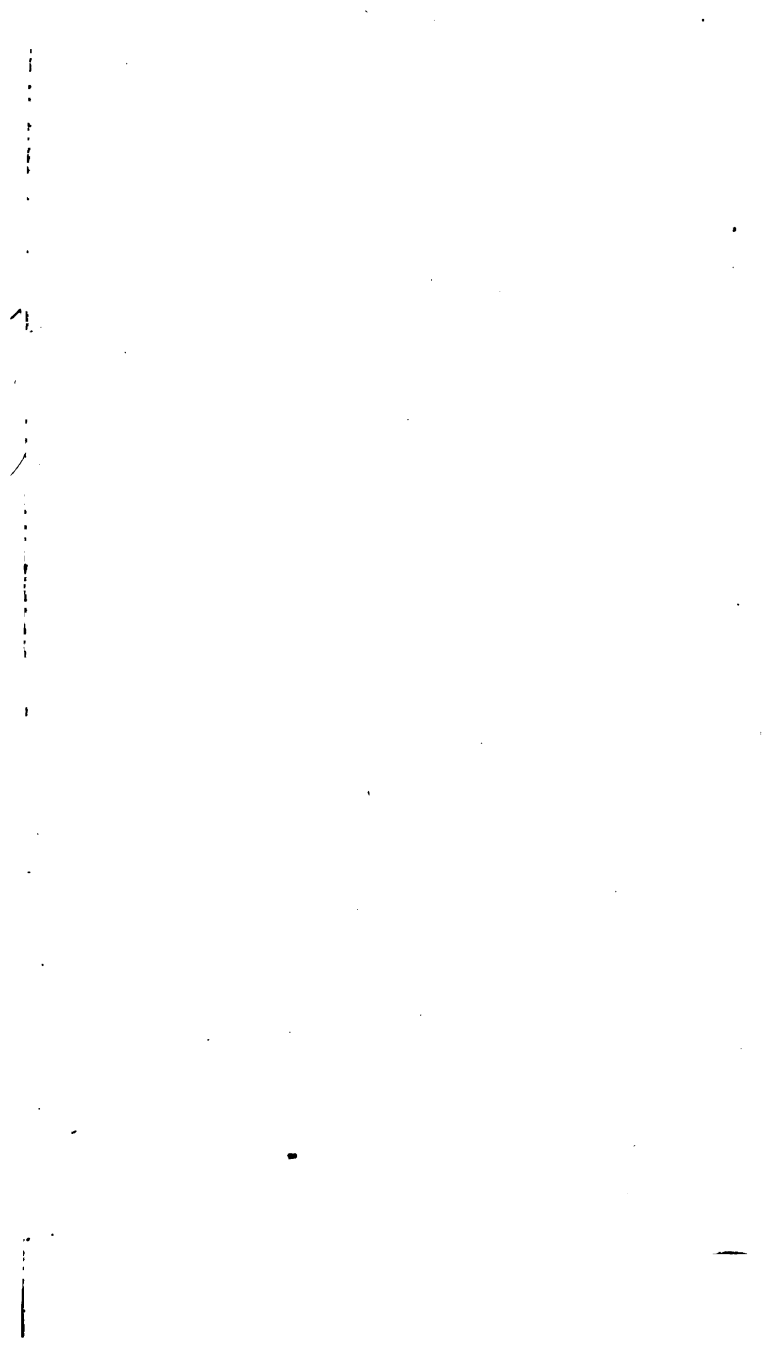
Genoa, 1875.

---

N. Waterfield

12.2.20

£ 3.00



*Vendibile a questa Tipografia*

**A SANFORNIA ZENEISE**

ossia

RACCOLTA DI POESIE IN DIALETTO

**DI GIOVANNI CASACCIA**

Ln. 1:

---

*Di prossima pubblicazione*

**LA CUCINIERA GENOVESE**

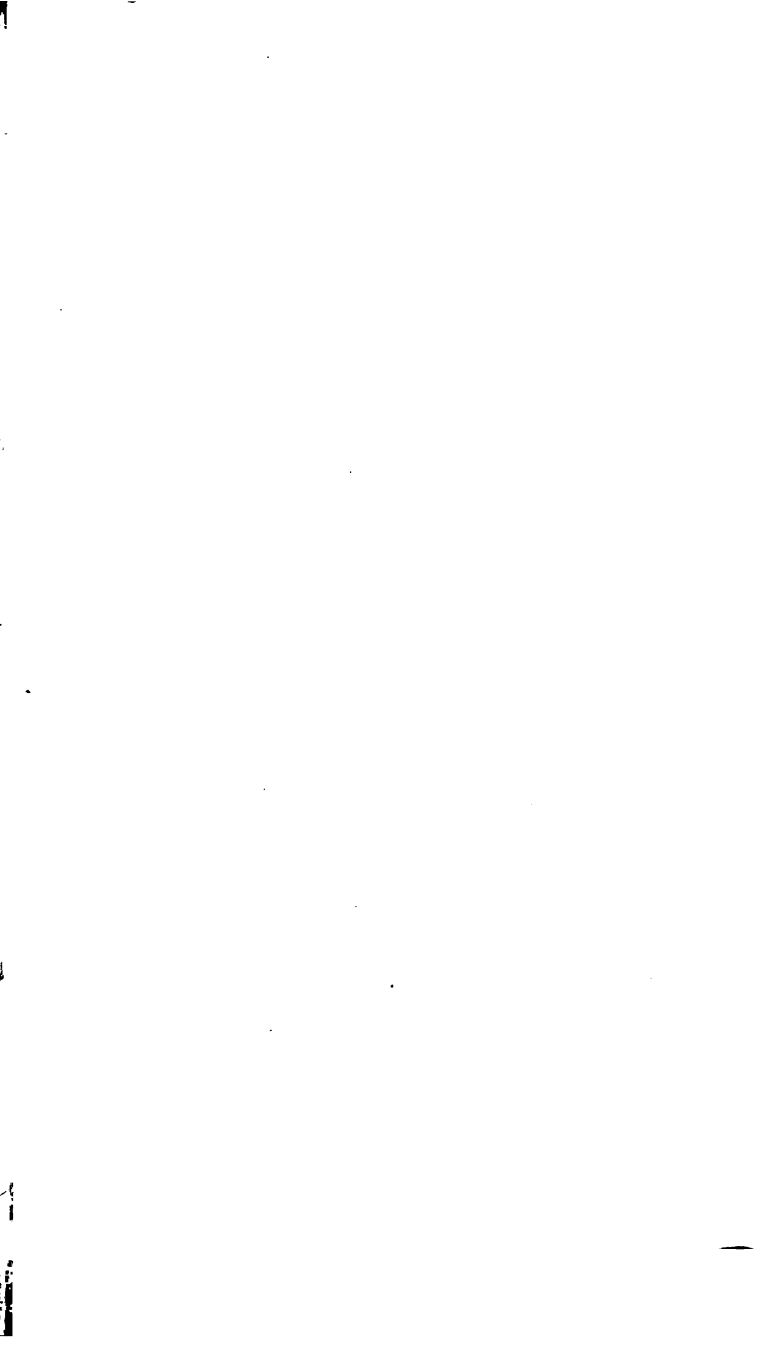
SECONDA EDIZIONE

accresciuta di molte Istruzioni

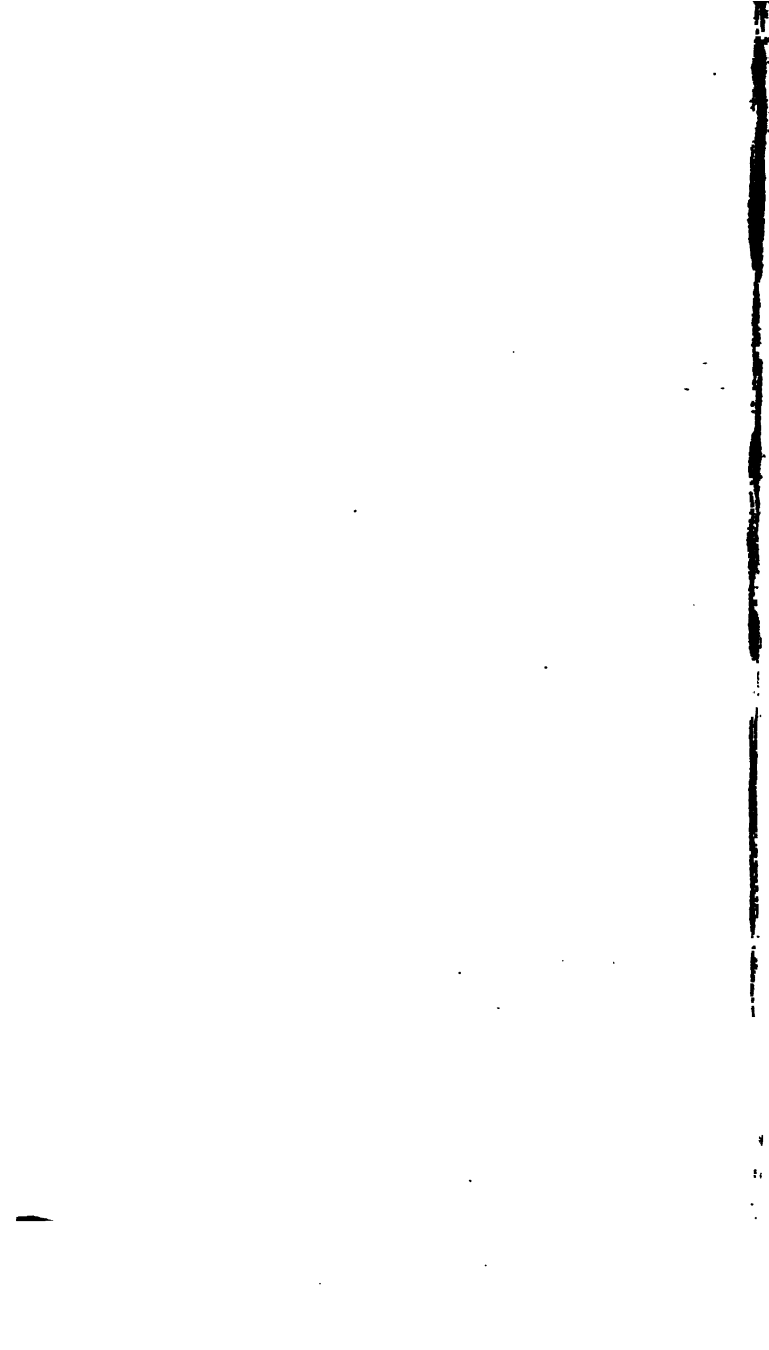
E PARTICOLARMENTE

**DI COTIOSI ARTICOLI RIGUARDANTI LA PASTICCERIA**

Ln. 1. 60









Vet. Ital. IV B. 812

